# LETTERE

DI

# S. PAOLO DELLA CROCE

FONDATORE DEI PASSIONISTI

DISPOSTE ED ANNOTATE

DAL

P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE

DELLA STESSA CONGREGAZIONE

---

VOLUME I.

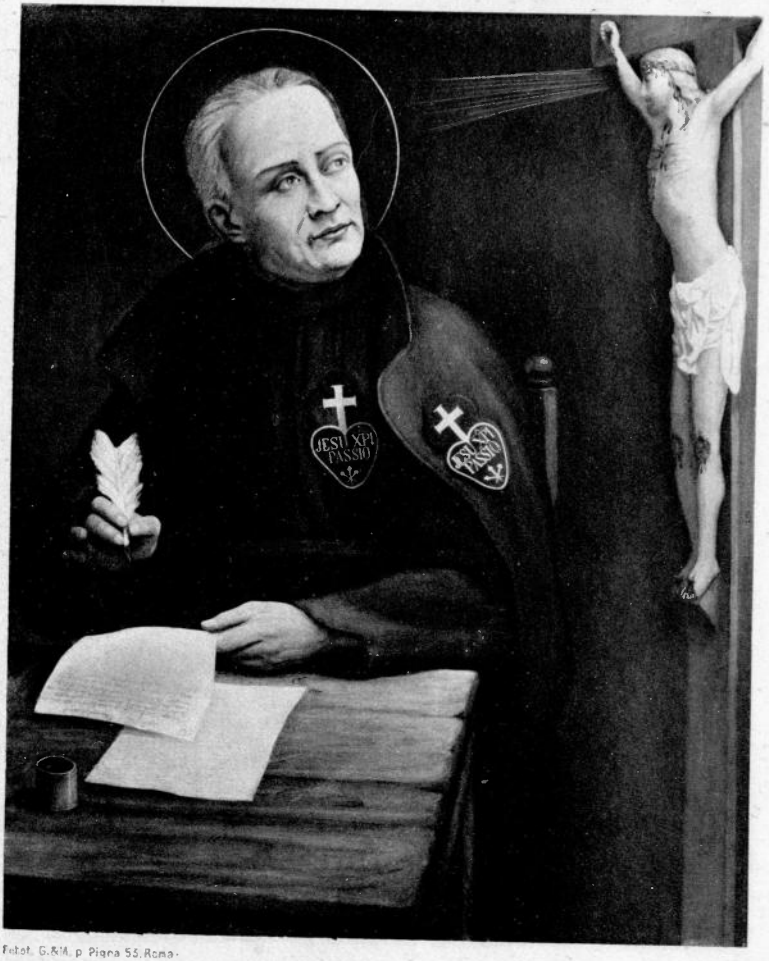
---

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)

1924




Fotot. G.&M. p. Piana 55, Roma.

*O animarum venator, Evangelii praeco et lucerna fulgens,*

*PAULE*

*didicisti sapientiam in Vulneribus Christi.*

(Ex off. pr. S. Pauli a C.)

# LETTERE

DI

# S. PAOLO DELLA CROCE

FONDATORE DEI PASSIONISTI

DISPOSTE ED ANNOTATE

DAL

P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE

DELLA STESSA CONGREGAZIONE

VOLUME I.

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)

1924

PROPRIETÀ LETTERARIA

Imprimi potest, si ita videbitur quibus spectat de iure.

Romae die 28 Februarii 1924.

SILVIUS A S. BERNARDO
*Praep. Gen. C. P.*

IMPRIMATUR

Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P., S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA Archiep. Philipp., Vic. Ger.

AL · REVERENDISSIMO

P. · SILVIO · DI · S. · BERNARDO

DECIMOQVARTO · SVCCESSORE

DI

S. · PAOLO · DELLA · CROCE

CHE · I · TESORI · DI · SAPIENZA · CELESTE

RACCHIVSI · NEGLI · SCRITTI · DEL · PADRE

VOLLE · DISCHIVSI

A · TVTTE · LE · ANIME

FAMELICHE · SITIBIBONDE · DI · GIVSTIZIA

QVESTA · COLLEZIONE

DELLE · LETTERE · DEL · SANTO · FONDATORE

MONVMENTO · IMPERITVRO

PER · SVA · VOLONTÀ · ERETTO

ALLA · MEMORIA · DEL · PADRE

L'VLTIMO · DEI · FIGLI

CON · GRATO · ANIMO

OFFRE

CURIA GENERALIZIA
DEI PP. PASSIONISTI

Roma 47, SS. Giovanni e Paolo
28 Febbraio 1924.

*Reverendo Padre,*

E siamo grati del delicato pensiero di dedicare alla nostra persona i volumi delle *Lettere di S. Paolo della Croce;* e siamo lieti di vedere finalmente compiuto un lungo desiderio del nostro cuore. Sì, questa pubblicazione primeggiava nel nostro pensiero quando, assaliti dieci mesi or sono da morbo presso che fatale, temevamo di non poter lasciare questo ricordo ai nostri figli. Piacque invece al Signore di ridonarci colla salute maggior premura per l'attuazione del caro progetto. Ora il nostro testamento è fatto e quando piacerà al Divino Maestro che Noi abbiamo a chiudere la nostra lunga giornata, potremo indicare questa preziosa collezione di lettere del N. S. Fondatore, dicendo: *Haec est via, ambulate in ea* (Is. 30, 21). I Passionisti debbono essere orgogliosi di aver un tanto Padre che, avendo istruito tante anime nella giustizia, risplende come un astro *in perpetuas aeternitates* (Dan. 12, 3). Se un maestro così esimio di spirito è ancora poco conosciuto, d'ora innanzi le

sue lettere faranno ammirare alle anime interiori e ai cultori della teologia mistica i tesori di celeste sapienza di cui sono ripiene. Così anche fuori della cerchia della Congregazione nostra, le anime di cui era tanto avido il N. S. Padre da poter dire giustamente anche lui: *Da mihi animas, coetera tolle* (Gen. 14, 21), potranno attingere in copia a queste fonti scaturite dal Crocifisso.

A Lei poi, carissimo Padre, che con tanta pazienza e zelo e competenza ha curato questa edizione, vadano i nostri ringraziamenti, a nome anche della Congregazione tutta e delle anime che essa stimolerà ad emulare *charismata meliora* (I Cor. 12, 31). Il Signore dia una lunga fecondità alla Sua benemerita penna, che già tanto si è adoperata a vantaggio della Congregazione nostra. Suggellando questo nostro augurio colla più affettuosa benedizione, di cuore ci professiamo

Di V. R. Devmo
SILVIO DI S. BERNARDO
*Prep. Generale.*

Rev. P. AMEDEO C. P.
ROMA.

# PREFAZIONE

*iamo mano alla pubblicazione delle* Lettere di S. Paolo della Croce *con la coscienza di soddisfare ad un voto universalmente sentito nella Congregazione dei Passionisti fin dalla Beatificazione del suo Fondatore, avvenuta l'anno 1853, di giovare immensamente alle anime e di apportare un prezioso contributo alla Storia del Santo e degl' inizi del suo Istituto.*

*S. Paolo della Croce fu uno dei più grandi Santi vissuti nel secolo XVIII. Fondatore di un nuovo Ordine Religioso, egli ebbe dal Cielo la missione di propagare nel mondo il culto e la memoria del penante Divin Redentore; e questi due scopi, la fondazione cioè del suo Istituto e la propagazione del culto della Passione SS. di Gesù Cristo, furono tutta la ragione di essere della sua lunga esistenza che dal 1694 si protrasse a quasi tutto il 1775. Il primo anzi di questi due intenti era ordinato al secondo; egli intendeva assicurare al mondo chi perpetuasse la sua missione. Sempre vi sarebbe stato bisogno che l'umanità rivolgesse i suoi sguardi al Calvario, e sempre perciò sarebbero stati necessari degli apostoli che ricordassero al mondo questo dolce e confortante dovere.*

*Dolce e confortante! Ma ohimè! l'uomo sovente si consuma nel suo dolore e rifiuta di alzare lo sguardo a quell'albero di vita, la Croce, da cui scorre balsamo a lenire i dolori dell' umanità.*

*Ma affinchè più efficace fosse la predicazione de' suoi figli, S. Paolo li volle formare alla scuola stessa del Crocifisso. Il mondo non si accontenta di parole, vuole esempi, vuole fatti; e il Santo perciò si studiò di formare della schiera, oggi veramente grande, degli apostoli suoi, un'accolta di uomini austeri, solitari, pieni di Dio, santi in una parola, che non predicassero solo la penitenza — purtroppo grave parola a sentirsi per le generazioni affievolite d'oggi, ma non perciò meno indispensabile di ieri per la salute eterna! — colle parole, ma coi fatti, e che coll'esempio loro la facessero vedere non affatto, come si dice, impossibile; e lui stesso di questo spirito austero si rese forma viva ai suoi discepoli, e bisogna risalire su su fino ai tempi delle Nitrie e delle Tebaidi, per trovare anime avide, come quella di S. Paolo, della voluttà santa del patire.*

*Ma tutto quanto è contenuto in questa rude parola — penitenza — come ai suoi figli, così a tutte le anime, e furono molte, che incontrò nel suo non breve pellegrinaggio, il Santo lo seppe far amare e amare con amore di trasporto. Tuttavia lungi da noi anche solo il pensare ch'egli fosse per il suo prossimo quasi un severo esattore. L'austerità la riteneva per sè; per gli altri fu una madre, com'era comunemente chiamato dai suoi figli spirituali. E non poteva essere altrimenti per lui che si era formato alla scuola del dolce Vescovo di Ginevra, i cui scritti ricercò e lesse avidamente nei primi anni di vita religiosa. E noi ci sentiamo offesi, offesi nel nostro amore di figli, quando lo vediamo S. Paolo ritratto diversamente, quasi un essere che incuta terrore. No, no! La lezione prima che parte dal Calvario è una lezione di amore, e un amore quale il mondo non aveva mai prima veduto nè vedrà in appresso: il pastore che dà la vita per le sue pecorelle, un Dio che muore per le sue creature!..*

*Tutta la predicazione dell'ardente Apostolo del Crocifisso fu ispirata a questo stesso amore di Dio per le anime.*

*E ne abbiamo altre prove ancora: i suoi scritti. Ohimè! Per quanto grande il cuore di un Santo, di un Apostolo, egli trovasi circoscritto nei limiti del tempo e dello spazio. Come fare pertanto per poter arrivare ad un numero più grande di*

*anime? e perennare anche dopo morte il proprio apostolato? Con la penna.*

*Anime generose, rinchiuse nei sacri chiostri, anime non men generose, ma legate da vincoli nel mondo, per quelle mire della Provvidenza Divina, cui non è dato all'uomo scandagliare, ma che si debbono invece umilmente assecondare, quei Religiosi stessi che a perpetuare il proprio apostolato egli aveva generato a Cristo, tutte queste anime, prese una volta dalla sua parola, attratte dalla bontà squisita del suo cuore, e vinte da quei lumi divini che si riflettevano nelle infuocate espressioni del suo labbro, lo ricercavano di direzione, di consiglio; ed il buon Padre a tutte rispondeva con quelle lettere preziose, documenti sublimi di alta perfezione, temperata ai diversi stati del vivere sociale e ai vari gradi di vita spirituale, e che però fino ad oggi sono rimasti nella loro massima parte tesoro chiuso e rinserrato negli Archivi di un Convento. Ma perchè dunque non renderle queste lettere di pubblica ragione e perpetuare in tal modo non solo con la predicazione dei figli la sua missione, ma eziandio con i suoi scritti autentici e genuini? Molte anime anche oggi si trovano nelle identiche condizioni di quelle alle quali si rivolgeva con le sue lettere il Santo Fondatore; oh, quanto bene adunque non apporterebbero ad esse ancora quelle massime d'oro, quei consigli pieni di amore e di sapienza celeste! Sì, molte anime, lo ripetiamo, si trovano nelle stesse circostanze di vita; ed aggiungiamo anche, nei diversi stati di vita sociale.*

*Nella sua lunga carriera mortale di oltre ottant'anni il Santo, e per la sua qualità di Fondatore di un Istituto Religioso e per la sua condizione di missionario dovette trovarsi a contatto con ceti vari di persone; quindi le sue lettere che si possono nella loro massima parte classificare tra le lettere di direzione spirituale, abbracciano e Religiose nei Chiostri e pie vergini nel secolo e padri e madri di famiglia e giovani aspiranti al sacerdozio e sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero ed anche persone costituite in altissime dignità.*

*Ammirabile l'economia della Divina Provvidenza! S. Paolo era destinato a fondare una Congregazione Religiosa non solo per*

*gli uomini, ma anche per le donne; e Dio perciò, senza ch'egli se n'avvedesse, lo condusse come per mano in un numero ben grande di monasteri, affidò al suo magistero spirituale non poche Religiose, per fargli toccare così con mano i bisogni, le virtù e, diciamolo pure, anche le deficienze che si verificano in quei sacri recessi di pace, e frutto dei lumi del Cielo, ma anche di esperienza personale, stendeva, sul finir de' suoi giorni un codice di vita spirituale, che è valso, e sia detto a lode del vero, a formare uno stuolo non grande, ma compatto, ma robusto di anime sante, ancora oggi nel primo fervore della fondazione.*

*Ma non abbiamo detto tutto; abbiamo anzi ancora detto nulla dei tesori racchiusi in queste lettere. — S. Paolo non fu solo un apostolo, un fondatore, fu un'asceta, un mistico profondo, e la sua figura può ben stare a fianco di un Giovanni della Croce, di un Pietro d'Alcantara, di una Teresa di Gesù. Chi abbia per poco conoscenza della sua vita, chi abbia letto soprattutto la biografia che ne scrisse il suo degno figlio il Venerabile Vincenzo M. Strambi, se ne renderà facilmente persuaso. I ratti, le estasi, le comunicazioni soprannaturali erano in lui famigliari, egli giunse ai più alti gradi della contemplazione e seppe condurvi col suo magistero sublime altre ed altre anime ancora: Agnese Grazi, Cherubina Bresciani, Geltrude Gandolfi, Maria Crocefissa di Gesù, Fulgenzio di Gesù. Ricordiamo solo questi nomi, che il lettore avrà agio di conoscere attraverso a questo epistolario.*

*Fu detto, e con tutta ragione, che S. Paolo della Croce, fu uno dei più grandi Maestri di spirito del suo tempo. Rendiamoli adunque di pubblica ragione i suoi scritti, che sono ristretti oltre alle Regole date ai due Istituti Religiosi da lui fondati e a pochi quinterni di prediche e meditazioni, a queste sole lettere. Verrà col tempo, e ce lo auguriamo, chi i documenti sparsi in queste varie lettere, li ordinerà metodicamente; e ne avremo così la genuina dottrina ascetica del Santo, così feconda di frutti spirituali a gloria di Dio e della sua Chiesa.*

*Dal Santo impareranno quindi le anime veramente avide di Dio e della sua giustizia e impareranno anche coloro ai quali fu da Dio affidata l'alta e difficile missione di condurre le a-*

*nime alle sublimi vette della perfezione. Alta e difficile missione, a cui da taluni forse si aspira con troppa presunzione, sì da meritarsi il rimprovero dei Libri Santi*: Non mittebam prophetas et ipsi currebant! *Leggano costoro le lettere di San Paolo e imparino. « Io non sono buono a dirigere nemmeno una formica, e Dio sa che non ho mai avuto tal presunzione ed ho sempre ricusato di farlo, fuori che quando ho conosciuto che così Dio vuole dopo lunghe orazioni e molte prove » (Lett. CCXXV) « È un'opera tanto alta la direzione e tanto difficile, che se io potessi me n'esenterei, perchè non son abile a tal ministero » (Lett. CCCXVI) « La santa direzione che si deve credere sia secondo il Divin Beneplacito, perchè chi dirige ne è totalmente spogliato... » (Lett. CCLX). Con queste disposizioni, quando Dio chiami, si può, si deve consacrarsi a quest'opera divina, e perchè le ebbe, Dio vi chiamò S. Paolo. Ben vengano ora, e li abbiamo uditi noi, i censori delle opere di Dio, che quasi quasi rimproverano al nostro Santo di aver speso troppo tempo lui missionario, lui fondatore di austere Congregazioni, a scriver lettere di direzione spirituale. Noi siamo lieti invece che con questa pubblicazione viene ad essere messo nella sua vera luce un lato troppo poco conosciuto del Santo: il suo magistero spirituale.*

*Ma queste lettere sono ancora uno specchio tersissimo in cui viene a ritrarsi meravigliosamente l'anima del Santo nella sua vita di un'attività multiforme e portentosa. Sempre ammalato, sempre in viaggi, in predicazioni ininterrotte, sempre assorto in Dio nella più alta contemplazione, bersaglio continuo a persecuzioni degli uomini e agl' insulti del nemico dell'uman genere, per quasi tutta la vita in preda a quegli abbandonamenti misteriosi, che sono quelle mistiche amare agonie con cui prova Iddio quaggiù la fedeltà dei suoi servi più cari, con una corrispondenza opprimente: la nostra mente davvero si perde al riflettere come mai un uomo potesse reggervi da solo e così a lungo.*

*Questa corrispondenza del Santo, giova notarlo, non ha sempre per iscopo diretto direzione di anime; si tratta anche di materie di natura intima al suo Istituto, di fondazioni, di questioni di governo; e vede così il lettore descritte dalla mano*

*stessa del Santo le vicende delle varie case da lui fondate, le gravi contraddizioni sostenute e vinte da eroe, e diventa così la lettura di queste pagine non solo edificante, ma attraente ad un tempo ed interessante.*

*Vorrà sapere il lettore prima d'introdursi a leggere questi volumi a quanto si estendesse la corrispondenza del Santo e quali criteri abbiamo noi seguiti nel farle di pubblica ragione. In quanto al tempo essa va dalla vestizione religiosa di San Paolo, il 1720, fino alla sua morte preziosa, il 1775. In quanto poi alle persone l'abbiamo già rilevato, ne abbraccia ogni ceto. Un corso adunque di cinquantacinque anni di un'attività prodigiosa anche sotto questo aspetto, poichè, come il santo scrittore stesso dice nelle sue lettere, quelle ch'egli scriveva settimanalmente erano circa trenta. « Ogni settimana, così leggiamo nella lettera DLXXXVI, ordinariamente sono 20, 24 ed anche 30 lettere che ricevo e rispondo a tutte da me ». « Non ho da scrivere poco nè da leggere poco, dice in un'altra (DLXXXVII); sono poco meno di trenta lettere la settimana ». Davvero attività prodigiosa! E tenuto conto di queste indicazioni forniteci dal Santo con i cinquantacinque anni per cui si protrasse la sua corrispondenza, le lettere da lui scritte assommerebbero a parecchie diecine di migliaia. E per arrivare a tutte esse, il Santo passava talora anche le notti intere con la penna in mano. « È un pezzo che scrivo: da dopo Mattutino in qua » dice nella Lett. CII; e nella CXX: « Lo sa Dio come sto, che questa notte ho avuto da lambiccare la testa e scritto non poco; e se il mio capo tira avanti così, le cose sono per andar male ». Sovente spuntava l'alba e il Santo scriveva ancora. « Voglio andare a posare un po' il capo chè questa notte ho dormito poco. Buon giorno... ». (CXCII), « Le dò il buon giorno: è quasi ora di dare la biada al somarello ». E con una iperbole felicissima il Santo per dare un'idea del grande lavoro che gli dava la corrispondenza, dice in una sua (CCCLXXV), « ...ho fasci di lettere da rispondere che si frangerebbe un travertino o un masso di bronzo ». Aveva dunque ragione di lamentarsi del suo* benedetto tavolino *(DCXXXIII). « Questo benedetto tavolino m'abbatte molto ».*

*Dati questi precedenti, bisognerà concludere che le lettere che abbiamo del Santo, per quanto numerose, (sono circa duemila), non sono che una minima parte della sua corrispondenza. E forse fu appunto questa una delle ragioni che ne rimandò fino ad oggi la pubblicazione, nella speranza di rintracciarne altre ancora. Ma perchè più attendere? Il numero preciso delle lettere non potremo mai saperlo con matematica precisione, nè tanto meno averle almeno in copia, poichè tale impossibilità è nella natura delle cose. Del resto sappiamo con certezza che molte di tali lettere sono state date alle fiamme. Mons. Struzzieri, suo religioso, conservava con venerazione gli scritti del Padre dell'anima sua, ma assunto al Vescovado, per alleggerire il suo fardello, diede alle fiamme, come leggiamo nella vita, ciò che non gli era assolutamente indispensabile, e tra l'altro le lettere di S. Paolo, e sono pochissime quelle che ce ne sono rimaste. Lo stesso praticò in una sua infermità la M. Maria Crocifissa di Gesù. Del P. Marco Aurelio, religioso di santa vita, che per gli uffici esercitati in Congregazione e la sua lunga vita dovette avere col Santo una copiosa corrispondenza, conserviamo una lettera sola. Belle, piene di spirituale unzione e magnifici documenti di spirito dovettero certamente essere le lettere dirette dal Santo alla Serva di Dio Rosa Calabresi, ben nota ai lettori della vita di S. Paolo, e a cui il Santo confidò i doni più rari ricevuti dal Signore. A lei forse fu scritta l'ultima lettera – testamento prezioso – del Santo, due giorni avanti la sua morte. Come depose la Calabresi nei processi, fu tutta scritta di mano del Santo, ma e per la mano tremante e per la vista estremamente indebolita, risultò molto confusa nei caratteri e le linee se n'andavano dall'alto al basso senza più ordine. Ma di queste non una ne abbiamo; nè potremo averle mai. Depose essa stessa nei processi di beatificazione del Santo che la corrispondenza avuta con lui si protrasse per lo spazio di quasi dieci anni e che, eccetto il tempo in cui il Santo era distante assai, era ordinariamente di una lettera per settimana. Ma interrogata* ex officio *se avesse presso di sè tali lettere, onde le esibisse, rispose: « In una malattia mortale che ebbi, mi fu insinuato di bruciare quelle lettere*

*che mi ritrovavo, se non avevo piacere che se ne sapesse il contenuto. Mi piacque l'insinuazione, perchè concernevano affari di mia coscienza, e perciò ordinai che si bruciassero tutte le lettere che avevo ricevute da P. Paolo, onde presentemente non ho veruna delle medesime da esibire ». (Proc. Rom., f. 1966). Che anzi neppur tutte le lettere presentate per la revisione alla Congregazione dei Riti prima dell' Introduzione della Causa le abbiamo, nè sappiamo come potremo averle. Ricercate esse avidamente quali preziose reliquie, non sempre nel distribuirle si pensò a prenderne copia, e passate poi dai devoti in altre mani che non seppero valutarne la preziosità, andarono irreparabilmente perdute; alcune anzi, — lo diciamo con dolore — furono a scopo di speculazione, da persone spinte dalla miseria, cedute ad antiquari. Noi pubblichiamo adunque oggi tutte le lettere che possediamo, almeno in copia, ma non intendiamo affatto con questo di porre un termine alle nostre ricerche; se altre se ne troveranno in seguito, si potrà sempre alla presente collezione farvi seguire opportuni supplementi.*

*Una parola ancora a proposito delle persone a cui furono dirette queste lettere. È indubitato, e lo rileveranno i lettori dal contesto, che la maggior parte della corrispondenza del Santo era per i suoi Religiosi, a cui si protestava di voler dare tutte le sue cure; agli altri invece consigli secondo il bisogno, consigli però richiesti con tanta frequenza ed insistenza, che andavano a ridursi, contrariamente ai propositi del Santo, in una vera e propria direzione. Si stupirà però alcuno nel vederle dirette in gran parte a donne; ma cesserà ogni meraviglia quando si rifletta che da questo fatto non se ne può inferire nulla in proposito. Certamente Religiose che vivono in clausura e che passano tutta la loro vita forse in una medesima cella, possono più facilmente conservare simili scritti e rileggerli sovente per il bene del loro spirito, ma non è così facile praticare il medesimo per uomini d'affari od anche semplicemente per Religiosi che ad ogni cenno dell' ubbidienza, anche, se occorra, più volte tra l'anno, debbono prendersi il loro misero bagaglio e passare dall'un convento all'altro.*

*Diciamo ora del criterio da noi seguito in questa pubblicazione. Anzitutto noi abbiamo voluto dare queste Lettere nella loro genuina integrità e perciò abbiamo prima d'ogni altra cosa confrontato sugli originali le copie che possedevamo, per rendercene affatto sicuri. Questo fu un lavoro lungo, paziente e per lo spazio ristretto di tempo di cui abbiamo potuto disporre in proposito, opprimente. Ma vi ci sobbarcammo volentieri per quel trasporto che, grazie a Dio, sentiamo in cuore per tutto ciò che può ridondare ad onore del N. S. Padre San Paolo della Croce, e dell'amata Congregazione. Ci siamo solo permesso, ma il puro indispensabile però, di ritoccarne l'ortografia e la punteggiatura, onde agevolarne la lettura, amando meglio di segnare con puntini le parti mancanti per lacerazione degli originali che supplirvi con altre parole, anche prese da altre lettere del Santo. Ad ogni lettera poi abbiamo premesso un breve sommario e qua e là vi abbiamo aggiunto qualche nota per dare un'idea delle persone alle quali il Santo si rivolge, e qualche dilucidazione di punti oscuri; tutte note quindi in massima parte d'indole storica e poche, anche per non accrescere il quantitativo dei volumi.*

*Circa l'ordine poi seguito nella disposizione, diremo che avevamo anzi tutto stabilito di dividere le lettere in due grandi categorie, lettere spirituali e lettere relative al governo e alla fondazione del suo Istituto, ma ne abbiamo dovuto smettere il pensiero, poichè anche nelle prime, che sono la massima parte, il Santo dà sovente notizie preziosissime a proposito dell'Ordine suo e nelle seconde nòn si fanno mai desiderare consigli di alta spiritualità e massime auree di religiosa perfezione. Anche il sistema cronologico puro e semplice, che pure arrecherebbe un prezioso contributo alla storia, non ci piacque per quei passaggi troppo repentini e troppo frequenti da un argomento all'altro. Abbiamo invece temperato insieme il sistema cronologico con quello delle diverse persone cui il Santo si dirige; abbiamo cioè seguito il sistema cronologico, ma incontrata una persona abbiamo subito dato tutte le lettere a lei dirette. Ne viene da questo un gran bene, poichè nelle lettere di direzione spirituale, messe così per ordine, si dà subito fa-*

*cilmente ragione del suo metodo di condurre le anime alla perfezione e alla santità. Le cifre romane che precedono ogni lettera indicano l'ordine progressivo delle medesime, quelle arabiche segnate a fianco di ciascun nome quello progressivo di lettere dirette alla medesima persona.*

*Tuttavia, poichè l'ordine cronologico assoluto ha pure incontrastabilmente i suoi vantaggi, non solo per la storia, ma anche per intendere una lettera con l'altra, abbiamo fatto seguire a tutta l'opera un indice cronologico esatto, come, a valorizzare sempre più la corrispondenza del Santo, ne abbiamo aggiunto altri due, uno alfabetico dei nomi propri di persone, un altro parimenti alfabetico delle materie. Ai volumi così ordinati e prima degl' indici ora ricordati abbiamo fatto seguire alcune appendici contenenti le lettere circolari del Santo ai suoi Religiosi, alcune domande di rescritti e lettere dirette a Sommi Pontefici, altre lettere senza data e senza direzione e che non avremo quindi saputo dove meglio collocarle, ed altre rintracciate dopo aver posto mano a questa pubblicazione.*

*Non tutte le lettere però, giova ripeterlo, le abbiamo potute controllare sugli originali, poichè non tutti li possediamo. Abbiamo però ad ogni lettera aggiunto:* conforme all'originale: *se sul medesimo controllate;* conforme a copia autenticata: *quando sulla copia rimasta v'è firma e sigillo che ne prova l'autenticità;* conforme a copia antica o antichissima: *quando dalla natura dello scritto ci è dato ciò asserire con sicurezza;* conforme a copia: *semplicemente, quando cioè queste copie furono fatte in questi ultimi tempi e non vi è sulle medesime nessun segno che ne provi l'aatenticità, quantunque però di tale autenticità non vi possa essere luogo a dubbio di sorta, come ne prova l'essere state conservate assieme agli originali, ed anche se ne può star sicurissimi dallo stile delle medesime Queste ultime però ci diedero non poco lavoro per assicurare e la data e la persona a cui furono dirette; avendone trovate talora alcune identiche, ma sotto diversa data o dirette a diverse persone. A questo lavoro ci prestarono un prezioso contributo tra l'altro i processi del Santo, gli annali manoscritti della Congregazione e le altre stesse lettere del Santo.*

*Abbiamo accennato sul principio che col dar mano a questo lavoro noi avevamo coscienza di soddisfare ad un desiderio universalmente sentito in Congregazione fin dalla Beatificazione del suo Fondatore. Di questo ne abbiamo una prova nella moltiplicità delle calligrafie che troviamo in queste copie ed ognuno che vi metteva le mani vi portava criteri personali propri, che arrecarono così certo un prezioso contributo al lavoro, ma una grande confusione insieme per ognuno che veniva a porvi dopo le mani. Un saggio se ne ebbe pure l'anno 1867 in occasione della sua Canonizzazione, con la pubblicazione del I° Volume delle « Lettere scelte di S. Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione dei Passionisti, Agli Ecclesiastici » (166 lettere) edite in Roma dalla Tipografia Benedetto Guerra. Ma l'opera non fu proseguita; e non fu un male, poichè nonostante le proteste fatte nella prefazione di volerle dare integralmente, alcuni periodi risultano soppressi, tutti parimenti soppressi i poscritti, di cui alcuni inseriti nelle lettere stesse, qua e là è corretto il periodare, e parimenti sono cambiate le chiusure delle singole lettere con la soppressione nelle date di quelle indicazioni, di cui fa spesso uso il Santo, così preziose per la cronologia della sua vita, come: « di partenza per la Missione », « di partenza domani e scrivo oggi... », e altre simili.*

*Vogliamo però qui, come incidentalmente, riportare una pagina di questa prefazione, che dà un giusto concetto delle lettere del Santo:*

*In queste lettere « vi hanno quasi due maniere di stile, una più semplice e quasi perfetta, meno perfetta l'altra e più artificiosa; la prima in quelle spirituali, la seconda in quelle di altro argomento. Ma ciò mentre giova non poco ad accrescere pregio alle lettere che versano intorno allo spirito, poichè colla loro medesima forma meglio dimostrano che da altro spirito non procedono che dallo Spirito di Dio, fa insieme palese la santità veramente grande del loro Autore, il quale, perchè tutto immerso nelle cose divine, assai perdeva di quella sua naturale facondia, non appena era costretto occuparsi in altro, che al Sommo suo Bene immediatamente non si riferisse ».*

*Tuttavia nel vedere oggi ultimato questo lavoro, il nostro*

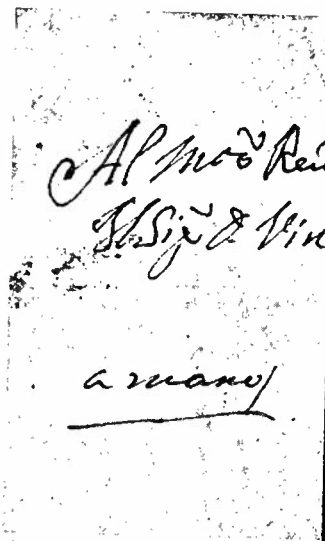
*pensiero va spontaneamente con grato affetto a quel numero grande, specialmente di Religiosi nostri, che col loro lavoro umile e ignorato, ma faticoso, protrattosi sino a questi ultimi tempi, contribuirono a preparare questa pubblicazione. Tra essi, a ricordare solo i morti, troviamo nomi carissimi e di grata e imperitura memoria tra i Passionisti, come il P. Pio del Nome di Maria, morto in concetto di santità e il P. Basilio di Maria Vergine.*

*Mancheremmo poi al più elementare dovere di gratitudine e faremmo un'offesa alla verità se non dessimo qui una pubblica lode al R.mo P. Silvio di S. Bernardo, che da dieci anni governa con vero affetto di padre la Congregazione dei Passionisti. È a lui, esclusivamente a lui, che si deve se oggi questa pubblicazione è un fatto compiuto. Egli se la propose fin dagli inizi di sua Prepositura Generale e proseguì il suo proposito con tenacia, vincendo non poche difficoltà, non ultime quelle di indole finanziaria. « Voglio lasciare questo ricordo alla Congregazione » ; ci disse quando ci affidò l'onorifico incarico di raccogliere le fatiche di chi ci precedette al lavoro. Ora può andarne ben lieto : alle altre benemerenze acquistate nel governo della Congregazione e per il bene delle anime, può aggiungere anche questa : il suo nome è legato alle Lettere di San Paolo della Croce.*

*Nella liturgia del Santo, sul bel principio, la Chiesa fa cantare a noi, figli della Passione:* O animarum venator, Evangelii praeco et lucerna fulgens! *Cacciatore di anime, predicatore del Vangelo, lucerna risplendente: questi titoli ben competono a S. Paolo della Croce; e noi ne abbiamo voluto fregiata la sua effigie in quest'opera. Ma dov'egli attinse la sua celeste sapienza?* Ex vulneribus Christi. *Oh, c'impetri il glorioso Santo che la sua dottrina, attinta a quelle fonti divine, abbia a produrre del bene grande ancora alle anime, a gloria di Dio e della sua Chiesa; e a noi, operai dell'ultima ora che abbiamo compito questo lavoro, ci ottenga in compenso una parte più larga del suo spirito. Non altro desideriamo.*

P. Amedeo C. P.

# LETTERE
## DI
# S. PAOLO DELLA CROCE



I.

## A Mons. Francesco M. Arborio di Gattinara Vescovo di Alessandria (1ª) [1].

*In forma di diario gli dà relazione dell'accaduto nel suo spirito nei quaranta giorni di ritiro fatto nella piccola stanza dietro la Sacrestia di S. Carlo del Castellazzo* [2].

Deo Gratias et Mariae semper Virgini.

**1720**

**23 Novembre, Sabato,** che fu il primo giorno del mio ritiro in S. Carlo feci indegnamente la santa Comunione; non fui nè raccolto particolarmente, nè distratto. Il resto del giorno fui afflitto interiormente con particolar modo di malinconia, la quale non è

[1] Mons. Francesco M. Arborio di Gattinara, dell'Ordine dei Barnabiti, nacque a Pavia l'anno 1658. Da Clemente XI nel 1706 fu nominato Vescovo di Alessandria e da Benedetto XIII nel 1727 promosso alla Sede Arcivescovile di Torino. La memoria di questo santo e dotto Prelato, che ad uno zelo ardentissimo per la salute delle anime univa una rara prudenza nella direzione degli spiriti, sarà di eterna e grata memoria nella Congregazione dei Passionisti, essendo stato lui che indossò S. Paolo della Croce del nero saio della Passione, ponendo con ciò come la prima pietra del suo Istituto. Monsignore era in quel tempo Direttore Spirituale del S. Fondatore. (Per ulteriori notizie v. la nostra opera *I Passionisti nell'Alta Italia,* Cap. I, pag. 13 e segg.).

[2] S. Paolo della Croce, vestito l'abito della Passione, si ritirò col consenso del suo Vescovo, in una stanza, vero tugurio, attigua alla Chiesa di S. Carlo del Castellazzo ed in essa si fermò per lo spazio di quaranta giorni, durante i quali scrisse le Regole del suo Istituto. Mons. Gattinara

come quella che si prova nei travagli del mondo, ma è una certa passione interiore, che è nello spirito e nel cuore, misto con secrete tentazioni, le quali appena si conoscono ed affliggono per questo grandemente l'anima, che uno non sa per così dire se sia di qua o di là, tanto più che non vi è in quel tempo alcun segno sensibile di orazione; so bene che Dio mi fa intendere che purificano l'anima; io so che per misericordia del nostro caro Dio non desidero saper altro, nè gustare alcuna consolazione, solo che desidero d'esser crocifisso con Gesù.

**24 Domenica,** feci indegnamente la santa Orazione; non fui con particolare elevazione, ma me ne stetti con la solita pace interiore, cioè a dire con la pura avvertenza amorosa in Dio, in generale, infusa nello spirito; feci poi indegnamente la SS. Comunione, e me ne stetti per qualche tempo raccolto, e poi finì così.

---

gli aveva pure ingiunto di stendere giorno per giorno relazione di quanto sarebbe occorso nel suo spirito, e fu così che il Santo compilò il diario che qui riportiamo.

L'originale di queste pagine di vita intima purtroppo più non lo possediamo. Circa le vicende del medesimo diamo qui le seguenti notizie togliendole da deposizione giurata del Can. Paolo Sardi, di cui occorrerà parlare più di proposito in appresso, e da lettera del Vescovo di Alessandria all'Emo Card. Delle Lanze del 9 febbraio 1777, entrambe conservate nell'Arch. Gen. dei Passionisti. Mons. Gattinara donò l'originale al Can. Paolo Sardi, il quale lo tenne sempre presso di sè con venerazione. Dopo la morte del Santo il P. Giammaria di S. Ignazio dei Passionisti richiese il manoscritto ed il Sardi per farglielo avere lo rimise il 1776 al Conte Canefri che a sua volta lo consegnò al P. Gian Battista Stortiglione, ex-Provinciale dei Cappuccini, il quale « dopo d'averlo letto lo ha trasmesso per il solito Corriere, che da Torino passa a Roma a certo P. Agnelli Cappuccino che si tratteneva in Todi coll'indirizzo *Narni per Todi* », ma purtroppo non giunse a destinazione. Si fecero diverse ricerche per rintracciarlo, ma inutilmente. Per buona sorte il predetto Canonico ne aveva fatta una copia, che dichiarò poi con giuramento del tutto « concorde ed uniforme » all'originale, dalla quale ne furono in seguito fatte altre ancora conservate nel nostro Arch. Gen. Quella che abbiamo qui riprodotta è quella stessa che fu stampata nel Bollettino interno della Congregazione dei Passionisti. In questo stesso comparve, per opera del P. Stanislao dell'Addolorata, un dotto commento del diario che per l'edificazione comune ameremmo vedere presto impresso a parte.

**25 Lunedì,** fui nell'orazione insensibile, ed anche distratto; nella santa Comunione nel principio fui raccolto, e poi cessò. Il più fervore che sentissi, ed anche con qualche lagrima, fu di notte, pregando il Signore per Santa Chiesa e pei peccatori, perchè si plachi per quest'imminente flagello, che merito per li miei peccati, ed altre preghiere che qui non scrivo. Il resto del giorno fui pieno d'afflizione di malinconia, ed anche tentato di compassione verso la casa; mi rendeva fastidio veder le genti, il sentirli passeggiare, il suono, la campana; insomma mi pareva che avessi il cuore sepolto, senza alcun sentimento di orazione. Eppure non mi sovvenne di desiderarne il sollievo, e mentalmente sono contento di averle; ma questa contentezza non si sente, perchè in questo tempo vi è del travaglio, e particolare; è una certa contentezza che sia fatta la Volontà santissima del nostro caro Dio, e questa sta sepolta come sotto le ceneri nel più secreto dello spirito; so che è difficile a spiegarmi, perchè chi non prova è difficile ad intendere.

**26 Martedì,** feci indegnamente la orazione di notte e fui secco fuor che nel principio, che fui in qualche soavità interiore molto sottile e delicata. Feci di poi la santa Comunione e fui particolarmente elevato in Dio con un'altissima soavità ed un certo caldo al cuore, che teneva anche lo stomaco, che sentivo essere soprannaturale, il quale mi faceva stare in grande consolazione. So che feci anche dei colloqui sopra la Passione del mio caro Gesù; quando gli parlo dei suoi tormenti v. g. gli dico: Ah mio Bene! quando foste flagellato come stava il vostro Santissimo Cuore? Caro mio Sposo, quanto vi affliggeva la vista dei miei peccati e delle mie ingratitudini! Ah, mio Amore! perchè non muoio per Voi? perchè non vengo tutto spasimi? E poi sento che alle volte lo spirito non può più parlare, e se ne sta così in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima; ed alle volte pare che si disfacci il cuore. Il resto del giorno, e massime alla sera, fui particolarmente afflitto e malinconico in quella maniera sopradetta, e perchè questa malinconia non leva la pace del cuore si sente grand'afflizione, che non sovviene più nè consolazioni spirituali, nè altro, e pare che non se ne abbia mai avuto; so che dico al mio Gesù che le sue croci sono le gioie del mio cuore.

**27 Mercoledì,** fui in orazione di notte; nel principio fui molto raccolto, e durò qualche poco; poi provai qualche inquietudine di pensieri e qualche tentazione, che durò poco. La santissima Comunione fu con altissima soavità ed elevazione in Dio, mista con lagrime, e poi mi è venuto in memoria di aver sentito a dire che si dice che non soffrirò questa nudità; in questo istante fu tanto il giubilo e il desiderio dei patimenti che il freddo, la neve, il gelo mi parevano soavità, e li desideravo con gran fervore, dicendo al mio caro Gesù: le tue pene, caro Dio, sono i pegni del tuo amore, e poi restavo così godendo del mio diletto Gesù in altissima soavità, e pace, senza moti delle potenze, ma così in silenzio. Non mi cessa il fervore nel pregare per i sopradetti bisogni. So d'aver avuto anche impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio (1); dicevo anche al mio Sommo Bene, se vuole che scrivi la regola per i poveri di Gesù (2) e me ne sono sentito gran mozione con gran soavità. Mi rallegravo che il nostro grande Iddio si voglia servire di questo gran peccatore, e dall'altra parte non sapevo dove gettarmi, vedendomi tanto vile. Basta: so che dico al mio caro Gesù, che tutte le creature canteranno le sue misericordie.

**28 Giovedì.** Nell'orazione fui arido e qualche poco distratto; nella santa Comunione fui raccolto, dopo cioè nel ringraziamento e preghiera fui con molta tenerezza di lagrime, massime pregando il Sommo Bene per l'esito felice della Santa Ispirazione, che per sua infinita bontà mi ha dato, e continuamente mi dà. Mi ricordo che pregavo la Beatissima Vergine con tutti gli Angeli e Santi, e massime i Santi Fondatori, e in un subito mi è paruto in spirito di vederli prostrati avanti la Santissima Maestà di Dio e pregare per questo: ciò mi successe in un attimo come un lampo in soavità mista con lagrime; il modo che li vidi non fu con forma corporea; fu così in ispirito, con intelligenza dell'anima, la quale non so spiegare e quasi subito sparì.

(1) Allude alla Congregazione Religiosa che doveva fondare. Con questa frase e con altre simili era uso chiamarla. Il lettore lo riscontrerà in alcune delle lettere seguenti.

(2) Così nella sua prima intenzione avrebbero dovuto chiamarsi i suoi Religiosi.

**29 Venerdì.** Feci indegnamente l'orazione e la SS. Comunione arido e nell'orazione fui distratto; voglio spiegarmi come passo nelle distrazioni. Quando sono distratto, l'anima nè più nè meno sta in pace con Dio, con tutto che sia conturbata da pensieri, che mi molestano. Alla notte dico al mio intelletto che se ne fugge or qua or là: va dove vuoi, che sempre andrai con Dio; ciò che mi avviene in queste distrazioni, cioè qual sorta di pensieri mi siano passati per la mente (fuori che non siano evidenti tentazioni) nel tempo dell'orazione non lo so dire, solo che so essere cose indifferenti ed alle volte mi sovviene che mi vengono pensieri anche spirituali, tuttavia per l'intelligenza che Dio mi dà, e me n'accorgo, so che l'anima sta sempre fissa in Dio colla sua pace, ma resta più insensibile e segreta; e di questo se n'accorge la volontà, che è la bocca dove entra il cibo santissimo del divino amore, la quale, abbenchè resti cibata segretamente per l'impedimento che le dànno queste due potenze memoria ed intelletto che se ne fuggono nelle distrazioni, tuttavia lei non manca di starsene tutta attenta al suo cibo che è il ss. amor di Dio, il più si è che non lo sente tanto, come quando le restano unite insieme le altre due potenze, e a mio credere si è come quando un bambino ha la bocca alla mammella della madre, che ingoia il latte, e colle mani e coi piedi sgambetta, si storce, crolla il capo, e altre cose simili, ma sempre s'allatta, perchè non leva mai la bocca dalla mammella della madre; certo si è che gli farebbe più prò se stesse quieto, che a fare quello che si è detto, ma tuttavia il latte gli va giù per la gola, perchè non leva mai la bocca dalla mammella della madre; così l'anima: la volontà che è la bocca, non manca di succhiare il latte del ss. amore, abbenchè le potenze, memoria e intelletto, se ne fuggono; certo si è che sente più giovamento quando se ne stanno quiete, e unite; io non saprei spiegarmi meglio perchè il Signore non mi fa intendere altro.

**30 Sabato, giorno di S. Andrea Apostolo:** fui nell'orazione arido e distratto, nella Comunione fui raccolto; dopo fui con molte lagrime; mi sovviene che pregavo il mio Gesù che mi facesse umile in sommo grado; desideravo di essere l'ultimo degli uomini, la feccia della terra, e pregavo la Beata Vergine che me ne intercedesse la grazia con molte lagrime; mi sovviene che dissi al mio

Gesù, che m'insegnasse qual grado di umiltà più gli piace e mi sentii dire nel cuore: Quando tu ti getti in ispirito sotto i piedi di tutte le creature, fin sotto i piedi dei demoni, questo è quello che più mi piace. Ho già inteso che l'abbassare fin sotto l'inferno, sotto i piedi dei demoni, allora Dio alza al Paradiso perchè siccome il demonio volle alzarsi al più alto del Paradiso, e per la sua superbia fu gettato al più profondo dell'inferno, così viceversa l'anima che si umilia fin sotto l'inferno fa tremare il demonio, lo confonde, e il Sommo Bene la esalta al Paradiso; so che tutto è del mio Dio; a Lui sia onore e gloria in sempiterno. Amen.

**1 Dicembre, Domenica.** Tanto nell'orazione che nella Comunione sono stato arido e distratto, con anche qualche malinconia sopradetta.

**2 Lunedì,** sono stato insensibile e distratto sì nella santa Orazione, come nella santa Comunione, con differenza che nella SS. Comunione non fui distratto, nè si dà quasi mai che resti distratto; secco, arido, questo sì, ma o poco o assai, o avanti o dopo, sento sempre per lo più qualche mozione di cuore, e da venire e da sparire in un subito, che appena la senti, e poi restar come un tronco, o dura più, o meno; in tutto sia benedetto il Dator dolcissimo d'ogni bene.

**3 Martedì,** fui tutto il giorno afflitto con grandi afflizioni; ne ho provato quand'ero secolare, ma non così sensibili e veementi; per me quantunque sia in questo stato, mi sento gran desiderio che durino, e le so dire che quando mi vengono questa sorta di affanni o sia afflizioni (che non so come chiamarli) mi paio sepolto in un abisso di miserie, mi paio l'uomo più miserabile e desolato che si trovi, e pur l'anima le abbraccia, perchè sa che è volontà di Dio, e che sono le gioie di Gesù; mi viene da dire con santa Teresa: O patire o morire.

**4 Mercoledì,** feci orazione raccolto e provai anche dolci inquietudini di pensieri; nella santissima Comunione fui molto in soavità; il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima quando lo vedremo a faccia a faccia, che sarà unita con lui in santo amore; poi mi veniva dolore di vederlo offeso, e gli dicevo che mi desidererei scarnificato per un'anima; ahimè! mi pareva languire, vedendo la perdita di tante anime che non

sentono il frutto della Passione del mio Gesù; quando Iddio mi dà quest'intelligenza altissima del gaudio che si proverà quando si vedrà a faccia a faccia, cioè uniti a lui, l'anima non puole, per così dire, soffrire di star più nel corpo, perchè con altissimo lume di fede si vede nell'infinito amor del suo Dio; le viene il desiderio di sciogliersi dal corpo. So che m'è già venuto di dire che il corpo è una catena dell'anima, il quale la tiene legata; che sino a tanto che Dio non la rompa colla morte del corpo, non puole volare all'unione e vista perfetta del suo amato Bene.

**5 Dicembre**, fui nell'orazione e nella Comunione molto in pace; nel principio ebbi molta tenerezza, cioè avanti di comunicarmi, e molta cognizione di me stesso, e dicevo agli Angeli che assistono all'adorabilissimo Mistero, che mi scaccino fuori della Chiesa, essendo peggior d'un demonio; pure la confidenza con il mio Sacramentato Sposo non si parte; gli dicevo che si ricordi di quello che m'ha lasciato nel santo Vangelo, che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

**6 Dicembre venerdì**, fui particolarmente raccolto, massime nell'orazione, dopo la quale fui con gran pace e soavità, con dolcissimi affetti; avevo particolar fervore di pregar Dio che Lui facesse presto a fondare questa Congregazione di Santa Chiesa, e per i peccatori; ebbi molta intelligenza infusa degli spasimi del mio Gesù, e aveva tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi, ed essere in Croce con Lui; queste meraviglie con parità corporea non si possono spiegare, perchè Iddio le fa intendere altissimamente all'anima con moti tanto spirituali, che non si possono spiegare, e le intende in un attimo. Tutto il resto del giorno sono stato arido ed anche molestato da pensieri, ma in pace.

**7 Sabato.** — Nell'orazione della mattina fui in pace, e poi fui anche molestato da pensieri; nella santissima Comunione fui particolarmente raccolto, ed elevato con lagrime sino a che mi facevano male le ossa dello stomaco, perchè tremava un po' dal freddo, ma poi tutto sparì. Questo m'interviene spesso; so che mi sono sentito già debole di corpo (oh! infinita misericordia del nostro sommo Bene) dopo la santissima Comunione sentirmi migliorare e forte; questo secondo l'intelligenza che Dio mi dà, avviene dal

vigor grande che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificare il corpo. Ho avuto parimente gran fervore, misto con lagrime, di pregare per la conversione dei poveri peccatori; dicevo al mio Dio che non posso più vederlo offeso; ebbi anche particolar tenerezza in pregare che Dio per sua pietà fondi presto la S. Congregazione, e che mandi gente per la sua maggior gloria, e profitto dei prossimi, e questo con gran desiderio e fervore: e io gli dicevo che mi accettasse per minimo servo dei suoi poveri, e mi pareva di essere indegnissimo (come è così) di fargli lo sguattero. Ho avuto gran cognizione di me; mi pare, quando Dio mi dà quest' altissima cognizione di me, di esser peggiore di un demonio; di essere una sporchissima cloaca, come con verità è così, ma non mi si parte giammai la grandissima e tenerissima confidenza con il mio Sacramentato Sposo; gli dico che con farmi tante grazie, e sì innumerabili favori risplenderanno più le sue infinite misericordie, perchè le fa al più gran peccatore; in tutto sia lodato il suo SS. Nome.

**8 Domenica,** fui nell'orazione al solito in pace; nel fare l'offerta degli spasimi, che ha sofferto il mio Gesù, mi sono sentito mosso a lagrime, e parimenti nel pregare per tutti del mio prossimo; nella santa Comunione sono stato particolarmente raccolto, e massime nel fare il racconto doloroso ed amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù. Questa grazia così soprana, che il mio caro Dio mi fa in questo tempo, non la so spiegare, perchè non posso; sappia che nel raccontare le pene al mio Gesù alle volte come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così, perchè l'anima non può più parlare e sente a liquefarsi; sta così languendo con altissima soavità mista con lagrime, con la pena del suo Sposo infusa in sè, o pure, per più spiegarmi, immersa nel cuore e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù; alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa e dolorosa; ciò è difficilissimo a spiegarsi; parmi sempre cosa nuova.

**9 Lunedì,** sono stato molto inquietato, e molestato da pensieri; nella SS. Comunione sono stato raccolto, e poi arido, ed anco di nuovo molestato da pensieri; nelle suppliche fatte al mio Dio nell'orazione di notte sono stato molto fervoroso, massime nel pregare per la conversione dei peccatori.

**10, 11, 12, 13.** Sono stato arido, distratto, tentato, stavo per forza in orazione ; ero tentato di gola, e mi veniva fame ; sentivo il freddo più del solito, e la carne ne desiderava il sollievo, e perciò volevo scappar dall'orazione. Lo spirito con la grazia del nostro caro Dio resisteva ; e le violenze, ed assalti, che venivano, e dalla carne, e dal demonio ; per me la tengo per tale, che v'entrasse anche il demonio perchè so che ha grand' invidia di chi fa orazione ; or, come dissi, per la resistenza mi risaltava il cuore, crollavo da capo a piedi, e mi facevano male fin le ossa delle reni, e dello stomaco, ma per misericordia di Dio dicevo, che voglio starmene così a costo di farmi portar via a pezzi ; e ciò veniva perchè la carne voleva prender ristoro prima del tempo, che m'ero prefisso di star in orazione, venuta l'ora destinata di partirmi, restavo in pace con tranquillità desideroso di patir sempre più, anzi dicevo al mio Dio, che non mi levi mai i patimenti. Questo mi è già succeduto altre volte, e di spesso ; ne sia però benedetto il caro Iddio. So che ho inteso, che questa sorte di orazione di patire è un grande regalo, che Dio fa all'anima per farla un armellino di purità, uno scoglio ne' patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il Sommo Bene la brucierà d'amore ; bisogna avvertirsi a non ritirarsi dall' orazione in questo tempo sì doloroso, perchè non si sminuirebbe il patire, anzi l'anima senza profitto si affliggerebbe più, perchè si vedrebbe andare in tepidezza, pertanto so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima, che Dio vuole tirare all'alta unione con Lui per mezzo della s. orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, *che l'anima non sa più dove sia, così per dire,* ma ha l'alta intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattata dalla sua infinita carità ; so, *che anche ho inteso, ma in segreto,* quando ero in un patimento particolare, che a chi vincerà si darà la manna nascosta, che è quello dice la S. Scrittura : la manna nascosta, ho inteso che sarà il cibo dolcissimo del s. amore, cioè l'anima in altissimo riposo col suo dolcissimo Sposo nella s. orazione : *Deo gratias.*

**14 Sabato.** Sono stato raccolto, ed ho provato anche aridità, e distrazione di pensieri, ed anco de' sopradetti patimenti, ma non

così violenti. Nella S. Comunione sono stato raccolto, e con delle tenerezze nel fare gli affetti amorosi al mio Sacramentato Gesù, il quale sia da tutti lodato, e amato. Amen.

**15, 16, 17, 18.** In questi giorni sono stato arido, distratto con delle inquietudini, e combattimenti tra la carne, e lo spirito in quella guisa mi sono spiegato di sopra; quando più, quando meno assalti d'impazienza, e di partirmi dall' orazione, tentazioni di mangiare con sentirmi mosso a particolar appetenza di fame, e ciò mi succedeva anche nell'orazione, e io dicevo al mio Gesù, che non me ne liberi, ma bensì mi faccia passare per patimenti; onde che per special grazia del mio Dio, abbenchè sia in particolari desolazioni, e tentazioni, afflizioni interiori, non mi sovviene desiderarne sollievo. Ho avuta in questi giorni subitanea mozione di cuore a lagrime, ma subito spariscono, o almeno vi stanno poco, e poi venivo nel modo sopradetto, ma per misericordia del Sommo Bene non si parte la pace del cuore; m'intendo che non mi sento il cuore perturbato da scrupoli, ma bensì in pace con Dio: mi par bene che non faccia niente di buono, come è così, ma mi confido nella somma Bontà del Sommo Bene, che sia da tutti amato: Amen. Non mi si parte il continuo desiderio della conversione di tutti i peccatori, e mi sento mosso particolarmente a pregare il mio Dio per ciò, che non vorrei più che fosse offeso.

**19 Giovedì,** ebbi soavità mista con lagrime di particolare contrizione per i miei peccati, e ciò avanti diconfessarmi ed anche dopo, e poi sparì.

**20 Venerdì,** ebbi dell' aridità ed anche del raccoglimento, per gli spasimi del mio Gesù; mi sovviene che la sera antecedente del Giovedì dicevo che il ricordarmi del giorno funebre e doloroso del Venerdì sono cose da spasimare, e venire degli accidenti; diceva al mio Gesù che mi faccia venire degli accidenti.

**21 Sabato, giorno di S. Tommaso Apostolo:** sono stato molto travagliato da assalti e combattimenti di quella forma sopra detta, ed è così. Siccome lo spirito colla grazia di Dio vuole sottomettere la carne e farla stare soggetta ed ubbidiente con unirla alla ragione; la carne all'incontro le par duro ciò, e per questo quando si sente fame vorrebbe cibarsi, quando è stracca di stare in fatica o in orazione per la lunghezza di stare in ginocchio vorrebbe ri-

posarsi, se ha freddo vorrebbe riscaldarsi ecc. ecc.; per questo, dico, che in questo giorno mi sentiva molestato con gran veemenza dalla maggior parte di queste cose, e lo spirito resisteva e voleva star con Dio nell'orazione, abbenchè si sentisse afflitto e desolato; e all'incontro la carne non voleva, e per questo si movevano le passioni con le afflizioni veementi del cuore, che risaltava, e mi faceva tremare da capo a piedi, a segno che mi facevano male le ossa e venivo che mi pareva di non poter più. Poi sortiva fuori il nemico con le tentazioni d'impazienza, mi moveva a sdegno sino verso i Sacerdoti, che venivano a dir la messa, facendomi vedere che venivano troppo tardi, e pareva che fossi sforzato a dir loro degli spropositi iniqui; io allora alzavo la voce a Dio e a Maria SS., che mi aiutasse, e dicevo che voglio star così sino che siano dette tutte le Messe, e ciò per fare contro la tentazione, chè pareva fossi violentato a partire. Finito questo mi sentivo venir tentazioni di orribilissime bestemmie contro Dio, parendomi sentirmi dire dentro di me esecrande scelleraggini; allora gridavo a Maria SS. che mi aiutasse. Sappia che in questo stato l'anima sta come in un grande abbandonamento, non sente più divozione di cuore verso il suo Dio, non si ricorda più di niente delle cose particolari dello spirito, si pare ridotta in un abisso di miserie. È vero però, che abbenchè sia in gran desolazione, le sopra dette tentazioni però contro Dio spariscono come un lampo, e non permette il Sommo Bene che la povera anima perseveri in queste orribili tentazioni. Nel segreto del cuore vi sta un certo segreto e quasi insensibile desiderio di sempre essere in patimenti, siano questi, siano altri; è però vero che da quelle tentazioni contro Dio, lo prego a liberarmene; quei diabolici parlamenti trucidano il cuore e l'anima. Per il patire non importa, ma l'anima non puol soffrire di sentire di essere tentata contro il suo Dio.

Tuttavia so che lì risplende la gloria di Dio, e il demonio resta confuso, perchè in quelle resistenze che l'anima fa, e in quei patimenti, per l'intelligenza che Dio mi dà, il Sommo Bene se ne compiace, e il demonio resta deriso e poi fugge. Intendo anche che Dio la tiene in braccio, ma non se ne accorge, e da questo ne viene, che si pare in un grand'abbandonamento, e in gran miseria, come che è tutto ciò frammischiato con gli assalti sopra detti; e

se Dio per sua infinita pietà non desse particolar aiuto, sono cose da atterrirsi. Ho da dire una cosa per maggior gloria di Dio, e si è che quando sono in questo stato, nel quale sono già stato le rare volte, e con durata, ma non con tanta veemenza, prego il mio Crocifisso Gesù, che non me ne liberi, anzi li desidero per patire, e ho una certa segreta paura che se ne vadano, a riserva però di quelle tentazioni contro Dio: ma quando Dio voglia permetterle per mia maggior mortificazione. La paura sopra detta viene dal desiderio, che l'anima ha di seguire Gesù nei patimenti. Del profitto che se ne prova, non se ne puol dire tanto che sia abbastanza, ma non cerca questo, perchè l'amore non cerca profitto, ma solo la gloria del suo Sommo Bene. Conferivo con un mio fratello assai spirituale (1), (non essendo io degno di essere chiamato suo), e la conferenza era di patimenti spirituali che si provano, e gli dicevo che non mi incalo (2) a conferire di patimenti, perchè ho paura che se ne vadano con sentirne qualche sollievo, quando non è così: or dicevo che temo più la sottrazione dei patimenti, che un che teme perdere le sue ricchezze. Vero è che quando il timore l'affligge; ma io mi sento paura di perdere i patimenti, ma non mi affligge con levarmi la pace del cuore, e perciò vado attento a raccontarli se non a chi ho obbligazione di s. obbedienza: farò ben coraggio con dire quanto son dolci i patimenti, se parlo con chi patisce, ma poi dirgli tutti i miei, che il Signore mi dà, questo poi no. Vorrei poter dire che tutto il mondo sentisse la grande grazia che Dio per sua pietà fa, quando manda da patire, e massime quando il patire è senza conforto, chè allora l'anima resta purificata come l'oro nel fuoco, e viene bella e leggera per volarsene al suo Bene, ossia alla beata trasformazione senza accorgersene; porta la Croce con Gesù e non lo sa, e procede dalla moltitudine e varietà dei patimenti, i quali la mettono in grande scordamento, che non si ricorda più di patire. Ho intelligenza che questo è un gran patire con frutto e di gran gusto a Dio, perchè l'anima

(1) Il Servo di Dio P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, fratello germano del Santo e suo compagno nella fondazione della Congregazione. È in corso la sua causa di Beatificazione.

(2) *Non mi incalo:* termine dialettale piemontese. Equivale all'italiano: *Non ardisco.*

viene ad essere indifferente a segno che non pensa più nè a patire, nè a godere; solo che sta fissa alla volontà ssma del suo diletto sposo Gesù, volendo piuttosto essere crocifissa con lui, perchè ciò è più conforme all'amato suo Dio, il quale in tutta la sua ss. vita non ha fatto altro che patire. In tutto sia lodato il Sommo Bene, che per sua infinita bontà si degna dare ed infondere questa intelligenza al gran peccatore.

**22 Domenica,** sono stato raccolto con molto sensibile fervore.

**23 Lunedì,** nell'orazione di notte sono stato con gran pace, soavità e lagrime con altissima intelligenza dell'infinite perfezioni, massime dell'infinita Bontà; e poi il resto del giorno sono stato sepolto in desolazione ed inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future. Quest' esternamente m' intendo che vengono questi pensieri come quando l'acqua del mare è in burrasche, la quale gonfiata da venti fa le onde grosse, le quali quando sono vicine a scogli, gli dànno colpi, che pare li vogliano fracassare e disfare; ma non è così; li dànno sì, ma non li penetrano nè li disfanno, può esser che li disgranino qualche poco, ma poi per la durezza dello scoglio non vi è pericolo, che l'onde per grosse che siano, li rompano: così segue dell'anima, quando è in orazione, la quale in quel caso è uno scoglio, perchè Dio la tiene nella sua infinita carità, e perciò si puol dimandare uno scoglio di fermezza, perchè il Sommo Bene gliela dà: or il demonio invidioso di quest'alto stato dell'anima, quando è in orazione, vedendo che non può rapirla dall'infinite mani dell'Immenso, cerca almeno sturbarla qualche poco con assalirla ora con tentazioni, ora con immaginazioni, ora con varietà di pensieri, ed alle volte per più ingannarla con sue infami finzioni, e ciò per levarla dall' alta attenzione a Dio: ma che? in mezzo a quest' onde tempestose dei demoni, l'anima sta come uno scoglio, essendo che sta sempre fissa al suo amato Bene. Quest'onde poi di pensieri non servono ad altro che a sgravarla qualche poco, e si è di farla stare per qualche momento senza quella singolarità, ed altissima vista continua del suo Diletto, abbenchè intendo, che non vi stia nè meno quel momento: ciò l'ho detto per spiegarmi meglio, perchè nè più nè meno vi sta, ciò pare solo all'anima, la quale si svolge contro questi assalti, che rigetta, e perciò pare alla meschina, perchè

perde un po' di attenzione amorosa, di non essere in braccio al caro Sposo; anzi Dio mi fa intendere che vi è, e si compiace di vederla combattere, e questo le serve di maggior profitto, perchè in virtù di quel patire, che fa nel combattimento, si purifica a guisa dello scoglio, che se prima della burrasca era un po' ruggi-noso, dopo la burrasca viene un poco più purgato, perchè il moto delle onde lo lava. È vero però che bisogna star avvertiti, che quando vengono queste burrasche d'inquietitudini, di pensieri bi-sogna starsene sempre fissi in Dio senza farne conto, perchè ve-dendo l'inimico, che non se ne fa capitale, se ne fugge poi deriso, perchè vede, che con l'aiuto di Dio non si temono. Quando mi trovo in queste burrasche di pensieri, ed altre inquietudini mi volto al mio Dio dicendogli: Mio Bene, mirate un poco come si trova questa povera anima mia: e poi lo prego, che se è così la sua SS. Volontà, me ne liberi, e poi seguito a star così: non tralascio di confessare, che mi diano molto fastidio, ma sia tutto per amor del Sommo Bene, a cui sia onore, e gloria in sempiterno. Amen.

**24 Martedì,** sono stato con maggior raccoglimento e lagrime, massime nella S. Comunione; alla Notte SS. sono stato anche raccolto, ma non così particolarmente; fui anche con molte tene-rezze, massime nel ricordarmi dell'infinito amore del nostro caro Dio nell'essersi fatto uomo, e nascere con tanto incomodo, e tanta povertà; e poi mi riposavo così nel mio Dio.

**25 Giorno del SS. Natale:** feci nell'aurora la S. Confessione con particolar tenerezza di contrizione, e gran cognizione di me stesso, in appresso nella SS. Comunione fui secco come un tronco, e stetti così quasi tutto il giorno.

**26 Giovedì, giorno di S. Stefano Martire:** fui con particolar eleva-zione di spirito, massime nella SS. Comunione: desideravo di an-dare a morir martire, dove si nega l'adorabilissimo Mistero del SS. Sacramento. Questo desiderio è qualche tempo, che l'infinita Bontà me lo dà, ma oggi l'ho avuto con particolar modo: avevo desiderio della conversione degli Eretici, massime dell'Inghilterra con quei regni vicini, e ne feci particolar orazione nella SS. Co-munione (1). Ebbi anche particolar intelligenza dell'infinita miseri-

(1) Questo desiderio di S. Paolo della conversione dell'Inghilterra

cordia, facendomi conoscere il nostro sommo Bene con quanto infinito amore castiga qui, acciò si fugga l'eternità de' tormenti; e perchè sa la sua infinita Maestà il luogo, che la sua infinita giustizia ha preparato per giustissimo e meritevolissimo castigo del peccato, pertanto la sua infinita misericordia si muove a compassione con i castighi amorosi, avvisando con questi le sue creature peccatrici all'emenda, acciò fuggano quell'eterno castigo, e lo servano. Tutto ciò l'intendo in un attimo con molte lagrime miste con altissima soavità.

**27 Giorno di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista:** sono stato mosso dall' infinita Bontà in gran riposo e soavità, massime nella SS. Comunione, sentendo con infusa intelligenza, e con l'altissime consolazioni dello spirito un certo riposo dell'anima frammischiato con le pene del Redentore, nelle quali l'anima si compiace; si frammischia amore, e dolore. Di questo non so farmi intendere, perchè non si può spiegare; dicevo mentre servivo la S. Messa, e che vedevo Gesù, gli dicevo, che mi mandasse i Serafini a saettarmi d'amore: ciò viene dagli slanci amorosi che l'infinita pietà concede al cuore. Gli dicevo ancora che mi lasci levar la sete del SS. Amore, lasciandomi bere dall'infinita fonte del suo SS. Cuore; ma quest'ultimo non è seguito nella SS. Comunione.

**28 Giorno dei Santi Innocenti:** alla mattina ero arido, ed avevo aggravamenti di capo, stetti così un pezzo, sino che venne l'ora desiderata della SS. Comunione, dopo la quale fui mosso dall'infinita Bontà in grande altissimo raccoglimento, e a grandi affetti amorosi con colloqui col nostro caro sposo. Mi venne poi una rimembranza della fuga fatta in Egitto con tanto suo scomodo, e patimento e anche dolore di Maria SS.ma con S. Giuseppe, ma in particolare di Maria SS.ma. Si frammischiava nella poverissima anima mia il dolore, e amore con gran lacrime, e soavità. Di

---

non l'abbandonò più in tutta la sua vita. Quante preghiere egli non innalzò al Cielo per tale scopo! A consolarlo però il Signore gli fece vedere un giorno in spirito i suoi figli in quel Regno. Sessantacinque anni dopo la sua morte ciò ebbe il suo effetto per mezzo del Ven. Domenico della Madre di Dio, uno dei più illustri tra i suoi figli. La Causa di Beatificazione di questo ammirabile Servo di Dio è molto inoltrata.

tutto questo l'anima ne ha infusa e altissima intelligenza tutto insieme, alle volte d'un Mistero solo, ma l'intende in un momento senza forme corporee, o sia imaginarie, ma Dio gliele infonde con opra della sua infinita carità, e misericordia. Nell'istesso tempo, che l'anima l'intende altissimamente, o se ne compiace, o se ne condole secondo i misteri; per lo più si frammischia sempre la santa compiacenza. Alla sera poi ebbi particolare contrizione dei miei gran peccati, e difetti, e mancamenti innumerabili, conoscendo essere un abisso d'ingratitudine. Ne ebbi ancor particolar cognizione, fra il giorno, di me stesso. So che dico al mio Divin Salvatore, che non mi posso chiamar altro, che un miracolo delle sue infinite misericordie. Ne sia da tutti lodato, e magnificato il suo Santissimo Nome. Amen.

**29 Domenica,** nell'orazione di notte sono stato in pace, e anche qualche poco distratto. Ho avuto particolar raccoglimento nell'offerta della sua SS. Vita, Morte e Passione, come anche nelle suppliche, massime per gli Eretici, e ho avuto particolar modo di pregare per la conversione d'Inghilterra, massime perchè vorrei che fosse eretto lo stendardo della S. Fede, acciò si slargasse la divozione, e riverenza, ossequi e amore, e frequenti adorazioni al SS. Sacramento, mistero ineffabile della SS. Carità di Dio, acciò con più particolar modo sia glorificato il suo SS. Nome. Non mi cessa il desiderio di morir martire, massime per il SS. Sacramento, cioè dove non si crede. Nella SS. Comunione sono stato quasi insensibile, e poi mi son seguite anche delle distrazioni. Alla sera poi son stato raccolto, e mi son sentito commosso a riparare le irriverenze massime della Chiesa, sentendomi mosso a riparar queste con le correzioni, come con la grazia di Dio vado facendo. Mi vien da dire: Ah! mio caro Gesù, che adesso adesso possiamo fuggire di Chiesa, e che gli Angeli ponno portar via il SS. Sacramento in luogo, ove non sia così profanato con l'irriverenza, e offese gravi. Gli dico, che mi dia forza di piangere a lagrime di sangue, come tanto desidero.

**30 Lunedì,** sono stato avanti raccolto, e poi nella SS. Comunione sono stato anche particolarmente raccolto, e anche mosso a lagrime; il resto del giorno poi sono stato in distrazione e massime di pensieri di cose future; mi metteva l'inimico avanti, che

mi dovevano venire tribolazioni grandi per la casa; ho avuta anche particolare desolazione. In tutto sia fatta la volontà del nostro caro Dio. Amen.

**31 Giorno di S. Silvestro:** sono stato arido, distratto, ma con interna pace, molestato dai pensieri sopradetti; nella SS. Comunione in pace sì, ma quasi insensibile, e duro negli affetti; verso la sera sono stato particolarmente raccolto.

**P.° Mercoledì primo di Gennaio 1721:** fui altissimamente elevato dall'infinita carità del dolcissimo nostro Iddio a grande raccoglimento e lagrime in abbondanza, massime dopo la SS. Comunione, nella quale ho sentiti affetti sensibilissimi di santo amore, parendomi liquefatto in Dio; raccontavo con grande cónfidenza, ma senza fatica, e con gran dolcezza al mio Gesù le mie miserie; gli dicevo gli scrupoli chè posso provare in un voto che ho di privare il corpo di tutti i gusti superflui; or gli dicevo, che lui sa, che quando ho fame sento gusto a mangiare anche il pane asciutto, e mi sentivo soavemente (dire) nell'interno: ma questo è necessario; allora mi si disfaceva il cuore, e dirompevo in tenerissime lagrime, miste con grandi affetti di amore; avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla SS. Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione alta e sensibile della Divinità, perchè, essendo Gesù Dio ed Uomo non suol l'anima essere unita con amore SS. alla SS. Umanità ed assieme liquefatta (*senza essere*) ed elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità. Questa stupenda ed altissima maraviglia non puole nè dirsi, nè spiegarsi nè meno da chi prova, ed è impossibile, perchè l'anima intende, perchè Dio vuole; prova dolcissima e sopra altissime meraviglie perchè (*Colui che è*) immenso glielo fa capire, ma poi dirlo è impossibilissimo; son cose che si provano e intendono in un attimo, almeno all'anima le pare così, perchè se durassero bene mille anni, non le parrebbe, a mio credere, un momento; perchè l'anima è nel suo Bene infinito; non desidero altro che la sua gloria, il suo amore e che sia temuto ed amato da tutti. Ho avuto altre particolarissime grazie, massime nel pensare al mistero santissimo della Circoncisione, e parimente nel servire un sacrificio mi sentivo tanto alto lume della gran carità che Dio mi usa e della mia miseria, ingratitudine e vita, che non m'incal-

lavo (1) nemmeno alzar gli occhi a guardare l'imagine di Maria Santissima, e sempre con gran lagrime, miste con gran soavità, massime nel vedere il mio Sacramentato Sposo Gesù (2).

## II.

## Allo stesso (2ª).

*Gli domanda la compagnia del giovane Paolo Sardi, lo ringrazia del Romitorio di S. Stefano accordatogli e gli dà conto della sua orazione e del suo digiuno. Suo zelo per l'insegnamento della Dottrina Cristiana* (3).

Viva Gesù.

Illmo Reverendissmo

Sig. Sig. e Padrone mio Collmo Padre Carmo in Gesù.

Portandosi il divoto Servo di Dio Paolo Sardo (4) ai piedi di V. S. Illma e Revdma per spiegarle le s. ispirazioni che riceve di continuo dall'infinita Pietà del Sommo Bene: non ho voluto mancare, come è mio dovere, notificare a V. S. Illma quelle che da

(1) Vedi la nota a pag. 12.

(2) Perchè si è posto questo diario spirituale tra le lettere del Santo? Perchè fu sempre numerato tra esse e come tale figura nelle « Lettere scelte » ecc., Vol. I a pag. 29. Del resto fu scritto per Mons. Gattinara e più volte in esso si dirige a lui dicendogli: *Sappia che.....* E come a lui indirizzato il Santo Vescovo lo tenne presso di sè, finchè, come sopra si disse, non lo donò al Can. Paolo Sardi.

(3) Il giovane Paolo Sardi, di cui S. Paolo domanda qui la compagnia, è quello stesso del quale si è già parlato nelle note precedenti. Era di poco a lui inferiore per età. Gli si univa talora nella pratica di devoti esercizi, nella recita del Breviario ecc., ma per vari motivi non potè effettuare il suo desiderio di darsi alla sua sequela. Abbracciò la carriera ecclesiastica e fu poi Canonico in Alessandria. Dopo la morte di S. Paolo depose nei processi di sua Beatificazione. Riporteremo a suo luogo diverse lettere a lui dirette dal Santo.

S. Stefano è uno dei tre romitori che il Santo abitò al Castellazzo: S. Carlo, S. Stefano, SS. Trinità.

Il lettore ha in questa lettera come un saggio delle prime industrie dello zelo del Santo per il bene delle anime.

(4) Così nel testo; il cognome esatto è *Sardi.*

Dio ho ricevuto e frequente ricevo, circa alla vocazione di questo suo Servo. Sappia, Monsignore, che io ne ho tale ispirazione, che stia in mia compagnia con questa S. Tonica; che non posso a meno che con cuore dilatato, prostrato a' piedi dell'Altissimo, non lo supplichi, che me lo conceda per compagno, e alle volte, vedendo la sua perseveranza in orazione con il suo divoto raccoglimento, non posso stare, che non sgridi in spirito, con soavità: « Ah, Anima Santa! » e mi pare che lo debba vedere santo e che debba fare gran profitto nelle anime. Ciò anche deriva da felici principî, che il nostro dolcissimo Bene gli dà, perchè si vede questo figliuolo con gran coraggio gettarsi i rispetti umani sotto i piedi, che per essere principiante, ne resto stupito; digiuna con perseveranza, longamine nella S. Orazione, che di mia veduta l'ho già osservato stare tutta la mattina impiegato con Dio in ss. esercizî d'orazione. Ho spiegato questo a V. S. Illma per dirle quello mi pare di questo divoto giovine, e prostrato ai suoi S. Piedi supplicarla a consolarlo, di darmelo per compagno, che a me pare che debba io prenderne grand'esempio dalla sua vita. Resto però indifferente, tanto averlo, come non averlo, e nel cuore mi sento l'istessa pace, tanto l'una cosa, come essere l'altra. Pertanto mi rimetto tutto nelle mani ss. di V. S. Illma. Sabato dopo pranzo mi portai, per misericordia del nostro caro Iddio a S. Stefano: e non posso dir altro a V. S. Illma se non che la sua carità m'ha provveduto un paradiso di s. solitudine, e son sicuro che (abbenchè V. S. Illma non sia interessata in cercar meriti) tuttavia l'infinita liberalità del nostro Soavissimo Sposo, gliene concederà in abbondanza; per tanta carità usata e che di continuo usa verso questo abisso d'iniquità. Un luogo più proprio, più divoto, più ritirato dai fracassi del secolo, non saprei dove trovarlo, fuori che non vada in un deserto. Spero che se coopererò alle s. ispirazioni del nostro caro Iddio, sia giusto quella solitudine dove Dio m'abbia condotto per parlarmi al cuore.

Domenica, cioè ieri, principiai andare attorno con la croce ed il campanello ad invitare le creature a lodar Dio alla Dottrina Cristiana, e per misericordia del Sommo Bene, tutto riesce con buon ordine, e per la prima volta, ci è venuto numero particolare di popolo, ed io ancora gran fervore nel dirgli la s. parola di Dio. Quando andavo per le strade, che voltandomi indietro mi vedevo

squadra di figlioli appresso, mi giubilava tanto il cuore, che trattenevo con forza le lagrime. Non voglio tralasciare di dirle che il demonio ha usato tutte le sue infami astuzie (che qui non scrivo per non slongarmi tanto) per disturbare quest'opera di Dio. Basta non posso dir altro se non che: *Omnia possum in eo qui me confortat;* adesso vedo chiaramente, che è volontà ss. di Dio che eserciti ciò.

Circa poi la S. Orazione e la Ss. Comunione me la sono passata in questi passati giorni in quasi continua e posso dire quasi del tutto aridità, desolazione; e anche delle solite malinconie, sturbamenti di distrazioni solite, ed anche tentazioni, e mi sono venute delle bruttissime immaginative, anche in orazione, ma non ne faccio caso. So bene che il nostro caro Gesù, mi fa conoscere sempre più la mia viltà e bruttezza. Nè più nè meno giusto come al solito stavo nella s. orazione: non partendosi mai la solita pace. Una mattina ero in qualche particolar patimento, più del solito, corporale, ed ero arido ed afflitto, e mi sentii dire: V'è del tempo tutta l'eternità da godere: e me ne stetti così in pace con Dio, desiderando sempre più patire.

Il digiuno cammina al solito modo che in questi giorni scorsi, non ho mangiato che una volta il giorno, e mi sento star meglio. M'è passato in mente di non mangiare che una volta ogni due giorni, ma per adesso aspetterò maggior impulso, e poi lo riferirò a V. S. Illma, prendendone la sua s. obbedienza e benedizione.

Resto con lasciarlo nel Cuore Ssmo di Gesù e di Maria Ss. desiderandolo tutto fiamme di S. Amore e mi raccomando alle sue S. Orazioni, acciò che m'emendi una volta da tante mie pessime imperfezioni e ingratitudini. Prostrato a' suoi S. Piedi le chiedo per carità la Ss. Benedizione e le bacio la fimbria della Ss. Veste.

Deo gratias.

Castellazzo 1721 ai 27 gennaio.

D. V. S. Illma e Reverendma
Indegnissimo Servo e Figlio
Paolo Francesco (1) Minimo Servo
dei Poveri di Gesù

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Generale della Congregazione).

(1) Nomi di battesimo di S. Paolo della Croce.

III.

## Allo stesso (3ª).

*Gli chiede licenza di predicare alle Monache del Castellazzo, di fare un pellegrinaggio al S. Monte di Varallo e di recarsi in Roma ai piedi del Sommo Pontefice* (1).

Viva Gesù.

Illmo e Reverendmo
Sig. Sig. Proñe mio Collmo, Padre Carmo in Gesù.

Desiderando le RR. Monache di questo luogo sentire la divina parola pronunciata dalla bocca di questo gran peccatore, e per ciò me l'ha fatto intendere la R. Madre per mezzo del suo agente, onde io desiderando di servire queste divote Religiose, con incoraggiarle sempre più alla perfezione, non ho voluto mancare (come è mio dovere) di richiederne licenza a V. S. Illma a ciò possa con maggior libertà intuonare la perfezione religiosa a queste sue divote anime. Pertanto la supplico della s. licenza e SS. Benedizione e il discorso sarà (però con sua permissione) lunedì, giovedì e sabato accompagnato sempre da una divota meditazione. Starò intanto attendendo per carità la S. Benedizione di V. S. Illma o in scritto, o in voce, venendo ai Piedi di V. S. Illma Paolo Sardo.

(1) Non consta che il Santo siasi portato, come qui ne prega il suo Vescovo, a Varallo. Più tardi gli fu offerta una fondazione in questo luogo. V. la nostra opera «*I Passionisti nell'alta Italia*». Il Paolo di cui qui è parola è sempre il Sardi. Non si meravigli il lettore di vedere qui il Santo, laico tuttavia, insistere per predicare al popolo e alle sacre vergini. Mons. Gattinara prima e altri vescovi dopo li lui sapendo quale ardore di carità avvampasse nel cuore del santo giovane, se ne servirono spesso per il bene spirituale del lore gregge, nè mai ebbero a pentirsene. Nelle lezioni del II Notturno del suo ufficio è notata questa particolarità. *Tum eius iussu ob eminentem vitae sanctimoniam et rerum divinarum scientiam, nondum clericus dominicum agrum, maximo cum animarum fructu divini verbi praedicatione excoluit.*

Ho da motivare a V. S. Illma sentirmi sempre più ispirato di partire per Roma. Vero è che innanzi desidererei andare per mia divozione sino al sacro Monte di Varallo (1), già che non posso andarmene in Gerosolima dove il mio caro Gesù tanto per me patì. Questo d'andare a Varallo l'avevo sino quando ero secolare, ed adesso mi viene sempre più. Per ciò desidererei (se così piacesse a V. S. Illma) di far partenza per detto Sacro Monte, finiti 3 venerdì di marzo; e poi giunto dal Sacro Monte far Dottrina Generale al popolo, invitandolo sempre più alla perseveranza, quando no, intimargli una atrocissima peste, perchè così mi sento ispirato, e poi con la S. Benedizione sua, partire per andarmene ai Piedi di sua Santità che tanto desidero. Carissimo e Reverendissimo mio Pastore, la prego per amore di Gesù Cristo a consolarmi con darmi licenza, a ciò possa seguire le ss. ispirazioni del mio caro Sposo Gesù. Circa poi i compagni io non ne parlo, sapendo per certo, che quando sarò a' piedi di sua Santità, Dio farà vedere a tutto il mondo le sue misericordie. Tanto mi confido nel mio Crocefisso Signore, che sono più che certo, che tutto riescirà. Dio mi ha dato l'ispirazione e segno certissimo che Dio vuole. Di che devo temere? Mi parerebbe peccare d'infedeltà se di ciò dubitassi. In tanto per non più stancarlo di leggere, resto con lasciarlo in Gesù, dandole nuova crescere sempre più il fervore nel suo popolo che Dio lo prosperi. Prostrato a' suoi SS. Piedi le bacio la fimbria della sacra veste Pastorale, le chieggo la sua SS. Benedizione. Deo Gratias.

Mi raccomando alla sua S. Carità ne' suoi SS. Sacrificii.

Castellazzo 1721 agli 11 marzo.

D. V. S. Illma e Reverendissima
Indegnissimo Figlio e Servo
Paolo Francesco Minimo Povero di Gesù.

Circa a Paolo ed altro, io gli ho detto, che facciano quello Dio l'ispira: per me (lo dico con tutto cuore) mi sento indif-

(1) Devoto e frequentatissimo santuario nel Piemonte (Provincia di Novara) dove sono rappresentati al vivo i misteri della Passione.

ferente, tanto a venire come no: anzi le so dire, che non me ne sono mai sentito così indifferente, credendo certo, che tutto sarà volontà di Dio. Ho detto a Paolo, quando m'ha detto, se voglio scrivere di lui che no: ma che si metta in mano di Dio, e non si dubiti. Deo gratias.

(Conforme a copia antica autenticata. L'originale trovasi a Castellazzo Bormida).

IV.

## Allo stesso (4ª).

*Gli notifica di aver dovuto differire, causa la malattia del fratello, la partenza dal Castellazzo* (1).

Viva Gesù.

Illmo Revmo Sig. Sig. Proñe Collmo,

Non ho voluto tralasciare di dar nuova a V. S. Illma Revma come per essere ricaduto di nuovo il fratello nella terzana, siamo stati costretti a ritornarcene indietro e già eravamo in Genova che già avevamo cercato l'imbarco, e però dovendoci fermare qui tutto questo inverno, staremo sempre pronti ad ogni comando di V. S. Illma. Il quale preghiamo umilmente delle sue s. orazioni nei SS. Sacrifici e restando con il devoto bacio della Veste Pastorale, restiamo in Gesù: *Deo Gratias et Mariae semper Virgini.*

S. Stefano — Castellazzo 1723 ai 26 novembre.

D. V. S. Illma Revdma
Umillmo Indmo Servo e Figlio in Xto
Paolo Francesco Eremita Indmo

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) S. Paolo con suo fratello P. Giovanni Battista era partito definitivamente dal Castellazzo per il Monte Argentaro in Toscana la primavera del 1722. Il 1723 ritornarono in patria per compiere un atto di carità spirituale verso un loro parente. Si allude qui alla partenza dopo questo ritorno.

V.

## A Suor Teresa Costanza Pontas (1ª) (1).

*Si consola con essa in vederla partecipe del patire delle anime elette, le parla dei pregi delle sofferenze e l'esorta all'esercizio delle principali virtù.*

Molto Reñda
nel Signore Ossma Dilettissima in Gesù,

O dolcissimi travagli, pegni diletti del Cuore Santissimo del nostro caro Sposo Cristo Gesù! Chi potrà spiegare la magnificenza di questi preziosi tesori dei quali il nostro Sommo Bene si serve per coronare le sue dilette Spose? Chi ama Gesù altro non cerca che patire. Mi consolo che lei sia una di quelle fortunatissime anime, che vanno per la strada del Calvario, seguendo il nostro caro Redentore. Felice lei se seguirà questa sì preziosa strada, mentre un giorno canterà in compagnia degli altri innamorati della S. Croce:

Le tue croci, caro Dio, sono le gioie del mio cuore.

Che bel patire con Gesù! Vorrei avere un cuore di Serafino per spiegare le ansie amorose del patire che desiderano i cari amici del Crocifisso; che se qui saranno croci, saranno poi corone di Paradiso. In tanto esercitiamoci con tutto lo spirito di seguire la santa perfezione, umiltà e obbedienza,, e il principale una continua rassegnazione nel divino Beneplacito. Lei pensa che questo le siegue sia contrarietà per lei; e pure sappia che sono disegni del nostro Amantissimo Sposo per suo maggior bene: sì che gridi di continuo al Cuore Ssmo del nostro Divino Amante: *Fiat voluntas tua*. Intanto per quello mi comanda non mancherò, abbenchè indegnissimo di farne supplica all'Altissimo. Mi spiace che s'è appoggiata ad un gran peccatore, abisso d'iniquità; la raccomanderò

(1) Religiosa Agostiniana del Monastero di Castellazzo-Bormida. Il cognome esatto pare debba essere *Ponta*.

anche agli altri divoti compagni e poi non si dubiti, faccia un buon cuore, che tanto più patirà, tanto più si assomiglierà al nostro caro Sposo Gesù. In tanto resto con lasciarla nel Cuore Ssmo di Gesù e di Maria desiderandola tutta fiamma del ss. amore. Deo gratias. Mi raccomando alle sue s. orazioni, e delle altre RR. Divote Sorelle.

S. Stefano ai 6 Febbraio 1721.

D. V. S. R.da
Indegnissimo Servo
PAOLO FRANCESCO Minimo Povero di Gesù.

La supplico a far frequenti visite al SS. Sacramento e lo insinui anche alle altre e si ricordi di questo povero peccatore (1).

(Da copia antica autenticata).

## VI.

## Alla stessa (2ª).

*Le raccomanda l'esercizio dell'orazione, dell'umiltà e dell'obbedienza.*

Revñda nel Signore
Osserña in Gesù dilettissima,

Viva Gesù.

Le nostre consolazioni devono essere tutte in Gesù, che però so, che non i caratteri, ma l'infinita carità del Signore l'avrà consolata; pertanto ringraziamone Iddio! Non voglio diffondermi in scrivere a lungo, solo dirle, che se vuole giungere al sommo della perfezione, sia tutta innamorata dell' assidua orazione e gettarsi nei più uffici abietti del convento, che così si farà sempre più

(1) La presente si può classificare tra le lettere di direzione spirituale: e sarebbe, cronologicamente, la prima di esse. Come si rileva subito l'Apostolo di Gesù Crocifisso!

diletta del nostro Sposo Gesù, che altro non cerca dalle sue care spose, che umiltà ed obbedienza, stando in queste due sante virtù il principale della perfezione. Se fosse poi impiegata e che non potesse dare tutto quel tempo che desidera, fra il giorno, alla santa orazione, impieghi della notte con discrezione. Oh! che bella conversazione l'andarsene a stare in compagnia degli Angeli avanti al nostro Sacramentato Sposo! sono pure amplessi di Paradiso. Su via, facciamoci animo, e non si parta mai dal cuore la dolorosa rimembranza degli spasimi di Gesù: Deo gratias. Sono breve, perchè ho ancora da far discorso qui in S. Stefano. Un giorno di questa settimana le scriverò con un poco più di comodo. Mi perdoni se non sono stato pronto alla risposta. Sappia che ero impiegato assai; circa quello mi dice non dubiti di niente.

Mi raccomando alle sue orazioni, e la lascio sepolta nel fuoco del Santo Amore del Crocifisso nostro Bene.

1721.

Di V. S. R.
Indegnissimo Servo
Paolo Francesco Povero di Gesù.

(Da copia antica autenticata).

## VII.

## Alla Marchesa D. Marianna della Scala del Pozzo (1ª) [1] Retorto.

*Trovandosi in predicazione al Castellazzo, la prega di permettergli di differire l'andata nei suoi feudi per bandirvi la divina parola.*

Viva Gesù.

Illma Sig.ra Sig.ra Proña mia Colendma,

Essendo io impiegato in questo luogo a fare pubblica dottrina con molto numero di popolo ed anche forastieri, i quali ansiosi di

[1] Signora di quei luoghi dove S. Paolo, laico tuttavia, predicò le sue prime missioni. Più fatti prodigiosi illustrarono quelle apostoliche fa-

sentire la divina parola si partono dalle loro case per venire qui ad udire la chiamata di Dio; pertanto sapendo per certo ed essendo informato che in queste due feste ss. di Pasqua debba venire molta quantità di forastieri per aver pascolo per la sua anima, sono a supplicare V. S. Illma a dispensarmi la venuta costì per altro tempo, quando però non sia ciò pregiudicio e del popolo suo e de' circonvicini, voglio dire, che già non sia sparsa certa nuova della mia venuta costi. Che se poi fossero già invitati i popoli, io mi rimetto a far quanto m'ordinerà; in tanto starò attendendo i suoi stimatissimi comandi. Nulladimeno se desidera facciamo metà; cioè la seconda festa qui, e la terza e dimani se desidera verrò tutto il giorno procurando arrivar colà sino dalla mattina: circa poi al proseguir il triduo o sia ottavario, prenderò quel tempo, che meglio piacerà a V. S. Illma, onde lasciandola nel Cuore SS. di Gesù, come così tutta la sua casa, resto con farle umilissima riverenza dedicandomele per sempre

1721 ai 12 aprile — Castellazzo.

D. V. S. Illma
Indegnissimo Servo
Paolo Francesco minimo Povero di Gesù.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

---

tiche del Servo di Dio ed a perenne ricordo di essi la famiglia del Pozzo fece collocare sulla facciata del loro palazzo una grossa croce portata dal Santo sulle sue spalle nelle processioni di penitenza. Questa croce si conservò poi per molti anni in quel luogo.

VIII.

## Alla stessa (2ª).

*Prende motivo di umiliarsi per gli auguri da lei inviatigli; dice l'umiltà gemma di paradiso, l'orazione dono angelico; le fa cuore per l'aridità spirituale in cui si trova, dicendole che per essa acquisterà il dono di orazione e le insegna un bel modo di pregare durante tali prove.*

Viva Gesù.

Illma Sig.ra Sig.ra e Proña mia Collma,

La pace di Gesù nostro Bene, che supera tutti i sensi, custodisca il suo cuore. Sia pur benedetta l'infinita liberalità del nostro caro Iddio, che si compiace di porgermi sempre (per mio maggior profitto) occasioni ed esempi di s. umiltà; e ciò lo vedo dalla sua carissima particolarmente; che ciò dovevo far io l'ha fatto V. S. Illma. L'infinita bontà del nostro dolcissimo Gesù l'accresca sempre più in questa Gemma di Paradiso e la liquefaccia nel suo Ss. Amore.

Vedo gli auguri felici che V. S. Illma si compiace di fare a me vilissima creatura e suo indegnissimo servo: il nostro caro Bambino Gesù gliene renda il guiderdone, con infocarle il suo cuore trasformandolo nella sua Divina Carità.

Ho sentito con consolazione il motivo che V. S. Illma mi dà del suo spirito. Ringrazi pure il nostro caro Iddio delle grazie che si compiace di farle. Sappia che non ostante che lei si trovi in tanta aridità e desolazione non manca la sua anima d'acquistare gran tesori. Ma avanti di dirle in che maniera lei acquista questi Tesori Spirituali, sarà bene che le motivi, sì come avanti di scriverle ciò, ne ho fatta orazione, e quello che le scrivo l'accetti come lume dato a me poverissimo peccatore per suo ristoro spirituale. Sì che sappia che il nostro dolcissimo Gesù con queste aridità di spirito le prepara e purifica il cuore, per poi trasformarla (per sua pietà) nel suo Ss. Amore, per poi concederle ciò che le chiede, che è il dono della Ss. Orazione, Dono Angelico, che per esser

tale già sa con quante lacrime e sospiri e penitenza l'hanno ottenuto i Santi: io spero per certo nella gran liberalità del nostro Sommo Bene, che glielo concederà. Non si prenda fastidio se non puole fare vita di austerità di penitenza ad esempio dei Santi, operi nel suo stato con quella prudenza e discrezione che l'Infinita Bontà le insegnerà al cuore; e poi non si dubiti. Il suo stato non porta di far esercizi di gran penitenze afflittive, non lasci la santa orazione mai, fuori che non sia per urgente necessità, la sua lettura spirituale, l'esercizio delle sante virtù e massime la s. obbedienza, umiltà, mansuetudine, e poi non si dubiti che Dio la farà tutta sua, e per dirlo in una parola la farà santa.

Quando si trova in tanta aridità, se puole si ritiri in camera e poi prenda il Crocifisso in braccio e con tutto amore gli baci divotamente le sue Ss. Piaghe, e massime il Ss. Costato, servendosi di queste orazioni giaculatorie: Oh! Gesù mio Bene, voi siete tutto mio e io tutta vostra. Oh! dolcezza del mio cuore, contentatevi che dolcemente riposi nel vostro seno sacratissimo. Cuore amorosissimo del mio Sposo Gesù, che in tutta la vostra Ss. Vita sentiste tanti affanni, ed io per vostro amore non soffrirò l'aridità? Sì, sì, Gesù mio, o patire o morire. Si serva di queste ed altre, che le suggerirà lo Spirito Santo e non si dubiti.

In tanto per non più tediarla resto con farle umilissima riverenza, e così alla Illma Sig.ra Cecilia e tutti i suoi figliuoli. Gesù glie li santifichi, così fa ancora mio fratello e la prego a raccomandarmi per carità al Signore nelle sue orazioni; Deo Gratias et Mariae semper Virgini.

Castellazzo 1721 ai 29 dicembre.

D. V. S. Illma
Indegnissimo Servo
Paolo Francesco M. P. D. G.

(Conforme all'originale esistente nelll'Archivio Gen. dei Passionisti).

## IX.

## Alla stessa (3ª).

*Le notifica non poter condurre che uno solo con sè al Monte Argentaro, dietro istruzione ricevuta da quel Vescovo e la prega a persuadere un tal Domenico che gli si voleva unire, a ritornare a casa sua.*

Viva Gesù.

Illma Sig.ra Sig.ra e Proña mia Collña.
La grazia dello Spirito Santo sia nel suo cuore.

Ieri sera a notte, giorno di S. Silvestro, ricevei una lettera inviatami da Monsig.re Illmo e Reverendmo Fulvio Salvi, Vescovo di Sorano (1), nella quale m'avvisa di non menarvi che un compagno per stare là ritirato in quella S. Solitudine, dicendomi essere necessario l'oracolo del Capo visibile della Chiesa di Dio, che è il Sommo Pontefice, e là essere purificati come l'oro nel crogiolo. Circa questo non le dò motivo d'altro perchè scrivo in fretta.

Supplico pertanto la bontà di V. S. Illma a procurare con tutta la carità del suo spirito d'insinuare a Domenico sentimenti di rassegnazione alla Ss. Volontà di Dio. Sappia che io non sapevo nulla del suo ritiro o sia appartamento dalla sua casa, nè d'essersi scabiato (?) nè altro, che quando l'ho saputo sono restato alquanto stupito; gli dissi bensì non questa ultima volta, quando fu qui, ma l'altra, che prima facesse la novena alla Ss. Vergine, ed anche (penso gli dissi) quella del Ss. Natale, pregando Iddio ad illuminarlo, e poi che venisse qui da noi, che avrebbe conferito l'ispirazioni che l'Infinita Bontà gli avrebbe dato al cuore; e che poi ci saressimo intesi, non era però mia intenzione che s' appartasse così presto dai suoi. Basta, penso che sia stato il fervore (in tutto sia fatta la Ss. Volontà di Dio). Sì che la prego a dirgli che abbia pazienza e che non abbia rispetto umano a ritornarsene in casa

(1) Leggi *Sovana;* sotto la cui giurisdizione trovavasi il Romitorio dell'Annunziata, il primo luogo abitato dal Santo al Monte Argentaro.

che questa sarà prova di Dio per più raffinarlo, ed in tanto si mantenga nella buona vocazione, che Dio poi gli darà quello sarà il meglio per la sua salute. Mi condoni dell'ardire, so che la sua prudenza, e tanto più lo Spirito Santo le insegnerà il modo di fare quell'opra di misericordia: poi con più comodo ancor io scriverò qualche cosa all'istesso.

Per essere oggi questa gran solennità della Circoncisione del nostro caro Gesù, giorno quando volle che gli si fosse imposto questo Ss. Nome di Gesù; sì che prego l'istesso Gesù che l'imprima questo suo Ss. e dolcissimo Nome nel suo cuore così alla Illma Sig. D. Cecilia ed a tutti gl'Illmi suoi Sig.ri Figlioli. Mi raccomando alle sue divote orazioni. Mio fratello assieme a me fa umilissima riverenza. Gesù sia la sua consolazione: Deo gratias.

Castellazzo 1722 — 1 gennaio

D. V. S. Illma
Indegmo Servo
Paolo Francesco M. P. D. Gesù

Supplico V. S. Illma a non incomodarsi di risposta. Solo la prego avvisarmi con una o due righe o a bocca al latore se Domenico è ancora andato da Monsig.re Illmo Revmo Vescovo, e se non è andato, gl' insinui a non andare più che non si puole fare niente.

Mi confermo come sopra.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## X.

## Alla stessa (4°).

*La ringrazia di una disciplina inviatagli.*

Sia il Santissimo Nome di Gesù benedetto.
Illma Sig.ra Sig.ra e Proña mia Collma,

Ricevei la stimatissima sua, Domenica a sera, ed inclusa in essa una disciplina. Dio la rimuneri della carità, che mi usa, e della cooperazione che fa alla distruzione del mio amor proprio di cui tanto sono pieno: la ringrazio della pietà che ha alla mia salute. S'accerti che non sono così infervorato nè così staccato da me stesso, che sia in caso di flagellare tutto questo mio inimico corpo, a segno che mi levi la salute. E poi la bontà infinita del nostro caro Iddio m'imprimerà nello spirito discrezione acciò lo castighi solo tanto che resti ancor atto a servire all'anima, ed assieme lodare il sommo Bene. Gesù nostro divino Redentore le ricolmi il suo cuore del suo SS. Amore. Mi faccia la carità di ricordarsi della poverissima anima mia nelle sue divote orazioni, e così prego l'Illma Sig.ra D. Cecilia; ed ambe lasciandole nelle Santissime Piaghe del Salvatore le faccio umilissima riverenza. Deo gratias.

Castellazzo 1722 ai 13 gennaio

D. V. Illma
Indegmo Servo
Paolo Francesco M. P. D. Gesù.

(Conforme a copia antica autenticata).

## XI.

## Alla stessa (5ª).

*Le insegna un bel modo per prepararsi alla festa di Tutti i Santi; la conforta ancora nelle sue aridità; e la ringrazia della carità da lei usata tanto verso di lui che verso suo fratello.*

Viva Gesù, Viva Maria Ssma.

Illma Sig.ra,

La grazia dello Spirito Santo santifichi l'anima sua. Ho ricevuto la stimatissima sua nella quale ho veduto il desiderio che V. S. Illma ha di sapere qualche s. esercizio per divotamente apparecchiarsi alla sacra solennità di Tutti i Santi. Oh Dio! V. S. Illma cerca lume da un cieco? Tuttavia per fare la s. obbedienza non tralascierò di dirle ciò che Dio m'ispirerà.

Siccome il nostro caro ed adorabilissimo Salvatore ci ha lasciato nel suo SS. Vangelo che chi non nega se stesso e porta la sua Croce e lo seguita non puole essere suo discepolo; così tutti i Santi, che hanno voluto essere veri discepoli di Gesù, hanno continuamente studiata questa ss. lezione ed attualmente l'hanno messa in esecuzione; e adesso provano questi Ss. Eroi, quanto bene gli abbia apportato la continua abnegazione di lor stessi.

Illma Sig.ra, questo sia il suo apparecchio non solo per questa solennità, ma per tutto il corso della sua vita. Non si spaventi delle difficoltà, che Dio, Bontà Infinita, sarà la sua fortezza, il suo conforto. Gridi, gridi con il s. Apostolo Paolo: Tutto posso in Dio che mi conforta. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Quel Dio di infinito amore che ha fatto santi i Santi, se sarà fedele nella sua vocazione, la farà santa ancora lei. Dunque, buon cuore.

Se V. S. Illma vuole fare qualche orazione particolare, oltre della continua orazione mentale che sarà sempre sopra la Passione di Gesù nostro Sommo Bene, o pure sopra qualche altro mistero della sua ss. Vita, potrà recitare per orazione vocale tre Pater ed Ave Maria con Gloria Patri ringraziando la SS. Trinità delle grazie

fatte a tutti i Santi, gli potrà aggiungere l'inno *Placare Christe servulis* con l'Antifona del *Magnificat* dei primi Vespri e l'orazione della Vigilía.

Non le dico di mortificazioni esterne, nè circa al mangiare, nè altro, solo che le dirò che con l'accomodarsi agli altri potrà fare atti di gran virtù circa questo particolare.

Sento la sua aridità che prova nella s. orazione. Oh! quanto si deve ringraziare il nostro dolcissimo Redentore, che così provandola la fa compagna di tanti suoi cari servi e serve! Non lasci mai questo celeste esercizio per grandi che siano i suoi travagli. Verrà un giorno un sole tanto caldo che farà dileguare queste montagne di neve; voglio dire che quando Dio avrà provata la sua fedeltà, la riempirà di celeste fuoco di carità che farà sparire queste siccità e desolazioni. Dove si sente più debole là stia più in guardia. Con il prossimo non c'è altro miglior medicamento che la s. mansuetudine.

Intanto resto con ringraziarla con tutto il cuore in Gesù Cristo della carità che ci fa, come così il fratello, il quale si mantiene nella sua infermità, e per fine lasciandola nel Ssmo Costato di Gesù, come così l'Ill. Sig.a D. Cecilia e tutta la Illma Casa, supplicando delle sue orazioni resto in Gesù Cristo

Castellazzo 1723 ai 24 ottobre.

D. V. S. Illma
umillmo Indegmo Servo
Paolo Francesco Eremita Indegmo

(Da copia antica autenticata).

## XII.

## Alla stessa (6ª).

*Le presenta gli auguri per le feste natalizie anche a nome di suo fratello Giovanni Battista.*

Viva Gesù.

Illma Sig.ra

L'Amore santissimo di Gesù nostro sommo Bene sia sempre nel suo cuore. L'avvicinarsi alla gran solennità del Ssmo Natale mi porge occasione d'augurare a V. S. Illma, come così a tutta l'Illma Casa quella santa pace che il nostro Divino Salvatore suole concedere ai suoi più cari amanti. Io (abbenchè indegnissimo) non tralascierò di supplicare l'Altissimo ad arricchirla di celesti tesori e massime del suo santissimo amore, e così prego V. S. Illma per amor di Dio a fare lo stesso per me. Il fratello Gio: Batta umilmente le fa un devoto augurio delle prossime sante feste, come così a tutta l'Illma Casa, si mantiene sempre con un poco di residuo di terzana; per fine resto con desiderarla nel Ss. Costato di Gesù. Deo gratias.

S. Stefano Castellazzo ai 21 dicembre 1723.

D. V. S. Illma
umilmo Indmo Servo nel Signore
Paolo Francesco Eremita Indegmo

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XIII.

## Alla stessa (7ª).

*La esorta con termini vivissimi all'amore di Dio e le dà notizia dell'imminente ordinazione sacerdotale sua e del fratello*

Viva Gesù e Maria Ssña.

Illña Sig.ra Prña Collña

La Ssña Pace di Gesù Cristo custodisca il suo cuore e tutta la sua divota Casa.

Sebbene non ho avuto più alcuna nuova del progresso della sua anima nel Ssño Amore, il mio cuore però non ha mai potuto dubitare che il nostro Buon Dio non dovesse sempre più versare sopra il suo spirito la pienezza delle sue benedizioni. Ah! Illña Sig.ra, chi non amerà questo caro Padre delle Misericordie, che con tanta pietà c'invita, ci stimola a correre dietro ai suoi celesti profumi? Oh quanto sono soavi le sue divine attrattive! Corriamo, corriamo, Signora, dietro questo caro Amante delle nostre anime, slanciandoci sempre più nel seno del suo Ssño Amore! Non ci spaventino le difficoltà, i nostri quotidiani mancamenti, le nostre gran miserie, che queste appunto sono il Trono delle sue Misericordie. Se egli si nasconde, non lo fa per altro se non perchè più ci umiliamo e che impariamo a sperare sotto l'ombra delle sue ali, e per poi scoprirci per mezzo della S. Fede la sua Divina Faccia e così più si rallegri il nostro cuore per mezzo del S. Amore. Per fine mi raccomando alle sue divote orazioni e di tutta la sua divota Casa e così fa il fratello Gio: Batta salutando umilmente in Cristo l'Illño Sig. Marchese, la Sig. D. Cecilia e Sig. figli. Noi fra breve saremo ambi sacerdoti (1) e puol essere che un giorno

(1) I due santi fratelli partiti dal Castellazzo non si trattennero poi sempre al Monte Argentaro sino alla fondazione del primo Ritiro. Sparsasi la fama delle loro virtù dai marinai che esercitavano il loro traffico tra Gaeta e Portercole, furono dapprima richiesti dal Vescovo di Gaeta, Mons. Carlo

facciamo ancora un viaggio in Lombardia (1) per maggior gloria di Dio e così avremo campo di parlare un poco delle misericordie

---

Pignatelli, che voleva di essi servirsi per l'edificazione del suo gregge; e a Gaeta infatti si portarono verso la metà del 1723. Il discesso del Vescovo di Sovana porta la data del 2 giugno di questo stesso anno, e al mese di settembre vi troviamo S. Paolo che dà gli esercizi agli ordinandi. Dopo un viaggio in patria per compiere un'opera di carità spirituale verso un loro parente (al qual viaggio si riferisce la nota apposta alla Lettera IV) ritornarono ad Orbetello (Monte Argentaro) nei primi mesi del 1724. Sui primi di maggio di quest'anno si portarono a Napoli per venerare S. Gennaro e vi si trattenero per una diecina di giorni. Ritornati quindi al Monte Argentaro, furono richiesti dal Vescovo di Troia, Mons. Emilio Cavalieri, che lui pure li voleva per il bene del suo popolo e in particolare per eccitarlo col loro esempio alla devozione a Gesù Sacramentato. A Troia vi si trattennero per poco tempo; e dopo alcuni mesi fecero ritorno a Gaeta e precisamente al Romitorio della Madonna della Catena poco distante da quella città. Ma per il concorso insistente del popolo troppo importuno alla loro umiltà, instarono presso il Vescovo perchè li mandasse ad un altro Romitorio, denominato della Madonna della Civita, presso Itri (1725). Tre mesi appresso essi si portavano a Roma per lucrarvi l'indulgenza dell'Anno Santo, e fu in questa circostanza che essi ottennero dal Papa Benedetto XIII la facoltà di adunar compagni. Al mese di luglio del 1725 essi erano nuovamente alla Civita. Partirono dalla diocesi di Gaeta, senza più farvi ritorno, dopo la metà del 1726. Alla fine di settembre di quest'anno essi si trovavano a Roma nell'Ospedale di S. Gallicano dove l'anno appresso, 1727 il 7 giugno erano ordinati Sacerdoti. In settembre, per la morte del loro genitore essi partirono per il Castellazzo e ne ritornarono presto a S. Gallicano. Ma il marzo dell'anno seguente essi abbandonarono l'ospedale per portarsi definitivamente al Monte Argentaro. Essi erano ormai maturi per la fondazione della Congregazione della Passione. Com'è ammirabile la Provvidenza di Dio nel condurre i suoi eletti attraverso le varie vicende di questa vita per il raggiungimento dei suoi imperscrutabili disegni! Questa nota, un po' lunga, è vero, era necessaria per intendere non solo questa lettera, ma le altre ancora scritte in questo periodo di tempo, che è quello in cui dai biografi del Santo si è incorso più facilmente in errori. Abbiamo desunto queste notizie dai Processi Apostolici del Santo Fondatore.

(1) *Lombardia.* Il lettore deve riportarsi ai tempi in cui erano scritte queste lettere; oggi, inutile il rilevarlo, Alessandria e sua provincia fa parte del Piemonte. Veramente sul principio del secolo XVIII Alessandria e le terre vicine appartenevano al Ducato di Milano, ma nel 1713 se ne staccarono e passarono alla Savoia (*Atlante stor. dell'evo moderno*, GHISLERI). Tuttavia il Santo seguitò sempre a chiamarsi Lombardo.

del nostro Divino Salvatore Cristo Gesù: che sia sempre benedetto.

Roma 1727 ai 15 aprile.

D. V. S. Illma
Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEO (1)

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) *Daneo.* È la prima volta che incontriamo il cognome di S. Paolo; appresso troveremo anche segnato *Danei.* Qual'è il suo vero cognome? Non esitiamo ad affermarlo: è *Daneo.* Così troviamo segnato nei registri battesimali del Castellazzo, da cui proveniva la famiglia del Santo. Abbiamo sott'occhio, mentre scriviamo, copia autentica degli atti di battesimo del proavo, dell'avo, del padre e di una sorella del Santo, in tutti i quali leggiamo segnato *Daneo.* Potremmo anche, in prova di quanto diciamo, riportare copia, che possediamo, dell'albero genealogico della famiglia *Nobilium De Daneis,* il cui capostipite è così notato: *Dñus Jacobus Daneus Nobilis Decurio Alexandriae Anno 1393.* È fuori dubbio che *Daneus* latino equivale a *Daneo* italiano. La confusione avvenuta poi tra *Daneo* e *Danei* provenne dal vezzo del tempo di declinare i nomi alla latina, il che del resto è nell'uso dialettale ancora di quei luoghi, che adatta i cognomi al numero e al genere dei membri della famiglia. Una prova di quanto asseriamo, l'abbiamo in una lettera dei due santi fratelli alla loro madre, il cui indirizzo, steso di mano del Santo è così concepito: *Alla Sig. Anna Maria Danea, Vedova del q.m Sig. Luca Daneo...* Come poi abbia potuto divenire di uso comune Danei per Daneo è facile indovinarlo. Parlando in plurale si doveva dire *Danei;* quindi la *famiglia dei Danei* (*De Daneis* troviamo nell'albero genealogico sopra ricordato), *la famiglia Danei, Danei.*

Per amore della verità, dobbiamo qui accennare, per rifiutarlo, ad un altro cognome, che valendosi della fede battesimale del Santo, esistente nell'Arch. Parr. di Ovada, gli si è voluto ultimamente attribuire: *Dannia* o *Dania.* La trovata però non ha nemmeno il pregio della novità, perchè di quell'atto già esisteva fedelissima copia autenticata fin dal 1777 nel nostro Arch. Gen. All'obiezione che ci si può muovere dal valore che ha certamente un documento battesimale, rispondeva già il P. Silvestrelli nella biografia del P. Giovanni Battista (*Memorie dei primi compagni di S. Paolo della Croce. Tip. Agnesotti, 1884,* pag. 15 in nota): *Questa nobile famiglia Daneo procurava di farsi confondere colla famiglia Dania ovadese, perchè i Monferrini erano invisi ai Liguri* (Nota riportata dal *Giornale degli Studiosi* di Genova, 11 Maggio 1872). Per chi ricorda la storia di quei tempi, la ragione qui addotta ha un grandissimo valore. Potremmo addurre altre prove ancora, ma per una nota pare che basti.

## XIV.

## Alla stessa (8ª).

*Le dà nuova del suo ritorno a Roma e si congratula con lei del suo impegno per raggiungere la perfezione cristiana.*

Viva Gesù

Illma Sig.a Proña Collña,

Gesù sia sempre l'unico oggetto del nostro cuore e dei nostri desideri. Fu il nostro arrivo in Roma con buona salute domenica prossima passata: ne sia lode e gloria al gran Padre delle Misericordie.

Quanto mi rallegro quando penso alle grazie che il Signore comparte alla sua anima e alla buona volontà che questo istesso Salvatore ha dato a V. S. Illma di correre di perfezione in perfezione sino ad arrivare per quanto si può alla Ssma Unione col Sommo nostro Bene! Oh! vero Iddio! per quanto posso io mi prendo l'ardire di supplicare V. S. Illma ad abbandonarsi sempre più nel seno amoroso del nostro caro Iddio, non paventandosi nè di aridità, nè di desolazioni, nè di altro, ma con gran cuore tirare avanti. Oh! quanto piace a S. D. M. questo amoroso abbandonamento della nostra volontà in quella di Dio! Mi raccomando caldamente alle sue divote orazioni.

Portai la lettera al M.to R.do suo Sig. Fratello, ma non lo ritrovai perchè era andato a Tivoli col P. Abate ed altri, l'ho lasciata ad un Religioso che gliela consegnerà.

Saluto umilmente la Sig. D. Cecilia e la Sig. D. Eleonora e tutti i suoi Sig. Figli.

Mi farà carità la Sig. D. Eleonora di darmi nuova del suo ingresso nella S. Religione a fine che anch'io sia partecipe della

sua allegrezza nel Signore: per fine faccio a V. S. Illma umilissima riverenza ed a tutta l'Illma sua Casa. Deo gratias.

D. V. S. Illma

I Fratelli si confermano

Roma 1727 ai 31 ottobre.

Umilmo Indegnmo Servo
PAOLO FRANCESCO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XV.

## Alla stessa (9ª).

*Si rallegra con lei della vocazione religiosa di sua figlia, alla quale prega di raccomandare a nome suo l'esercizio delle ss. virtù. Insiste presso di lei, perchè non lasci mai la s. orazione e perchè non si conturbi per i difetti che può commettere.*

Viva Gesù e Maria Ss.

Illma Sig.ra Proña Colma

La pace Ssma di Gesù nostro vero Bene che supera tutti i sensi custodisca il suo cuore.

Con molta mia consolazione nel Signore ricevo la stimatissima di V. S. Illma, alla quale non ho avuto congiuntura di rispondere più presto e però la prego a perdonarmi la tardanza.

Primo dunque, molto mi rallegro che la Ssma Provvidenza del nostro buon Dio abbia tirata la sua sig.a figlia nel Monastero della Ssma Annunciata e spero che quel gran Padre dei lumi che ha principiato l'opera, egli la perfezionerà con darle quegl'impulsi e grazie efficaci acciò sia tutta del suo Cuore Divino. Grazie a Dio dal quale ne viene ogni bene, ella ha avuto buoni principî prima di entrarvi, sicchè sono ben fondate le mie speranze, e sono che ella sia per essere una santa Sposa di Gesù Cristo, tutto consecrata al suo ssmo servigio con i ss. voti di religione, quando sarà il suo tempo.

Io le avrei scritto assai volentieri, ma non l'ho voluto fare senza sua licenza; intanto prego V. S. Illma a raccomandarle che sia amica della s. obbedienza, umiltà, silenzio, solitudine e che per ottenere questo, sia assai fervente e frequente nella s. orazione ecc. e sopra tutto si getti sotto i piedi i rispetti umani non guardando questo misero mondo che per sprezzarlo. Spero (a Dio piacendo) quando V. S. Illma me ne avrà data la permissione, di scriverle una lettera, ma lunga per quello che potrò, vero è che voglio che prima passi per la s. orazione, avanti di scriverla. Circa poi quello si compiace di dirmi intorno al suo spirito, le dico franchissimamente che giusto tutto il male nasce dal lasciare la s. orazione: non si spaventi però e molto confidi in Dio, le dò questa buona nuova che la Divina Misericordia ha preparato gran ricchezze e santi lumi per la sua anima. Sicchè è necessario che lei vada spesso da questo caro Padre, per mezzo della s. orazione a fine d'innamorarsi sempre più di lui e ricevere le sue celesti ricchezze per piacergli.

Torno a dire è necessario che faccia orazione perchè è soggetta a molti eventi e per ricevere tutto con rassegnazione e soffrire con fortezza, bisogna andare spesso a cibarsi nella s. orazione, a cibarsi dico di quella manna nascosta che S. D. M. dà a chi persevera in questo celeste esercizio.

Non si pigli però scrupolo nè si lasci intorbidare lo spirito, quando per qualche lecita causa bisogna che la lasci, nè cerchi di filosofare esaminando se la causa era necessaria o no: basta che le paia prudentemente così. Se puole la ripigli in altro tempo.

Non lasci l'orazione per qualunque aridità, afflizione ecc. Se ne stia avanti al suo Dio, anzi tutta abissata nel suo amore, staccata da ogni contento. Quando si trova così, s'aiuti con slanci amorosi, di tanto in quanto, come: Ah! mio Dio, mio vero Bene, sono vostra! e poi stia così in pace alla sua presenza anche che non possa meditare che non importa, e circa a questi affetti o slanci amorosi non li faccia con forza di spirito, ma dolcemente, perchè adesso non bisogna regolarsi come al principio, e se poi le pare di non avere fatto bene alcuno, non se ne pigli pena: si rallegri di essere così povera e bisognosa avanti a Dio e che solo lui sia infinitamente ricco, che la puole arricchire in un momento.

Inoltre bandisca la malinconia dal suo cuore e anche che cada in qualche difetto non si conturbi mai, che sarebbe più male che l'istesso difetto, ma umiliata a Dio gli parli con un amor filiale per esempio: Ah! mio caro Padre vedete come vi tratta una vostra figlia: ah! quanto me ne dispiace! ecc. e poi sollevi il suo cuore e subito si rallegri in Dio con qualche aspirazione ecc.

Io finisco di scrivere, ma cresce sempre più in me la speranza che ho sempre avuta. Sia fedele e vedrà le divine misericordie. Ah! Sig.ra, il suo cuore esulterà in Dio suo Salvatore: non le dico altro. Mi raccomando alle sue divote orazioni e così il fratello: Dio sia sempre mai l'unico oggetto del nostro cuore ed infine lasciandola nel Cuore divinissimo di Gesù resto

Viterbo per Port'Ercole 1728 - 11 novembre. S. Antonio.

D. V. S. Illma
Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XVI.

## Alla stessa (10ª).

*Le dà alcune istruzioni per ricavare maggior frutto dalla meditazione, portandole per modello da imitare in caso di aridità una meditazione sul mistero della Circoncisione e le raccomanda infine l'osservanza dei doveri del proprio stato.*

Gesù sia sempre nel nostro cuore: Amen.

Illma Sig.ra

Dio volesse che avessi tale spirito per poter corrispondere all'umile sottoscrizione, con la quale V. S. Illma in Gesù Cristo mi onora. Tale bisognerebbe che fossi per essere un idoneo ministro dell'Altissimo; ma me ne rendono troppo indegno i miei gran peccati, pure confido nell'Infinita carità del nostro buon Dio, che illuminerà la mia cecità, a fine che possa annunciarle (come suo

indmo ministro) la sua celeste dottrina, e così la sua paterna Provvidenza le darà una parte del merito della s. umiltà, la quale per altro esce dal fonte perenne delle sue Divine Misericordie, dal quale ne viene ogni bene.

Mi rallegro nel Signore che già si principii a rinnovare in lei il frutto della s. orazione: se persevererà (come spero) canterà le vittorie a gloria dell'Altissimo:

1° Le devo prima dire che per cavare maggior frutto dalla dottrina del Signore deve ascoltar la parola di Dio o in voce o in scritto, come se gliela dicesse l'istesso Gesù Cristo. Egli stesso ce l'ha lasciato scritto nel SSmo Vangelo: *Qui vos audit, me audit.* Chi sente voi sente me.

2° Le dico che è cosa ottima e ssma il pensare alla SSma Passione del Signore, il far l'orazione sopra l'istessa, e questo è il modo di arrivare alla s. unione con Dio. Ma deve avvertire che non sempre l'anima puole fare in quel modo che faceva al principio, e però bisogna secondare gl'impulsi dello Spirito Santo e lasciarsi guidare come vuole S. D. M. Mi dice che non sa fare alcuna orazione che sopra la SS. Vita, Passione e Morte del Salvatore. Seguiti pure questa con la ss. benedizione del Signore, che in questa ssma scuola s'impara la vera sapienza: qui è dove hanno imparato i Santi ecc.

Sì che (noti bene) sino a tanto che puole meditare come prima, lo faccia pure che così si deve fare. Ma, per carità, mi dica un poco: Non è forse vero che alle volte, e forse il più delle volte, si troverà in istato che le parrà di non poter far niente, non potrà meditare, avrà una grande oscurità di mente piena di distrazioni con uno spirito sì svogliato, che parrà se ne voglia fuggire di lì, piena di rincrescimento, di tedio? Io credo di dare nel segno; e però eccole il modo di regolarsi in queste contingenze.

Faccia così. Per esempio: Questa mattina si è prefissa di meditare la dolorosissima Circoncisione di Gesù o altro mistero secondo l'ordine ecc. o la sua divozione; ed ecco che prova una tal dissipazione di spirito che non sa come fare a meditare: segno che Dio vuole che ori più in fede (parlo secondo il suo spirito), e che cammini con maggior purità d'intenzione, staccata da ogni proprio esercizio gustoso, dove ci ha più parte il senso proprio;

e che se ne stia tutta attaccata alle divine mammelle della SS. Carità di Dio, succhiando il latte del suo santo amore. Prego il mio Dio che le faccia intendere ciò che m'ispira a scrivere: spero però in S. D. M. che se non l'intenderà così chiaro adesso, fra breve lo capirà meglio: or dunque torniamo a noi.

Quando dunque si troverà nel modo sopradetto, se ne stia dolcemente alla presenza di Dio, ravvivi la fede senza sforzi di capo o di petto, credendo fermamente che il suo caro Iddio è tutto dentro di lei, fuori, nel suo cuore, nell'anima, nel corpo e in ogni luogo, i cieli e la terra sono pieni della sua D. Maestà. Oh, che cosa gustosa è questa! Diciamo con S. Agostino: O mio Dio, vi andavo cercando fuori di me e vi avevo in me, dentro di me! Sì che abissata nell'immenso mare del suo amore, ben raccolta, con gran fede e riverenza parli in spirito al suo Dio sopra al soggetto della meditazione che si era prefissa, per esempio: Ah, dolce mio Dio! Caro Gesù, che pene provaste nella vostra dolorosa Circoncisione! O dolce mio Bene, che dolore nella vostra innocentissima e tenerissima vita! come il mio cuore se ne resta così insensibile? ecc. O come Dio le ispirerà. Questi colloquii devono essere fatti soavissimamente, senza sforzi di spirito in pura fede, senza cercare immaginativa; e se in questo tempo si sente che il cuore si riempie di pace, di compassione o altro sentimento, secondo Dio vorrà, si fermi così, tutta raccolta in Dio come un'ape sopra al fiore e succhi il miele del S. Amore in un divoto silenzio e se poi si sente tirata a seguitare a far altri atti amorosi in forma di colloquio, lo faccia pure ora in pace: e così negli altri Misteri.

Alle volte le succederà, che anche che faccia ciò che ho detto di sopra, nè più nè meno seguiterà a stare in grande oscurità, aridità ecc. e non potrà far niente, anzi le parrà di star lì perdendo il tempo (qual cosa non è vera). Non importa, stia così, alla presenza di Dio, come una poverella che chiede elemosina al suo gran Padre. Ma lei mi dirà: A me mi pare di non fare orazione, ma piuttosto perdimento di tempo. Tutt'al contrario, anzi è un'orazione molto pura e disinteressata, perchè spogliata del nostro proprio gusto. La prego a leggere e rileggere questa lettera ecc.

Procuri di spogliarsi di ogni desiderio, fuori che quello di piacere a Dio, di fare la sua SS. Volontà.

Mangi, beva e dorma secondo il suo stato, per piacere a Dio; s'abbandoni tutta nella sua SS. Volontà, lasci la cura a lui d'ogni cosa, facendo però con diligenza le opere del suo stato; seppellisca tutte le afflizioni, travagli ecc. nella cara Volontà di Dio, ne faccia spesso degli atti, come: Ah! cara volontà del mio Dio, quanto vi amo! Siate sempre fatta! Ah! care afflizioni siate ben venute: voi uscite dalla volontà del mio Dio! ecc.

Ho finito e finisce anche la carta: le invio la lettera per la sua Sig.a Figlia, avrà la bontà di serrarla, che non lo faccio per non far tante pieghe; del resto poi accetti il buon cuore che ho di servirla a maggior gloria di Dio, e di cooperare alla sua perfezione. Mi raccomandi assai a S. D. M. Io la metto ogni mattina nel Costato di Gesù con il Sig. Marchese, Sig.i Figli e tutta la sua casa: e Dio la riempia delle sue celesti benedizioni.

1729 ai 3 gennaio Viterbo per Port'Ercole. S. Antonio.

Suo Umilmo Indegnmo Servo
Paolo Francesco Daneo.

Il P. Gio: Batta si conferma in Domino.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XVII.

## Alla stessa (11ª).

*Le fa cuore a portare volentieri la croce, accresciutale da un lutto di famiglia e le insegna l'esercizio della Presenza di Dio.*

Iesus.

Illma Signora,

Quel fuoco santissimo che arde nel Cuore di Gesù abbruci tutti d'amore. Amen.

Nella stimatissima di V. S. Illma, ricevuta nell'arrivo di mio

fratello Antonio (1), che fu ai 20 corrente, ho sentita la morte della Sig.a Cecilia, la quale spero sia stata preziosa negli occhi di Dio, molto confidando che la Divina Bontà se la sia ricevuta nel seno delle sue infinite misericordie. Adoro i disegni della SSma e Paterna Provvidenza dell'Altissimo; so che V. S. Illma si sarà tutta abbandonata nelle mani del Padre Celeste, sacrificandosi tutta al suo SSmo Beneplacito, e però non le dico altro.

È cresciuta la croce, non è così? io non ne dubito punto. Grazie dunque al vero nostro Bene, che la tiene in croce. O cara Croce! O santa Croce! Albero di vita nel quale pende l'eterna Vita: io ti saluto, t'abbraccio, ti stringo al mio petto. Ah! Signora, questi devono essere i suoi affetti nelle presenti contingenze. Or su coraggio; cerchi d'imitare quella donna forte della sapienza. La parte inferiore si ritirerà dall'avere tanto peso, non è così? Ma la parte ragionevole, la suprema porzione dello spirito s' acquieterà al SSmo gusto di Dio; io lo spero per certo. Non guardi in faccia a travagli, a carichi di casa, ad altre afflizioni, miri piuttosto in faccia al caro Crocifisso Amore Gesù Nostro, che è il Re de' dolori, e delle pene ecc. che ci parerà tutto dolce. Il cuore in alto: in Dio.

Adesso non si potrà fare tanta orazione ed altri esercizi, è vero: ma io le darò, con la solita confidenza fondata in Gesù Cristo, le darò, dissi, una regola, per fare sempre orazione: *semper orat qui bene agit,* sempre ora chi fa bene. Dunque la prego a farsi famigliare lo star con fede alla presenza di Dio in tutte le sue azioni, e questo Iddio ce lo farà acquistare a poco a poco con l'esercizio: passerà delle ore alle volte che per l'occupazioni non se

(1) Il fratello Antonio cui accenna qui il Santo, era più giovane di lui di sedici anni. Il 20 Maggio 1730 si portò al Monte Argentaro unicamente per visitare i suoi due fratelli e per consegnare la lettera della Marchesa del Pozzo a cui il Santo risponde colla presente e alcune elemosine di messe; ma i santi discorsi di Paolo e di Giovanni Battista lo guadagnarono alla vita religiosa. Egli richiese il loro abito, fu vestito e fu poi chiamato in Congregazione P. Antonio della Passione. Tuttavia la sua virtù non era della tempra di quella dei suoi due santi fratelli. Abbandonò egli pertanto una prima volta l'Istituto e riaccettato ne uscì ancora. Però condusse poi sempre nel secolo vita da esemplare sacerdote. Riporteremo a suo luogo alcune lettere a lui dirette da S. Paolo.

ne ricorderà, ma non importa, perchè in virtù de' primi atti, ha operato con merito. Non lasci però di svegliar il suo cuore, il suo spirito a ricordarsi dell'amato Bene Iddio, ma lo faccia soavemente, senza sforzi di testa, nè di petto; potrebbe per esempio far così: O anima mia, come ti scordi del tuo Dio? Ah! mio Dio, che siete con me, in me, io vivo tutta in voi, e di voi. O anima mia, guarda con l'occhio della fede il tuo Dio! Dio abita in te: tu sei il tempio di Dio: in te v'è Dio, fuori di te v'è Dio: tu respiri in Dio: passeggi in Dio: operi in Dio. O allegrezza! o amore! o fuoco! o carità! Si faccia famigliari questi atti: quando Iddio sparge nel suo cuore, facendo questi atti, sentimenti d'amore, si fermi, li succhi come un ape il miele. Ah! Signora, quando penso che l'anima mia è il tempio di Dio, che Dio è in me, che vivo, respiro, opero ecc. in Dio: oh! quanto si rallegra il mio cuore! ogni afflizione mi par dolce e leggera. A poco a poco ci s'avvezzerà: questo è un modo di far continua orazione. Non è necessario farli spesso, ma di tanto in quanto, perchè quando l'anima s'è svegliata e che guarda in fede il suo Dio, allora bisogna lasciarla riposare in pace nel seno di Dio come un bambino amoroso.

O Signora, questa è una gran sapienza che non s'impara se non dagli umili di cuore. L'esperienza le farà vedere che alto esercizio sia questo. Viva allegra, in pace appresso S. D. M., perseveri ne' santi esercizi, come può. Io non lascio mai mai di raccomandarla con tutta la Casa nelle SS. Piaghe di Gesù al Sacro Altare: i suoi Figli e tutta la Casa sono guardati dalla Bontà di Dio con gran misericordia, e massime l'anima sua. Allegramente dunque, bruceremo un giorno d'amore, diventeremo tutti fuoco, le fiamme ci penetreranno fino alla midolla delle ossa. O care fiamme, o caro fuoco! Oh! quando saremo tanto accesi che ci bruceremo gli uni con gli altri! che tutto andrà a fiamme e fuoco d'amore! Ho finito.

Ori assai per carità per me, e per tutti noi qui. Dio ci guarda con gran carità, spero vi debba essere la gloria di Dio. Viva tutta nel SSmo Amore, per Amore, e del SSmo Amore. Amen, Amen. Le Messe saranno puntualmente celebrate.

Viterbo per Portercole ai 22 maggio 1730 S. Antonio.

D. V. S. Illma

Quando la posso servire mi scriva col mio solito cognome al solito: che così verranno le lettere.

Umilmo Indgmo Servo Obblmo
Paolo Francesco della S. ✠ di Gesù.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XVIII.

## Alla stessa (12ª).

*Le insegna come regolarsi allorchè si cade in qualche difetto, a rassegnarsi alla Divina Volontà in ogni evento, nel che dice consistere la maggior perfezione di un'anima; esprime il basso concetto che ha di sè e il suo desiderio di recarsi a dar missioni in Lombardia.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Illma Sig.ra in X.to Collma.

Le grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Nel mio arrivo al Ritiro dalla s. missione, che fu venerdì sera 1 del corrente, mi fu consegnata una sua lettera dal P. Antonio mio Fratello, che sa Dio quanto m'è stata cara, per le nuove che V. S. Illma si compiace darmi del suo spirito, a cui ho sempre desiderato ogni progresso nel S. Amore, e vivamente spero nell'infinita Bontà, che lo riempirà di ogni pienezza di grazia, virtù, e benedizione, come ne pregherò sempre S. D. M.

Prego dunque in G. C. la sua bontà a non isgomentarsi, se bene le pare di non esecitare le s. virtù con quella perfezione a cui lo Spirito Santo la stimola, cadendo ne' difetti che per lo più sono involontari. S'umilii dolcemente a Dio, gli mostri le sue piaghe con dolcissima riverenza e dolore, e gli dica con filiale amore, che la medichi: e seguiti a correre nella via de' suoi Divini Precetti. Faccia buon cuore, che verrà un giorno, che si darà l'ultima sconfitta ai nemici, otterremo vittoria per certo in Gesù Cristo nostro Salvatore.

La maggior perfezione d'un'anima consiste in un vero abbandonamento di tutta se stessa nelle mani del sommo Bene. Questo abbandonamento abbraccia una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà in tutti gli eventi, che ci accadono. Sicchè quando si sente insorgere qualche desiderio o altra cosa che dà qualche scossa al cuore, mettendolo in sollecitudine di fare quello, che per allora non è in nostro potere, bisogna subito farlo morire nella SS. Volontà di Dio; insomma, quando si accorge che il cuore s'allontana qualche tantino da quella pace, che nasce dallo stare l'anima con viva fede alla divina presenza, esamini subito quietamente la causa, e ritrovando, che è per sollecitudine o di casa o di figli, e che per allora non è in sua mano il rimedio, subito s'abissi in Dio, con santo riposo amoroso, e se non riesce così presto, s'aiuti con atti giaculatori, a proposito, come sarebbe: O cara Volontà del mio Dio! O dolcissima Volontà, voi siete il mio cibo, la mia gioia, il mio riposo. Così è, Padre caro! non voglio altro cibo che la vostra cara Volontà.

Gesù Cristo disse a' suoi Apostoli, che il suo cibo era il fare la volontà dell'Eterno Padre. Oh chi intendesse bene a fondo questo divino linguaggio!

Signora, io ho sempre sperato che S. D. M. la debba far giungere alla santa perfezione, e sempre più lo spero. Non si turbi il suo cuore, nè si spaventi delle difficoltà, che Dio gliele farà superare.

Godo de' buoni confessori che l'assistono. Sopra tutto le raccomando la continua presenza d'Iddio, lavori colle mani, e col cuore tratti con Dio.

Io sono come una candela che fa chiaro agli altri, e consuma se stessa. Predico, faccio missioni, confesso, sento anime di gran perfezione, che conferiscono meco le cose del loro spirito, ed io mi trovo imperfettissimo, senza virtù, albero miserabile, fracido, che non fa che frutti puzzolenti. Ciò mi deve mettere in gran timore; ma la Passione di Gesù Cristo mi fa cuore, di dovere ancora un giorno servire S. D. M., secondo il suo divino beneplacito.

Preghi per me assai, che io non ho mai mai lasciato di farle parte delle mie indegnissime orazioni. L'amore che porto a codesta povera Lombardia mi fa desiderare qualche volta di venire a

spargere in essa i miei poveri sudori, con l'esercizio delle SS. Missioni, che la Bontà Divina benedice in queste parti con larga mano: mi rimetto però a quello S. D. M. disporrà, e spero, che quando S. D. M. lo voglia, ispirerà a qualche pia persona di credito ed autorità a cooperarvi; ed allora verrò senz'altro a faticare in questa cara vigna di Gesù Cristo.

Altro non mi resta, che lasciarla nel dolcissimo Costato di Gesù, in cui mi dico senza fine

D. V. S. Illma

Viterbo per Orbetello 1734 ai 4 ottobre.

Umilmo Indegmo Servo Min.
PAOLO FRANCESCO DANEO D. S. ✠ Miss.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XIX.

## Alla stessa (13ª).

*Si rallegra delle misericordie da Dio compartite a lei e alle sue figlie chiamate allo stato religioso, si scusa di non potersi portare a far le ss. missioni nel suo feudo e le notifica aver ottenuto l'indulto apostolico per dar missioni in tutta l'Italia.*

I. M. I.
Illma Sig.ra Sig.ra Proña in Cristo Collma

Siccome ho ricevuto con contento del mio spirito la graditissima di V. S. Illma segnata ai 3 dicembre prossimo passato, così ringrazio il Sommo Bene per le misericordie, che continua all'anima sua, come pure per la grazia compartita alle Signore sue Figliuole dalla Divina Bontà colla chiamata alla S. Religione, e ciò mi dà motivo di molto rallegrarmi in Dio, tanto più, che il suo spirito per essere più sbrigato, avrà più campo di trattenersi solo a solo col dolcissimo Salvatore nella santa orazione.

Io verrei più che volentieri a far la santa Missione costì nel suo feudo; ma oltre l'impegno che ho in queste parti, almeno

per quest'anno, non mi tornerebbe venire tanto lontano per un solo piccol paese; bisognerebbe almeno avessi da fare un'intiera campagna di 2 o 3 mesi. Basta, chi sa. Se Dio aprirà la strada, io sono pronto; tanto più che giusto ora, mentre sono stato in Roma, ho ottenuto l'Indulto Apostolico per fare le Missioni in Italia: questo le potrà servire di motivo per ottenere dal Prelato la licenza per tutta la Diocesi, o pure per altra Diocesi vicina o di Acqui, o di Tortona. Questo è un maneggio da farsi dall'Illmo Sig. Marchese; e spero riuscirebbe cavarne molto frutto perchè le cose sono ordinate molto diversamente di prima ecc. In caso succeda, bisogna ne sia avvisato mesi prima, per non pigliare altri impegni. Per ora devo fare le Sacre Missioni nella Diocesi di Città della Pieve vicino a Perugia e non so se in due campagne la finirò. Preghi assai per me bisognosissimo al sommo, e s'accerti, che io non perderò mai di vista l'anima sua, come pure il Sig. Marchese, e tutta l'Illma Casa, mentre sempre le farò parte delle mie povere orazioni. Finisco con lasciarla nel dolcissimo Costato di Gesù, in cui mi dico senza fine D. V. S. Illma

Viterbo per Orbetello nel Ritiro della Presentazione agli 11 febbraio 1738.

Umilmo Indgmo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEI Missionario Apostolico.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XX.

## A suo fratello il Servo di Dio P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo.

*Gli dà notizia del suo viaggio ed esprime la sua speranza di dover stare sempre con lui e in questa vita e nell'altra* (1).

Viva Gesù
Mio carissimo fratello in Gesù,

Mio carissimo *in Domino,* sono arrivato a Città Vecchia ai 9

(1) Questa lettera fu scritta durante il primo viaggio fatto dal Santo

settembre con prosperissimo tempo, e vi do nuove che non ho patito quasi niente, fuori che un poco il primo giorno, e sono andato in questo viaggio con molto fervore del mio spirito. Ringraziatene per carità a mio nome il nostro caro Iddio: ho avuto tanto cuore che sarei andato per amore del nostro caro Gesù sino in capo del mondo, non è regnato timore nel mio cuore. Quando sarò in Roma vi darò nuove di tutto, sperando che dobbiamo essere insieme ed in vita del secolo ed in cielo. Salutate tutti in Gesù Cristo e vi lascio nel suo SS. Cuore e di Maria SSma, raccomandandomi alle vostre orazioni e di tutti i nostri in Gesù fratelli e sorelle. Deo gratias.

Nel porto di Città Vecchia questa mattina vado in quarantena nel lazzaretto, la quale suppongo sarà poco più di dieci giorni, e vi do nuove essere stato trattato con molta carità.

In barca a' detto Porto 1721 ai 9 settembre.

Indegnissimo Fratello PAOLO FRANCESCO
minimo Povero di Gesù.

(Conforme a copia antica).

---

dal Castellazzo a Roma. Suo fratello l'aveva accompagnato fino al porto di Genova nella speranza di unirglisi per compagno; ma da lui consigliato di ritornare al Castellazzo, nel partirsene gli disse lagrimando: Voi partite, ma non avrete pace senza di me! Queste parole furono una profezia! Respinto dal Quirinale, S. Paolo si ritirò al Monte Argentaro, ma non trovandovi quella pace, che si era pensato, ritornò al Castellazzo per domandare a Mons. Gattinara la compagnia del fratello, che fu da quel santo Prelato vestito dell'abito della Passione il 21 novembre 1721. Da quel punto la vita dei due fratelli divenne inseparabile.

## XXI.

## Ai suoi fratelli e sorelle.

*Prima di partire definitivamente dal Castellazzo col fratello Giovanni Battista, lascia agli altri fratelli e sorelle alcuni ricordi che sono un vero compendio di perfezione cristiana.*

La pace santissima di Gesù Cristo che supera tutti i sensi custodisca il nostro cuore.

Carissimi fratelli e sorelle in G. C.

Io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco vostro fratello e indegnissimo Servo dei Poveri di Gesù Cristo, dovendomi (per divina ordinazione) partire da codesti paesi per andare ad eseguire le ss. ispirazioni del Cielo, ritirandomi nella solitudine per invitare non solo le creature ragionevoli, ma anche le irragionevoli e insensate a farmi compagnia piangendo i miei gran peccati e lodando con gran s. amore il nostro caro Iddio tanto da me offeso: avanti dunque di fare questo s. ritiro non ho voluto tralasciare di lasciare a voi miei fratelli e sorelle, alcuni spirituali avvisi, acciò v'incamminiate sempre più con maggior fervore nel SS. Amore del nostro amantissimo Iddio.

In primo luogo osservate con grand'esattezza la SS. Legge del Signore: temete con un santo timor filiale quel caro Iddio che ci ha creati e redenti; sappiate, carissimi, che ancor più un figlio ama terenamente suo padre, teme sempre più di disgustarlo, di farlo andare in collera, insomma di offenderlo. Così voi, carissimi, abbiate sempre questo s. timore di offendere Iddio, che questo sarà un freno per trattenervi acciò non caschiate in peccato.

Amate questo caro Padre con un ardentissimo amore, abbiategli tenerissima ma reverentissima confidenza: insomma tutte le vostre azioni, tutte le vostre parole, sospiri, pene, travagli e lacrime siano tutte sacrificate al suo SS. Amore.

Per mantenervi con questa divina amicizia frequentate i SS.

Sacramenti, cioè la S. Confessione e SS. Comunione: quando vi accostate al Sacro Altare non v'accostate per altro maggior fine, se non che per sempre più liquefare la vostr'anima nel fuoco del suo SS. Amore. Oh! carissimi non vi dico della preparazione, perchè penso farete ciò che potrete: ricordatevi che si tratta di fare un'azione la più santa che si possa fare. Oh! che il nostro caro Gesù non ha potuto fare di più che donarsi se stesso in cibo. Dunque amiamolo questo caro Amante, siate grandemente divoti del SS. Sacramento: nella chiesa bisogna tremare di riverenza. Non passi giorno che non facciate una mezz'ora, o almeno un quarto d'ora di orazione mentale sopra la dolorosa Passione del Redentore: e se potete, fatene di più, ma almeno questo tempo non si lasci mai.

Abbiate una continua rimembranza degli spasimi del nostro Crocifisso Amore e sappiate che quei gran Santi che adesso trionfano nel SS. Amore là su nell'Empireo, sono arrivati alla gran perfezione per questa strada: sì che esercitatevi in questo celeste esercizio più che potete e massime il giorno della SS. Comunione: fatevi famigliari le orazioni giaculatorie ed assuefatevi con il cuore a farle: ne pongo qui alcune per vostro maggior profitto:

Oh! caro Dio, non vi avessi mai offeso! Speranza del mio cuore! piuttosto mille volte morire che più peccare. Oh! Gesù mio, quando vi amerò? Oh! sommo mio Bene feritemi il cuore del vostro SS. Amore. Chi non v'ama, o caro Dio, non vi conosce: ah, se tutti vi amassero!

Mio caro Amore! quando l'anima mia sarà tutta accesa della vostra divina carità?

**Atto di rassegnazione.** Sia fatta la vostra SS. Volontà. Siano ben venuti i travagli. Cari patimenti, v'abbraccio, vi stringo al mio seno. Siete gioie che mi manda il mio Signore.

Che bel patire! Oh! cara mano del mio Dio vi bacio! Sia pur benedetta quella ss. sferza, che sì graziosamente mi percuote.

Oh! caro Padre, bon per me che mi umiliate. Caro Bene, mio Dio, le vostre sferzate sono le gioie del mio cuore. Sì sì, Gesù mio, o patire o morire.

Ed altri secondo la vostra divozione e particolarmente atti di rassegnazione alla SS. Volontà di Dio. Fate buon cuore nei tra-

vagli e sappiate che sono i più certi segni d'essere amici di Dio. Frequentate gli atti di pentimento dei peccati, d'amore di Dio: ciò lo potete fare passeggiando, lavorando ed essendo anche in compagnia d'altri, perchè alla fine se gli uomini vi sono attorno al corpo, non vi sono però attorno al cuore, sì che con il cuore potete fare ogni bene, anche in mezzo alle più grandi occupazioni. Abbiate tenera divozione ai Dolori di Maria Santissima, alla sua Santissima ed Immacolata Concezione, al vostro Angelo Custode ed ai vostri Santi Avvocati e massime ai SS. Apostoli.

Innamoratevi della santa obbedienza. Oh, se sapeste quanto è cara a Dio questa celeste virtù! Il vero obbediente è santo. Ricordatevi che il nostro Dolcissimo Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e morte di Croce: e chi non s'innamorerà della ss. obbedienza alla vista di un Dio fatto uomo, che piuttosto che lasciare la s. obbedienza ha lasciata la SS. Vita su un duro tronco di Croce? Nell'inferno vi sono delle anime che han fatto digiuni e penitenze, ma perchè non furono obbedienti nulla gli giovarono e adesso ardono nel fuoco: ma obbedienti, passeggiate pure quanto volete per quei corridori di morte, che non è dubbio che ne troviate alcuna.

In primo luogo dunque abbiate gran rispetto e riverenza al Padre e Madre, obbediteli alla cieca, voglio dire senza parlare sopra a ciò che vi comandano. Ricordatevi che il Padre e la Madre come nostri superiori tengono il luogo di Dio: or pensate con quanta esattezza bisogna obbedirli, rispettarli e riverirli. Parlategli con gran rispetto, avvertite per amore di Dio a rispondergli, e massime parole improprie, assisteteli con grand'amore, consolateli con gran carità nei loro travagli, serviteli in ogni lor bisogno, malattie e che so io: insomma ricordatevi che sono quelli che ci hanno dato l'essere corporale (con il divino aiuto). Avvertite dunque a disgustare il Padre e la Madre con le disobbedienze, mali diportamenti ed altro: altrimenti cascherete in disgrazia di quel grande Iddio che dopo che vi avrà castigato con flagelli temporali, ha potestà di farvi piombare l'anima nelle fiamme eterne dell'inferno (che Dio ci liberi tutti), che all'incontro essendo obbedienti, come spero, riceverete l'eterne benedizioni in questa vita e la gloria celeste nell'altra. Via dunque, carissimi, coraggio; viva la ss. Legge

di Dio: viva la s. obbedienza: obbedite, obbedite, obbedite: che spero di vedervi santi in Cielo, e pregate che ancor io acquisti questa celeste gemma: che il Signore la conceda a tutti: *Deo gratias.*

Umiliatevi a tutti per amor di Dio: il consiglio del nostro caro Gesù si è che ci dice che impariamo da lui che è umile di cuore e mansueto. Parlate con carità con tutti e massime coi vostri maggiori, riverite tutti e massime i V. Sacerdoti.

Chi di voi avrà da operare per la casa, cioè trattare gli interessi corporali, li tratti con dolcezza, con pazienza, con umiltà; se avete debiti pregate i vostri creditori che per amore di Iddio vi compatiscano, quando però siete impotenti a pagarli. Reprimete la collera. Se avete crediti procurate di riscuoterli, ma senza litigi: compatendo tutti, massime i poverelli del Signore.

Nel trattare i vostri interessi, ricordatevi di prendere sempre consiglio dai vostri maggiori e massime il Padre e la Madre, che questi devono essere i primi non facendo niente senza loro licenza. Quando avete da fare viaggio ricordatevi in primo luogo se è viaggio lungo di confessarvi e comunicarvi, e poi prendere la s. benedizione del Padre e Madre. Procurate di sentir messa tutti i giorni, e quando non possiate per necessità sentirla, sentitela con il cuore, cioè con il desiderio. Già che dico di desiderio, desiderate spesso di unirvi con il Signore con la SS. Comunione Spirituale. Insomma fate tutto quello che potete per essere veri servi di Dio. Patite volentieri le tribolazioni, ricordatevi che sono i pegni del SS. Amore di Dio. I più gran patimenti sono dei più grandi Servitori di Dio. Coraggio dunque, e non temete la moltitudine dei travagli: fatene mazzetti e metteteli fra il seno dell'anima, odorandoli come fragranze di Paradiso.

Per fine vi prego ad avere sempre in memoria quel ss. precetto d'amore, che Gesù diede ai suoi discepoli, prima di andare alla morte, là in quell'ultima cena: così dunque gli disse: Miei cari Apostoli, vi dò un nuovo precetto che v'amiate fra voi, come v'ho amato io: Oh che dolcissimo parlare! L'esempio è chiaro. Amatevi, amatevi, fratelli e sorelle carissimi, ricordatevi che mai piacerete a Dio, se non v'amate. Non sia mai fra voi alcuna dissensione, e se qualche volta vi dite qualche parola aspra, mitiga-

tevi presto, non vi tenete il parlare, non lasciate pigliare possesso del vostro cuore allo sdegno. Dunque vi torno a dire con S. Giovanni Apostolo ed Evangelista: Amatevi, amatevi, perchè in questo si conosce la carità di Dio. Abbiate gran compassione e carità verso i poveri del Signore.

Obbedite gli uni con gli altri, e massime il minore al maggiore (abbenchè fra voi non vi deve essere alcuna maggioranza). Siate pieghevoli, servitevi gli uni con gli altri, consolatevi assieme.

Raccomando in particolare ancora ad aver gran rispetto alle sorelle, facendone tutto il conto possibile, trattandole con gran carità ed aiutandole in ogni loro bisogno.

Leggete fra il giorno qualche libro spirituale: schivate come il demonio i cattivi compagni: andate spesso in chiesa ad adorare il SS. Sacramento, e visitate con gran riverenza l'altare di Maria Santissima; e ciò fatelo massime avanti d'andare a scuola ed insinuatelo ancora agli altri figliuoli. Insomma ricordatevi di fare tutto ciò che potete per servir Dio, osservando la sua SS. Legge, infiammando sempre più il vostro cuore nel SS. Amore di Dio: altrimenti facendo, ricordatevi che proverete i gran flagelli del grande Iddio in questa vita, e poi dovrete star sepolti nell'ira e furor suo nelle fiamme eterne dell'inferno, che Dio ci liberi tutti.

Vi lascio dunque nelle SS. Piaghe di Gesù, sotto la protezione di Maria SS. Addolorata, sì voi, come tutta la casa, in particolare pregandola a bagnarvi il cuore colle sue dolorose lagrime, acciò abbiate una continua memoria dell'amarissima Passione di Gesù Cristo e dei Dolori suoi, e che vi dia la perseveranza nel SS. Amore di Dio, e fortezza e rassegnazione a patire. Accettatevi dunque per vostra gran Protettrice Maria SS. Addolorata e non lasciate mai più la meditazione sulla dolorosa Passione di Gesù Cristo.

Dio per sua misericordia vi dia la sua santa benedizione a tutti e pregatelo ancor per me.

*Deo gratias et Mariae semper Virgini.*

Castellazzo in S. Stefano 1722 ai 21 febbraio.

Vostro fratello indegnissimo PAOLO FRANCESCO
Minimo Servo dei Poveri di Gesù Cristo.

(Conforme a copia antichissima).

## XXII.

## A Suor Maria Elena Zerboni (1ª) (1) Alessandria.

*La ringrazia; si rassegna alla Volontà Divina nei vari eventi della vita ed invia i suoi saluti ed augurî a lei e a tutto il Monastero.*

Viva Gesù

M. Reñda Madre,

Ieri sera ricevei la stimatissima sua, nella quale riverentemente ho letti i suoi devoti sentimenti, che mi hanno fatto certo, che non si sia scordata nelle sue orazioni di questo poverissimo peccatore. Gesù Bontà Infinita la rimuneri della sua carità.

Non so se Dio permetterà che ci rivediamo e che facciamo qualche devota conferenza. In tutto sia fatta la SSma Volontà del nostro Sommo Bene Iddio. Se il fratello non si fosse ammalato, a quest'ora non saressimo più in queste parti. Siano pur adorati i sacrosanti disegni della Divina Provvidenza. Il gran Padre dei lumi infervori sempre più la religiosa novizia, come così tutte le altre. Ringrazio con tutto il cuore in Gesù Cristo la M. R.da Madre Teresa... e la R.da Madre Suor Giulia, con la M. R.da sua Sig.a Sorella della caritatevole memoria che hanno di noi. Intanto le prego dal Signore tutte le sue santissime ed eterne benedizioni con la pienezza del suo SSmo Amore. Per carità la supplico sempre più delle sue divote orazioni; e resto con lasciarla nel SSmo Costato del nostro Divin Salvatore, come così tutte le altre M. R. Religiose ed in particolare le sopra nominate. *Deo gratias.*

Di V. Rev.

Castellazzo li 24 ottobre 1723.

Umo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO Eremita Indegmo.

(Conforme a copia antica autenticata).

(1) Religiosa nel Monastero della SS. Annunziata di Alessandria.

## XXIII.

## Alla stessa (2ª).

*Invia il fratello a ritirare un'elemosina e la ringrazia della carità da lei usatagli.*

Viva Gesù

M.to Reñda Madre,

Invio mio fratello per ricevere quell'elemosina offertaci da quella Reñda Religiosa. Non tralasceremo di offerirla, abbenchè indegni, a Dio, come così di quelle, che dalla carità delle Riverenze Loro ci sono state fatte, supplicando il Supremo Datore di ogni bene a trasformarle nel suo SSmo Amore, e per fine supplicandola delle sue divote orazioni, la lascio nel SS. Costato di Gesù, come così la M. Reñda sua Sig.ra Sorella e tutte le Religiose. Non tralascerò venendo in Alessandria con il fratello, di venire a cotesto Ven. Monastero a ricevere i suoi comandi. Deo gratias.

Di V. S. M.to Reñda

Castellazzo li 3 febbraio 1724.

Umo Indegmo Servo
Paolo Francesco Danei.

(Conforme a copia antica autenticata).

## XXIV.

## Alla Sig. Nicolina Pecorini Martinez (1ª) (¹). Gaeta.

*Si rallegra di vederla provata da Dio con pene interne e le dà salutari consigli per ritrarre maggior frutto dalla prova.*

Viva Gesù e Maria SS.

Mia Signora,

La grazia dello Spirito Santo sia nel suo cuore. Ho inteso dalla Sorella in Cristo Caterina essere il suo spirito assai travagliato da scrupoli ed altri timori. Mi rallegro con V. S. che la Divina Bontà principii ad avvezzarla alla battaglia, per farla partecipe della corona della gloria, che sua Divina Maestà darà a quei che saranno fedeli. Ah! Signora, e non vede che questi scrupoli e timori di non confessarsi bene sono scoperte tentazioni del demonio, il quale pretende di farla tornare indietro dalla via incominciata, di farle lasciar l'orazione, e la S. Comunione?

Creda a me, Signora, (io le parlo secondo la Dottrina de' Santi) si rida di questo maligno inimico, egli ha invidia di vederla servir Dio, e perciò procura di inquietarla in questo modo. La maggior parte de' Servi di Dio han patito e patiscono simili travagli. Dunque si rallegri che Gesù nostro Bene la ponga nel numero de' suoi servi e serve. Buon cuore, mia Signora, che presto passerà questa

(¹) La Sig. Nicolina Pecorini Martinez, donna piissima di Gaeta, era madre di un devoto chierico, Emanuele Martinez che visitò più volte i due santi fratelli nel Romitorio della Civita e fatto poi Sacerdote, depose nel 1778 nei processi di beatificazione del S. Fondatore. A lei si rivolse tra l'altro il penitente romito, dietro consiglio di D. Erasmo Tuccinardi, di cui occorrerà parlare in appresso, per avere le opere di S. Francesco di Sales, che formarono il suo pascolo spirituale nel tempo che ivi si trattenne. V. Lettera XXVII (*Ann. mss. della Congr.* per il P. Gioach. d. Sp. S , V. I, a. 1726).

burrasca e verrà gran serenità. Seguiti i suoi soliti esercizi, e massime l'orazione e S. Comunione. Si confessi de' suoi mancamenti, come li conosce, e non s'inquieti. S'assicuri che l'inquietudine le viene dall'inimico, lo scacci con atti di confidenza in Dio.

Ah, mio Gesù, (dica) dunque mi dubiterò di voi, che siete il mio caro Padre, il mio sommo Bene? Dunque dubiterò del perdono de' miei peccati, se per vostra misericordia m'avete lavato nel vostro preziosissimo Sangue? Ah! no, mio Dio, no, non dubito, in voi confido. Ed altri sentimenti, che Dio le ispirerà.

Or su io non ho più tempo da seguire a scrivere, solo che la prego a tenermi raccomandato a Dio con le sue orazioni, che io farò l'istesso, e lasciandola nel SSmo Costato di Gesù mi confermo

D. V. S.

S. Maria della Catena ai 7 febbraio 1726.

Umilmo e indegmo Servo
Paolo Francesco.

(Conforme a copia autenticata).

## XXV.

## Alla stessa (2ª).

*Gode della pace da lei riacquistata, le dice di esserne grata alla Divina Bontà, la premunisce contro prove future e le dà alcune notizie circa lo stato interno di un'altra anima pia.*

Viva Gesù e Maria SSma.

Mia Signora,

Sia sempre benedetta l'Infinita Bontà del nostro caro Iddio, che non mai si sazia di ricolmarci di grazie! Oh! quanto mi rallegro che la Divina Misericordia abbia visitata la sua anima con la sua santa pace: pace che supera ogni senso, che supera (anche una sol goccia) tutte le delizie della terra per grandi che siano!

Orsù, Signora, già che V. S. mi onora col nome di fratello, io (in Gesù Cristo) come fa lei, la chiamerò sorella (in questo dolcissimo Gesù) dilettissima, e le dirò che questa visita che il Supremo Datore d'ogni bene le ha fatto, si è acciò V. S. le sia sempre più grata e corrisponda alle sue divine chiamate con la perseveranza negli esercizi incominciati e che non si spaventi quando si troverà con quei travagli passati, perchè sappia che spesso le occorrerà di ritrovarsi in somiglianti maniere. Il nostro Divino Salvatore visita i suoi cari servi e serve con saggi di dolcissime consolazioni e poi li prova con travagli, per provarli se veramente sono fedeli.

Sicchè, Signora, si faccia sempre più buon cuore, perchè ha assai occasione di farlo per essere stata posta dalla Divina Bontà in così buona strada, speri dunque che arriverà a porto a salvamento. Facciamo orazione, confidiamo in Dio, sconfidiamo di noi stessi e non dubitiamo che Dio sarà la nostra Via, Vita e Verità. Preghi assai per noi per carità e la Divina Misericordia le rimuneri le sue elemosine che ci continua, con eterna retribuzione. Come spero.

La sorella in Cristo Caterina, la Divina Bontà l'ha slattata, e se sarà fedele come spero, vedrà le grandi misericordie che Dio opererà nella sua anima, io ne tengo grande speranza fondata nell'infinita bontà del nostro caro Iddio, il quale ricolma di gran benedizioni ed innumerabili grazie quelle anime che stanno con gran fedeltà crocifisse con questo caro Salvatore e vivono abbandonate nel suo divino beneplacito: Dio sia sempre benedetto.

D. V. S.

S. Maria della Catena 16 febbraio 1726.

Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXVI.

## Alla stessa (3ª).

*Le dà gli auguri pasquali e le insegna come cantare alleluia « inno di Paradiso ».*

Alleluia.

Mia Signora,

Oh! che sia sempre benedetto e lodato il nostro grande Iddio che si è compiaciuto di farci arrivare al solennissimo giorno della sua gloriosissima Risurrezione. Cantiamo dunque in compagnia dei Beati Cittadini *Alleluia* che vuole dire *laudate Dominum,* lodate il Signore. Oh! che nome vittorioso è questo; egli è quel cantico di lode che cantano i vittoriosi Cittadini del Paradiso: *Alleluia* non è voce che sia stata inventata in terra, egli è un inno di Paradiso, che per cantarlo come si deve bisogna essere spogliati dell'uomo vecchio ed essere vestiti dell'uomo nuovo, che è Gesù Cristo, voglio dire essere adornati con le virtù sante, all'acquisto delle quali ci ha facilitata la via il nostro grande e vittorioso Capitano Gesù Cristo, al quale cantiamo sempre *Alleluia.*

Ah! Signora, io desidero che lo cantiamo insieme in eterno in Paradiso e lo spero, intanto per non più tediarla le auguro la SS. pace di Gesù nostro Bene assieme con il suo sig. marito al quale prego dalla Divina Bontà ogni vero bene con il suo sig. figlio e tutta la Casa. Deo gratias.

1726 ai 21 aprile. S. Maria della Catena.

D. V. S. Illma

Il Fratello Gio: Batta si conferma

Umilmo Servo

Paolo Francesco D. P. D. G.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXVII.

## Alla stessa (4ª).

*Le domanda, assieme al fratello, alcune opere di S. Francesco di Sales.*

Viva Gesù e Maria SSma

M.to Ill.e Sig.a

La SSma Pace di Gesù Cristo custodisca sempre il suo cuore. Con l'occasione che si porta costì il M. R. Sig. D. Erasmo Tuccinardi, Cappellano di questo Santuario di Maria SS. della Civita, la supplico a farci la carità imprestarci i due tomi che trattano del ssmo amore di Dio di S. Francesco di Sales, che fra un mese o poco più li restituiremo e potrà fare la carità consegnarli al detto M. Rev. Sig. D. Erasmo.

In tanto per non più tediarla restiamo con raccomandarla alle sue orazioni e desiderandole ogni vero bene ci confermiamo

D. V. S. M.to Ill.re

S. M. della Civita 1726 ai 26 maggio.

Umil.mi Servi
PAOLO FRANCESCO e GIO: BATTA.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXVIII.

## Alla stessa (5ª).

*La ringrazia per i libri inviatigli e per altre carità usategli e le dà ammaestramento per vincere alcune tentazioni e per mantenersi fedele a Dio nella prova.*

Viva Gesù, Viva Maria SSma

M.to Ill.re Sig.ra,

La santissima Carità di Dio sia sempre nel nostro cuore. Amen. La stimatissima di V. S. che ho ricevuto assieme con i libri m'ha dato motivo di ringraziare l'Infinita Bontà per le misericordie che comparte alla sua anima. Oh! vero Iddio, quanto mi rallegro nel sentire le amorose prove, che il Padre Celeste fa del suo spirito. S'assicuri che i travagli che lei patisce sono sì buoni saggi, che non più: la tentazione di abbandonare la via incominciata sono latrati dell'inimico, che ha gran rabbia di vederla incamminata per la via del Paradiso: bisognà ridersene di questo mostro d'inferno e far atti di gran confidenza in Dio, che lui resterà confuso. Sopra tutto non lasciar mai la s. orazione e far forti proteste che vuole piuttosto morire mille volte che abbandonare quel Dio, che con tanta pietà l'invita al suo SSmo Amore.

Il Signore la rimuneri del buon genio che ha verso di noi, che non è fondato in altro, che nella S. Carità.

Ricevei la lettera del Sig. D. Francesco e gli ho risposto.

Coraggio dunque, non perdiamo di vista il nostro caro Iddio, non si spaventi dei travagli: non sarà coronato se non quello che sarà fedele nel s. servizio di Dio: i patimenti, le tentazioni ed ogni sorta di travagli sono la parte dei più cari figli di Dio. Non si scordi di tenerci raccomandati al Signore nelle sue orazioni che noi faremo l'istesso, e per fine salutandola in Gesù Cristo ci confermiamo invariabilmente

D. V. S. M.to Ill.re

S. Maria della Civita ai 3 giugno 1726.

Circa quello mi dice della Sig. Felice di Gensa viene il M. R. Sig. D. Erasmo che le dirà a viva voce ciò che desidera.

Umilmo Indegmo Servo
Paolo Francesco D. P. D. G.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXIX.

## Alla stessa (6ª).

*Le dice che Dio vuole da lei il distacco da un'anima pia, qui ricordata.*

Viva Gesù, Viva Maria SSma

M.to Ill.re Sig.a,

Gesù sommo nostro Bene sia la nostra unica consolazione; e veramente l'anima divota non deve cercarsene altra consolazione, che in questo caro Salvatore e nella sua S. Croce.

Io mi rallegro, Signora, che la Divina Bontà la vada a poco a poco spogliando delle consolazioni, che è certo segno, se V. S. sarà fedele, che la vuole far partecipe delle consolazioni eterne. Il ritrovarsi qui in questo Santuario di S. Maria della Civita la sorella in Cristo Caterina, che è di ritorno da Fondi, mi dà occasione di mostrarle con questa mia la memoria che tengo nelle mie indegme orazioni della sua persona ed assieme significarle che la Divina Bontà la vuole spogliare ancora della frequente conversazione di questa Serva di Gesù Cristo, perchè così porta la sua condotta; e secondo i s. lumi avuti da Dio, così deve fare, acciò possa corrispondere alle divine ispirazioni, nè creda V. S. che sia per altro fine che per maggior gloria di Dio, perchè quest'anima così farà con gli altri ancora. Non dico che qualche volta di raro non debba venire da V. S. per fare qualche divota conferenza, ma di raro e per breve tempo, e si assicuri che V. S. proverà maggior contento e profitto spirituale nelle conferenze fatte di raro, che

così spesso. Di più questo si fa con s. consiglio. Mi raccomando alle sue divote orazioni, sentirò volentieri le nuove del suo profitto spirituale, come lo spero. Dio sia l'unico oggetto dei nostri desideri, del nostro amore, ed in questo resto in Gesù Cristo

1726 ai 21 giugno. S. Maria di Civita.

D. V. S. M.to Ill.re

Il fratello Gio: Batta si conferma di cuore

Umilmo Indmo Servo
PAOLO FRANCESCO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXX.

## Al Sacerdote D. Erasmo Tuccinardi (1ª) (1) SS. Annunziata - Gaeta.

*Si protesta di conservare di lui grata memoria, sospira per l'acquisto delle sante virtù, specie di una perfetta umiltà e s'interpone perchè sia soddisfatto un creditore della famiglia di lui.*

Viva Gesù, Viva Maria SSma

M.to Ill.re e Rndo Sig. mio Proñe Ossmo,

La santissima Croce di Gesù nostro Bene sia sempre piantata in mezzo al nostro cuore, acciò il nostro spirito sia innestato in quest'Albero di vita e poi produca frutti degni di penitenza per i meriti infiniti della morte del vero Autore della vita.

Ricevei la stimatissima sua lettera il giorno dopo l'Assunta e subito le risposi, sebbene poi non inviai la lettera, il perchè non lo

(1) Don Erasmo Tuccinardi, dotto e pio Sacerdote, era Cappellano del Santuario della Civita durante la permanenza dei due santi fratelli. Morì in Gaeta l'anno 1763 lasciando di sè la più grata memoria. Di lui essi si servirono come di Confessore e Direttore Spirituale in quel tempo. Il Tuccinardi concepì dei due pii romiti la più alta stima e accarezzò anche l'idea di entrare nella loro Congregazione; ma non potè effettuare il suo santo desiderio.

saprei dire. Vero è che una delle cause (a mio parere) si è stata perchè V. S. diceva nella sua che era in risposta alla mia prima che le scrissi.

Caro Sig. D. Erasmo, non si creda già che sia sparita dal mio povero spirito la memoria della di lei ben amata e stimatissima persona. Ah, no certo! Anzi prego il gran Padre dei lumi a stemprarci tutti nel suo SSmo Amore, acciò l'anima nostra liquefatta in questa divinissima Carità sia una sol cosa per l'unione con il nostro Sommo Bene Iddio.

Ah! quando imiteremo perfettamente questo caro Salvatore che *exinanivit se,* quando saremo sì umili che avremo per gloria l'essere l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe? Ah! quando quando saremo diventati così piccoli bambini attaccati alle mammelle della SSma Carità di Gesù nostro caro Sposo, Padre e Tutore, e che saremo tanto semplici e piccoli che avremo per gran fortuna l'essere fatti gli ultimi di tutti, buttati nel niente e ci sarà pena l'essere stimati ed onorati: ah! quando, ah! quando?

Preghi per carità il Signore a farcene la grazia.

Non sappiamo se ci sia capitata alcuna lettera alla posta, se avesse qualche amico lo pregherei a procurare di saperlo.

Silvestro, nostro caro fratello in Cristo, mi ha imposto supplicare V. S. a fargli reintegrare quello gli spetta per il grano dato a' suoi; egli glie l'ha detto più volte, ma vede che non trova la strada: però per il rispetto ed amore che porta a V. S. non ha fatto altra mossa, starà attendendo la sua risposta e poi quando veda che non è soddisfatto dice che piglierà la via della corte. Prega V. S. a compatirlo, perchè se egli fa questo, si è per soddisfare ai suoi bisogni.

Infine resto con il bacio delle sacre mani e mi raccomando caldamente alle sue orazioni, e così fa il fratello Gio: Batta che per grazia di Dio migliora assai. Salutiamo umilmente il Sig. Mastro di Casa e gli desideriamo ogni altro bene: Deo gratias.

Dei nostri affari ce ne parlerò *ad tempus.*

S. Maria della Civita ai 29 agosto 1726.

D. V. S. M.to Rev.da
Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO D. P. D. G.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXXI.

## Allo stesso (2ª).

*Dà notizia, assieme al fratello, del loro ingresso in S. Gallicano, parla dell'accettazione, quale religiosa, di una certa Rosa di Gaeta, da lui raccomandatagli e gli dà alcune istruzioni per la medesima accettazione.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig. e Proñe Collño,

Eccoci arrivati in Roma con salute, per grazia di S. D. M. Non avremo da fare altro viaggio, ma Dio ha disposto in altra maniera. Ci fermiamo nel S. Ospedale, che ci pare sempre più a proposito, per essere tutti sacrificati al Divino Amore.

Non s'è fatta ancor l'entrata; fra otto o dieci giorni il Papa consacrerà la Chiesa, e poi andremo tutti assieme, con s. allegrezza ad abbracciarci al nostro caro Gesù per mezzo de' suoi poverelli.

Abbiamo parlato al M.to R.do Sig.e Priore circa Rosa, ed egli volentieri la riceverà, vorrebbe che venisse a novembre. Si farà un noviziato (però per le donne, di cinque anni circa); dunque vi sarà tempo di provare la sua vocazione, però io le scrivo, che ne faccia orazione, si consigli, e poi risolva, qui troverà il suo Dio, ci sarà da patire assai, da mortificarsi molto, e massime d'attendere sommamente al proprio dispregio.

Tutto passi con segretezza, con gran carità, prudenza.

Non deve rinunciare al suo, cioè alla sua dote *usque dum* sia finito il Noviziato.

Non ci va spesa di niente, se non per il viaggio; si prenda un po' di tempo per esaminare l'affare, e poi mi risponda, ed anco attendo la risposta di Rosa, alla quale scrivo, ed includo al Sig. Nocarianni. Preghi per carità per noi, salutiamo il Sig. Mastro di Casa *et omnes*, in specie il M.to R.do Sig. Rosilli.

Preghino per noi.

A Mastro Gio. e sua moglie e casa tutta un saluto in Domino: *ad omnes secrete.*

Roma 1726 ai 21 settembre.

D. V. S. M.to R.da
Umillmi e Indgmi Servi
PAOLO FRANCESCO e GIO. BATTA Fratelli.

(Conforme a copia autenticata; l'originale esisteva l'anno 1867 nella Chiesa dell'Ospedale di S. Gallicano).

## XXXII.

## Allo stesso (3ª).

*Gli notifica l'ingresso nell'Ospedale della pia vergine Rosa di Gaeta e gli dà alcune notizie in merito; esprime la sua somma difficoltà a farle da Direttore Spirituale, com'ella desidera, e domanda il suo parere.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig. mio Proñe Collmo,

Sono quattordici giorni che Rosa è giunta in questo S. Ospedale; non gliene diedi nuova subito, perchè sabato passato non potei mandare alla posta per la pioggia. Adesso le dico da parte della suddetta che lei si trova molto bene, in gran pace, consolata e contenta di ritrovarsi in questo s. luogo al servizio di Gesù Cristo nei suoi infermi. Spero che farà buona riuscita, s'impiega con carità in medicare ed è ben veduta dal M.to Rev. Sig. Priore e dagli altri ancora, ha comodo di fare tutto il bene che vuole, le è stata assegnata stanza ritirata, insomma lei è sempre più risoluta di perseverare sino alla morte in questo s. luogo.

Circa alla sua condotta spirituale seguita secondo il solito, non si sente alcuna ispirazione di eleggersi Direttore. Conferisce con me i suoi bisogni spirituali ed io ne ho anche la licenza dal M.to R.do Superiore. Ma trovandomi insufficientissimo (e questo lo dico come la sento in Domino) l'ho pregata a pregar Dio, acciò le provveda guida tale che sia secondo il Cuore Ssmo di Dio; lei

lo fa (come credo) e mi risponde ritirarsi molto il suo spirito da tale elezione e che desidera che io le faccia la carità, come fosse la persona stessa di V. S. M. R.da. Io le ho accennata la mia somma insufficienza e lei replica l'istesso e mi dice che quando io non lo faccia, desidera di camminare in questo s. viaggio con i consigli di V. S. M. R.da e però io avviso di tutto questo V. S. con il consenso di questa nostra diletta sorella in Cristo e mi rimetto come così fa lei al suo parere. Intanto Dio darà come speriamo i suoi ss. lumi e le provvederà quella guida che piacerà a S. D. M.

Intanto lei seguita con molto fervore a gloria di Dio ed edificazione del prossimo. Dio sia benedetto e lodato nei suoi cari servi. Io poi e il fratello le facciamo umilma riverenza e le facciamo brevemente sapere trovarci molto bene d'esser qui, *ad tempus* le darò qualche altro ragguaglio. Volevo scrivere al M.to R.do Sig. Canonico Rosilli, ma mi riservo per dargli più pieno ragguaglio di ciò che Dio opra a sua gloria acciò gli sia di maggior consolazione; lo salutiamo in Domino. Orate pro nobis; Rosa si conferma

Roma nel V. Ospedale di S. Gallicano 1726 ai 20 Novembre.

D. V. S. M.ta R.da
Umilmo Indmo Servo
Paolo Francesco.

(Conforme all'originale conservato nell'Archiv. Gen. dei Passionisti).

## XXXIII.

## Allo stesso (4ª).

*Si protesta, assieme al fratello, grandemente obbligato a Dio di trovarsi nell'Ospedale di S. Gallicano, che chiama « fornace di carità », e gli dà alcune notizie in merito a Rosa di Gaeta.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig.e Proñe Collmo,

Non so se le sarà recapitata alle sacre mani una nostra che assieme con Rosa le scrissimo: l'andare aspettando risposta da

una posta all'altra ci ha fatto tardare tanto a scrivere. Adesso non abbiamo più voluto aspettare, e però le diciamo trovarci molto obbligati a Dio per averci la sua Divina Provvidenza posti qui: Rosa si trova sempre più contenta d'esserci e ne loda S. D. M. per la grazia che le ha fatto. Questa è una vigna sì preziosa, o per dir meglio, una fornace di carità che niente più. Dio sia benedetto.

Rosa umilmente se le porta ai piedi in ispirito e se le professa qual sempre è stata, si raccomanda alle sue divote orazioni, si trova in pace, seguita i suoi esercizi, anzi con maggior occasione di perfezionarli: l'elezione del P. Spirituale non è ancor fatta, vuole aspettare ancora, perchè in nessun modo è ispirata per adesso in mano di chi metterà la condotta dell'anima sua.

Però *a fructibus* si conosce che cammina *in spiritu et veritate*.

Intanto Dio con la sua s. luce c'insegnerà la sua ss. volontà: qui è amata da tutti *in Domino*. Infine raccomandandoci tutti alle sue divote orazioni restiamo con il bacio delle sacre mani: poi insieme con Rosa salutiamo in Gesù Cristo Caterina di Gensa con tutte le sue divote sorelle e ci raccomandiamo alle loro orazioni. Non tralasciamo ancora la Sig. D. Nicolina, nostra buona Benefattrice, ed altri *in Domino*.

Roma ai 4 del 1727 al V. Spedale
di S. Maria e S. Gallicano.

D. V. S. M.to R.da
Umilmi Indegmi Servi
PAOLO FRANCESCO e GIO. BATTA. Fratelli.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXXIV.

## Allo stesso (5ª).

*Notifica di fare da Direttore Spirituale a Rosa di Gaeta, di cui gli trasmette alcune ambasciate; e gli fa sapere ch'egli col fratello ha ricevuto gli Ordini Minori e presto sarà ordinato Sacerdote.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig.e Proñ Collmo,

Sabato passato giorno 8 corrente venne qui un giovane d'Itri il quale portò nuova di V. S. ed io già volevo scrivere l'istesso giorno per la posta: ma lui mi disse, che alla sera sarebbe venuto a pigliare la lettera che io già aveva fatta, ma non ho più avuto la fortuna di rivederlo: sicchè prego V. S. M.to R.da a compatire per amore di Dio, perchè l'ordinario più prossimo che fosse è appunto oggi.

Rosa sta bene e se le professa con tutta umiltà quale l'è sempre stata, tratta le cose dell'anima sua con me e dai frutti si scorge camminare per la via santissima del Crocifisso Amore: non le posso dir altro perchè scrivo con fretta.

I Superiori vogliono che siamo ordinati Sacerdoti con la licenza del Sommo Pontefice di stare nell'istess'abito e vita che siamo, e già abbiamo ricevuto la prima Tonsura ed Ordini Minori ed è facile che questa quaresima siamo promossi a due Ordini Sacri o almeno uno (1).

(1) S. Paolo e il P. Giovanni Battista, suo fratello, furono ammessi agli Ordini Sacri *ad titulum servitutis infirmorum* nell'Ospedale di S. Gallicano in Roma, dove allora si trovavano. Il 16 febbraio 1727 ricevettero la Tonsura, il 23 dello stesso mese i due primi Ordini Minori e il 24 gli altri due, da Mons. Nunzio Baccari, Vicegerente di Roma, nella sua Cappella privata. Il Sabato Santo, 12 aprile, nella Basilica Lateranense furono ammessi al Suddiaconato e il 1 maggio successivo, sempre nel 1727, al diaconato nella Cappella privata di Mons. Baccari. Il sacerdozio fu loro

Io non ho tempo di narrarle a lungo le disposizioni della Divina Provvidenza in questo fatto; le dico bene che il credermi carico di tante imperfezioni mi fa tremare che il tutto (per mia colpa) non debba ridondare in mio maggior castigo: preghi per carità con fervore il Signore *ut in tantis nostris necessitatibus nos protegat.*

L'ampollina non ho avuto ancora congiuntura d'averla, ma venendo qui Caterina, la cognata di Rosa, gliela invierò, anzi la prego a far la carità di farle sapere che Rosa la saluta e le dice se vuole venire questa Settimana Santa o questa Pasqua, venga; oppure se vuole aspettare sino a tanto che noi diciamo messa che al più presto sarà al Corpus, la lascia però in sua libertà nell'eleggere.

Salutiamo umilmente il M.to R.do Sig. Canonico Rosilli al quale siamo tanto obbligati e lo preghiamo a perdonarci; subito che si potrà gli daremo pieno ragguaglio: poi orino intanto per noi e le facciamo umilissima riverenza baciandole le sacre mani.

Roma 1727 al 15 marzo.

D. V. S. M.to Ill.re e R.da
Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

---

conferito nella Basilica Vaticana il sabato delle Quattro Tempora di Pentecoste, 7 giugno 1727, dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. Erano stati proposti alle sacre ordinazioni dal Card. Corradini, Protettore dell'Ospedale di S. Gallicano e loro amorevole benefattore.

## XXXV.

## Allo stesso (6ª).

*Gli dà notizia della sua ordinazione sacerdotale e dei progressi nello spirito di Rosa di Gaeta.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig. Proñ Collmo,

La SSma Pace di Gesù nostro Bene custodisca i nostri cuori. Primo, devo domandarle umilmente perdono della mia non dico scordanza, perchè non è, ma della mia ingratitudine.

Domenica abbiamo celebrato la prima messa; fossimo ordinati Sacerdoti dal Sommo Pontefice. Preghi per carità per noi acciò corrispondiamo colla santità della vita a tanti benefici che sua D. M. ci fa.

Rosa umilmente se le porta a' piedi e se le protesta quale l'è sempre stata; il suo cammino nella via del Signore mi pare buono e senza inganno, e questo (*a fructibus*) che sono molto buoni. Sarebbe troppo lunga la lettera a darle ragguaglio del tutto, le mie occupazioni m'impediscono l'allungarmi in scrivere: l'essere Sacerdote, mi obbliga a gran cose, fra le quali ci metto anche lo studio secondo la mia possibilità.

Vediamoci nel Cuore di Gesù al Sacro Altare, saluto *in Domino* omnes e massime il Sig. M.do R.do Basili e le sorelle in Cristo della Casa di Gensa, Antonio e tutta la sua casa, il M.to R.do Sig. Mastro di Casa; per fine desiderandole ogni vero bene la lascio *in Domino* baciandole le sacre mani e così il fratello, e mi benedica.

Il Chierico Antonio le porta l'ampollina, lui l'ha cercata: nè io mi scuso in altro.

D. V. S. M.to R.da.

Roma 1727 agli 11 giugno.

Se puole non scriva per la posta perchè io non ci mando.

Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXXVI.

## Allo stesso (7ª).

*Gli notifica di essersi portato in patria e di essersi ammalato, gli confida i progressi spirituali di Rosa di Gaeta e domanda il suo parere in merito ad un nuovo Padre Spirituale cui indirizzarla.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig.e Proñ Ossño,

V. S. M.to R.da avrà molta occasione di lamentarsi di me per la mia negligenza in scrivere; sappia però che la morte di nostro Padre (che Dio abbia in gloria come spero) ci ha portato in Lombardia per gravi affari di s. carità e dopo due mesi di viaggio subito arrivati ci siamo ammalati con terzane ed io sono stato 18 giorni senza celebrare.

Ma per confessare più la mia ingratitudine (o come sta avanti al Signore) non avrei scritto nemmeno adesso, se Rosa non mi avesse posta per così dire la penna in mano, ed io a nome suo scrivo nel nome del Signore.

Rosa espone a V. S. brevemente lo stato della sua anima, molto a me noto, perchè credo così sia stata la ss. volontà di Dio stante che io ho molte volte ricusato di farlo.

Sicchè lei vive con gran pace interna e doni di Dio, massime nella s. orazione. V'è per grazia di Dio gran purità di coscienza, per quello puole capire la mia debolezza.

La ss. Comunione è quotidiana, che così anche si contenta il Sig. Priore ed ha per lo più molto fervore.

Seguita per quanto si può qui con gran sommissione le sue mortificazioni. Non m'allungo in altro perchè già so quanto V. S. sia informata di questa divota anima. Sopra tutto attende all'esercizio delle s. virtù. Lei dice che in tutto questo tempo che ha sentito la divina parola dalla tromba puzzolente della mia bocca, ha avuto gran pascolo e che una parola le dava tal raccoglimento

che durava alle volte di giorni tre o quattro: io ne dò gloria a Dio e le ho detto che Dio per farle più vedere le sue misericordie, le fa parlare da uno che è una puzzolentissima ed infettissima tromba e così è in verità, che dovrei piangere a lacrime di sangue.

Io l'ho pregata a fare orazione a Dio a fine che l'ispiri in mano di chi ha da mettere l'anima sua: le ho proposto anche il Sig. Priore di questo luogo, ma lei non si è mai sentita ispirata a farlo, anzi molto ritiro e ripugnanza di spirito.

Ho ricusato molte volte di conferire e darle direzione con dirle la mia somma insufficienza: lei m'ha sempre accertato che in orazione con gran pace e impulsi interni si è sentita di trattare le sue cose spirituali con me e non con altri.

Alla fine ho ceduto, sempre però con licenza del Superiore, tanto io, come lei, e massime da tempo in qua di raro.

Adesso in non posso nè devo più farlo, perchè il Sig. Priore dice che poi potrebbe entrare qualche uso che volessero anche le altre essere dirette da quelli di casa e dice bene: sicchè Rosa si trova angustiata alquanto, ma con rassegnazione, e mi dice che io le cerchi un Padre Spirituale che la diriga: io lo farò molto volentieri e procurerò d' informarlo dello spirito di quest'anima che spero sia molto cara a Gesù.

Sicchè prima lei, ed io vogliamo sentire il suo parere: lei dice che vuole in tutto fare la ss. Volontà di Dio, e che l'ha sempre conosciuta dalla bocca del suo ministro ed in particolare di V. S. che l'ha guidata (con l'aiuto di Dio).

Sopra tutto ha somma ritiratezza di spirito di lasciarsi guidare circa le cose spirituali dal Sig. Priore di qui, nemmeno io mi sento ispirato che lo faccia.

Questo è un bono servo di Dio; vero è che la sua vita è tutta attiva, e non credo che potesse nemmeno attendere a guidare un'anima, incamminata ad attendere ad una grande unione con Dio per la s. orazione ecc.

Sicchè ci scriva il suo sentimento,

Io dopo aver raccomandato a Dio quest'affare, mi sento tirato a confidarla ad un Servo di Dio molto dotto e pio il quale attende a guidare anime divote. Rosa dice che con il parere di V. S. si

rimette a quello che Dio disporrà per mezzo mio. Giudichi V. S. che umillme si abbraccerà il suo parere.

Gesù la consoli nel SS. Natale venturo con la sua ss. pace, così dice il fratello, ed ambi e Rosa ci raccomandiamo alle sue divote orazioni. Deo gratias.

Scriva o a me o a Rosa o a chi Dio le ispira.

D. V. S. M.to R.da

1727 ai 20 dicembre Roma.

Umilmo Indeg.mo servo
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XXXVII.

## Allo stesso (8ª).

*Gli fa sapere d'avere lasciato l'Ospedale di S. Gallicano per il Monte Argentaro, gli dà nuove delle ultime vicende occorsegli prima della partenza e lo assicura di aver provveduto per la direzione spirituale di Rosa di Gaeta.*

Viva Gesù.

M.to Ill.re R.do Sig.e Proñ Ossmo,

Gesù sia sempre l'unico oggetto del nostro amore. Amen. Giacchè non ho potuto darle ragguaglio da Roma della nostra partenza dal V. Ospedale per il Monte Argentaro, ho risoluto farlo adesso per brevemente ragguagliarla, come la Divina Provvidenza ci ha tirati qui, cosa che ci era assaissimo occulta. Sono successi molti eventi buoni dopo che siamo arrivati di Lombardia, fra i quali la mia malattia di quasi tutto l'inverno e l'essere stati infermicci tutt'e due quasi tutta l'estate, è stato comune sentimento non conferirci l'aria, ed infatti dopo che siamo qui io in particolare mi sento assai bene. Inoltre abbiamo trovato che si facevano le Costituzioni per il sopra detto Ospedale ed essendo uno dei principali esercizi per la guarigione degl'infermi tignosi il cavare san-

gue in capo, cosa che sebbene è di tanta carità non abbiamo avuto spirito di farlo, ed infatti mai ci è stato ordinato di far questo, ci siamo impegnati in tutti gli altri uffizi di carità, massime nella cura spirituale di detti infermi, ma non in questo ecc. Or avendo veduto l'Emo e Revmo Sig. Cardinale Protettore che per il bon governo del luogo e per maggior consonanza della comunità, bisognava che tutti s'impegnassero nel sopra detto officio ed in altri che sono tutti di carità (ma per brevità tralascio), sicchè noi non avevamo spirito (secondo la nostra condotta di farlo), ci ha procurato con tutta la carità il Breve da S. Santità a fine ci potessimo ritirare in solitudine e perseverare nella nostra vita ecc.: come per grazia di Dio si è eseguito (1).

Circa a Rosa l'ho appoggiata ad un Sacerdote buon Servo di Dio, dotto ed esperimentato che se stavo in Roma l'avrei preso anch'io per mio Padre spirituale: questo è quanto le posso dire, preghi per carità per noi acciò facciamo sempre la SSma Volontà di Dio, che sempre sia benedetto. Amen. Non occorrerà che s'incomodi a rispondere, perchè fuori per qualche particolare necessità non si manda alla posta; vediamoci nel Costato di Gesù Cristo.

S. Antonio Portercole 1728 agli 11 marzo.

D. V. S. M.to R.da
Umilmo Indegmo Servo
Paolo Francesco Daneo.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Come si disse, i due santi fratelli erano stati ordinati *ad titulum servitutis infirmorum*. Col partire perciò dall'Ospedale di S. Gallicano, un tal titolo veniva a mancare. Dietro l'interessamento che se ne prese il Card. Corradini, venne loro concesso dal Sommo Pontefice di proseguire ciò non ostante nei Sacri Ordini, facoltà che fu poi ad essi annualmente confermata fino al 1731, quando fu loro accordato il titolo di missione, commutato più tardi, dopo l'approvazione dell'Istituto, in quello di povertà.

## XXXVIII.

## Allo stesso (9ª).

*Gli descrive il Romitorio di S. Antonio* (1). *Sua grande confidenza in Dio.*

Non vi ha dubbio esser questo luogo molto a proposito per attendere ad una somma perfezione per essere molto ritirato dal popolo. Questo è un Ritiro stretto che non vi sono che due stanze e la Chiesa, ma il santo raccoglimento ed il silenzio ci terrebbero in pace se fossimo cento. Non manca modo a Dio di far fabbricare le stanze ; noi però non ci pensiamo niente affatto e per grazia di Dio viviamo spogliati di tutto, almeno col desiderio. Sia sempre fatta la SS. Volontà di Dio.

19 ottobre 1728.

(Frammento di una lettera riportata dal P. Giammaria di S. Ignazio nei suoi Ann. mss. della Congregazione).

## XXXIX.

## Allo stesso (10ª).

*Riportandogli un pensiero tolto da un pio scrittore, lo invita a riflettere molto bene prima di addossarsi il peso di una Parrocchia.*

Deo gratias.

M.to R.do in Cristo Carmo,

Il primo di dicembre ricevessimo la sua carissima con l'acclusa ecc. La sua afflizione che dice sentirsi per la Parrocchia di

(1) Il secondo dei Romitori abitati dal Santo al Monte Argentaro. Tanto questo, quanto il primo (quello dell'Annunziata) sono oggi trasformati in abitazioni private.

S. Pietro ecc. puole essere che sia un avviso che S. D. M. le dà acciò non vi attenda. Non so d'aver mai parlato con tanta franchezza: scrivo il sentimento qui notato nel libro avanti e non ci pongo *niente del mio* ecc.: eccolo cavato dal fonte:

*Dice il Servo di Dio che scrive:*

Se il maligno osserva un sacerdote dabbene, incolpabile nella sua persona, intero nei suoi portamenti che fa? Procura che egli invoglisi d'una chiesa, affinchè non adempiendo poi egli le parti di buon curato nella cura dell'altrui anime venga a perdere la propria, guadagnando così il demonio per via di raggiro *quello che non poteva sperare per via dritta.*

Ci pensi bene, ci pensi bene: veda se è chiamato a questo, con tempo, consiglio e lunga e fervida orazione, vivendo spogliato di tutto.

Veda mio Carissimo, come le parla il mio cuore. Mi perdoni l'ardire e ne dia causa all'affetto che (tutto fondato nel Cuor di Gesù) riverentemente le ho sempre portato e le porto. S'avvicina il ss. Natale, le auguriamo tutta la pienezza di celesti benedizioni, che S. D. M. suole concedere ai suoi più cari amanti.

Ori assai per noi: la preghiamo a salutarci nel Signore i nostri cari Benefattori, che a caso le domandassero di noi, in specie la sorella in Cristo Caterina di Gensa, con l'altra sua sorella la Sig. D. Nicolina ecc., ogni giorno si prega per loro. Facciano così per noi e Dio ci bruci tutti quanti col fuoco del suo amore. Amen.

Io sono con il fratello sempre D. V. S. Illma R.da.

Ai 9 dicembre 1728 Viterbo per Port'Ercole — S. Antonio.

Scrivo al Sig. Canonico di Stefano per la posta, se si perde una, andrà l'altra e abbia la bontà di avvisarcelo: scrivo però a lui solo senza altra inclusa.

Umilmo Indegnmo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XL.

## Allo stesso (11ª).

*Dopo aver benedetto il Signore per avergli dato a compagni i suoi due fratelli Giovanni Battista ed Antonio, di cui loda la virtù, lo invita a ritirarsi dal mondo assieme ad un altro Sacerdote e dissipa un ostacolo che si frapponeva alla vocazione sua. Bei sentimenti sul distacco dal mondo e sull'amor di Dio.*

Viva Gesù

M.to R.do in Cristo Carmo,

Credo che già avrà ricevuta la mia lettera, diretta per il solito canale del Sig. Santilli ecc. che da alcuni ordinari sono l'ho inviata. Adesso non mi resta altro dirle, se non di benedire l'infinita bontà del nostro caro Iddio, il quale dopo avermi segregato dal mondo, acciò seguissi con maggior perfezione i sacri dettami del suo SSmo Evangelio, accompagnandomi con un fratello, che con la sua fervorosa vita, mi serve di stimolo per correre nella via de' divini precetti, ha altresì disposto con altissima sua Provvidenza, che se ne sia venuto qui con noi un altro nostro fratello germano, che è l'ultimo, giovane di anni 20 circa, che ha fatto i suoi studi fondamentali, il quale dopo aver fatti i SS. Esercizi con la maggior pietà che gli è stata possibile, è stato vestito come noi nell'istesso abito, avendo molto volentieri abbracciato il modo di vivere secondo la nostra vocazione, nella quale persevera, e spero nell'Infinita Misericordia debba sempre più crescere a gloria di Dio. Egli ha spirito di far del bene, e mi fa sperare che debba riuscire operario *in vinea Domini Sabaoth.*

Non dubito punto, che non perseverino nel suo cuore le sante risoluzioni, ecc. Vi saranno delle tentazioni, è vero, ma *in Domino sperans non infirmabor. Transivimus per ignem et aquam et eduxisti nos in refrigerium!...* Ah, carissimo! teniamo il cuore in alto, che Dio ci farà saltare le montagne, se noi non cacceremo dal

cuore le sue sante ispirazioni. Orsù qui bisogna venire a qualche risoluzione. Si prepari pure per venirsene alla rinfrescata a ritirarsi *in foraminibus petrae* delle SS. Piaghe di Gesù, *et in caverna maceriae* del suo SS. Costato.

Qui si loda Iddio giorno e notte, ma io però *vir pollutus labiis ego sum.* Ah! me ne dispiace assai per amor del mio Dio. Or via, Gesù l'invita a dar l'ultimo addio al mondo, e venire a promuovere la sua maggior gloria. Non dubiti, qui si rallegrerà il suo cuore, e S. D. M. le farà godere la tanto sospirata pace *quae exsuperat omnem sensum,* sebbene non mancheranno le spine, ma il servo di Dio che non è crocifisso che è?

Circa all'assistenza della madre, già ha sentito i miei sentimenti; cioè l'elemosina delle messe, che spero in Dio non mancherà, servirà per fare una carità fiorita per il sopradetto fine: e credo che sottosopra le potrà dare tanto aiuto come fosse costì. Esamini bene con Dio la cosa. Se puole s'abbocchi con il M.to R.do D. Angelo di Stefano, al quale io scrivo, ed invito anche lui a mettere in esecuzione le sante ispirazioni ricevute; e dò anche motivo, ma con gran secretezza, delle sue sante risoluzioni, acciò abboccati assieme risolvano di venirsene, e se uno non puole, non deve tralasciare l'altro, che lo Spirito Santo non vuol tardanza quando si vedono le vie aperte; chè dagli eventi si conosce bene la SS. Volontà di Dio. Potrà anche conferire con lui il suo stato sopra detto circa la madre, e sentire il suo consiglio: *Ego sapientia habito in consilio.*

Io non dico più altro; spero in Dio che loderemo S. D. M. assieme in questa santa solitudine, e prepareremo il nostro cuore al Signore. Mi vada scrivendo per mia consolazione e regola. I Superiori sono assai dalla nostra: Dio gli maneggia il cuore. Ho avuta una lettera da un gran Prelato di Roma, che molto inclina al progresso di questa sant'opera, e desidera darle ogni mano. Il Ritiro è piccolo, ma Dio è grande per dilatarlo assai presto, come spero. Mettiamo giù le prime pietre vive, e massime Pietre Sacerdotali, e lei sarà una di queste.

Oh che gran... oh che edificazione al d... Finisco e vi desidero... Ah carissimo: quando... del S. Amore ci penetra... ci da-

remo fuoco l'uni... rità: o Amõre! O G... non dico più altro. Ora... Saluta omnes in Domino (1).

Viterbo per Portercole 1730 ai 14 giugno.

L'indegnmõ affmõ servo suo
PAOLO FRANCESCO DANEO, che molto l'ama nel Signore.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLI.

## Allo stesso (12ª).

*Gli esprime la sua consolazione per la notizia che alcuni postulanti erano per giungere al Monte Argentaro e lo prega, se non fossero ancor partiti, ad animarli alla perseveranza.*

I. M. I.

M.to R.do in Cristo Carmõ,

La sua carissima mi è stata di molta consolazione per le nuove che mi dà dei cari Fratelli servi dell'Altissimo che vengono a sacrificare la loro vita all'eterno amor di Dio.

Circa le zizzanie sparse, già ne ho data notizia al Sig.r D. Calcagnini, da lui ne avrà relazione de' miei poveri sentimenti, perchè io vi amo ambedue come un sol cuore ed un solo spirito.

Sino a quest'ora non sono ancor giunti, se ancora si trovassero costì, ditegli ciò che scrivo al carissimo Calcagnini, al quale mi rimetto. Oh! che gran corona di perseverare in faccia a tante tribolazioni, ed in faccia dell'istessa Patria. Ah! per carità ditegli se ancor vi sono, che la loro mercede *est magna nimis,* e che già è preparata la palma per la vittoria di questa gran battaglia: perseveranza costante.

Abbiamo raccomandata alla divina Pietà la buon'anima della

(1) Manca nell'originale una parte del foglio. Abbiamo supplito con puntini alle parole mancanti.

Sig.a Guastaferro, quale spero la Divina Pietà si sia accolta nel seno amoroso delle sue misericordie.

Dica alla Sig.a D. Nicolina, che sarà servita delle messe che accenna, e che intanto non viviamo scordati dell'elemosina fattaci.

Non posso scrivere al Sig.r D. Davide, ma gli scriverò quanto prima. Faccia per carità le nostre parti, e gli dica che già ho puntualmente celebrata la messa secondo mi ha imposto, come poi gli scriverò.

Finisco che mi trovo qui di passaggio in Port'Ercole e vado al Monte, e però resto con abbracciarla in Domino con i miei fratelli, ed Antonio Maria, che così si chiama il nome dell'ultimo fratello Chierico: Dio sia benedetto. Confido che debba restare a suo tempo nella rete anche il mio carissimo delfino. Deo gratias. Vi rimetto a D. Giuseppe nella sua. Addio.

Portercole ai 20 settembre 1730.

Vostro Indgño Servo Obblño Fratello
Paolo Francesco Daneo D. P. D. G.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLII.

## Allo stesso (13ª).

*Lo ringrazia della carità usatagli e gli palesa essersi scatenate gravi persecuzioni contro la nascente Congregazione. Sua grande confidenza in Dio. Nel dispregio di sè e nell'unione perfetta alla divina volontà sta il punto principale della vita devota.*

I. M. I.

M.to Illustre M.to R.do mio Proñ Colño in X.sto Carño,

Gesù Cristo che è l'unica dolcezza de' nostri cuori dia eterna retribuzione a V. S. M.to R.da della tanta carità che continua. Già si è ricevuto il panno, l'olio e lo sportone della S. D. Nicolina, sebbene non si è ancor avuto qui, per essere ancora in Porto S. Stefano. Io scrivo la qui acclusa alla medesima, la quale mi

farà carità ricapitarla. Compatisca la tardanza dello scrivere, perchè vi sono stati molti affari di servizio di Dio, che non si è potuto. Il Sig. Parroco, che trovò con Clino, mi promise anche a me di tornare subito sbrigato da' suoi affari; prego il Padre Celeste, che gli faccia fare a lui ed a noi la sua SS. Volontà.

La Nave è in mare senza vele e senza remi, è però guidata dal gran Nocchiere, che senz'altro la porterà a porto sicuro: è combattuta dalle tempeste, e da' venti, perchè così risplenda più la Potenza, e Sapienza, di quel gran Pilota che la guida. Viva sempre Gesù Cristo, che ci dà forza di soffrire ogni travaglio per suo amore. Le opere di Dio sono state sempre combattute, acciò risplenda la Divina Magnificenza. Quando le cose paiono più a terra, è quando più si vedono sorgere in alto: *Dominus mortificat et vivificat, deducit ad inferos, et reducit.*

Il nostro carissimo P. D. Angelo è sempre più costante a soffrire la prova di Dio, s'andrà impiegando nelle missioni, ed altre opere di pietà a prò di questi popoli.

Io non parlo sopra la partenza del Sig. Parroco, perchè non so cosa Dio voglia cavare, devo credere a ciò che ha promesso, come ho detto di sopra. Preghino tutti per noi, acciò trionfiamo de' nostri nemici, molto armati contro noi, acciò ci dia vittoria per *Iesum Christum Dominum Nostrum.*

La saluto carissimamente insieme a tutti i Fratelli compagni, e così fo al Sig. D. Giuseppe Calcagnini: sperando un giorno che debbano rallegrarsi per le buone nuove che gli darò a gloria di Dio. Sebbene io le confesso, che mi paiono sempre buone, purchè si faccia sempre la santissima ed adorabilissima Volontà di Dio; perchè qui sta il punto principale della vita divota, dispregio di noi stessi ed unione perfetta alla Divina Volontà, che S. D. M. conceda a tutti. Amen. Io resto col bacio delle sacre mani, pregandola della santa benedizione sacerdotale.

1730 ài 29 novembre S. Antonio, Viterbo per Pontercole.

D. V. S. M. R.da

Umilmo Indegmo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme a copia antica).

## XLIII.

### Allo stesso (14ª).

*Lo anima ad abbracciare con santa indifferenza ogni sorta di croci; lo assicura della vocazione religiosa e lo persuade con prudenti ragioni ad aspettare a ridurla ad effetto.*

Viva Gesù

Carissimo,

*Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum custodiat cor tuum in Christo Iesu Domino nostro. Amen.*

Non fui in tempo l'ordinario prossimo passato di rispondere alla carissima sua, che ricevei. Adesso in risposta che posso dire? Dirò col S. Apostolo: *Gaude cum in varias tentationes incideris.* Sì, Carissimo: *Gaude,* si rallegri il suo cuore ed esulti in Dio nostro Salvatore. Questo è tempo di prova, nel quale l'Infinita Bontà le fa parte del suo Calice. Ah! dilettissimo... sino all'ultima goccia, senza arriv... a guardare che sorta di bevanda... dire (mi perdoni l'ardire) abbracci la S... ferventemente o sia d'un modo o d'un... che si faccia la volontà di Dio, tutto... e questa si trova in tutto fuori che... che Dio ci liberi (1). Passerà quest'inverno, queste tenebre, verrà la luce, e gusterà il suo cuore *quam suavis est Dominus.*

Circa ai ss. desideri che mi dice conservare, le dico essere un chiaro segno, che il gran Padre dei lumi lo vuole ad una vita di maggior perfezione segregandolo da tutti gl'imbarazzi del secolo, a fine che possa con maggior ardore e comodo succhiare il latte del suo SS. Amore alle mammelle della sua infinita carità: sì che bisogna conservarli *cum gratiarum actione* con gran risoluzione ferma e stabile di metterli in esecuzione, quando il Padre Celeste

(1) La parte segnata con puntini è mancante nel testo per lacerazione dell'originale.

aprirà la via, che spero sarà presto. Adesso però io non mi sento ispirato á dirle che venga (sebbene Dio sa quanto avrei caro di abbracciarlo *in osculo Domini*) a fine di fare le cose, *cum sale prudentiae et discretionis*... piace a Dio. Intanto vedremo come. . Provvidenza dispone le cose: per non... tanto non le dico, solo che spero... cantare con giubilo del mio indegnissimo e... cuore: *In servis suis Alleluia, consolabitur Deus Alleluia.* Io ne prego ogni... mio Dio, che *mittat operarios in messem*... faccia lei e s'abbandoni al Divin Beneplacito.

Circa all'assistenza della madre e sorella ecc. confido in Dio che aprirà la strada di darle quel soccorso di qui che li può dare di costì, e perciò pensate tutte queste cose, bisogna dar tempo al tempo per operare con carità accompagnata da semplice prudenza e silenzio (noti bene questa particolarità). Per adesso non dico altro, mi vada scrivendo come s'accomodano le cose, e cerchi di fare il tutto con s. pace per prepararsi a fare più presto la sua partenza dal secolo, ritirandosi *in foraminibus petrae et in caverna maceriae.* Io anche le darò motivo di tutto e del modo... tenere, quando sar... Ori per me, e per... l'abbracciamo nel... zioni dei divoti, ed... impetrino dal Signore... all'Amore, nell'Amor... Bene che è... Deo gratias.

S. Antonio ai 16 (dicembre 1730) Viterbo per Portercole.

Al M.to Rev.do Sig. D. Erasmo Tuccinardi diretta come è nel soprascritto: per suo ordine

L'Indegnmo e Obblmo suo Servo
che l'ama assai nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLIV.

## Allo stesso (15ª).

*Accenna ad un viaggio fatto a Napoli* (1), *gli domanda alcune carità, lo prega di fare animo a suo nome, ad una pia persona e parla di alcune Missioni.*

I. M. I.

M.to R.do in X.sto Carmo,

Paolo povero suo servo si raccomanda alle sue orazioni, e giacchè non potè passare di costì, come sentirà dal Sig. Calcagnini, lo prega a far la solita carità di provvedere qualche poco d'olio; a questo fine accludo una lettera al Sig. D. Davide, e perchè non v'era più luogo da scrivere: potrà compiacersi di supplicarla che quando la Divina Provvidenza disponga, che ritrovi un po' d'olio in Sori, l'incammini al Sig. Calcagnini, con una sua lettera, che mi sarà incamminata sicuro. Del resto mi rimetto alla lettera del carissimo D. Giuseppe, che credo gliela farà comune.

Giacchè non ho potuto io, mi conviene pregarlo, che è necessario fare gran cuore alla serva di Dio Caterina, mettendola in gran fiducia in Dio ecc. assicurandola che la sua vita è buona, *saltem* così si deve sperare, e che dopo queste gran tempeste avrà somma tranquillità senz'altro. Mi raccomandi alle sue orazioni per i miei grandi bisogni: resto a suoi piedi pregandola a benedirmi.

S. Antonio. Viterbo per Portercole ai 13 agosto 1733.

Se erro il parentado di D. Davide, l'aggiusti.

Mi saluti il Sig. Arciprete Oliva che *fu già il Parroco in Sperlonga ed adesso costì.*

Il Sig. Arciprete di Sperlonga (il giovane però) mi pregò che

(1) Il viaggio di cui è qui parola fu fatto nell'estate del 1733, assieme al fratello P. Giovanni Battista per ottenere dal Vicerè di Napoli licenza di proseguire la fabbrica del primo Ritiro sul Monte Argentaro che era attraversata da gravissimi ostacoli.

procurassi appresso Mons. Illmo la licenza di andare a fare le S. Missioni in detto luogo, ma non vi fu tempo di farlo: faccia le mie scuse.

Se loro cioè i Parrochi, o lui solo, *supplicheranno* Monsignore, terminata la Diocesi di Acquapendente e l'Isola dell'Elba verremo costì; basta che ci avvisino e se gli pare espediente che ne scriva poi io al Vescovo lo farò, ma prima deve essere stimolato dal Parroco.

Suo vero Servo
PAOLO FRANCESCO DANEI Miss.rio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLV.

## Alla Sig. Anna Massari Ved. Daneo, sua madre (1a) (1), Castellazzo.

*La conforta per la morte avvenuta del proprio genitore, Luca Daneo, e le promette di portarsi col fratello al Castellazzo.*

Viva Gesù

Nostra carissima Madre,

La nuova ricevuta della morte di nostro Padre, non v'ha dubbio che ci ha causato grande afflizione, massime perchè non ne abbiamo avuta assai distinta relazione; vero è che subito abbiamo adorato la SS. Volontà di Dio e preghiamo V. S. a consolarsi.

(1) Anna Maria Massari di Rivarolo Ligure, andò sposa il 1692 in Ovada a Luca Daneo, vedovo di Caterina De Grandis, dalla quale però non aveva avuto prole. *Mulieris bonae beatus vir,* dice lo Spirito Santo; e ciò ebbe a sperimentare felicemente Luca Daneo nella sua unione con la Massari che lo fece padre di sedici figli. L'elogio migliore che si possa fare di questa virtuosissima donna, è quello fatto da S. Paolo stesso dopo la morte di lei in una sua diretta al fratello Giuseppe e che riporteremo a suo luogo. Chi desidera avere qualche notizia della morte di Luca Daneo

Cara Sig.a Madre, stia allegra che speriamo per certo, che sia al Paradiso, faccia stare allegri tutti di casa; non gli scrivo a loro, solo che le dico, che presto partiremo tutti due e verremo ad assisterli nei loro bisogni a gloria di Dio, ed oggi che abbiamo ricevuto la lettera andiamo a cercare la licenza e poi attenderemo a fare quello che più sarà espediente, e subito partiremo e speriamo che sarà al principio di settembre. Preghi per noi. Dimani ed altri giorni diremo messa per l'anima del nostro defunto padre.

Roma ai 18 agosto 1727.

Suoi affmi Servi
PAOLO FRANCESCO e GIO: BATTA.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLVI.

## Alla stessa (2ª).

*La consola e le dà nuova dell'approvazione delle ss. Regole; manda alcuni avvisi a tutti di famiglia e descrive la vita in Congregazione.*

I. M. I.

La Passione SS.ª di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Ricevei giorni sono una sua lettera, in cui sento che seguitano le prove misericordiose di Dio, alle quali bisogna chinare il capo, baciando quella Mano amorosa, che scarica dolcemente il colpo. Con questa unione alla Divina Volontà si dispongono a ricevere tesori inesplicabili di benedizioni temporali ed eterne, pur-

---

e della santa vita di questi piissimi coniugi, legga la Biografia di S. Paolo della Croce scritta dal Ven. Strambi (libro I, cap. 1).

È questa la lettera che porta l'indirizzo quale abbiamo rilevato nella nota alla lettera XIII pag. 36; vi è aggiunto ancora: *Raccomandata al Sig. Mastro di posta di Alessandria a farcela avere subito per amore della Passione SSma di Gesù Cristo.*

chè siate fedeli a Dio, nell'osservare i suoi Divini Precetti, e continuare in quelle pratiche di divozione scritte e dette a voce, quali non replico per brevità.

Ora non è possibile, che alcun di noi possa venire costì, perchè oltre dell'aria cattiva, e pericoli di Turchi, per altro capo ci conviene star in Ritiro, giacchè il Sommo Bene Iddio ha aperto il seno delle sue altissime misericordie con fare, che siano state approvate dal Sommo Pontefice le Regole e Costituzioni della nostra Congregazione, con il titolo di Minimi Chierici Regolari Scalzi, sotto l'invocazione della S. Croce e Passione di Gesù Cristo, portando a tal effetto il segno ss. sopra il petto della tonaca, e mantello, e le Regole nostre non sono state punto mutate, avendo altresì il peso delle Sacre Missioni, nelle quali si deve promovere la divozione alla SS. Passione, meditandola ai popoli dopo la predica della Missione, ed in altri Esercizi, facendone a tal fine il quarto voto. Di tutto ciò bisogna ringraziarne Dio e parlarne con grande umiltà, perchè noi non abbiamo che fare in quest'opera, essendo tutta di Dio.

Se Dio aprirà la strada, come spero, che si venga in coteste vicinanze a far le Sacre Missioni, avranno campo di vederci e consolarsi in quel buon Dio, che è l'unico oggetto delle nostre consolazioni.

Intanto abbiano viva fede in Gesù Cristo, e nei meriti di Maria SS. Addolorata, che siccome non sono stati mai abbandonati, ma provveduti con misericordia, così saranno sempre assistiti dall'Infinita Pietà che li provvederà il bisognevole per l'anima e pel corpo. Prego tutti ad aver gran rispetto e riverenza alla madre, consolandola ed assistendola in tutto, con fuggir altresì la compagnia dei mondani libertini, perchè il mondo sta male assai, e temo forte, che siano imminenti grandi flagelli. Stiamo dunque ben apparecchiati, acciò cadiamo nel seno della Divina Misericordia e non sotto la sferza della sua ira.

Facciano cuore grande, che Dio gli vuol bene assai, e restino tutti nel Costato purissimo di Gesù insieme a nostra madre, a cui il misericordioso Dio conceda ogni pienezza di grazie e benedizioni come vivamente spero, e per tutta la povera casa, e di continuo se ne prega S. D. M.

Aggiungo che le sorelle vivano assai ritirate, modeste e divote, e pongano tutta la loro confidenza in Dio senza pensare a che stato Dio le voglia, perchè egli ne ha tutta la cura.

Gesù li benedica Amen.

Non è bene scrivere spesso, massime adesso, tanto più che le lettere possono smarrirsi.

Viterbo per Orbetello. Ritiro della Presentazione ai 6 luglio 1741.

Sebbene siamo Chierici Regolari Scalzi, portiamo però i sandalini in piedi, ma nelle Missioni andiamo scalzi.

Dio volesse che qualcuno di quei buoni Sacerdoti di costì risolvesse di ritirarsi con noi, massime D. Paolo Sardi, e il Sig. Pulziani Confessore delle Monache; tanto più che ora si tratta di fondare un altro Ritiro.

Umilmo Servo Indegmo
Paolo della Croce
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

Se Giuseppe (1) gliene vuol parlare, farà bene, ricordandogli gli impulsi che ebbero anni sono, che furono di Dio ecc. Se fanno tal risoluzione mi scrivano per la posta, che dirò come devono fare, e con facilità portarsi qui; e se lo faranno, Dio li farà Santi, ed anderanno al Paradiso con migliaia di anime con loro, quali Dio convertirà per loro mezzo ecc. Il soprascritto della lettera si deve fare al P. Paolo della Croce Minimo Chierico Regolare Scalzo nel Ritiro della Presentazione. Viterbo per Orbetello. Gli potete dire che si porta la solita tonica clericale nera di panno grosso, con sudari di lana, mantello fino al ginocchio, e sopra c'è il SS. Segno consistente in una Croce bianca, piantata in un cuore in cui è scritto in lettere candide il Nome dolcissimo di Gesù col titolo della SS. Passione, e si porta cappello in capo ne' viaggi. Si dorme sul pagliaccio, ci alziamo a mattutino a mezza notte: vi sono tre ore il giorno d'orazione, ci è tempo per lo studio, esami, lezioni, conferenze, ricreazione che si fa dopo pranzo e la sera,

(1) Altro fratello del Santo, al quale pure diresse diverse lettere, che verranno pubblicate al luogo loro.

ed il resto del giorno si sta in silenzio impiegati, passando le giornate come momenti.

In Ritiro si fa vita quaresimale, ma discreta assai, e fuori si mangia di quel che è dato. Le costituzioni sono 40 Capitoli ecc.

Leggetegli questo avviso, e salutatemeli in Gesù Cristo, ditegli che facciano una buona flotta di divoti Sacerdoti Lombardi, che daranno gran gloria a Dio, ed edificheranno tutto il mondo.

Deo gratias et Mariae.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLVII.

## Alla stessa (3ª).

*Richiesto da lei le dà ottimi consigli, anche per gli altri di famiglia.*

Sia lodato Gesù e Maria. Amen.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore.

Sento nella sua lettera il desiderio che ha, che io le scriva di mano propria, il che faccio ben volentieri. Altro non posso dire, nè scrivere, se non ciò che ho detto e scritto per il passato: il tutto finisce, l'eternità non finisce mai. Beati quelli che patiscono travagli, infermità, persecuzioni, burle, disprezzi per amor di Dio, che sono più fortunati, che i ricchi del mondo, che quelli che sono nelle delizie della terra. Quei che patiscono per amor di Dio, aiutano a portar la Croce a Gesù Cristo, e così saranno partecipi della sua gloria in Cielo, se saranno perseveranti, il che bisogna sempre dimandare a Dio nell'orazione, e disporsi in modo per ottenere tal grazia.

Non lascino mai l'orazione mentale; farla ogni giorno, anche che si stesse in essa come una pietra: la mortificazione interna ed esterna sono le ali che ci portano a Dio nella santa orazione, con elevare il nostro spirito in lui.

Leggere buoni libri; essere amici del silenzio, del non volere

sapere fatti d'altri, di stare ritirati, d'attendere a sè, di svegliare spesso il cuore con santi atti d'amore d'Iddio. Fortunate quelle anime, che così fanno: perchè si faranno sante. Conosco povere genti del secolo, che fanno gran cose per Iddio, non lasciano mai l'orazione, anche che siano afflitte, povere e derelitte. Ah! fortunate loro; poichè conoscono la verità, e fuggono la bugia, di cui n'è pieno il mondo.

Feci la benedizione, che mi scrive alla sorella Teresa. Io godo delle sue infermità: Dio gliele manda acciò si stacchi da tutta la terra, e s'appigli alle cose del Cielo, fugga la vanità, ami il disprezzo del mondo e di se stessa.

Vorrei che si ritirassero mezz'ora e più alla mattina, e mezz'ora alla sera, in una stanza con la sorella piccola, ed ivi facessero la loro orazione mentale sopra la Passione di Gesù Cristo, leggendo prima un punto del libro intitolato: Porta di Paradiso. Così vorrei facesse Giuseppe, e si ritirasse o in Chiesa o in camera. A lei non dico, perchè so che le è sempre stato a cuore, ed adesso più che mai, poichè più ci avviciniamo alla morte. Via, buon cuore! Amiamo Dio, lodiamolo sempre. Raccomando a tutti l'obbedienza, l'umiltà, la riverenza prima alla madre, ed agli altri maggiori, essere umili, modesti con tutti, massime con Sacerdoti e vecchi ecc.

Raccomando che abbiano una gran cura della sorella piccola acciò s' allevi bene e sia savia, timorata d'Iddio, modesta e virtuosa in tutto ed al sommo ritirata.

Non dubiti che Dio le sarà propizio in vita ed in morte. Dia sempre più buoni esempi e consigli a' figli, acciò servano Dio e sieno inescusabili al Divino Tribunale.

Noi stiamo bene tutti (grazie a Dio); preghiamo sempre per lei e per tutti di casa. Confidino in Dio, che l'aiuterà in tutti i loro bisogni, e spirituali e temporali.

Parlino con umiltà di noi, e meno che si può; e della Vocazione, e del nostro Ritiro, non ne parlino, che sempre si manca all'umiltà, e Dio poi ne dà qualche segreto rimorso.

Dio li benedica tutti; preghino per noi. Salutino tutti nel Cuore di Gesù: e Lei con tutti di casa resti nel SS. Costato di Gesù. Amen.

S. Antonio ai 15 dicembre 1734.

Subito che arrivò qui il P. Antonio scrissi alla Marchesa del Pozzo, e l'acclusi alla Sig.a figlia Monaca: questo lo feci in risposta di quella mandò a me. Credo l'avrà ricevuta: la mandai per la posta.

Suo Servo Indegño Ubbño
PAOLO DANEO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XLVIII.

## Alla Sig. D. Agnese Grazi (1ª) [1] Orbetello.

*Le raccomanda di mantenersi fedele alle regole di spirito che le aveva date, massime circa il disprezzo di se stessa e aggiunge alcune norme per l'esercizio della s. orazione.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Oggi parto per la S. Missione anche in mezzo alle mie fiere tempeste, ma purchè Dio sia glorificato, non importa: lei m'accompagni con fervide orazioni per la conversione delle anime e si

[1] Agnese Grazi nacque in Orbetello il 28 gennaio 1703 da Marcantonio Grazi e Maria Monica Borsoni. Perdette la madre circa i dodici anni di età. Questa perdita fu di non lieve danno per la piccola Agnese, poichè priva della vigilanza materna si lasciò sedurre il cuore dalle vanità della terra e si diè a battere un sentiero che non era certo fatto per condurla a santità. Ma vegliava su lei l'occhio misericordioso di Dio. L'anno 1730 S. Paolo della Croce teneva la sua prima missione formale a Talamone, non lungi da Orbetello. Una sera tra gli uditori vi era pure l'Agnese. Il Santo Missionario predicava sull' inferno. Ad un tratto egli si rivolse a quella parte dove trovavasi la Grazi, che in tal giorno aveva sofferto assai per un fiero mal di denti e si diè ad apostrofarla con questi termini: « O tu che adesso non puoi quasi più reggere per un solo dolor di denti, come potrai soffrire nell'inferno un cumulo di acerbi spasimi che

mantenga fedele nelle ss. regole date e massime del disprezzo ed annichilamento. Se il dolce Bambino la tira alla sua capanna vada pure, e gli metta fra le fascie il memoriale dei bisogni dell'infelice che scrive, e massime che Dio ispiri per il buon esito di questo Ritiro, che alla mia venuta dopo essermi riposato, verrò a sentirla. Si umilii, si diffidi di sè e legga in quello specchio divino del Divin Infante, legga, dissi, il farsi niente, povera, piccola, morta, crocifissa, sepolta a tutto.

Gesù insegnerà lui, non vorrei si trattenesse in immaginative, ma lasciasse l'anima in s. libertà di volare e riposarsi in quel Sommo Bene, tutta bruciata, stupita, maravigliata, assorta in quelle infinite perfezioni, e massime in quell'infinita Bontà, che s'impiccioli nella nostra umanità ecc. La contemplazione di questi ss. giorni le apre strada grande e Gesù benedica la mia figliuola, che mi ha data, e la faccia santa secondo il suo Cuore: Amen.

Ritiro ai 30 dicembre 1730.

Il Povero Peccatore Paolo
che parte.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

---

ti sei pur meritato con le tue vanità? » Queste parole colpirono grandemente l'Agnese; il giorno appresso ella si gettava ai piedi del S. Missionario per fare l'accusa generale delle sue colpe e cominciò in quel punto un genere di vita virtuosissimo che non abbandonò più fino alla morte che avvenne il mese di giugno del 1744. Il Santo, conosciuta la divina volontà, si diè a dirigerla nello spirito conducendola ad un grado ben elevato di perfezione cristiana, come il lettore potrà rilevare dalle lettere seguenti. La conversione di Agnese guadagnò pure alla causa della fondazione la famiglia Grazi, che era tra le principali di Orbetello e il padre di lei, Capitano Marcantonio Grazi aprì al Servo di Dio e ai suoi compagni la sua casa nella quale trovarono poi sempre caritatevole ospizio quando si portavano ad Orbetello. Altri nomi ancora di questa famiglia troveremo in appresso.

La Serva di Dio Agnese Grazi fu tumulata nella Chiesa del Ritiro della Presentazione sul Monte Argentaro.

## XLIX.

## Alla stessa (2ª).

*La ringrazia di una carità usatagli, la prega a non incomodarsi per lui e le fa sapere che presto si porterà ad Orbetello.*

Viva Gesù.

Sig.a D. Agnese: Gesù sia sempre nel suo cuore.

Ricevo in questo punto una sua con una scatola. Prego V. S. a non incomodarsi in alcun modo, ma solo dare a me occasione di servire all'anima sua con tutto quel zelo che m'ispira S. D. M. Non le dico altro, chè venerdì sarò in Orbetello ed ivi parleremo a gloria di Dio. Intanto prego il Signore la rimuneri della carità, e per fine la lascio nel Santissimo Costato di Gesù Cristo, in cui sono invariabilmente.

Di V. S.

S. Antonio 1733 ai 3 giugno.

Umilmo Servo nel Signore
PAOLO DANEI.

(Conforme all'Originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## L.

## Alla stessa (3ª).

*Le ingiunge di scacciare le « visioni immaginarie » specialmente quelle circa il Padre Spirituale; l'esorta alla pratica dell'esercizio della Presenza di Dio e della virtù dell'obbedienza e a continuare la frequenza della S. Comunione.*

Sia lodato Gesù e Maria. Amen.

Mia figlia in Gesù Cristo,

Ieri sera ad un'ora di notte ho letto la sua lettera con le solite cose.

Lei è piena d'immaginazioni, che sono soggette ad infinite illusioni, e mi creda che io in queste sue così frequenti visioni immaginarie, temo fortemente che vi sia inganno del diavolo, ma però (per quello mi pare di conoscere) senza sua colpa per grazia di Dio e però bisogna fuggirle, scacciarle con costanza, *(ma senza sdegno con spirito umile e quieto)* e massime quella immaginativa, quando le pare di veder me e di parlarmi. Oh! che questo senz'altro è il diavolo, che sotto color di bene vuole ingannarla, e pretende, che lei miri la creatura e perda di vista il Creatore, e così s'invanisca.

Non ha fretta il diavolo, va a poco a poco, e si trasfigura in Angelo di luce, ed anche prende immagine di Gesù, di Maria e dei Santi, ed anche dei Padri Spirituali. Ma creda che in questo v'è l'opera del diavolo, massime quando pregava se era volontà di Dio, che io venissi spesso da lei per le sue cose straordinarie, che in verità non sono, e lei si sentì dire di sì, *sì che voglio.* Questa locuzione è del demonio, non è di Dio, perchè Dio non puole volere il mio danno spirituale, e venendo costì mi conviene perder molto tempo, lasciar l'orazione, non alzarmi a mattutino, oltre di quello non dico. Ah! diavolo maledetto, non la vincerai.

Quando vorrà Dio, che io venga, lui me lo farà conoscere, del resto poi non vi è pericolo, che io più mi muova, senza gran necessità.

Adunque io le comando, che scacci tali cose, cioè, tutte le immaginative, e quando sente o vede me, sputi contro l' immagine ; ed anche quando le pare di vedere immaginative di Gesù e di Maria, gli sputi incontro, intendendo di sputare in faccia al diavolo che la vuole ingannare. Mi creda che parlo in nome di Gesù Cristo. Non faccia caso di locuzioni ecc., faccia stima della virtù e l'esercizi.

Non faccia lunghe conferenze in orazione de' miei bisogni, ma semplicemente mi raccomandi alla Misericordia di Dio, che mi salvi l'anima e mi faccia fare la sua Santissima Volontà. Seguiti la sua orazione in pura fede, abissata in Dio, in ispirito d'umiltà e d'annichilamento. Porti fra il seno dell'anima un mazzetto delle pene di Gesù e dei dolori di Maria.

Non perda di vista il nostro buon Dio, stando di continuo

alla sua Divina Presenza, e procuri di lavorare qualche poco almeno al giorno, trattando però con Dio cuore a cuore. Seguiti la Santissima Comunione al solito. Se vengono immaginazioni o altre viste, subito le scacci via, e si diverta, e poi ritorni alla santa orazione in pura fede, cercando solo Dio e la sua Gloria, e viva morta a tutto quello che non è Dio.

Mi scriva solamente ogni quindici giorni, e in succinto. Voglio però, che quest'altra settimana mi scriva, se vengono più tali immaginazioni.

Non faccia caso, che si senta ritener l'interno, quando dice a Dio, che sarà ingannata ; e ciò le pare segno di non esserlo. Sappia che anche il diavolo puol fare questo. Oh! che è furba la bestiaccia.

Mi creda che queste cose le so, e che ho fatto qualche piccolo studio per la Gloria di Dio. Or su buon cuore, che Dio ci libererà da ogni inganno, ne stia sicura.

Seguiti la sua via, che va bene. Mi obbedisca e non dubiti. Gesù la benedica. Amen.

Ai 2 agosto 1733.

PAOLO suo vero Servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LI.

## Alla stessa (4ª)

*Le insinua la condiscendenza a suo padre circa la frequenza della Comunione e le raccomanda di tenere in pace il cuore, nonostante qualsiasi cosa abbia a succedere.*

Sia lodato Gesù e Maria.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore. Amen.

Ho ricevuto la sua lettera, in risposta della quale le dico, che è ottimo obbedire al signor padre circa il comunicarsi, e così farà un gran sacrificio a Dio della sua volontà e manterrà la santa pace con suo signor padre, la cui intenzione sarà buona, e così deve credersi.

Quei gran Servi di Dio antichi si comunicavano ben di rado, ma perchè vi andavano ben disposti, ricevevano sì grand'abbondanza di grazie, che in breve facevano voli alla perfezione. Tenga sempre il suo cuore preparato a ricevere Gesù: l'inviti spesso a venire con ardenti desiderî; ma quello le raccomando si è di tenere il cuore in pace, senza perturbazione, se si voltasse il mondo sotto sopra, si mantenga la pace del cuore: niuno ci puole separare da Dio se non il peccato, questo non si vuole; dunque viva Gesù; manteniamo il cuore sempre rivolto al Paradiso.

Metta in pratica quei ricordi che le ho scritto e detto a voce. Si mantenga raccolta. Tenga lo spirito sollevato, si ristori il necessario per amor di Dio e dorma il suo bisogno, acciò la testa sia forte ed abile agli esercizi di pietà.

Dio la benedica, preghi per me che la lascio nel Cuore Santissimo di Gesù, ed io sono sempre

S. Antonio ai 10 agosto 1733.

Suo vero Servo nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LI *bis*.

## Alla stessa (4ª *bis*).

*Le notifica che si porterà in Orbetello e domanda un libro sui dolori della Madonna.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo dilettma,

In questo punto ho ricevuta la sua lettera, e non ho tempo di rispondere, che il ragazzo vuol partire. Mi riservo lunedì. Io sarò ad Orbetello a buon'ora; la Messa la celebriamo qui. Bisogna che lunedì sera io sia a Marciano senz'altro. In Orbetello mi devo fermare almeno tre o quattro ore, che devo parlare col Generale, col Vicario ed altri: lo dica al signor zio, che poi noi anderemo

a pranzo alla Vigna; ma lui puole andar più presto, che noi partiremo da Orbetello a 15 ore.

Lei stia forte e contenta in Dio, che la libererà sempre da ogni male.

Se puole si comunichi un poco per tempo, e poi venga a San Giuseppe che ivi la sentirò, almeno un'ora.

Se non ha il libro de' Sette Dolori lei, se lo faccia dare dalla Signora Marianna a mio nome, che ne ho bisogno, poi farò la restituzione.

Gesù la benedica.

Da S. Antonio 6 settembre 1733.

PAOLO Suo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LII

## Alla stessa (5ª).

*L'esorta a non far caso delle dicerie del mondo e si duole per le irriverenze commesse nel Luogo Santo.*

I. M. I.

Sig.a D. Agnese. Ho ricevute due sue lettere, e perchè ero infermo non ho potuto rispondere. Adesso che sto un poco meglio, sebbene ancora convalescente, le dico, che bisogna turarsi le orecchie alle dicerie del mondo, non farne caso niente affatto, ma camminare avanti in viva fede, servendo a Dio con gran fedeltà, e patendo tutti quei travagli che la Maestà Sua si compiace mandarci per nostro bene.

Mi spiace sentire la grand'irriverenza della Chiesa, io procurerò di andare in pulpito per gloria di Dio, nel mio passaggio che farò in Missione. Desidero però che ciò sia segreto ecc.

Circa alla condotta del suo spirito, mi rimetto a ciò che ho detto e scritto altre volte; per ora non v'è bisogno di rinnovar niente.

Io sono venuto qui in Portercole per essere miglior aria, e

per avere la Chiesa vicina alla propria camera, che posso dir Messa.

Prego però il Signore a rimunerare a tutta la sua casa la carità, che ci continuano; verrà il tempo che tutti ce ne prevaleremo. Altro non dico, perchè son fiacco e debole di capo. Preghi per me e stia contenta in Dio ed il Signore la benedica. Mi saluti nel Signore la Signora Maria Anna.

Portercole 1733 ai 15 settembre.

Domani a sera me ne vado al Monte.

Suo Indegmo Servo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LIII.

## Alla stessa (6ª).

*La istruisce circa l'orazione di raccoglimento e di quiete, le assegna le orazioni vocali da recitare e le dà un regolamento per la distribuzione del tempo.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figlia in Gesù Cristo. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Amen.

Ieri, dopo avere scritta la piccola regola, per la distribuzione degli esercizi, secondo il suo stato presente (che è quella qui dietro notata), ricevei una sua lettera, e ringrazio Dio, che per sua infinita Misericordia la spoglia di tutti i sentimenti di sensibile divozione, acciò staccata da tutto, viva abbandonata in Dio, e impari nell'orazione ad adorare l'Immensa Sua Maestà in spirito e verità.

Sento dunque, che non puole meditare come prima, nè figurarsi il luogo, e che lo spirito patisce, e vuole sforzarlo. *Deo gratias*. Faccia dunque così.

Se ne stia alla presenza di Dio, con una pura e semplice atten-

zione amorosa a quest'Immenso Bene, in un sacro silenzio d'amore, riposando con questo santo silenzio tutto il suo spirito nel seno amoroso dell'Eterno Iddio ; e quando cessa il raccoglimento, svegli lo spirito dolcemente, con qualche slancio d'amore : Oh, cara Bontà ! Oh, infinita Carità ! Oh, caro Dio ! Son vostra : Oh, infinita dolcezza ! Questi od altri come Dio le ispira : ma avverta che se nel fare uno di questi slanci d'amore, l'anima si pacifica e si raccoglie in Dio, non bisogna far altro, ma seguitare questo silenzio amoroso, questo riposo di spirito in Dio, che comprende incomparabilmente tutti gli atti discorsivi, che mai possiamo fare noi.

E quando non si sente questa pace interna, ossia raccoglimento, e che l'anima nemmeno puole meditare, bisogna lasciarla così ; deve però sempre starsene con attenzione amorosa a Dio, con la suprema parte dello spirito. In tal caso dunque se ne stia avanti a Dio, come una statua nella sua nicchia staccata da ogni consolazione.

Circa alle orazioni vocali dica le seguenti, perchè vedo che lei s'è caricata troppo.

Il terzo del Rosario, tre Pater ed Ave alla Santissima Trinità, ringraziandola da parte di Maria Vergine, con quelle tre orazioni : Io vi adoro ecc.

Un Credo a' Santi Apostoli, Pater ed Ave con gloria all'Angelo Custode.

Un altro al Santo del proprio nome.

Tre Pater ed Ave con il Gloria Patri ecc. ringraziando la Santissima Trinità delle grazie fatte ai suoi Santi Avvocati e a tutto il Paradiso. Ai Sette Dolori i soliti che dice. Alle Piaghe di Gesù i soliti cinque. Adesso seguiti sino al SS. Natale le *40* Ave Maria.

A S. Francesco un Pater Noster e cinque Gloria Patri.

Nove Gloria Patri ai nove Cori degli Angeli.

Nelle Feste dei suoi Santi Avvocati, li onori con qualche divozione di più, secondo lo Spirito Santo le ispira.

E se nel dire le orazioni vocali si sentisse tirata alla mentale con profondo raccoglimento, lasci e faccia la mentale : poi seguiterà le vocali. Gli dia il suo tempo : le reciti senza prescia, ma soavemente con lo spirito in Dio.

Per adesso, non posso venire in Orbetello: preghi per me e Dio la benedica.

Ai 16 dicembre 1733.

Suo vero Servo nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEI.

Qui dietro è scritta la distribuzione del tempo.

I. M. I.

*Regole per la distribuzione del tempo, per la Sig. Agnese Grazi* (1).

Primo. Alla mattina subito alzata faccia un'ora circa di orazione mentale; dopo la S. Comunione Spirituale.

2.° Se puole andare a Messa, ci vada, se no pazienza.

3.° Il resto del tempo sino a pranzo lavori, con la mente a Dio in santo silenzio: risponda però, quando è interrogata, con ogni dolcezza, buona grazia e carità.

4.° Mezz'ora prima di pranzo legga un poco e poi si trattenga a' piedi del Crocifisso, se puole per un quarto d'ora circa.

5.° Pranzi in pace: attenda alla discreta mortificazione.

6.° Dopo pranzo stia in ricreazione con gli altri, con ogni dolcezza e carità e se fa bisogno riposi per un poco.

7.° Sino a ventitre ore o poco più, lavori con la mente a Dio. Poi si prepari per l'orazione mentale, e ne faccia un'ora.

8.° Ceni. Dopo pigli un po' di divertimento.

Poi si ritiri: faccia l'esame di coscienza, la lezione spirituale e vada al riposo: dica le solite orazioni vocali della sera ecc.

Le raccomando la presenza di Dio, da cui ne nasce ogni bene. Dio la benedica.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) È da tener conto per intendere quest'orario del modo di calcolare le ore in uso in quel tempo. La numerazione cominciava un'ora dopo il suono dell'Ave Maria della sera.

## LIV.

## Alla stessa (7ª)

*Si congratula con lei per aver ella trovato un buon Confessore e le dice come regolarsi negli scrupoli che soffre.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore. Amen.

Ricevei una sua lettera, che sono molti giorni, a cui non ho potuto mai rispondere, perchè Dio ha disposto così. Adesso, che (grazie a Dio) i rumori vanno cessando e la posta corre, rispondo (1).

Godo al sommo, che abbia trovato un buon Confessore; sa Dio quanto ne sono consolato. Si prevalga de' santi avvertimenti e consigli che le darà, e ne faccia profitto. Circa a quello mi dice degli scrupoli, le dico ciò che già le ho detto, si serva di quelle regole: desidero però più che V. S. li conferisca con il Padre Confessore e faccia quello le dirà lui; preghi assai per me. Io la raccomando sempre a Dio. Dica alla Signora Suplicia Roselli, se però la vede, che io prego nella Santa Messa per lei ancora, e che perseveri nel bene incominciato e non lasci mai l'orazione; così dico a V. S., preghino per questo povero Sacerdote peccatore, accio faccia la Santissima Volontà di Dio. Deo gratias.

S. Antonio ai 25 febbraio 1734.

Suo vero Servo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Accenna alla guerra di quei tempi nello Stato dei Presidi. Di essa ne parlano le biografie del Santo.

## LV.

## Alla stessa (8ª).

*Risponde ad un suo lamento circa lo scrivere, le parla delle aridità nell'orazione e del distacco dal godere, la istruisce circa le avversioni, burle e motteggi che soffre e circa il modo di diportarsi col Confessore. — Sentimenti di sua grande umiltà.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia figlia in Gesù Cristo: La pace di Gesù Cristo sia sempre nel suo cuore. Questa sera giorno diciassette di marzo, ricevo la sua lettera, in data dei cinque del medesimo. Sento i suoi lamenti e il rammarico sentito, che abbia scritto, non come Padre Spirituale, ma come persona particolare; eppure sa Dio, quanto desidero di giovare all'anima sua, e non passa giorno, che io non la raccomandi a Sua D. M. nel Costato di Gesù Cristo. Quando scrissi, lo feci in fretta, e non mi pareva necessario allungarmi di più, tanto più, che (grazie sempre a Dio) lei è provvista di un buon Confessore, e sa Iddio quanto ne godo nel Signore.

Oh! via; ringraziamo Iddio, che ci continua le Divine sue Misericordie.

Circa a quello mi dice dell'orazione, e delle aridità che prova nella medesima, le dico che questo è un tesoro nascosto, e che Iddio pretende con queste, di spogliarla d'ogni contento, acciocchè Dio solo sia il contento de' suoi contenti.

Oh, mia figlia! fortunata quell'anima, che si stacca dal suo proprio godere, dal proprio sentire, e dal proprio intendere! Altissima lezione è questa; Dio glie la farà imparare, se lei metterà il suo contento nella Croce di Gesù Cristo, nel morire a tutto quello, che non è Dio, su la Croce del Salvatore.

Le avversioni, che lei prova, le burle, le derisioni, i motteggiamenti ecc. si devono ricevere con somma gratitudine verso Dio: queste servono per legna, affine di far la catasta amorosa, per po bruciare vittima d'amore. Circa alle avversioni, le scacci dolcemente, con mostrarsi tutta cordiale verso quelle persone, e faccia

nel medesimo tempo qualche atto interno di carità, ma soavemente, per esempio: O care anime di Gesù, vi amo nel Cuore di Gesù, che brucia di amore per voi; o anime benedette! amate l'amore Gesù per me! ecc. Questi atti devono essere fatti con la punta dello spirito, con ogni soavità. La lascio però in libertà di farne degli altri, secondo Dio le ispirerà.

Nelle burle, stia zitta, ma si mostri di buona cera, mostri di gradirle, per amor di Dio, mia figlia! Le sia a cuore il disprezzo di se stessa.

Circa all'orazione, seguiti le regole, che le ho date: nelle aridità, svegli dolcemente lo spirito con atti amorosi e poi riposi in Dio, senza sentirlo e senza goderlo, che allora l'anima si mostra più fedele.

Farsi un mazzetto delle pene di Gesù e tenerle nel seno dell'anima, come già ho detto. Qualche volta se ne puol fare una memoria dolorosa ed amorosa, parlandone dolcemente col Salvatore: Oh, Gesù caro! Come vedo il vostro volto livido, gonfio, sputacchiato! Oh, amor mio! che vi miro tutto piaghe! Oh, dolcezza mia, che vi vedo le ossa spolpate! Ahi, quante pene! Ahi, quanti affanni! Ahi, quanti schiaffi! Ah, amor mio dolcissimo, che siete tutto una piaga! Ah, pene care! Ah, piaghe care! Vi voglio sempre tenere nel mio cuore. Oh, Padre Eterno, ecco il mio Gesù tutto piaghe! Ecco il vostro Figlio caro in tante pene, ve l'offerisco per remissione dei miei peccati e di quelli di tutto il mondo in ringraziamento de' beneficî ecc.

Ho detto questo per esempio; la lascio però in santa libertà di fare come lo Spirito Santo le ispira. Voglio però, che come ha fatto questa memoria, seguiti il riposo amoroso in Dio, il santo silenzio amoroso, tutta abissata in Dio, adorandolo in spirito e verità.

Queste regole puole praticarle anche nella Santissima Comunione, e la memoria della Passione del Signore la faccia avanti, ed anche dopo, quando Dio la muove a farlo ecc.

Dia pure tutto il ragguaglio dell'anima sua al Padre suo Confessore: gli dica pure, come l'ho regolata, che ne ho assai caro e metto il tutto sotto la sua caritatevole censura: gli dica che l'ho istruita nella meditazione e glie l'ho fatta fare sempre, ma poi Dio

ha voluto, che si cammini in altro modo, e così col consiglio dei Santi, anch'io le ho dati gli avvisi, che lei pratica. Se Dio ci vuole spogliare, lasciamolo fare. Non si lasci l'esercizio delle sante virtù, non si lasci la cara presenza di Dio, non si lasci la memoria della Passione del caro Gesù, ma bisogna meditarla a modo suo e non a modo nostro. Le regole si sono date, ma Dio è il Maestro. Abbandoniamoci in lui, fidiamoci di lui. Spogliamoci di tutto, che Dio ci vestirà a modo suo.

Circa agli scrupoli faccia pure, e seguiti il modo che già le ho detto e che lei mi scrive. Lei già ne prova mirabili effetti. Quella allegrezza interna che viene, dopo che lei ha fatto nel modo prescritto, è testimonio, che non è rimasta l'anima macchiata e che non si è acconsentito alle tentazioni.

Le dò licenza, e ne ho gusto, se però lei vuole, che mostri la mia lettera al suo Padre Confessore, e avrei caro che lui correggesse i miei errori che so certo, che sono un grande ignorante ed imperfetto: la lascio però in libertà.

La Signora Suplizia seguiti l'orazione, e vorrei che s'acquietasse sopra quello che le ho detto, se no non avrà mai pace: non dico altro.

Il Crocefisso non l'ho mai ricevuto, e ho scritto, mi pare, due volte, una lo so di certo; saranno i presenti rumori.

Circa la Comunione la faccia tutte le feste, oltre dei tre giorni la settimana. La Settimana Santa, anzi dalla Domenica di Passione sino al Giovedì Santo, si comunichi ogni mattina, se però puole ed il Confessore suo glielo accorda, a cui mi sottopongo con tutto lo spirito. Non occorre confessarsi sempre, che non v'è bisogno (grazie a Dio); basta ricevere l'assoluzione alla domenica o in altro giorno, e farsi materia di qualche cosa passata. È due ore di notte suonate e sto qui in Orbetello assistendo un infermo. Resto con darle la santa benedizione di Gesù Cristo, preghi per i miei grandissimi bisogni. *Deo gratias.* La lascio nel Cuore di Gesù: Amen.

Orbetello ai 17 marzo 1734.

Suo vero Servo nel Signore
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LVI.

## Alla stessa (9ª).

*Vuole che da tutte le cose prenda motivo di amar Dio, che impari a fare piuttosto la volontà altrui che la propria, le dà istruzioni circa l'orazione di raccoglimento, le presagisce tribolazioni e croci e le dice come regolarsi in Monastero circa gli esercizi di pietà ivi praticati* (1).

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Cristo,

Ho ricevuta la sua lettera consegnatami dalla Sig.a Marianna, e poco fa ricevei l'altra, che mi mandò dalla Sig.a D. Giulia sua sorella. Non ho altro che dire, se non confermare il già detto. Circa all'orazione, tiri avanti così. Cavi l'amor d'Iddio da tutte le creature, ma per farlo bene, bisogna essere staccata, anzi morta alle medesime. Viva tutta riposata in Dio, in spirito e verità, ma sia il suo cuore sempre umile, dolce e tutto fuoco di carità.

Seguiti come fa con le Monache: ami tutte in Dio, ma non si attacchi a nessuna, sia uguale con tutte, ma non mostri confidenza ed amicizia particolare. Segreta, modesta e prudente nel parlare, pieghevole in tutto ciò che non è peccato. Studi di far piuttosto la volontà degli altri che la sua.

Non s'attacchi alle consolazioni spirituali ecc. Quando le viene quel profondo raccoglimento, che nasce dalla presenza d'Iddio, seguiti così, senza fare altra sorta di orazione. S'abbandoni in Dio, riposi in Dio e lasci a lui la cura di tutto. Non pensi al dimani, ma viva a momenti, facendo sempre il beneplacito d'Iddio. Quando vengono consolazioni di spirito assai profonde, è segno che Dio ci vuol fortificare, acciò ci apparecchiamo a patire assai per suo amore.

Mia Figlia, mi creda che non mancheranno croci, e tanto più

(1) Questa lettera e le seguenti fino al n. XCVII sono dirette al Monastero delle Domenicane in Viterbo, dove la Serva di Dio si era ritirata per qualche tempo.

se approfitterà nel servizio d'Iddio, più crescerà il patire. Questa è la vita di Cristo, questa è la vita dei Servi del Signore. Abbracciamo dunque di buon cuore la Santa Croce.

In quanto agli esercizi che mi dice, che vuole il P. Confessore che li facciano tutte le secolari ecc., se il Padre lo vuole, lo obbedisca subito.

Vada a sentire le meditazioni, si metta nell'ultimo luogo, ma non stia legata ai punti delle medesime. Seguiti la sua orazione, come Dio la guida, abissata tutta in Dio. Senta con devozione, ma lasci che il suo spirito se ne stia in un profondo raccoglimento, riposandosi tutto nel sommo Bene.

Quando poi vorrà, che si conferisca, gli dica che lei non ha spirito di conferenza, che per la sua ignoranza non ha che dire intorno alle sue meditazioni, ma però gli dica, che sono divote e di profitto, e poi replichi ciò che le ho scritto nell'altra mia. Se poi si sente di conferire, lo faccia pure. Già sa che le ho data licenza di conferire con chi vuole, di pigliarsi altro Padre Spirituale. Io le confermo il già detto, se si sente ispirata, lo faccia pure, che l'ho assai caro. Sa Dio, se lo dico di cuore, che io non ho spirito da sapere dirigere nessuno. Ma se poi non si sente di farlo, io non posso, nè devo in coscienza obbligarla a conferire, che non farei bene in questa parte. Vorrei che dicesse al suo Padre Confessore, che il Padre suo Spirituale le ha detto e replicato più volte, che quando sarà in Viterbo le dà licenza di conferire con chi vuole e pigliarsi quel Padre Spirituale che Dio le ispira, e poi gli dica, che Dio finora non l'ha ispirata a farlo, e che non puole farlo, senza mettere il suo spirito in grande sconvolgimento e turbazione, e che però la perdoni, se non puole dir di più che lei è pronta ad obbedirlo, tanto nelle Comunioni che in altro che concerne lo stare in Monastero ecc.; ma che lei, è in Monastero per sei mesi, e che finiti, quello vorrà Dio si farà, e non vuole per altro che la volontà di Dio; e però che lo prega a contentarsi così e pregare per lei.

Circa al confessarsi, seguiti come ho detto.

Senta gli avvisi del Confessore con ogni riverenza ed umiltà e si ritiri in pace.

Il giorno santissimo di Pasqua parto per Acquapendente, ma

non potrò venire a Viterbo che non sono troppo disposto. Se Dio disponesse avrei caro, che visiterei S. Rosa, ma è moralmente impossibile che io venga. Preghi per me, che ne ho estrema necessità, e mi raccomandi alle orazioni delle RR. Madri Monache, senza nominarmi, e preghi Dio che mi dia un alto disprezzo di me stesso, e che tutti mi conoscano, per quel che sono, e così non facciano conto di me, ma tutti mi raccomandino a Dio.

La lascio nel Costato di Gesù e la benedico nel Signore.

S. Antonio ai 17 aprile 1734.

Non occorre mandarmi lettere sino alla fine di maggio, che non sarò qui, o almeno verso il fine. Se le bisogna qualche cosa mi scriva in Acquapendente, che vi sarò per tutto il nove di maggio, in cui darò la Santa Benedizione Papale; ma se non v'è necessità non scriva.

Suo Indegmo Servo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LVII.

## Alla stessa (10ª).

*Le dice che è libera di conferire con chi meglio crede le cose del suo spirito, le insinua il meditare frequentemente la Passione SS. di G. C. e le ingiunge di meditare « non a modo nostro, ma a modo di Dio ».*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia nel Signore. La pace di Gesù sia sempre nel suo cuore. Amen.

Ricevei una sua lettera, alla quale non risposi, perchè stavo poco bene. Ora le dico, che io sono sempre pronto a servire all'anima sua, ma la lascio sempre in santa libertà di conferire e consigliarsi con chi Dio le ispira: questo sia detto per sempre, senza più replicarlo, giacchè glie l'ho detto altre volte ecc.

Ho a caro, che l'oggetto della sua orazione sia la Passione

di Gesù Cristo, e che in quei colloqui amorosi l'anima si abissi in Dio. Ma mi senta bene. Voglio che lei lasci l'anima in libertà e che la lasci secondare gli attratti amorosi dello Spirito Santo; e perciò replico, ciò che ho già scritto: bisogna fare orazione non a modo nostro, ma a modo d'Iddio. Sì, mia figlia. Quando l'anima gusta di starsene da solo a solo con Dio, con pura e santa attenzione amorosa in Dio, in pura e viva fede, riposando nel seno dolcissimo dell'Amato Bene in un sacro silenzio d'amore, dove l'anima parla a Dio con questo santo silenzio, più che se parlasse; bisogna in tal caso lasciarla stare così, e non sturbarla con altri esercizi, perchè Dio allora la porta con lui nelle sue braccia amorose e la fa entrare nella sua cantina a bere di quel dolcissimo vino, che fa germogliare le Vergini. Oh, che gran linguaggio è mai questo!

Non dico altro, che non sono in perfetta sanità; seguiti i soliti esercizi, che le ho detti e scritti, e preghi per me. Dio la benedica.

S. Antonio ai 4 agosto 1734.

Non mi scriva per la posta, ma le mandi alla Sig.a Marianna.

Suo vero Servo in Dio.
Paolo Danei Missionario.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LVIII.

## Alla stessa (11ª).

*Le manifesta l'impegno che ha per l'anima sua e la esorta ad essere fedele; le ingiunge un atto di grande mortificazione per la Vigilia dell'Assunta.*

Viva Gesù.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Già ho scritto in questa medesima posta un'altra mia in cui dicevo, che non avevo ricevuto che tre lettere, ma ho fatta mag-

gior diligenza e vedo che sono quattro; sicchè non se n'è persa nessuna, così spero; e quella che lei mi scrisse al principio di quaresima, dopo qualche mese l'ho trovata in un luogo sigillata, che si sono scordati qui di darmela, che ero fuori. Non pensi dunque ad altro, e stia quieta, ma le sigilli bene e le invii sicure. Oh, se sapesse quanto Iddio mi fa pensare all'anima sua, per cooperare alla sua maggior perfezione! Mi creda, che io ne sono stupito da me. Sia dunque fedele al Sommo Bene, s'abbandoni sempre più in lui e creda, che sebbene vi sono nella sua condotta molte cose della sua propria immaginativa e del suo proprio spirito, il fondo però è opera di Dio. Ah! che Sua Divina Maestà vuole una gran perfezione da lei, e però egli fa nel suo spirito un divino lavoro per deliziarsi in esso e farla ricca dei suoi Eterni Beni. Umile dunque, figlia mia, umile, sconfidata di sè e tutta confidata in Dio, e faccia ciò che le è detto da chi la dirige.

Nell'altra mia le ho detto il necessario ecc.

S' avvicina la gran solennità dei trionfi della nostra cara Mamma. Oh, dolce morte! Morì d'amore questa gran Regina: morte che è più desiderabile della vita.

Ah! in quel ss. giorno le raccomandi assai il povero Paolo: io non desidero altro, che essere tutto trasformato nel Divin Beneplacito. Supplichi la Gran Signora, che in quel ss. giorno si pigli protezione di questo suo Ritiro e lo provveda di grandi servi suoi, e li diriga lei, secondo il gusto del suo Santissimo Figlio.

La vigilia mangi un po' di minestra, pietanza no, e beva acqua, se però sta sana; se no, pigli quel solito ristoro; come tutte le Monache sono sedute a tavola, s'inginocchi in terra in mezzo al refettorio, e si levi la scuffia di capo e la ponga in terra vicino alle ginocchia, e poi dica la sua colpa così: Madre Abbadessa, dico la mia colpa, che sono una cattiva, che non c'è nessun bene in me e tutta imperfetta, gliene dimando perdono, e chiedo perdono a tutte le Religiose e le prego a pregare Dio per me.

Lo faccia questo con spirito franco, umile, dolce, modesto e si apparecchi a sentire una risata ecc., ma lei stia raccolta in Dio: fatto questo si ponga di nuovo la scuffia in capo, baci la terra e vada a tavola.

Finisco che non ho ancora serrato gli occhi e pure è già detto

mattutino e l'orazione, ma sto poco bene ed aspetto un poco di visita amorosa di Gesù: Dio la benedica. Amen.

S. Antonio ai 10 agosto 1734.

Questa colpa l'ha da dire la Vigilia della Santissima Assunta alla mattina in refettorio, al principio del pranzo, fatta la benedizione, come sono sedute le monache.

L'indegmo suo Servo
PAOLO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LIX.

## Alla stessa (12ª).

*La saluta nel Cuore di Gesù, le permette di scrivergli onde evitare gl'inganni del demonio e le parla di due ottime giovani.*

Viva Gesù.

Mia Dilettissima Figlia in Gesù.

Con l'occasione che scrivo alla madre Suor Lilia (1), che mi ha fatto la carità di scrivermi qui in Pitigliano, dove sono a fare la S. Missione, non lascio di visitare nel Cuore purissimo di Gesù la mia diletta figlia, e le dico che conservi fedelmente gli avvisi, che il povero Paolo le ha dati.

Se però vi è grand'impulso di scrivere ciò che succede, purchè siano cose straordinarie e che si faccia per dar conto al P. Spirituale per fuggire gl'inganni, mi contento e le dò la licenza e la benedizione.

Non posso più scrivere che ho fretta; prego Gesù che la bruci d'amore.

(1) Suor Lilia del Crocifisso, fondatrice di alcuni Monasteri di Francescane. È Venerabile. Purtroppo non conserviamo nessuna delle lettere scritte dal Santo a quest'anima grande.

Voglio che seguiti a pregare Dio che le insegni la sua Santissima Volontà. Ho fatto un lungo tratto di strada di più, per sentire la conferenza di due sorelle germane, mie figlie in Gesù Cristo, che veramente vogliono servire Dio alla grande, e credo che Dio voglia gran cose da queste due anime. Spero che verranno qui a parlarmi. Sono giovanette di poca età, civili, ma tutte amanti d'Iddio.

Spero un giorno saranno compagne della nostra divozione: Viva Gesù.

Pitigliano ai 10 settembre 1734.

PAOLO Suo vero Servo in Gesù.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LX.

## Alla stessa (13ª).

*Dolcemente la riprende de' suoi lamenti, la consola e la esorta all'umiltà. « Un granello di superbia basta a rovinare una gran montagna di santità ». Le dà salutari documenti circa la direzione spirituale e l'esercizio delle sante virtù. Grande umiltà del Santo.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,
La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore: Amen.

Venerdì 1. di ottobre, nel mio arrivo in Orbetello dalla Santa Missione di S. Fiora, ricevei una sua carña che mi fu consegnata dalla Sig. Marianna. Ho sentito con gusto i suoi lamenti e risentimenti, che mi sono stati cari per quello riguarda alla mia propria persona; ma per quello spetta alla sua perfezione propria, mi dispiacciono, perchè la vorrei un'anima di gran virtù, spogliata di tutto quello, che non è Dio, acciò arrivasse ad una gran perfezione. Orsù, figlia mia! non per questo bisogna conturbarsi, perchè con me non puole fallire. Io non ho scritto, perchè non ho potuto, parte per infermità, parte perchè sono stato occupato in

altre cose di servizio di Dio. Le sue lettere le ho ricevute e ne ho accusata ricevuta, e con mia lettera, e per la Signora Marianna, mia figlia dilettissima in Gesù Cristo, che cammina in spirito e verità. Abbia dunque pazienza, addolcisca il suo cuore, che io lo miro con compassione, perchè lo vorrei tutto imbalsamato di amore di Dio e di ogni perfezione, che racchiude il santo amore.

Vedo che lei ha conosciuta la sua poca umiltà nello scrivere un po' risentito, e mi edifico che ne chiede scusa, ma non la chieda a me, che certo, mi creda, non me ne sento niente, ma niente di afflizione, che la compatisco assai, la chieda a Gesù, e non si conturbi sopra tutto, che v'è poco male, ma si emendi, e sia umile, perchè un granello di superbia basta a rovinare una gran montagna di santità.

Senta, mia figlia! Io sono sempre quello, che le sono stato; le sono stato Padre, perchè Dio ha voluto servirsi di me indegno per darle il latte della santa divozione: se non mi vuole più scrivere, come V. S. mi dice, la lascio in libertà, come già l'ho sempre lasciata; poichè (ella ben sa), che in questa parte sono molto staccato, e se fossi così in tutto sarei santo: e già le dissi prima di partire, che in Viterbo vi sono uomini grandi, e che si pigliasse un buon Direttore, che io ne avevo sommo contento, che ben conosco essere io un gran cieco. Via dunque, mia figlia, non abbia paura di disgustarmi, che anzi mi darà assai gusto, perchè so, che sarà molto meglio assistita, che da questo cieco ignorante e sommamente imperfetto.

Io sono sempre disposto di servirla dove e come e quando vorrà compiacersi di comandarmi, se non le sarò Padre, le sarò servo perpetuo in Gesù Cristo; ed almeno avrò questa fortuna, di avere cooperato in qualche parte alla sua perfezione.

Viva umile e nel suo disprezzo, segreta a tutti, abbandonata in Dio, crocefissa con Cristo, contenta solamente d'essere priva d'ogni contento per amor di Dio.

Se questi avvisi li scriverà nel cuore per eseguirli, sarà una vera discepola, e sposa del Salvatore. Preghi per me assai, che sono in estremi bisogni combattuto di dentro e di fuori in uno stato il più deplorabile, perchè il più imperfetto per mia colpa,

essendo un albero non di balsamo, come dovrei, ma di marciume che non getta altro che puzza pestilenziale.

Preghi e faccia pregare per questo miserabile. La lascio nel Cuore dolcissimo di Gesù, in cui sono, e sarò sempre.

Di V. S.

Ai 4 ottobre 1734.

Vado a fare la Missione al Giglio.

In qualunque tempo la possa servire qui, mi comandi pure con tutta libertà, come a suo servo indegmo e di tutti.

Umo Servo vero in Cristo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXI.

## Alla stessa (14ª).

*La esorta a tenersi cari i disprezzi, le raccomanda di non lamentarsi, le prescrive il digiuno per il S. Avvento e le impone di non leggere commedie alle convittrici ecc.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Cristo,

Nel mio arrivo dalla Santa Missione ricevei una sua carma: ringrazio Dio, che le fa parte del gran tesoro della Santa Croce, dei disprezzi ecc.

Se li tenga cari, ma assai. Circa le orazioni che fa e nello svegliarsi ed alzata, seguiti pure che va bene, ma quando si sente tirata al riposo in Dio, all'abissarsi nell'immenso Bene, lasci la vocale, per la mentale.

Nelle distrazioni e tentazioni che occorrono nella santa orazione, non bisogna inquietarsi niente affatto, ma ritirarsi tutta nella suprema parte dello spirito ed ivi entrarsene nel santuario a trattare con Dio in spirito e verità ridendosi dei fracassi esteriori dei

nemici, che fanno rumore attorno all'anima, ma non possono entrare dentro. Se sarà ben umile, Dio le farà intendere ciò che le dico.

Le sue lettere l'ho ricevute sempre, non se n'è perduta nessuna, ma io non posso per ora provvederla di quello lei vuole; e poi quando il Padre Spirituale non vuole rispondere, per maggiormente fare stare crocefissa l'anima ecc. deve forse una buona figlia obbediente lamentarsi e dolersi? No, ma deve quietarsi e tacere. Lei è ancora bambina nella devozione, ma Dio la slatterà, ed allora farà come i bambini, che per un poco gridano e vengono infermi, sino che siano avvezzi a mangiare cibi sodi.

S'avvezzerà anche lei al cibo sodo di cui si cibano le anime sulla Croce di Gesù Cristo.

Faccia il Santo Avvento e digiuni ogni giorno fuori che le Domeniche. Lo principii dalla festa di tutti i Santi, sino al Santissimo Natale. Voglio però che mangi quello le è dato, per non fare singolarità, lo faccia però con gran mortificazione, ma con somma prudenza e disinvoltura. Voglio che mangi sempre il suo bisognevole. Alla sera faccia solamente colazione, fuori che alle Domeniche; faccia la disciplina ogni giorno, fuori che le feste. Il giorno della Santissima Presentazione di Maria SSma faccia la Comunione per me, rinnovi il s. voto di verginità.

Nel Santo Avvento s'abissi più del solito nel considerare l'Infinita Bontà di Dio, che ha voluto impicciolirsi, sotto la nostra umanità, nascondendosi nel seno dell'intemerata Vergine Immacolata. Ami questo bene infinito col Cuore dolcissimo di questa gran Signora Maria SSma. Dio l'insegnerà lui.

Circa a quella buon'anima che mi dice: se Dio l'ispira a venire in Orbetello, la meni pure, ma ne chiegga a suo tempo licenza al signor suo zio. La sig.a Fiora ha tante stanze, che gliene potrà dare una solitaria nell'appartamento di sopra in cima di casa.

Lasci però il tutto al beneplacito d'Iddio. Altro non mi resta, che pregarla a fare pregare assai Dio per me: mi ritrovo in estremi bisogni: lo faccia per amor di Dio.

Scrissi una lettera alla madre Suor Lilia del Crocifisso, ma non ho avuto risposta. Vorrei che le mandasse a dire, se l'ha ricevuta, se Dio non l'ispira a rispondermi mi rimetto alla volontà di Dio; mi basta che l'abbia ricevuta, se mai volesse rispondere,

se la faccia mandare, le scriva un biglietto con brevi parole, notificandole questo poco che le ho detto qui.

Dio la benedica, la lascio nel Santissimo Costato di Gesù, in cui sono senza fine.

Ai 28 ottobre 1734. S. Antonio.

Circa al leggere le commedie alle secolari, non lo faccia, che non è obbligata, si scusi con umiltà e stia poi raccolta: dica che da chi ha cura della sua anima le viene proibito per santa obbedienza.

Nelle locuzioni interne, ed in ogni cosa straordinaria, che succede nell'orazione, s'umilii sempre, che confonderà il demonio e darà gloria a Dio.

Seguiti pure il metodo delle Comunioni Spirituali, che va bene, quando però Dio la tira al raccoglimento profondo; si *riposi in Dio in santo silenzio.*

Suo vero Servo in Dio
PAOLO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXII.

## Alla stessa (15ª).

*Ringrazia Iddio per i favori che le comparte, le ingiunge di non intervenire a commedie o balli* (1), *le impone di scrivere giornalmente con brevità ciò che di particolare le accade nell'orazione, le insinua a vivere abbandonata nel seno di Dio e la prega a fare orazione per lui.*

Viva Gesù nostro vero Bene e Gioia dei nostri cuori.

Mia Figliuola nel Signore,

Scrivo con fretta, che parte la posta. Ieri sera a notte ricevei

(1) Non si maravigli il lettore di questi avvisi già incontrati in alcune precedenti. Era un mal vezzo del tempo, contro il quale ebbe a declamare S. Paolo non solo, ma con lui S. Alfonso ed altri santi Missionari di quel secolo.

la sua lettera, che mi ha dato motivo di ringraziare Iddio per le misericordie, che continua all'anima sua. Fedeltà, mia Figlia, fedeltà grande; abissiamoci sempre più in questo mare immenso d'amore.

Fa bene a mostrarsi in tutto pieghevole: nell'occasioni o di commedie o di balli, un'altra volta se ne vada in Coro, e dica che le è proibito dal suo Padre Spirituale il ritrovarsi a tale conversazione, come quella inutile creatura, che non le puole dare nessun contento, ma piuttosto noia, e poi con bel modo e grazia, bel bello si parta, e non vi compaia più. Se poi ve la facessero stare per forza, allora si metta con gran modestia a contemplare l'infinite perfezioni del nostro caro Dio.

Io vado in Missione ne' luoghi qui vicini, e sto fuori sino a quaresima. Voglio, che in questo tempo scriva di giorno in giorno ciò che passa in orazione, e se non è ogni giorno, almeno i raccoglimenti più profondi, acciò io li possa esaminare, come suo Padre Spirituale, per vedere se vi è inganno, o no. Finora va bene (grazie a Dio) non vi è inganno alcuno.

Nello scrivere ciò che le succede, dica così:

Oggi giorno tale, del tal mese, m'è successo in orazione questo ecc. Dica tutto con la maggior brevità, in modo di lettera, che scrive al Padre Spirituale, perchè non bisogna fidarsi di se stessa.

Dica i desideri che Dio le dà, dica le ispirazioni, le cognizioni ed intelligenze che le dà Dio in orazione, come se stesse ai miei piedi in Confessionario. In orazione non voglio che pensi ciò che ha da scrivere, ma dopo. Basterà però che lei scriva le cose più speciali e straordinarie; delle altre poi me ne darà notizia generale, come fa adesso. Quando sarò venuto mi manderà il piego.

Orsù viva tutta abbandonata nel seno amoroso di Dio, succhi il latte del suo Santissimo Amore, e s'addormenti pure a questa sacra mammella dell'Infinita Carità, e non si svegli fino che lo Sposo non la svegli lui.

Di tanto in tanto, quando le pare cessi quel sonno di vita eterna, bisogna eccitarlo con qualche parola amorosa, ma dolce e delicata fatta senza strepito, con la sommità dello spirito; se sarà ben umile, Dio le farà intendere ciò che dico.

Mia Figlia in Gesù Cristo, le voglio dar nuova che il suo povero Padre Spirituale si trova immerso in un abisso di miserie ecc. interne assai, ed esterne ancora. E sebbene l'anima mia non è mai stata senza croce, ora però sono in stato tale, che m'inorridisce per i grandi assalti e battaglie de' miei nemici. Così meritano i miei peccati.

Non ne dica niente di ciò, che non lo scrivo per essere compatito, no certo ; ma solo acciò preghi e faccia pregare per questo miserabilissimo, che si trova nel colmo delle necessità più estreme, che maggiori non possono essere.

Al di fuori mi mostro di faccia serena, che così vuole il mio Dio, per non atterrire nessuno, ma di dentro sto in gran mare tempestoso.

Dimandi grazia anche lei (come faccio fare da tutti) al Bambino Gesù, che mi dia vittoria. Di questo non ne parli; solo raccomandare con gli altri a Dio il mio bisogno ecc.

Ai 3 di gennaio principio 41 anno : faccia la Santissima Comunione per me. Dica al suo Confessore di costì, che le dia licenza di comunicarsi per il suo Padre Spirituale che sta qui che glie l'ho scritto, che compisce i suoi anni.

Resto con lasciarla nel Santissimo Costato di Gesù, e mi dico senza fine, dandole la Santa Benedizione.

Circa le penitenze a suo tempo glie le farò fare, ora seguiti così.

S. Antonio ai 23 dicembre 1734.

Suo Servo in Gesù Cristo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXIII.

## Alla stessa (16ª).

*Le insegna come diportarsi nelle ansietà e negli scrupoli, l'esorta all'esercizio della presenza di Dio e le dice di farsi come un mazzetto delle pene di Gesù per portarselo sempre in mezzo al cuore.*

Viva l'Amore di Gesù.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo spirito, e nel suo cuore: Amen.

Ho ricevuta una sua lettera, ed in risposta le dico ciò che le ho detto altre volte. Per santa obbedienza non si pensi più al passato, e se ne viene pensiero, umiliarsi dolcemente a Dio, battersi il petto e poi cacciare quei pensieri come tentazioni.

Secondo. Io le dico che s'è confessata bene, e si confessa bene, e la turbolenza che le viene, quel timore del punto della morte, quel dubbio chi sa, è il diavolo che glie lo mette perchè la sua mente resti intorbidita, inquieta e così non faccia niente di bene. No, mia figlia! non faccia questo, non dia retta all'inimico, ma creda a me, che le parlo come Ministro di Gesù Cristo e per bene dell'anima sua! Orsù allegramente in Dio, che passerà tutto: quando si trova così agitata, entri nel Cuore di Gesù in spirito, in quella fornace di carità, e lasci che quel fuoco la penetri tutta, la bruci di Santo Amore: dica per modo di esempio:

O caro Gesù! O dolce sposo dell'anima mia: ecco la vostra povera peccatrice! ecco quella che vuole essere tutta vostra. Ah! Amore dell'anima mia: purificatemi, bruciatemi d'amore. Ah! quando sarò tutta vostra? *o fuoco di carità, o amore immenso! vi amo, vi amo:* ecc.: questi affetti o altri come Dio le ispirerà.

*Nelle tentazioni di scrupoli, dica:*

Sì, mio Gesù, sì che spero che mi abbiate perdonato, lo spero senz'altro, le mie confessioni sono state ben fatte, me l'ha detto anche il mio Padre Spirituale. Credo al vostro ministro, e non al demonio, che cerca di rovinarmi, di levarmi la santa pace del

cuore. Buon cuore dunque, o cara anima mia, Dio ti ha perdonato. Spero in lui! O caro Padre, mio Dio, in voi credo, in voi spero, voi amo. *Via,* o spirito infernale partiti da me! Non più scrupoli, non più timori, non più dubbi! ma regni in me l'amore del mio Sposo Gesù. *Viva l'amore di Gesù!*

Questi affetti li faccia mentalmente col cuore tutto in Dio, ma dolcemente, senza sforzi di capo, nè di petto; ho scritto questi per esempio, secondo Dio m'ha ispirato: quando però il Signore glie ne ispira degli altri, li faccia pure.

Di tutto quello mi dice nella lettera, non ne faccia caso niente affatto; obbedisca e stia quieta.

L'orazione, se è stata fredda, Dio la riscalderà; diamo tempo al tempo.

Le raccomando la presenza di Dio, ma non fatichi la testa, lo faccia con spirito di soavità, ravvivando dolcemente la fede. Viva tutta appassionata per l'amore di Gesù. Siano le sue delizie, le sue Santissime Piaghe, gli faccia compagnia nell'Orto, raccolga quei fiori de' suoi svenimenti, agonia, afflizioni, pene, sospiri, lagrime; Oh, lagrime di Gesù! e farne un mazzetto per portarselo sempre fra il seno dell'anima sua, odorandolo con amore e dolore.

Finisco, con lasciarla nel Cuore di Gesù, fornace di Santo Amore: preghi per me, e Dio la benedica.

S. Antonio ai 26 luglio 1735.

Suo Servo nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEI Missionario.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXIV.

## Alla stessa (17ª).

*Le dice che è contento di fare la volontà di Dio in dirigerla, le dà alcune norme circa il conferire col Confessore, l'esorta a patire, ad umiliarsi e ad essere cauta in parlare di sè e de' suoi scritti. Spirito di penitenza del Santo.*

I. M. I.

Mia figlia in Gesù Cristo,

Con fretta (che sono nel colmo delle occupazioni della S. Missione), rispondo alla sua lettera, che ricevei l'altro giorno.

Primo: le dico, che, se Dio vuole, che io le sia Padre Spirituale, sono sempre contento di fare la Santissima Volontà d'Iddio e servire ben volentieri all'anima sua.

Secondo: circa il patire, che lei ha nel conferire col Confessore di codesto Monastero, pare che Dio non voglia, che si faccia tale conferenza, per le ragioni, che per brevità tralascio. Godo però, che Dio la faccia stare qualche tantino su la Croce: ci stia volentieri, e sia prudente nel rispondere alle interrogazioni del detto Padre: risponda con umiltà, con semplicità e con brevità.

Gli scritti me li mandi quando vuole.

Io la feci scrivere, perchè non potevo per l'assedio dei Presidi ricevere sue lettere; onde per più esaminare la sua condotta, le ordinai che lei scrivesse con brevità, ciò le succedeva in orazione; mi pare però che abbia scritto assai; per ora non scriva più altro, e procuri di scordarsi di tutto, non creda a se stessa, s'umilii in tutto, si consideri come un vile letamaio, in cui sono cadute delle gioie del Sommo Bene, ma sono restate imbrattate dalle sue imperfezioni.

Mi mandi dunque gli scritti ben sigillati. Viva con il cuore umile e dolce, e se vengono gente per parlare con lei, se ne sbrighi, si raccomandi alle loro orazioni e le licenzi; parlo di quelle persone di qualità, che lei mi dice. Avverta a parlare di sè, avverta

a parlare di scritti, tenga tutto col segreto e creda che sono cose da nulla.

Lei non dice bene, che Dio non vuole da me rigori. Un par mio, che ha tanto offeso Dio, deve fare penitenza grande, ma non la fo. Dio vuole da me penitenza e lo vuole.

Non ho più tempo; resto in fretta e le dico, che non mi riuscirà di venire a Viterbo; sono cinque mesi e più che sono in continue fatiche; ho bisogno di stare un po' raccolto a' piedi di Gesù. Mi scriva quando vuole e tiri avanti con le solite regole, che va bene, ne stia quieta nel Cuore di Gesù, in cui mi dico senza fine.

Orbetello ai 18 novembre 1735.

Suo vero servo nel Signore
Paolo Danei D. S ✠ Missionario.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXV.

## Alla stessa (18ª).

*Delicati sentimenti di gratitudine del Santo. Le dice di non potersi portare a Viterbo. Spirituali sentimenti per la festa dell'Epifania.*

Il Dolcissimo Bambino Amore, viva sempre ne' nostri cuori. Amen.

Mia Figlia dilettma in Gesù,

Ieri scrissi una lettera a lei con fretta, che ero in Orbetello, e perchè mi scordai di fare quest'atto di gratitudine, di ringraziare il Molto Reñdo Confessore di Rosa lo faccio adesso, e prego lei a farlo per me, ma con Rosa. Già vedo, che Dio mi serra la strada di venire in Viterbo, perchè finita la Missione di Portercole e fatta la festa di S. Antonio, credo che dovrò fare un'opera di gloria del mio Dio, e mi porterà avanti un pezzo.

Se Dio me la differisce, spero che sarò a Viterbo prima che

finisca questo mese, se no, sia benedetto Dio; se vengo, riceverò la carità del Confessore di Rosa, che prego a salutarlo tanto tanto in mio nome; ma lo faccia Rosa, e la saluto anche lei nel Cuore di Gesù.

Non badi a queste locuzioni, non ne faccia caso, s'umilii, vi è sempre pericolo, e massime quando sono locuzioni abbondanti e frequenti; oh, allora sì, che vi è pericolo!

Vorrei sapere se Rosa sta col marito; perchè se lei ha marito e figli, non li puole lasciare, ed io mai acconsentirei, che venisse con lei a Orbetello. Se è libera sì.

Orsù, oggi è un gran giorno, ma non posso dir niente sopra il Mistero, che è tardi, e parte presto il latore di questa alla posta. Tuttavia dal Sacro Altare metterò il suo cuore nel seno amoroso del dolcissimo Bambino. Oh, amore mio Gesù! (gli dirò) bruciate di amore il cuore di quella figlia che mi avete dato, e dell'altra ancora, fatela umile, semplice come un bambino, trasformatela nel vostro SS. Amore! Oh, Gesù vita della mia vita! Gioia dell'anima mia! Dio del mio cuore, ricevete il suo cuore, come un altare sopra del quale vi sacrifichi l'oro d'una ardentissima carità: l'incenso d'una continua orazione tutta umile, tutta fervorosa, e la mirra d'una continua mortificazione: Amen. Così faccia per il povero Paolo. Dio la benedica: Amen.

S. Antonio 1736.

Il giorno solennissimo dell'Epifania, dell'Apparizione e dello Sposalizio di Gesù, fatto con la sua cara Sposa e nostra Madre la Santa Chiesa, giorno di gran Misteri d'Amore; bisogna pensarvi tutta l'Ottava, e fare tre Comunioni di fila per me, ed il giorno dell'Ottava che saranno quattro; lo dica al Confessore di costì, che faccia questa carità, e lo saluti in mio nome, e mi raccomando alle sue sante orazioni, e gli bacio le Sacre Mani.

Ai 6 del 1736.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXVI.

## Alla stessa (19ª).

*L'anima alla rassegnazione per la morte di una sua sorella e le ripete alcuni avvisi spirituali.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Questa mattina giorno della Purificazione di Maria Purissima, sono giunto in Orbetello giusto a tempo, che si suonavano i doppi, per portare alla sepoltura la nostra D. Giulia, che spero sia già al Paradiso, e così è guarita da tutti i malori di questo mondo. Orsù faccia come ho fatto io, che ho baciata la mano amorosa d'Iddio, che ha fatto questo colpo, preghi per lei, consoli l'altra sorella ecc.

Sentirò volentieri, come vadano le nostre cose di spirito; e sopratutto replico ciò, che ho detto sempre, stiamo in fede, adoriamo Dio in spirito e verità; non credere a locuzioni, cacciarle: non conferire niente con queste divote, nemmeno con Suor Lilia, con tutto ciò siano tutte buone: Dio ed il Padre Spirituale e poi tacere. Scrivo in fretta, sono in casa sua, ed ho avuto a caro d'essermici trovato per consolazione del signor zio e di tutti, che veramente sono ben rassegnati.

Addio, mia figliuola, ami Gesù e lo preghi per me.

Orbetello ai 2 febbraio 1736.

Paolo Suo Servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXVII.

## Alla stessa (20ª).

*Le raccomanda di vivere di fede e di cercare il contento in Dio e nei patimenti, le permette di conferire, ma con gran prudenza, con anime pie, la disinganna di un errore preso, le confida il suo desiderio di sbrigarsi da ogni direzione di anime. Suoi sentimenti di grande umiltà.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia nel Signore,

Ieri ricevei la sua lettera sopra la quale non ho altro che dirle, se non replicare ciò che tante volte ho detto.

Il giusto vive di fede: l'amante non cerca altro contento, che il contento di Dio: l'amante desidera patire e fare gran cose per il suo Dio, e quanto fa, tutto gli pare poco, e quanto patisce tutto gli par poco. Lei chiama i suoi piccoli patimenti, che in verità sono patimenti da bambino, e pure lei li chiama patimenti d'inferno! Oh, quanto l'intende poco in questa parte! Son cose da nulla ecc. ecc.

Se lei vuole trattare con Serve di Dio, io non glielo proibisco, nè mai l'ho proibito, ma vorrei che fosse col modo santo e prudente, cioè sentir tutti con carità, sentire le conferenze che fanno, ma prima scusarsi con dire sinceramente, che lei non se n'intende, e poi se vogliono seguitare a dire, sentire dolcemente tutto, e consolarli in quel miglior modo che Dio l'ispiri, ma con brevità, sbrigarsi, per non moltiplicare discorsi inutili ecc.

Far tutto con spirito di santa libertà, impiegandovi quel tempo, o poco o assai, che le pare necessario ecc. Di sè non parlarne che in generale con dire che anche lei patisce qualche travaglio, protestandosi con dirgli, che ciò gli dice per fargli più cuore, e per più consolarle, e poi licenziarsi in pace ecc.

Lei mi dice, che vorrebbe conferire con Suor Lilia e scoprirle le sue tentazioni od altro. Senta: Io non ho lume, che Suor Lilia abbia spirito di dirigere, e per quello mi pare d'intendere, dico

che non l'ha per lei tanto; voglio ben sperare, che abbia lume di governare il suo Monastero, ma di dirigere le anime, non ha questa intelligenza, e però le ho proibito che non le conferisca niente affatto di sè.

Oh Dio! a me che lei ha eletto per Direttore dopo tante mie ripulse, non mi dice le sue tentazioni, e le vuol dire a una donna che sebbene è buona (Dio però si serve per ordinario de' suoi Sacerdoti per dirigere le anime) io non intendo questo!

Per me le dò licenza, come già ho fatto di trattare il suo spirito col Confessore di costì, o con altri Sacerdoti, con chi le pare, ed oh, quanto l'avrei caro, che lo facesse! ma con quella che mi dice Dio non me l'ispira, anzi mi sento di no; ma poi faccia come vuole, che a me non dà ciò fastidio.

Lei ha fatto errore in dire, che le ho fatto giurare di non chiedermi penitenze; ciò non è vero: mi creda, che sarà una pura immaginativa. Lei chieda pure o a me, o a chi col tempo eleggerà per Direttore, che lo puol fare, e farà bene, e non badi a questo, che è una immaginazione della sua mente.

Se puole seguiti la regola antica intorno alle penitenze; abbia riguardo alla sua indisposizione. Adesso tocco con mano, che Dio non mi vuole in Viterbo, perchè quando penso venirvi, Dio mi chiude le vie. Ora, che pensavo di venir costì, ecco che bisogna ch'io vada a Pisa per questo S. Ritiro; che sa Dio, quanto mi dà da fare e lo fo volentieri; sicchè veda lei se posso venire! Dio vuole così: sia benedetto.

Circa la sua condotta, o di stare costì, o di venire in Orbetello, non vi pensi, ne lasci la cura a Dio, e s'abbandoni in lui. Io son pronto di fare tutto ciò che potrò per suo bene, e vorrei che bruciasse di Santo Amore Divino.

Già sa quanto desidero di sbrigarmi dalla direzione delle anime devote, e certo vorrei lasciarle tutte e spero di farlo presto: primo, perchè sono ignorante, imperfetto e cieco, che non ho luce per me, e tampoco per altri; secondo, perchè s'avvicina la mia morte e voglio attendere più a me a prepararmi, sebbene mi crescono ogni giorno più gli impicci.

La lascio sempre in libertà di trattare il suo spirito con qualunque Ministro d'Iddio, con donne no: neanche con Suor Lilia,

nò dico, che non ha questa luce di dirigere lei ecc. è buona, così l'ho sempre tenuta, ma non conosco che abbia spirito di direzione.

Perchè non tratta col Confessore, che è così dotto, ed io n'avrei tanto genio e consolazione, che lo sa Dio?

Di me se ne parla, ne parli come si parla d'un impiccato o d'un condannato alla forca, che se ne suole parlare con nausea ed anche con compassione.

Preghi per me assai, che io lo fo per lei. Stia allegra in Dio, che va bene e ne ho gusto.

Non compatisca i miei travagli, che lei non li sa, nè mai li saprà: tanto ho detto ciò che l'ho scritto, acciò preghino per questo infame traditore, che tradisce ogni momento un Dio sì buono.

Se vuole parlare con Suor Lilia o scriverle faccia pure, ma con brevità, e senza toccare il suo interno, così Dio m'ispira, fino che le sarò Direttore, quando poi non sarò più, allora non ci penserò, se non d'esserle sempre obbligato e farle parte delle mie povere orazioni.

Rosa non puole venir con lei, gliel'ho detto altre volte, perchè è maritata, e non puole stare separata dal marito, che è contro ogni legge fuorchè se col consenso della S. Chiesa, non avesse fatto divorzio ecc.

Ho rubato questo tempo, che mi trovo qui in S. Stefano per imbarcarmi: preghi per me: è notte le dò la buona sera in Gesù, che prego la benedica. Io sono sempre.

Porto S. Stefano di partenza per Pisa ai 18 febbraio 1736.

Mi scriva pure che presto sarò di ritorno.

Suo vero Servo
PAOLO DANEI D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXVIII.

## Alla stessa (21ª).

*Gode di vederla rassegnata alla s. obbedienza, le raccomanda di staccarsi dalle creature per trattare da sola a sola con Dio e di corrispondere alle intenzioni di Dio che la chiama a gran perfezione.*

Sia lodato Gesù e Maria: Amen.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Nel mio arrivo da Pisa a questo povero Ritiro, ho ricevuta una sua lettera, che mi è stata assai cara, perchè vedo, che (grazie al Signore) si è rassegnata alla santa obbedienza; e le so dire che se sarà sempre obbediente canterà le vittorie.

Ho caro, che lei tratti con Serve d'Iddio ma con prudenza e semplicità. Del suo interno, senza chiaro impulso d'Iddio non ne parli. Consoli tutti, dica ciò che Dio le ispira e poi si sbrighi dalle creature per più trattare a solo a solo col Sommo Bene. Oh, figlia mia, gran cose vuol Dio! la chiama ad un'altissima perfezione; e per arrivarvi vi bisogna la sua cooperazione, e questo si fa, coll'annichilarsi avanti a Dio ed al prossimo, in spirito di vera e semplicissima umiltà, con un altissimo staccamento da tutto il Creato, e dalla propria vita, con una totale trasformazione nel Divino Beneplacito, ed un totale abbandonamento in quell'abisso d'infinita Bontà, che viene poi ad esser con quel che ho detto tutto una cosa.

Quando si sente impulso di pregare per il prossimo lo faccia pure, ma con somma umiltà, confidenza in Dio e sconfidenza di se stessa.

Circa le altre cose, seguiti secondo le regole antiche ecc.

Io sono stato a Pisa, e Dio m'ha liberato da gran pericoli di vita per mare e per terra. Sia benedetto il suo Santissimo Nome!

Seguiti a pregare Dio per il buon esito del Ritiro, e per me bisognosissimo ecc.

Dopo Pasqua vado a Pisa a fare le Sante Missioni, e poi vengo nella Diocesi di Grosseto, starò fuori tre mesi circa.

Lei non verrà in Orbetello per ora, e credo starà costì quest'estate, ma non lo so certo: ecc.

Non scrivo di più, che sa Dio come sto.

Dio la benedica e la bruci del suo Santo Amore: Amen.

Mandi questa lettera acclusa a Suor Lilia.

S. Antonio 8 marzo 1736.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠

La disciplina la manderei volentieri, ma non so come fare.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXIX.

## Alla stessa (22ª).

*Le dice essere necessaria grande umiltà nelle grazie che si ricevono da Dio, non dovere lei far caso delle tentazioni ed esprime il suo ardente desiderio di portare impressi in cuore i Dolori di Maria e le Pene di Gesù.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Nell'ultima lettera, che le ho scritto, mi sovviene, che non le ho accusata la ricevuta delle sue lettere, e perchè l'ho letta poi con più attenzione, ed ho veduto, che lo desidera, le dico, che le sue lettere l'ho ricevute tutte; questo sì, che me le mandano tardi, e perciò non ne dò avviso. Stia adunque quieta. S'umilii molto, quando le pare di ricevere qualche grazia da Dio, alle volte ci pare di riceverle noi, e sono altri Servi d'Iddio che pregano. Non bisogna badare a ciò che dice la Monaca, che ha ricevuto tutto ciò che ha dimandato per suo mezzo, non bisogna farne caso alcuno, ma bensì temere i Divini Giudizi. Oh, quanti, che parevano

forti, come i cedri del Libano, e poi sono caduti! Un granello di superbia puole fare cadere a terra una gran montagna di santità; e però stia nascosta a tutti; si ritiri nel fortissimo castello del Cuore purissimo di Gesù, che sarà liberata da ogni male.

Non faccia caso di quella tentazione di vana gloria, la sprezzi; questo è buon segno, che Dio la vuole far forte da questa parte con darle la virtù contraria.

La lascio in libertà di scrivere al suo signor zio circa allo stare sua sorella in Monastero. Scriva pure e ne lasci l'evento a Dio.

Avanti Pasqua credo, che scriverò ancora una volta e poi ci vedremo dopo la Santa Missione, che vado a fare in Pisa e nella Diocesi di Grosseto. A mezzo giugno spero sarò qui.

Venerdì è il giorno della Passione della mia Santissima Madre Addolorata, me le raccomandi assai, acciò mi restino impressi nel cuore i suoi Dolori e la Passione del mio Gesù, che tanto e poi tanto lo desidero, e vorrei imprimerla nel cuore di tutti, che così brucerebbe il mondo di Santo Amore.

Se puole si comunichi ogni giorno da quando riceverà questa mia, sino al Giovedì Santo incluso, e mi faccia una Comunione per me, quando vuole. Sarebbe gran carità farla il giorno di Maria SSma Addolorata. Non bisogna lasciare di fare raccomandare a Dio il nostro Santo Ritiro, che questa estate sarà finito. (Dio ha provvisto) acciò S. D. M. lo provveda ancora di grandi Servi suoi. Oh! che spero che Dio ne debba cavare gran bene a sua maggior gloria e utilità de' prossimi.

Tiri avanti le regole date ecc. Riposi in Dio. Viva in Dio, respiri in Dio e bruci del suo Amore: Amen. Dio la benedica.

S. Antonio ai 15 marzo 1736.

Suo vero Servo in Gesù
Paolo Danei D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXX.

## Alla stessa (23ª).

*Le ripete di non far caso di visioni immaginarie e le insegna come diportarsi nel leggere le meditazioni alle religiose.*

Sia lodato Gesù e Maria: Amen.
Mia Figlia in Gesù Cristo,

Sia benedetta la Divina Provvidenza, che non ha disposto prima d'ora ch'io abbia potuto scriverle, giacchè mi sono ritrovato fuori, ecc. Adesso le replico, ciò che le ho detto altre volte, ed è che queste cose così materiali, come odori, splendori, visioni, ecc. si devono sempre tenere sospette, e per ciò bisogna rigettarle costantemente con spirito d'umiltà e confidenza in Dio, che se saranno d'Iddio faranno il suo effetto, e se no, scacciandole, non si dà libertà al diavolo d'ingannare; e però le dico che sopra a ciò vi stia vigilante, e non faccia caso di queste cose, ma delle virtù: amare di camminare in fede, oh! questa sì, che è via sicura.

Circa al dare la meditazione a quelle religiose le dico, che come ha seguitato qualche giorno, lasci così, ed in caso che la stimolassero a seguitare, quando così richieda la carità e l'obbedienza, lo faccia, ma come ha letto ciò sta scritto nel libro, non voglio, che si diffonda in altro, e lasci il suo spirito in santa libertà, senza forzarlo a meditare que' punti letti, ma lo lasci riposare in Dio, secondo le regole antiche. Non si ricorda di ciò le ho detto più volte, che bisogna orare a modo dello Spirito Santo, ecc.? Circa il di più si regoli secondo il solito.

Non mi è mai venuto bene di mandar la disciplina, e pure la tengo qui a far la ruggine; io amo, che queste cose siano segrete, se non vado in Missione è facile che venga io, e così la porterò: resto con salutarla in Gesù, ori per me e Dio la benedica.

S. Antonio ai 19 aprile 1736.

Suo vero Servo
Paolo Danei D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXI.

## Alla stessa (24ª).

*Le insegna il modo con cui deve cacciare le visioni immaginarie, descrive gli effetti e i segni delle vere visioni, locuzioni, ecc. e le raccomanda di camminare in pura fede.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù: Amen.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

In questa posta ho ricevuta una sua lettera, sopra la quale avrei molto che rispondere, ma il tempo non mel permette. Questa mattina ero risoluto di partire per Viterbo, e subito fatta tal risoluzione si è guastato il tempo, e s'è messo il vento contrario, e così il barchetto, che mi portava sino a Montalto non potrà partire. Adoro la Divina Volontà, che così dispone: aspetto la notizia di partire per la Santa Missione, che se si differisce, io verrò costì, come viene il Signor D. Giacomo suo signor zio. Ora le dico ciò che tante volte le ho replicato, che scacci da sè con gran fortezza questi splendori, fragranze, ecc.; e massime quegli splendori, io le dico, che li tengo molto sospetti, e credo che il diavolo, per questa strada voglia cercare d'introdursi per ingannarla, ma non gli riuscirà mai, così spero in Dio. Si faccia il segno della Santa Croce con viva fede, si sprezzi, gli sputi incontro una volta o due, e poi dica il Credo: faccia così e non abbia paura di niente. Si nasconda nel Costato di Gesù. Lei dice, che quell'anima la visita, ecc., e io dico che non è vero, è sua immaginativa. Lei dice, che la conosce in Dio, e io dico, che per la carità dobbiamo essere uniti tutti come un solo cuore, ma poi queste notizie non sono per lei: non ne faccia caso nessuno.

Non creda che quella veda il suo Angelo Custode, e se glie l'ha detto il suo Padre Spirituale, non dico altro sopra ciò, non lodo, nè biasimo, ma con sua buona licenza vorrei che le avesse parlato delle sue virtù, che la medesima esercita per imitarle, e non di visioni, vorrei che camminassimo in fede. Oh! questa sì,

che è la vera via: la fede oscura, guida sicura del Santo Amore: Oh, qual dolcezza, la sua certezza mi reca al cuor! così cantò un'anima devota.

Le divine illustrazioni, quando sono veramente d'Iddio causano al principio un sacro timore, un sacro spavento, cagionato dalla cognizione, che Dio dà all'anima della sua grandezza, e poi causano una gran pace e unione con Dio, con intelligenza celestiale, con gran notizia del proprio niente, con affetti grandi, ecc.; altri mirabili effetti producono nell'anima, alle volte ancora non cagionano quel sacro timore, ma l'anima resta investita da tanta luce in fede viva, che genera un ardentissimo amore verso l'oggetto amato, con gli altri effetti suddetti.

Quando poi vengono con certa pace superficiale, che genera una segreta stima di noi stessi, che ci pare d'essere grati a Dio, d'essere in qualche stato di perfezione, oh Dio! allora sì che bisogna star di guardia, scacciar da sè tali cose, ed umiliarsi a Dio. Chi sarà umile ed obbediente canterà le vittorie.

Senta, figlia mia, lei non cammina per strada d'inganno, stia sicura, ciò glielo dico, acciò non cammini con turbazione: le dico però, che la sua orazione è assai materiale, piena di una viva immaginativa; verrà però il tempo, che quella mente sì chiara, che dice, verrà oscura, e si camminerà più in fede, cesseranno queste cose, così sensibili, che sebbene sono buone, sono però cose da bambinelli di latte. Il giusto vive di fede. Oh! notte, oscura notte: Notte amabile più che mattinata: Notte, che unir potesti con l'amato l'amata; l'amata nell'amato trasformata. Così cantò un gran Santo, e chiamò notte la santa orazione in fede, ma la chiamò notte più chiara della mattinata. Orsù finisco che ho fretta, spero che ci parleremo. Ori per me e Dio la bruci d'amore: Amen.

S. Antonio ai 26 aprile 1736.

PAOLO Suo vero Servo in Cristo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXII.

## Alla stessa (25ª).

*Le raccomanda di non essere facile a formar concetto di cose straordinarie in altri e di usare grande cautela nel parlare sì di sè che di altri.*

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Nel mio arrivo in Orbetello dalle S. Missioni, che è stato ieri mattina, ho ritrovata una sua lettera, in cui v'erano molte cose superflue, massime intorno alla lunga spiegazione di quell'anima, alla quale non posso cooperare, se non con le mie povere orazioni, e le dico che non ho ricevuta lettera alcuna della medesima: ha fatto..... con le parole, che le ha .... metterla in speranza in Dio, a....., (1) a mettersi a' piedi d'un buon Ministro d'Iddio. Di ciò mi dice di quelle Serve del Signore venute da Corneto, ho caro che l'abbia vedute, e parlato, ma non voglio che mi parli che penetrino i cuori; lei è troppo facile a credere. Io so bene, che sono buone, sebbene non le conosco, che di nome; ma andiamo adagio a parlare di certe cose ed a credere troppo; e questo lo dico per regola generale. Non creda, che io venga in Missione costì, che non è vero. Circa a ciò, che ha scritto me lo mandi quando vuole, si avvezzi a scrivere solo il necessario, e non sia facile a predire le cose, come si usa a' tempi nostri, dove ci è gran pericolo d'inganno. Tenga conto degli avvisi che le ho dati, intorno al conoscere se i doni d'Iddio sono veri del Signore, o inganni del diavolo. So che gliel'ho detto a viva voce, ed in scritto ancora e con molta chiarezza. Sia cauta nel trattare. Non si difenda con le monache, e quando gli ha detto, che non è attaccata al Padre Spirituale, e che lei se esce, non lo fa per altro, che per fare la volontà di Dio, non ne parli più, e stia in silenzio, gli dica che se avrà da stare in convento, non cambierà cotesto per altri,

(1) A questo punto l'originale è lacerato.

ma che lei vive all'obbedienza del signor suo padre e signor zio, e poi non difenda più nè se stessa, nè me, e ne parli poco, o nulla di me, massime con le monache. Ori per me, e Dio la benedica.

Non scrivo altro, chè non sono in caso di poterne scrivere: resti nel Cuore di Gesù: Amen.

Orbetello 1736 ai 21 giugno.

Non si attacchi a queste cose belle, che dice esserle successe, s'umilii, stia nel niente. Cercar Dio in pura fede ed ardentissima carità.

Suo Servo in Gesù Cristo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXIII.

## Alla stessa (26ª).

*Le dice che buona cosa è lo stare in croce con totale distacco da tutto il creato e che non cerchi gusto sensibile nella Comunione, le assegna un modo di regolarsi nelle penitenze, approva il vivere come di limosina e le dà altri salutari ed ottimi documenti.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ieri sera a notte ho ricevuta la sua lettera. Godo, che Dio vi spogli (1) d'ogni contento, per imparare a servir Dio con maggior purità d'intenzione. Oh, quanto è buono lo stare in Croce con Gesù, senza vederlo e senza goderlo. Questa è la via corta, per arrivare a quella felice morte di tutto il creato, per vivere purissimamente nell'Increato ed Immenso Bene.

(1) Sono frequenti nelle lettere spirituali del Santo questi passaggi dall'uso di una persona all'altra. Non li abbiamo toccati per non guastare in nulla questi documenti di sapienza celestiale.

In tali occasioni, quando l'anima si trova in questo spogliamento, non occorre far altro che ravvivare dolcemente la fede della Divina Presenza, e starsene rimessa in Dio, abbandonata in quel mare immenso d'amore, senza mirare al proprio godimento, ma al Divino Beneplacito. È ottimo ancora risvegliare lo spirito con qualche santo affetto, breve e dolce, e poi seguire il riposo amoroso, unendosi sempre più a quella Divinissima Volontà, che la spoglia di ogni cosa sensibile e gustosa, per vestirla d'una nuova veste tutta ricamata di virtù; ed allora sarà un essere vestito veramente da Sposa del Sommo Bene.

Sopra tutto non voglio che si vada in cerca di sentire quel sapore dolce, anche al palato, nel comunicarsi: oh, quanti inganni si possono incontrare qui! Il gusto di Gesù Sacramentato, non si sente colla bocca materiale, ossia corporale, ma col palato della fede e dell'amore. Il vero gustare Gesù è d'abissarsi tutta in lui, trasformarsi in lui per amore, e rendersi tutta divinizzata. Quest'opera la fa il dolce Salvatore in noi, ma vi vuole ancora la nostra cooperazione, coll'esercizio delle sante virtù.

Circa a quelle pazzie che le mette in capo Satanasso della morte delle nostre sorelle Suor Saveria e Suor Caterina non ne faccia caso niente affatto, se ne faccia una risata, e cacci il diavolo confuso. Ella ha fatto bene a dire che così è stata la Divina Volontà, e ringraziarla che l'abbia sbrigata di tutto.

Circa all'intraprendere le sue penitenze, le dò licenza, come le scrissi, di baratto, e non più; cioè un'*ora* o poco più al lunedì di catenella, *due* ore al mercoldì, *tre* al venerdì, tra la mattina e il giorno. Un'ora al sabato, o poco più, ma non voglio che si porti catenella alla cintura per ora, solo sopra al ginocchio, a riserva del venerdì, che le dò licenza di portarne un'ora anche alla cintura, ma non tanto stretta: la disciplina *quattro* volte la settimana.

Ma in questa quaresima di Maria Santissima, che comincia domani 30 giugno (1), la faccia ogni giorno, fuori che le feste. Non mangi frutti in questa santa quaresima, ma se l'obbedienza lo

(1) La Quaresima della Madonna. S. Paolo era solito astenersi in questo tempo dalle frutta.

chiede, mangi pure. La disciplina duri non più delle litanie di Maria SSma.

Al mercoldì e venerdì mi contento, che dorma sul pagliaccio, ma con le lenzuola, e gli altri giorni dorma al solito. La novena di S. Maria Maddalena le dò licenza di digiunarla tutta, ma mangi la minestra che le dà il convento; mi contento che si privi della pietanza, ma se si sentisse assai svogliata di mangiare, ne mangi un poco ancora: la sua vigilia la faccia a pane ed acqua, se però sta bene. Un giorno della novena le dò licenza di fare una disciplina a sangue per lo spazio di *tre* Miserere, detti correnti.

Per ora s'accontenti così.

Approvo con mio sommo contento quel vivere d'elemosina, ma bisogna farlo, figlia mia, con molta destrezza e buona grazia, imitando l'umiltà e povertà del Sommo Amore Gesù.

Oh! figlia mia, quanto sarete ricca, se vi farete povera, e di dentro, e di fuori. Quella aridità, insensibilità, ecc., è un principio della santa povertà di spirito, di cui Dio vi vuole far dono, ed allora l'anima acquista la vera libertà e ricchezza, e diviene il giardino delle delizie di Gesù.

Oh, fortunate quelle anime, che si spogliano di tutto per vestirsi solo di Gesù! Oh, beate quelle anime, che sono tutte ferite delle pene del Salvatore, e se le portano fra il seno dell'anima sua, odorandole con amorosa e dolorosa rimembranza! Buon cuore! che ci arriveremo col Divino aiuto.

Attendete dunque a questa santa povertà, vi dò mille benedizioni per quando vi lascierete mancare la pietanza, per andare a questuare per amor di Dio qualche piccolo avanzo delle vostre sorelle, ma tenetevi indegnissima di cibarvi degli avanzi delle Spose di Gesù. Andate, figlia mia, ma andate con occhi umili, volto modesto, come faceva Gesù, quando riceveva l'elemosina.

Non dubitate, che vincerete i rispetti umani, Dio vi darà vittoria. Dimandate, almeno al venerdì e nelle vigilie solenni, la licenza alla Madre Abbadessa di mangiare quell'elemosina, che vi fanno, sulla porta del refettorio, o almeno in un angolo del medesimo, come fanno i poverelli che mangiano su la porta delle case di chi gli fa la carità. Oh, quanto amo questa santa povertà di Gesù! Fatevi fare pure l'elemosina e di scarpe, ecc., in questo

vi dò un'amplissima licenza e milioni di benedizioni, e credetemi che ve le conferma Dio dal Paradiso.

Ora Dio vuole che scriva con questa santa confidenza che non l'ho fatto finora, ma perchè vedo, che Gesù moltiplica in voi le sue grazie, anch'io vi scrivo, come un padre al figlio; così vi scrivo da Padre Spirituale, come m'avete detto che già sapete, che ho ricusato, ma poi non voglio andare contro il Divino Volere.

Godo che vi siate mostrata insensibile nella morte della sorella; Dio provederà per il signor vostro cognato, raccomandatelo a Dio.

Se Dio vorrà che passi costì, ma ora non ve ne vedo strada, mi darete il libretto, ecc.

Circa alla cintura tenetela voi, ma se poi per vostra divozione la volete mettere per qualche momento a qualche altra, fatelo, ma la decenza vorrebbe, che si lavasse un poco, quando però sia macchiata dal sudore, ecc.; vi lascio in santa libertà.

Puol essere, che Dio voglia riformare un poco il vostro monastero, ma non lo so, pendo però più al sì, che al nò, non lo dite a nessuno. L'inferma che mi dite, non lascerò di raccomandarla al Sommo Bene, ditele che stia sul suo letto, come su la Croce di Gesù, ma che ci stia volentieri, senza desiderare la salute, almeno con ansietà, pigli i rimedi, ma viva abbandonata in Dio: ella è fortunata. Ditele che se ne stia ritirata nel Cuore purissimo di Gesù che troverà conforto, e si stacchi dalla vita e dalla gioventù, non vi pensi, si sacrifichi a Dio in olocausto. Amen.

Saluto in Gesù le RR. Madri, la Madre Abbadessa e passata e presente, Suor Ippolita, Suor Guglielma. Orino per me, e le ringrazio della caritatevole memoria.

Saluto in Gesù Suor Alma-Candida, non scrivo che non vi è bisogno, che non me ne dà motivo.

Il povero Ritiro spero che in breve sarà abitato dai Servi di Gesù, e quest'estate spero si terminerà: pregate Dio che provveda uomini santi.

Vi lascio con la Benedizione di Gesù, e sono senza fine.

Sono venuto che è poco dalla Santa Missione, ed ho dati gli

Esercizi anche a due Monasteri di buone Monache, pregate per la perseveranza.

S. Antonio ai 29 giugno 1736.

Vostro Indegno Servo
e Padre Spirituale
PAOLO DANEI D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nelll'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXIV.

## Alla stessa (27ª).

*Le dice di non confidare ad altri ciò che le scrive per il suo spirito e le domanda preghiere per la fondazione del primo Ritiro.*

. . . . . .

...finisco e le desidero la pienezza delle divine benedizioni. Quando parla di me con qualche anima, non confidi mai quello che le scrivo, solamente che preghino per me.

Bisogna raccomandare a Dio assai il Ritiro, da cui sta pendente molto bene, ecc.

La lascio nel Cuore purissimo di Gesù e sono

S. Antonio 1 agosto 1736.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠

(Conforme all'originale (1) esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Dell'originale non si ha che questo frammento.

## LXXV.

## Alla stessa (28ª).

*Le insegna il modo di dargli conto per lettera dell'anima sua, insiste perchè scacci da sè le immaginazioni impertinenti e conferma il suo dire con un esempio tolto da S. Francesco di Sales, domanda preghiere e proibisce di parlare di lui con stima.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Mia Figlia in Cristo,

Ho ricevuta ieri la sua lettera, e vedo che le cose vanno al solito; sicchè da qui avanti non occorre scrivere così a minuto tutte queste immaginazioni, che non servono a niente affatto, le quali nascono in buona parte dalla sua mente debole e dalla sua immaginativa troppo viva. Per tanto basterà dire: l'orazione va al solito con l'elevazioni come prima; e gli effetti che cagiona li dirà brevemente. Quando poi sono cose assai straordinarie come locuzioni chiare e forti al cuore, intelligenze ecc. allora le dirà distintamente. Oh! quanto mi piacciono quelle anime, che camminano in pura fede, in quel vero abbandono nelle mani d'Iddio! ecc. Cosa servono quelle immaginazioni di vedere Suor Lilia o altro? e di vedere cristalli con fettuccie, come mi scrisse l'altra volta? Oh! che sono cose inutili dove il diavolo fa dei brutti giuochi. Non ha prescia il maligno, va bel bello per più ingannare. Queste visioni, elevazioni, splendori ecc. più sono frequenti, più sono sospetti.

Per tanto è ottimo, dice un gran Santo, il ributtarle sempre, cacciarle con costanza, non fidarsene, e massime nelle donne, dove è più viva l'immaginativa; facendo così, si fa bene, poichè, se sono cose d'Iddio, anche che si cacciano, faranno sempre il suo effetto; se poi sono del diavolo, come è più facile, cacciandole si libera dall'inganno.

Bisogna però camminare in buona fede, senza inquietarsi e

turbarsi, far la sua parte, e poi fidarsi d'Iddio, e tirare avanti l'orazione, ma più in fede che sia possibile. Il diavolo cerca di fare la scimmia di Gesù, di Maria e degli Angeli.

Ho letta una cosa tremenda, e posso dire ne ho letta più d'una, ma in questo particolare una sola. Riferisce San Francesco di Sales d'una fanciulla ingannata, che le appariva il diavolo in forma di Gesù Cristo, e diceva l'Ufficio con lei, sentiva canti dolcissimi, che la rapivano in estasi. Il diavolo pure la comunicava con una particola falsa, in una nuvola risplendente; quando andava a fare elemosina ai poveri, le moltiplicava il pane ecc. Abbrevio. Si conobbe ingannata e superba, e nelle prove si risentì, si impazientì, e fece conoscere il cattivo fondo.

Oh, figlia mia! Stiamo bene in guardia; non ci fidiamo: faccia però cuore, che io spero in Dio, che non permetterà mai tal cosa in lei, perchè Iddio mi ha ispirato a guidarla con fondamento, con farla camminare in umiltà e disprezzo di sè, sebbene non ancora mai abbastanza.

Stia adunque quieta, e non si conturbi.

Non ho tempo di scrivere, che il latore sta per partire per Orbetello. Io non ho ricevuto altre lettere, che quella di Rosa, una la posta passata, e l'altra adesso: Dio sia benedetto! Le sigilli bene le lettere, e poi Dio l'ispirerà il modo di regolarsi: non voglio credere, che niuno le abbia aperte, ma bisogna andar cauti ecc.

Dio sa, quanto avrei caro, che lei conferisse il suo spirito con qualche Padre Spirituale ecc.

Siamo vicino alla gran festa: ho bisogno che sia molto pregato per me. Dio sa come sto. Il Ritiro che mi credevo dovesse essere finito alla Presentazione, chi sa quando sarà finito, non ostante gli strapazzi fatti e l'elemosine trovate fuor di qui, ma ora sono mancate.

V'è bisogno di gran luce per dirigere un'opera tale, e v'è bisogno di qualche gran servo di Dio che la maneggi. Io mi trovo in un abisso senza fondo, e non merito luce, e perchè ne sono tanto indegno, Dio non me la dà. Preghino tutti per me appresso Maria SSma, acciò m'impetri una santa morte, e se così le piace, sia presto per non dar più impedimento all'opera di Dio.

Circa a quello, che lei dice delle donne da congregarsi in

questa vita (1): vi vogliono miracoli, vi vuole chiarissima ed altissima rivelazione di Dio. Ma che dico! Vi vuole quello che non so capire io. Temo, che nemmeno quest'opera debba andare avanti, e secondo i miei indizi, non pare, che debba riuscire, almeno fino che vivo io; questo è il più verosimile. Oh, se Dio m' ispirasse ad abbandonare questo Ritiro, quanto lo farei volentieri, chi sa! Aspetto volentieri la morte, per darè in qualche parte un po' di tributo alla Divina Giustizia. Il giorno dell'Assunta vorrei la carità delle orazioni di molti per impetrare la grazia di fare la Divina Volontà ed apparecchiarmi alla mia prossima morte: Dio la benedica.

S. Antonio ai 9 agosto 1736.

Lei santifica troppo presto le genti, degli altri ha motivo. Di me però ne parli come d'un impiccato.

L'Indegmo Sacerdote
PAOLO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXVI.

## Alla stessa (29ª).

*Le ripete di non prestar fede ai proprii sentimenti, alle locuzioni ecc. ed espone umilmente le proprie imperfezioni e la propria indifferenza nel proseguire la sua direzione.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

L'altra posta ricevei una sua, e perchè le cose vanno al solito, così non vi è bisogno di replicare gli avvisi, ma si serva di

(1) È questa una delle prime allusioni che troviamo, alla fondazione delle Religiose Passioniste, che il Santo doveva pure effettuare.

quelli già dati, e sopra tutto vada troncando con gran costanza queste immaginative, che il diavolo vi puole fare il suo giuoco, e non ha fretta. Non creda al suo cuore, ai suoi sentimenti e massime alle locuzioni, che quando massime non sono di cose di gran gloria d'Iddio, per lo più sono del proprio spirito o del diavolo ecc.

Ai cinque di settembre sarò in Missione, se Dio vorrà che stia sano. Di me penso di non parlargliene più, se non questa volta, e così faccia lei con me: le basti sapere che le mie miserie deplorabili crescono senza fine e senza sollievo: Dio sia benedetto. Non parli di me, se non per raccomandarmi a Dio e farmi raccomandare. Scrissi due o tre poste fa una lettera a Suor Lilia, in cui con la maggior schiettezza, umiltà e sincerità le facevo vedere la povera anima mia ai piedi della Croce, che dimandava elemosina, e gliela mostravo orrenda, schifosa, che scaturiva marcia da ogni parte, volendo significare le mie imperfezioni; acciò mi raccomandasse a Dio, ma non ne ho avuto riscontro: Deo gratias; imparerò a mie spese a tacere ed a starmene nelle mie miserie senza parlare. Lei dunque per la prima, non mi parli più de' miei travagli, non me ne cerchi: scriva i suoi bisogni e non altro.

Quando sarò in Missione non scriva niente, ma quando sarò venuto, mi darà notizia di ciò le verrà in memoria; ma intanto non scriva: ora che sto qui per questo po' di tempo scriva se le bisogna ecc.

Io rimango sempre più, che lei non si senta ispirata a provvedersi di Padre Spirituale costì in Viterbo, oppure quel Padre filosofo, che mi disse, che lei aveva in tanto concetto, e con cui anche trattava in scritto, mi creda che sarei io al sommo contento, poichè anch'io ne fo concetto in Dio ecc. Bisogna che lei faccia assai orazione per questo, acciò Dio la provveda, perchè di me non bisogna farne caso, che chi sa ciò sarà di me?

Ora sono in Missione, ora in altre parti ecc.

Basta, in tutto voglio fare la volontà d'Iddio, e questo non lo dico, perchè non abbia caro di servire all'anima sua e di faticare per lei, ma perchè conosco certo certo, che non sono abile per dirigere nemmeno una formica.

Quando scrive, non vorrei che scrivesse le righe tanto fitte, che perdo la vista a leggere.

Non parli d'altro a Suor Lilia, che io non merito sue lettere: basta che abbia inteso la mia lettera e la schiettezza e semplicità, con cui l'ho scritta per raccomandarmi a Dio. Se poi le viene in bello, glielo puol dire. Già credo che lei non vada conferendo nè con Suor Lilia, nè con altre donne, che non va bene: Dio la benedica.

S. Antonio ai 22 agosto 1736.

PAOLO Suo indegmo Servo

In questa posta non ho ancora ricevute sue lettere; quando scrive puol fare come prima.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXVII.

## Alla stessa (30ª).

*Le confida i suoi sentimenti circa la conformità al divin volere, specialmente in ordine alla direzione spirituale e suo distacco dalle persone che dirige, le dice come ami le anime che Dio gli ha affidate. Le ritorna a dire di non far caso delle locuzioni esterne e quali siano i segni dei veri doni di Dio. Insiste perchè si fondi sempre più nella cognizione di Dio e del proprio nulla e domanda conto di alcune mortificazioni ingiuntele.*

Viva sempre ne' nostri cuori l'amabilissimo Gesù: Amen.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Cristo,

Ieri sera ho ricevuta una sua lettera, che mi è stata molto cara per più capi. Ora mi assicuro sempre più della Divina Volontà intorno alla direzione dell'anima sua. Lei mi dice che mi voglio levare dalla Volontà di Dio, perchè ho date più ripulse per la sua direzione. Oh, figlia mia! Se lei sapesse quanto desidero di fare in ogni cosa la Santissima Volontà del mio Dio! Tutte le mie povere orazioni non tendono ad altro, altro non voglio, altro non

bramo, che in tutto essere trasformato per amore nel Divino Beneplacito; e prego il mio Divino Salvatore, che faccia, che il mio continuo cibo sia il fare la sua carissima ed adorabilissima volontà; e per farla con più perfezione, e massime in cosa tanto delicata e gelosa, come è la direzione di spirito, in cui vi vuole santità, dottrina, esperienza, prudenza, e gran chiamata d'Iddio, per questo non solo a lei, ma ad altre anime ho date ripulse replicate conoscendo la mia inabilità, insufficienza e somma imperfezione: non ostante non mi è riuscito, perchè le anime alle quali ho date ripulse hanno avuto stimoli ed ispirazioni grandi, che io le assista, ed io per obbedire alla Divina Ordinazione, le servo di continuo, e seguiterò fino che Dio vorrà questo da me indegnissimo d'un esercizio sì nobile e divino: bisogna pregare assai per me, acciò S. D. M. mi dia grande assistenza e lume ecc.

Intorno a quello mi dice, che lei è staccata da me, mi creda, che mai m'è caduto in pensiero, che nè lei nè altre siano attaccate a questa puzzolentissima carogna, e grazie a Dio vado con tanta circospezione in questo, che non saprei più; e se mi fossi accorto di avere un minimo attacco alle anime che dirigo, mai più l'avrei sentite per non essere ladro dell'amore, che si deve tutto a Dio, e creda, che sto vigilantissimo in questo, perchè altro non cerco se non che l'anima ami purissimamente il Sommo Bene, con un'altissima nudità di tutto il creato ecc.

Quella parità, che lei porta intorno all'unione che ha il suo spirito con me suo Padre Spirituale, sebbene è un po' imbrogliata, l'ho però intesa bene, perchè Dio me ne dà per sua grazia l'esperienza: l'anima è unita in vincolo di santa carità, ma così spirituale che niente più, perchè è tutto fondato in Dio.

Io amo tutte le anime, e con modo speciale quelle che Dio mi ha confidate per la santa direzione, e l'anima mia sente un vincolo tutto spirituale, che la stringe con una più forte, con l'altra meno ecc. secondo la condotta d'amore, a cui Dio ha tirata più o meno l'anima; mi spiego. Se un'anima è in maggior grado d'amore e di unione con Dio più d'un'altra, secondo l' intelligenza, che Dio mi dà, certo, che siccome quella è più amata dal Sommo Bene, così il vincolo di santa carità stringe anche più l'anima mia con quella, non resta però che non sia unito in carità anche con

le altre, ma con chi più, con chi meno, come vuole il mio Sommo Bene, e però stia quieta, che già l'ho intesa.

Non le dico altro intorno alla direzione, perchè anch'io l'ho raccomandata al dolcissimo Salvatore, e vedo che egli lo vuole, ed io non ricuso, e lo farò fino alla morte, se Dio vuole, ma era necessario il non fidarmi di me ecc.

Circa all'elevazioni di mente che mi dice non vi è cosa di più particolare delle altre volte, e però seguiti a servirsi degli avvisi antichi.

Non vi è cosa che piaccia più a Dio quanto l'annichilirsi e abissarsi nel nulla, e questo spaventa il diavolo e lo fa fuggire. Ciò bisogna farlo con due occhiate in fede, una all'immensa Maestà di Dio, e l'altra al nulla nostro. Ma si deve fare con spirito quieto e posato, senza strepiti interni. Il non credere a sè nè all'immaginative, splendori, locuzioni ecc. è la via più sicura.

E chi facesse al contrario la sbaglierebbe e sarebbe ingannato: le locuzioni quando sono esterne, allora sono più pericolose, ed anche si sentano cose sante non bisogna fidarsi, ma rigettarle: come quella, che sentì: fede, fede; od altre, anche che causino qualche quiete non bisogna farne caso, perchè anche il diavolo può causare della quiete, ma falsa e di poca durata.

Le grazie e doni d'Iddio al principio sogliono cagionare un sacro timore, sebbene non sempre, ma per lo più; e poi a poco a poco illuminano l'intelletto, infiammano con grande ardore la volontà nell'amore d'Iddio, rendono intelligenza celestiale, causano effetti mirabili: elevazione di mente in Dio, amore delle anime e zelo, amore alla virtù, al patire, un sommo annichilamento, una soggezione a tutti. Oh, figlia mia! Chi può mai spiegare le ricchezze immense che portano all'anima i doni di Dio! Basta: io l'assicuro in nome di Gesù e di Maria, che nell'essenziale lei non è ingannata; vi è qualche cosa del suo spirito sì, e se ci si mischia qualche volta l'inimico, finora non ha guadagnato niente. Stia nel niente.

Vorrei che mi avesse data relazione, se ha fatto quell'atto d'umiltà in refettorio, come le dissi, e con quel modo, che le scrissi ecc., e come è andata.

Godo che Dio la visiti con dolori ecc. Oh, quanto, ma quanto ne godo! Viva Gesù: voglio però, che quando si sente tanto male di petto, stia seduta in orazione, ma un po' bassa ecc.

Circa le penitenze e digiuni e Comunioni, seguiti il solito, e non più. Prima de' Santi, verrò io e le scriverò per il Santo Avvento: faccia le solite penitenze, senza scrupolo, se sta poco bene, ma se il male si aggravasse, la carità ed anche la giustizia vuole, che si desista un poco ecc., al mio ritorno mi avviserà di tutto.

Lei mi dice che le fo servizio a non farla scrivere quando sarò fuori, ma che non sa se Dio ci avrà gusto: questa sia l'ultima volta, che la sento parlare così. Io voglio un'obbedienza cieca e in silenzio. Tutto il tempo che sto in Missione non voglio che scriva, e questa è la volontà d'Iddio significata dal suo Ministro. Se poi accadesse qualche gran cosa più straordinaria di quello è successo finora lo scriva pure: le so però dire, che le cose grandi, i doni e lumi grandi, l'anima non se ne scorda mai. Circa al giorno o l'ora, che sono successi non importa, ma l'essenziale del dono, resta sempre impresso, quando è veramente grande e straordinario. Quando sarò venuto allora mi dirà più brevemente che puole ciò è passato.

Da un tempo in qua le cose d'orazione sono quasi consimili nell'essenziale, e però io intendo alla prima parola.

Non posso più scrivere, che è tutta la mattina, che ho la penna in mano per gloria del Signore e bene dell'anime. Domani calo in Orbetello, e sabato mattina, primo di settembre, parto per la Missione, e però non scriva più.

Io non ho ricevuto riscontro veruno di Suor Lilia, nè dalla Signora Marianna. Circa di Suor Lilia le dica, che non s'incomodi più, che non sarò qui, che vado via. Mi raccomandi a Gesù, che questo è il mio bisogno, del resto non importa che s'incomodi a rispondermi, che non è necessario, perchè la mia lettera non è di premura, nè merita risposta; che solo mi raccomando alle sue orazioni, e dei suoi santi monasteri.

Orsù io finisco e le dò il buon giorno, che è quasi ora di dare la biada al somarello mio nemico capitale. Addio, mia figliuola;

ori per me e la lascio nel Costato di Gesù, fornace e fortezza di santo amore: Amen.

Dio la benedica, ed io sono sempre.

S. Antonio ai 30 agosto 1736.

Suo vero Servo in Dio
PAOLO D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXVIII.

## Alla stessa (31ª).

*Le domanda preghiere per le contrarietà in cui si trova e le dà un cenno di suoi viaggi e sue missioni.*

Viva Gesù.

Mia figlia in Gesù Cristo,

Io sono tornato dalla Santa Missione colmo di preziose mortificazioni. I diavoli ci perseguitano con rabbia, e gli uomini con buona volontà, così voglio credere. Basta: bisogna pregare assai, perchè le tempeste insorgono da ogni parte, e soffiano moltissimi venti contrari. Dio sia benedetto.

Martedì 2 ottobre comincierò la Missione ai Militari in Orbetello, e finirò ai 14 detto; poi bisognerà partire, e fare un viaggio lungo e pericoloso, ma la cosa è ancora secreta agli altri, solo nota a noi, e però glie lo dico in confidenza.

Oh, se sapesse in che acque si trova il povero Paolo! preghi assai e faccia pregare. Dio la benedica.

Mi saluti la M. Suor Lilia, mi scrisse che voleva venire qui dopo la vendemmia; ma se faccio questo viaggio non vi sarò. Se Dio mi metterà impedimento avviserò V. S. e lei ancora: Deo gratias. Dio la benedica. Se mi vuole scrivere è in libertà.

S. Antonio ai 27 settembre 1736.

PAOLO Suo Servo in Gesù.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXIX.

## Alla stessa (32ª).

*Approva la sua condotta spirituale, le parla del patire senza conforto, l'esorta ad escludere i timori, a fidarsi della guida datale dal Signore e a santificare i dolori corporali e le raccomanda discrezione nelle penitenze. Segni della buona orazione. Suoi sentimenti di umiltà. Raccomanda l'esercizio delle virtù che avvicinano a Gesù Bambino e le confida le contrarietà che incontra la fondazione.*

L'Amore purissimo di Gesù, e gli effetti della sua Divina Grazia, siano sempre ne' nostri cuori: Amen.

Mia Figlia dilettissima in Gesù Cristo,

In questo ordinario ho ricevuta la sua lettera, ed al mio arrivo al Ritiro mi fu pure mandata dalla Signora Marianna un'altra sua in data dei 14 agosto, che penso sia quella che V. S. mi dice credere sia persa; ma grazie a Dio, non mi pare se ne sia persa veruna. Quest'ultima poi mi è stata più cara delle altre, perchè vedo, che ora va meglio del solito, poichè sono cresciute le croci tanto interne quanto esterne: ora sì che si comincia a servire al Sommo Bene! Ora ella incomincia ad essere discepola di Gesù. Vero è, che questi piccoli travagli, tanto di corpo, come di spirito, sono i primi gradini di quella santissima ed altissima scala, su la quale salgono le anime generose e grandi, ove a grado, a grado salgono sino alla cima, ove poi si trova il purissimo patire senza conforto, nè dal Cielo, nè dalla terra; e se sono fedeli a non cercar contento dalle creature, da questo puro patire arrivano poi al purissimo amore d'Iddio, senza mescolamento d'altre cose ecc. Ma pochissime e rarissime sono quelle anime fortunate, che arrivino dove dico io adesso. Ah! un'anima che abbia provato carezze celesti, e poi trovarsi a dovere stare del tempo spogliata di tutto; anzi più, arrivare a segno di trovarsi (al suo parere) abbandonata da Dio, che pare che Dio non la voglia più, non si curi più di lei, e che sia molto sdegnato; onde le pare che tutto ciò che fa una tal anima, sia tutto mal fatto ecc. Ah! non so spie-

garmi come desidero: le basti sapere, figlia mia, che questa è una sorta quasi di pena di danno (dirò così), pena che supera ogni pena. Ma se l'anima è fedele, oh, che tesori acquista! Spariscono poi queste tempeste ed arriva a veri, dolci, cari e soavissimi amplessi del dolce Amante Gesù. Allora Dio la tratta da Sposa: allora si fa tra Dio e l'anima il Santo Sposalizio d'amore: Oh, che tesori!

Lei però, figlia mia in Gesù, non è ancora nei primi scalini di questa scala: tuttavia ho voluto scrivere questo, acciò non si spaventi, quando Dio la metterà in qualche grado del puro patire senza conforto; ma allora più che mai sia fedele a Dio, non lasciando mai i soliti esercizi.

È ormai tempo che cessino questi timori, che lei ha, e senza nessun fondamento. Chi vive nelle braccia e nel seno di Dio, di che ha da temere?

La perfetta carità (dice S. Giovanni) caccia via il timore, cioè il timore della pena, non già quello della colpa; poichè i veri Servi di Dio sempre temono di disgustare il Sommo Bene, e questo è il Santo Timore d' Iddio vero. Del resto poi cacci via questi timori d'inganni. Lei non è stata, ne è ingannata: si fidi di Dio, il lavoro dell'anima sua lo fa quel Sovrano Monarca, che n'è padrone, e che le ha tolto l'amore del secolo, acciò fosse tutta consacrata, e sacrificata al Suo Divino Servigio. Buon cuore dunque! Quando parla il Padre Spirituale, bisogna crederlo, o sia in voce o sia in scritto. Chi sente voi, sente me (dice Gesù), parlando dei suoi Ministri.

Lei è troppo fortunata, che Dio l'ha provvista di guida, ed è da credere che sia secondo la Volontà di Dio, perchè la guida che lei ha, ha ricusato di guidare tante volte, perchè si crede cieca, ma poi Dio ha dati tanti segni del suo Divino Beneplacito, che ora non vi è più luogo da dubitare. Cammini dunque forte nella via della perfezione, e s'abbandoni tutta in Dio e nella cura del Padre Spirituale, a cui Dio dà tutto il pensiero di guidarla ecc.

Circa ai mali corporali si abbandoni del tutto all'obbedienza del medico, gli dica fedelmente le sue indisposizioni, con termini modesti e chiari e con ogni brevità, cioè detto tutto il necessario, cessi di parlare, e poi lasci far lui.

Non ricusi i medicamenti, ma li pigli nel calice amoroso di

Gesù con volto dolce, sia grata a chi la serve ammalata, condiscenda a ciò le dicono che pigli: insomma sia come una dolce bambina, che si abbandona tutta nelle braccia e nel seno di sua madre Stia sul suo letto come su la Croce. Gesù orò tre ore su la Croce, fu un' orazione veramente crocifissa, senza conforto nè di dentro, nè di fuori. Oh Dio! che grande insegnamento! Preghi Gesù, che me lo imprima nel cuore. Oh, quanto v'è da meditare sopra ciò! Io ho letto, che quando Gesù era agonizzante su la Croce, dopo le tre prime fiamme d'amore, cioè dopo le tre prime parole, stette in silenzio tutto il resto sino all'ora nona, e in questo tempo orò. *Le lascio considerare che orazione penosa fosse quella!*

Intorno poi all'altre cose d'orazione si regoli al solito, come già le ho detto e scritto: quando prova cose straordinarie s'umilii assai, ma dolcemente scacci via tutto ciò che già le ho scritto, e se poi la mente resta sempre più elevata in Dio, tiri avanti, si lasci maneggiare dal Sommo Bene. Lui è padrone dell'anima e la fa camminare per quelle vie che vuole.

Quando i frutti sono buoni, cioè, quando l'orazione lascia nell'anima buoni effetti, virtù, amore al patire, al disprezzo, amore verso Dio, il prossimo, non v'è mai inganno. Bisogna fare orazione a modo dello Spirito Santo (so che le scrissi un'altra volta).

Circa alle penitenze: quando è inferma a letto, oppure se piglia medicamenti, lasci le catenelle e pigli la penitenza, che le dà Dio. quando poi è migliorata un poco, seguiti come prima: non dico già che aspetti quando sarà sana bene, perchè lei non lo sarà mai. Basta: operi con discrezione e mi avvisi di tutto.

Mi sono messo a ridere, quando ho letto quella lettera di quella buona monaca del Monastero di Suor Lilia. Io non sono mai stato stizzato con la buona Madre Suor Lilia, perchè io l'amo assai in Gesù, ma so che è un parlare divoto ed amoroso di quella buona religiosa, che mi sono preso contento del suo semplice parlare e della sua devota burletta.

Viva Gesù contento dei nostri contenti, che non vuole, che Paolo sia contento. Ora si sono ammalati i nostri Laici, il P. Antonio è ammalato in Orbetello: Deo gratias. Paolo sta con infermità, che Dio solo le conosce; l'anima è tutta inferma, piagata,

da cui non esce, che marciume d'infinite imperfezioni e mali. Ah, Dio sa dove mi condurrà la mia pericolosissima infermità! Preghiamo Dio, che mi conduca ad una santa morte. Del resto poi non ne parlo più: Dio sia benedetto.

Circa al Bambino, la madre Vicaria puole restare servita tenerlo quanto gli piace, sarà più grata a Dio la servitù, che le farà lei, che io. Vorrei essere con le virtù di quel Sovrano Signore, che per amor mio si è fatto bambino ecc., e che ha detto nel suo Santo Evangelio, che se non diventeremo come bambini, non entreremo in Cielo, e vuol dire, se non saremo umili, semplici, mansueti e caritativi, che queste sono le vere virtù d'un'anima bambina, non entreremo in Cielo ecc. Dica dunque a cotesta R. Madre, che preghi il Divino Infante, che mi conceda queste virtù ecc.

Io poi in Viterbo non vi posso più venire. Dio non mi vuole in Viterbo. Se scrive alla Madre Suor Lilia me la saluti assai, spero un giorno, e fra poco di scriverle ma ora non posso: Dio la benedica, preghi Dio per i bisogni universali. Questo povero Ritiro, lo vedo in uno stato miserabilissimo, ed a mio parere più di quello che dico. Oh, che gran cose succedono! non sono però note agli altri. Non so ciò, che Dio voglia, e dove debba andare a finire. Ovunque mi volgo, non vedo, che croci, tempeste, contrasti, rumori, ecc. Vedo bene spesso il tutto per terra, non parlo già delle mura: Dio sa il tutto; ho bisogno di grande assistenza e di grande orazione.

La lascio nel Costato purissimo di Gesù in cui sono

S. Antonio ai 3 ottobre 1736.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXX.

### Alla stessa (33ª).

*L'esorta a far voli di spirito nel Costato di Gesù. Sua conformità alla Volontà di Dio. Approva i desiderî che ella ha del Paradiso.*

Gesù ch'è fuoco d'amore bruci i nostri cuori: Amen.

Mia figliuola dilettma in Gesù Crocefisso,

Oggi ho ricevuta la sua lettera, a cui non posso rispondere adeguatamente, perchè sto poco bene, e se non svanisce la mia indisposizione, farò anch'io la mia malattia perchè questa notte mi è venuta la prima febbre.

Oh, quanto è buono e soave lo spirito di Gesù! Oh, quanto sono dolci le sue amorose attrattive! Oh, quanto amabili le sue Divine Provvidenze! Seguiti pure a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo: faccia spesso quei voli nel Santissimo Costato di Gesù nostro bene. Ivi starà come in una torre fortissima inespugnabile. I nemici faranno fracasso, ma se ne anderanno confusi.

Circa al partirmi da queste parti: lei non ha inteso i miei sentimenti, che non sono tali.

Mi creda, che sto come un esiliato che non ho luogo fisso. Il mio posto ed il mio riposo è la volontà dolcissima del mio Dio. Se Dio mi vuol qui, sto qui, ma se mi vuole altrove farò la sua Santissima Volontà: per quello che vedo, per ora Dio mi vuole qui, e però sia benedetto.

S'abbandoni in Dio in tutti gli eventi, e per la sorella Dio provvederà. Seguiti a raccomandarla a Dio che disponga il meglio. Se Dio volesse, vorrei anch'io, che lei se ne venisse costì che avressimo più campo di parlare del Regno d'Iddio.

Circa al Capitolo di Gio. Gersone l'ho letto anch'io, e però non è necessario che lei me lo mandi.

È certo che i desiderî d'andare a godere Dio sono ottimi, perchè nascono dal Santo Amore, e però bisogna dargli la briglia, cioè dar libertà al cuore di volare al Sommo Bene con quei santi

desiderî, santi perchè nascono dal Santo de' Santi. Finisco che voglio andare a riposare il mio cattivo somarello, e la lascio nel Cuore purissimo di Gesù, in cui mi dico senza fine. Dio la benedica, seguiti ad orare per me.

S. Antonio li 11 ottobre 1736.

Suo Affmo Servo in Gesù
PAOLO DANEI D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXI.

## Alla stessa (34ª).

*Si congratula con lei delle croci inviatele dal Signore, le raccomanda di rigettare le visioni immaginarie, la loda per la virtù dell'obbedienza, proponendole l'esempio di Gesù Cristo e l'esorta alla vita nascosta e al proprio disprezzo.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia figliuola dilettissima in Gesù Cristo,

Ieri ricevei qui in Orbetello una sua lettera, che mi è stata assai cara.

Oh, sia sempre benedetto il nostro buon Dio, che ci fa parte della sua Croce! Tenga ben conto di quei preziosi dolori e travagli interni ed esterni, con questi si fiorisce il giardinetto di Gesù, per le virtù che si esercitano. Vedo altresì, che la Divina Bontà continua le sue misericordie nella santa orazione: pretende la Maestà Sua altissima perfezione dalla mia dilettissima figlia, e vuole una totale unione al suo Divino Beneplacito.

Grazie sempre a Dio, nell'orazione le cose vanno assai bene; ma quegli splendori l'ho sempre sospetti; perchè Dio non dà all'anima intelligenza di quel che siano, e se fossero cose venute dal Sovrano Monarca, senz' altro l'anima intenderebbe da che nasce quello splendore, e non intendendolo, bisogna stare in guardia. Onde lei seguiti a scacciarli e sprezzarli; che se Dio vorrà qual-

che cosa, si farà intendere; ma lei seguiti a fare la santa obbedienza, come le ho detto, che così si darà gloria a Dio, e non tema di sacrilegi. Circa alla visione di quella Serva ecc., che dice si raccomandava alle sue orazioni, faccia ciò le ho detto costì, e scacci costantemente tal visione, così è la volontà di Dio; e se sarà poi il gusto di Dio, che faccia diversamente da quello le dico, ce ne darà luce.

Sopra tutto ringrazio il dolcissimo Gesù per la grazia fattale di essersi mostrata pieghevole ed ubbidiente alle Monache, che le hanno proibito il dare per elemosina ciò che le dà il Monastero.

Oh! quanto godo, che Dio disponga così, acciò lei diventi pieghevole ad ogni mano, e spogliata d'ogni propria volontà, anche buona.

Il nostro dolcissimo Gesù si lasciava vestire e spogliare dai ministri della morte a loro beneplacito; or lo legavano, or lo slegavano, or lo gettavano di qua, or di là, e a tutto si arrendeva il piacevolissimo Agnello Divino. O dolcissima pieghevolezza del Sommo Bene Gesù! Ah! figlia mia dilettissima, si vede bene che Dio vuole fare un gran lavoro nel suo cuore, e perciò la va preparando con pene e con esercizio di virtù. Seguiti dunque a piegarsi ad ogni mano comé un'agnellina mansueta; abbia caro che le siano rotti tutti i suoi disegni, benchè buoni. Verrà il tempo, che Dio glieli farà effettuare, con vera perfezione. Adesso però, che ha condisceso a' loro voleri, dica alla Madre Abbadessa, ma segretamente e con umiltà se le dà licenza di dare per elemosina ciò che non bisogna per lei, adducendo che lei non ha bisogno di tanto, e se le piace, le dica, che le dia tal licenza, acciò possa fare con libertà ciò che fanno le altre. Se poi gliela nega, stia zitta e non parli più, lasciando a Dio la cura di tutto: se poi le concede tal licenza, e che quella monaca le domandasse, perchè seguita a dar via la roba, risponda dolcemente: perchè ho licenza dalla Superiora, e poi stia quieta.

Oh! che il diavolo ha gran rabbia, perchè vogliam amare il nostro caro Iddio, e perciò fa i rumori che fa. Abbia caro d'essere sconosciuta, e solamente conosciuta per una povera creatura imperfetta. Goda di essere stimata sciocca, debole di cervello e leggera. Ami assai il suo disprezzo.

Abbia pazienza che scrivo male, che non ho buona penna, farà più fatica a leggere.

Seguiti sempre a spiegarmi con distinzione le cose dell'anima sua, fugga però il superfluo: come fa adesso però va bene: seguiti così.

Circa a non aver luce di che stato debba prendere, non se ne pigli pena; Dio lo darà a suo tempo; lei seguiti a vivere abbandonata in Dio e se ne stia attaccata a quel Seno Divino come una piccola bambina, succhiando il latte dolcissimo del Divino Amore, che supera tutte le dolcezze.

S'avvicina il tempo del Sacro Avvento, in cui la Santa Madre Chiesa celebra le memorie di quel Divino Sposalizio, che il Verbo Eterno ha fatto con la natura umana nella sua Sacratissima Incarnazione. Contempli, figlia mia, questo altissimo Mistero d'infinita carità, e lasci che l'anima sua abbia tutta la libertà d'ingolfarsi ed immergersi in qual Mare infinito d'ogni bene; desideri e preghi che presto si faccia il grande Sposalizio d'amore tra Gesù e l'anima sua, ed anche per me poverello indegnissimo. Seguiti i soliti esercizi d'orazione e di mortificazione e di penitenza al solito: si rida e si burli del suo somarello, ed abbia gusto che S. D. M. lo castighi con dolori e patimenti.

Se poi vi fosse febbre o altro male più grave, si lascino le penitenze solite ecc.

Il povero Paolo sta con molte occupazioni e si sta faticando per perfezionare l'opera di questa minima Congregazione. Bisogna pregare assai Dio, acciò siano ben ricevute le Sante Costituzioni e Regole, che devo presto mandare a Roma. Il mio stato seguita al solito.

Io mi trovo qui in Orbetello in casa. Il signor zio, grazie a Dio sta meglio, seguiti a raccomandarlo a Dio.

Rosa fu al Monte, e vedo che è una buona cristiana.

Addio mia figliuola: Gesù la bruci di amore: Amen, e la benedica.

Orbetello al 29 novembre 1736.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXII.

### Alla stessa (35ª).

*La riprende perchè scrive cose superflue, le dice di non essere facile a credere a cose straordinarie, le ingiunge di non far caso di apparizioni ecc. e le dà alcune regole circa le penitenze. Suo desiderio di morire.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Dilettma figlia in Gesù,

Questa è la seconda lettera, che scrivo in questa medesima posta, perchè ieri ho ricevuto una sua lunga lettera, e mi conviene dire questo di più.

Lei si spiega troppo con lunghezza, dice molte cose superflue; vorrei che dicesse in succinto, ch'io l'intendo. Quando però succedono cose straordinarie, si spieghi per esempio: in quei splendori, in que' sonni ecc. in quelle immaginazioni, o di quella che dice Serva d'Iddio ecc. ma l'altro dica il necessario ecc.

Circa la guarigione di quella secolara, puol essere cosa naturale: la sua mano sarebbe disposta a farglielo venire più il dolore. Non badi alle monache che dicono, è miracolo, sono cose ridicole! le donne sono facili a canonizzare, e se toccasse a loro si farebbero i santi con poca spesa: oh! quanto credono facilmente, e credono miracolo ciò che non è: s'umilii, si sprezzi, non creda a sè, e stia in guardia del suo cuore, che il diavolo non dorme.

Circa alla visione di quella Serva di Dio, io comando per santa obbedienza, come Padre Spirituale che si rigetti, e così di tutti que' splendori ed altre immaginazioni: la fede, la vista amorosa d'Iddio in fede, questa è via sicura; preghi pure per quella Serva d'Iddio, che le ha detto il P. Gesuita, che mi contento, ma se le par di vederla scacci tal cosa.

In somma tutto ciò che s'appresenta alla sua vista in materia di visioni, tronchi tutto, dica che non le vuole, che cerca Dio solo. Oh, che il diavolo è furbo! Lei dice, che le pare cosa di Dio la vista di quella vestita di bianco col velo ecc. e che non le pare

inganno ; ed io mi sento nel cuore altri sentimenti, e Dio m'ispira a comandare, che si rigettino tali viste di qualunque sorta siano, e nascondersi tutta in Dio, fuggire al suo Divin Costato, annichilarsi ecc. ma tutto ciò deve farsi senza strepito di stomaco, di testa, ecc.

Quando anche le pare di vedere Suor Lilia ecc. faccia come ho detto sopra. Tutte queste cose sono soggette ad infinite illusioni.

La disciplina, è mia intenzione si faccia a secco, e però la faccia con disciplina che non cavi sangue, e il tempo prefisso.

Oh! quanto avrei caro, che lei trattasse con qualche uomo dotto ecc., illuminato, ch'io son cieco. Ma lei non si sente, ed io ubbidisco alla Volontà d'Iddio.

Finisco, che ho da confessare: seguiti a fare raccomandare a Dio il misero peccatore, che lei sa, e sappia che è in maggiori bisogni, ed in continue e fiere tempeste di dentro e di fuori.

Ah! se Dio volesse far l'elemosina della morte che chiedo per maggior gloria d'Iddio, oh, che nuova felice! Resto con lasciarla nel purissimo Cuore di Gesù, e le prego ogni pienezza di benedizioni: Amen. Oh via! Seguiti con fervore a ben servire Iddio e ad esercitare le sante virtù.

Orbetello ai 13 dicembre 1736.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXIII.

## Alla stessa (36ª).

*Le dice di non far conto di una certa locuzione, le palesa il suo desiderio di presto uscire da questa vita e accenna a varie persecuzioni insorte contro la fondazione.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Godo, che si seguiti a bere il Calice amoroso di Gesù ; che sebbene pare amaro, è però dolcissimo al palato dell' anima ecc.

Circa a quella locuzione, che si sentì intorno a quella Serva di Dio, con dire *nò nò* che non v'è inganno: non ci badi niente affatto, ma seguiti le regole, che le sono state date, e se se le presenta quella immaginazione, la scacci costantemente; solamente preghi per quell'anima, che le disse quel Padre, se però è capace d'orazione ecc. Oh! che il diavolo fa la scimmia di Gesù per ingannare! Se Dio volesse ch'io condiscendessi mi darebbe luce; io non ho sentimento nessuno di quell'anima, è segno che vi è sotto qualche laccio infernale: scacci via tutto ecc.

M'avvisi distintamente di tutto ciò passa nell'anima sua, si spieghi bene in quello è necessario, ma tronchi le minuzie superflue.

Io poi ho fatto le feste al mio solito, sempre sepolto nel mare delle mie calamità e miserie.

Ai 3 dell'entrante mese di gennaio compisco 43 anni, desidero non vedere il 44, se non ho da essere più perfetto, poichè finora me ne sto senza virtù.

Oh! quanto mi rincresce il vivere così; desidero licenziarmi dal mondo presto. Si faccia però in me e in tutti la Divina Volontà.

Sento la sua indisposizione di testa ed altro. Pigli un poco più di sonno, acciò la testa abbia più forze ecc. già sa che glie l'ho detto sempre. Quando sta meglio ho caro che si alzi a fare orazione, purchè si dorma il necessario.

La ringrazio de' saluti di Suor Lilia: ho bisogno più d'orazioni che di saluti; già le ho scritto ecc.

Vedo, che si apparecchiano nuove battaglie, chissà come la passerò! Le tempeste seguitano, le tenebre s'aumentano, i timori non svaniscono, i diavoli assaltano, gli uomini flagellano con la lingua: di dentro battaglie, di fuori timori e tenebre, stupidità, tedi e desolazioni ecc. ecc. Che faremo in tanti pericoli, senza quelli di cui non si parla?

Ah, che è più desiderabile la morte che la vita! Così sia, se piace a Dio, che mi si apra la strada per l'eternità beata: Amen.

S. Antonio ai 28 dicembre 1736.

Bisogna far pregare sempre più Dio per i bisogni del Ritiro; vedo che s'attraversano non poche difficoltà, e vedo che non vi

sono pietre fondamentali. Potrà succedere qualche buon esito, quando mi si aprirà la strada d'esserne lontano. Così sia se piace a Dio.

PAOLO suo vero Servo in Dio.

(Conforme a copia antica).

## LXXXIV.

## Alla stessa (37ª).

*Gode de' suoi progressi nello spirito e l'anima alla confidenza in Dio; le dice di essere stato con lei alla grotta di Betlemme. Le tentazioni e altri travagli sono scherzi d'amore di Gesù. Le raccomanda l'orazione in pura fede. Santa vendetta verso la Ven. Lilia del Crocifisso. Suoi sentimenti di perfetto olocausto al Signore.*

Nel Nome Santissimo di Gesù. Amen.

Mia dilettña Figlia in Cristo Gesù,

Ieri sera ho ricevuta e letta la sua lettera molto a me cara, perchè vedo, che il Sovrano Maestro vuole perfezionare per sua maggior gloria quel bel lavoro, che egli per sua Infinita Misericordia ha incominciato: sia pur sempre benedetto il Suo Santissimo Nome.

I suoi travagli, timori, tentazioni, ecc., sono i ricami del lavoro amoroso che ho detto di sopra, ne tenga conto, con patto però, che voglio che cresca sempre più la confidenza in Dio.

Oh, figlia mia! di che dubita? di che teme? Sta in braccio all'Onnipotente, e teme? Eh! via bisogna che io dica: o figlia di poca fede, perchè dubitate? Così disse il nostro Bene Gesù a San Pietro, quando temeva la tempesta del mare.

Lei si lamenta a torto, figlia mia, che non è stata con me nella Grotta insieme alla Madre Suor Lilia. L'invito è stato per lei, come per la Madre suddetta. Siamo stati in spirito assieme in quella SSña Notte ed abbiamo orato assieme, tale è stata la mia intenzione.

Ma io sono stato al mio solito sepolto nel ghiaccio; e tenga

per certo che è stata più consolata lei di me: ma io e lei però non dobbiamo mirare in faccia alla consolazione, ma al gran Dio delle consolazioni.

Io godo tanto degli scherzi d'amore, che fa Gesù con l'anima della mia figliuola in Cristo. Eh! che cosa sono quei timori, angustie, afflizioni, paure d'inganni, ecc., se non scherzi amorosi del Sommo Bene, per più raffinare e pulire l'anima? Oh, quanto è buono il Sommo Bene! Mischia l'amore col patire, e il patire con l'amore: oh! se sapesse quanto è soave ed odorosa al Divino Cospetto questa mescolanza! Oh! via dunque coraggio, che non è ingannata, glielo assicuro in Nome di Gesù. È vero che il demonio cerca di mischiarsi per tutto, per ingannare, ma che forse non ha fatto così questo mostro, anche ai più cari amici d'Iddio?

Circa quei lumi, di torcie, apparati ecc., prospettive ecc. possono nascere da una gran fiacchezza di testa, dal poco sonno e anche dal demonio, e però non bisogna farne caso, rigettarle, non turbarsene, ma farsene piuttosto una burla.

Bisogna mettere ogni studio in ridurre l'orazione in pura e viva fede, e cercare puramente Dio, vivere in lui, liquefarsi d'amore per lui, riposarsi in S. D. M., ecc. come già ho detto.

Dio guiderà lui tutto: lei però cerchi di tenersi spogliata, tanto in orazione, che fuori, di tutto ciò che non è Dio: oh, che questa è una gran lezione!

È vero che non avevo inteso bene nella sua lettera di ciò le ho scritto di quella Serva di Dio, ma ho letto meglio: Viva Gesù. Oh! che ho caro che anche nelle mie lettere vi siano dei chiodi che crocifiggano la mia figlia in Gesù Cristo dilettiña!

Seguiti ad orare secondo gli avvisi che le ho dati.

Dopo l'Epifania, ripigli le sue penitenze secondo il solito: andiamo con discrezione, e dorma il suo bisogno, ecc.

La nostra cara madre Suor Lilia non mi vuole più bene, che non mi ha voluto consolare con uno dei suoi caratteri. Basta, le dica che la voglio accusare al dolcissimo Bambino, ed alla amabilissima Madre, ed anche al caro S. Giuseppe, e voglio dirgli che la mortifichino, con versare nel suo cuore un torrente di fuoco d'amore, che la bruci tutta, così farò le mie vendette. Me la saluti assai. Io poi me la passo al solito: sia benedetto Dio. Questa

mattina che scrivo compisco gli anni 43, e vi vuole giusto mezz'ora circa a compirli, poichè io sono nato circa alla levata del sole, ed ora sono quasi 14 ore: finisco che voglio andare a trovarmi ai piedi del Sacro Altare, e fare un sacrificio della mia vita a Gesù, sacrificio d'amore e di dolore, voglio essere una vittima sacrificata in olocausto, e l'olocausto si brucia tutto, e non vi restano nemmeno le ossa, tutto a fuoco, tutto a fiamme, tutto in cenere. Addio, mia figliuola, Dio la benedica.

Orbetello ai 3 del 1737.

PAOLO suo vero Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXV.

## Alla stessa (38ª).

*La esorta a scegliersi un dotto Direttore di spirito; desidera che non si parli di lui, ma si preghi, onde non si abbia a perdere; le determina alcune penitenze e le confida di non trovare consolazione alcuna nelle cose create, ma solo gode che Dio resti in ogni modo glorificato.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo dilettissima,

Ieri ricevei la sua lettera lunga al solito. Ringrazio Dio dei favori, che comunica all'anima sua. Sia fedele in servire un s buon Padre. Le sue lettere, poco più, poco meno, sono quasi tutte simili; sicchè non vi sarebbe bisogno, che io mi allungassi di più. Ad ogni modo le dico, ciò ho già detto altre volte. In queste cose così materiali e sensibili, che sono così vive nell'immaginativa, vi è sempre qualche pericolo; anzi il demonio bene spesso vi si frappone; onde è cosa sicura il rigettarle sempre tali visioni immaginarie, e spogliarsi di tutto ciò, che non è Dio, riducendo l'orazione in pura fede. Per tanto quando accadono tali immaginazioni le rigetti sempre con costanza, sprezzi se stessa, dica che non cerca queste cose, ma il suo Dio. Ciò però lo faccia senza sforzi di

testa ecc. e di petto. Fatto questo si abbandoni e si abissi tutta in Dio, secondo le regole, che le sono state date. Questo le siá detto per sempre.

Io conosco sempre più, che lei ha bisogno di un uomo sperimentato, dotto e prudente, ecc., e perciò io la consiglio a procurare di trattare con qualche Servo di Dio. So che in Viterbo vi è due o tre preti Servi di Cristo e Direttori d'anime; vi è un Canonico, che Rosa lo conosce, e lo potrebbe far chiamare da lei, e vi è pure quel buon Confessore del Monastero di S. Rosa, ed altri. Di frati non dico, perchè non possono venire ai Monasteri, e poi non sono sempre permanenti; ad ogni modo, se ha notizia di qualche grand'uomo, faccia pure anche la conferenza con quello, lasciando gli altri: insomma la lascio in libertà.

Io sono obbligato a fare così, e se nol facessi opererei male. Il linguaggio di spirito è occulto a me, che sto in un abisso senza fondo di deformità, di cecità, d'ignoranza, e dico puramente la verità, come la sento avanti a Dio. Vedrà, che come ha incominciato, se ne troverà bene. Seguiti a conferire per un mese o meno, come vuole; non badi alle difficoltà dei primi giorni. Non tocchi confessione generale, che non vi è bisogno, dica come principiò la meditazione, come proseguì, e come sta al presente; gli racconti le cose più particolari successe. Io tengo certi scritti suoi, che ancora non ho ben letti del tutto per mancanza di tempo; ad ogni suo avviso li manderò ben sigillati, e li farà leggere e poi se li farà restituire per bruciarli. Quando poi conoscerà il suo maggior profitto, tirerà avanti la direzione, e vedrà che se ne troverà meglio. Ciò le dico, non già che non abbia a caro servire all'anima sua, ma le dico per maggior suo bene; e vedrà che il tempo le farà conoscere, che ho detto bene, e che ho cercato il suo maggior bene. Del resto poi io lascio sempre l'anima in libertà.

Circa Suor Lilia che non puol scrivere; non s'incomodi più, che io vado fuori, e non so quando tornerò, e V. S. mi puol scrivere solo quest'ordinario, e non più, fino a Quaresima, che chi sa quando torno.

Sento le replicate lettere, che si sono scritte queste Feste. Buon prò le faccia; io non so dove trovino tanta materia da scri-

vere tante replicate lettere nelle sole Feste, e che sarà finito le Feste? Dio benedica le loro conferenze.

Desidero, che di me non se ne faccia mai memoria, nè in scritto nè in voce; solamente raccomandare al Crocefisso l'anima del più peccatore che si trovi, che sta sepolto nelle tenebre, e voglia Dio che non sia anche nelle ombre della morte.

Se mi faranno la carità qualche volta di pregare Dio, che mi liberi da quella caduta nell'inferno, che merito, faranno non poca carità, ma di scrivermi, non me ne curo niente affatto.

Le penitenze, che dice: le dico che un'ora e mezza di catenella al lunedì, due al mercoldì, e tre al venerdì, ed un'ora e un quarto circa al sabato bastano: la disciplina al lunedì, mercoldì, venerdì e sabato, per lo spazio delle Litanie al solito.

Come conferisce con qualche Servo di Dio, che spero lo farà, gli dica pure le penitenze fatte per il passato e di presente, e il tempo dell'orazione che impiega, e sentirà il suo oracolo. Circa allò star sempre in ginocchio per lei che sta poco bene, non mi pare a proposito, stia anche seduta, o come meglio puole.

Per quello mi dice della Religiosa: le dica, che non si ricorda di doverle niente, se poi replica di sì, in tal caso se è cosa di poco momento gliela compri e gliela dia con ogni carità; se è cosa che costi assai, le dica con ogni carità, che prima ne cercherà licenza ai suoi superiori, e poi gliela comprerà, ma che da sè non puole farlo, perchè non sa d'esserle debitrice di questo, ma procuri di rendèrla capace, con poche parole, ma dette con modo umile e modesto, e poi si ritiri in pace.

Io fra poco parto per un luogo, che non dico, non so quando tornerò. Non scriva fino a Quaresima fuorchè questa posta, che starò fino passato Sant'Antonio.

Dio non vuole, che trovi rimedio in alcuna cosa affatto: sia benedetto, mi rallegro che Dio sempre sarà glorificato dalla sua creatura. Se non lo glorificherà in Cielo, glorificherà la sua Giustizia Santissima nell'inferno, che ben mille volte, e più lo merita. Seguiti a raccomandare a Dio questa povera anima. E Dio la benedica, la lascio nelle piaghe di Gesù, e mi dico sempre.

S. Antonio 9 del 1737.

Lei esamini bene il fine per cui la consiglio a conferire il suo

spirito con altri, e vedrà che è buono e nasce da puro zelo del suo maggior profitto. Così han fatto le anime sante, hanno procurato trattare con uomini dotti e santi.

Non dica niente affatto a Suor Lilia di me, solamente le dica, che non s'incomodi più a scrivermi, che vado via, e la lettera si perderebbe.

Quando mi scrive non mi faccia discorsi sopra la mia persona, in nessun modo, ma solo dica ciò le occorre, e preghi per me.

Suo Servo obbdmo in Gesù
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXVI.

## Alla stessa (39ª).

*Approva la sua condotta spirituale, le parla dell'orazione in pura fede e del conferire, le notifica di star presso un suo parente infermo e di partir presto per Roma e accenna a gravi contraddizioni insorte contro lui e l'opera sua.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia dilettma Figliuola in Cristo Gesù,

Ho ricevuta la sua lettera, a cui non ho potuto rispondere, che non sono stato a tempo alla posta.

Le dico con brevità, che conosco sempre più al chiaro il lavoro Divino, e perciò lei seguiti le solite regole ed istruzioni avute.

Quando nell'orazione ci si presentano quelle viste, che mi dice, se vanno a terminare in unione con Dio, in viva fede, non vi è mai pericolo d'inganno. Veda, figlia mia dilettma, quanto è obbligata a Dio, che la libera, e libererà sempre dagl'inganni.

Non voglio s'inquieti di qualunque cosa succeda in orazione, ma in tutto si unisca al gusto di Dio. Oh, quanto godo, che l'ora-

zione sia in fede! Questa è quella condotta amorosa, per la quale Iddio mi ha sempre ispirato a guidarla.

Non si quereli di me figlia mia, se l'ho pregata più volte a conferire; ciò è stato perchè non mi fido di me, e se l'esaminerà bene in Dio vedrà, che non ho fatto male, e spero d'avere dato gusto al mio Dio.

Ora che vedo sempre più al chiaro, che Dio non vuole conferenze con altri, le prometto non dirglielo più, se non quando Dio lo vorrà.

Non posso negare l'assistenza di Dio in ogni cosa; vorrei però maggior luce per dirigere. Sia fatta la sua Santissima Volontà.

Veda, figlia mia, Dio ha posto in noi una grande unione di spirito, ed un grande staccamento: lo conosco, e ne dò gloria al Sommo Bene.

Sono cinque giorni, che sto qui in casa, assistendo giorno e notte al nostro carmo D. Fabio, a cui ho già raccomandata l'anima due volte, e pure spero che guarirà, che questa sera pare un po' migliorato. Confido in Dio, che non voglia dare questo disgusto a questa pia casa.

Io sono in stato sempre più miserabile, combattuto dai demoni e dagli uomini, sferzato dal flagello delle lingue, con calunnie ecc.... oltre le battaglie di dentro. Oh, quanto ho bisogno d'assistenza di Dio e d'orazione!

Lunedì, parto per Roma, e vado a combattere, per rispondere ai punti delle costituzioni, e per superare tante e poi tante contradizioni e difficoltà.

Ah, chi sa, come la passerò! Spero in Dio: faccia orazione e comunioni per quest'affare, e lo faccia fare da chi puole, acciò venga a buon fine quest'Opera tanto Santa; ma a dirlo in confidenza con la mia carma figlia in Gesù, temo che i miei peccati ed ingratitudini non l'impediscano: bisogna placare Dio. Io non so quando tornerò, e però non mi scriva, se prima non l'avviso.

Quando le scrissi giorni sono, che partivo, e non dissi dove, mi credevo far prima un altro viaggio per la Missione, ma ora sono pressato a partire per Roma.

Io non le ho mai proibito di scrivere e trattare con la madre Suor Lilia, e mi creda che non ve n'è altra tanto secondo il mio

cuore, prescindendo però dalle anime, che Dio mi ha confidate: le scriva pure, le parli di me quanto vuole in quello però, che spetta al pregar per me.

Non voglio però, che le conferisca le cose particolari d'orazione, nè con lei, nè con altri.

Me la saluti assai assai, non le scrivo ora, che lo farò a suo tempo. Già ho ricevuta la sua lettera che mi è stata tanto cara.

Le dica il fine per cui vado a Roma, acciò lo raccomandi a Dio. Il Ritiro è quasi finito e a Quaresima spero entreremo. Oh Dio! che rabbia de' demoni, che fracasso fanno le male lingue! Non so dove voltarmi; e sa Dio come mi trovo di dentro. Veda, figlia mia, come il mio spirito si diffonde col suo. Preghiamo il Signore, che mandi i servi suoi fedeli. Marianna mia figliuola in Gesù è stata sempre qui in casa ad assistere all'infermo, e la saluta assai assai, e grazie a Dio fa del bene. La Signora Maria Giovanna sua cognata, pure ha cominciato a darsi all'orazione mentale, e ne spero molto bene; anche lei vuol essere mia figliuola in Gesù Cristo. Non ne parli di questo.

Addio mia figliuola: Gesù la benedica e la bruci d'amore. Amen.

Orbetello 24 del 1737.

Suo vero Servo in X.pto
Paolo Danei D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXVII.

## Alla stessa (40ª).

*Gode delle sue pene interne ed esterne, le parla dell'orazione; sue premure perchè anche ritornata in casa possa starsene solitaria. L'anima a sopportare in pace i suoi dolori col desiderio del Paradiso.*

Viva sempre ne' nostri cuori l'amabilissimo Gesù.

Mia Figlia dilettma in Gesù Cristo,

Ricevei la sua lettera ieri, che m'è stata assai cara, perchè vedo che il nostro Sommo Bene le continua i tesori delle sue

grazie. Oh, quanto godo che si cammini un poco più per la via regia della Santa Croce che prima! Faccia una grande stima di quelle preziose pene interne, e delle indisposizioni esterne: quando sente quei tormenti interni, faccia il segno della Croce nel luogo dove li sente, col dito grosso della mano, dicendo: *In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Iesus.*

Tiri avanti nel solito raccoglimento, s'abissi tutta in Dio, si riposi nel seno amoroso di Dio come un bambino. Oh, quanto dice l'anima amante al suo Dio in quel sacro silenzio d'amore! In quel compiacersi, che Dio sia quell'infinito Bene, che egli è! Con uno slancio amoroso, con una parola d'amore, l'anima amante dice gran cose: Dio le farà capire, ciò che dico.

Circa all'andare nel Monastero di Suor Lilia le dico con ogni franchezza, che non è la volontà di Dio: quando abbia da stare educanda in Monastero, meglio è lo stare dove è adesso. Ma se s'aggiustano perfettamente le cose, il signor zio vuole che ella venga qui in Orbetello, ed io condiscendo a questo, perchè credo che si farà la Divina Volontà.

Vero è, che io già ho parlato chiaro al signor zio e gli ho detto che se viene qui, conviene, che se le dia una stanza remota, solitaria, senza che abbia da impicciarsi in niente di casa, fuori che uscire qualche poco di quel tempo, che avanza nell'orazione: che possa stare in Chiesa le sue ore stabilite: andarvi ogni giorno, ecc. Se le farà un povero letticciuolo, acciò stia sola, e se viene altra con lei, se le farà un altro letticciuolo nella medesima cella: ma bisogna pensarvi bene, prima di condurre altra seco. Rosa è maritata, tanto basta: bisogna esaminare bene le cose ecc., il signor zio m'ha promesso di fare tutto.

Sa Dio quanto sarei venuto volentieri in Viterbo, per molte cause; ma se lei non viene qui, in questa Quaresima spero di forzarmi, per farvi un passo.

Non confidi le sue cose spirituali nemmeno con Suor Lilia, se le potesse parlare a voce le darei licenza di dirle qualche cosa, ma poco, ma in scritto, non mi pare bene.

Non impedisco però, che lei non le scriva qualche biglietto, per sapere come sta e per dirle qualche cosa in generale ecc.

Io tengo una disciplina di ferro con punte ed è corta, che

non sarà comoda per quella Religiosa; tuttavia, se sapessi come fare la manderei a lei, acciò ne facesse ciò, che vuole, ma non so come mandarla segreta. Per lei sarà provvista, o come sarà qui, o come vengo io.

Per ora si serva di quella che ha.

Quella indisposizione ecc. è una gran disciplina ed è un gran cilicio.

Se lei vi portasse qualche preservativo, camperebbe un poco più, e ciò sarebbe una piccola legatura da quella parte, non già di ferro, ma di cosa più leggera e sopportabile; converrebbe però farlo con gran segreto, ecc. Si abbia cura. Non stia tanto in ginocchio, si sieda in sedia bassa. Anche la Maddalena sedeva ai piedi di Gesù, e gli Apostoli sedevano quando venne sopra loro lo Spirito Santo. Se la disciplina le fa dànno per causa del moto ecc. la faccia solo due volte, e procuri di non farla con impeto: quando sarà qui Dio provvederà.

Oh, quanto piacciono a Dio quelle discipline, che ci manda S. D. M.! L'indisposizione sua ella è madre di molte altre indisposizioni, che la terranno crocefissa con Cristo.

Io non le ho mai detto niente di ciò, perchè V. S. non me l'ha mai motivato. Orsù buon cuore, figlia mia, che si vanno sottigliando le mura della prigione, e poi cascheranno del tutto, e ce ne voleremo in casa nostra. Oh, chi mi darà ali di colomba per presto volare al seno del mio Dio; e in lui riposarmi! Desideriamolo con ardore. Di me non dico altro, se non che grido col Santo Profeta: Salvatemi o mio Dio, perchè le acque sono entrate sino nella mia anima; sono venuto nell'altezza del mare, e le tempeste m'hanno poco meno, che affogato. Così vuole Dio. Deo gratias. Preghi Dio, e lo faccia pregare, che mi faccia fare una santa morte. Amen.

Dio la ricolmi delle sue Divine Benedizioni. Amen. La lascio nel Cuore purissimo di Gesù, acciò bruci d'amore in sempiterno. Amen.

S. Antonio 9 febbraio 1737. Sposalizio di S. Caterina.

Suo Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## LXXXVIII.

### Alla stessa (41ª).

*Ritorna sul dovere di allontanare le visioni immaginarie, la disinganna su ciò che ella crede in merito alla guarigione di un suo fratello, si confessa inabile per dare direzione spirituale, desidera vivere sconosciuto e morire in grazia di Dio. Profondi sentimenti di umiltà.*

La Passione di Gesù e i dolori di Maria SSma sia sempre nei nostri cuori. Amen.

Dilettissima figliuola in Gesù Cristo,

Ieri ricevei una sua lunghissima lettera, e vi erano non poche cose superflue e già replicate altre volte: Dio sia benedetto.

In risposta le dico che sia fedele, costante e forte in fare ciò, che le ho ordinato, cioè, di non credere a quei lumi, a quelle visioni, a quelle immaginazioni, ma scacciar tutto con gran costanza, rifiutarle assolutamente, e non farne caso niente affatto; e se tornano fare lo stesso, ma senza inquietarsene e turbarsene.

Ciò che sarà di Dio, farà il suo effetto, e il diavolo rimarrà confuso. Nell'orazione bisogna anche essere discreta, e non far portare più peso al corpo di quello che può reggere: già sa, che l'ho consigliata a sedersi, quando però deve orare lungamente. Godo che si alzi di notte; ma voglio che dorma il suo bisogno ecc.

Le visioni immaginarie, splendori, rappresentazioni di gente, di prospettive ecc., sono soggette ad infiniti inganni, e però bisogna fuggirle, scacciarle via: e così le locuzioni, non crederle con facilità, ma fare come ho detto di sopra: perchè ciò che sarà di Dio, anche si scacci, farà il suo effetto.

La guarigione di suo fratello sa Dio come è stata; e lei in ciò, che mi dice, che Dio ha fatta la grazia a Suor N., lei si inganna. Voglio ben credere che Dio abbia ricevuto le orazioni d'una sì buona religiosa, ma la grazia non è stata fatta a lei, e ciò lo dico secondo l'intelligenza, che Dio mi ha dato, nell'istesso suo miglioramento. Io non posso dir di più: sia benedetto il suo Santissimo Nome.

È vero, è verissimo ciò che mi dice, che sono un Padre ingrato, ma non devo essere chiamato Padre, ma iniquo peccatore. Or senta. Lei dice bene: ma Dio non ha voluto, che passi a Viterbo; io volevo passarvi, ma Dio mi ha chiuso la strada. Lei si lamenta a torto con dire, che ha delle croci, de' patimenti. Mi creda, che lei non sa cosa sia patire.

Dio la guardi di avere una sola giornata di quelle, che prova una povera anima, che non posso nominare. Lei sta in continue dolcezze, elevazioni di mente, affetti ecc., e poi dice, che ha la croce? Eh! via, che lei non sa, le replico, ciò che sia patire.

Verrà il tempo, se lei non muore presto, che saprà ciò che è vero patire. Credo che fra poco verrà in Orbetello, e sarà messa subito in Monastero, senza smontare nemmeno in casa. Non ne parli però, nè lo scriva: glielo dico in confidenza. Allora avrà poco comodo di parlarmi, perchè io sono poco amico di venire ai Monasteri: vero è che poi, accomodate le cose, uscirà, e si farà la volontà di Dio.

Quando sarà il tempo, conoscerà che era cosa buona l'essersi provvista un Padre dotto e santo costì, che non mancano, come io tante volte l'ho consigliata.

Ma perchè vedo, che lei insiste, e dice d'essere sempre ispirata di me, per questo piego il capo, e spero che Dio mi assisterà, e quando sarà qui, la servirò meglio che potrò, ma ci parleremo di raro, perchè quando vengo in Orbetello, ho sempre tanto da fare, che appena mi resta tempo per fare gli obblighi del mio stato; e le mie povere penitenti mi vedono sì, ma raro mi parlano, e rubo del tempo per sentirle al confessionale, ma di rado, ed è buono assai per loro, che così sono più spogliate di contento. Vero è che hanno la direzione necessaria. Quando sarà qui, se lei vorrà che la serva nello spirituale, bisognerà licenziarsi da tutti, e scrivere rarissime volte, e con licenza; e perciò lei non prometta di scrivere a nessuno, e dica, che già le è stata fatta proibizione. Io non voglio che si perda tempo, in cose superflue. Qualche volta di raro, non dico che non si scriva a qualche anima più amica in Dio, ma di raro assai, una o due volte l'anno, e meno ancora.

Bisogna morire a tutto e vivere solo a Dio e per Dio.

Circa le penitenze, ci parleremo presto qui. Seguiti per ora così. Ho sempre avuta una massima di vivere staccato e spogliato dall'istessa direzione, che Dio vuole che dia alle anime; e per questo spero, che Dio non permetterà che m'inganni. Ma, oh! quanto desidero di spogliarmene del tutto, e lasciar questo nobilissimo, ma faticosissimo e pericolosissimo esercizio, per i santi sacerdoti dotti e prudenti, che io tocco con mano, che sono tutto tenebre e deformità; e ciò lo dico, come è, e come lo sento in Dio. Esamini V. S. tuttociò, e poi faccia quelle risoluzioni, che lo Spirito Santo le suggerirà. Siccome scrive a me, perchè non potrà scrivere ad altro servo di Dio, che abbia luce? lascio il tutto in santa libertà in Dio.

Di me non dico più altro; solo che l'accerto, che vedo che Dio è assai sdegnato con me ingratissimo, poichè più faccio pregare, le mie cose vanno sempre più di male in peggio; e per questo vorrei seppellirmi agli occhi di tutti, per dispormi meglio alla morte, che temo assai, assai. Vorrei quest'elemosina, che si pregasse il Signore che ricevesse presto il mio spirito in sua grazia, acciò non facessi più peccati, che sono ogni giorno più cattivo, ingrato e puzzolente, e glielo dico in verità, e acciò V. S. sappia in mano di chi ha messa l'anima sua, e però le serva di stimolo, per provvedersi, se Dio l'ispira, che poi se non se ne puol far di meno, io, replico, abbasso il capo. È Dio, che guida le anime, puol servirsi di chi gli piace, anche sia un diavolo. Questo ho scritto senza avervi pensato, ma come è venuto sotto la penna. Godo di esser scordato da tutti, e ben lo merito. Se qualche volta si ricorderanno d'un povero peccatore, e spargere qualche lagrima per i miei peccati, faranno gran carità; preghino Dio, che mi dia grazia di morir presto, se così gli piace, e morir bene.

Preghi Dio che l'ispiri, se è sua volontà, che bruci tutte le mie lettere; e se poi ne sente impulso, le getti al fuoco (1).

Dio la benedica e la faccia santa.

S. Antonio 28 febbraio 1737.

Il povero peccatore PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) È da lodare Iddio, che quest'ispirazione non venne!

## LXXXIX.

### Alla stessa (42ª).

*Gode delle croci che entrambi soffrono, le raccomanda il timor santo di Dio e i soliti esercizi di orazione; ancora si riconosce inabile alla direzione, ma si conforma in ciò alle divine disposizioni. Domanda preghiere per le contrarietà contro l'opera sua.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Cristo,

Oggi ho ricevuta una sua carissima lettera, e ringrazio il Sommo Bene delle prove, che S. D. M. fa di me e di lei. Che importa, figlia mia, che il Padre tenga (quando così piace a Dio) tenga, dico, i chiodi e il martello, e con essi crocefigga spiritualmente, su la croce della mortificazione, la figlia che Dio gli ha dato? Anche ad Abramo fu comandato dall'Altissimo di sacrificare il suo unico figlio Isacco. Or via, sia come si voglia, purchè si faccia la volontà di Dio, va tutto bene.

Io replico ciò che tante volte ho detto: Il lavoro è tutto di Dio, stia quieta. Il timore che conturba, bisogna scacciarlo come la peste, ma il timor filiale, che è quello che ci fa star sempre in guardia e in paura di dar disgusto a Dio, di non servirlo bene, questo è un timore che fa beato: questo che dico, mai leva la pace del cuore, anzi l'aumenta, perchè l'anima diffida di sè, e tutta confida in Dio.

Seguiti le regole antiche intorno alla direzione del suo spirito, e non dubiti che non è ingannata.

Seguiti a fare la sua orazione a modo dello Spirito Santo. Chi si riposa in Dio con confidenza e vera umiltà, non sarà ingannato.

Sopra tutto le raccomando di non inquietarsi di quelle visioni immaginarie ecc., locuzioni ecc., le scacci dolcemente, non ne faccia caso, e poi seguiti il suo riposo amoroso in Dio; se farà ciò che le dico, lei sarà felice.

Io ho date tante ripulse per la sua direzione, perchè non mi fido di me: già mi sono spiegato assai. Il direttore deve essere

un gran dotto, un grand'uomo d'orazione e di grande esperienza: questo tutto mi manca e perciò ricuso di dirigere; e pure sa Dio, che grande unione di spirito, vi è tra il povero Paolo ecc...., ma accompagnata da un sommo staccamento, e questo è il vero segno, che tale unione di spirito è fondata in Gesù Cristo.

Con tutto ciò mi conosco cieco, ignorante e senza virtù, e perciò ricuso dirigere chicchessia.

Ma quando Dio lo vuole, per quanto rifiuti, non posso però a meno di non seguitare ad assistere alle anime che Dio mi ha confidate.

Lei mi dimanda se starò qui. Rispondo che il mio desiderio è di far la volontà di Dio in ogni luogo: secondo quel che vedo presentemente io sono per star qui, e non per andare altrove, fuori che non vada in missione. Vorrei però, che seguitasse con gran caldezza a pregare Dio che le insegni la sua Santissima Volontà, tanto per la sua direzione, che per il resto; che se Dio vuole servirsi di questo povero cieco, io non ricuso: e mi creda, che la servo tanto, ma tanto volentieri che niente più.

Non si pigli pena, che per trasporto d'orazione abbia chiamato il Padre Spirituale ingrato, mi creda, che ho inteso ben tutto, e l'ho preso in quella buona parte che va preso; anzi credo d'essermene riso un po' fra me stesso.

Lei non viene più in Orbetello, per due altri mesi. S'abbandoni tutta in Dio: stia contenta e s'assicuri per certo, che faremo la volontà del Signore.

Bisogna raccomandare con gran caldezza e perseveranza le cose del Ritiro, ma farlo con gran fede, pregando Dio, che lo provveda d'uomini santi, che lo dirigano. Mi faccia dunque questa carità.

Oh, se lei sapesse in che acque si trova il povero Paolo! Oh, se Dio le facesse conoscere in che stato mi trovo! Credo, che ne tratterebbe con Dio più di quello che fa. Sia benedetto Dio: abbasso il capo ai Giudizi Divini: sia per sempre benedetta quella mano che mi castiga. Tutto questo lo dico al cuore della mia Figliuola in Gesù Cristo, non già per lamentarmi, ma per dimandare elemosina, come fo da tutti, che preghino per me.

Mi trovo con l'impegno di questo Ritiro, vedo che ci vuole

gran perfezione per dirigerlo, vedo i bisogni che vi sono di pietre fondamentali: basta, raccomandiamo il tutto a Gesù e Maria SSma.

Le raccomando di operare con la dovuta discrezione, sì nel mangiare, che nel riposo ecc.; nelle lunghe orazioni si sieda con somma modestia e raccoglimento.

Non ho sentito con gusto che lei abbia ballato per dar gusto alle monache, per una volta pazienza, ma poi non più. Lo stare occulto è buono e piace a Dio; ma poi non bisogna essere estrema. Chi è filosofo non si vergogna d'essere tenuto da filosofo, e vestir da tale; così il Servo di Dio deve mantenersi raccolto in ogni luogo con le dovute regole, e non badar ad altro. Orsù finisco, che è notte: lei mi scriva, e mi dica tutto con filiale libertà, se però Dio l'ispira, ecc.

Le do la buona sera, e prego Gesù che la bruci d'amore: Amen. Dio la benedica.

Orbetello, 7 marzo 1737.

PAOLO Suo vero Servo indgmo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XC.

## Alla stessa (43ª).

*Si rassegna alla divina volontà per la sua direzione, l'anima a morire alle cose create per vivere unicamente di Dio e le dà alcuni avvisi per la sua salute sì spirituale che corporale.*

Viva sempre nei nostri cuori l'Amabilissimo Gesù.

Mia dilettma Figliuola in Gesù Cristo,

Io le sono debitore della risposta di due lettere che ho ricevute in due poste, ma non si meravigli, che la prima mi fu data la Domenica dopo, perchè a chi fu consegnata non me la portò; l'altra l'ho ricevuta martedì ch'ero in Orbetello. Confesso il vero

che ho poco tempo, e però non potrò rispondere a tutto, riservandomi un'altra volta.

Orsù giacchè così è la SS. Volontà di Dio, che io seguiti a dirigerla, eccomi pronto. Oh, voglia Iddio, che io viva per adempire tutte le volontà del mio sommo Bene!

Intanto lei, figlia mia, seguiti le regole antiche, che va bene; e sopratutto godo, che si nasconda tutta e che si mostri uguale e riverente con tutte le monache, senza esser parziale con veruna.

Non dubiti che faremo la volontà di Dio, seguiti sempre a domandar questa grazia a Gesù, che le insegni la sua Santissima Volontà.

S'abbandoni sempre più in Dio, con grande spogliamento di tutte le creature e sommo annichilamento di se stessa, che proverà gran cose, e spero che bruceremo d'amore. Oh, figlia mia in Gesù Cristo! quando, quando saremo morti a tutto, per vivere solo al nostro Dio? Ah, quando quando? Oh, morte preziosa, più desiderabile della vita: morte che ci rende divini, perchè tutti trasformati in Dio per amore! Orsù aspiriamo a questa morte di tutto il creato. Ma per morire, figlia mia, vi bisogna patire molti dolori; chi puol mai esprimere i dolori, che patiscono quei che muoiono della morte corporale? Basta dire che sono tanti e sì grandi, che fanno licenziare l'anima dal corpo.

Così in certo modo di dire, succede ai Servi di Dio che muoiono a tutte le consolazioni. Oh, che desolazioni bisogna patire, che angoscie di dentro e di fuori, che battaglie interne ed esterne! Che aridità e malinconia! Che oscurità di mente! Che timori d'inganni! Che affanni per gli abbandonamenti, che pare all' anima abbia perso Iddio! tutte queste, figlia mia, sono disposizioni e mezzi per morire a tutte le creature, e vivere solo a Dio e per Iddio; ma vi è di più, che non lo so dire, nè spiegare.

Seguiti dunque ad essere spogliata di tutto, a cacciare l'immaginativa, e altre cose ecc., come le ho detto altre volte. Ori in pura fede, con riposo d'amore in Dio. Oh! quanto esclama avanti a Dio quel sacro silenzio d'amore! Oh! quanto arricchisce l'anima! perchè nasce da un abbandonamento amoroso, che l'anima ha nel seno Divino del Sommo Bene. Seguiti dunque a non far caso di

visioni immaginarie, nè di quei lumi ecc.; ma cerchi Dio: cerchi l'amore, e non dubiti, che non sarà ingannata.

Voglio che in orazione stia per lo più seduta, ma alquanto bassa, come però le par meglio; e ciò lo fo per quella indisposizione secreta, che puol cagionare del danno considerabile, e anco della vita, da cui sebbene bisogna esserne staccata, bisogna però preservarla, non essendone noi padroni, ma Dio. Sieda anche dopo la SS. Comunione, e come è stata mezz'ora in ginocchio si sieda.

Vada ben legata, e provveda il bisognevole, già m'intende; e se non l'ha costì, mi scriva, che provvederò io con segretezza; ma a mandarlo poi non so, come farci. Basta: Dio le ispirerà il come deve fare.

Si consulti con qualche buona donna di timor di Dio, e si potrebbe servir di Rosa, o come le pare.

Vi è un certo cerotto assai prezioso, che con la legatura fa mirabilmente bene; così ho sentito a dire da un chirurgo, se ne faccia informare, e dica a Rosa, o a qualche altra, che ne parlino con qualche professore, con segretezza, senza nominar nè donna, nè uomo ecc. Finisco che è tardi: Dio la benedica e bruci d'amore: Amen.

Vada adagio con la disciplina, e se sta assai male ecc. la lasci, e si dia solamente sette colpi, per i Dolori di Maria Ssma.

Mi saluti la M. Suor Lilia, e la Signora Anna Vergari, se avevo un po' di tempo mi sentivo quasi di scriverle un biglietto per sua consolazione, che so la poverina sta afflitta; ma io ne godo, perchè fa la volontà di Dio, e si arricchisce di gran tesori: glielo dica, come ha comodo. Deo gratias.

S. Antonio, 21 marzo 1737.

Suo Indegmo Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCI.

## Alla stessa (44ª).

*Le dice quali sono le virtù particolari da praticarsi durante le malattie, le ingiunge di fargli recapitare in caso di morte il suo carteggio e di non morire senza sua licenza.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Cristo,

Sento nella sua carissima lettera la visita amorosa di Gesù nella sua indisposizione, io già l'aspettavo: sia pur benedetto il Suo Santissimo Nome. Amen. Orsù, figlia mia, adesso è il tempo più opportuno per mostrare una vera fedeltà allo Sposo Celeste: stia dunque su la Croce fino a tanto che il Padre Celeste vorrà.

Oh, che belle virtù si può praticare nell'infermità! e sopra a tutto l'amore alla propria abiezione, la gratitudine e dolcezza di cuore verso chi la serve: un'obbedienza cieca al medico, e all'infermiera, sempre con volto gioviale: starsene sul letto come su la Croce del Salvatore: amar di patire quei dolori, febbri, ecc. che Dio manda: parlar poco nelle visite, che le sono fatte, ma tenersi raccolta in Dio, con somma modestia. L'infermità non impedisce l'unione con Dio, anzi l'accresce. Viva dunque, figlia mia dilettissima in Gesù, tutta riposata nel Cuore dolcissimo del Sommo Bene. Seguiti il suo riposo amoroso in Dio, secondo i nostri patti antichi: s'offerisca a Dio come una vittima in olocausto, e preghi S. D. M., che faccia scendere il fuoco dal Cielo, che bruci e consumi questa vittima. Viva Gesù. O si vive, o si muore, sempre siamo di Dio. S'offerisca pronta a licenziarsi dal mondo, cioè a morire per la gloria di Dio; e se mai crescesse il male, che spero di no, consegni tutte le mie lettere con i suoi istromenti di penitenza a sua sorella D. Elisabetta con farsi promettere, che le consegni poi a me; e il tutto ben sigillato. Ciò le dico a cautela, e forse per la mia poca fede: del resto poi una figlia obbediente non deve morire senza licenza del suo Padre Spirituale: io non

le ho ancor data tal licenza, e per dargliela voglio trovarmi presente a darle il buon viaggio per il Paradiso, e poi bisogna che facciamo i nostri patti chiari. Or via, si rida un poco di queste mie follie, che le do licenza.

Il consegnare i miei scritti non si deve fare, se non in caso di sommo pericolo di morte, e pare a me, non sia anco tempo, ecc.

Io già ho raccomandato a Dio la mia figliuola inferma per Gesù; acciò S. D. M. disponga ciò che più è di sua gloria.

Non scrivo altro, che non voglio darle tanto da leggere. Non si pigli scrupolo della quaresima di mangiar brodo, ecc. e per la SS. Comunione, rubi spesso l'amore Sacramentato con infuocati desiderî, ma senza sforzi di capo, o di petto, ecc.

Or via stia allegra, che adesso s'arricchisce più dei tesori infiniti della Passione di Gesù.

La prego a mostrare il male meno che puole. Oh, quei fiotti quanto mi dispiacciono! Gesù la benedica, e bruci d'amore. Amen.

Non mi scriva, se non puole, ma preghi per me assai, che ora saranno più esaudite le nostre orazioni, perchè stiamo più in Croce.

S. Antonio 4 aprile 1737.

PAOLO suo Servo in Gesù Cristo.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCII.

## Alla stessa (45ª).

*Gode perchè la vede che sta volentieri sulla croce delle sue infermità, le insegna come contenersi in esse e le propone l'esempio di Gesù penante.*

La Passione di Gesù ed i dolori di Maria Santíssima siano sempre nei nostri cuori. Amen.

Mia dilettña Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuto la sua lettera, e le posso dire che adesso mi è stata più cara dell'altra volta, perchè vedo, che la mia figlia in Gesù Cristo sta volentieri su la Croce del Salvatore.

Godo in Dio, che lei mostri poco il suo male, e solamente tanto quanto l'obbedienza del medico richiede, e in questo bisogna essere molto esatta.

Orsù, figlia mia, stia nel suo letto sempre più volentieri, perchè così è il beneplacito di Dio! Ora è tempo di cibarsi, con maggiore avidità, del cibo soavissimo della Divina Volontà. Se ne stia dunque in un silenzio amoroso, ma si mostri di volto uguale e dolce con tutte le monache. Chiuda bene la porta del cuore, acciò non vi entri la tenerezza, che sogliono apportare le creature, quando ci compatiscono; e però in se stessa aborrisca molto di essere compatita, ecc. Ah, figlia mia! Gesù nostro bene fu in un sommo abbandono su la Croce: legga questa lezione. Or via, io l'invito al Calvario ad assistere al funerale del nostro amoroso Gesù. Ah! vorrei, che una volta restassimo tanto feriti dalla Divina Carità, tantochè ci venissero accidenti d'amore e dolore per la Passione e Morte del nostro vero Bene. Io celebrerò i Divini Misteri in quei SS. Giorni, e metterò sempre il cuore di quella figlia che Dio mi ha data nel Cuore purissimo addolorato di Gesù e Maria.

Così faccia lei per il povero Padre datole dalla Divina Provvidenza. Addio, mia figlia, Gesù la benedica e bruci d'amore.

Finisco in fretta.

Orbetello 12 aprile 1737. PAOLO suo vero Servo.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCIII.

## Alla stessa (46ª).

*Insiste perchè non sia prolissa nello scrivere, le spiega una sua frase da lei male intesa, le proibisce le penitenze corporali durante la malattia e le raccomanda di comunicarsi spesso.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ho ricevuto la sua lettera; vorrei che mi scrivesse solamente il necessario, senza andar così a minuto per non straccarsi tanto il

capo, stante la sua infermità. Seguiti sempre a spogliarsi di tutte quelle immaginazioni, ecc., e riduca sempre più la sua orazione in fede, tutta abbandonata in Dio, ecc.

Lei non l'ha intesa bene, quando mi dice che le pareva, che i Santi non ardissero accostarsi ad abbracciar Gesù, e che questo privilegio è concesso solamente a noi: non ha inteso bene questo: (torno a dire) è vero, che i Santi stanno in somma riverenza avanti a Dio, ma gli è concesso d'abbracciarlo meglio che a noi, perchè loro sono fuori della carcere del corpo, e così hanno maggior libertà d'abissarsi in Dio, perchè lo vedono come è, e lo godono svelatamente, e però l'abbracciano con un modo infinitamente migliore del nostro, perchè è tutto puro, tutto spirituale, ecc. Non dico altro, che non ho tempo.

Circa le penitenze e digiuni, le proibisco tutto, fin a tanto, che non sia guarita. Seguiti pure la sua orazione, e le do tutta la libertà di orare quel tempo che puole, o da letto o seduta, ecc., e ogni volta che puole, si comunichi, e poi vada a fare il suo ringraziamento a letto. Dica al Confessore che non la privi di questo gran medicamento di vita eterna.

Finisco, e l'assicuro che le cose mie vanno di male in peggio; e sa Dio quanto volentieri aspetto la morte, purchè sia in grazia del Signore: Gesù la benedica. Amen.

Orbetello 25 aprile 1737.

Paolo D. ✠ Suo Servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCIV.

## Alla stessa (47ª).

*Prende motivo di umiliarla per un equivoco da lei preso e le annunzia il ritorno in famiglia.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Nell'altra mia non dissi, che lei pregasse Dio, che rivelasse a lei, se era sua Santissima Volontà si tirasse avanti l'opera, ecc., ma che lo supplicasse ad illuminare chi le piaceva, sapendo bene, che lei non è persona tale da avere rivelazioni. Or basta, seguiti a raccomandare a Dio i miei estremi bisogni e del Ritiro, e mi scriva ancora questa posta e non più, perchè otto o nove giorni dopo S. Biagio lei verrà in Orbetello, e non anderà in monastero, ma starà in casa; v'andrà solamente D. Elisabetta, che così conviene. Non dubiti, che io penso per lei, più che non si crede, e procuro di aprirle tutte le strade, acciò sia tutta di Dio: finisco che ho fretta per molti miei affari, ecc.

Tiri avanti con le solite regole, ma non le penitenze, ci parleremo qui. Gesù la benedica e bruci d'amore. Amen.

Stia sempre più umiliata avanti a Dio e occulta a tutti.

Mi saluti in Gesù la nostra Suor Lilia, e la Signora Anna Vergari, e tutte le anime che conosce; e se le dicono di scrivergli, gli risponda che non ha tal licenza. Io non scriverò più quest'altra posta, perchè circa ai 20 del corrente partiranno di qui per venirla a pigliare. Deo gratias.

S. Antonio 9 maggio 1737.

PAOLO suo vero Servo in Gesù Cristo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCV.

### Alla stessa (48ª).

*Gode di saperla libera da una tentazione, le dice di non far caso dei sogni, le permette alcune penitenze, le notifica che il primo Ritiro è terminato e le parla di uno spiritual monastero, di cui le acclude alcune istruzioni, e della Novena dello Spirito Santo.*

L'amore purissimo di Gesù sia sempre noi nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Cristo,

Ieri sera ricevei una sua lettera, e ringrazio Dio, che sia cessata l'orribile tentazione, ecc., bisogna però star sempre preparata per la battaglia, affin di combatterla valorosamente per la gloria di Dio.

Circa a quei sogni, non bisogna farne caso niente affatto, poichè sebbene è vero, che alcune volte, anche Dio si comunica a' suoi diletti pure nei sogni spirituali, v'è però sempre che temere più d'inganno, che altro. Il diavolo è un gran furbo astuto, e si mischia da per tutto, e vuol far la scimmia in tutte le cose, anche più sante per ingannare le anime. Per tanto il meglio è rigettar tutte queste cose materiali, e starsene in fede cercando Dio solamente, abissandosi in lui, in purissimo e ss. amore.

Se lei è di mediocre salute, le do licenza di ripigliare il digiuno in pane ed acqua nel venerdì, e spero che la Madre Abbadessa si accontenterà, quando lei le dirà, che dal Padre Spirituale l'è permesso, ecc., come pure le accordo la Novena dello Spirito Santo di vigilia, ecc. e le discipline al solito, come pure mi è caro sentire, che dorma vestita per essere più pronta ad alzarsi a lodare Dio. Subito, che si alza di notte le do licenza di darsi sette colpi di disciplina per più svegliare lo spirito, con quel poco di patir di corpo, ecc. Al venerdì dorma pure su la cassa, ma col guanciale sotto il capo e coperta, per il freddo, se vi è.

Mi trovo in estreme calamità e battaglie. Il Ritiro è finito, e la Chiesa è assai bella e divota, ma le difficoltà crescono, e non

so quando si entrerà, perchè i demoni non cessano di far rumore, e gli uomini ancora: Deo gratias.

Bisogna moltiplicar le suppliche all'Altissimo, e massime per me poverello, che sono in uno stato il più deplorabile che possa trovarsi una povera creatura. Bisogna pregar Dio che si plachi, giacchè vedo che è giustissimamente sdegnato contro di me, che troppo l'ho offeso, e gli sono tanto, e poi tanto ingrato; e però la ringrazio in Gesù di quella carità che mi fa di mettermi sotto il manto di Maria SSma, ma abbia intenzione di mettermi sotto i piedi di tutte le creature e faccia quest'obbedienza; come pure le sono tanto obbligato dell'altra divozione di S. ✠, e dei fiori mandati a Gesù Sacramentato, e vorrei averne assai per potergli fare onore di molto.

Non ho voluto dare il biglietto a fratel Giacomo, che non mi è parso bene, massime in questi principii che bisogna ben fondarlo in umiltà, ecc., e però l'ho bruciato. Dica a Suor Reginalda, che mi perdoni, e mi dia la penitenza del fallo se vi è: l'intenzione è stata buona, e me la saluti in Cristo.

Mi saluti in Cristo la Madre Abbadessa, e tutte le Religiose che pare a lei, e massime Suor Ippolita che mi rallegro delle visite amorose, che le fa Dio.

Senta, mia figliuola: lei desidera un Monastero più riformato, e perchè vedo, che questo suo desiderio è buono e viene da Dio; pertanto ho pensato di consolarla con ogni facilità, e però le do licenza d'entrare in questo SS. Monastero, che io le mando qui accluso: lo legga e rilegga, che troverà un buon pascolo.

Il titolo è Monastero Divino: basta, sentirà: e spero che le piacerà.

Mi saluti ancora il P. Confessore, ecc. Finisco, e la lascio nel Cuore purissimo di Gesù, che prego a benedirla in eterno. Amen.

Qui vi è il digiuno perpetuo, glielo dico, perchè lo vuol sapere.

S. Antonio 13 maggio 1737.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

La Novena dello Spirito Santo la vogliamo fare assieme in spirito, con tutte le anime divote del mondo, e massime con quelle anime, che Dio m'ha confidate per la direzione, e mi creda che fra l'altre v'è un'anima di gran virtù e altissima orazione, che pare Dio voglia essere servito in qualche grand'opera di sua gran gloria. Non ne parli con nessuno, solamente raccomandiamoci a Dio, che ci bruci tutti d'amore. Amen.

Ringrazi la Madre Abbadessa de' carciofani e del formaggio, ma non me ne mandi più, che qui non si mangia, ecc. Dio le meriti la carità di ogni cosa. Amen.

*Monastero Divino.*

Spogliamento perfetto per essere vestite di Gesù Cristo.

1. Lasciarsi spogliare di tutti i lumi, di tutte le notizie, intelligenze, consolazioni interiori ed esteriori, di tutti gli affetti e desiderî.

2. In questo spogliamento, o sia altissima povertà di spirito, lasciarsi tutto perdere, immergere ed assorbire dalla Divina Volontà, senza cercare il proprio gradimento almeno nella parte inferiore dell'anima.

3. In tale povertà fare atti di compiacenza dell'infinite ricchezze di Dio, e compiacendosi di essere il più poverello del mondo fuori e dentro.

4. In tale compiacimento non desiderare altro stato di orazione, nè di altra cosa, se non quello, in cui si trova al presente momento sino alla fine della vita.

5. Far l'esame sopra tale povertà ricchissima d'ogni bene, per vedere se c'è fedeltà in non lamentarsi nè fuori, nè dentro, a riserva della necessaria conferenza.

6. Replicare gli atti di tal compiacenza bene spesso.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti. Del *Monastero divino* non v'è però che una copia antica).

## XCVI.

### Alla stessa (49ª).

*Le dà notizia che presto uscirà dal Monastero, vi aggiunge alcuni consigli di spirito ed accenna a sue tribolazioni.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo dilettissima,

Mi dice il suo signor zio, che giovedì 23 corrente partirà per Viterbo, per condurla in Orbetello, ecc. Sicchè io starò aspettando ciò che disporrà la Divina Provvidenza.

Ho letta la sua lettera, e prego Dio che le dia un cuore grato e tutt'amore verso chi tanto la favorisce. Stia però in guardia, si sprezzi, e rigetti tutto ciò che non è Dio: basta, ci parleremo.

Io sono sempre più colmo di tribolazioni, ecc. La ringrazio della carità che mi continua di pregare Dio per me. Ringrazi per me Suor Lilia, e le dica che a suo tempo farò le mie parti. Per ora non posso che non ho poco da fare a salvarmi dall'orribil tempesta, in cui mi trovo.

Preghino tutti per me.

Orbetello 16 maggio 1737.

Il povero Peccatore PAOLO.

(Conforme a copia antica. La data è dubbia).

## XCVII.

## Alla stessa (50ª).

*La riprende per aver parlato con altri di ciò che non doveva, le dice come accusarsene e le raccomanda l'umiltà, il disprezzo di se stessa e la pace del cuore.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Crocefisso,

Ieri venendo di fuori, ricevei una sua lettera e non mi piacque il sentire, che lei aveva conferito con tanti il fatto di D. Vincenzo suo fratello. Chè necessità v'era di conferire tal cosa con fra Antonio, con Rosa, con la M. Suor Lilia, quando la cosa non era ancora in chiaro? Non era meglio prima trattarne con me? Ora le dico che tutti quanti vi siete ingannati: Suor Lilia però ha parlato con più prudenza di tutti. Ah, che non bisogna essere così facile a credere!

D. Vincenzo ha ricevuto il denaro, e alla sua venuta in Viterbo, che sarà in breve, lo porterà nell'istessa forma e moneta, con che l'ha ricevuto. Mi accerta, che ciò è stato per ordine del suo signor padre. Lei dunque si consoli, che il tutto anderà a dovere: queste sono certe tribolazioni frivole, che nascono da poco fondamento. Ma un'altra volta non s'imbarazzi in simili cose. Adesso non voglio, che si scrupoleggi, ma solamente si umilii a Dio, e si accusi a cautela in questo modo.

Padre, m'accuso che mi sono venuti timori e sospetti, che una persona mio stretto consanguineo avesse mandato a male certo denaro di casa, ma non l'ho tenuto per certo, in quel modo vi fosse offesa di Dio me ne accuso, e non dica altro.

Non si parta da quelle regole, che io le ho prescritto, tanto per l'orazione, che per tutto il resto. Stia sempre più nel suo niente, sprezzi se stessa, e desideri di essere sprezzata dagli altri, ecc. ed ami le occasioni di farlo, ecc.

Quest'altra posta scriverò alla Madre Suor Lilia, che giusto ieri mi fu consegnata la SS. Bambina, che non posso esprimere

quanto mi sia cara, per essere venuta da quella vera Serva di Dio; intanto me la saluti tanto, tanto in Gesù Cristo.

Non scrivo ora, che non ho tempo opportuno. Seguitino a pregare per questa S. Opera, tanto combattuta, e per la perseveranza d'un divoto Sacerdote, che già è con noi (1), che ha rinunciato a tutto per servir Dio, e non l'hanno trattenuto le lagrime de' suoi parenti, che avrebbero mosso le pietre, ed io ne sono stato testimonio.

Il Padre Antonio sta con una gran febbre, preghino Dio, che disponga il meglio, secondo gli piace. Come saranno in ordine i calessi mi vien detto, che partiranno per venirla a pigliare. Il povero Paolo ha bisogno più di tutti di soccorso, che si trova in uno stato sempre più deplorabile.

Orsù mia figliola! Stia contenta nel Costato purissimo di Gesù, non perda la pace, anche se si rovinasse tutto il mondo.

Finisco con lasciarla nel Costato dolcissimo di Gesù, in cui mi dico senza fine, Gesù la benedica e bruci d'amore. Amen.

Orbetello 22 maggio 1737.

Non le mando le lettere, che gliele consegnerò qui, per non far più piego.

Suo Indegmo Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## XCVIII.

## Alla stessa (51ª).

*Le dice che conviene stare in timore nell'affluenza delle spirituali consolazioni e le proibisce di parlare di guerre e di altre vicende del secolo.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Cristo dilettma,

In questo punto ricevo una sua lettera, a cui spero rispondere a viva voce domani, perchè se il P. Antonio mi porta qualche

(1) Si chiamava D. Pietro Cavalieri di Porto Longone. Egli non ebbe il bene di perseverare nella vita intrapresa.

novità di Roma, per benedir la Chiesa, converrà ch'io venga giù. Per ora le dico, che il troppo zucchero fa venire i vermini ai bambini. La vita di Gesù fu tutta Croce.

Bisogna stare in timore e tremore, ma però confidare, e quando parlo di timore, voglio dire timore filiale. In queste grandi dolcezze ed elevazioni di mente vi è sempre pericolo, che il diavolo faccia qualche burla; ma chi s'annichila, chi si sprezza, chi si butta nel niente, e chi attribuisce tutto a Dio e niente a sè, fugge questi inganni. Basta: ci parleremo dal Sacro Tribunale.

Io non vorrei, che lei avesse detto a fra Antonio, se la sente quando lo chiama, oh! se sapesse quanto io ci ho patito. Egli rispose di sì, che la sente.

Io lascio tutto a suo luogo, ma le anime che Dio vuole che io assista, non voglio, che vadano dietro a queste cose di tanto pericolo.

Il diavolo non ha fretta, ed io ho sentite gran cose. Non parli nè di guerre, nè di tedeschi, nè ecc. ma raccomandi tutto a Dio. Il povero Paolo si prepara a nuovi travagli, a nuove croci, e le abbraccierà volentieri quando Dio le manderà: Gesù la benedica, e bruci d'amore. Amen.

Ai 16 luglio 1737.

PAOLO Suo Indegmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti) (1).

(1) Questa lettera è diretta ad Orbetello dove la Serva di Dio era finalmente ritornata.

## XCIX.

### Alla stessa (52ª).

*Le manifesta una locuzione ricevuta avanti Gesù Sacramentato che l'invitava al patire, sospira ardentemente verso la celeste patria e le raccomanda l'esercizio dell'umiltà e di altre virtù.*

Viva sempre ne' nostri cuori l'amor purissimo di Gesù.

Mia Figliuola dilettma in Gesù,

Oggi ho fatta una giornata intiera colla penna in mano, e spero di avere fatta la volontà di Dio, perchè ho faticato per il povero Ritiro. Oggi sono stato un po' più riposato in Dio, e così al Sacro Altare. Dio sia benedetto.

Si ricorda, figlia mia, che ieri nella nostra divota conferenza le confidai, che quando m'è occorso di passar qualche grossa tempesta, se mi sono prima trovato avanti al mio Amore Sacramentato, l'anima mia è volata in spirito ad abbracciarsi a quell'infinita carità, esposta su l'Altare all'adorazione de' popoli, e mi sono sentito fare dal Salvatore questa dolcissima parlata: « Figlio, chi s'abbraccia a me, s'abbraccia alle spine! ». Che si crede, figlia mia, che l'anima mia non intendesse che il nostro Gesù è un mare d'infinite dolcezze? certo che l'intendeva, ma Dio le faceva altresì capire, con quelle parole: *Chi s'abbraccia a me s'abbraccia alle spine;* che siccome il caro Gesù ha voluto che la sua Santissima Vita qui in terra sia stata sempre in mezzo alle spine di pene, travagli, fatiche, stenti, angoscie, disprezzi, calunnie, dolori, sferzate, chiodi, spine e morte amarissima di Croce, così mi faceva intendere che abbracciandomi a lui dovevo menare la mia vita in mezzo alle pene! Ed oh, con quanto giubilo la povera anima mia abbracciava ogni sorta di penare! Ma sono stato infedele. Desidero di morire di dolore. Ho voluto spiegarmi acciò se lei non m'avesse inteso bene, m'intenda adesso, per non pigliare abbaglio.

Oh, che santi pensieri ho avuto oggi, mentre passeggiavo!

Pensieri di carità e d'amore e d'unione con Dio per l'anima mia e per l'anima sua.

O vero Iddio, che sarà de' nostri cuori, quando nuoteranno in quell'infinito mare di dolcezze!

Che sarà, quando lassù in Cielo saremo tutti trasformati per amore in Dio, e saremo paghi di quel Bene infinito, di cui è pago il nostro Dio!

Che sarà figlia mia, quando canteremo in eterno le Divine Misericordie, i trionfi dell'Agnello Immacolato, e di Maria SSma nostra Madre!

Che sarà quando canteremo senza cessare quell'Eterno Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus,* quando insieme de' Santi canteremo quel dolcissimo *Alleluia!* Che sarà mai de' nostri cuori, del nostro spirito! Quando saremo uniti a Dio più che non è il ferro al fuoco, che senza lasciar d'esser ferro, pare però tutto fuoco; così noi saremo talmente trasformati in Dio, che l'anima sarà tutta divinizzata: oh, quando verrà questo giorno! Quando, quando verrà la morte a rompere le mura di questa prigione! Ah, che quello sarà il giorno del nostro sposalizio, delle nostre nozze, in cui l'anima nostra con modo altissimo si sposerà al caro Gesù, e sederà in eterno a quel celeste banchetto.

Io mi sono allungato più del dovere. Ecco con quanta confidenza in Dio si dilata il mio spirito col suo: ma e non è forse dovere, che il povero Padre qualche volta faccia qualche sfogo di carità con i suoi figliuoli? Amiamo Dio, facciamoci piccoli assai, che Dio ci farà grandi.

Sopra tutto osservi le solite regole per fuggire gl'inganni, e massime l'umiltà continua, disprezzo, semplicità, silenzio, rassegnazione, con tutta la catena d'oro.

Ori per me al solito. Gesù la benedica. Amen.

29 agosto 1737.

Bisogna raccomandare a Dio il P. Antonio, che mi pare non migliori niente la sua sanità.

PAOLO Suo Vero Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

C.

## Alla stessa (53ª).

*Ritorna ad ingiungerle di scacciare da sè le sensibilità ed immaginazioni, ma senza sforzi di capo, le dice che la buona orazione si riconosce dagli effetti e domanda preghiere per l'anima sua.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuto la sua lettera col biglietto. Non ho tempo di rispondere a tutto; solamente le dico ciò ho detto altre volte: queste viste così frequenti sono sempre pericolose, e però conviene scacciarle costantemente, ma senza sforzi di capo o di stomaco, bensì far il tutto col lavoro della volontà, annichilandosi avanti a Dio, sprezzandosi, e non volendo tali cose, spogliandosene nel miglior modo possibile. Quando i frutti sono buoni, è buono l'albero che li produce; quando l'orazione e le cose che in essa succedono, portano seco umiltà, carità verso Dio e il prossimo, amor al patire, cognizione del proprio niente, da cui ne nasce il disprezzo proprio ed ardor grande in amare il Sommo Bene, in tal caso non vi è mai inganno, perchè il demonio non puole produrre simili effetti. Stia dunque in guardia, e non si fidi di qualunque luce, ma stia ferma nel Santo Timor di Dio, pregando S. D. M. la liberi dalle insidie dell'inimico.

Non faccia mai caso dell'unione di spirito, che sente con me e la fugga, poichè anche qui il diavolo può far il suo giuoco. Se ne spogli dolcemente, e s'attacchi al Crocefisso. Circa il pregare per me e per lei va bene, perchè è effetto di carità.

Non faccia caso di quegli impulsi che sente; io l'assicuro che non ho mai comandato niente, dacchè sono venuto qui, e però dorma il suo bisogno, e di notte, dopo avere orato un paio d'ore, dorma di nuovo. Quando le pare che io le comandi, non ne faccia caso, ma seguiti l'opera che ha alle mani in quel tempo e caso in cui si trova, senza badare a tali viste o impulsi o voci ecc., che il

diavolo anche qui puol mischiarsi per farle perdere il sonno e guastarle la salute, ed anche per non lasciarla stare in pace.

Io non posso venire a basso, come mi dice per le Serve di Dio di costì: se puole, dica che seguitino le regole ed avvisi, che gli sono stati dati, che così cammineranno bene, ed a suo tempo, se Dio vorrà, le assisterò.

Ringrazio Dio delle consolazioni, che continua all'anima sua; e lei ringrazi Dio, che il povero Paolo si trovi poco men che nell'inferno. Sia benedetto Dio, che per i suoi giustissimi giudizi vuole ch'io cammini così.

Preghi Dio, che mi dia spazio di penitenza, e contrizione dei miei peccati, e lume per conoscerli, e grazia di fare una santa morte. Gesù la benedica, e la bruci del suo Santo Amore.

Alla prima occasione scriva un biglietto alla Signora Candida e le dica che la roba vale trentun paolo, e che quello che m'accompagnò se l'è scordata, e però gliela mandi lei per persona sicura, che gliela consegnino segretamente e le dica ch'io l'ho scritto, ecc.

Dal Ritiro della SS. Presentazione (1) 6 novembre 1737.

Mi saluti in Gesù Cristo la Signora Maria Giovanna (2), e le faccia cuore a servire Dio.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) È il primo Ritiro fondato dal Santo sul Monte Argentaro. Dopo difficoltà di ogni sorta, di cui il lettore ha potuto rilevare qualche accenno nelle lettere precedenti, e che in alcuni istanti parvero vincere sulla fondazione, il Santo, ricco solo di una grande confidenza in Dio, l'aveva potuto condurre a termine e inaugurare solennemente il 14 settembre 1737. Di questa fondazione se ne parlerà in altre lettere.

(2) Altra anima santa della famiglia Grazi, diretta essa pure nello spirito da S. Paolo. Ne parleremo a parte.

## CI.

## Alla stessa (54ª).

*Le domanda ancora obbedienza nello scacciar da sè visioni immaginarie ed insiste sul sincero conoscimento del proprio nulla; le dice che la sua maggior consolazione è riconoscersi incapace di comprendere le meraviglie di Dio e le insegna come diportarsi nella considerazione elevata dei misteri della fede.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettña in Gesù Crocefisso,

In risposta della sua lettera mandatami dal fratel Giacinto le dico: primo, che le sue tanto frequenti immaginative mi si rendono non poco sospette, e temo che il diavolo s'ingegni di farle il suo giuoco (spero non gli riuscirà). Pertanto ubbidisca di continuo ai consigli datile: le scacci, le sprezzi con intenzione di sprezzare il demonio: si metta in orazione spogliata d'ogni desiderio, fuori di quello di piacere a Dio. Vorrei che per apparecchio all'orazione, dopo l'atto di fede della presenza di Dio, tenesse per certo d'essere un letamaio puzzolente, una creatura tutta marcia, un bollicame di vermini, e poi dicesse: Oh, anima mia, quanto sei puzzolente avanti a Dio!

Quando le vengono queste visioni, ossia immaginative, si annichili e si faccia meno d'un letamaio. Si figuri che esali da se stessa un fetore pestilente: chieda a Dio misericordia, si stupisca, che l'inferno non l'inghiottisca. Il diavolo sa fare la scimmia e sa altresì trasfigurarsi in angelo di luce, in pigliare figura di Maria Santissima, de' Santi, anzi di Gesù Cristo stesso, e sa ancora causare falsa pace e false consolazioni; e però non bisogna fidarsi. Il vero si è l'appoggiarsi alla Fede.

Sopra tutto non mi faccia mai più quella comparazione della Santissima Trinità.

Questi sono misteri incomprensibili, e noi non siamo capaci d'intenderli e massime lei, che è una povera ignorante.

La mia maggior consolazione, che io possa avere in questa vita

si è di non sapere, nè potere comprendere le meraviglie de' Divini Misteri che mi scuopre la Santa Fede, e me ne rallegro con Dio, e gli dico che egli non sarebbe il mio Dio e quell'Immenso Bene Infinito ch'egli è, se io vilissimo vermicciolo potessi capire le sue meraviglie, e mi rallegro ch'egli solo le comprenda ecc. E così m'acquieto, e sono molto contento di credere all'oscuro della Santa Fede, sebbene è un'oscurità più chiara del sole.

Or bene: quando le verranno tali intelligenze lei dica: Io sono una povera goffa ignorantissima: credo tutto quello, che crede e tiene la mia Santa Madre la Chiesa Cattolica: credo, che il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e non sono tre Dei ma un solo Dio in tre Divine Persone. Il Padre non ha principio, nè è generato da alcuno. Il Figliuolo è generato eternamente dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. Eterno è il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. *È un solo e eterno Iddio in tre Persone Divine Eterne.* Crediamo ed adoriamo in semplicità di Santa Fede, che così andremo bene.

Quella parità ecc., che lei esce dal mio cuore, sebbene lei la dica con un buon sentimento, cioè, perchè io l'assisto colla santa direzione, ad ogni modo non voglio che lei dica così, ma che dia tutta la gloria a Dio, e si annichili in Dio, e per dir meglio, dica che esce dal Cuore purissimo di Gesù, e non dal cuore d'uno, che è stanza di demoni, un albergo di basilischi!

Bisogna ben purificare i nostri affetti, e procurare che siano tutti indrizzati all'amore solo di Dio.

Ah, che il nostro amor proprio ci puole rubare con un bel sembiante, qualche particella del nostro cuore!

Lei non abbia tanta compassione di me, che non la voglio, nè la desidero. Io non merito compassione da nessuno. Chi ha offeso Dio, merita che tutte le creature gridino: *Muoia, muoia il traditore!* e facciano vendetta ecc.

Le ho sempre detto, e le replico, che il fondamento dell'opera è buono, è di Dio, non v'è inganno nell' essenziale, ma in tante immaginative, locuzioni, ecc. v'è del pericolo assai, e però le fugga, come ho sempre detto, e riduca la sua orazione in fede, in riposo amoroso, o in altro modo, come Dio la tira; insomma si

regoli, come la guida lo Spirito Santo, conservando le regole date ecc.

Non è necessario scrivermi così a lungo, e così spesso, che sempre sono le stesse cose. Basta dire il necessario ecc.

Dio la benedica e bruci d'amore: Amen.

SS. Presentazione 15 novembre 1737.

Sopratutto, scacciando quelle imaginative ed altro, lo faccia senza sforzi di capo, che non è necessario, ma operi soavemente, rinunziando a tali cose colla volontà.

Suo Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CII.

## Alla stessa (55ª).

*Vuole che i suoi Religiosi ritornino presto alla solitudine; non vuole gli si diano titoli di distinzione e si umilia profondamente; le dice come regolarsi la notte del S. Natale.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Ier sera a notte ho ricevuto una sua lettera aperta, perchè lei non l'ha sigillata, che non v'era niente d'ostia; insomma aperta affatto. Non dico altro, a questo bisogna avvertirvi.

Sento ciò mi dice, intorno al P. Antonio. Dio gli dia buon viaggio e subito venuto non deve venir costì, ma al Monte, e se vuole stare in questa vocazione, bisogna stia ritirato. Io non voglio guardare alla carne e al sangue.

Stupisco, che lei mi dica, che la compatisca, se non sa i titoli da darmi: e quando mai ho desiderato titoli? Un figlio d'un povero tabaccaro, un pezzente, nato povero, vissuto mendico, sprez-

zato e al sommo miserabile merita titoli! Oh! lei s' inganna di molto, e ancora non mi conosce, eppure mi dovrebbe conoscere. Seguiti dunque a parlarmi alla buona, come ha fatto finora.

Ciò che m' ha da dire di particolare importanza, me lo dirà quando piacerà a Dio, e se le preme me lo scriva, perchè io non posso per ora partir di qua. Seguiti gli avvisi che le ho dati intorno alla sua condotta spirituale, e non creda a se stessa. Stia in pura fede ecc., e amore ecc.

In quanto alla mia partenza di costì, io mi partii nel miglior modo mi fu possibile; ma io, come ho fatto la mia incombenza, devo ritirarmi, e lasciarmi veder poco: e spero di farlo sempre più, che n'ho fatte forti risoluzioni in questi santi giorni, perchè così Dio vuole. Chi tratta spesso con gli uomini diventa meno d'uomo!

In quanto alla SS. Notte le dico, che suppongo ceneranno tardi, e prima si levino da tavola, saranno tre o quattro ore di notte.

Desidererei però, che lei si mostrasse gioviale sì, ma molto raccolta e modesta, e di poche parole. Si ritiri poi in camera, e si metta in orazione, dopo un'ora che avrà cenato (e in quest'ora si trattenga con chi vuole). Se ne stia dunque in orazione parte in ginocchio, e il più seduta bassa, la lascio però in libertà. A cinque ore, credo si suonerà, sicchè potrà starsene in contemplazione del gran Mistero fino a tanto, che sia finita la funzione, che terminerà credo io, verso nove ore. Se però le venisse sonno, avrei caro piuttosto, che dormisse in prima sera sino almeno a sei ore, e poi alzarsi e stare in orazione anche fino a giorno.

In somma qui non posso dar regola: la lascio per quella notte in libertà, e le do la benedizione e merito d'obbedienza a ciò che farà.

Non le dico pratiche di devozione, che è un pezzo che scrivo: da dopo mattutino in qua. Si serva degli avvisi passati, e faccia molte carezze al Santo Bambino, e da Maria Santissima si faccia spruzzare il cuore del suo santissimo latte, e lo mischi con le lacrime del Bambino. S'annichili, si sprezzi, s'umilii, ma tutto soavemente, che se Maria Santissima vedrà, che il suo cuore sia ben piccolo e bambino per umiltà, le darà altresì ad abbracciare il

caro Infante Divino. In quella SS. Notte più del solito la raccomanderò a S. D. M., e le buone Feste gliele darò allora, sebbene gliel'ho già date il giorno dell'Aspettazione del Parto.

Di me non dico altro. Se mi farà la carità di continuare a raccomandarmi al Signore, massime in quella SSma Notte, gliene sarò sempre più obbligato.

Non si pigli pena d'avermi chiamato Padre ingrato, che troppo lo sono; e però non se ne pigli, che non vi è scrupolo di niente, per la sua buona intenzione.

Non posso più scrivere, che è un pezzo che scrivo lettere. Gesù la benedica: Amen.

Io sono e sarò sempre.

SS. Presentazione 20 dicembre 1737.

Suo Indegmo Servo
Paolo della Croce.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

## CIII.

## Alla stessa (56ª).

*Le dà alcune regole per distinguere l'orazione buona dalla cattiva e le ripete di allontanare da sè, ma senza sforzi, le immaginazioni ecc.*

Viva la S. ✠.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

Ier sera non potei dir tutto, che era notte, e scrissi in fretta, chi sa se avrà intesa la lettera. Nell'orazione in fede, in quei riposi d'amore in Dio e in quelle altre elevazioni che lasciano l'anima umile, fervorosa, amante del patire e della virtù e di far gran cose per Iddio non vi puol essere mai inganno. Ma in quelle immagini di mente ecc., in queste, dico, spesso spesso ci si mette il diavolo per ingannare l'anima, sotto colore di bene: vero è che l'anima

quando è tutta unita con Dio e sconfidata di sè, se ne accorge quando è il diavolo, dagli effetti che cagiona, che già gliel'ho scritto altre volte. Questa bestia non l'ha perdonata a' più gran Servi di Dio, ma perchè erano umili, si sono burlati di lui ; e però, figlia mia, è regola de' Santi di scacciar sempre tali cose qualunque siano, perchè se sono buone, il loro effetto sempre lo fanno, se sono del demonio, la bestia resta confusa e vinta.

Ma nel rigettar tali cose non bisogna fare sforzi di capo, nè strepiti di spirito, ma umiliarsi dolcemente, invocare il divino aiuto, sprezzare le immaginative e seguitare la sua orazione, con tutto il riposo in Dio, e se seguitano tali viste, burlarsene come si fa delle mosche d'estate e tirar avanti il tratto amoroso col Sommo Bene. Scriva pure a Suor Lilia, alla M. Priora ed a chi vuole, ma scriva con prudenza e poco più che puole. Preghi Dio che mi dia fortezza e pazienza e mi dia grazia di far una santa morte. Se Dio le ispira di tornare in Monastero io vi concorro con tutto il cuore e Dio le provvederà tanti Servi di Dio per consigliarla. Gesù la benedica.

1737. Suo Servo PAOLO della ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CIV.

## Alla stessa (57ª).

*La mette in guardia contro le insidie del nemico e le raccomanda di umiliarsi profondamente innanzi a Dio.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

Le accludo un biglietto per la Madre Suor Lilia, quale mi farà carità mandarglielo per la posta. Ho ricevuta la lettera e non ho altro che dire ; se non che l'anima non deve riposarsi nel dono, ma

nel donatore, guardando sempre la sua viltà, il suo nulla e che non merita altro che inferno, per essere divenuta peggio del nulla col peccato ecc. Ho tremato sopra ciò che mi disse di D. Fabio e degli Officiali che la guardavano in orazione e di quello che dissero. Avverta bene che il diavolo si serve delle lingue degli uomini, acciò si rubi i tesori di Dio coll'insuperbirsi. Aborrisca come la peste tali cose, le senta con dispiacere, e con bel modo se ne vada, quando sente tali cose, e si umilii avanti a Dio, gli chieda perdono, lo preghi che non la castighi, come merita ecc. Disprezzarsi, odiar se stessa come una cloaca, come una che è rea della morte di Gesù Dio ed Uomo; così è chi ha offeso Dio.

Seguiti le solite regole di orazione e di tutto, secondo le nostre s. conferenze. Gesù la benedica. Amen.

1737 (1).

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CV.

## Alla stessa (58ª).

*Le notifica di trovarsi a Roma per l'approvazione delle Regole, si dispone a nuove croci e tribolazioni e le dà alcuni avvisi per il suo profitto spirituale.*

I. M. I.

Viva la Santa Croce.

Mia figliuola dilettma in Gesù,

Eccomi in Roma abbracciato alla Santa Croce del mio amabile Gesù. Già prevedo non pochi travagli, ma confido in Dio si supererà tutto. Quest'altra settimana spero si presenteranno le Costituzioni in Sacra Congregazione: ci vogliono replicate orazioni; chi le ha vedute resta edificato. Io poi non so come sarà l'esito,

(1) Non c'è altro nell'originale.

ma lo spero buono, ed io non mi apparecchio ad altro, che a dar forti e stretti abbracci alla S. Croce.

Seguiti, mia Figliola in Gesù Cristo, le regole antiche per il suo interno ecc. e si annichili sempre più, diffidando in tutto di se stessa. Si lasci portare dall'aura amorosa dello Spirito Santo, dove piace alla Divina Bontà. Non parli di me, se non per farmi raccomandare a Dio, e si mostri totalmente indifferente a qualunque evento. Se mi vuole scrivere, dia la lettera al signor suo zio, o la mandi al Signor Commissario.

Dio la benedica e bruci di amore: Amen.

Non dica che le ho scritto alle altre persone divote ecc.

Faccia fare orazione ecc.

Io sono e sarò sempre nel Costato di Gesù.

Roma 17 del 1738.

Suo vero Servo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CVI.

## Alla stessa (59ª).

*Necessità di aprirsi col P. Spirituale, onde sfuggire inganni. Dice che le sue lagrime sono « un'imperfezione di tenerezza fanciullesca ».*

I. M. I. ✠.

La pace di Gesù sia sempre con lei, mia Figliuola dilettissima in Cristo.

Ho ricevuto la sua lettera, e godo de' sentimenti in essa letti. Farà assai bene a star solitaria, e venir alla conferenza quando vorrà Dio, e massime è meglio farla al Confessionale, ma se Dio vorrà in altro tempo, glie lo farò intendere per la santa obbedienza.

Chi non vuol essere ingannato, bisogna spiegare il cuore al

P. Spirituale, e così deve far lei; ma fatto il suo dovere, ritirarsi e trattar con Dio. Del resto non si pigli pena di quelle lagrime, che nascono da un cuore che ancor è bambino, che così appunto fanno i bambini quando la madre gli leva il latte o se ne va in qualche luogo. S'umilii e s'acqueti in nome di Dio, che non vi è male, ma solamente un'imperfezione di tenerezza fanciullesca.

Scrivo in fretta. Seguiti a orare per me, che n'ho estrema necessità, e seguiti i suoi soliti esercizi col totale spogliamento di tutto il creato, e morte totale di se stessa per vivere solo a Dio, ed abbandonata nel suo amore, come un piccolo fanciullino. Gesù la benedica e bruci d'amore. Amen.

SS. Presentazione 22 febbraio 1738.

Il Povero PAOLO
suo vero Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CVII.

## Alla stessa (60ª).

*Profonda umiltà del Santo. — Le dice di essere breve e cauta nello scrivere.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso!

Martedì mattina dopo che avrò celebrati i Divini Misteri, verrò in Orbetello, e lei si trovi in chiesa grande, non voglio però che veruno lo sappia che vengo e nemmeno lo dica al P. Antonio. Ho ricevuto la sua lettera, a cui risponderò a viva voce martedì, a Dio piacendo. Io sto sempre più sul letamaio puzzolentissimo, e grondo marcia da ogni parte. Ho bisogno d'orazioni: Dio sia benedetto. Le mando pure la lettera di Suor Lilia. Se lei sarà cauta e brevissima nello scrivere a chicchessia, farà bene. Non

parlo però dello scrivere al P. Spirituale, perchè ad esso bisogna allungarsi quanto fa bisogno. Gesù la benedica. Amen.

SS. Presentazione 28 febbraio 1738.

Suo indegno Servo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CVIII.

## Alla stessa (61ª).

*Le parla della rassegnazione alla divina volontà e della santa indifferenza, le dice quali sono i segni della buona orazione e le ricorda che la tentazione che soffre si vince coll'umiltà e diffidenza di se stessa.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Ricevo in questo punto la sua lettera, e perchè sto per celebrare la Santa Messa, non ho tempo di rispondere adeguatamente.

La virtù che più piace a Dio, è la rassegnazione alla Sua Santissima Volontà. Molte volte S. D. M. ci fa desiderare gran cose, ma non ne vuole poi l'effetto.

Molte volte domandiamo una grazia a Dio, ed egli ce la concede in maniera diversa, perchè è più espediente per il nostro maggior bene.

Lei desidera e prega che io venga venerdì, e io se non avessi occupazioni necessarie verrei, ma preme più quello che ho da fare per molti.

In quanto poi che sia la volontà di Dio, ch'io la diriga e l'assista, io non ne dubito, e però non ricuso, ma lei deve essere più uguale e più rassegnata, che quando voglio partire si mostri più indifferente, che questa è la vera virtù. Sicchè, se Dio m'a-

prirà la strada che io venga verrò, e puol essere di sì, ma se mi crescono le occupazioni non verrò ecc.

In quanto alle unioni d'orazione, ed altri lumi stia bene sopra se stessa: esamini bene gli effetti, cioè se producono più cognizione di se stessa e più disprezzo e più amore alla virtù, al patire, a dar gloria a Dio, a crescere in perfezione per più piacere a Dio, ed altri mirabili effetti; se vi sono questi, stia quieta che l'opera è di Dio; ma lei non si fidi di se stessa, stia in un santo timore di Dio, ma filiale. Creda che Dio la tratta come i bambini di latte, perchè è debole; il pane duro lo mangiano i forti che hanno buoni denti, e però le serva di motivo per umiliarsi.

Circa al dolore che dice, vada più discreta colla disciplina, acciò non cagioni maggior male.

La tentazione ecc.... si vince con l'umiltà e santo timor di Dio. Il diavolo paventa e fugge dagli umili diffidenti di sè e timorati. Non dubiti, che Dio per sua Misericordia caverà da tutto bene ed uscirà vittoriosa nella Croce di Gesù Cristo.

Il giorno di Maria Santissima Addolorata potrà andare alla sua Chiesa, se verrò sarà a buon'ora; ma è difficile, se no, si comunichi, se a una cert'ora non vengo: non si distragga però a guardare, che se verrò, mi farò vedere da lei, che verrò dove sarà. Dio la benedica. Amen.

Dal Ritiro della Presentazione 18 marzo 1738.

Suo infimo Servo Indegno
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CIX.

## Alla stessa (62ª).

*Le scrive per consolazione del suo spirito che ha preveduto in tempesta, le dice che Dio vuole sia priva di umane consolazioni, le raccomanda i soliti esercizi e le confida le sue tribolazioni.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Scrivo questa lettera per visitare nel Costato purissimo di Gesù il suo spirito, che credo sia stato assalito da qualche piccola tempesta, e perchè desidero sommamente che lei faccia profitto nella via del Santo Amore, le dico le cose seguenti.

Primo: Dio vuole che lei sia spogliata di tutto il creato, e morta a tutto quello, che non è Dio, priva affatto di tutte le consolazioni umane, e che non abbia altro conforto il suo cuore, se non quello che le darà Dio, e che le verrà per parte di Dio per mezzo del suo Ministro, quando meno vi penserà. Sicchè, figlia mia in Gesù Cristo, cessino i suoi timori. Dio è la sua guida e il suo Padre, maestro e sposo: s'abbandoni sempre più nel Seno Divino del suo Beneplacito Santissimo, e seguiti invariabilmente i suoi esercizi, tanto d'orazione, che di Comunione, che in nome di Dio, le ho prescritti, e lasci gridare il diavolo quanto vuole.

Le penitenze poi, sino che non è alquanto rimessa in forza, le rallenti un poco, oppure le lasci, massime se si sente assai debole, per l'indisposizione accennatami dal P. Gio: Batta, che per tal effetto le mando la spongia di rose salvatiche, quale è restringente, e si piglia spolverizzata in un poco di brodo o d'acqua o vino, come vuole; sicchè la pigli con la dose che segue.

La faccia spolverizzare nel bronzino, e poi ne pigli tanta, quanta ne puole stare sopra un mezzo paolo o grosso romano, come vogliamo dire, ma niente di più, e la metta nel brodo o vino o acqua come ho detto, e se non farà la prima presa, ne pigli un'altra. Io non l'ho mai provata, ma m'è stato detto da

chi n'ha fatta la prova per ordine d'un buon cerusico. Se vuole lo puol dire pure al medico di costì.

Circa alla Santa Orazione si regoli al solito, e procuri di operare sempre più in fede, cercando puramente l'amor di Dio e la sua maggior gloria, e sopra tutto tagli sempre quelle viste o immagini ecc.

S'annichili sempre più, nascosta a tutti e scoperta solamente a Dio, ed a chi la guida in suo nome.

Io poi sono sempre disposto per assistere all'anima sua, quanto vorrà Dio, e perchè credo per certo che sia la sua Santissima Volontà, non risparmierò mai fatica veruna per suo maggior bene; ma lei si tenga in un sommo spogliamento. E siccome io ho risoluto, senza estrema necessità non venire in Orbetello, per ottimi fini, che spero siano secondo Dio, così, se lei ha bisogno mi scriva colla solita libertà e sincerità di prima, perchè quando Dio vorrà, avremo campo di conferire anche a voce.

Il povero Paolo sta più che mai immerso in un abisso di miserie, desolazioni e tempeste, e sa Dio, quanto gli sarebbe cara la morte: preghi assai per questo miserabile, e per il Ritiro, che mi pare vedere per terra questa Santa Opera, tanto perseguitata, ed anche a questo m'apparecchio, giacchè così meritano i miei gravissimi peccati.

Se Dio l'ispira mi scriva come vanno le cose del suo spirito, e mi mandi anche quello scritto, che avrò comodo di esaminarlo: ma la lascio sempre in santa libertà.

Gesù la ricolmi della pienezza delle sue grazie e benedizioni: Amen.

Consegni la lettera al garzone del Ritiro, che verrà domenica, e gli dica me la consegni a me. Viva Gesù: Amen.

Saluti in Gesù la Signora Maria-Giovanna.

Mi scriva che colpo e che profitto le farà questa mia lettera per mia regola.

Nel Ritiro della Presentazione 13 giugno 1738.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CX.

## Alla stessa (63ª).

*La riprende, mortifica e umilia per alcune espressioni poco esatte da lei usate e le raccomanda l'orazione in pura fede.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Questa notte è stata portata una sua lettera a questo Ritiro, con molta premura, ma con poca necessità. Io ho letto in essa non pochi spropositi. Dice che ha veduto l'Eterno Padre ecc., e che ha ringraziato il Padre Eterno e il suo Dio, perchè io sono stato costì quattro giorni. Si puol dare maggiore errore ringraziare il Padre Eterno e il suo Dio? Come? Vi sono forse più Dei? Non è forse Dio il Padre? Ah! io compatisco la sua ignoranza, e Dio la scusa: del resto questo sarebbe errore in fede. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio: non sono tre Dei, ma un solo Dio. Il Figliuolo s'è incarnato, e questo è Gesù Cristo vero Dio, che è un solo Dio col Padre e lo Spirito Santo.

Questa è la Fede Cattolica. Io so benissimo, che lei crede tutto questo, ma lei si gabba, per volere andare troppo in su, e troppo al sottile. A terra, a terra, o cenere! Lei scacci queste viste materiali, le sfugga, che sono soggette ad infiniti inganni.

Dio è purissimo Spirito, e non può essere compreso da noi, perchè è incomprensibile: bisogna adorarlo in spirito e verità, ed abissarsi in lui con semplicità ed umiltà e amore, in viva fede, senza immagine o figura. L'umanità santissima di Gesù può essere compresa, quando S. D. M. vuole, ma non bisogna cercare tal vista, ma credere e adorare: Beati quelli, che non hanno veduto, e creduto, disse Gesù a San Tommaso. Gesù è Dio, uno col Padre e collo Spirito Santo. Ringraziamo S. D. M. del lume ci ha dato della Santa Fede, e stiamo a terra. Lo stare in orazione in pura fede, abissata in Dio, senza figure o viste ecc., è

la via più sicura, come ho detto tante volte, si prevalga di quelle regole, che non sbaglierà. Ho letto pure in qualche sua lettera: Ho pregato (dice lei), ho pregato la Santissima Vergine e la Santissima Trinità e tutto il Paradiso ecc. Oh che ignoranza! oh che cecità! Come! s'ha da pregare prima la Santissima Vergine, della Santissima Trinità? La Santissima Trinità è Dio, la Santissima Vergine è purissima e santissima creatura, ella è interceditrice per noi appresso la Santissima Trinità. Dunque bisogna pregar Maria SSma, che preghi la SS. Trinità per noi meschini, e così si pregano i Santi, che intercedano per noi presso Dio.

Dice che lei ha pregato per la sua casa, ed ha ottenuto tutto. S'umilii molto, che io non so che per mezzo suo Dio abbia concessa grazia a veruno: e ciò lo dico in Dio come la sento, ed è pura verità. Dio avrà concesso grazia alla sua casa, per qualche opera buona, che avran fatto ecc., e non per lei.

Per amor di Dio cacci via queste viste materiali, e se ne stia tutta abissata in Dio in pura fede e semplicità, e stia nel suo niente, e troverà sempre che in lei non vi è altro che il puro niente. Quando caccia via tali cose, non faccia sforzi di capo ecc., ma faccia le sue parti dolcemente con umiltà, e poi se seguitano, tiri avanti, perseveri a cacciarle e non farne caso, e colla mente se ne stia riposata in Dio, immersa nel suo Santo Amore, che così burlerà il demonio e camminerà bene.

Io non mi sento ispirato di venir ad Orbetello, che non vi è necessità. Lei ha buone e sante regole, si serva di quelle. Non mi scriva per quindici giorni, e farà la lettera la vigilia di San Giacomo, ed il giorno del detto Santo me la manderà dal garzone del Ritiro.

In questo tempo si comunicherà tre volte la settimana, cioè domenica, mercoldì e venerdì, e se vengono feste lo faccia pure: gli altri giorni vada pure in Chiesa, e si prepari come avesse a comunicarsi, e faccia poi la Comunione Spirituale; e questa la potrà fare più volte il giorno, se vuole, e farà bene. Poi Dio ispirerà ciò s'ha da fare: per ora faccia così, ed avrà il merito della santa obbedienza, e stia in pace. Seguiti l'orazione al solito ed il tempo solito con le regole date ecc. Chi dice che è santa, come sento nella sua lettera, bisogna che avesse qualche spirito maligno

nella lingua: fa bene a sprezzare tal cosa. Vi vuol altro ad esser santi! Se poi occorresse in questo tempo qualche cosa più straordinaria o qualche tentazione grave, mi scriva per fuggire gl'inganni, ma se sono di queste follie solite, non importa.

Preghi per me, e Dio la benedica. Amen.

SS. Presentazione 11 luglio 1738.

Suo Servo in Cristo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXI.

## Alla stessa (64ª).

*Dice che non sa mezzo più efficace per far conoscere ed amare Dio alle anime che dar loro spesso Gesù Sacramentato* (1).

Viva la santa ✠.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Crocifisso,

Le mando questo prezioso libro, che tratta della frequenza della SS. Comunione, ed anche quotidiana; lo consegni colle sue proprie mani al P. Francesco, e gli dica che ne legga un capitolo ogni giorno, che imparerà gran cose; e che legga prima di tutte il primo capitolo e il decimo, che l'ho segnato: gli dica che preghi Gesù per il povero Paolo, e che abbia misericordia di questo meschino tanto perseguitato; gli dica che il poverello indegnissimo ha intenzione che le anime conoscano Dio e brucino del suo amore, e che per questo non sa altra strada, che il dargli spesso il Sommo Bene Sacramentato, che è la fonte viva del

(1) La lettera porta quest'indirizzo:
Per la mia figliuola in Cristo Agnese del Costato di Gesù, che è un vero niente e un abisso di miserie. — Orbetello.
S. Paolo aveva per massima di tenere umili e mortificate le anime che dirigeva.

S. Amore. Se gli vuol leggere tutto il presente capitolo glielo legga.

Lei seguiti ad abbracciar il caro Gesù secondo il solito, e tiri avanti l'orazione ecc. e viva tutta annichilata avanti a Dio, occulta a tutti, morta a tutto e viva a Dio.

Il povero Paolo se ne sta abbracciato stretto alla S. Croce del caro Gesù. Dio la benedica. Amen.

Se ha necessità di scrivermi mi scriva pure.

SS. Presentazione 16 luglio 1738.

Suo vero Servo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXII.

## Alla stessa (65ª).

*La riprende di alcuni suoi lamenti e le dà in castigo una singolare penitenza; le raccomanda la costanza.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Ieri ricevei una sua lettera piena di lamenti, ed a suo tempo ne darò la penitenza. Ma è possibile, che dopo tanti avvisi non si voglia mortificare e starsi zitta in voce e in scritto per qualunque cosa io le dico? Oh, santa virtù, dove sei? Basta faremo i conti, e bisognerà pagar tutto insieme. Oggi ho ricevuto da Maddalena l'altra sua lettera ecc. e vedo che quanto più Dio le fa grazie stupende, lei è sempre più imperfetta. Ma chi vuole soggiornare in quel bel Cuore, bisogna essere immobile ad ogni vento e tempesta.

Dio la tratta come i bambini, che se cadono, la madre li piglia in braccio, e se li accosta al seno, li abbraccia ecc. Ah, Agnese

ingrata! quando si finirà d'essere così sensitiva a ciò che dice P. che anche che vi scorticasse e lapidasse, dovete tacere?

Per penitenza entrate nel Cuore di Gesù, ma no, stia alla porta di quel gran Cuore ad umiliarsi e domandargli perdono di tante imperfezioni, ingratitudini ecc., e poi come avete licenza entrate, ma fatevi piccola, e poi bruciate ed inceneritevi, e lasciate che quella cenere il vento dello Spirito Santo la inalzi in alto, e si perda tutta nell'immenso abisso della Divinità: Amen.

E se mai più sentirò querele, allora sì che mi farò sentire. Io poi sto sempre peggio, e vedo sempre più Dio sdegnato con me. Bisogna esclamare che Dio m'abbia misericordia ecc. Può essere che un giorno mi veda in Orbetello, ma non lo so di certo: quando Dio vorrà, ed io non vorrei venire, perchè mi fa danno in tutti i modi; ma si faccia la Divina Volontà: Amen.

Gesù la benedica.

Se il male persiste bisogna chiamare il medico; se poi è migliorata faccia lei.

Ritiro 23 luglio 1738.

PAOLO D. S. ✠ Indmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXIII.

## Alla stessa (66ª).

*Gode di saperla volentieri sulla croce e le raccomanda di non dar segno dei suoi dolori; le insinua disprezzo di se stessa, moderazione nelle penitenze e distacco da tutto il creato.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù dilettma,

L'amor purissimo di Gesù e gli effetti della sua Divina Grazia siano sempre ne' nostri cuori. Amen.

Ricevei ieri un suo biglietto, che m'è stato più caro degli

altri, perchè in esso ho sentita notizia di qualche goccia di patire che lei beve volentieri nel calice amoroso di Gesù. Oh, quanto sono preziosi quei dolori di ossa e di nervi! Oh, quanto bisogna tenerseli cari! Ma vorrei, che anche ne' suoi dolori s'annichilasse, e non ne facesse caso, senza fissarvi il pensiero, senza guardarli (dirò così) in faccia, e sopra tutto non vorrei, che li mostrasse nell'esteriore, o almeno, quanto meno si può, mostrandosi, quanto più puole, con volto sereno e gioviale, come sogliono fare i veri amanti della Santa Croce. Dissi di non guardare in faccia a' suoi dolori, e di non fissarvi il pensiero: voglio dire, con la parte superiore del suo spirito, che già si sa che la parte inferiore non puole a meno, che non li senta, se no non sarebbero dolori; e ciò lo dico affine non perda di vista il Sommo Bene, ma starsene su la Croce come una vittima d'amore tutta unita al dolce Gesù, e tutta bruciata e consumata dal fuoco dell'infinita sua carità.

O figlia mia, questa è un'altissima scienza, solamente intesa dai veri umili di cuore, e però stia sempre più nel suo annichilamento, nel totale disprezzo di sè, desiderando sommamente che si faccia caso e stima di lei dalle creature, come si suol fare stima d'una fetida cloaca di sterco, vicino alla quale tutti si sogliono turare le narici per non sentirne la puzza; e con questi sentimenti di totale annientamento e spogliamento, si butti con ogni fiducia in quell'abisso d'ogni bene, e lasci la cura a quell'infinita bontà di fare la sua Divina Operazione nell'anima sua, cioè di trapassarla coi raggi della sua divina luce, di trasformarla tutta in sè per amore, di farla vivere del suo Divinissimo Spirito, di farla vivere vita d'amore, vita divina, vita santa. Lasci che la povera farfalletta, dopo aver girato attorno a questo lume divino con le ali degli affetti delle umiliazioni, e sopra tutto di viva fede e carità, si slanci in questo lume divinissimo, che è lo stesso Dio, ed ivi resti incenerita che è più che morta, che così viverà vita non sua, ma nella vita e della vita del Sommo Bene. Queste sono le opere eccelse, che fa S. D. M. nelle anime che si annichilano, che s'impiccioliscono, che dànno tutta la gloria a Dio de' suoi doni, e gli rimandano con umile ed amorosa offerta al suo Divin Cospetto, come un odoroso incenso. Legga con attenzione tutti questi sentimenti, ma li legga

con un cuore umile, semplice ed aperto come una madreperla ossia conchiglia, che riceve la rugiada del cielo, e poi si serra forte, se ne va a fondo del mare ed ivi genera la sua cara perla (1).

Restringo ora tutto, e dico che nell'orazione dopo essersi preparata con gran fede e somma umiltà, ecc., lasci in libertà la povera anima di volarsene al Suo Bene, come una farfalletta, e lasci che Dio le imprima quella luce, quella grazia ed amore che piace a Sua Divina Maestà, e lei in atto della Santa Orazione, perda di vista tutto, anche gli stessi doni, e fissi solo il suo pensiero, il suo cuore, la sua mente e tutta se stessa in quel Sovrano Monarca, che per sua Infinita Bontà si compiace che una poverina come è lei, tratti e conversi seco in quest'angelico esercizio della Santa Orazione.

Se i suoi dolori seguitano, allenti le penitenze, ed in questo la lascio in libertà di fare come si sente; ma la verità si è che quando il corpo fa quella penitenza, che le dà Dio, bisogna allentare le volontarie, sebbene vi sono state anime innamorate, che anche nelle loro indisposizioni, non lasciavano qualche penitenza. Io non sono costì, e però non posso sapere, come stia di forze, e però si regoli secondo le ho detto in altre occasioni. Se il male s'aggrava bisogna lasciare cilizi e discipline, ecc. Se poi sta come quando io fui costì, puole tirare avanti, ma più leggermente ecc.

Seguiti a raccomandare a Dio il povero Paolo, e tutto ciò che sa: io non lascio di far memoria dell'anima sua presso l'Altissimo dal Sacro Altare. Il mio cuore non sente altro maggior desiderio che di fare la Divina Volontà a tutti i patti, e però a questo bisogna instare, acciò S. D. M. me ne faccia la grazia. Se il male seguita, stia a letto, oppure s'alzi tardi, e procuri per quanto puole, non lasciare d'accostarsi al solito a quella Mensa Divina, e stia seduta, massime adesso che sta male; io però intendo di dirle che sieda, quando si sente oppressa, ecc., che non voglio che abbia scrupoli dell'..... (2) ma stia nella libertà de' cari figli di Dio.

(1) È l'opinione degli antichi naturalisti, Plinio, Solino, ecc. (A Lapide comm. in Is. XLV, 8). S. Franc. di Sales (*Teotimo*, p. I, l., 4; ib. l. 6 e 4).

(2) L'originale a questo punto è lacerato.

Finisco con dirle che se non mi puole scrivere, non importa: quando Dio vorrà le darà forza. Seguiti sempre più a tenersi staccata da tutto ciò che non è Dio, e seguiti a fare i soliti tagli, quando sente il suo cuore in qualunque unione spirituale di creature, affine di separare la terra dall'oro purissimo del Santo Amore.

Non si taglia mai abbastanza: ma quando poi si sono fatte le sue parti, e che l'unione seguita, e che inalza più a Dio, e più c'innamora di Dio, e c'imprime più virtù; in tal caso non v'è che dubitare; così nelle altre cose spirituali, come già ho detto e scritto.

Non dubitiamo, fidiamoci di Dio, sconfidiamo e temiamo di noi stessi, che non saremo ingannati: Gesù la benedica. Amen.

Le mando queste due lettere per Pereta, faccia la carità farle raccomandare alla barca, acciò quando vi sarà occasione le facciano ricapitare. Deo gratias.

SS. Presentazione 4 agosto 1738.

Se mi vengono lettere per la posta, me le mandino da Pietro, che perciò gli dico che aspetti.

Suo vero Servo in Gesù
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXIV.

## Alla stessa (67ª).

*Richiesto di una sua lettera, le dà invece a leggere due grandi lettere.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Mi dice il P. Fulgenzio che V. S. desidera che le scriva, ma io non so scriverle altro che questa gran lettera ✠: legga in questa che v'è ogni bene. Desidero, che subito si sente un po' migliorata

vada a comunicarsi, e vedrà che quel Medico Divino la conforterà, e starà bene, e così seguiterà la sua condotta come prima.

Adesso le scrivo un'altra lettera: Spogliamento di tutto, Morta a tutto, Annichilata sotto tutti; tener la mente spogliata d'immagini e figure, perchè sia più disposta a star abissata in Dio, che non cade sotto immagini o figure, ma in pura e viva fede. Preghi per il più miserabile e bisognoso del mondo. Gesù la benedica.

Ritiro 8 agosto 1738.

PAOLO suo Servo in Cristo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXV.

## Alla stessa (68ª).

*La prega a interessarsi per fargli avere due libri.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo dilettma,

Mi scordai dire al Signor Commissario Carascon, che mi facesse venire dall'*Ambrosiana un libro con titolo che segue:* Trattato in forma di dialogo per i Padri Spirituali Confessori di monache, ecc., del P. F. Giovanni della Santissima Trinità, ed il libro degli Esercizi dell'Amor di Dio del detto Padre. Il medesimo Signor Commissario l'aveva, e se non l'ha, faccia la carità fargli sapere da parte mia, che mi faccia la carità farmeli venire, prima che vada via, e se non puole dirglielo lei, lo dica al suo signor zio, che faccia tal parte, che mi preme.

Mi saluti tutta la casa, e mi faccia la suddetta carità.

Scrivo in fretta che parto.

Soriano 9 settembre 1738.

Suo vero Servo
Il povero PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXVI.

### Alla stessa (69ª).

*Le ricorda che chi vuol amar Dio è perseguitato, e le raccomanda di servire Dio che la visita con tanta misericordia, con grande fedeltà.*

I. M. I.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Crocifisso,

Ho ricevuta la sua lettera, e rubo il tempo per rispondere con brevità. Accetti per croce il vedere sì poco favorito chi serve Dio. Ah, povera Cristianità! già si sa che chi vuol amar Dio è perseguitato ecc. Ma Dio sarà il Protettore. Ciò che non può rimediare lo rimetta in Dio, ed a lui lo raccomandi, e se la passi in silenzio, ed in ritiro, tanto con la sorella ecc. come con gli altri. Fedele, figlia mia, a quel caro Dio, che la visita con tanta misericordia, e faccia un continuo incenso delle grazie a S. D. M. Seguiti a spezzarsi, ed annichilarsi, ed a vivere abbandonata nel seno amoroso di Dio, come un bambino. Si lasci guidare da lui, e seguiti le regole solite ecc. Non ho più tempo, che sto dando gli esercizi alle Monache: la missione l'ho finita domenica. Preghi che stiamo sani, ecc.

Gesù la benedica, e mi saluti il signor suo zio, e la casa, ecc. Non occorre che per ora mi scriva, che vado fuor di strada.

Città della Pieve 25 settembre 1738.

PAOLO suo vero Servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXVII.

## Alla stessa (70ª).

*Le indica gli effetti dei veri doni di Dio, la conforta in una gravissima tentazione, si scusa di non poter dettare gli Esercizi Spirituali, le svela gl'inganni dell'amor proprio e le insinua il distacco da ogni creatura.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ier sera ricevei la sua lettera, e vorrei poterle rispondere a voce, ma non posso. Solo le dico che i doni, che si ricevono in orazione, per conoscere se sono di Dio, bisogna vedere gli effetti che producono, cioè maggiore umiltà, disprezzo di sè, staccamento da tutto, amore al patire, gran carità per il prossimo, purità d'anima e di corpo; sebbene poi si puol dare il caso di ricever doni di Dio, e poi esser tentati, ecc. M'ha reso qualche timore ciò mi dice di quel diavolo, che pareva volesse peccare con lei, e che le cagionò anche sentimenti nel corpo. Sono cose da farne assai caso, e da temersi molto, e di stare in guardia grande. Basta, non dubiti di niente, si fidi di Dio, fugga al suo castello, che è il Costato Santissimo di Gesù e non abbia paura. Offerisca il Sangue preziosissimo di Gesù all'Eterno Padre, e lo preghi che per i meriti infiniti di questo Sangue, la liberi da quel brutto mostro d'impurità.

Mi scriva se le è successo altro, e mi dia distinta notizia, acciò possa darle (colla grazia di Dio) i dovuti rimedi, ecc. La B. Angela da Foligno ed altre Sante han patito travagli immensi in questa parte e per anni: ma io desidero al vivo, che Dio la guardi da questa bestia crudele, che è di tanto e poi tanto pericolo.

Circa a ciò mi dice di me di quello le successe venerdì, se mai accadesse altre volte, cioè come successe adesso, scacci via subito tal cosa, e dica che vuole solamente abbracciarsi a Gesù ed alla sua Croce, e ne replichi gli atti con gran costanza. Il dia-

volo si finge spesso Angelo di luce e cerca tutti gli stratagemmi per ingannare: alle volte muove certi fervori falsi, che fan far degli eccessi: i frutti fanno conoscere il tutto; basta, ci parleremo, quando vorrà Dio. Tenga le solite regole: fugga ogni vista, e s'immerga tutta in Dio. Gli svegliarini amorosi di quella notte sono buoni, perchè la inalzavano a Dio, ed erano in pura fede. Qui non ci è inganno, ma bisogna portarsi al riposo d'unione in fede oscura, ecc.

Circa al far gli esercizi alle monache, io non posso, che ho troppo da fare per apparecchiarmi alla Santa Missione: ne faccia le mie scuse con la Madre Vicaria, e poi gliel'ho dati l'anno passato. Sarà meglio altro soggetto, o il P. Gio: Batta o il Predicatore dell'Avvento, ma io non propongo veruno, cerchino chi Dio l'ispira, ma scusino me che mi faranno gran carità; più presto le servirò quest'altro anno, se sarò vivo.

Qualcuni si credono, che lei sia attaccata a me, ma so che non è vero. Ad ogni modo bisogna temere della fiera bestia dell'amor proprio che è un dragone di sette capi, e si mischia in tutto. Non v'è cosa, che più mi spaventi, e che mi fa stare in guardia del mio cuore perchè temo, che non s'infanghi: l'amor di Dio è geloso; un granello d'affetto non ordinato delle creature basta a rovinar tutto.

Ciò glielo dico, perchè desidero che lei sia santa, ed acciò tronchi sempre quello che non è Dio: mai abbastanza troncherà. Tagli sempre, figlia mia, che darà gran gloria a Dio, e meno consolazione avrà dalle creature, più n'avrà da Dio, parlo anche della consolazione che nasce dal conferir col P. Spirituale. Quegli antichi gran Santi conferivano assai di raro, ed erano gran Santi. Orsù stia contenta in Dio, non mi risparmi, che fatico volentieri per l'anima sua. Ho fretta che ho scritto un fascio ben grosso di lettere, e il mio capo dice che non ne può più.

Gesù la benedica. Amen. Viva Gesù.

Dal nostro Ritiro della Presentazione 5 novembre 1738.

Suo vero Servo in Gesù
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXVIII.

## Alla stessa (71ª).

*Si dice pronto a lasciare la direzione dell'anima sua, se tal'è il divin volere; purchè lei ami Dio, egli non brama altro. Le scopre al riguardo una tentazione del demonio e le indica vari soggetti abili a dirigerla.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Non ho potuto rispondere più presto alla sua lettera, che mi fu consegnata dal nostro sacerdote che fu costì. Sento ciò mi dice intorno alla sua direzione, cioè che non è più la volontà di Dio, che io l'assista. Quando questo lume nasca da spirito quieto, e che infatti in orazione Dio le faccia conoscere questo, dopo essersi ben consigliata, se l'è approvato, deve eseguirlo. Io non desidero altro, che fare in tutto la divina volontà, a questo tendono le mie orazioni, qui tendono i miei desideri, ecc. Onde se lei conosce non essere più la volontà di Dio, che l'assista, si serva pure: basta che non abbandoni quel Dio, che le ha fatte tante grazie. Serva a Dio, lodi Dio, cammini alla santa perfezione; e sebbene io non l'assisterò, questo non importa, perchè io ho sempre creduto d'essere una talpa ed una fragil canna. Non abbandoni dunque la sua via, seguiti fedelmente; ed in quanto alla direzione si serva di chi Dio la ispira, che sono al sommo contento, perchè S. D. M. mi ha sempre fatta questa carità, di non cercare altro, che la purissima sua gloria.

Quello che mi preme e mi spaventa, si è il sentire che lei m'ha detto bugie, che è venuta coperta, che non è stata schietta. Oh, questo sì che mi atterrisce! Io non lo credo, anzi tengo che ciò lei lo dica con un cuore tentato, oppresso dalla tempesta cagionata dalle passioni e tentazioni. Io, replico, non lo credo, perchè conosco D. Agnese, e mi pare sia venuta con sincerità; ma perchè son cieco, quando mai ciò fosse, è un gran male, ma v'è rimedio, basta che lei dica, che bugie ha detto, ed in che m'ha ingannato,

e in cosa è stata coperta, se non lo vuol dire a me non mancherà a chi dirlo al confessionale, se vuole il P. Fulgenzio, o altro, o il P. Francesco, o Don Alonzo, o chi vuole; così dandosene in colpa rimedierà al male fatto, e non avendo confidenza con me, puol provvedersi altro ministro di Dio; e se sarà umile, Dio accrescerà le sue grazie. Io ho cercato sempre l'anima sua, e non altro per pura gloria di Dio. Questo le basti. Non perda in un punto tanto bene, si umilii a Dio, ricorra a lui, che sempre le darà aiuti grandi. Non dubiti. Io non vengo a dar gli esercizi, perchè per le notizie che ho, è più servizio di Dio che li dia il P. Gio: Batta per maggior bene di tutte le religiose. Lei non sa il tutto, e non ha esperienza. Dio ci fa desiderare cose che pare le voglia, e poi non è così: questo lo fa per nostra prova, e perchè impariamo a rassegnarci alla sua santissima volontà.

Torno a dirle, che in quanto alla direzione non se ne pigli, perchè sarà meglio, che si provveda altro soggetto, o in Viterbo, o dove stima meglio, che io sarò sempre pronto a servire a lei, ed a tutti, non come Padre, ma come schiavo universale di tutte le creature. Gesù la benedica. Amen.

Circa al comunicarsi, vada dove le par meglio, che la lascio in santa libertà.

Se prega per i poveri peccatori, vi sarò anch'io, come Capitan Generale.

SS. Presentazione 29 novembre 1738.

Suo Servo Indegño
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXIX.

## Alla stessa (72ª).

*Parla degli esercizi da dare al Monastero di Orbetello.*

.....Circa all'affare che le scrivo de' SS. Esercizi è meglio abbandonare tutta la cura a Dio; ma se con bel modo potesse

indurre la M. Vicaria che cooperasse acciò deponessero il pensiero di me, mi farebbe somma carità, perchè sa Dio come sto, e le occupazioni che tengo. Mi rimetto in tutto al gusto di Dio, che sempre sia benedetto. Amen.....

(Conforme all'originale [frammento] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXX.

## Alla stessa (73ª).

*Notifica che manda in sua vece il P. Giovanni Battista a predicare gli Esercizi Spirituali.*

Sig.a D.a Agnese,

Ho ricevuto ieri una sua lunga lettera di cose tutte non necessarie da scrivermi. Lo sa Dio come sto, che questa notte ho avuto da lambiccare la testa, e scritto non poco, e se il mio capo tira avanti così, le cose sono per andar male. Io non posso venire a far esercizi: viene il P. Gio. Batta. Io non lo fo per non servire le monache, ma per far la volontà di Dio; e la Madre Vicaria, lei stessa, invitò il P. Gio. Batta sino da tempo fa, e sa cosa gli disse. Dio la benedica. Amen. Faccia del bene, e stia contenta'.....

(Conforme all'originale [frammento] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXI.

## Alla stessa (74ª).

*Le confida le sue pene interne, l'anima a proseguire nel disprezzo delle visioni immaginarie e per evitare aicerie le suggerisce il luogo, il tempo e il modo per fare la Comunione.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Ho ricevuto un'altra sua lettera ier sera; e sono in tale stato pieno e soprappieno di tante calamità, tenebre orribili ed altre

infinitissime miserie, che non so cosa rispondere, perchè la mia povera mente e il mio cuore è totalmente abbandonato da ogni luce ecc. Sicchè non so che dirle, solo, che animarla a perseverare nel bene incominciato e lasciar dire a chi vuole, e sopra tutto scacciar via costantemente quelle viste che sono pericolosissime, e così quelle unioni, che m'accenna, che sono troppo materiali e senza fondamento; onde deve far le sue parti, come già fa, ma farle con più costanza, sprezzandole, e se durano non ne faccia caso, come se vedesse un rospo: così si regoli, altrimente la sbaglierebbe. Circa a quello, che mi dice, che mi vide orare per lei alle undici circa, non è vero, che in tal ora non ero in orazione, e gli effetti prodotti possono essere della natura, e però non se ne deve far caso, perchè non tutti i movimenti del cuore, e lumi di mente nascono dalla grazia, ma bene spesso vi s'interpone il diavolo e la natura: vero è che si conosce la grazia dagli effetti che produce.

Parli chiaro al P. Francesco, ma con umiltà, e gli dica, che piuttosto, che dar scandalo, e farlo lamentare, lei non anderà più a San Francesco, e che però lo prega a dirle ciò che gli par meglio.

Gli parli con questi o con altri termini, come meglio le pare, e come Dio l'ispira. Io la vedrei andar più volentieri in altre chiese, e potrebbe andare in Duomo e alle monache, e al venerdì visitare S. Francesco. Ne parli con D. Alonso al confessionale, e gli dica ciò le seguì, e me lo saluti assai da mia parte, e gli dica a nome mio, che non si stracchi di farle questo gran bene, che gliene sarà dato premio grande; gli dica altresì, che io stimo meglio che vada in chiesa grande per evitare l'ammirazione e ciarle di quelli che hanno poco lume delle cose spirituali.

Vada in chiesa più per tempo che può, che Don Alonso la comunicherà a buon'ora, che non vi sarà gente, e così fuggirà l'ammirazione, e potrà comunicarsi sempre in chiesa grande. Dio le darà luce, e D. Alonso farà la carità volentieri, e così il P. Francesco e gli altri non avranno che dire: faccia così e Dio la benedica. Amen.

Con D. Alonso concluda l'ora, e si trovi in chiesa almeno mezz'ora prima.

Non dica niente al P. Francesco, ma parli solamente a D. Alonso da mia parte, e faccia senza dire. Al venerdì dopo comunicata in Duomo vada a visitare S. Francesco, con che abbia fatta la sua preparazione in casa, e mezz'ora circa in chiesa, e dica a D. Alonso che si è preparata pure in casa.

Ritiro 7 febbraio 1739.

Suo Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXII.

## Alla stessa (75ª).

*Le dice che solo il peccato ci può allontanare da Dio, l'esorta al distacco dai parenti, a non giustificarsi, ma lasciarne a Dio il pensiero, alla confidenza in Dio, al raccoglimento e a compatire i Cuori addolorati di Gesù e di Maria.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Niuna cosa, fuorchè il peccato, ci può levar Dio. Tutte le contradizioni e persecuzioni degli uomini e de' demoni non possono punto allontanarci dal sommo bene, se noi siamo fedeli, anzi ci aiutano ad unirci più a S. D. Maestà.

Non vorrei, che il suo cuore si movesse punto, nè si conturbasse per le vicende, che seguono: Dio lo permette per suo gran bene, ed acciò impari a spogliarsi sempre più d'ogni affetto di terra, e muoia a tutto quello che non è Dio. Vorrei che stesse fra i suoi parenti, come se non vi fosse. Preghi per loro assai, ma ne stia ritirata. Li tratti con dolcezza, quando fa bisogno, e parli poco, e poi si ritiri. Questo lo faccia sempre. Subito che ha pranzato, con disinvoltura se ne vada a pigliar divertimento con gli Angeli, o per dir meglio col Re degli Angeli, ma non si metta in atto positivo d'orazione; giacchè non v'è giardino da passeg-

giare un poco, passeggi solitaria in camera, intanto che gli altri stanno a tavola a parlare, e Gesù passeggerà nel giardinetto del suo cuore, purchè lei stia ben vigilante a tenerlo ben pulito e netto, e bene ornato di virtù, massime della gioia più cara di Gesù, che è l'umiltà vera, da cui nasce annichilamento e vero disprezzo.

Sopratutto non si giustifichi, non si difenda, ma soffra tutto in silenzio. E siccome non deve difendere se stessa, tampoco deve difender me; e perciò non parli di me, come non mi conoscesse, ne parli solo con Dio.

Faccia così, che sarà felice: lasciamoci difendere da Dio. Se non mi puole scrivere non mi scriva. Già tiene le sue regole ben chiare. Se potrò, verrò un giorno al confessionale, prima di andare in Missione.

Oh! che lei non sa che giuoco d'amore vuole far Dio in queste vicende. Dia grazie a Dio di ciò che segue. Niuna cosa, torno a dire, ci può levare Gesù nostro bene. Muoia a tutto, a tutto, goda di restar priva di tutto, per più posseder Dio. Io scrivo questa lettera dopo il Santo Mattutino, e dopo una settimana di fierissime tempeste, nelle quali ancora mi trovo.

Non lasci di offerire il Sangue preziosissimo di Gesù per me all'Eterno Padre, che mi dia grazia di mutar vita e fare una santa morte.

Si fidi di Dio, che la sua condotta è buona, e nell'orazione si regoli al solito, e dopo un grande annichilamento, lasci che l'anima s'abissi tutta nel sommo bene, contemplando quell'infinite perfezioni, secondo lo Spirito Santo la guiderà. Imiti gli Angeli Santi, or prorompendo in eccessi di lodi d'amore, or restando in alto stupore di quel bene infinito, ora in altissima meraviglia amorosa, ora in sacro silenzio d'amore, or di compiacenza ecc. Insomma, replico, bisogna farsi più piccola d'una bambina, e star in quel Seno Divino, nel quale come in uno specchio l'anima scuopre in fede l'infinite grandezze.

Sopratutto non lasci di compatire il dolce Gesù col Cuore addolorato di Maria Santissima, e di compatire Maria Santissima col Cuore addolorato di Gesù; e così fare un misto d'amore e dolore. Questi due Cuori Santissimi sono due fornaci d'amore, anzi

una fornace sola, e lei si butti in questo amoroso forno, acciò consumato tutto l'umido delle imperfezioni, diventi un pane mondo per la Mensa del Re della Gloria. Sopratutto esclami a Dio per me al solito con viva fede che saremo esauditi.

Gesù la benedica e bruci d'amore. Amen.

Non si pigli pena di scrivermi, che non importa, a suo tempo le dirò tutto, ecc.

Dal Ritiro della Presentazione 7 marzo 1739.

Suo infimo Servo Indegmo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXIII.

## Alla stessa (76ª).

*Le dà notizia di un suo viaggio alla S. Casa di Loreto, l'esorta a vivere in obbedienza, ritirata ed in silenzio, con distacco da tutto e a vigilare contro gl'inganni del demonio. Accenna ad alcune sue Missioni.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Scrivo in fretta, che parto per la Santa Casa, e spero d'esservi ai quattro di maggio, se il tempo sarà buono.

Si ricordi di quello le ho detto, e sopra tutto sia fedele a Dio: sempre più annichilata avanti a S. D. M., e soggetta a tutti per amor di quel Dio, che s'è fatto ubbidiente sino alla morte. Stia ritirata più che puole, e conservi il silenzio, come una chiave d'oro, che serra il gran tesoro delle altre virtù, che Dio ha posto in noi. Viva spogliata di tutto; faccia un continuo sacrificio di se stessa alla gloria di Dio, e goda di stare crocefissa col dolce nostro Salvatore.

Si regoli nell'orazione, secondo gli avvisi dati, e stia vigilante sopra gl'inganni che suole tendere l'inimico.

Io sto come vuole Dio, e penso non lamentarmi più. Ho terminate due Missioni, alle quali sono intervenute migliaia di persone, e Dio le ha benedette. Nel mio ritorno farò un'altra terra di Todi e poi chi sa. Credo bisognerà fare altra Missione, e non so certo quando sarò costì.

Gesù la benedica. Viva contenta su la croce di Gesù. Amen.

Diruta 29 aprile 1739.

Suo Servo Indegmo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXIV.

## Alla stessa (77ª).

*Il timore di dar disgusto a Dio non conturba, ma dà pace: il disprezzarsi e annichilirsi innanzi a Dio apre la strada a ricevere doni maggiori.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Cristo,

In questo punto ricevo la sua lettera e ringrazio il sommo bene delle misericordie che le continua; e perchè io desidero al sommo che Agnese sia grata a Dio con gran fedeltà, perciò non lascio di temere, e vorrei che temesse anche lei, ma solamente di se stessa, come capacissima di ogni male ed incapace di ogni bene. Chi più ha amato più ha temuto di dare disgusto all'amato bene, ma questo timore non conturba, ma pacifica, perchè fa annichilar l'anima sempre più, a misura che più si vede favorita da Dio. Or questo voglio sia il suo apparecchio per ricevere doni maggiori da Dio, cioè un annichilamento sempre più profondo, una nausea della sua viltà e schifezza: e qualche occhiata frequente all'ingratitudini passate per più umiliarsi a Dio e più conoscere la sua viltà. Del resto poi, figlia mia, lasci pure volare

l'anima in Dio, lasci che bruci, si stempri, ecc. Io non posso venire, perchè lunedì sarà qui la sig.a Girolama con i suoi di casa a veder il Ritiro, che non vi è mai stata, e però fino verso il fine della settimana o a S. Giovanni, non verrò. Ciò mi vuol dire d'importanza prima della partenza del P. Antonio, me lo scriva domani in succinto, e dia la lettera al garzone, acciò la consegni a me, senza che nessun veda.

Preghi per me che sto sepolto sempre più nello sdegno di Dio e sotto la tremenda sua sferza, giusto castigo de' miei gran mali. Oh! quanto s'inganna ne' sentimenti che ha di me; finisco che il latore vuol partire. Gesù la benedica.

Ritiro 13 giugno 1739.

PAOLO Suo Indgmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXV.

## Alla stessa (78ª).

*Si dice incapace di consigliarla per le gravi desolazioni del suo spirito, l'anima a fidarsi di Dio e ad umiliarsi per non essere ingannata e la prega a fargli avere un libro.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Questa sera a notte ho ricevuto la sua lettera, scritta lunedì; e mi dispiace non potere risponderle come vorrei. Ciò non nasce dal non volerlo, ma dal non potere, perchè sono sempre più in terribile abbandono ed in orribili miserie, ed in verità non ho verun lume di Dio, e mi sento in tale spaventosissimo stato, che non sono capace d'un minimo buon pensiero, nè saprei dire una parola di spirito, onde vorrei, che Dio le provvedesse chi la consigliasse, perchè lei ne tiene estremo bisogno; e sebbene è da credere, che la sua condotta sia di Dio, ad ogni modo v'è gran bi-

sogno di consiglio. Ma mancando gli uomini, Dio dirigerà lui. Sa Dio che vorrei, ma il deplorabilissimo mio stato, per cui sono in tenebre d'inferno, me lo impedisce. Giustissimi giudizi di Dio da temersi e d'adorarsi! Io non le posso, nè so dir altro, se non che s'umilii assai, non si fidi di sè, tema Iddio; chi sarà umile non sarà ingannato. Da qui avanti bisogna far questa obbedienza ogni giorno, pregando Dio che mi levi dal mondo, non ci sto più bene, e così pregarlo mi faccia fare una buona e santa morte; faccia con fede quest'orazione (e non creda di me ciò le suggerisce il proprio spirito, che sono inganni: l'opera fa toccar con mano il contrario). Domenica le manderò il suo libro che qui l'abbiamo: legga solo la pratica delle sue virtù, ecc. Io non ho ricevuta veruna lettera di Suor Agnese, ecc. Veda cosa n'han fatto.

Non ho inteso quello mi dice del discorso da farle. Non so quando Dio vorrà che venga costì; per quello spetta a me, penso di starmene qui sepolto nell'orribile delle mie miserie, aspettando o la morte o ciò che Dio vorrà.

Mandi la serva da mia parte dal sig. Priore Guglielmini, che mi mandi il nostro libro, che è ormai tempo; gliel'ho chiesto già tre volte, me lo mandi, e non se lo faccia più dire; se no mi farà venire abbasso me ecc. ma con poco genio: me lo mandi. Gesù la benedica. Amen.

9 luglio 1739.

PAOLO Suo Indegmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXVI.

## Alla stessa (79ª).

*Le dice che non mancherà di dirigerla, quantunque si conosca inabile ad ogni bene e non meritevole di lumi e di grazie, ma piuttosto di quei severi castighi con cui Dio lo flagella.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Questa mattina ho ricevuto la sua lettera, e adoro in tutto la SS. Volontà di Dio. Se lei corrisponderà alle grazie che Dio le fa, sarà felice. Io non sono per risparmiarmi, nè per l'anima sua, nè per gli altri; ma perchè vedo che sono in un abisso senza fondo di miserie, di cecità, e sopra tutto sotto il tremendissimo flagello dell'onnipotente Iddio, così mi conosco inabile ad ogni bene, perchè non merito lumi, nè grazie, ma solo castighi, e ben tocco sempre più con mano, che Dio è sdegnato molto con me, e però s'è ritirato con le sue grazie, giusto castigo delle mie gravissime colpe, che sempre più che crescono i miei infelicissimi giorni, più crescono i divini flagelli. Deo gratias, e però lei molto si gabba di ciò che pensa di me, e meglio sarebbe placar Dio con moltiplicare l'orazioni.

Io avrò occasione venir in Orbetello martedì, o forse prima, ma non ne faccia motto, e così la sentirò al meglio che potrò. Circa la locuzione, non è da farne caso, il perchè lo dirò a voce.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro 18 luglio 1739.

Paolo Suo Indegmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXVII.

## Alla stessa (80ª).

*Le parla del buon esito di un affare e si protesta sempre più desideroso di vederla tutta abbruciata da quel fuoco divino che arde nel dolcissimo Cuore di Gesù.*

Viva Gesù amor de' nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Le do avviso che il negozio di D. Vincenzo col soldato è aggiustato, e ne scrivo al sig. D. Giacomo. Lei ne ringrazi Dio, e s'accerti che non v'è più che dubitare, perchè il detto soldato, oltre le correzioni fattegli, ha avuta la sua dal sig. Comandante, ed è venuto come un agnello. Le ho voluto dir tutto ciò, affine il suo spirito non resti perturbato da veruna apprensione; ed annichilandosi più avanti a Dio, ed incenerendosi più in quel fuoco divino in olocausto voli più al sommo bene, e si ricordi in quella sant'annichilazione ed abissamento in Dio di pregare per quel povero meschino peccatore che scrive, il quale si protesta sempre più desideroso di vederla tutta bruciata da quel fuoco divino che arde nel Cuore dolcissimo di Gesù, nel quale chi scrive si dice sempre.

Pontercole 23 luglio 1739.

Suo vero Servo
PAOLO che è un vero nulla.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXVIII.

## Alla stessa (81ª).

*Le dice esser buona l'orazione che produce umiltà e disprezzo di se stesso, le raccomanda di non attaccarsi ai doni, ma al donatore e di abbandonarsi totalmente in Dio, e le confida le sue gravissime pene interne.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Questa mattina ho ricevuta la sua lettera, ma non mi dice niente se abbia ricevuto un mio biglietto mandatole, quando fui in Pontercole per aggiustare l'affare del soldato con Don Vincenzo, che gliene davo ragguaglio, e l'acclusi al signor Don Giacomo; avrò caro saper se l'ha ricevuto per mia regola, e se non le fosse stato dato, non ne faccia caso; ma solamente me lo avvisi ecc.

Io non saprei che dirle intorno a ciò mi scrive, se non replicare quello, che tante volte ho detto e scritto. L'orazione che lascia l'anima con quegli affetti che mi scrive, non v'è inganno, perchè quando produce grande umiltà, disprezzo e conoscimento di sè, desiderio di virtù, amor di Dio e del prossimo, non vi puole mai entrare l'inganno di satanasso. Bisogna però stare sempre in guardia, e temere Iddio, e sconfidare di se stessa, non attaccarsi ai doni, ma unirsi al donatore, vivendo aliena da tutto ciò, che non è Dio, e chi fa così è grato a Dio de' suoi doni, e tutti a lui li riferisce, teme sempre di dargli disgusto con non essergli fedele, ma è egualmente contenta, tanto in non averli, che averli.

Non faccia caso di quella turbazione successale: già è chiaro che è stata opera dell'inimico.

Se Dio vorrà, verrò in Orbetello quest'altra settimana verso il fine, e credo sarà il giorno di San Gaetano, ma non mi posso assicurare, sarà quello vorrà Dio.

Sicchè si metta nelle mani di Dio, tutta abbandonata in lui,

come una nave senza vele e senza remi, con quell'annichilamento già detto; chi si fa cenere e polvere, come è in verità, viene poi il vento dello Spirito Santo, che innalza questa polvere e cenere, e la fa perdere tutta in quell'abisso di fuoco, che è Dio medesimo. Io non so più che dirle, tanto più che il mio infelicissimo stato, è poco meno infelice di quello dei dannati, perchè provo in verità un vero abbandonamento di Dio, e non mi resta altro se non che un piccolo lumino di speranza, ma piccolo bene, che ancora non mi pare spento, se no sarei affatto perduto. Ah! che il flagello di Dio è sopra di me con modo inesplicabile, e temo sempre più debba crescere, e che, massime le cose che credevo dovessero succedere fra poco debbano andare del tutto in niente; ma questo non mi darebbe pena niente, ma il conoscere chiaro il di più che non dico, oh! che spavento!...

Gesù la benedica. Amen.

Preghi S. D. M. che mi castighi con misericordia, e mi salvi l'anima, che tanto gli costa, che temo con gran fondamento di perderla; resto

Ritiro della Presentazione 29 luglio 1739.

PAOLO Suo Servo Indegmo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXIX.

## Alla stessa (82ª).

*Le notifica che si porterà ad Orbetello per celebrare in onore di S. Domenico e le dice che bisogna morire a tutto per poter ardere del solo amor di Dio.*

Gesù sia sempre nel suo cuore.

Mia Figliuola,

Le do avviso, che martedì giorno di S. Domenico sarò a buon ora in Orbetello, e penso di celebrare la S. Messa all'altare del SS. Rosario, per raccomandarmi a questo gran Patriarca, e

figlio e servo grande di questa gran Sovrana Signora Maria SS. Ivi staremo alla gran Mensa assieme, e ci ciberemo insieme di quelle carni divine dell'Agnello Immacolato Gesù. Io non vengo per altri affari, e però non lo fo sapere a nessuno; sebbene scrivo al sig. suo zio, non glie lo dico, e però stia zitta anche lei e si trovi vestita per tempo, se però puole che stia sana; perchè dopo averla sentita lungamente quanto farà bisogno, celebrerò i Divini Misteri. Vorrei che la mia figliuola in Gesù, fosse tutta incenerita da quel fuoco divino, ma bisogna prepararsi bene, e morire a tutto, e divenir legna ben secca, acciò possa subito andar a fuoco. Amen. Gesù la benedica, ed io la lascio nel Costato dolcissimo di Gesù in cui mi dico

SS. Presentazione . . . agosto 1739 (1).

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXX.

## Alla stessa (83ª).

*L'esorta ad esaminarsi bene sul distacco del cuore da ogni cosa terrena e a ritirarsi nel Costato di Gesù contro gli assalti del nemico. La esorta altresì ad umiliarsi e a temere di se stessa, le parla del come regolarsi nella sua malattia ed esprime il suo ardente desiderio di vivere in tutto conforme ai divini voleri.*

I. M. I.

Gesù, che è la nostra via, verità e vita sia sempre ne' nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ieri sera ricevei la sua lettera, e le dico con ogni verità, che m'ha dato motivo di ringraziare Iddio più del solito. Sia sempre benedetto Iddio ne' suoi doni. Amen.

Ha fatto bene a fare l'esame, che le ho scritto, e qualche

(1) Manca la firma perchè l'originale è lacerato a pie' di pagina.

volta desidero lo replichi, perchè bisogna sempre stare in un santo timore, che non s'attacchi alla terra il nostro cuore, di cui Dio n'è tanto geloso: la diligenza de' veri servi dell'Altissimo, principalmente è stata in questo, cioè di tenersi sempre annichilati avanti a Dio, soggetti a tutte le creature, e spogliati d'ogni affetto terreno: e sempre temevano di non esserlo abbastanza. Or senta, figlia mia. Quella pace, quel trovarsi tutta abissata in Dio in far quest'esame, è un ottimo segno, ma perchè non bisogna fidarsi dei nostri sentimenti, è bene dar qualche vista frequente al nostro cuore, per vedere se' desidera altra cosa, che Dio, o seppure desidera qualche cosa, basta che sia come mezzo per unirsi più a Dio; per camminar però sicuro, il meglio è far sempre morir tutti i desiderî in Dio. Seguiti dunque così, e non dubiti di niente.

Lasci far rumore al diavolo quanto vuole, lei sa dove deve ritirarsi; la fortezza inespugnabile è preparata. Lei m'intende. Voglio dire quel dolcissimo Costato di Gesù, in cui si trova ogni fortezza, ogni dolcezza, ogni conforto, e per dirla in una parola, ogni bene. Non si maravigli, che dopo le tempeste più fiere delle tentazioni, soglia restar l'anima più unita più pacifica e più innamorata di Dio. Così suol fare il sommo ed unico nostro bene, dopo che i suoi poveri soldati hanno combattuto. Vero è che sempre l'anima, oltre il rendergli grazie, deve annichilarsi sempre più, conoscendo che la vittoria viene puramente da Dio, tenendo per certa, per infallibile verità, che lei essendo quel puro niente, e niente che è, non sarebbe capace di far altro, che cavare da questo niente un altro niente peggiore, che è il peccato. Onde tutto si deve a Dio. Al solo Dio onore e gloria, dandogli un incenso soavissimo di tutti i suoi doni. Oh! chi capisse a fondo questa verità, oh! come temerebbe di se stesso, oh! come si annienterebbe! oh! come con filial confidenza s'abisserebbe tutto in Dio, che è il vero tutto, perdendo di vista ogni cosa creata per essere più trasformato nell' increato ed immenso Iddio.

Sento che seguita il suo male, ma godo che Gesù, medico divino e sposo amantissimo, le conforti l'anima e il corpo.

Faccia adunque quanto può, per non tralasciare d'abbracciarlo nel gran Sacramento del suo amore; e lasci pure tutta la briglia al suo cuore di sfogare i suoi affetti con questo amore infinito;

lo lasci pure in libertà di aspirare a quella gloria, che per i meriti infiniti di Gesù le è apparecchiata; oh! qui sì che bisogna aprirle tutta la strada acciò desideri e più desideri quel bel paradiso, dove saremo sempre in un'eterna festa, lodando incessantemente il nostro sommo bene, senza pericolo di perderlo più. Se poi deve stare a letto, faccia i suoi sonni in Dio, e si lasci perdere tutta in quell'immenso mare di carità; con che però stia sul suo letto, come su la croce dello Sposo Divino. Già vedo, che le mura s'assottigliano, e la povera carcerata se ne volerà libera alla patria, che il dolce Gesù le ha comprata col suo Sangue prezioso; ma bisogna avvertire, che nell'uscire dalla prigione, bisogna essere vestita con una veste color di cenere, nella quale stia scritto: Io sono un puro nulla; io non sono che un abisso di mali. Voi solo, o mio Dio, siete quello che siete, e da voi spero ogni mio bene, per i meriti del sangue del mio Gesù. Uscendo dunque dal carcere con questa povera veste di cenere, coll'iscrizione del nulla, Iddio, che è tutto, ordina, che spogliata di quella veste di cenere, sia vestita l'anima, con veste di regina, tinta nel Sangue divino dell'Agnello immacolato, e ricamata delle sue divine virtù, e così vestita alla grande viene collocata nella sua reggia, per sedere in eterno alla sua Mensa divina, e cantare sempre: Santo, Santo, Santo, Tu solo Santo, Tu solo Signore, Tu solo Altissimo, o Gesù Cristo! Con questa verità, che le scrivo, lasci giubilare il suo cuore, e gli dia tutta la libertà di aspirare a quella gloria, ma poi ritorni al suo niente: un'occhiata in alto, e l'altra a basso alla cenere.

Seguiti a pregare per me e per il Ritiro come prima: lasci che l'anima seguiti l'impressioni divine: l'ho detto e lo ridico; bisogna orare a modo dello Spirito Santo.

Si rida del diavolo, che ha rabbia che preghiamo; e tanto più di ciò le suggeriva, che siamo ingannati io e lei. Oh! che rabbia ha con noi la bestiaccia! fidiamoci di Dio che vinceremo.

Io sto mediocremente bene, ma sono stato dei giorni che credevo mi dovesse venire del male; ciò dico in quanto al corpo.

La povera anima mia sta al suo solito, con maggiore apparecchio di croci, ma le abbraccia con la grazia di Gesù Cristo.

Il maggior desiderio si è di consumarmi tutto in quella di-

vina volontà. A questo aspira l'anima mia, ma perchè è tutta imperfetta non ottiene questa grazia che è tanto tempo che la desidero e che la dimando e fo dimandare a Dio. Io verrò a sentirla, quando vorrà Dio, e quando meno lo penserà lei. Dio vuole, che stiamo soggetti a tutte le creature; ce l'ha fatto predicare da S. Paolo. Se mai venisse qualcheduno dei nostri costì, non mostri alcun desiderio che io venga, anzi non ne parli, se non fosse per una semplice domanda, come si suole fare. Quando puole mi scriva, se il male seguita o cresce, e sopra tutto mi dica in succinto come va l'orazione e comunione, con il solito ecc., che intendo; ma se si sente abbattuta non lo faccia, quando provi gran difficoltà ecc. I biglietti li dia a Maddalena, a cui mando questo. Se poi il male facesse qualche gran fracasso di pericolo ecc., subito mi mandi a chiamare ecc., ma spero di no, che bisognerà portare la croce ancora un poco, e stare anche qualche tempo carcerata.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 17 agosto 1739.

Suo Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXI.

## Alla stessa (84ª).

*Ardenti desiderî del Santo che ella sia tutta accesa d'amor di Dio e trasformata nelle pene del Salvatore. « Operare, patire e tacere ».*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ho ricevuta la sua lettera, che l'ho gradita in Gesù Cristo. Ora mi creda che non ho un respiro di tempo, e non le posso dire altro, se non che desidero che Agnese sia sempre più incenerita ed annichilata in Dio, e tutta trasformata nelle pene del

nostro Salvatore. Oh, quanto ho gradito la memoria, che lei fa delle pene del nostro Gesù! Orsù non dico altro. Seguiti la sua via, e si prevalga degli avvisi dati, e per quella persona vi dò consiglio che tacete e soffrite. Operate, patite e tacete. Viva Gesù. Amen. Io non sono tanto scordato dell'anima sua come si crede, e se le venisse tutto quel fuoco che io bramo, Agnese sarebbe tutta fuoco, ed attacchereste il fuoco fino alle mura, ed abbrucereste dove passate. Ho fretta. Gesù la benedica, e seguiti a pregar per me. Un saluto alla sig.a Maria Giovanna, ma segreto, acciò non paia parzialità che non dico niente agli altri, e le dica che seguiti a fare i suoi esercizi. Io spero essere costì verso il 14 ottobre. Deo gratias.

Farnese ai 14 settembre 1739.

Suo vero Servo Indegmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXII.

## Alla stessa (85ª).

*Non vuole che sia troppo corriva ad affermare essere Dio che la fa scrivere, la fa dire, ecc. e l'esorta invece ad umiliarsi. Ricusa d'intromettersi in una faccenda di matrimonio, a tenore delle sue regole.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ho ricevuto due sue lunghe lettere, una in Farnese, l'altra qui in Corneto. Ma lei non sa nè pensa ai miei affari, che mi fanno stare occupato quattordici ore e più il giorno, e non mi dànno tempo, nè di leggere, nè di scrivere. Le sue lettere però le ho lette, e vi è da dire molto sopra. Lei è troppo franca in dire certamente, che Dio la fa scrivere, che la fa dire ecc. Oh! quanto è difficile intendere questo! Non si fidi tanto, e s'umilii più, che

Dio in queste minuzie non si suol far intendere così chiaro, come lei crede: basta, non vi è però cosa di male; e godo che S. D. M. l'eserciti nella pazienza. Si porti bene con quella persona, che n'è l'istromento, e seguiti a regolarsi come mi dice, che va bene, e si raccomandi a Dio non fidandosi di sè.

Io non so che dire alla sig.a Supplizia, che non ho questo lume, e le mie regole m'impediscono d'intromettermi in matrimoni, come già dissi alla medesima; ma se lei vi sente contrarietà, come V. S. mi dice che lo fugge, bisogna vada adagio, e se non si sente ispirata a pigliarlo, parli chiaro ai suoi parenti e non abbia rispetto umano; ma io la lascio in libertà, e non deve nominarmi in cosa alcuna, che non conviene. Le dica V. S. questo che scrivo. La lascio nel Costato di Gesù, e sono con tutta fretta

Corneto ai 3 ottobre 1739.

Suo povero Servo
PAOLO della Croce.

Mi saluti il suo sig. zio e la Casa.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXIII.

## Alla stessa (86ª).

*Povertà ed umiltà del Santo. Le raccomanda caldamente di pregare per l'approvazione delle Regole. L'assicura che non è ingannata.*

I. M. I.

Gesù sia sempre nel suo cuore.

Mia Figliuola in Cristo dilettissima,

Non si maravigli se non mi vede, chè non ho l'abito apparecchiato, non avendolo ancora potuto pulire dagli animali portati di fuori, che giustamente e con ogni ragione mangiavano questa carogna. Adori in tutto le divine disposizioni, che m'impediscono il poter venire e sappia, e glielo dico con gran segreto, che non

ho avuto, dopo che son vivo, un affare più grande e più premuroso d'adesso, che tiene impiegata tutta la mia persona, e così prego ancora lei ad applicare le orazioni e SS. Comunioni, acciò riesca tutto a gloria di Dio e salute delle anime, come spero. Io sono tanto debole, che mi vengono non pochi spaventi, e così ho bisogno di gran luce, gran fortezza, gran virtù, e sopra tutto grande unione con Dio. Esclami dunque, figlia mia, al trono dell'Altissimo, v'impegni la nostra Mamma Addolorata, e tutti i Santi, e massime S. Michele, supplicando, ed esclamando, che se tal affare non deve riuscire di pura gloria di Dio, gli metta impedimenti acciò svanisca, e che le mie pessime imperfezioni non facciano argine.

Stia contenta in Dio, che lei non è ingannata, e gliel'ho detto sempre, ma lei è cocciuta. S'annichili sempre più, e vedrà le gran misericordie che Dio opererà. Quest'altra settimana, a Dio piacendo, farò ogni sforzo per venire, e vi starò almeno un giorno intiero, perchè poi chi sa quando si potrà conferire. S'abbandoni tutta in Dio, e perda di vista ogni cosa, annichilando tutto in Dio. Gesù la benedica e bruci di S. Amore. Resto in fretta: non abbia scrupoli, che poi mi dirà tutto.

Nel Ritiro della Presentazione ai 15 ottobre 1739.

Suo vero Servo Indegmo
Il povero PAOLO della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXIV.

## Alla stessa (87ª).

*Risponde ad alcune sue lagnanze e si mostra staccatissimo dalla sua direzione.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Ricevo la sua lettera tutta piena di tentazioni e lamenti. Nelle occasioni si conosce la virtù, e lei ha motivo di umiliarsi non poco.

Se lei fosse più rassegnata, non parlerebbe così. Io non potevo star in Orbetello, che avevo necessità di venire al Ritiro per mutarmi, e per molti bisogni necessari di servigio di Dio. Credevo che bastasse la conferenza fatta, tanto più che promisi venir presto; e se non venni ieri, fu perchè non avevo abito da mutarmi, come scrissi; e le mie occupazioni sono tante, che per me che son debole, non mi recano poco spavento, ma confido tutto in Dio. Non sapevo come soddisfarla di più come ho fatto con la lettera di ier sera. Ma lei ha da fare con chi non sa nè è capace di saperla mortificare, perchè sempre ho condisceso a tutto, e per questo, come tutto non va a modo suo, si querela, si lamenta. Che bisogno v'era di ciarlare con chi mi dice? Io resto stupito. S'umilii e si rassegni e si quieti in Dio, che egli medicherà le sue piaghe. Circa all'andar altrove, la lascio in libertà, faccia quello che Dio l'ispira, e si provveda di chi le par meglio, che io sono contento di tutto quello vuol Dio. Io non faccio di più per l'anima sua, perchè non posso, nè so far di più, nè ho assistito mai ad altr'anima come ho assistito a lei. Se non l'ho servita come è dovere, bisogna perdonare la mancanza, che non mi par difetto di mala volontà, ma d'impotenza. Qui non v'è nessuno che m'impedisca il venire costì, solo le mie occupazioni, nelle quali è volontà di Dio, che io sia impiegato per sua gloria e salute delle anime. Questa mattina non ho celebrato, perchè la soma fa piegare il somarello, e si rende indisposto. Se non può pregare per il Ritiro, non parlo su ciò: egli è sotto la protezione dell'Altissimo e di Maria SSma Addolorata. Gesù la benedica e la faccia umile, rassegnata e santa, come la desidero, e prego dal Signore. Amen.

Ritiro ai 16 ottobre 1739.

Il povero niente
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXV.

## Alla stessa (88ª).

*Raccomandatale la diffidenza di sè e il ritiramento, onde crescere nel santo amore, le espone in un modo commoventissimo le sue angustie, l'assicura della bontà della sua condotta e l'esorta alla confidenza in Dio.*

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Crocefisso,

Ier sera ho ricevuto un suo biglietto, con una lettera, e godo che Dio la tenga in santo raccoglimento ecc. Non lasci mai la cognizione del suo nulla e il diffidarsi affatto di se stessa e temere il gran Dio della Maestà, ma con timore filiale, umile, dolce e sincero. Per mantenersi nel fervore della santa orazione, per crescere nel Divino Amore e cognizione delle cose divine, è sommamente necessaria la solitudine della sua cella, del suo cantone e trattare meno che puole con chicchessia, anche di casa, a riserva del puro necessario, e il resto del tempo lo impieghi tutto in quel sant'ozio della santa orazione e contemplazione di Dio, in un vero annichilamento e morte di tutto il creato. Se farà così, sarà felice nel tempo, e più felice nell'eternità.

Io non so quando Dio vorrà che io venga in Orbetello, tanto più che per i miei gravissimi peccati sono in uno stato di tali angustie, desolazioni e abbandonamento, che mai in tutta la mia povera vita sono stato in tal misero stato; e sebbene la mia vita è stata tutta piena di tenebre, calamità ed altri moltissimi flagelli, ora però sono in uno stato, che mai è stato simile. Non solo per gli accidenti che occorrono al di fuori, e per le persecuzioni, mormorazioni e dicerie degli uomini, che volentieri abbraccio per umiliare la mia superbia, ma più per le batterie tremende dei demoni, e quel che è più orribile, il tremendissimo flagello del gran Dio sdegnato, che è sopra di me, per cui provo un pezzo d'inferno in vita. Sospiro una buona morte, per i meriti della Pas-

sione Santissima di Gesù e vorrei che tutti ne facessero orazione per me.

Già son persuaso e più che certo, che S. D. M. non vuole altro dell'opera che mi credevo dovesse farsi: e S. D. M. me ne dà segni troppo palpabili, e questo sebbene m'aiuti ad accrescere le mie desolazioni, non ostante però mi aiuta ancor più a rassegnarmi e ad accettare tutto in castigo della mia gran superbia, e in corrispondenza a' beneficî di Dio. Vedo, o per dir meglio, prevedo che in breve il Ritiro resterà desolato, e che cresceranno di tal maniera i flagelli, che resterò oppresso e morto sotto la gran soma, che già sono in via. Per carità preghi S. D. M. che si plachi, e mi dia lume per conoscere bene i miei gran mali, e gran contrizione per piangerli, e così dispormi a morire sotto la sferza della misericordia di Dio. Faccia questa carità, come le dico qui, e non badi ai sentimenti che ha di me, che il diavolo è furbo, e si trasforma in angelo di luce per ingannare. Dio si fa conoscere con segni troppo evidenti, che è sdegnato, e che non vuole servirsi per altro di questa perfida creatura. Ma spero che mi salverà per i meriti infiniti della sua Santissima Passione.

Circa la sua condotta, secondo m'insegna la fede, lei cammina bene. Seguiti i suoi esercizi, come ho detto, segregata da tutto, ami il silenzio e la lontananza da tutti, e tratti giorno e notte con Dio.

Quelle viste immaginarie, faccia come le ho detto altra volta, cioè le tronchi e si umilii. Se saranno di Dio, sebbene le troncherà, seguiranno, e produrranno i soliti effetti d'umiltà, di disprezzo, di amore alla virtù, al patire, ad innamorarsi più di Dio, ad unirsi più con lui, ed altre inesplicabili grazie, che non si possono esprimere.

Stia di buon animo, che S. D. M. perfezionerà l'opera incominciata. Preghi S. D. M. per tutti del Ritiro, acciò Nostro Signore li conforti, e gli dia grazia di perseverare; e se poi S. D. M. vorrà che se ne vadano (che per adesso non v'è questo pericolo), sarà segno che vuole altresì che io me ne vada disperso sopra la terra, con procurare almeno di cooperare alla salute di qualche anima, che spero di farlo sempre. Insomma si faccia in tutto la

santissima volontà di Dio nel tempo e nell'eternità: questo desidero e non altro. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione 16 novembre 1739.

Di tutto quello che le dico non ne parli con anima vivente, e seppellisca tutto.

Indegnissimo suo Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXVI.

## Alla stessa (89ª).

*Dopo averle dati alcuni avvisi in ordine all'elezione dello stato e alla direzione spirituale di una giovane, le parla del modo con cui la guida per distaccarla da tutto il creato. Sentimenti di profonda umiltà.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ier sera di notte ricevei una sua lettera, con un biglietto per la sorella del P. Fulgenzio, e io sarei venuto volentieri per la medesima, ma sa Dio come sto, d'anima e di corpo. L'altra notte credo avessi la febbre, e ieri e questa notte, sa Dio come l'ho passata: sicchè bisogna fare a modo di Dio, e non nostro. Non ostante sarei venuto, ma il tempo, lei vede come è; che sarebbe un mettermi ad evidente pericolo di farmi venire del buon male. Dica dunque a quella zitella, che se n'entri in monastero, e che viva in pace, senza pensare al futuro. Già dissi al P. Fulgenzio, che facesse ogni sforzo di farla religiosa in codesto conservatorio, che qui lei si sente ispirata, anzi l'ho messo per la strada come ha da fare, e credo farà il possibile; sicchè lei deve stare quieta alla volontà di Dio, ed abbandonarsi tutta alla direzione di quel vero servo di Dio suo fratello, che non la guarda con occhio di carne

e sangue, ma puramente in Dio; lasci far lui, che egli non pretende che sua sorella faccia nè più nè meno di quello vuole Dio. Circa la sua direzione spirituale, le dica, che pure s'abbandoni alla direzione del suo buon fratello, che con libertà gli dica tutto, che se ne troverà gran bene. Faccia a modo mio, giacchè non posso venire io.

San Francesco di Sales era padre spirituale dei suoi fratelli, sorelle, cognata, di sua madre e padre, e dirò di tutti. Sicchè la consoli e l'animi alla penitenza discreta, all'orazione, alle virtù sopra tutto ecc., e non pensi al dimani. Si abbandoni in Dio come un bambino ecc. Le sappia dir tutto. Mando apposta agli orti, acciò questa buona figliuola possa fare la sua conferenza col Padre Fulgenzio, prima che parta.

***

Adesso veniamo a noi. Io non dubito punto che Dio non voglia che si seguiti la condotta antica; nè io ricuso, nè io ricuserò assisterla, e ben si puole accorgere se io amo puramente in Dio l'anima sua, e Dio sa cosa desidero, che vorrei che amasse Dio più che i serafini, e tutto il mio studio è di tenerla spogliata, alienata e morta a tutte le creature, che così vuole Dio da Agnese, ritirata, tacita, sprezzata, crocefissa, morta e sepolta nell'abisso del nulla, per essere più disposta ad essere trasformata nello sposo divino Gesù Cristo. Oh! se lei m'obbedirà in questo, vedrà i gran passi che farà alla santa perfezione, e però grazie a Dio, non mi lamento dell'obbedienza ecc.

Siete ancora un poco imperfetta anzi imperfettissima, ma Dio vi farà perfetta. Circa all'orazione non ho che dire, nè Dio vuole che parli adesso su questo; le so dire, che S. D. M. è l'operaio divino e non dico altro. Seguiti ad annichilarsi con filiale confidenza, e si lasci portare da Dio dove vuole e come vuole. Fate i vostri sonni lunghi nel seno divino di questo infinito bene; non vi lasciate svegliare dalle creature ecc., ma vorrei che in questi giorni massime, s'inalzasse l'anima alla contemplazione dell'ineffabile mistero dei misteri, dell'Incarnazione del Verbo divino, e che si facesse qualche volata di spirito a visitare l'Immacolata Signora, gravida del Figlio di Dio; ed umiliata ai suoi piedi chie-

derle licenza di entrare in quel gabinetto d'amore, che è il suo SSmo Cuore, per ivi amare lo sposo divino, che lo troverete piccolino, che si riposa in quel talamo verginale. Tuttociò si deve fare in pura fede, in spirito, senza figure, ma tutta immersa in Dio, nel quale si comprende tutto. Ivi lasciate, che l'anima resti assorta in quell'altissimo stupore e meraviglia amorosa, vedendo con la fede l'immenso impicciolito, la infinita grandezza umiliata per amore dell'uomo ecc. Non dico, che si faccia questo a modo mio, ma a modo di Dio. Lasciate l'anima in santa libertà, acciò riceva le divine impressioni, secondo il divino beneplacito. L'orazione dev'essere fatta a modo dello Spirito Santo, come vuole questo Infinito Bene.

Circa a quell'immaginativa per quel sonno ecc. lei si rida del diavolo, e non dubiti di niente; e mi creda, che lei non vi ha commesso un'ombra di difetto. Mi lasci tutto su la mia coscienza, e per santa obbedienza non si confessi di tali scrupoli, nè di questo, che dice lei di diffidenza, nè d'altro, che non v'è.

Quando Dio vorrà, la sentirò io ecc. Si confessi al solito e non più, e stia quieta sopra di me, che non vi è niente affatto, ma è stato un diabolico fantasma per inquietarla ecc. Si riguardi per la sua indisposizione, secondo le ho detto ecc. Lei s'inganna in dirmi, che non la tratto come quando venne da Viterbo; ed io le dico che in quel Costato purissimo di Gesù desidero sempre più perfezione e santità all'anima sua, e vorrei vederla una volta morta davvero a tutto, per vivere solamente in Dio. Se scrivo o dico qualche parola dura, bisogna pigliare tutto in buona parte, io vorrei tenere sempre un ferro tagliente in mano, per sradicare e distruggere affatto le erbe cattive, che nascono nel giardino. Lei m'intenderà, voglio dire, che procuro di tenere l'anima spogliata di tutto ciò che non è Dio.

Già predico agli altri, ma io non fo nulla ecc. Ora dico di me. Io me ne vivo sempre più lontano dalla perfezione, e sempre più sotto la sferza ecc. Ieri e questa notte sono stati per me giorno e notte d'inferno più del solito, tanto nello spirito che nel corpaccio, non poco abbattuto ecc. Quando potrò verrò, ma non so quando; stia quieta, e non pensi ad altro, che amar Dio, riposandosi tutta in lui; e del P. Basilio, faccia quello che vuole Iddio,

e non più e se le pare bene, letta questa mia lettera la bruci, e se non si sente ispirata a bruciarla faccia come vuole Dio, e preghi per questo povero naufragante. Dio la benedica: Amen.

Ritiro ai 30 novembre 1739.

Sopratutto le comando a cacciar via quegli scrupoli, e stare sicura e quieta sopra la mia coscienza, che non v'è l'ombra di niente; bruciateli, figlia mia, nel fuoco che arde in quella cella divina. Dio vuole riposarsi nel cuore pacifico e non turbato da scrupoli diabolici.

Seguiti ad annichilarsi più; che Dio farà partire la bestia infernale confusa, e del Ritiro non me ne parli più, nè io ne parlerò più a lei, che non ci voglio più pensare.

Non è opera destinata per me, che sono una pietra di scandalo; preghi Dio mi faccia morire contrito, umiliato e vero penitente.

Suo Servo in Cristo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXVII.

## Alla stessa (90ª).

*Riconosce in essa il lavorio della grazia divina, ma l'esorta in pari tempo a temere di sè e a vigilare.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

In questo punto ricevo la sua lettera, e già l'ho letta. Non era necessario mandare a posta, perchè verrò io a suo tempo, e credo sarà il giorno di Maria SSma alla sera, ma non so di certo. Bisogna star assai in guardia, che il demonio non faccia la scimmia! per quel che vedo l'opera mi pare di Dio, ma mai si può

annichilare abbastanza. Tema Iddio con timor santo: tema di se stessa, come capace d'ogni male. Sono caduti i cedri del Libano, perchè non hanno temuto di loro stessi e si sono fidati de' loro sentimenti. Chi vive abbandonato in Dio non perirà. Gesù la benedica. Ho fretta, che vado a celebrare i divini misteri.

Ritiro ai 30 del 1740.

PAOLO DELLA CROCE
Suo Servo in Gesù.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXVIII.

## Alla stessa (91ª) (1).

*Le parla in merito ai suoi scritti di spirito, l'esorta a lasciare l'anima in santa libertà di fare gran voli al Sommo Bene, come Dio la porta, massime nell'Ottava del Corpus Domini.*

I. M. I.

Viva il Sommo Bene Sacramentato.

Mia Figliuola nel nostro dolcissimo Gesù,

Oggi ho letto una buona parte degli scritti, e conosco essere stata la volontà di Dio, che io l'abbia comandata a scriverli, acciò io possa sempre più essere informato della sua condotta per ben guidarla, ed ammirare l'infinita bontà, che in una creatura tanto imperfetta abbia depositato i suoi tesori: basta, spero a voce dir di più. Solo replico ciò che tante volte ho detto e scritto: bisogna annichilarsi sempre più, e sprezzarsi sempre più, e buttarsi sotto i piedi di tutti, lasciando l'anima in santa libertà di far gran voli al Sommo Bene, come Dio la porta, e far come la farfalletta che gira intorno al lume, e poi si brucia in esso; così l'anima giri

(1) Nella soprascritta sotto l'indirizzo sta scritto: Con un fiasco d'acqua di fiori di merangoli per le sue indisposizioni.

pure intorno, anzi dentro a quel lume divino, e tutta s'incenerisca in esso, e massime in questa grande e dolcissima ottava dell'amor sacramentato. Ah, figlia mia! Mangiate, bevete e ubbriacatevi, volate, cantate, giubilate, esultate, fate festa allo sposo divino.

Finisco che ho fretta, e me ne resto sempre più sepolto nell'orribile abisso delle mie miserie, le quali non scemano, ma crescono. Ah, povero me! Bisogna pregar Dio che si plachi, e mi abbia misericordia, e mi dia grazia di vivere e morire contrito. Gesù la bruci d'amore, e la faccia morire nel suo spirito e del suo spirito divinissimo, acciò viva, respiri e faccia tutto colla vita e nella vita di Gesù Sacramentato.

Mando un fiasco d'acqua di fiori di merangoli per il suo male. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 15 giugno 1740.

Suo vero Servo in Gesù
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXXXIX.

## Alla stessa (92ª).

*Si diffonde in descrivere i veri contrassegni dei doni straordinari che Dio comparte ad un'anima.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Poco fa ho ricevuta una sua lettera, ma quella che dice di lunedì non l'ho ricevuta, può essere che l'abbiano mandata al Monte per sbaglio. Sento ciò che mi dice delle grazie ricevute in questi giorni, ma siccome vi sono pure delle cose un poco materiali, non vorrei che il diavolo se le mischiasse. Credo pero che lei avrà fatto le sue parti, secondo gl'insegnamenti datile.

La prima lettera che mi scrive, si spieghi un poco più in-

torno agli effetti che producono tali grazie, e ciò che lasciano nell'anima dopo l'orazione ecc.

Se lasciano e producono un profondissimo annichilamento, che produce un vivo desiderio d'essere sprezzata, aborrita da tutti, dimenticata da tutti, non compatita da nessuno ecc., e di più una perfetta unione alla divina volontà, una vera obbedienza, che porta seco una totale diffidenza di sè, ed una vera e cieca soggezione al padre spirituale, come pure una obbedienza e condiscendenza a tutti, come fossero tutti superiori ecc.

Di più una vera morte a tutto ciò che non è Dio, che porta seco una continua memoria del sommo bene, che fa riposare l'anima con gran calma e pace in Dio ecc.

Di più un ardentissimo amore verso Dio, e verso il prossimo. Di più: un più che ardente amore di stare in croce con Cristo, di patire gran cose per lui, d'essere abbandonata da tutti, sprezzata da tutti, sconosciuta e occulta a tutti, e di essere priva, se così piacesse a Dio, d'ogni contento interno ed esterno, e solamente carica di croci, di pene, di abbandonamenti ecc.

E tutto ciò si deve concludere con una totale trasformazione nel divino volere.

Quando dunque l'orazione accompagnata da quelle grazie, che mi scrive, lascia gli effetti suddetti; certo si è che si cammina senza inganno. Stia dunque bene vigilante, esamini bene il suo cuore; voglio dire veda, se l'anima sta forte in questo vero annichilamento, disprezzo, amore al patire ecc., e se trova così, va bene: ma di tutto se ne deve la gloria a Dio, che tutto opera, non essendo in noi che il niente e la stessa imperfezione e miseria ecc.

Seguiti poi a lasciar l'anima in santa libertà di volare al suo Dio, come è portata da quell'aura divina e amorosa ecc. Quello splendore che le parve se le posasse sul capo, quando pregava per Maria-Angela, con quell'altre viste ecc., se vengono altre volte le tronchi, come già le ho detto; che se Dio lo vorrà, faranno il loro effetto, ma bisogna troncarle, scacciarle ed umiliarsi molto per fuggire gli inganni del diavolo, che è furbo ecc.

Quell'altre unioni ecc., io non ne fo caso, perchè provo effetti in contrario; e però vorrei che queste cose lei le annichilasse in

Dio, e per spiegarmi, vorrei che s'abissasse tutta in Dio, senza badare ad altro, e pregar per me che Dio mi dia vera contrizione e salvi questa povera anima, che temo forte: faccia l'obbedienza così.

Domani vado al Ritiro, che non conosco nessun frutto dal siero che piglio, e però me ne vado ecc.

Dica a Mariangela, che dica con ogni umiltà a quel buon padre, che lei non si sente di comunicare il suo spirito fuori che con chi la dirige; e le dica altresì, che se si sente di conferire, io le do licenza, anzi dica al detto padre che io non le ho proibito di conferire, se però Dio l'ispira, e le dà libertà di farlo, e così si spieghi, acciò che quel buon padre resti persuaso: e poi se seguita ad interrogarla, e lei non si sente di dire, pigli la benedizione con ogni umiltà, e si ritiri in pace, e se le viene comodo vada da Don Alonso ecc., e vada altresì spesso a comunicarsi a San Francesco, che lo fanno volentieri.

Gesù la benedica: Amen.

Io non so quando verrò in Orbetello, perchè lo stato deplorabile in cui sempre più sono, mi fa tener per certo, per i segni che Dio mi dà, che mi vuole sepolto ecc.

Porto S. Stefano di partenza domani, e scrivo oggi ai 7 di luglio 1740.

Saluti in Gesù Cristo la signora M.ª Giovanna ed il signor Don Vincenzo ecc.

Suo Servo indegmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXL.

## Alla stessa (93ª).

*La riprende per il suo modo di scrivere, la disinganna di alcune cose da lei male intese e le dà un regolamento per la sua infermità.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ier sera ricevei una sua lunga lettera, e la prima facciata piena di tutte cose superflue ed inutili. Io vorrei che leggesse il modo che hanno tenuto i servi e serve di Dio nello scrivere.

Circa poi le altre cose, già sono a me note, e sono al solito, onde non era necessario il replicarle: e però lei non scriva cose d'orazione, se non sono più che straordinarie e mai successe, e le altre aspetti a dirmele a voce ecc., che in poche parole si puole spiegare molto. Lei ha inteso molte cose al contrario, come quella del santo profeta non l'ha intesa bene: che non è il profeta reale come dice lei ecc., e non ha inteso come l'ho detta io, come pure del voto d'adorare il Santissimo Sacramento di lontano ne' viaggi; io non ho detto che se ne faccia voto, ma che è di costituzione: e dell'affare di quel chierico di Rio, che non è sacerdote come lei si pensava, non occorre pensarvi altrimenti, perchè io non ho detto altro se non che si raccomandi a Dio, e così si puol fare, senza cercare di volere lumi ecc., che questo non si ha da cercare: sicchè raccomandi le mie cose così in generale come l'altre ecc.

E se il male cresce, e non possa andare in chiesa, lei se ne stia a letto, e faccia orazione di lì, e si comunichi spesso spiritualmente. Seguiti dunque i suoi esercizi secondo il solito, e lasci dir chi vuole; il silenzio, la disinvoltura ed il far conto di non intendere, fa chiudere la bocca agli oziosi.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro 1° agosto 1740.

PAOLO
Suo Servo inutile.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLI.

## Alla stessa (94ª).

*Con mirabile magistero le insinua di esercitarsi nella cognizione del proprio nulla onde fare progressi nella contemplazione e le dà altri analoghi documenti per la sua condotta.*

Quel fuoco divino, che è venuto ad accendere in terra Gesù nostra vita bruci sempre i nostri cuori. Amen.

Adesso, o mia Figliuola in Gesù Cristo, scrivo una lettera, che spero debba essere di gran profitto. Così lo Spirito Santo illumini la mia mente, acciò l'accerti. Amen.

Quel gran Dio della Maestà, che con tanta dolcezza ha tirato l'anima sua alla cognizione de' Divini Misteri per mezzo della santa orazione, le fa sapere per mezzo di questo suo indegnissimo ministro, che la sua SS. Volontà è che lei s'abissi sempre più in quel mare immenso della sua Divinità, con un esercizio continuo d'amore, il quale lo deve succhiare al fonte perenne del Cuore dolcissimo di Gesù Cristo, poichè non si puole passare alla contemplazione della Divinità Infinitissima ed Immensissima, senza entrare per la porta dell'Umanità Divinissima del Salvatore, con imitare fedelmente le sue altissime virtù e principalmente quella profondissima umiltà ed annichilamento che in tutte le sue santissime azioni ci ha tanto divinamente insegnato.

Sicchè secondo lo stato presente della sua condotta spirituale, lei deve perdere di vista sempre più tutte le creature e tutte le immagini di esse, e deve sprofondarsi sempre più nella cognizione del suo vero, orribile nulla, e fatto tutto questo grande spogliamento, procurare di morir sempre più a se stessa ed a tutto il creato, e poi mettere questo suo niente in quel tutto che è Dio, ed ivi perdersi ed abissarsi di maniera tale, che scordata di se stessa e di tutte le creature non abbia altro pensiero che di quest'oggetto d'infinita perfezione. Oh! quanto è fortunata l'anima, che si nasconde come un puro nulla in quel gran Cuore di Gesù,

ed ivi passa colla santa contemplazione ad abissarsi tutta nell'infinitissima Divinità, ed ivi si riposa in quella sacra vista in pura fede, senza immagini o figure, e vive spogliata d'ogni desiderio di contento o delizie spirituali ecc.

La strada corta per arrivare alla vera unione con Dio, è quella che ho detto qui di sopra, e replicato tante volte in scritto e in voce. Chi studia la scienza del niente, impara a conoscere il vero tutto che è Dio.

Mai abbastanza le avrò replicata questa altissima verità, e mai abbastanza lei si sarà umiliata ed annichilita. Studiate qui, figlia mia, che imparerete la scienza dei Santi. Questo annichilamento produce un continuo abbandonamento e totale rassegnazione al Divin Beneplacito, lasciando la cura a Dio anche della propria perfezione, e vivendo spogliata affatto d'ogni consolazione: voglio dire, che non bisogna fermarsi in compiacersi dei gusti spirituali, ma solamente riposarsi in Dio, perchè il pensare ai gusti dell'orazione ed il compiacersene, è cosa di gran pericolo; ed intanto che si pensa a ciò, si perde di vista l'Amato Bene. Bisogna starsene talmente ingolfata in Dio, che si perda di vista tutto ciò che non è Dio; e sopra questo punto conchiudo che bisogna essere alienissima da ogni consolazione spirituale, e compiacersi solamente delle Divine Perfezioni e delle sue lodi ecc.

Questo gran tesoro nascosto del santo annichilamento perfetto produce altresì un grande amore al patire, allo stare in croce con Gesù allegramente, senza mai aprir bocca, per quanto la natura gridi, e senza mai mostrarlo alle creature, alle quali bisogna stare segreta in tutto, senza mai lamentarsi, nè giustificarsi. Bisogna ancora morire per quanto si può alla natura, andando a cibarsi con quelle massime che le ho dette, godendo di non trovare gusto in cosa alcuna, nè in mangiare nè in dormire ecc.; anzi godere e cercare di sentire in tutto pena. Da qui avanti nel partirsi di camera per andare a reficiarsi farà invito in ginocchio a Gesù e Maria, e li condurrà seco a pranzo e cena, e ad ogni boccone e nel bevere gli chiederà in spirito la benedizione. Ciò con una dolce occhiata in spirito si fa, desiderando sempre in spirito di cibarsi di quel Pane Divino di vita eterna: l'amore le insegnerà gran cose, se starà nel niente sotto a' piedi di tutti e tenendo

per certo, che se le creature sentissero la puzza del suo orribil nulla resterebbero appestate; e da questo ne deve nascere poi gran voli d'amore nel cuore del Sommo Bene, per ringraziamento verso la sua Infinita Bontà che lo soffre. Stia a tavola o in altre occasioni come morta a tutto, senza rispetto umano, senza badare a ciò che parlano; ma ascolti la voce dolcissima del Re Divino e della Divina Regina che sono suoi commensali e in mezzo dei quali sta seduta: e come ha preso la carità del cibo, faccia come una poverella, e si ritiri con umiltà, andando a fare un poco di ricreazione con i suoi Divini Commensali, a solo a solo in camera. Se è interrogata risponda brevemente, ma non s'intrometta ne' suoi discorsi, come morta. Figlia mia, ci andiamo avvicinando all'eternità, non bisogna perdere tempo. Chi non cammina avanti, torna indietro.

Adesso compendio tutto ciò che ho scritto. Sia il suo esercizio lo stare nel suo vero nulla, nel suo vero disprezzo, nauseando di se stessa, e poi con profondissima riverenza entri nel Cuore purissimo di Gesù, e lì s'abissi tutta in quel Mare Immenso della Divinità in pura fede, senza immagini e figure.

La fede oscura, guida sicura del santo amor, oh! qual dolcezza la sua certezza mi reca al cuor. Questo si puol cantare nel Cuore di Gesù, quando Dio vuole.

Questa sacra caligine della Santa Fede è illustrata da quei raggi risplendentissimi della Divinità, che la rendono più luminosa del sole. Le locuzioni o viste ecc. come sa, le tronchi sempre, e non si fermi in esse, ma puramente in Dio, perchè l'opera di Dio non si puole impedire, e se vi si mischia il diavolo, troncando ed umiliandosi, resta confuso, e si dà gran gloria a Dio. Non abbia rispetto umano di starsene sul letto quando ne ha bisogno, e dorma in Dio di quel sonno che c'intendiamo, e lasci dire chi vuole. Se dicono che dorme, non risponda più, nè si giustifichi, ma goda d'essere disprezzata e occulta. Se poi dicono che le farà male tanto dormire, risponda semplicemente e dica: Io non dormo, ma sto qui perchè sono una povera carogna inferma e debole, e poi seguiti ad ingolfarsi sempre più in quel sonno amoroso tutta liquefatta in quel fuoco divino. Stia riposata su la Croce, e goda che questa sia il suo letto, ma lo consideri un letto tutto di fuoco, e lasci andare ogni cosa in cenere.

Dio m'ha fatto scrivere questa lettera, non ostante che io sto nel mio solito deplorabilissimo stato, che mi spaventa sempre più, e temo e tremo i giudizi imperscrutabili dell'Altissimo. Bisogna seguitare a pregare per le nostre solite cose, e principalmente per ricevere questa grazia di stare nel vero nulla, morti a tutto, e tutti abissati e trasformati nel Divin Beneplacito. Oh! quanto resto confuso e spaventato, che quello che scrivo di tanta perfezione sarà il mio processo nel Giudizio di Dio, perchè sono infinitamente lontano dal praticare ciò che scrivo, anzi sempre più ingrato a Dio, vizioso e puzzolente in tutto, in tutto!

Dica a Mariangela, che sabato le manderò il libro e la lettera, ma che non voglio che mi scriva più, nè dal paese suo, nè da Gaeta, perchè lei sa, che io ho licenziato le anime devote che mi scrivevano, dove ho dati gli esercizi; e tanto più lei che è stata qui di passaggio. Basta le replico che non mi scriva, che Dio non m'ispira a ricevere lettere ecc. ccc.

Gesù la benedica e la consumi tutta sino il sangue e la midolla delle ossa nel fuoco, che arde nel suo dolcissimo Cuore, di dove si puole bevere a mari questo fuoco divino. Amen.

Ritiro della Presentazione 4 agosto 1740, giorno di San Domenico.

PAOLO della Croce
Suo inutilissimo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLII.

## Alla stessa (95ª).

*In forma di poesia ch'egli chiama canzonetta appropriata alla s. direzione, le dà altissimi documenti per i progressi del suo spirito.*

I. M. I.

La Beatissima Luce dello Spirito Santo riempia i nostri cuori di quell'altissima Scienza dei Santi. Amen.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso: le mando una santa dire-

zione per regola del suo spirito, fatta in mezzo alle tempeste, che sempre più m'affogano. Sia sempre adorata, laudata e magnificata quella Divinissima Volontà che così dispone. Amen.

*Canzonetta appropriata alla S. Direzione.*

Nell'oscuro della fede
Gode l'Alma quel Dio che crede
Sempre tutto in ogni luogo
Consumandosi in quel gran fuoco.
Ivi brucia dolcemente
Stando in alto colla mente
E col cuor tutt'umiliata
Vive in Dio abbandonata.
Stando sola d'ogni cosa
L'Alma amante si riposa
Nel diletto suo Signore
Consecrandogli tutt'il cuore.
E poi tutta sull'Altare
Si sacrifica al suo Sposo
Abissandosi in quel gran mare
Ove trova il suo riposo:
Qui svegliandosi poco a poco
Lei saluta il dolce Sposo
Ed allegra va cantando:
Alleluia Santo Santo.
Se tu vuoi saper cantare
Stanne in cella ad orare
E se vuoi far buona voce
Sta contenta sulla Croce.
Ivi mira il Redentore
Crocifisso per amore
Che ti dice tutt'amante
Compatisci al mio dolore!
Se contempli le mie pene
Tu vedrai che non v'è parte
Del mio corpo che non sia
Tutta piaghe, tutta sangue.
Mira il volto sputacchiato,
I miei occhi ecclissati,
La mia bocca amareggiata
E le tempia coronate:
Non di rose, ma di spine
Che l'han tutte lacerate
E non v'è chi mi compianga
Fra le turbe empie ed ingrate.
Mira ancor le mani e i piedi
Che da chiodi trapassati
E la vita tutt'intera
È da piaghe traforata.
Se rimiri poi il costato
Che con lancia fu squarciato,
Capirai ch'egli è la stanza
Di chi m'ama spropriato.
Oh! se tu sapessi quanto
Il mio Cuor fu addolorato
Per vedermi tant'offeso
Dal mio popolo così ingrato.
Hai inteso, o mia figliuola,
La lezione che t'ho insegnata?
Per ciò voglio che stia sola
Fin che l'abbia ben imparata.
Fatti sempre più bambina
E fiorisci il tuo petto
Con la gioia ricca e fina
Del penar del tuo Diletto.
Ma se vuoi ben imparare
Questa scienza alta e divina
Entrar devi in cantina
A gustar quel gran liquore.
Non lasciar d'ubbriacarti
Per restar in alto oblìo
Procurando di spogliarti
Sol di quel che non è Dio.
Cerca sempre che la mente
Resti sgombra dal creato,
E con viva fede oscura
Sta in Dio trasformata.

Quando senti che il Signore
Ti vuol dar quel dolce latte,
Succhia pur senza timore
Dilatando tutt'il cuore.
Se l'inferno fa rumore
Per levarti dalla pace,
Entra in quella gran fornace
Del gran Cuor del Salvatore.
Non far caso de' spaventi
Che ti mette il fiero mostro,
Ma procura che sian spenti
Dall'Amor di Gesù nostro.
Corri ancor alla Regina
Nostra Madre Alma Maria,
Che i terror spariran via
Se sarai ben picciolina.
Io finisco di cantare
Perchè sono in gran tempesta,
Non pensar che faccia festa
Nell'orribil mio penare.

Prega intanto il Sommo Amore
Che per sua gran bontade
E infinita caritade
Dia al cuor un gran dolore.
Acciò che tutto contrito
Mi converta tutt'in pianto
E 'l mio cuor tant'impietrito
Ei divenga tutto santo.
Vorrei tutto consumarmi
Per amor del Sommo Bene
E del tutto trasformarmi
Nelle sue amare pene.
Oh! se la sua Passione
Fosse sempre nel mio cuore
E bruciassi assai d'amore
Nella s. orazione!
Ma vorrei ancor languire
Pei dolori di Maria,
Per andar poi a gioire
In sua dolce compagnia.

Io cantar non posso più
Che ho la mente tenebrosa
E tu resta tutt'ascosa
Nel bel Cuore di Gesù: Amen.

*Laus Deo et Mariae semper Virgini.*

Nel Ritiro della Presentazione ai 5 settembre 1740.

Suo inutilmo servo indgnmo
PAOLO della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLIII.

## Alla stessa (96ª).

*Le dice che si deve pregare per le necessità che occorrono, ma vivere nell'indifferenza circa il loro esito, senza pretendere di conoscere le cose future. Le raccomanda l'orazione con umiltà e distacco da tutto.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Ier sera ricevei il suo biglietto, sopra al quale avrei molto che dire, ma mi riservo ad altro tempo più opportuno.

Dico però, che (secondo la dottrina de' Santi) il pretendere di sapere nell'orazione le cose future, e massime quelle di tanto poco momento, come è l'affare di D. Fabio, è un porsi ad evidentissimo pericolo d'essere ingannati dal diavolo. Oh, quante anime sono restate deluse per questa via!

Io non lascio di raccomandare l'affare a Dio, e lo faccio fare dagli altri, ma Dio mi guardi di far quel precetto d'ubbidienza, che lei dice, per sapere il loro sentimento; questo sarebbe un voler tentar Dio, e gran temerità. Si guardi di mai più dirmi tali cose. Io compatisco la sua ignoranza e la buona intenzione, che avrà avuto sopra questo. Io non devo dire ciò che sento sopra questo negozio, perchè ci penso poco, ma lo raccomando a Dio; così faccia lei. Ne viva spogliatissima, e come l'ha raccomandato a Dio, con viva fede e fiducia, non vi pensi più, ma ne viva alienissima, abbandonandosi tutta al Divino Volere ✠ (1), e dica a D. Fabio, che non faccia fondamento sopra ciò, perchè è una cosa di difficile ventura: onde deve confidarsi tutto in Dio, con intenzione retta e ferma risoluzione di servirsi in bene di tutto, tanto del buon esito, come del contrario, che non manca modo a Dio di sollevare ecc.; e se si vuole servire di questo sia benedetto, se no sia benedetto. Io ho data a lei tale licenza, cosa che non ho fatto mai, nè mai più farò, per ottimi fini, e massime per atto di sommissione a suo fratello, che le cercava, e perciò pure mi

(1) Richiamo inserito nell'originale.

sono esteso all'altro caso ecc.; per vedere se per questa via S. D. M. volesse farmi fare un'opera di suo servigio, che sta in mio petto, e perciò ho chiesto così rigoroso segreto. Può essere però mia pazzia, in tal caso avrò più motivo d'umiliarmi, e ne caverò questo bene burlando il diavolo. Dica a Don Fabio ciò che scrivo dalla ✠ in giù, e quel di più che Dio l'ispira..

Seguiti la sua orazione con grande staccamento da tutto il creato, spogliata di tutto, e tutta annichilata in Dio ecc. Non lasci di fare gli atti continui d'abbassamento, di spogliamento e di tutto ecc., e viva aliena da tuttociò che non è Dio, senza veruna ansietà dell'esito che debba sortire tal affare. Ma seguiti a pregare con fervore, con fede e con speranza viva in Dio, che quel Dio che cava ogni cosa dal niente, tanto puol far questo, come le altre cose ecc., e questa sarebbe pure gran grazia.

Sopra tutto dica a D. Fabio, che non metta fondamento in questa cosa, ma tutto in Dio, che poi se non seguisse, non resterebbe scontento, ma quieto in Dio ecc.

Gesù la benedica. Amen.

Lei non abbia pensiero di mandarmi niente, che non voglio. Eserciti la santa povertà e lo spropriamento di tutto.

Ritiro 19 settembre 1740.

PAOLO D. ✠
Suo servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLIV.

## Alla stessa (97ª).

*Le raccomanda la segretezza circa le grazie che Dio le comparte, e l'orazione in pura fede.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Questa sera ho ricevuto due sue lettere, e già sento ciò mi dice intorno a tutto, e la prego a dire al signor D. Fabio, con

ogni segretezza, prima che venga la posta, che in caso che Dio avesse fatta la grazia ecc., raccomandi alla persona di cui s'è servito un gran segreto, e più tosto le prometta di aiutarla in qualche suo bisogno, ma che prometta gran segretezza perpetua. Sebbene non bisogna appoggiarsi su tali cose, perchè i sentimenti d'orazione, alle volte s'intendono da noi in un modo, e Dio vuole l'altro: ciò dica al detto D. Fabio ecc., che speri in Dio, ma non si fondi ecc.

E lei procuri che la sua orazione sia sempre più interna, in pura fede, con grande annichilamento ecc., non guardando in faccia ai contenti, ma al gran Dio dei contenti; e nelle tentazioni ecc. seguiti al solito, e preghi assai per me, e per l'affare del Ritiro ecc. che sa Dio come sto.

Scrivo con gran fretta. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 26 settembre 1740.

PAOLO DELLA CROCE
Suo Servo in Dio.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLV.

## Alla stessa (98ª).

*Sentimenti di sua profonda umiltà: le dà notizia di un suo prossimo viaggio per Roma e l'esorta all'orazione, all'umiltà e alla confidenza in Dio.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Ieri mattina ricevei prima di celebrare, la sua lettera, che era giusto il giorno di Sant'Orsola. Io ho raccomandato alla santa le cose secondo la sua intenzione; ma da me non si puole sperare cosa buona, che sto sempre più nell'abisso de' mali, ed ogni giorno più vado peggiorando, e temo forte della mia eterna salute. Ora facciamo la Novena de' Santi, per impetrare da Dio lumi per l'af-

fare per cui andiamo in Roma (1); ma mi creda, che io non ho speranza di buon esito, anzi tutto al contrario, e se succede cosa buona, sarà un gran miracolo di Dio. Mi trovo sempre più in tenebre, e mi dà pensiero di formar quattro parole al Vicario di Gesù Cristo. Basta, adesso si fa l'ultima prova e può essere che coll'andare a terra i miei presentuosi disegni, voglia Iddio per questa via farmi abissare in profonda solitudine, per salvar questa povera anima. Si faccia in tutto la Divina Volontà.

Lei poi tiri avanti la sua via, che va bene; ma tema sempre più Dio, e diffidi di se stessa, stia occulta, segreta, ritirata e in silenzio ed in continuo raccoglimento. Eserciti il profondo annichilamento, ma lasci l'anima in libertà di volare a Dio: riceva come un giardino arido le pioggie del cielo, s'abbandoni sempre più con grande stabilità, e senza riserva nelle mani di Dio, acciò faccia di lei ciò che gli piace. Fugga le sue immaginative, stia in guardia dagl'inganni del demonio, che sempre gira come un leone per divorarci.

Chi si fida di Dio e sta in umiltà, non sarà ingannato. Torno a dire, che bisogna avere gran cuore e gran libertà di spirito, per fare quei voli che S. D. M. vuole, e ricevere con gran lodi e rendimento di grazie i suoi tesori.

Se non occorre cosa di premura non verrò costì sino al giorno dei morti dopo pranzo.

Adesso è tempo di pregare più del solito per l'infelicissimo che scrive, perchè sta in estremi bisogni.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 22 ottobre 1740.

Suo Indegno Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Per l'approvazione delle Regole. Le Regole dei Passionisti furono approvate la prima volta da Benedetto XIV con Rescritto del 15 maggio 1741.

## CXLVI.

## Alla stessa (99ª).

*Le raccomanda di vivere sempre più nascosta e ritirata nel Cuore di Gesù, le notifica come proceda l'affare dell'approvazione delle Regole e le dà vari documenti per l'esercizio delle sante virtù.*

I. M. I.

Mia figliuola in Cristo,

Ho ricevuta la sua lettera, e desidero che lei viva sempre più occulta e serrata nel Cuore purissimo di Gesù in un vero annichilamento in viva e santa fede. Qui le cose pare che prendano qualche buona piega, e già le Costituzioni sono sotto gli occhi del Vicario di Cristo, ma non si sa che si risolverà. Noi però ancora non siamo stati a' suoi piedi, e lei cacci via que' pensieri di avere soccorsi per il nostro Ritiro, chè non v'è via aperta, nè credo si potrà avere un baiocco, nè noi lo cercheremo, perchè non v'è entratura; Dio provvederà per altra via, se vorrà che si fabbrichi.

Non parli con nessuno di ciò le dico delle nostre cose, ma raccomandi sempre più a Dio l'opera, ed offerisca il Sangue prezioso di Gesù al Padre per tal effetto.

Tenga conto e stimi l'amica che l'esercita, come un tesoro.

Seguiti i suoi esercizi e non faccia caso de' suoi sentimenti, che molti sbagliano e nascono dalla natura e dal desiderio che si ha del buon esito dell'opera.

Bisogna pregar Dio con viva fede e gran confidenza, e sopra tutto con grand'umiltà, si serva degli avvisi dati e scritti. Resto in fretta, e Gesù la benedica, e non mi scriva più per ora, che ho da fare a servire un monastero.

Roma a 25 novembre 1740.

Suo inutil servo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLVII.

## Alla stessa (100ª).

*Accennato a sue indisposizioni che gl'impediscono di portarsi in Orbetello, le dice di prepararsi alla morte perfezionandosi sempre più col perdersi nel mare immenso dell'Amor di Dio e nel mare rosso della Passione SSma di Gesù e le raccomanda di nutrire desideri per il Cielo.*

Sia lodato Gesù e Maria, Amen.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

Rispondo al suo biglietto che mi portò Bartolomeo, e le dico che non è volontà di Dio, che io venga ad Orbetello per parlare al P. Predicatore, perchè se fosse volontà di Dio starei bene e non seguiterebbe la mia indisposizione, che mi dà appena campo di andare camminando per il Ritiro ecc., essendomi piuttosto cresciuto il dolore nella parte della sciatica, che mi duole sino quasi al piede; sicchè mi conviene starmene inchiodato qui come un povero soldato invalido, pigro ed infruttuoso. Sia benedetto Dio.

Circa a ciò che intese giovedì d'apparecchiarsi, sebbene non bisogna fermarsi su le locuzioni, perchè sempre sono pericolose d'inganni, tuttavia anch'io sono di questo parere, che bisogna perfezionarsi sempre più, per volarsene più pura allo Sposo Divino. Quel profondo annichilamento, immerso tutto in quell'abisso senza fondo del Divino Amore e nel mare rosso della Passione SSma di Gesù, il qual mare nasce dall'infinita carità di Dio, è un mezzo molto efficace per prepararsi ad una santa morte. Cammini sempre più semplice, umile, segreta, fedele in osservare le regole della santa direzione, lasciando l'anima in santa libertà di andare a Dio, come S. D. M. la tira nella santa orazione ecc. S'innamori sempre più di volarsene al Sommo Bene, aspiri ardentemente a lui, lasci che l'anima languisca di desiderio d'andarlo presto a godere. Ma ritorni presto a buttarsi nel suo niente a conoscere la sua indegnità, e da questa cognizione ne ha da nascere una maggior fiducia in Dio, che fa tanto bene a chi gli è stata sì ingrata, e di

qui inalzarsi a magnificare le Divine Misericordie. Preghi assai per me che sono sempre più bisognoso, e sto sepolto sempre più nell'abisso delle mie miserie e sotto la sferza del castigo di Dio, per i miei gravissimi peccati. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione 3 aprile 1741.

In questi giorni santi ho fatto più del solito memoria di lei presso Dio dal sacro altare ecc.

Uñio Ṣervo Indegño
PAOLO della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLVIII.

## Alla stessa (101ª).

*Riconosce le grazie da Dio a lei compartite e glie ne desidera maggiori ancora, le dà notizia del Rescritto di approvazione ottenuto e di un personaggio distinto che sta per entrare in Congregazione; e le dice di tener conto dei suoi dolori onde purificare sempre più il suo spirito.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

Ieri ricevei la sua lettera, in cui vedo, che il Sommo Bene continua le infinite sue misericordie con un minimo vermicello putrido, che è meno del nulla. O Agnese, e perchè non resti incenerita in quel gran fuoco? Perchè non tiri nel tuo cuore quel mare immenso delle pene del nostro Gesù? Ma questo non si può fare da noi, perchè siamo nulla e peggio del nulla: il gran Padre delle misericordie, che ha cominciata l'opera, la perfezionerà, se saremo fedeli, come spero.

Seguiti dunque con le solite regole, che martedì venturo (a Dio piacendo) ci parleremo, e seguiti a pregare per i miei e nostri bisogni ecc.

Oggi ho ricevuto lettera dell'Eminentissimo Rezzonico, in cui

mi dice, che già hanno sottoscritto le Regole, e che il tutto è concluso, e che questa settimana scorsa sarà andato per il Rescritto del Papa. Dio sia benedetto. Sicchè aspettiamo a momenti il tutto terminato. S'umilii assai avanti a Dio e seguiti a pregare insieme con noi e gli altri che pregano, e lei si ponga nell'ultimo luogo, come la più indegna ecc. Io non so però come siano stabilite le dette Costituzioni, perchè non me lo dice... faremo in tutto la Divina Volontà.

Bisogna continuare a pregare il Sommo Bene, perchè mandi santi operai, e massime per quel buon sacerdote, che porta la Croce di Malta che sta in pronto per venire (1).

Desidero che di questa notizia ne sia intesa lei sola ecc.

Tenga conto de' suoi dolori, e lasci che il Sovrano Artefice limi la ruggine, acciò l'anima diventi più bella agli occhi suoi divini, ed aspiri alla santa unione sempre più, ed a volarsene all'eterno riposo, perchè:

Nelle pene si raffina
L'alma amante, come l'oro
Che si purga nel crogiolo
Con quell'arte alta e divina.
Se tu vuoi che te lo dica
È un segreto assai nascosto
L'ubriacarsi di quel mosto
E portar la Croce amica.
Sì! è amica assai la Croce
Di chi ama il Divin Sole
E si studia quanto puole
Di patir senza dar voce.

(1) Questo sacerdote dell'Ordine Gerosolimitano si chiamava Don Angelo di Stefano ed era Vicario Generale di Barletta. Era già stato compagno di S. Paolo e di suo fratello nel Romitorio della Catena presso Gaeta. I rigori però della vita menata dal P. Paolo lo atterrirono ed egli se ne separò. Ma udito in quest'anno che le regole erano state approvate sentì rinascersi in cuore l'antica vocazione e perciò domandò ed ottenne di potervi fare ritorno. Fu lui che portò al Monte Argentaro il Rescritto apostolico di approvazione delle Regole e un altro del Cardinal Abate delle Tre Fontane per conservare nella Chiesa il SS. Sacramento. Ma ammala-

Non ho altro tempo. Domani è la gran festa, ed il povero Paolo è *della Croce*, bisogna esclamare assai per me, acciò sia sempre seguace e vero amante della Croce.

Gesù la benedica, resto in fretta

Ritiro ai 2 maggio 1741.

PAOLO della Croce
Suo Servo.

(Conforme all'originale che si conserva nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXLIX.

## Alla stessa (102ª).

*Le permette di conferire con un sacerdote di Congregazione e le ingiunge di non lodarlo presso di lui, ma parlarne invece con umiltà.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Replico in fretta con dirle, che venendo il P. Angelo-Maria lei gli parli con prudenza e carità, senza far conoscere in verun modo ch'io le abbia detto cosa alcuna, e si guardi bene. Gli parli indifferentemente, l'ascolti con riverenza e umiltà, e gli risponda secondo Dio l'ispirerà; ma risponda secondo ciò che parlerà, con poche parole, ma dolci, caritative, e prudenti e con brevità ecc.

Il medesimo è un buon Servo di Dio e m'ascolta volentieri, ed ha tutta la confidenza e carità con me e con gli altri. Tanto mi sono esteso a contentarmi che lei parli al medesimo, perchè so, che gradisce di parlar con chi ha qualche principio d'orazione;

---

tosi poco appresso e avvilitosi quindi, anche per le cattive insinuazioni di un medico di Orbetello, che staccò dal S. Fondatore alcuni dei suoi primi Religiosi, arrecandogli con ciò gravissimo dolore, se ne partì nuovamente (*Ann. mss. d. Congr.*, a. 1741-1742).

sebbene lei neppure è al principio di quella perfezione, a cui deve aspirare, per essere grata a Dio. Non si ponga a fargli discorsi sopra di me, ma di me ne parli solamente il puro necessario, secondo porterà il discorso del medesimo.

La figlia umile deve parlare del padre con umiltà e riverenza, e non più, senza lodi affettate che dispiacciono a Dio, sicchè solo a Dio si deve lode, onore e gloria. Amen.

Basta: so che se starà attenta a Dio nel suo interno, sepolta nel puzzolentissimo suo nulla, Dio guiderà la sua lingua, con sante, prudenti e poche parole. Io non vengo che non posso. Gesù la benedica e preghi per me, che sto in continue e gravi tempeste al solito.

... Luglio 1741 (1).

PAOLO della Croce
Suo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CL.

## Alla stessa (103ª).

*Le dice non essere volontà di Dio ch'egli diriga una giovane, desidera non essere scusato per ciò che si dice contro di lui. Suoi sentimenti di umiltà, timore e speranza. Domanda preghiere per una persona, l'esorta a riparare le ingiurie che si fanno al Divin Sacramento e ad entrare nel Cuore di Gesù per ivi perdersi e trasformarsi intieramente.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ricevei ieri la sua lettera, nella quale vedo ciò che mi dice intorno a quella buona figliuola, che si conturbò perchè io non

(1) La data non esiste nell'originale, ma è notata su esso da altra mano quasi contemporanea. Il P. Angelo di cui è qui parola è lo stesso Angelo di Stefano, del quale abbiamo fatto parola nella nota alla lettera precedente. Egli entrò in Congregazione il 1741 e ne uscì sul principio del 1742. La data quindi segnata è attendibilissima. Di elogi di questo P. Angelo, il lettore ne troverà ancora in altre lettere.

andai a sentirla. Mi creda che la compatisco molto, poichè io sono la causa di tutto, giacchè le avevo promesso di andarvi, ed in verità mi scordai, che se me ne fossi ricordato sarei andato a servirla in ciò desiderava; credo però che Dio abbia disposto questo per suo bene, tanto più che io mai mi sono sentito ispirato a dirigerla; tuttavolta al mio ritorno costì la sentirò, e le darò quegli avvisi che stimerò necessari, e la raccomanderò al P. Lazzaro (1). Bisogna pigliar tutto in buona parte; ed in quanto a quello che ha detto di me, non è da farne caso, perchè in verità chi sono io, se non un abisso di mali, di miserie orribilissime, che sono assai peggio del nulla? Dio avrà permesso che parli così, acciò meglio sia conosciuto da tutti, e si faccia quella stima di me che si deve, sebbene la carità del prossimo sa compatirmi troppo, e questo mi dispiace. Lei dunque miri con occhio semplice ogni cosa, non mi difenda, non mi giustifichi, nè avanti a Dio, nè avanti le creature.

Lei desidera sapere come sto: sappia che sto sempre più sepolto nell'abisso de' miei mali e sotto la sferza dei più tremendi flagelli di un Dio adirato contro di me, e temo e fortemente temo della mia eterna salute, sebbene spero nella misericordia infinita di Dio.

Lei preghi per me, come per gli altri poveri peccatori e non più; solamente lo faccia con più efficacia come il più abbandonato ed il più bisognoso.

Circa a quella persona, le dico che ne ho tutta la venerazione, stima e concetto, e fa del bene assai, con fervore, prontezza ecc. Spero che vincerà ogni tentazione, che altro non fu quello, che lei sa; del resto poi è un'anima assai buona, e ne spero assai bene: preghi per il medesimo, acciò faccia sempre ciò, che è di maggior gusto di Dio, e creda, che è di gran bene per l'opera nostra la sua persona, per essere assai pio, dotto, prudente ecc.

Seguiti la sua condotta in vera umiltà, spogliamento e morte di tutto il creato ecc., non lasci di starsene nel *Sancta Sanctorum*

(1) Questo ed altri nomi occorsi in queste lettere alla Grazi, eccettuatine alcuni pochi che il lettore conoscerà in appresso, non sono di Religiosi di S. Paolo, ma di un'altra Comunità Religiosa esistente allora in Orbetello.

del Cuore purissimo di Gesù; l'ami con lo stesso suo Cuore, si lasci penetrare da un vivo dolore degli oltraggi che gli son fatti in quell'adorabilissimo Sacramento, e li ripari con umiliazioni, adorazioni, affetti, lodi, ringraziamenti ecc. Si faccia sempre più piccola nella cognizione del suo nulla, e poi si lasci portar da quell'aura amorosa come piacerà alla sua divina Maestà. Chi sarà più piccolo, sarà più grande; chi sarà più annichilato sarà più inalzato, arricchito ecc., ed avrà l'ingresso più sicuro in quel gran gabinetto, in quella gran cantina, in quella gran cella vinaria, in quella sala regia, dalla quale si passa al segreto gabinetto, ove la sposa tratta a solo a solo con lo Sposo Divino; e tutto questo ed infinitamente più di questo è il Cuore dolcissimo di Gesù, in cui l'anima trasformata e divinizzata si perde tutta in quell'abisso d'infinite perfezioni.

Ed ivi tutta arrostita, incenerita, stemprata, liquefatta in quel fuoco d'immensa carità, canta le misericordie, i trionfi, le magnificenze, le maraviglie dell'Agnello Immacolato. Gesù la ricolmi della pienezza delle sue benedizioni. Amen.

Sia fedele in tutto, e si ricordi d'eseguire ciò le dissi costì, e non parli più di quella figliuola; ma preghi per lei ecc., e più per me perchè vedo sempre più le cose per terra, e quel che mi fa più spavento, io mi trovo in uno stato, che può far tremare di spavento il mondo tutto, dal quale prego che S. D. M. ne liberi ogni creatura.

Deo gratias.

Ritiro della Presentazione ai 22 luglio 1741.

PAOLO della Croce M. C. R. S. (1)
Suo Servo Indegmo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Ottenuto il primo Rescritto di approvazione delle Regole, S. Paolo usò sottoscriversi: *Minimo Chierico Regolare Scalzo.*

## CLI.

## Alla stessa (104ª).

*Le suggerisce di fare animo al P. Angelo a portar la sua croce e a parlargli con prudenza e umiltà. Basso sentimento che il Santo ha di sè.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Martedì prossimo a Dio piacendo, verrà in Orbetello il Padre Angelo-Maria, col Padre Antonio, ma credo non pranzeranno in casa, e verranno solamente a riverirli: il medesimo viene per parlar al medico, per purgarsi, e poi anderanno a stare una quindicina di giorni a Rio nell'Isola, per pigliare un po' d'aria; ed io per giusti motivi glielo accordo. Credo, che verrà a trovarla, e perciò potrebbe, fatta la SS. Comunione, andarsene alle monache, ed ivi far trovar una sedia anche per lui. Lo tratti cordialmente con modestia naturale senza affettazione, e con poche parole gli faccia animo in Dio, acciò porti la croce allegramente, e con animo grande soffra la prova di Dio ecc.; gli dica, ma con gran prudenza, quello che Dio le ispira, ma si raccomandi a Dio, acciò le insegni e gli parli con ogni riverenza ed umiltà e poche parole e ben pesate, perchè questi dotti vanno a fondo, e non sono come me che sono un povero ignorantello. Questa settimana farò macinare il grano e lo manderò; ma bisogna che la signora Maria Giovanna abbia pazienza ancor un poco di farci il pane, sino che si sia provveduto gli attrezzi per farlo qui.

Sia tutta di Dio, nel suo vero nulla, e sacrificata in olocausto sul mazzetto che le dissi e sull'Altare del Cuore di Gesù; ori per me.

Ritiro ai 26 agosto 1741.

PAOLO della Croce M. C. Reg. Scalzo
Suo Servo Indegmo.

Aggiungo con dirle, che il P. Angelo ha ottimi sentimenti e cerca la maggior gloria di Dio; e però lo consoli e lo animi quanto puole, ma tutto ciò lo faccia con un grande spirito di annichilamento, come un orribilissimo nulla, tenendosi indegnissima di trattare con un tanto Servo di Dio, che veramente lo è, ed io l'amo molto, in Dio, ed ha forte risoluzione di perseverare.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLII.

## Alla stessa (105ª).

*Le insegna come dal baciare il Crocefisso debba portarsi alla contemplazione delle divine perfezioni, ripete avvisi già datile per l'orazione e l'esorta all'esercizio dell'umiltà.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Sono di partenza per Piombino, e perchè non ebbi tempo di dirle alcune cose necessarie, le scrivo questo biglietto e le dico, che quando prende il Crocefisso in mano per trattenersi in santi affetti e baci di devozione, subito che ha compito alla sua divozione, si abbandoni subito nell'immenso mare del Divino Amore, entrando per la porta del Cuore purissimo di Gesù in pura fede, senza immagini, e si rinserri tutta in quel gran *Sancta Sanctorum*, ed ivi si perda tutta in quel pelago senza fondo dell'infinita carità di Dio, innalzandosi alla contemplazione delle infinite grandezze, bellezze, ricchezze del Sommo Bene, compiacendosi di lui, stemprandosi in quel gran fuoco, come un granello di cera, ponendosi sopra il mazzetto d'aromati, che sono le pene di Gesù, ed ivi bruci tutta, s'incenerisca tutta vittima d'olocausto.

Tutto ciò lo deve fare in pura fede, in quel gran Cuore, e tutta abissata nell'Infinita Divinità, e chi darà fuoco al mazzetto d'aromati? Sapete chi? Sarà quello stesso fuoco d'amore, che fece patire tanto il nostro dolce Gesù. Imparate questa lezione nella

scuola del vero annientamento ed imparerete gran cose. Se poi il diavolo facesse fracasso con tentazioni o con immaginazioni, come mi disse, non ne faccia caso, come d'una mosca, e sopra tutto troncate subito, quando baciando il Crocefisso vi pare che sia di carne; subito tronchi e vada in fede, che il diavolo potrebbe fare un gran giuoco d'inganno.

Inoltre le dico che continui le orazioni per me e compagni del Ritiro e per la conversione delle anime, e cammini in pura fede, troncando sempre le immaginazioni e certe cose materiali, come ho detto di sopra, perchè così si fuggono gli inganni.

Figliuola in Gesù Cristo, non perda di vista il suo niente. Si lasci disprezzare, burlare, e lasci che dicano ciò che vogliono, e se la correggono di qualche cosa non si giustifichi, ma zitta, quieta e morta, cieca, sorda e muta ecc.

Gesù la benedica. Amen.

Legga un poco la canzonetta (1) ecc., che sempre imparerà, e gli altri biglietti ecc.

Porto S. Stefano ai 13 ottobre 1741... di partenza (2).

Suo Servo Indegno
Paolo D. S. ✠.

(Conforme a copia antica).

(1) Vedila riportata nella lettera n. CXLII.

(2) Nella copia non è indicato che il giorno e il mese; l'anno si ricava dagli Ann. mss. della Congregazione.

## CLIII.

## Alla stessa (106ª).

*Si congratula con lei del suo avanzamento, le insinua la gratitudine specialmente in vista della propria indegnità. La vera direzione delle anime è tutta opera di Dio. L'esorta a desiderare di unirsi a Gesù Sacramentato. Parla delle sue tribolazioni e le raccomanda di pregare per l'invio di buoni soggetti.*

I. M. I.

Viva Gesù e la S. sua Croce.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

M'è stata consegnata dal P. Fulgenzio la sua lettera, in cui vado scuoprendo sempre più il soprafino del nobile lavoro, che il Sommo Bene opera nell'anima di Agnese, la quale vorrei, che con alta gratitudine e spogliamento e sommo annichilamento si rendesse sempre più disposta a ricevere le divine impressioni, per più innamorarsi di quell' infinita beltà e bontà, che si compiace d'arricchire de' suoi alti tesori la più miserabile, puzzolente ed inferma fra le sue creature, che è quella a cui scrivo, consegnata al più infimo, imperfetto, cieco ed ignorante fra tutti gli uomini da quel Sovrano Architetto, che per cooperare all'innalzamento di fabbriche magnifiche, in cui egli vuol pigliare le sue delizie, suole servirsi de' più miserabili della terra, acciò da tutti si conosca, che l'opera della condotta delle anime, è opera eccelsa, tutta tutta sua. Orsù, il gran vaso d'elezione, massimo Dottore delle Genti e gran Predicatore della Verità in tutto il mondo, di cui oggi celebriamo l'ammirabile ed altissima conversione (e di cui io ne porto tanto indegnamente il nome) non si gloriava in altro, che nella Croce del dolce Salvatore, e portando nelle genti il nome dolcissimo di Gesù, di cui era sopramodo innamorato, esclamava con lingua di fuoco: Non voglia mai Dio, che mi glorii in altro, che nella Croce del mio Signore Gesù Cristo; e poi diceva che portava nel suo corpo le stimmate di Gesù Cristo. Questa lezione

la predico questa mattina alla mia figliuola, che S. D. M. mi ha consegnato, acciò non si glorii in altro che star crocefissa e portare le stimmate di Gesù anche nel corpo, con i vari dolori che S. D. M. permette che abbia. Su la Croce bisogna starvi con alto riposo e gioia di spirito; e ciò si fa con la totale alienazione da contenti esteriori delle creature, continuando quelle pratiche di virtù già accennate, cioè con la solitudine interna ed esterna che genera maggior raccoglimento, da cui ne nasce umiltà, silenzio, pazienza, carità ecc., e si sta come morta in mezzo ai vivi ecc.

Quel cantoncino è un divoto gabinetto, e se sente lì vicino a sè la dolce presenza di Gesù Sacramentato, come mi disse quando la confessai inferma a letto, ne faccia stima, gli s'umilii, l'abbracci spesso, lo prenda in spirito, ma in pura fede, e l'offerisca al Divin Padre; si butti tutta in quel fuoco, che arde nel Cuore suo santissimo e si lasci incenerire, e poi dia libertà, che l'aura amorosa dello Spirito Santo sparga questo nulla di questa cenere nell'Infinito tutto della Divinità. Oh! che Dio le insegnerà questa gran scienza, che io non so insegnarle, ma fatevi sempre più piccolina, semplice, e nel nulla ecc.

Così nessuna creatura le potrà impedire gli abbracci amorosi all'Amato Bene Sacramentato, di cui desidero ne sia sempre più affamata, innamorata e languente, liquefacendosi tutta d'amore in questo amore infinito, che è fuoco di carità.

Io poi sto, posso dire, sempre peggio, sempre più in mare tempestoso. Basta: non posso dir altro. Temo i giudizi di Dio. Seguiti ad esclamare per me poverello e per i bisogni di questa Santa Opera, acciò Dio si plachi e la provveda di veri servi suoi. Ma dalla Tebaide e dall'Egitto, come prega lei, non possono venire, perchè non ve ne sono più in quei deserti, è passato quel secolo d'oro; preghi che Dio li mandi, che lui sa dove sono, e non gli manca modo ecc. Offerisca quell'Ostia Immacolata, e creda, che Dio ci esaudirà.

P. Carlo mi fa sempre più temere, bisogna dimandarlo in grazia a Maria Santissima e S. Anna, acciò non perda il tesoro ecc.

Sino che non è passato febbraio non posso venir costì, perchè vedo, che ancora sto in pericolo, e ieri credevo mi venisse la

febbre, e poi non devo dar dispiacere in Ritiro, che tutti desiderano mi abbia riguardo; come vengo (a Dio piacendo) verrò solo.

Io non so più che farmi: mi vedo in uno stato assai lagrimevole, più che possa mai mai immaginarsi. Temo e non dico altro.

Gesù la benedica e la trasformi tutta nel suo Santo Amore. Amen.

Ritiro della SS. Presentazione ai 25 del 1742.

Suo Indegmo Servo in Cristo
Paolo della Croce M. C. Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLIV.

## Alla stessa (107ª).

*Ringrazia Dio per i favori che le comparte, l'anima a lasciarsi guidare da Dio e farsi inceñerire d'amore nella fornace del Cuore di Gesù, le parla nuovamente del mare della Passione che proviene dal mare dell'amore e le dà altri salutari ricordi.*

I. M. I.

L'Amore che arde nel Cuore dolcissimo di Gesù, bruci i nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Non si maravigli se non ho risposto prima d'ora alle sue lettere, perchè sono state tante le occupazioni, che neppure ho potuto scrivere al Ritiro. Adesso le dico, che ringrazio sempre più la misericordia di Dio della carità che continua all'anima sua, e massime dei lumi le comunica per conoscere gl'inganni del diavolo; ne tenga conto, che è grazia sopragrande, e s'umilii sempre più a Dio, acciò gliela continui. Animo grande, Agnese, che Dio compirà l'opera incominciata: lasci che la povera farfalletta si bruci

tutta e s' incenerisca in quella luce amorosa della fornace dolcissima del Cuore Amoroso di Gesù, ed incenerita, lasciate che quella poca cenere del nostro nulla si abissi, si perda, si consumi (dirò così) tutta in quell'abisso d'infinita bontà del nostro Dio, ed ivi liquefatta d'amore faccia festa continua, con cantici amorosi, con sacre compiacenze, con sonni d'amore, con sacro silenzio, tutta assorbita in quel mare immenso d'amore, ed in questo mare nuotate bene a fondo, che troverete un altro gran mare delle pene di Gesù e dei dolori di Maria Santissima; e questo mare scaturisce da quell'immenso mare dell'amore di Dio. Oh, che gran cosa è mai questa! non ho tempo di dir altro, a suo tempo faremo le nostre sacre conferenze.

Io sto mediocremente bene, e mi ho cura, e credo troppa: a Missione di Vetralla è stata tanto fruttuosa che niente più, tanto nel clero, che nel popolo. Seguiti sempre ad orare al solito, e che Dio mandi operai.

Siamo chiesti in altri luoghi, e credo s'andrà pure alla città di Sutri, ma non so certo ancora.

Stia più occulta che puole, ma quando Dio tira l'anima, lasciatela volare dove vuole Dio, ma con disinvoltura modesta. Conservi gli avvisi dati, e sia molto fedele. Gesù la bruci tutta di Sant'Amore e la benedica. Preghi assai per me, che sempre sto al mio solito e temo i giudizi di Dio.

Finisco in fretta.

Oriolo in atto di Santa Missione ai 23 aprile 1742.

Aggiungo, che spesso pongo Agnese nel Cuore di Gesù, ed ho intenzione d'aiutarla sempre ad amar Dio con la santa direzione, e non me ne scordo.

Deo gratias.

Indegmo Suo Servo in Cristo
Paolo della Croce M. C. Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLV.

## Alla stessa (108ª).

*Gode per i suoi dolori, la esorta a non isgomentarsene, ma star forte nel combattimento e l'assicura che in compenso avrà poi dopo la tempesta maggior unione con Dio.*

I. M. I.

Mia figliuola in Cristo,

Ho ricevuta la sua lettera diretta a Monte-Rosi, e l'altro biglietto. Godo che Dio la provi e la purifichi come l'oro nella fornace. Adesso è tempo di mostrare la fedeltà verso Gesù Cristo e non sgomentarvi di nulla, perchè questo è un fracasso che fa l'arrabbiato diavolo fuori del castello. Lei s'impicciolisca sempre più e se ne stia nascosta nella solita inespugnabile fortezza, e non tema, che dopo questa tempesta spero proverà gran cose e maggior unione con Dio.

Io mi trovo in Barbarano, e di qui anderemo a Bieda, e perchè le forze sono più poche, credo che verso li 6 di giugno sarò costì; ma se le forze durano, andremo a Sutri, se Dio lo disporrà, ed ivi staremo sino ai 17 detto. Io poi sto sempre peggio in tutto, e mi do pace, giacchè vedo l'opera quasi totalmente distrutta, e sono in risoluzione di continuare una vita assai occulta. Preghi per me ecc.; ed in fretta mi dico. Gesù la benedica.

Barbarano ai 16 maggio 1742.

Suo Servo Indegmo
Paolo D. ✠ M. C. R. scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLVI.

## Alla stessa (109ª).

*Ritorna a congratularsi con lei per le lotte sostenute contro gli assalti del nemico, l'anima alla fiducia in Dio e le discopre i grandi vantaggi che ritrae l'anima da tali prove. L'assicura che non ha perduto, anzi guadagnato nel combattimento e la esorta alla solitudine, al disprezzo di sè e a vivere nascosta nel Cuore di Gesù.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

L'altro giorno ricevei una sua lettera in Barbarano, in cui sentivo che desidera sapere se abbia ricevuta quella diretta a Monterosi, su di che le dico che l'ho ricevuta, e parmi che delle sue lettere e biglietti non se ne sia smarrito veruno. Godo sentire i forti combattimenti, che lei fa con i nemici d'inferno ecc.; e siccome tocco con mano la grande assistenza e grazia che le dà Dio, così ho motivo di più rallegrarmi, perchè vedo, che il Sommo Bene dispone l'anima per questa via, ad una più intima unione con S. D. Maestà. Già sa che lo Spirito Santo per bocca di San Giacomo ci dice, di doverci rallegrare quando siamo tentati in varie guise, perchè sono tante le ricchezze spirituali, che acquista l'anima che con l'aiuto della grazia combatte fedelmente, che non vi è mente le possa capire, nè lingua esprimere. Quando dunque si trova in tali battaglie, si armi più di coraggio in Dio; e per prepararsi alla battaglia ed essere armata dell'armatura di Dio, non v'è mezzo più efficace, che l'annichilarsi ed annientarsi davanti a Dio, credendo fermamente di non essere atta ad uscirne vittoriosa, se Dio non è con lei a combattere, onde deve gettare questo suo nulla in quel vero tutto che è Dio, e con alta fiducia combattere da valorosa guerriera, stando certissima d'uscire vittoriosa.

Oh! se capisse ciò che pretende di cavar Dio da questi combattimenti! Oh, quanto giubilerebbe d'allegrezza! Ora basta. Sopra tutto la prego a non mettersi in scrupoli, perchè io, sebbene son

lontano, so che grazie a Dio, non vi è stata perdita veruna, ma guadagno grande. Ma mi dica per carità. Non è forse vero che il gran Dio della Maestà l'ha posta in una fortezza inespugnabile, che è il Cuore dolcissimo di Gesù? Non si parta di lì e non dubiti che Gesù combatte in lei e per lei, e mi creda che questi combattimenti m'assicurano sempre più, che la condotta è di Dio, e sarà cura sua perfezionarla. Sia fedele negli esercizi intrapresi, mai lasci la SS. Comunione. Stia nella solita solitudine, spogliata di tutto il creato, amante del proprio disprezzo, e di non essere compatita da creatura alcuna, con odio santo di se stessa, morta a tutto ecc. Lasci che la povera farfalletta giri con gran libertà di spirito attorno a quella Luce Divina, anzi la lasci tutta sommergere in quell'abisso di luce, di fuoco, di carità, e che s'incenerisca tutta e poi sospiri con ardente desiderio, che questa poca cenere che è lo stesso suo nulla, sia abissata dall'aura amorosa dello Spirito Santo nel mare immenso dell'infinita carità di Dio, da cui esce quel gran mare della Vita Santissima, Passione e Morte del nostro Gesù.

Tutto ciò si fa con una sola occhiata in pura fede. Tutto ciò si pratica nel Cuore SS. di Gesù, perchè stando tutta unita a quell'Umanità SSma di Gesù Cristo vero Dio, non può a meno l'anima di non abissarsi tutta nell'infinito oceano della Divinità.

So bene, che questa è una scienza altissima, ma so altresì che Dio l'insegna a chi sta nel suo niente, e se non l'insegna Dio, da noi non vi ci possiamo mettere. Io replico ciò che tante volte ho detto: si lasci guidare da Dio, lasci l'anima in libertà di correre dietro al soavissimo odore di quel balsamo divino, che inebria i cuori. Tutto il suo studio sia la cognizione del suo nulla e del vero tutto, che è Dio. Tutto il suo impiego sia d'essere fedele nella virtù, in star segreta e nascosta, sempre uguale, senza lamentarsi nè con Dio, nè con gli uomini, e star contenta d'essere disprezzata, muta come un agnellino quando se gli si tosa la lana, sempre dolce, sempre mansueta, sempre d'un volto, sempre segreta, ma riceva le divine impressioni in qualunque luogo e tempo Dio gliele dà. Mi sono esteso un poco a lungo, perchè ier l'altro cominciai la Missione qui in Bieda, e ancora non ho cominciato a confessare. Qui si finirà ai 3 di giugno, e poi andiamo a Sutri,

e vi si starà sino ai 17, poi partiremo per codesta volta, ma ancora sto in dubbio di poter andare a Sutri, perchè le forze mancano a tutt'andare. Io poi sto ecc. che non si puole andar più in là. Dio sia benedetto. Ori per me. Ho scritto al sig. Don Atanasio ed a lei una posta fa, con l'acclusa al P. Fulgenzio, e gli dia nuova di noi che gli scriverò da Sutri. Gesù la benedica. Amen.

Bieda ai 26 maggio 1742.

Suo Indegno Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLVII.

## Alla stessa (110ª).

*Le notifica l'arrivo di nuovi postulanti al Monte Argentaro.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

Quest'altra settimana spero di fare una visita al suo spirito, giacchè non mi riuscì ieri, che ero in compagnia di tre persone, che venivano in Ritiro, due dei quali sono chierici novizi e l'altro un canonico che li accompagnava: vanno crescendo i soggetti e ne spero assai bene, ma fra poco siamo senza celle. Bisogna pregare assai S. D. M. che visiti e custodisca questa sua povera vigna e conceda a me il suo S. Spirito, acciò serva fedelmente ai servi suoi.

Lei tiri avanti la sua condotta al solito e s'immerga più che mai in Dio e lasci sparire il suo niente nel Divino Tutto, acciò Agnese non si trovi più. Resto con lasciarla nel Cuore dolcissimo di Gesù e sono sempre

Ritiro 11 giugno 1742.

Suo inutil Servo
Paolo d. ✠.

(Conforme a copia antica).

## CLVIII.

## Alla stessa (111ª).

*Le espone i motivi che ha di cercarsi un ospizio in Orbetello e di non potere andare di persona ad assisterla nello spirito. Sue infermità. Le raccomanda l'umiltà e il proprio disprezzo onde evitare inganni e di continuare nei soliti esercizi di pietà.*

I. M. I.

Mia figliuola in Cristo,

Iersera ricevei la sua lettera, in cui non so dove cavi il motivo di lamentarsi di me. Io non so più come diportarmi in questo misero mondo. Se ho detto di cercare un ospizio, non mi pare d'aver fatto male, perchè costì in sua casa non vi è più luogo, e non crederei che la giustizia voglia che poveri religiosi vadano vagabondi qua e là. Se in casa sua vi fosse appartamento separato, avrebbe ragione, ma non essendovi, e tanto più per l'imminente sposalizio, dove s'ha da stare? Forse insieme con donne e uomini? chi puole coonestare questo disordine?

Io dunque non le fo torto veruno a pigliare a pigione due stanze, per abitarvi quando accidentalmente ci troviamo costì, quando non si trovi benefattore che ce le dia. In case particolari non è nostro pensiero d'andarvi; ma giacchè lei mi chiede a non pigliarle sino alla rinfrescata, ecco che ubbidisco, ma intanto le devo cercare, per non trovarmi poi imbrogliato, giacchè quando sarà venuta quella signora di Viterbo, non ci conviene più star costì come prima, ma puramente visitare loro signori con brevità per la convenienza e gratitudine. In quanto ai somari, fu il P. Fulgenzio che mi disse che ve n'era bisogno per portare la calcina, ed io li chiesi; ma visitando poi il P. Gio. Batta. la fossa, vide che non era necessario, e però non mandai più il garzone; ed infatti, oggi credo termini di portare detta calcina.

Sicchè per qual ragione si lamentano di me? è dispiace se io ho operato schiettamente? Parmi che in questa maniera chi tratta

con secolari abbia persa la libertà, e sia divenuto schiavo: ma io prendo in buona parte, *ed attribuisco alla loro carità* ✠ (1).

In quanto poi al venire costì per sentire lei, io lo farei volentieri, se avessi le forze di prima: ma due malattie mortali, che m'hanno lasciato tanti acciacchi e dolori e debolezze, m'impediscono il farlo. Sappia che stento a stare in piedi in coro all'uffizio divino, e spesso mi conviene sedere; cosa che non ho fatto mai. Duro fatica a salire le scale, e come dunque ho da fare con questi caldi così eccessivi a scendere il monte e salir la sera, perdendo la notte ecc., senza riposo al giorno? questo è un modo di vedermi morto ben presto. Io so che lei brama il mio bene e non il mio male, e però conoscerò la volontà di Dio, se mi darà forza e salute per venire a servirla costì; cosa che farei assai volentieri per amor di Dio, se non stessi come sto, oltre di che le orribili mie miserie di spirito e i terribili flagelli, con cui Dio mi castiga tirano avanti sempre più, e sa Dio come sto ed in quali abbandonamenti e desolazioni mi trovo; come dunque vuole V. S. che faccia questo povero infelicissimo sacerdote, a dar soccorso ai prossimi, senza forza di farlo? Inoltre lei si spiega tanto con lo scrivere, che ben si fa intendere, e però scrivendomi nei suoi bisogni, io volentierissimo come prima le darò la santa direzione, e lei camminerà bene; e se non fossero questi gran caldi verrei da me, ma non ho forza, nè spirito di farlo.

Se Dio lo vorrà, ben volentieri lo farò, e volevo venir fino d'adesso, ma sto tanto oppresso che niente più; dunque lei accetti la buona volontà, e tiri avanti i suoi esercizi come prima. Quel che la prego che non sia facile a credere a quelle viste che mi dice in quest'ultima lettera, ma esamini bene gli effetti al solito: è ottimo però il troncare tali viste, che si cammina più sicuro e si dà più gusto a Dio.

L'umiltà, il proprio disprezzo ecc. fanno fuggire gli inganni: la santità consiste in essere totalmente unito alla volontà di Dio. Se Dio volesse che venissi spesso costì, come ella pensa, mi darebbe forza e salute di corpo e vigor di spirito. Se lei capirà bene

(1) Questo richiamo è inserito nell'originale con quanto segue, a lato: « Avverta che non voglio che questa lettera nè altre vadano in mano a nessuno, e però legga lei stessa a D. Atanasio la facciata sino alla ✠ ».

questa segreta provvidenza, giubilerà d'allegrezza, in vedere che Dio la vuole morta a tutto e priva della consolazione di trattare spesso con me gli affari dell'anima sua; cosa però che puol supplire con lo scrivere, e mi creda, che se lei starà quieta, tranquilla, rassegnata e spogliata in questo, farà gran voli alla santa perfezione e Dio le farà grazie grandi.

Creda a me, e non si fidi tanto dei suoi sentimenti: li riceva come vengono, ma con grande attenzione agl'inganni, dagli effetti che producono.

Io le ho sempre detto che lei non è ingannata, e più glielo dico. Viva in Dio, s'abbandoni in Dio e stia contenta solo in lui. Seguiti il suo ritiro, comunioni, pratiche di virtù ecc., e mi scriva quando ha bisogno, che quando Dio mi darà forza verrò, e se dopo San Giovanni starò un po' meglio, mi sforzerò venirvi un giorno ecc. La prego dalla prima facciata sino dove troverà la croce a leggere tutto a D. Atanasio, acciò veda come ho operato, ma però gli ho detto qualche cosa, ma gli legga tutto sino alla ✠.

Nell'ultima lettera le ho dato qualche buon documento per l'orazione ecc.; se ne serva come Dio però la tira. Venerdì passato dissi la Messa, credendo fosse l'ultima, credo valerà quella, ma può essere celebri anche domani; le dico però che la facciata della lettera sino alla ✠ la legga lei, e non la dia in mano ad altri.

Le mie cose vanno di male in peggio: Dio sia benedetto.

Ritiro ai 21 giugno 1742.

P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLIX.

## Alla stessa (112ª).

*Le dice di non sapere nè potere far di più per l'anima sua e che stante le tenebre in cui si trova non si conosce disposto a ragionare di spirito.*

I. M. I.

Mia figliuola in Cristo Gesù,

Ho ricevuto la sua lettera, sopra la quale non so che rispondere, perchè parmi di non saper far di più di quel che fo per il suo profitto spirituale. Io so benissimo che sarebbe di suo maggior pascolo spirituale, se potesse parlarmi più spesso a voce, ma questo non può essere, e Dio dispone così, nè il mio spirito è disposto a parlare di cose d'orazione ed altre cose interne ecc. neppure è disposto ad intenderle. Se Dio volesse questo da me, mi darebbe calma dei miei travagli ecc. e luce per parlare ed intendere. Tiri avanti la sua condotta al solito, che va bene. Stia sempre più umiliata ecc., e s'abbandoni in Dio, che le insegnerà gran cose. Circa quello mi dice quasi nel fine della lettera, io non intendo, se si spiegherà chiaro farà bene, e sarà esente di dirmelo a voce, come dice.

Io sono apparecchiato a tutto, ecc. Gesù la benedica, amen, e seguiti a pregare per me, chè i bisogni sono estremi.

Ritiro ai 13 luglio 1742.

Suo Indegno Servo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLX.

## Alla stessa (113ª).

*Desidera che si consumi in olocausto d'amore nel Cuore di Gesù e le insinua perciò la pratica delle più belle virtù.*

I. M. I.

Mia figliuola in Cristo,

Scrivo in fretta, che il garzone parte per portar la mortella alle monache.

Ho ricevuta la sua lettera. Desidero che il suo cuore si consumi sempre più in olocausto al Sommo Bene in quel *Sancta Sanctorum* del Cuore Santissimo di Gesù, lasciando abissare la cenere dell'olocausto nell'infinito mare della Divina Carità. Adesso è tempo di morir più che mai a tutto quel che non è Dio, per trattare con maggior amore a solo, a solo col Sommo Bene. Che ne volete fare delle creature? State sola più che sia possibile, nascosta, rinserrata, sepolta in quel gran gabinetto del Divin Cuore, dove lo Sposo Divino dà a bere di quel mosto, che inebria, profuma, conforta, vivifica, accende, innalza e fa volare in alto alla contemplazione del Sovrano Monarca, dove s'impara la scienza de' Santi insegnata a' veri umili. La prego di vero spogliamento, segreta a tutti, annichilata ecc. Nel Cuore di Gesù si compatiscono le sue pene, e l'anima si bagna tutta in quel divin bagno del suo Sangue, che ha forza di far bruciare d'amore: umiltà, conoscimento di sè, odio di sè, amor di Dio, amor del prossimo, semplicità fanciullesca ecc. tutte queste sono carte divine, che fanno guadagnare il giuoco ecc.

Ori per me e sono in fretta

Ritiro 29 luglio 1742.

Paolo suo Servo in Cristo.

Martedì verrà il P. Fulgenzio, ho caro che gli parli, ma prudenza e poco.

Io me la passo nel solito stato miserabile e lagrimevole.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXI.

## Alla stessa (114ª).

*L'invita a fare assieme in unione di spirito la Novena di S. Michele, le raccomanda più profondo raccoglimento e l'esorta a chiedere a Dio con grande umiltà che l'inebrii del suo santo amore.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Dal P. Fulgenzio ricevei la sua lettera, e ringrazio la misericordia di Dio per la carità che continua all'anima sua. Io non potrò venire sino dopo la festa di S. Michele, che voglio fare la Novena, e mi farà la carità se la farà anche lei per me, che sto sempre più in maggiori necessità. Sento ciò mi dice intorno al trattare ecc. Si regoli così, che va bene e piace a Dio, cioè di starsene raccolta in Dio, ma con volto sereno e naturale, e con alto spogliamento dalle creature, abissandosi ed internandosi tanto in Dio, a segno che non si badi a ciò che parlano: vedere e non vedere, sentire come non si sentisse ecc., sbrigata poi da quel pò di cibo, se ne ritiri con destrezza e con modo naturale, per stare più nascosta ai loro occhi e tenere il tesoro segreto, acciò i ladri non lo rubino.

Quando poi verrò io, mi dirà a voce ciò che passa, e mi regolerò secondo la volontà di Dio, e mi piacerebbe assai se potesse riuscire di mangiar sola, massime quando vi sarà la sposa; basta, Dio ci darà lume, ed io negozierò con prudenza più che potrò con la signora M. Giovanna e con D. Fabio, che li farò restar capaci e contenti, e lo dimanderò in grazia alla sig. M. Giovanna. Intanto raccomandiamo le cose a Dio, acciò meglio si conosca ciò che sarà di suo gusto: ne preghi dunque Dio, che le dia lume se gli piace che lei mangi sola, e lo preghi con umiltà ed indifferenza, esponendogli solamente l'affare ecc.

Tiri avanti la sua condotta così, si fidi di Dio, e lasci che

l'anima faccia quei voli che vuole S. D. M., tanto nelle comunioni, che in tutto, e non faccia caso nè di tentazioni, nè di distrazioni, nè di altre mosche, ma se ne stia tutt'assorta in Dio e beva assai di quel mosto che le dà il Sommo Bene e non si sazi mai di bere, e gliene dimandi come una minima poverella bisognosa, che la lasci bere assai; glielo chieda per elemosina. Dar da bere ai poveri assetati è opera di misericordia; glielo dica a Nostro Signore, che se gradisce, che noi facciamo quest'opera di misericordia, quanto più la farà volentieri lui, che è un abisso d'amore e di misericordia? State ai suoi piedi come una poverina, e chiedete da bere assai, e lasciate che trabocchi; e se vi ubbriacate, non importa, perchè questa santa ubbriachezza fa divenire sapiente, umile e tutto di Dio; ciò si può chiedere ancora nella SS. Comunione, ed in quella divina cantina del suo santissimo Cuore, dove si beve il mosto più dolce, più vigoroso, ed ubbriaca tanto che addormenta d'amore chi lo beve; ma quando il mosto fa dormire, non bisogna svegliarsi senza licenza dello Sposo. Stiamo nel nulla, in grand'odio di noi, in gran disprezzo, occulti al mondo, buttati nel niente, e così si fa ali di fuoco; basta ritornare il tesoro nell'erario di dove è uscito, che è in Dio, e così l'anima si vede sempre più povera, sempre più bisognosa nell'orribil suo nulla. Io sto in gran miserie, e in gran bisogni: Gesù la benedica.

Ritiro ai 20 settembre 1742.

Suo inutil Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXII.

## Alla stessa (115ª).

*Le insegna da abile maestro che la perfezione consiste nell'unione della nostra volontà con quella di Dio, le raccomanda la s. indifferenza in ricevere quanto le dà Iddio, l'esorta a seguire con semplicità le regole di direzione e a mantenersi in santo raccoglimento in tutto.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Consiste l'altissima perfezione in essere perfettissimamente unito alla SS. Volontà di Dio; e chi è più unito e trasformato in questo divinissimo beneplacito, quello è il più umile il più povero di spirito, il più perfetto, il più santo.

Questa è la nobile e perfetta scienza de' Santi, che il povero sacerdote Paolo ha sempre predicato a D. Agnese, e vorrei che ormai l'avesse imparata, ma non so.

La volontà di Dio detta del beneplacito (dicono i SS. Padri), si conosce dall'evento delle cose, e perciò l'anima amante si quieta in tutto ciò che segue (fuor che nel peccato), prendendo tutto dal gusto di Dio, e conseguentemente si compiace, che in ogni cosa si faccia il divin beneplacito; cibandosi in tal forma della Divina volontà, come disse Cristo, che il suo cibo era il far la volontà del Padre, non nelle cose di gusto solamente, ma molto più nel patire.

Tutto è ottimo quel che accade, fuorchè il peccato, onde l'anima amante gusta in tutti gli eventi della divina volontà, come che non puol volere che l'ottimo.

Se lei fosse in qualche grado di perfezione, non avrei fatto tutto questo esordio; ma perchè è debole e bambina nella virtù, ho voluto avvertirla con questa dottrina di fede, acciocchè una volta s'acquieti, giacchè finora non mi è riuscito di farla star quieta nel punto della direzione, pigliandola quando Dio gliela dà, senza

cercar altro; e se non fa questo, lei non arriverà mai alla perfezione, e Dio la priverà delle sue grazie. Si ricordi, che glielo dico e scrivo il giorno della SS. Concezione; e gliel'ho detto sempre. I poveri che sono umili, pigliano l'elemosina quando e come gli vien fatta in silenzio, senza querelarsi: m'intenda bene! e faccia ciò le dico, che farà la volontà di Dio, altrimenti le replico, Dio la priverà delle sue grazie. Dio guida le anime come vuole: lui è il Padrone Sovrano. Alle volte ci pare d'intendere, che Dio voglia una cosa, ma non la vuole come pensiamo noi, e quando pare a noi, e se non segue, non per questo è inganno il lume ricevuto: le grazie di Dio hanno significati profondissimi.

S'umilii bene e s'acquieti alla volontà di Dio, in profondo silenzio e povertà di spirito. Se lo farà, Dio le farà grazie grandi, altrimenti ecc.

Io non potrò venire costì sino all'ultima festa di Natale, perchè sto indisposto, e Dio sa come sto, e lei non si quereli, perchè nè Dio, nè gli angeli, nè gli uomini comandano quello che è nocivo.

Oh! se lei fosse di quel taglio che desidero, non parlerei così, ma direi francamente, non voglio venire per mortificarla, ma mi conviene abbassare il capo ed umiliarmi, accomodandomi ai piccoli. La verità si è che se stessi bene, verrei, ma sto assai indisposto con dolori, per essermi bagnato, ed altri tempi cattivi, e molto più indisposto di spirito. Osservi con umiltà di cuore e con vero spirito bambinesco le sante regole, che Dio le ha date per bocca di questa puzzolente creatura, e stia certa, che arriverà alla santa perfezione ed unione con Dio. Attenda al silenzio di dentro e di fuori, di notte e di giorno: raccolta in casa, in chiesa, in camera, in tavola e per tutto, e non guardi in faccia a tanta vanità d'apparecchi che si fanno costì.

E giacchè le mie esortazioni non hanno fatto profitto, faccia lei col buon esempio, con sprezzare le vanità terrene.

Oh, che lei non deve approvare la vanità de' suoi parenti! Stia ritirata, tacita, e non s'imbarazzi. Preghi Dio per loro, perchè vedo che hanno fatto e fanno troppo. Io sono ben informato. Dio gli dia grazia di non andare a terra, come è occorso ad altre case più forti. Non dica niente di ciò che scrivo, ma preghi per

loro che non v'è altro rimedio, che io ho detto non poco. Senta, mia figliola in Gesù Cristo. Stia in guardia del suo cuore, acciò non s'accosti il veleno, ed apparecchi una culla fiorita per il dolce Gesù nel suo cuore; e preghi per me, che sto in non poche necessità. Io se sarò vivo, verrò l'ultima festa, prima non mi aspetti; e le scriverò in che chiesa potrà venire.

Gesù la benedica: Amen.

Dirà a Maddalena che non venga sopra, che non è tempo proprio.

Ritiro 8 dicembre 1742.

Suo inutil Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXIII.

## Alla stessa (116ª).

*La rimprovera per una lettera da lei mandatagli al Monte Argentaro.*

... Lei mi fa stupire che in tanti anni abbia fatto sì poco profitto nella virtù. Ma possibile che non si potesse aspettare due altri giorni senza mandar sopra questa povera figliuola con tanta premura? Ah! ben si vede che si cerca il proprio contento e non il contento di Dio: non v'è stato mai verso insinuarglielo. Io non ho potuto leggere i suoi gran pieghi, chè ho tanto da scrivere, solamente ho letto un verso, che dice essere stata invenzione diabolica il non essere passati da Orbetello. Oh, inganno di Satanasso! Si può dire di più? E che io voglio dir una bugia? A me m'è stato detto per strada che la casa è occupata e che suo sig. padre sta nelle stanze sopra la scala, dove solevamo star noi ecc. D. Agnese, vada adagio, stia umile, non si fidi tanto de' suoi sentimenti che v'è del grande amor proprio.

Io il giorno della Madonna SS. venivo abbasso e venivo, e verrò addirittura in casa. Nè io volevo andar altrove, perchè so

la loro gran carità: ed in mia vera verità non sono passato costì, per non accrescere incomodo, e porre noi in soggezione di star in altre stanze: ecco buttate a terra le sue false luci. Adagio D. Agnese, stiamo in umiltà, altrimenti sbaglieremo. Ma possibile che non si voglia credere? Basta: a voce parlerò, ma lei non venga con preamboli, ma con umiltà: mi spiace dei suoi infermi e si raccomanderanno a Dio.

1742 (1).

(Conforme all'originale [frammento] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXIV.

## Alla stessa (117ª).

*Con nobilissimi sentimenti le parla dell'amor santo di Dio. Suoi accessissimi desideri di ardere di questo santo amore e che Agnese cresca sempre più in santità. Le domanda preghiere per la fondazione di Toscanella e le dà notizia della vestizione religiosa del P. Marco Aurelio del SS. Sacramento* (2).

I. M. I.

Viva il dolcissimo Amore Sacramentato.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Rispondo alla vostra lettera oggi, che già abbiamo celebrati i primi vesperi dell'ottava dell'infinito Amore Sacramentato.

(1) La data non esiste nell'originale, ma in una copia. È però attendibilissima. Confronti il lettore il contenuto della presente con la lettera CLVIII e se ne persuaderà facilmente.

(2) La fondazione del Ritiro di S. M. del Cerro in Toscanella (oggi Tuscania) fu effettuata l'anno 1748. I timori del Santo però per la salute de' suoi Religiosi si verificarono purtroppo e il Ritiro fu abbandonato l'anno 1796, ventun anni dopo la sua morte.

Del P. Marco Aurelio, vissuto e morto con fama di santità, occorrerà parlarne più di proposito altrove.

Gran cose vorrei dirvi, ma chi non ama, non sa parlare d'amore; questo è linguaggio, che solamente è insegnato dall'amore. Letta che ebbi la vostra lettera ieri, che mi trovavo in Orbetello, nel mio ritorno al Ritiro verso la sera, gran cose disse il povero mio spirito al vostro cuore. Basta... taccia la terra avanti al grande Iddio: *sileat terra* ecc.

Gran cose vi replico vorrei dirvi, ma resto muto. Ascoltate, figlia mia, l'Amante Divino, e lasciatevi insegnar da lui. Io vorrei incenerirmi d'amore. Ah, che non so parlare! vorrei quello che non so dire. Ah! mio grande Iddio, insegnatemi voi come ho da dire. Vorrei essere tutto fuoco d'amore, più, più, vorrei saper cantare nel fuoco dell'amore e magnificare le grandi misericordie, che l'Increato Amore comparte all'anima vostra.

Ma ditemi, mia figliuola: non è forse dovere che il povero vilissimo padre sia grato a Dio delle grazie sopragrandi, che comparte alla figlia? Così è: ma io non so come fare; vorrei e non so. Spasimare di desiderio di più amare questo gran Dio, è poco, incenerirsi per lui è poco; come faremo? Ah! meneremo una vita in continue agonie di morte d'amore: per il nostro Amante Divino. Ma che vi credete che io abbia detto bene? no, perchè vorrei dire più, e non so. Sapete come mi consolo un poco? in compiacermi, che il nostro gran Dio, sia quell'Infinito Bene che è, e che nessuno possa lodarlo ed amarlo abbastanza come merita.

Godo, che egli ami infinitamente se stesso, godo dell'essenziale sua beatitudine, che ha in sè, senza aver bisogno di nessuno: ma io son pazzo; non sarebbe meglio, che a guisa d'una farfalletta mi slanciassi tutto nelle amorose fiamme, ed ivi in silenzio d'amore restassi incenerito, sparito, perso in quel Divin Tutto? Ma questa è opera d'amore, ed io sempre più mi rendo indisposto con la mia cattiva vita a questa perdita felicissima d'amore; e voi siete poltrona, da poco, che non mi mantenete la parola, perchè già sapete i nostri patti, che vogliamo essere uguali nell'amore, e vogliamo amar più di tutti. Voi state a tavola, ed il povero padre si muore di fame: bella cosa! la figlia al banchetto, e il povero padre, un pezzo di biscotto duro, nero, e senza un po' da bere? Pensate bene, che ormai le mie viscere sono tanto inaridite, che i fiumi non bastano a dissetarmi, se non bevo ai mari, non mi

levo la sete, ma avvertite, che voglio bere ai mari di fuoco, d'amore. Ditelo allo Sposo Divino, non vi partite, e non cessate di supplicarlo giorno e notte, sin che non otteniate il favorevole rescritto per tutti e due; ma voi bevete, e io no, come va? questi sono i nostri patti? Ah, che siete una mancante di parola! basta, per ora vi perdono.

Non vi meravigliate di questo mio lamento: compatite chi ha fame e sete, e dimandate soccorso. Dimani vi voglio far un bel regalo: il giorno della gran solennità dell'Amore, voi non potete credere quante cose ho detto al vostro spirito, e quante volte vi ho detto che vi vestiate alla grande e da festa ecc.

Vi raccomando di esser grata a Dio, di stare nella cognizione del vostro nulla, conoscendovi capace d'ogni male: ma lasciate poi sparire il nulla nell'Infinito Tutto al solito. Fate i voli che vuole lo Sposo: lasciatevi guidare da lui: tenete lo spirito in una santa filiale libertà, acciò riceva di mano in mano quelle impressioni, che l'Amante Divino vuol farvi.

Raccomandate sempre più a Dio quest'opera, che già sapete che è comune.

Non si può a meno di non fondare un'altra casa: pregate Dio, che dia lume se si deve accettare il Ritiro della Madonna Santissima del Cerro, che vogliono fabbricarlo più in alto, e dicono che è buon aria e fina: io temo, pregate S. D. M. che mi dia lume, che vi è bisogno; come pure per il Ritiro di Vetralla ecc.

Oh, se sapeste quanta santità vi desidero! e quanto temo, che non siate fedele a Dio; ma poi entro in confidenza, che l'amore vi farà essere fedele. Scrivetemi per un pezzo ogni posta, se però potete, che così si compenserà al tempo, che non mi date conto di voi, cioè quando son fuori; e ben sapete, che conviene tenere i conti giusti, per non errare nella via ecc.

Gesù vi benedica: Amen.

Ritiro ai 19 giugno 1743.

Vostro Indegmo Servo in Cristo
Paolo della Croce,
Mº. Chierico Reg. Scalzo.

Vorrei, che mi deste un po' più di ragguaglio del modo con

cui intendeste ciò che mi dite della nostra Congregazione, se fu con lume in pura fede, e se l'anima stava in alto con Dio, in modo speciale ecc., e se sentiste parole espresse, oppure intelligenza mentale nell'essenza dell'anima ecc.

Questa mattina si è vestito con rara divozione il P. Pastorelli vero servo di Dio, che prima era prete della Dottrina Cristiana, ed ora ha il nome di P. Marco-Aurelio del Santissimo Sacramento: pregate assai per il medesimo, e ditelo anche a Suor Angela-Rosa. Pregate, che Dio gli dia fortezza per perseverare. Credetemi, che è un grande operaio, atto alle Missioni, a tutto. Oh, che gran provvidenza! fra poco vestiremo gli altri: pregate Dio, che non sbagli in ricevere i soggetti ecc.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXV.

## Alla stessa (118ª).

*Le dice che quanto più grande e privo di conforto è il patire, tanto maggiormente ci unisce a Dio, l'esorta a non temere gli assalti dei demoni e le domanda preghiere per alcuni novizi che stanno per indossare l'abito religioso.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Non ho risposto alla sua lettera perchè non vi è stata occasione. Ora le dico, che un giorno di questa settimana, e forse mercoledì, verrò in Orbetello, e la sentirò al meglio che potrò. Quando la croce è più afflittiva e penetrante, va meglio; quando il patire è più privo di conforto, è più puro; quando le creature ci sono più contrarie, ci avviciniamo più all'unione col Creatore. Cammini alla buona da bambina, stia sopra di sè: non perda di vista il proprio nulla e lo lasci sparire nel divin Tutto. Non si spaventi degli assalti de' demoni, si burli di loro: goda che Dio l'eserciti

così. Quanto più fracasso fanno i diavoli, è segno, che l'anima s'accosta più a Dio.

Il giorno della Santissima Visitazione si vestiranno i Novizi: faccia la SS. Comunione per loro e per me, pregando Dio che gli dia perseveranza nella perfezione ecc. Gesù la benedica: Amen.

Ritiro della Presentazione 29 giugno 1743.

Suo inutil Servo
PAOLO della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXVI.

## Alla stessa (119[a]).

*Le raccomanda l'uguaglianza di spirito nelle sofferenze e di sospirare sempre più verso la Patria Celeste e le parla del puro amare e del puro patire.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ricevo in questo punto un suo biglietto, e le dico in risposta, che farò ogni sforzo per portarmi costì mercoledì mattina: ma lei procuri altresì di mostrare piucchè mai la sua fedeltà a S. D. M. con riposare su la santa croce, con grande ugualità di spirito, mostrandosi a tutto potere quieta, serena e tranquilla senza lamentarsi, ma beva dolcemente quel calice che le porge l'istesso Gesù Cristo; che sebbene pare amaro al nostro senso, è però dolce allo spirito, perchè l'arricchisce sopramodo.

Già le mura della prigione si assottigliano sempre più, ed è da credere che la povera prigioniera se ne volerà nella santa libertà de' figli di Dio. Aspiri pure a quella cara Patria, lasci il suo spirito in libertà di fare sacri voli d'amore ecc., ma sopra tutto beva con grand'amore al calice del Salvatore, e s'ubbriachi tutta e come? col puro amare e puro patire, e mischiare l'uno con

l'altro, oppure gettar quella piccol goccia del suo patire, nel mare de' patimenti dello Sposo Divino; ed ecco, che così l'anima tutta ebbra d'amore, s'immerge tutta nel puro amore e nel puro patire, da cui vien penetrata di dentro e di fuori. Non perda di vista la sua indegnità, viltà ecc., stando nel solito annichilamento, per innalzarsi più a Dio. Resto in fretta. Gesù la benedica: Amen.

Io sto, come sa Dio.

Ritiro 24 agosto 1743.

Suo Indegño Servo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXVII.

### Alla stessa (120ª).

*Le invia una canzonetta da lui composta, per animarla al patire.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Vengo a visitare il suo spirito, con questo vilissimo mio biglietto; e siccome lo Sposo Divino la tiene (per sua infinita misericordia) seco crocefissa, sebben poco, perchè lei è debole e piccola, così ora che sta più del solito su la Croce del caro Salvatore, io la rimiro con occhio più chiaro del solito, perchè quel divino liquore che scaturisce da quest'albero di vita ha più purificata la mia tenebrosa cecità. Orsù legga questa canzonetta che le manda il povero vilissimo Paolo, datole da Dio per direttore dell'anima sua, e preghi S. D. M. che le faccia ben capire il tesoro che sta nel santo patire. Non ho altro tempo. Seguiti a raccomandarmi a Dio, che sto nelle solite mie tempeste: così piace a Dio, così merito: Deo gratias. Gesù la bruci d'amore e la benedica: la prego a star sopra di sè, per sempre più conoscere

quanto è vile, indegna d'ogni bene e sol meritevole d'ogni castigo. Questa è verità incontrastabile. Resto in fretta, ch'è buio.

**Viva la Santa Croce.**

Nella Croce il Sant'Amore
Perfeziona l'alma amante
Quando fervida e costante
Gli consacra tutt'il cuore.
Oh! se io sapessi dire
Quel tesoro alto e divino
Che il gran Dio Uno e Trino
Ha riposto nel patire!
Ma perchè è un grand'arcano
All'amante sol scoperto,
Io che non sono esperto
Sol l'ammiro da lontano.
Fortunato è quel cuore
Che sta in croce abbandonato
Nelle braccia dell'amato
Brucia sul di Sant'Amore.
Ancor più è avventurato
Chi nel suo nudo patire
Senza ombra di gioire
Sta in Cristo trasformato.
Oh, felice chi patisce
Senza attacco al suo patire,
Ma sol vuol a sè morire
Per più amar chi lo ferisce!
Io ti do questa lezione
Dalla Croce di Gesù,
Ma l'imparerai tu più
Nella santa orazione: Amen.

Ritiro ai 31 agosto 1743.

Non mi scriva, chè lei non puole, mi mandi a dire in cifre come sta, e stia segreta a tutti.

Indegmo Suo Servo
PAOLO della Croce M. C. Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti: della canzonetta però vi è solo una copia).

## CLXVIII.

## Alla stessa (121ª) (¹).

*Le raccomanda di stare in guardia su quanto succede nel suo spirito e le parla circa il conferire con altre persone. Accenna alle sue pene interiori. Sua conformità al divin volere e distacco da direzione di anime.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Questa mattina ho ricevuta la sua lettera ed ho osservato molte cose che meritano esame. Io vorrei che certe immaginative si troncassero al più che fosse possibile per fuggir gl'inganni. L'essenziale di quello che mi scrive non è inganno, ma vi sono delle cose da ragazzi. In tutte queste elevazioni, se l'anima cresce nella cognizione di Dio e del suo nulla, e conosca al vivo, al certo questa verità, le cose vanno bene ; ma però bisogna sempre stare in un s. timore di Dio. Sono caduti i cedri del Libano, come non temeranno le fragili canne delle anime peccatrici e deboli ? S'abbandoni sempre più in Dio con filiale confidenza e somma purità d' intenzione, e poi si fidi di S. D. M. Certe unioni troppo frequenti mi fan temere, bisogna andarle troncando : parlo anche di me ; far insomma il suo dovere e poi seguir la divina attrattiva. Non ho gusto che si frequentino le conferenze, nè con M. Angela, nè con altri : di tanto in tanto non m'oppongo, ma spesso non mi pare bene, e quando vengono da lei si sbrighi presto : una mezz'ora o poco più, senza scrupoleggiare, mi pare che basti ecc.

Lei è troppo facile ad unirsi colle spirituali e troppo presto le vuole santificare. Questa è un'anima buona ; ma santa, andiamo adagio.

(¹) Le lettere che seguono dirette ad Agnese Grazi sono tutte senza data o con data insufficiente. Le riportiamo nello stess'ordine in cui le abbiamo trovate conservate.

Io non posso venire in Orbetello che sto sempre più nelle orribili calamità; ed ho stabilito che senza necessità non voglio calare il Monte: se vi sarà necessità di me per il Ritiro verrò, se no, manderò: lei mi puol scrivere.

Io conosco più chiaro che non è il giorno, che Dio non mi vuole in affari ecc. Se mi volesse ad assistere ai prossimi, mi darebbe ciò che è necessario, massime per la direzione di anime. Dio solo sa come sto, in che abisso di miserie sempre più orribile: e lei non mi stia a persuadere in contrario, che sarebbe fina superbia, che in questo intendo bene con la dottrina dei Santi. Mi scriva i suoi bisogni ogni settimana, se però ha necessità; che io ho fermissimamente stabilito di seppellirmi qui, fuori del tempo delle Missioni ed altre cose necessarie da farsi da me. Gesù la benedica: Amen.

Dica a Maddalena che non mi vengano qui bizzocche, e lei avverta bene a far lamenti, che se lo saprò, lei non vedrà mai più la mia faccia.

Spero di darle più direzione in scritto che in voce: so cosa dico, e non mi parli più di dovere venire a pigliare medicamenti, che sto bene.

PAOLO suo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXIX.

## Alla stessa (122ª).

*Le fa sapere ch'egli sta attualmente dando gli esercizi spirituali alle monache di Farnese.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù,

Poco fa ho ricevuto una sua lettera, che nemmeno ho tempo di leggerla, e però non rispondo. Spero essere in Orbetello la vi-

gilia de' Santi, o almeno a' 4 novembre. Ori per me. Io sto qui prigioniero per servire le care prigioniere d'amore di Gesù Cristo: dico le monache di Farnese, a cui do i SS. Esercizi, ed ho la patente per quindici giorni. Dio mi va aiutando. Ho terminate le missioni per adesso, e perchè sono poco in forze non vado alla diocesi della Pieve. Viva Gesù. Non ho tempo nemmeno di leggere una lettera. Dio la benedica. Il confessionale m'aspetta.

Farnese ai 22 ottobre (1).

Il povero PAOLO
Suo vero Servo in Dio.

Mi saluti tutta la Casa, ed in particolare il sig. D. Giacomo.

(Conforme a copia conservata nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXX.

## Alla stessa (123ª).

*L'istruisce intorno al modo di combattere contro le tentazioni e contro una in particolare e le raccomanda di non inquietarsi per esse.*

La Passione SSma di Gesù e i Dolori di Maria SSma siano sempre nel suo cuore. Amen.

Ringrazio l'infinita Bontà di Dio, che arricchisce di grazie l'anima sua, purificandola col fuoco delle tentazioni e travagli: Viva Gesù.

Non si pigli pena di quella tentazione che le è venuta nell'orazione, di dispregio contro il Signore e di non compatirlo nelle sue pene: questa è prova di Dio, per provare la sua fedeltà e

(1) A Farnese il Santo predicò l'anno 1739. Vedi lettere CXXXI e CXXXII. Poi fino al 1744 anno della morte di Agnese Grazi non vi è memoria di predicazioni da lui ivi tenute. La presente si dovrebbe forse quindi collocare in quell'anno.

fargliene cavare gran bene. Stia sicura sopra me che non ha fatto alcun peccato, anzi v'è molto merito: il segno certo è l'afflizione che lei prova. Oh, quanto è preziosa quella pena, quell'afflizione! Sono gioie con le quali il Celeste Sposo adorna l'anima fedele e la fa partecipe de' tesori della sua Passione: s'acqueti dunque e stia in pace.

Sopra tutto avverta bene a non inquietarsi mai per qualunque tentazione per iniqua che ella sia, quantunque le venissero i più laidi pensieri ecc., li scacci prontamente, e se seguitano, faccia le sue proteste di prima morire che peccare, e poi non dubiti che il diavolo partirà confuso. Adesso è tempo di battaglia, combattiamo con gran cuore, che il nostro buon Dio ci ha preparata un'eterna corona. O cari patimenti! o care tribolazioni! che ci preparano tanto bene. Allegramente dunque: Viva Gesù.

Quando le verrà un'altra volta tal tentazione, come mi ha scritto, baci la croce che porta seco, o il suo Rosario, e poi dica, ma con fervore: Ah! Gesù Redentor mio caro! Mio Eterno Dio, v'adoro, vi amo! Ah, caro mio Dio! se potessi morire di dolore! O Eterno Iddio! vi adorino per me tutte le creature. Tremo, o mio sommo Bene, per riverenza del vostro SS. Nome! Oh, Nome santissimo! Oh, Nome dolcissimo! Oh, Nome soavissimo del mio Gesù! Oh, Nome SSmo che fa tremare il cielo e la terra e l'*inferno!* Queste orazioni giaculatorie se ne serva in qualunque tempo lei vuole, e massime nel tempo di quella tentazione, ma le faccia una per volta, e mentalmente, con slancio del suo cuore in Dio, ma senza sforzi di capo o di petto: le faccia dolcemente ecc.

Non le mando il libro, che è troppo scorretto, e sento che lei ne ha uno buono sopra la SS. Passione. Come vengo io procurerò di provvederle ciò sarà necessario per il tempo presente, e di mano in mano la provvederò, che spero non mi mancherano nè libri e sentimenti da comunicarle per la sua perfezione. Avrei caro che venissero alla SS. Comunione Generale e Benedizione Papale, ma non posso scrivere al m.to r.do sig. suo zio, e bene si raccomandino loro, che spererei glielo concederà.

Saluto in Gesù Cristo le sue signore sorelle e le prego ad amare assai il nostro dolcissimo Gesù, così la sua sig.a cognata, e tutti: non dico però che V. S. le dica niente, la lascio in libertà.

Dio la benedica. Faccia la santa orazione in mezzo a qualunque pena, stia alla presenza di Dio, eserciti le sante virtù; il silenzio è la chiave che serra il tesoro: parli però a suo tempo con ogni dolcezza e modestia.

Se vuole far leggere questa alla sig.a Marianna la lascio in libertà, giacchè non ho tempo di scriverle. Preghino per me e le lascio nel Cuore di Gesù. Amen.

S. Antonio 21 maggio di partenza per la Missione.

Suo vero servo in Gesù
PAOLO FRANCESCO DANEI D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXI.

## Alla stessa (124ª).

*L'assicura che se l'ha trattata con qualche durezza, l'ha fatto per il suo bene spirituale e per non farsi ladro dell'amore che si deve a Dio.*

Viva la S. Croce.

Mia dilettissima Figlia in Gesù,

Oh, quanto godo che il nostro buon Dio la spogli del contento delle creature! Questa sera per la strada mi meravigliavo da me del modo come avevo trattato la mia figliuola al confessionale, e perchè vedo che Dio è quello che fa questo taglio, me ne rallegro, e ne ringrazio S. D. M. Or bene, figlia mia: come se l'è passata il suo cuore? me lo dica franco: è stato egli trapassato da qualche chiodo? O mio caro Gesù, medicate voi la ferita colla vostra ineffabile dolcezza!

Io sono tutto dedicato al servizio spirituale dell'anima sua, e credo che non cerco altro, se non che lei ami Dio, ed ho sempre avuta questa massima di non esser ladro di quel S. Amore, che si deve al Sommo Bene. Oh via, mia figliuola, adesso che vedo,

che la grazia di Dio le fa ricevere volentieri anche le ferite de suo povero padre spirituale, e che è contenta di essere spogliata della conferenza, in cui l'anima trova tanto conforto, un'altra volta le voglio dar comodo di farla a suo piacere per gloria di Dio. Intanto mi scriva tutto e mi raccomandi al Signore al solito, e a S. Agostino. Addio, mia figlia. Sono credo tre ore di notte.

. . . . . .

PAOLO suo vero Servo in Dio
arrivato al Monte Tabor (1).

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXII.

## Alla stessa (125ª).

*L'esorta a pregare per ottenere il vero spirito di umiltà onde crescere nella cognizione ed amor santo di Dio.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Le mando la bettonica, e potrà dire al medico in che quantità ne deve mettere a bollire per volta: la faccia distendere all'ombra, acciò non vada a male.

Potrà principiare di nuovo i venerdì a S. Francesco di Paola; e siccome egli fu tanto umile, che volle chiamarsi minimo, così lo preghi che le impetri questa grazia per me pure, che stiamo veramente annichilati avanti a Dio con vero disprezzo di noi e la totale unione e trasformazione nel Divino Beneplacito; e principalmente preghi questo gran Santo, che s'impegni presso S. D. M. acciò mandi santi servi suoi in questo Ritiro, affine promuovano la maggior gloria sua e salute delle anime ecc. ... Desidero sempre più, che lei si butti come un puro nulla nell'abisso dell'infinito amor di Dio, e seguiti l'aura amorosa dello Spirito Santo, facendo orazione come vuole S. D. Maestà.

(1) Cioè al Monte Argentaro.

Dio si compiace di quelli che si fanno piccoli e diventano come piccoli fanciullini. Questi se li tiene nel suo seno divino e li allatta con quel latte divino e mosto dolcissimo del santo amore, che inebria chi lo beve; ma questa è una santa ubbriachezza che fa divenire sempre più savio.

Via dunque, figlia mia in Cristo Gesù, nuoti pure in questo pelago d'infinita carità, e per nuotare con più agevolezza s'incenerisca con quel sacrificio d'olocausto, che abbiamo detto nelle nostre conferenze; oh! che questa cenere è quella che conserva il fuoco del santo amore e lo fa crescere sempre più. Quando la povera farfalletta andrà girando intorno a quel lume divino tutta ansiosa d'abbruciarvisi, d'incenerirvisi dentro, non tralasci di parlargli con gran rispetto e gratitudine ed amore sviscerato, delle meraviglie che ha operate per noi in farsi uomo, patire, morire ecc. Una o due parole possono tener l'anima tutta sospesa, tutta rapita, tutta innamorata e tutta languente e spasimante d'amore e dolore.

Dio insegna e rivela ai piccoli le sue meraviglie, e le nasconde ai sapienti del mondo. Così l'Evangelo, e perciò intenda. Gesù la benedica.

. . . . . .

Suo Servo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXIII.

## Alla stessa (126ª).

*La esorta a scusare e a interpretar bene le azioni altrui e a ritenere solo se stessa per cattiva. L'avverte di non sofisticare su gli avvisi che le vengono dati.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Con fretta rispondo alla sua lettera, e le dico che l'avvisarmi della persona che mi accenna è opera di carità: ma la verità si è

che ella è una buona figliuola, e se dice qualche cosa un poco dura, nasce dall'oppressione del povero spirito afflitto e combattuto, onde conviene pigliare il tutto in buona parte, e Dio mi fa grazia di fare così io, che interpreto tutto in questa buona parte. Alle volte pare durezza di testa ciò che è effetto degli assalti grandi del demonio. Pertanto voglio che Agnese sia semplice come un bambino, e giudichi tutto in ottima parte, scusando sempre la creatura con santa intenzione, attribuendo ad effetti di tentazioni, ciò che pare contrario; così deve far lei e credere bene assai di tutti, guardandoli con gran carità in Dio ecc. e conoscendosi lei sola per cattiva, dura, imperfetta, umiliandosi, annichilandosi avanti a Dio ed esclamando misericordia. Orsù l'opera di carità è fatta, e credo lei l'abbia fatta con buona intenzione; io farò quello che S. D. Maestà vorrà. Lei non ne parli più, non s'intrighi in direzione d'alcuno: sia morta, mostri carità, ugualità a tutto.

Avverta a non scrupoleggiare sopra ciò ho scritto, che è fatto con buon fine; ma bisogna avvertire di nascondere tutto ciò nel fuoco del divino amore, acciò tutto resti incenerito, e poi perderne affatto la memoria e non pensarci più, e se viene avanti qualche pensiero ecc. buttarlo subito nel fuoco; attenda a ciò le ho detto e lasci che il suo spirito sia tutto assorbito nell'Infinito Bene con alto annichilamento. Ori per me ecc.

. . . . . .

Suo Servo Indegmo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXIV.

## Alla stessa (127ª).

*L'esorta a fare la sua orazione in pura fede, le raccomanda di continuare nella sua devozione al Cuore di Gesù e le confida le contraddizioni insorte contro di lui e del suo Istituto che dice quasi atterrato.*

I. M. I.

Mia figliuola in G. C.,

Questa mattina ho ricevute due sue lettere, e perchè Maria Angela va via dimani, non occorre che io venga, perchè tanto non avrebbe tempo di parlarmi.

Io scrivo in fretta. Lei procuri di mettere in esecuzione gli avvisi datile, e s'umilii sempre più e faccia la sua orazione in pura e santa fede, abissandosi in Dio ed annichilando tutte le immagini delle creature per portarsi alla vera unione di Dio in pura fede, senza immagini ecc. Seguiti la divozione al Sacro Cuore di Gesù, come Dio la tira, e faccia orazione elevandosi in Dio, in quella maniera che lo Spirito Santo la conduce, insomma si valga delle regole solite.

Io sto sempre più sotto la sferza dell'ira di Dio Onnipotente, e vedo le cose per terra e non so se vi sarà riparo.

Preghi S. D. M. che mi salvi l'anima per sua infinita misericordia, e mi dia vera contrizione e pazienza di soffrire le grandi contradizioni. In Orbetello non so quando verrò, perchè non posso fare la mia volontà. Raccomandi a Dio che illumini quello si deve fare per questo povero abbandonato Ritiro. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 23 agosto.

PAOLO Suo Servo in Cristo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXV.

## Alla stessa (128ª).

*Le dice di scacciare i fantasmi diabolici per non disturbar l'opera di Dio nella sua orazione e prova quanto le insegna con un bellissimo esempio.*

Viva sempre ne' nostri cuori l'Amore purissimo di Gesù.

Mia figliuola in Cristo dilettña,

Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio in Gesù della carità che mi continua; le so dire, che Dio non vuole, che io trovi contento, nè in lettere, nè in altro. Sia in eterno benedetto. Stia attenta in rifiutare quelle viste che la divertono da Dio. Il diavolo fa un gran guadagno se gli riesce di divertire un poco l'anima dal Sommo Bene; e giacchè non gli riesce di far peccare, almeno cerca d'impedire il maggiore amor di Dio in purità di fede, procurando di trasfigurarsi in angelo di luce e mettendo nella fantasia varie immagini, acciò l'anima delusa si attacchi alle follie e lasci il puro sguardo amoroso di Dio, che innamora, infiamma ed arricchisce l'anima d'ogni virtù; e però seguiti a burlarsi di tali cose, non guardi gli apparati delle sale regie, nè i cortigiani e tanto meno i buffoni, ma s'accosti al suo Re, che ha sposata l'anima sua in fede. Ivi se ne stia riposata, abbandonata e liquefatta d'amore, con sommo annichilamento di sè e gran rispetto di quella Sovrana Maestà.

In quel sonno d'amore non vi puole essere inganno, quando però l'anima se ne sta attenta all'Amato Bene. Io farò una dolce parità. Un bambino sta attaccato alle mammelle di sua madre, succhia il latte in abbondanza, il latte gli riscalda il cervello e il dolce bambinello s'addormenta, ma non lascia con la sua piccola bocca la poppa di sua madre, dorme, ma succhia il latte. Così l'anima sta attaccata alle dolcissime mammelle dell'infinita Carità di Dio, succhia il latte del Santo Amore, e s'addormenta in Dio, perchè le potenze inebriate dalla divina dolcezza se ne restano quasi so-

pite ecc.; a voce ne parleremo meglio, sebbene non sono disposto a parlare di tali cose. Io vedo, pare a me, l'opera che ho alle mani per terra. Non so dove voltarmi, da ogni lato incontro timori, spaventi, orrori e desolazioni, e mi creda, che aspiro ad una santa morte.

Gesù la benedica. Amen.

...ai 20 agosto.

Suo vero Servo in Dio
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXVI.

## Alla stessa (129ª).

*Le insinua a vivere spogliata dell'affetto al P. Spirituale. Suo ammirabile distacco dalle anime che dirige.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuta la sua lettera, in cui sento l'inutile sua afflizione per tema di perdere me. Io non ho nessuna notizia di dovere partire da queste parti per sempre, se lei la tiene questa notizia, mi farà carità a dirmelo per potermi apparecchiare, ma nemmeno lei credo la tenga. Bisogna vivere molto spogliata anche di quel devoto affetto, che in Dio si porta al padre spirituale, perchè il nostro cuore è così facile agli affetti naturali verso le creature, che niente più; onde bisogna star molto in guardia, per non rubare a Dio quello che se gli deve, e darlo ad una sordida creatura anche che sia coperto con un buon fine. Confesso avanti a Dio, che con tuttociò io ami in Dio le anime che dirigo, insieme alle altre; me ne sento però così spogliato, che quando non avessi da parlargli, nè sentirle mai più, nè mai più vederle, nè mai più averne nuova, non me ne piglierei pena nessuna, ma amerei la volontà di Dio

in quest'evento: e grazie a Dio l'ho esperimentato, perchè quando mi sono allontanato da qualche anima che dirigevo, non ho sentito punto di pena, e se l'avessi sentita, avrei avuto paura d'attacco, anche con buon fine, e questo sarebbe stato l'unico motivo per non farmi dirigere più nessuno. Grazie a Dio so certo, che in noi non vi è altro affetto che quello che nasce dal Sommo Bene, e non si scioglierà in eterno. Desidero che lei si guardi per non ammalarsi, se poi Dio la manda, pigliarla con allegrezza.

Non voglio che pigli assenzio, se non al venerdì a ventun'ora, e poco. Seguiti le solite regole ed istruzioni, e seguiti a pregare per me, che S. D. M. mi dia fortezza e pazienza.

Dio la benedica: Amen.

. . . . . .

Suo vero Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXVII.

## Alla stessa (130ª).

*La premunisce dalle astuzie del demonio in alcune cose straordinarie da lei provate e l'anima alla fortezza contro il tentatore.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Ieri sera ho ricevute due sue lettere, e dimani a Dio piacendo risponderò a voce; ma intanto seguiti gli avvisi dati, e stia in guardia della fortezza. Il diavolo sa usare molte astuzie; le unioni di spirito fondate in Dio che producono gran virtù sono buone; quando poi sono materiali e che pare vi siano unioni non tanto di spirito che di corpo, queste sono assai pericolose, abbenchè paia che cagionino buoni effetti. Il demonio non ha fretta, purchè venga al suo intento; e però stia in guardia, tronchi al solito con

gran costanza ed umiltà, che ciò che è di Dio sarà permanente, e il diavolo resterà confuso. La sua condotta non è d'inganni ma fondata in Dio, il diavolo però vi ha rabbia e vi si mischia, resterà svergognato piacendo a Dio. Si umilii in quelle burrasche, si armi di fortezza in Dio, con un sommo annichilamento, e comandi alla bestia infernale che parta e vada all'inferno; ciò lo faccia da quella stanza amorosa che lei sa.

Io verrò domani a buon'ora per avere tempo di sentirla, ma avrò detto Messa, sicchè potrà comunicarsi ecc. Dica alla signora Maria Giovanna, che io desidero molto di servirla, ma la signora Suplizia ha il suo confessore; vada dal medesimo che io non so il suo spirito, nè mi sento ispirato ad altro; in caso poi che persista, venga dimani mattina a San Giuseppe che la confesserò come gli altri, ma non voglio entrare nelle sue cose, chè chi sa come l'intenderebbe ecc. Non dico altro; se non verrà, mi farà più piacere, ma se viene la sentirò. Le sue lettere le porterò, ma io non ho caro che carteggi; parleremo.

Gesù la benedica.

. . . . . .

Suo Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXVIII.

## Alla stessa (131ª).

*Le insinua gratitudine ai benefici di Dio e la esorta a seguire le regole già datele. Suoi ardenti affetti d'amor di Dio, sua conformità alla volontà divina e distacco da tutto il creato.*

Gesù, che è l'unica dolcezza de' nostri cuori, ci bruci col fuoco santissimo che arde nel suo Cuore Divino, sin la midolla delle ossa: Amen.

Mia dilettma figliuola in Gesù Crocifisso,

Non le posso spiegare, quanto io legga volentieri i suoi bi-

glietti, che mi dànno motivo di magnificare le misericordie del nostro buon Dio. Come faremo, figlia mia, ad esser grati al nostro soavissimo Gesù? Oh! che vorrei, che venisse in noi tanto fuoco di carità, sino a segno di bruciar chi ci passa vicino; e non solamente chi ci passa vicino, ma anche i popoli lontani, le lingue, le nazioni, le tribù, ed in una parola tutte le creature, acciò tutte conoscessero ed amassero il Sommo Bene. Io la ringrazio nel Costato purissimo di Gesù, della carità che mi continua, e della memoria che fece di me appresso all'Amore Infinito Sacramentato nel tempo della processione. Lei fece bene a pregar Dio, che mi desse un buon viaggio per i miei bisogni, perchè credo che presto avrò da fare un viaggio d'infiniti pericoli. Viva Gesù; con la sua grazia m'apparecchio a tutto. Basta che non perda Dio con le colpe, Dio me ne guardi. Del resto poi io me ne sto di continuo sepolto nel mare delle mie miserie ed orribili tempeste.

Ah, voglia Dio, che non faccia naufragio! Non cerco consolazioni, ma solamente cerco di fare la volontà santissima del mio Dio. Questa cerco, questa desidero e non più. Orsù, figlia mia dilettissima in Gesù, seguiti le regole solite, e sopra tutto non si fidi di sè, ma stia in un santo timore filiale. Tenga conto de' doni di Dio, perchè ne dovrà render conto. S'umilii, si annichili, si disprezzi, desideri d'essere aborrita da tutti come una serva inutile: si faccia ben piccola, si spogli di tutto ciò che non è Dio, e lui solo cerchi. Sopratutto conosca, che tutto è dono amoroso di Dio, e lei non ha che marcia, puzza ed ogni male.

Addio, mia figliuola.

SSma Presentazione ai 22 luglio ...

Suo vero Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXIX.

### Alla stessa (132ª).

*Le dice di sottomettersi alla divina volontà e si scusa di non poter fare il discorso il giorno di S. Giacomo.*

Legga con attenzione questa lettera, che le farà gran giovamento, e abbassi il capo alla divina volontà, e stia quieta, e non faccia querele con Dio, ma dica umilmente: Mio Dio, sia fatta la vostra SS. Volontà, e tiri avanti la sua orazione al solito.

Faccia la carità dire al sig. D. Giacomo suo sig. zio, che faccia le mie scuse presso il sig. commissario, che io sto tanto indisposto che niente più, e non posso applicare per far il discorso il giorno di S. Giacomo, tanto più che il tempo è breve, ed io sono in età, e a far queste cose, ci vuole tempo. Dio sa quanto mi dispiace non poterlo servire, tanto più che gli sono tanto obbligato, ma all'impossibile nessuno è tenuto, ed al mio stato presente si rende impossibile tale applicazione. Legga questo capitolo di lettera al suo sig. zio: mi preme e Dio la benedica.

Già le dico che non abbia scrupolo nelle cose suddette, perchè lei l'ha fatto ignorantemente e semplicemente: ma io ero obbligato in coscienza a darle lume per un'altra volta. Dica a Gesù quando si prepara per l'orazione, che le insegni lui ad orare. Deo gratias.

. . . . . .

Io sono in Gesù Cristo, suo Servo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXX.

## Alla stessa (133ª).

*Nuovamente insiste perchè si conformi alla volontà di Dio anche in ciò che concerne la sua direzione spirituale.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

Ho ricevuto la sua lettera, e sento che lei mi dice essere la volontà di Dio, ch'io venga spesso in Orbetello. Ma lei s'inganna, e creda ch'è una segreta suggestione; per tanto lei deve stare unita alla divina volontà e non desiderare altro, che dar gusto a Dio. Quando Dio vorrà ch'io venga, verrò e la sentirò: intanto se le fa bisogno di qualche cosa mi scriva, e sarebbe meglio non scrivere tanto spesso: basta, in questo la lascio in libertà.

Preghi S. D. M. che faccia la sua santissima volontà e mi dia grazia di tacere e operare; e preghi assai ancora per la sua casa, massime per suo zio, acciò Dio gli dia grazia di vivere secondo il suo stato.

Gesù la benedica: Amen.

Ritiro ai 20 febbraio . . .

Suo Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXI.

### Alla stessa (134ª).

*Le raccomanda di vivere abbandonata al divin beneplacito e alla direzione del padre spirituale, si affligge per i bisogni dell'umanità e per la mancanza di operai evangelici e domanda preghiere.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo amore di Gesù nostro bene.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Ho ricevuto in quest'ordinario la sua lettera e i due pieghi descritti. Non si puole dubitare, che non sia stata la santissima volontà di Dio, ciò che le ho ordinato di fare. Da questo deve imparare ad abbandonarsi tutta al divino beneplacito ed alla cura del P. Spirituale. Non pensi più ai suoi scritti, come se non fossero fatti.

Ho letto ieri sera qualche cosa: le dico che Dio la tratta da bambina; verrà il tempo di mangiare il pane duro, seguiti le stesse regole datele e non dubiti, che va bene.

Non ho tempo di scrivere, che parto questa mattina, subito che sarà giorno, per una missione, lontano da qui 20 miglia. Oh, che gran bisogni sono nel mondo! Non vi sono operai! Molti luoghi dimandano la missione, e non si puole far tanto; sono quasi sei mesi che si sta in esercizio: Dio sia benedetto. Mi credevo riposare un poco il mio bisognosissimo spirito ai piedi di Gesù, ma non lo merito. Sa Dio quanto sarei venuto volentieri a Viterbo. ma come farò? Se Dio mi aprisse la via dopo il SS. Natale, verrei volentieri. Sia fatta la ss. volontà d'Iddio.

Mia figlia nel Signore, il povero Paolo sta in estremi bisogni, tiene necessità d'orazione, bisogna aiutarlo e dirlo a suor Lilia ed alle altre, che preghino secondo la mia intenzione per due cose di somma premura. Preghino tutte per me molto; non cerco altro, se non la purissima volontà del mio Dio: Amen, e spazio di penitenza.

Non ho altro tempo. Solo le dico, che tiri avanti al solito; Gesù è quello che guida la nave, egli n'è il pilota; non dubitiamo.

Non mi scriva, sino alla posta, che viene, che sarò qui a Dio piacendo.

Mi saluti in Gesù coteste serve di Dio gli raccomandi un'anima assai bisognosa, che teme molto d'essere fuori di strada; ne facciano fervida orazione acciò Dio le ispiri ciò che è di maggior gloria d'Iddio.

Io sono sempre e sarò sempre nel costato di Gesù.

S. Antonio, ai 25 novembre ...

Suo vero Servo nel Signore
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXII.

## Alla stessa (135ª).

*L'anima a non temere le insidie e le apparizioni del demonio, ad avere gran confidenza in Dio e a non tralasciare gli esercizi di pietà, di mortificazione e la pratica della s. umiltà.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo Gesù dilettissimo,

Ieri ricevei la sua lettera, e sento che i nemici sono arrabbiati; ma bisogna burlarsi di loro e con gran confidenza ed umiltà, buttarsi tutta nelle braccia di Gesù Cristo, e per qualunque fantasma succeda, non abbandonar mai l'orazione, che è un'arma potentissima per abbattere tutta la rabbia dell'inferno. Sono cani legati alla catena, possono abbaiare, ma non mordere, se non vogliamo da noi stessi lasciarci mordere. Seguiti i precetti che le ho detto: Dio vuol far una gran prova per sua maggior gloria e suo maggior bene.

Circa a quello che le successe martedì sera, se ne faccia una burla. Il diavolo ha presa una figura da pari suo, e meglio non la poteva pigliare. Non è meraviglia, che pigli la mia figura, quando questa bestiaccia ardisce di trasfigurarsi in angelo di luce. Non ne faccia caso veruno. Stia forte in fede e in gran confidenza in Dio, con gran coraggio combatta in questa battaglia, che Dio le tiene preparata gran vittoria, se sarà ben umile, ben mortificata, bene staccata dalle creature e fedele e perseverante nell' orazione ed altri santi esercizi. Se il diavolo non ha ubbidito al mio precetto, che in nome di Gesù Cristo gli ho fatto, è per suo maggior tormento; poichè Dio permette così, acciò lei s'arricchisca di grazie maggiori e lui resti svergognato e confuso. Nelle elevazioni di mente non perda di vista il suo niente e non si fidi di tutto, ma cammini in pura fede, come le ho detto ; e quando le succedono certe unioni materiali in orazione, le tronchi e s'annichili con spirito riposato e quieto, e poi s'abissi tutta in Dio, adorando quella Sovrana Maestà in spirito e verità. Dio le insegnerà il di più, se sarà ben umile. Gesù la benedica : Amen, e seguiti ad orare per me ecc.

SS. Presentazione ai 14 novembre . . .

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXIII.

## Alla stessa (136ª).

*Prendendo occasione dall' imminenza della festa della natività di Maria SS., l'esorta ad amar Dio col Cuore di lei, che dopo il Cuore di Gesù dice « Re dei cuori ». La stimola all' imitazione delle sue virtù e vuole che abbia una santa libertà di spirito nell'orazione.*

I. M. I.

Mia Figliuola dilettma in Gesù,

Ho ricevuto il suo biglietto, e tanto così sta bene.

Si unisca all' intenzione purissima di questa cara Bambina e

sacrifichi se stessa a Dio in odore di soavità, nel Cuore purissimo di Maria Santissima.

Questo gran Cuore, che dopo il Cuore di Gesù, è il Re dei cuori, ha amato ed ama più Dio, che tutto il paradiso assieme; voglio dire più che tutti gli angeli e santi, che sono stati, sono e saranno: e perciò lei desideri d'amare Dio, con il Cuore di questa gran Bambina, e per farlo si getti in spirito in questo bel Cuore, ed ami il Sommo Bene con questo purissimo Cuore, con intenzione d'esercitare tutte le virtù, che esercitò lei. Ma per far questo ed aver l'ingresso nel Cuore Santissimo della nostra gran Regina e Madre Bambina, bisogna farsi pura bambina, con la semplicità fanciullesca, colla vera umiltà ed annichilamento di cuore ecc.

Operi, figlia mia, questi santi esercizi in pura fede, semplicità e con pochi discorsi: ma lasci l'anima in libertà di prorompere in quegli affetti e parole amorose, che le suggerirà lo Spirito Santo. Non stia attaccata a riflessioni, ma lasci che l'anima faccia quei voli d'amore, che le farà far Dio: le ali per far questi voli d'amore sono l'annichilamento, il disprezzo di sè e tutte le virtù. Dio le insegnerà tutto: glielo dica con filiale confidenza, che le insegni il modo d'onorare questa cara Bambina e di onorare S. D. M. in questa dolcissima Bambina; resto con lasciarla nel Cuore di Gesù e di Maria: Amen.

SS. Presentazione ai 31 agosto ...

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXIV.

### Alla stessa (137ª).

*Le raccomanda lo spirito di umiltà e il distacco da tutto il creato, come altresì il silenzio interiore ed esteriore, confermando quanto dice di quest'ultimo con un bellissimo esempio.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia dilettma Figliuola in Gesù.

Ieri ho ricevuto la sua lettera, in cui vedo le misericordie, che Dio continua al suo cuore. Ma che vuole Dio dalla mia dilettma figlia? se non una grande umiltà e disprezzo totale di sè, e di tutto il creato, secondo le dovute regole della prudente carità e semplicità? Che vuole Dio dalla mia figliuola in Gesù Cristo? se non che sia umile, semplice come i bambini, pieghevole e molle come la cera ed abbandonata in tutto alla divina volontà? Ah! che Dio fa questi regali al suo spirito, acciò corrispondendo arrivi ad un'altissima unione con Dio, a cui non si arriva, se non con l'umiltà di cuore, silenzio amoroso e con tutte quelle regole di virtù, che il povero Paolo le ha scritto!

Io non ho più tempo di scrivere, che la barca vuol partire, e Dio vuole che si faccia il viaggio per sua gloria, e lo so, perchè io mi sono messo in tale indifferenza, che non più. Spero in Dio di parlarle qualche ora, se Dio vorrà che a novembre passi in Viterbo, che non sono sicuro.

Mia figlia dilettma in Cristo, non ho tempo di scrivere preparazione per i Santi e il SS. Natale. Seguiti come le altre volte, e stia in silenzio più che puole, ma se viene occasione di parlare per gloria d'Iddio, parli pure, ma si sbrighi. Una gran serva di Dio stette in silenzio dai Santi fino al Natale, e la notte del SSmo Natale le apparve Gesù Bambino e l'abbracciò e le diede un dolcissimo e castissimo bacio in fronte; e sebbene dopo morta il suo santo corpo con la lunghezza del tempo si fece nero, dove baciò Gesù, che fu in fronte, vi restò sempre bianco più della neve. Oh,

baci divini! Oh, cari amplessi d'amore! Quando, figlia mia, ameremo da serafini? Quando brucieremo d'amore?

Addio, mia figliuola, la barca parte, ed io parto in nome d'Iddio, ed ho bisogno di grande orazione. Dio la benedica. Spero ci vedremo, se vorrà Gesù; resto in fretta e sono nel Costato di Gesù.

Mi saluti la mia cara madre suor Lilia.

Porto Santo Stefano ai 24 ottobre.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXV.

## Alla stessa (138ª).

*L'esorta a vivere abbandonata in Dio e annichilata al suo divin cospetto; domanda spiegazioni per una medicina.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo Gesù dilettissima,

Ho ricevuto il suo biglietto. Io non so che dirvi sopra, perchè l'intendo poco, ma già so presso a poco dove l'ha assalita il diavolo. Mi riservo a dirle il di più venerdì mattina che (se a Dio piace) sarò costì ben per tempo, e dica alla signora Maria-Giovanna, si faccia dare la chiave di S. Giuseppe fin dalla sera, acciò possa dir messa a buon'ora, perchè partirò subito detto mattutino, con patto, che non voglio nessun sappia che io vengo, perchè non avrei tempo di sentire la sua conferenza, che vengo apposta.

Seguiti a vivere abbandonata in Dio e annichilata al suo divino cospetto, secondo gli avvisi dati e lumi ricevuti. Dio per sua infinita pietà perfezionerà l'opera incominciata: non ne dubito punto.

Seguitiamo noi a corrispondere con buttarci nel niente, ma

niente che Dio trasformerà in lui, che è il vero essere, il vero tutto.

Gesù la benedica: Amen.

Doveva avvisarmi l'erba che disse il medico, e sarà bene farselo dire, e intanto le mando la spongia. avendomelo detto poco fa fratel Pietro, che lei lo disse domenica al garzone; se prima l'avessi saputo, prima gliel'avrei mandata; la faccia pestare fina nel bronzino, e ne pigli la solita dose, cioè quanta ne puol stare sopra un grosso o sopra una grazia di quelle grandi.

Ritiro 8 luglio.

Suo Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXVI.

## Alla stessa (139ª).

*Le notifica che si porterà ad Orbetello e l'esorta a rassegnarsi nei vari eventi alla divina volontà.*

I. M I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Soggiungo ciò che non ho scritto, nè detto a Maddalena.

Io penso di venire mercoledì mattina per tempo, e se le pare che alle monache vi sia più comodo di fare una conferenza, anderò a celebrare i divini misteri in detta chiesa. Ma chi sa se vi saranno Messe assai. Basta: s'informi un poco, ma bisognerà venire a buon'ora, perchè io all'aperta sarò in chiesa delle monache, e se non vi sarà chi l'accompagni, dica a Maddalena, che venga lei in casa a buon'ora, che l'accompagnerà, ma non voglio che lo sappiano gli altri, sebbene può essere che venga prima in casa a posare la lanterna.

Impari dunque da questo a rassegnarsi più per un'altra volta, credendo fermamente, che il gran Dio della Maestà è il Sovrano

Padrone de' cuori, e che fa fare a suo gusto il suo divino beneplacito. Se il male cresce, bisogna parlare al medico, ma io sono di parere, che il suo male non lo possa rimediare, se non il Medico Divino. Basta, se non venisse tanto male, che si giudicasse espediente a farlo, alla mia venuta esaminerò io le cose, e spero che Dio ci farà fare la sua santissima volontà.

Gesù la benedica: Amen.

Suo Servo in Cristo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXVII.

## Alla stessa (140ª).

*La riprende per la soverchia sollecitudine che ha della salute di lui e le proibisce di parlargliene; vuole solo che gli parli di ciò che concerne il suo spirito e rifiuta alcuni medicamenti per il corpo.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo dilettma,

Ho ricevuto il suo biglietto pieno di troppa sollecitudine per la mia salute.

O Marta, Marta, tu sei troppo sollecita e ti turbi per le cose da nulla, disse Gesù riprendendo santa Marta; una cosa sola è necessaria, e qual'è? Amar Dio, pensare a Dio e far tutto quello si può per dargli più gusto.

Io non voglio che mi parli nè mi scriva della mia persona, nè de' miei travagli, se non quando l'interrogherò o glielo scriverò. Del resto poi mi parli e mi scriva delle cose concernenti al suo spirito ecc., e quando avrà qualche luce o unione di spirito con me, me lo dica, questo sì, affine di conoscere se è buono o inganno; ma attenda a spogliarsene, in quei modi già detti, abissando tutto nel mare immenso del divino Amore, e perdendo di vista tutte le creature, per più ricordarsi del Sommo Bene. Oh! che questa è una dottrina celeste ed è una regola per arrivare al pu-

rissimo amore in spirito e verità, annichilandosi sempre più avanti a Dio.

Orsù, figlia mia, cuore grande, che quel Dio che ha incominciata l'opera la finirà. Sconfidi sempre più di se stessa, e s'abissi tutta nella confidenza in Dio. Lasci a lui la cura di tutto.

Circa al medicamento per il mio stomaco, dica al signor dottor Farina che lo ringrazio, che per ora non ne ho bisogno e non devo scomodare il mio stomaco con medicamenti. Se Dio vorrà che m'ammali, allora mi butterò del tutto nelle mani del medico, ma più nelle mani di Dio; per ora sto mediocremente bene, secondo il mio povero stato. Quelle cose di rose secche non si sono ancora trovate, se si troveranno gliele manderò. Seguiti a pregare per me, acciò S. D. M. mi faccia fare la sua santissima volontà a qualunque costo e senza risparmio: questa è la purità d'intenzione, con cui si deve pregar per me e per tutti ecc.

Sia fedele a Dio, ritirata e attenta al suo cuore, al silenzio, al disprezzo di sè, alla soggezione a tutti, alla cordialità, modestia ecc.

Gesù la benedica: Amen.

Io sono e sarò sempre in Dio

SS. Presentazione ai 28 giugno ...

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXVIII.

## Alla stessa (141ª).

*L'avvisa di stare in guardia circa alcune cose straordinarie che le succedono e di cercare Dio solo in tutto.*

I. M. I.

Mia Figliuola dilettma in Gesù,

Questa mattina ho ricevuta la sua lettera, che mi ha dato motivo di benedire e ringraziare il Sommo Bene, per le grazie e mi-

sericordie che continua ad un'indegna, come è la mia minima figliuola in Gesù Cristo; ma vorrei che fosse fedele e seguitasse sempre più ad esercitare il totale annichilamento e disprezzo di se stessa. Bisogna stare in guardia, figlia mia, ma bene, e massime in quelle viste, come le ho detto, e più vigilare, quando le pare di vedere certi slanci al collo ecc. Se producono più amor di Dio, più umiltà, più amore al patire, più carità ecc., non n'è che dubitare, quando è permanente, ma se suscitano qualche piccola scintilla di poca onestà, creda pure, che sono del diavolo. Adesso non vi è che dire (grazie a Dio), ma non ne faccia caso. Chi mira solo al dono e non al donatore, fa ingiuria a chi ha donato. Scordiamoci di tutto, perdiamo di vista tutto, per ricordarci solo di Dio. Amiamo i santi in Dio, amiamo il prossimo in Dio; amiamo Dio nel prossimo. Godo che Dio le scopra la sua Croce, godo che gliela faccia amare; ma adesso lei dice bene, che è Croce di rose.

Orsù, figlia mia; io fo un sacrificio continuo del suo cuore al Sommo Bene, almeno ho intenzione di farlo. Di me non le voglio dir niente, che non voglio più lamentarmi con lei.

Se sto sepolto in un abisso di pantani per i miei moltissimi mancamenti, non vi vuole altro, che il fuoco per purgare questa peste.

Sia benedetto Dio.

Prima della Natività le scriverò un biglietto, che quel giorno avrò poco tempo di sentirla.

Gesù la benedica: Amen.

... ai 28 agosto ...

PAOLO suo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CLXXXIX.

## Alla stessa (142ª).

*Le dice di non curarsi delle sue indisposizioni, l'esorta a non far conto delle visioni immaginarie, ma cercare unicamente Dio, anche nell'amor del prossimo, che devesi purificare.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo dilettma,

In questo punto ricevo la sua lettera e la ringrazio in Gesù Cristo della carità, che mi continua, ma lei è troppo sollecita della mia salute. Io sto troppo, ma troppo bene di corpo, e però non si pigli pena delle mie indisposizioni, ma pianga piuttosto i miei gravissimi peccati.

Intorno a quella vista di S. Luigi Gonzaga, le dico che quando occorrono tali cose, tanto adesso che per l'avvenire, lei le tronchi e le cacci, e s'umilii assai, acciò il diavolo non faccia il suo giuoco: s'innalzi in Dio in pura fede, che se saranno di Dio tali viste, anche che le scacci faranno sempre il loro effetto. Il diavolo è un gran furbo e sta sempre vigilante per tirarci nella sua rete. Cerchi Dio in purissima fede e con rettissima intenzione, e quando se le presentano viste dei santi all'immaginativa, le cacci e dica: Io cerco solo il mio Dio e la sua maggior gloria ed amo i santi in Dio, e spero vederli in paradiso, ma quaggiù ho la vista torbida per vedere i grandi amici del mio Dio ecc.

S'umilii sempre più e si annichili assai, tenendosi per indegnissima d'ogni bene e degna solamente di mille inferni: le cose di Dio cagionano più amore e gran virtù e spogliamento e morte di tutto ciò che non è Dio.

L'unione che si prova col prossimo, ben fondata nella carità di Dio, è ottima. Ma quella unione di spirito, che prova con l'anima mia, la tronchi quanto può, e la spiritualizzi assai, che voglio dire, la spogli di tutto ciò che è fango, e la immerga tutta nell'abisso dell'amor di Dio, e poi non pensi ad altro. Faccia l'ufficio

di carità di pregare per me; e poi spogliata e scordata di questo sordido fango, si perda tutta in quell'abisso di bontà, che solamente merita d'essere amata, ed io disprezzato, aborrito ed abbominato da tutti.

Certe parole che vengono con slancio di carità, Dio le passa: ma non dica più per me che Dio è impazzito d'amore, perchè ne sono troppo lontano e con verità dico: lei non mi conosce; le mie cose vanno sempre peggio. Adoro la volontà di Dio che così dispone. I segni che ho io non sono tali che posso conoscere essere sì parzialmente amato da Dio, ma tutto al contrario. Seguiti a pregare per me, e poi si scordi del fango e si abissi in Dio, perdendo di vista qualunque creatura.

Faccia come le dico e obbedisca: bisogna sempre, sempre e tanto che dura la vita, andare in cerca del purissimo amore di Dio; oh, quanto è difficile! Siamo terra, e la terra tende sempre alla terra.

L'orazione in fede che mi dice va bene, si regoli come le ho detto e scritto tante volte. Quando l'anima sta inabissata tutta in Dio e ama, gode ecc. e viene dall'orazione piena di ardenti desideri della gloria di Dio, salute delle anime, di far gran cose per l'amato bene, non vi può essere mai inganno. Si fidi di Dio, diffidi e tema sempre più di se stessa. Sia semplice più che un bambino in fascie, soggetta a tutti, e non dubiti d'essere ingannata.

Spero in Dio che il suo signor zio non si lascerà trasportare da atti imprudenti, come sarebbe se desse in qualche eccesso con don Carlo: gli dica, che si spogli di tutto, quando vede di non far profitto, e gli dica che adesso più che mai è tempo di far conoscere a Dio, agli angeli e al mondo la sua prudenza.

Finisco con pregarle dal Signore ogni pienezza di benedizioni: Amen.

SS. Presentazione ai 25 giugno ...

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXC.

## Alla stessa (143ª).

*La esorta a considerare come strumenti in mano a Dio le persone che l'affliggono, e l'anima a vivere distaccata da tutto, in silenzio, nel proprio nulla.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Iersera ricevei la sua lettera e ringrazio S. D. M. che dispone il tutto per suo maggior profitto. Quella persona bisogna stimarla assai più che un prezioso tesoro e mirarla nella divina volontà con occhio assai amoroso, come quella, di cui si serve il Sommo Bene per lavorare nell'anima di Agnese una veste ricamata di fiori d'oro, e di risalto di gemme che sono le sante virtù, e particolarmente la pazienza, il silenzio e la mansuetudine di Gesù Cristo. Oh, quanto gradisco questa bella occasione! Basta: lei non si difenda mai, lei non parli, ma se dice qualche cosa sia per scusare la medesima ed onorarla, e quando passa vicino a lei, abbassi il capo per riverenza, come che passa vicino un istrumento della mano amorosa di Dio.

La più sicura è tacere in tutto, ad esempio di Cristo, che maltrattato, vilipeso, bestemmiato, calunniato, taceva: dice il santo Evangelo: *Iesus autem tacebat.* Se non le dànno il bisognevole, si rallegri e dica: Oh! come mi tratta bene questa cara amica e padrona; ma lo dica di cuore. Gesù la ciberà lui d'un cibo invisibile che la conforterà molto più che il cibo corruttibile. Quando verrò a basso, spero che le aprirò strada a perseverare avanti Gesù Sacramentato; ed intanto vada, ci stia, e se glielo proibiscono i suoi superiori, come suo zio e il padre, obbedisca in silenzio e vi stia in spirito dalla sua cella. Questo è il modo d'esercitare la virtù di Gesù, che s'è fatto ubbidiente sino alla morte e morte di Croce. S'abissi sempre più nel suo nulla, nella sua viltà ecc., e si perda tutta in Dio, seguitando a riposarsi in quel gran gabi-

netto; insomma si lasci portare da Dio come gli piace, ma lei cooperi col correre dietro all'odore de' suoi divini profumi.

Io la prego *in visceribus Christi,* a non scrivere mai in comune di me, come d'unione di spirito ecc. nè parlarmene, perchè gli effetti sono contrari e lei dice che per me vi sono buone nuove e che le mie cose vanno bene, e questo è falsissimo, perchè io sono nell'abisso dei mali e nel tremendo abbandono, ed in tutto ciò che la mia lingua non sa esprimere. Non mi parli mai più di tali cose, che accresce pena a pena, ed io non credo niente affatto, ma niente; e ne provo nausea ed afflizione ecc.

Preghi per me che Dio m'abbia misericordia.

12 ottobre ...

PAOLO della ✠
suo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCI.

## Alla stessa (144ª).

*L'esorta a proseguire nel cammino della perfezione a tenore degli avvisi già datile e dimostra il suo distacco da puntigli di mondo.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Non mi mandi più lettere alla sera, che arrivano qua alla notte, e bussano e rompono il sonno a tutti e sono in pericolo d'ammalarsi e non assistere bene al mattutino; mi faccia dunque tal carità, e le invii in altro tempo.

Ho ricevute le sue lettere, una l'altra notte e l'altra questa notte. Seguiti i soliti avvisi che le ho dati, e procuri di spogliarsi di ogni vista ecc. Non ho tempo, che sono mezzo stordito, essendo venuto ier sera da Portercole, ed ora che scrivo, è poco più di mezza notte. Sento ciò mi dice del suo signor zio; la

ringrazio della carità, ma io non mi piglio pena di questo, ma ne lascio la cura a Dio. È mio preciso dovere lo scrivergli in questa occasione, come fo, e gli dico che gli lascio la cura di tutto; ma lo fo con tanta cautela, che non puole accorgersi di niente, e lui però è in errore, perchè io così ho sempre parlato e per parte mia, non ho invitato persona che viva. Or basta; Dio provvederà, e spero un giorno mi sbrigherà da questi punti di mondo che li aborrisco come la peste. Io con modo, gli dico che farebbe bene a lasciar venir sopra V. S. con la signora Marianna; ma lo dico con destrezza. Se l'interroga se m'ha scritto niente, risponda franco: Io penso per l'anima mia, e... scrivo, e non m'imbarazzo. Credo però non l'interrogherà.

Scriverò poi a suo tempo. Gesù la benedica, e seguiti a raccomandare chi si trova nel solito mare. Lei fece buona festa, ma vi è stato chi ha fatto una buona vigilia.

Dio sia benedetto.

Suo Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCII.

## Alla stessa (145ª).

*Mirabile dipendenza del Santo dal fratello, P. Giovanni Battista, suo direttore spirituale. — L'esorta a proseguire nell'amor di Dio e ad abbandonarsi in lui.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Crocefisso,

Ier sera a un'ora di notte ricevei una sua lettera, a cui non potei rispondere, che già tutti erano in cella. Adesso le dico che non v'è altro che fare, che umiliarsi sempre più, e dimandar grazia di conoscere la divina volontà, e di non essere ingannata dall'inimico, che spero di certo di no. Questa mattina, come è giorno

pregherò il P. Gio. Batta che mi conceda di venir in Orbetello, e se si contenterà, domani, giorno di martedì, sarò all'apertura in S. Francesco, e se no, bisognerà aver pazienza: lei però cerchi di ritrovarcisi.

Non si pigli pena di ciò che dice il sig. suo zio, nè di ciò che dice la signora Marianna, non ne faccia caso: spero in Dio di rimediare a tutto.

Tiri avanti ad amar Dio, e non dubiti.

S'abbandani tutta in Dio ed in chi la dirige. La saluto nel Costato di Gesù. Voglio andare a posar un po' il capo, che questa notte ho dormito poco. Buon giorno, mia Figliuola, Dio la benedica. Amen.

Ai 29 luglio.

PAOLO
Suo vero Servo in Dio.

Non è vero che il P. Gio. Batta si sia scandalizzato, perchè lei è lunga nel conferire, nè altro; chi l'ha detto l'avrà detto inavvertentemente.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCIII.

## Alla stessa (146ª).

*Le dice che non v'è da affliggersi per qualunque cosa succeda, ma sempre si deve temere di sè e confidare in Dio.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Scrivo in fretta. In questo punto è arrivato Bartolomeo, e mi ha conseguato il suo biglietto in cui sento ciò che dice. Le lettere le ho avute questa mattina, e non hanno scomodato nessuno, sebbene le hanno portate di notte, perchè le hanno messe per il portellino della porta, onde non vi è che affliggersi, e quando

fosse stato, nemmeno bisognerebbe pigliarsi pena, anche che andasse il mondo sottosopra. Ringrazio Dio che le cose vanno secondo il Divin Beneplacito; ma bisogna sempre temere di se stessa, e più confidarsi in Dio, pregandolo a continuare i suoi lumi per più annichilarsi ed essere più grata a Dio. Se non scriverò rispondendo a lei ed a Mariangela, sarà segno che sabato giorno di Maria Santissima del Carmine sarò in Orbetello all'aperta.

Gesù la benedica, e seguiti ad orare, e gli altri esercizi al solito secondo la santa direzione; contenere l'anima in quella santa libertà, affine voli all'amato Bene, secondo che sarà inalzata dall'aura amorosa dello Spirito Santo.

Saluti Mariangela in Gesù, e le dica che cacci quei timori e si abissi tutta in Dio.

Gesù le benedica tutte due. Amen.

Resto con gran fretta che è notte.

Ritiro ai 10 luglio...

PAOLO indegno Servo
degli amanti della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCIV.

## Alla stessa (147ª).

*Le raccomanda di amare e compatire sempre più lo Sposo Divino e le inculca l'ubbidienza al Padre Spirituale.*

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Crocefisso,

Le mando la sua penna con tre altre nuove, che le ho temperate, e spero le serviranno bene. Preghi Gesù che si plachi con me e m'imprima la sua SS. Passione nel cuore. Si ricordi di vivere sempre più annichilata ed immersa nel Sommo Bene, tutta

penetrata dall'amore e dolore del divino amato Sposo. Gesù la ricolmi sempre più di benedizioni. Amen.

Ritiro ai 9 aprile...

PAOLO
Suo vero Servo in Cristo.

Quando mi scrive non lasci mai di dirmi ciò le succede nell'orazione, e le tentazioni, e tutto quello che vede esser necessario di dirmi, tralasciando il superfluo.

Sopra tutto creda a quello le scrivo per farne frutto. Il diavolo procurerà con politica diabolica, fingendo bene, di non lasciarla credere ed eseguire ciò che dico. Si abbracci all'ubbidienza e non dubiti.

(Conforme all'originale [due frammenti separati] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCV.

## Alla stessa (148ª).

*Colla similitudine del chicco di frumento che non dà frutto se non muore, la incoraggia nei patimenti, contraddizioni ed assalti del demonio.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Ho ricevuto la sua lettera, e godo che S. D. M. seguiti ad esercitarla nelle pene ecc. Il Santo Evangelo dice, che se il grano, che si semina non muore, resta solo e non fa frutto; ma il povero grano, che si semina, per morire e far frutto, quante ne passa! e pioggie, e nevi, e venti, e sole ecc. Così l'anima è un grano che Dio semina in questo gran campo della Chiesa, e per far frutto bisogna che muoia a furia di pene, di contradizioni, dolori, persecuzioni ecc. Quando poi è morto a tutto, in mezzo alle pene, fa frutto abbondante, tantochè è disposto ad essere macinato e ridotto in buona farina, per farsene un pane bianchissimo, impa-

stato col Sangue dolcissimo dell'Agnello Divino, acciò sia posto sopra la Regia Mensa del gran Re della Gloria. Studiate un poco questo punto a' piedi del Crocefisso, perchè contiene una grande scienza. Io mi rallegro che si possa offerire qualche goccia di patire al nostro amantissimo Gesù, e perciò voglio che Agnese vada vestita da festa in mezzo alle pene e dolori e contradizioni ecc.

Non si pigli pena degli assalti dell'inimico e delle suggestioni impure. Tutte queste sono ottimi segni, che Dio fa correre l'anima ai trionfi del Santo Amore; e se non vi fossero questi assalti cagionati dalla rabbia de' demoni, non sarebbe buon segno.

Mi riservo a parlarle mercoledì mattina, che se piace a Dio sarò costì, e credo sarà bene andare alle monache per più comodo ecc. Seguiti a stare spogliata di tutto ed abissarsi in Dio in pura fede, ed incenerirsi tutta nel Cuore di Gesù, ove arde il fuoco del Santo Amore; ed il giorno dell'Assunta esclami assai per me e per il povero Ritiro ecc.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 13 agosto...

Suo inutile Servo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCVI.

## Alla stessa (149ª).

*La istruisce circa il proseguire nella preghiera, quantunque non si ottenga ciò che si desidera.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Sento da Maddalena che lei vorrebbe parlarmi a voce, cosa che non puole succedere sino a lunedì sera o martedì mattina, che verrò per ricevere la lettera per andare a Farnese. Io sup-

pongo che il diavolo faccia rumore: ma bisogna ridersi di questo maligno, perchè in tutto vi andrà col capo rotto. Se non è seguito l'affare, bisogna con ogni pace ed unione al gusto di Dio adorare la sua Santissima Volontà. Sebbene nel pregare, Dio dà sentimenti grandi, i quali pare che certifichino di essere esauditi, e poi succede l'effetto al contrario: non per questo l'orazione è d'inganno; ma Dio lo permette acciò l'anima si avvezzi ad essere fedelissima a Dio, ancorchè chiedendo pane, le desse pietre. Queste sono prove di Dio, acciò si stia in guardia, e che non ci fidiamo di noi nè dei nostri sentimenti di orazione, i quali alle volte sono cagionati dal nostro naturale o dalla immaginativa, che ci fa credere quello che non è. Or basta: chi spera in Dio, chi sta forte in fede, cava bene da tutto.

È successo che S. D. M. ha dati sentimenti grandi di pregare per qualche affare molto buono, e poi ha differita la grazia per anni ed anni, acciò si perseveri in pregare, perchè gusta di sentirci ad esclamare al suo Divino Trono. Adesso io le comando che si acquieti in Dio e non pensi più a ciò, ma solamente ad amar Dio, a fare i suoi soliti esercizi, annichilandosi sempre più, confessandosi indegna di ogni bene.

Preghi per la sua casa, ma con indifferenza, e poi non vi pensi più, ma attenda a star morta a tutto, a fidarsi solo di Dio, a non far caso de' suoi sentimenti, ma a ravvivare la fede, a fortificarsi in essa, e per sentimenti grandi che lei senta in orazione, si protesti che lei non vuole, nè cerca altro che Dio, e vivere in lui, amar lui ecc., il di più lo dirò a voce.

Gesù la benedica: Amen. Non importa che mi scriva, perchè sarò presto costì.

Ritiro ai 6 ottobre...

Suo Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCVII.

## Alla stessa (150ª).

*Le insinua la gratitudine ai benefici ricevuti da Dio. Sua umiltà; apparizioni dell'Angelo Custode sotto la sua figura; suo distacco e disprezzo di sè; sua prudenza.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Rispondo alla sua lettera ricevuta questa mattina da Maddalena, nella quale vedo gl'inestimabili beneficî di Dio compartiti ad una povera vilissima creatura, effetti mirabili di quell'infinita grandezza, che si comunica, con tanta misericordia, ai più miserabili e vili. Or via bisogna essere sempre più grati a Dio coll'umiliarsi, annichilarsi sempre più a quella Sovrana Maestà incenerendosi tutta nel fuoco dell'infinito suo Amore.

Io non parlo in aria e tocco con mano l'orrende mie miserie ed il flagello della Giustizia misericordiosa di Dio; e tocco altresì con mano gli effetti contrari a quel che lei dice. Dio si fa intendere in varie guise, e ciò che a lei pare operarsi per me o in persona mia, è opera dell'Angelo Custode che si mostra da Dio in mia figura intellettualmente, e questo lo dico perchè non essendo gli effetti prodotti in lei cattivi, ma buoni, esperimentati con tanto tempo, così se fosse la mia pessima persona, cagionerebbe in lei effetti orrendi, come d'un diavolo in carne di cui non bisogna mai fidarsi. Io non ho ricevute lettere di Roma, da chi aspettavo e credevo dovere molto operare, e mi fa credere si siano attraversati grandi ostacoli e sinistro concetto, per qualche lingua flagellatrice. Io adoro però la Divina Volontà e sono contento di restarmene totalmente abbandonato da tutti e che svanisca l'opera incominciata, purchè io ottenga misericordia da Dio di far penitenza de' miei peccati. Lei tiri avanti la sua condotta come Dio la guida in vero annichilamento. Spero d'essere costì venerdì, ma Dio sa quanto ho da fare, ed alla mattina potrà parlare poco

con me. Mi troverò alle Monache senza venire in casa, e subito dirò Messa per fare le cose necessarie, se lei vi si potrà trovare farà bene. Si faccia dare in mano quel biglietto che sa, che sebbene non fo capitale di ciò, pure così conviene, ed io farò dare i paoli; lo dica a D. Fabio che glielo dia....; ma se lo faccia dare che così conviene, o succeda o non succeda, poichè non bisogna appoggiarsi su tali cose, e raccomandi il segreto rigoroso, che mai si parli di ciò ecc.

Sicchè alla mia venuta me lo darà in mano, che gli uomini son uomini e non bisogna molto far caso delle parole.

Gli mando queste spongie di rosa; le faccia pestare nel bronzino, le dia alla signora Maria Giovanna e poi ne pigli la solita dose per l'uscita, e se non cessa, replichi la stessa dose, la pigli in un poco di vino o brodo, e se la conforta più il vino, pigli il vino.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 14 settembre . .

Suo Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCVIII.

## Alla stessa (151ª).

*Le dice di non potersi portare in Orbetello e le confida le sue gravissime pene interiori.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

Ricevei il suo biglietto, e le dico che neppure mi è passato per il pensiero di venir costì, che non sono in tante forze di venire ad Orbetello ogni otto giorni, e fratel Giuseppe s'è ingannato molto. Lei seguiti la sua condotta con fedeltà e preghi per me, che i miei bisogni sono sempre più grandi. Quando verrò, lo sa Dio; adesso ho necessità di apparecchiarmi alla missione immi-

nente. Se seguirà la santa direzione datale, sarà felice ecc. Gesù la benedica.

Io cammino per vie spaventose e passo la povera mia vita sepolta sotto acque profonde, amare e tempestose. Dio sia benedetto.

Ritiro ai 28 agosto . . .

Non vi vedo più.

Suo inutile Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CXCIX.

## Alla stessa (152ª).

*Le domanda preghiere e l'assicura che non si dimentica dell'anima sua.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Il povero Paolo saluta nel Costato purissimo di Gesù D. Agnese Grazi e le dice che più che mai ha necessità che si preghi per lui, ritrovandosi in estremi bisogni.

Le dice altresì che non si scorda dell'anima sua e se ha bisogno scriva, che quando Dio vorrà, troverà la strada di farla parlare col medesimo. Gesù la benedica: Amen.

Paolo suo Indegmo Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CC.

## Alla stessa (153ª).

*Le indica i segni di progresso nella via della perfezione, le raccomanda la sofferenza nei travagli e la conformità al divin volere.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ier sera ricevei una sua lettera, che l'ho gradita molto. Già si vede l'inferno tutto armato contro di noi, ma Dio combatterà

in noi e per noi, purchè il cuore stia saldo e fedele in amare quell'Infinita Bontà. Uno dei migliori segni del buon cammino del suo spirito è di essere tranquilla negli assalti e contradizioni delle creature, stia forte in questo e si burli degli assalti di tutto l'inferno. Qualunque cosa accada al giusto (dice la Sacra Scrittura) non lo conturberà, non gli nuocerà. Lei non è giusta, ma Dio l'ha giustificata nel suo Sangue Divino preziosissimo.

La statua dev'essere ben martellata e pulita con scalpelli ben taglienti, per essere poi posta nella gran galleria; lasci che l'anima faccia i suoi voli a Dio con libertà, ma con profonda umiltà. Si cibi della volontà di Dio, beva nel calice di Gesù ad occhi chiusi, senza voler sapere cosa vi sia dentro; basta sapere che il calice lo dà il dolce Gesù. Bisogna andare contr'acqua, bisogna compiacersi delle infinite perfezioni di Dio e delle vie diverse per cui guida i servi suoi. Servo di Dio che vuol dire? Vuol dire essere crocefisso con Cristo. Oh! che nome onorevole è quello di serva di Dio! Il di più lo dirò a voce martedì, che venendo a benedir la Peschiera di Fibia non voglio restarvi a pranzo, per non star là sino alla sera, e così parleremo *in Domino*. Oh! se lei sapesse come sto, le verrebbe orrore!

Gesù la benedica e preghi per me.

Ritiro ai 5 luglio ...

Nella croce sempre fisso
Mira l'alma il Crocefisso
E la forza dell'amore
Sgombra il cuor da ogni orrore.

Suo Servo indegno
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

CCI.

## Alla stessa (154ª).

*Si protesta che serve volentieri all' anima sua per aiutarla ad amar Dio, l'assicura sul buono stato del suo spirito e le dice che quanto meno sarà consolata dal padre spirituale, tanto più lo sarà da Dio.*

Viva la santa ✠.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Crocifisso,

Ho letto la sua lettera per lo stagno (1), e la ringrazio sempre più della carità mi continua. Io sono troppo ingrato, ma s'assicuri che il mio cuore conserva un ardentissimo desiderio, che lei ami sempre più Dio, e per tal fine, sa Dio quanto volentieri servo all'anima sua. Senta, figlia mia, quanto meno potrà conferire con me, avrà più tempo di conferire con Dio. Quanto più sarà priva della consolazione di trattare anche col p. spirituale, sarà più abbondante la consolazione dello Spirito Santo. Seguiti dunque al solito, e non dubiti, figlia mia, che lei non è ingannata. Stia umile, segreta, sprezzata e soggetta a tutti e spogliata di tutto quello che non è Dio. Preghi per un poverello, che sta nell'abisso delle miserie e di gran pericoli.

Io passerò di costì il terzo giorno di Pasqua, e continuerò il mio viaggio per le s. missioni. Avremo campo di trattenerci mezz'ora in s. conferenza. Stia quieta e procuri mantenersi per durarla: si cibi al meglio che può. Gesù la benedica. Amen.

Portercole ai 23 marzo a 3 ore di notte.

Il povero suo Servo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Che divide Orbetello dal Monte Argentaro.

## CCII.

## Alla stessa (155ª).

*Vuole che tenga acceso sull'altare del cuore il fuoco del S. Amore, le dà alcune istruzioni circa le visioni, locuzioni ecc. e le prescrive alcune penitenze.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Rispondo alla sua lettera che ricevei ieri, ma ho tanto poco tempo, che non potrò dir tutto ciò che vorrei.

Crescono le obbligazioni verso Dio, ma quanto!... Chi lo potrà mai esprimere? Ah! figlia mia, bisogna essere molto fedele; e giacchè l'anima nostra è il tempio vivo d'Iddio, bisogna tenere sempre acceso il fuoco nel nostro cuore, che è il vero altare di questo tempio, dove l'anima amante sacrifica al suo Sommo Bene tutta se stessa, in vittima d'olocausto, tutta bruciata e consumata nel fuoco santissimo della Divina Carità.

Non si puole dubitare che le illustrazioni di mente, che lei ha, non siano molto materiali, almeno la maggior parte, piene d'una viva immaginativa; per tanto non puole mai essere incredula in queste visioni, locuzioni ed altro, tanto che basti: le scacci pure con gran cuore, s'annichili avanti a Dio: Signore non merito di sentire la vostra voce, non merito i vostri abbracci, merito gli abbracci dei demoni. O mio Dio! Liberate l'anima mia dalle illusioni del diavolo.

Dai frutti si conosce il buono dal cattivo; quando l'anima resta assai umiliata con una gran confidenza in Dio, con pace ed intelligenza celestiale, con un amor grande alla virtù, con una viva cognizione di sè e della Divina Maestà, con una gran carità vera verso il prossimo e sopra tutto con una vera sconfidenza di sè ed abbandonamento totale in Dio. Certo che lasciando questi effetti nell'anima, non vi è pericolo d'inganno.

Finora non mi pare, grazie al Signore, che si cammini male. Scacci però con gran costanza le visioni immaginarie ecc. Oh! quanto godo che quando vide quello che le pareva Gesù che la voleva comunicare per forza, oh! quanto ha fatto bene a far gli atti, che mi scrive! li faccia sempre in tali congiunture ecc.

Non fo caso alcuno di ciò che dice di me Rosa; è più probabile che sia locuzione del proprio spirito. V'è da dire molto: non ho tempo; certo che ci sono caro a Dio e quanto! Giusto appunto per essere quello scellerato che sono, poichè Gesù non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Oh! quanto gli siamo cari noi altri poverelli peccatori, ed io più degli altri, perchè ho fatto piangere Gesù più di tutti.

Dica tutto ciò a Rosa, e le dica che Paolo dice questo con verità vera, come la sente in Dio.

Vedo che Dio mi chiude le strade per venire a Viterbo. Sia fatta la Divina Volontà; sa Dio quanto lo desidero.

Le catenelle le porti sopra al ginocchio un'ora o poco più al lunedì, due ore al mercoledì, tre ore al venerdì, ed un'ora al sabato; la disciplina quattro volte la settimana fino a Quaresima.

Non ho più tempo; devo assistere ad un'inferma, che sto qui a posta, e scrivo in fretta di casa sua; l'inferma non è sua sorella, ma un'altra, sebbene anche lei sta male, ma spero in Dio che guarirà, ed ho sperato prima di lei.

Ori per me, che sono in estremi bisogni sempre più, e sono sempre nelle tempeste e nella notte di molte miserie ecc.

Viva Gesù: ori per me e non parli di me, se non con Dio.

Dio la benedica.

Orbetello . . . . . (1).

Suo vero Servo
Paolo D. S ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Questa lettera è diretta al Monastero di San Domenico di Viterbo.

## CCIII.

## Alla stessa (156ª).

*Avvisa che si porterà in Orbetello e le dà alcune incombenze materiali.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Potrà fare la carità dire alla signora M.ª Giovanna, che non ostante non sia tempo di venire in Orbetello, ad ogni modo mercoledì mattina sarò a servirla; e però si facciano dare le chiavi di S. Giuseppe la sera avanti, cioè dimani a sera, e si trovino tutte e due alla levata del sole circa in San Giuseppe, perchè io non mi voglio lasciar vedere, per non avere altre incombenze, che non posso.

Il P. Gio. Batta o io eravamo risoluti di venire a basso per provvedere i pesi per l'oriolo, perchè è un pezzo, che sono commessi, e non si vedono; bisogna che Mastro Giulio o non ne abbia avuto l'ordine o si sia scordato; tutto ciò lo potrà dire al suo signor zio, ma mercoledì vi andrò da me, e li farò fare, se non sono fatti.

Faccia la carità mandare questo biglietto al Monastero. Se mi vengono lettere per la posta, se me le possono fare avere domani a sera, bene; se no le tengano sino a mercoledì che verrò io; ne avvisi il signor zio ed il signor D. Vincenzo. Non vorrei si sapesse che vengo costì, da altri.

Gesù la benedica ed io sono

SS. Presentazione ai 21 luglio ...

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO D. S. ✠.

Quel Cuore della Passione, non l'ho mandato a posta, ma accidentalmente ho veduto quello straccio di carta, e v'era quel Cuore che fo quando la testa se ne vola.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCIV.

## Alla stessa (157ª).

*Sua profonda umiltà e desolazione del suo spirito.*

Iesus.

Ieri ricevei una sua lettera, in cui vedo che S. D. M. continua le sue misericordie all'anima sua, e però sia sempre più grata. Io non mancherò di fare ciò mi dice; ma il punto sta se sarò esaudito, perchè sempre più sono lontano da Dio per la mia mala vita, e perciò sotto la tremenda sferza; ma già vedo, che bisogna lasciar tutto e mettermi in un cantone col rosario in mano. Preghi per me, e Gesù la benedica.

Alla Barca ai 20 marzo.

Suo inutile Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti.

## CCV.

## Alla stessa (158ª).

*Le dice di non aver lumi per un'opera ideata. Sua profonda umiltà.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ricevei la sua lettera con un biglietto, ma io non so che risponderle: la fonte secca non ha acqua. Di lumi che lei mi dice circa all'opera non ne fo caso alcuno: il mio stato è sempre più miserabile. Vado a far questa missione, e quando sarò venuto, se Dio vorrà che torni, l'opera farà vedere le mie risoluzioni.

Preghi per me, e Dio la benedica, e procuri di essere fedele a Dio, ed osservare ciò che le è stato detto.

Ritiro ai 15 aprile . . .

Suo inutile Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCVI.

## Alla stessa (159ª).

*Le notifica che non si porterà in Orbetello.*

I. M. I.

Mia figlia in Cristo: Sento dal suo biglietto, che si lamenta in segreto, ma io non ho tanto male da venir costì, e il mio male non è male da medico. Per la Sig.a Marianna non posso venire, che non ha bisogno di me e non sta in stato di tanto bisogno per farmi scendere il Monte, e lei cacci via queste immaginative, che le vengono e viva morta a tutto, quieta e rassegnata in Dio che io, se avessi forza, lume e vigore di spirito e virtù, non lascerei di servir tutti. Dio sa gli estremi miei bisogni, che crescono sempre più e sempre più si peggiora.

Dio sia benedetto. Preghi per me, e Gesù la benedica. Amen.

Ritiro 11 dicembre . . .

Paolo D. S. ✠ suo Indegmo Servo.

Se Domenica mattina sarò indisposto un poco più d'adesso, può essere che venga a sentire il P. Antonio, ma è difficile.

(Conforme a copia antica autenticata).

CCVII.

## Alla stessa (160ª).

*Gode delle grazie che Dio le comparte. Sua umiltà in credersi privo dei lumi di Dio.*

Iesus.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Ieri ricevei il suo biglietto, e godo della misericordia che Dio continua, e la maggiore è la luce data per conoscere le astuzie dell'inimico. Grazia grande!

Mercoledì mattina, ma non tanto per tempo sarò costì, e visiterò Vincenzino, sebbene non ho alcuna ispirazione, per ritrovarmi sempre più lontano da Dio, cioè dai suoi lumi e grazie ecc. Avremo tempo di far la conferenza necessaria, perchè io starò in Orbetello tutto il giorno, per partire giovedì mattina per tempo. Non ne parli, acciò non m'aggiungano affari ecc. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 6 settembre...

Suo Servo Indegmo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CCVIII.

## Alla stessa (161ª).

*Le parla in modo sublime delle glorie e grandezze di Maria SS. Assunta, l'esorta ad umiliarsi per imitarla e le domanda preghiere in particolare per la sua Congregazione.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ieri ricevei un suo biglietto, in cui sento ciò mi dice di Don Fabio, e non mancherò di raccomandarlo a Dio, sperando non sia

cosa grave, e se fosse, basta che sia avvisato. Già s'avvicina il gran trionfo di Maria Santissima, ma a me non basta l'animo di parlarne; le ricchezze di questa Sovrana Signora sono tante, è un pelago così profondo di perfezioni, che solamente quel gran Dio, che l'ha arricchita di sì alti tesori, le conosce.

Quella gran ferita d'amore, di cui fu dolcemente piagato il suo purissimo Cuore, sino dal primo istante della purissima Immacolata Sua Concezione, crebbe tanto in tutt'il corso della santissima sua vita, sinchè penetrò tanto dentro, che ne fece partire dal Corpo quell'Anima Santissima. Così questa morte d'amore più dolce della stessa vita, diede fine a quel gran mare di dolori, che questa gran Madre patì in tutt'il corso della santissima sua vita; non solamente nella SS. Passione di Gesù, ma in vedere tante offese che si facevano dagli uomini ingrati alla Divina Maestà. Così dunque facciamo festa e giubiliamo in Dio nostro Bene nel gran trionfo di Maria SSma nostra gran Regina e Madre, godiamo che sia esaltata sopra tutti i Cori degli Angeli, collocata alla destra del suo Divin Figliuolo. In quel gran Cuore Santissimo di Gesù si puole godere delle glorie di Maria Santissima, amandola col Cuore purissimo del Divin Figliuolo, e se Gesù le dà licenza, fare un volo nel Cuore purissimo di Maria e giubilar con lei, rallegrarsi che siano finite tante pene, tanti dolori, e dimandar grazia di starsene sempre immersa nell'immenso mare del Divino Amore, da cui n'esce quell'altro mare delle pene di Gesù e dei dolori di Maria; lasciamoci penetrare da queste pene, da questi dolori, e lasciare che si temperi bene la spada o lancia o dardo, acciò penetri più addentro la ferita d'amore; perchè tanto più sarà penetrante la ferita d'amore, più presto uscirà dal carcere la prigioniera.

Io sono in un abisso di tenebre, nè so parlare di tali maraviglie ecc. Chi più vuol piacere a Maria Santissima, bisogna che più s'umilii, più s'annichili, perchè Maria fu la più umile fra tutte le creature, e perciò piacque a Dio più di tutti per la sua umiltà. Preghi Maria Santissima, che non tardi più ad impetrarle la grazia d'essere vera umile e tutta virtuosa, tutta fuoco d'amore e le dica, che se vuole far la carità di ferirle il cuore con un acuto dardo di amore, che penetri ben a fondo la spada o lancia, sta in sua mano. Faccia in questa solennità ciò che lo Spirito Santo la muo-

verà a fare, e non stia attaccata a ciò le dico io, ma lasci l'anima in libertà di volare dove l'attrae il Sommo Bene. La preghi anche per me e per i presenti bisogni di Santa Chiesa e di tutto il mondo e per le anime del Purgatorio, e massime per chi siamo più obbligati pregare, per questa minima Congregazione, che Maria SSma la protegga e la provveda di Santi Operai, perchè lei è la Tesoriera delle grazie, e Sua Divina Maestà vuole che passino per le sue mani. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro ai 21 agosto...

Mi saluti in Gesù Cristo D. Fabio.

Suo Indegmo Servo
Paolo della Croce M. C.
Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCIX.

## Alla stessa (162ª).

*Sua tenerissima devozione a Gesù Crocefisso.*

✠

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Ieri ricevei la sua lettera, ma non ho tempo di rispondere. Mi riservo a lunedì sera quando sarò costì di passaggio per la S. Missione. Ora non è tempo di scrivere, bensì di piangere. Gesù è morto per darci vita; tutte le creature sono in duolo: il sole s'oscura, la terra trema, le pietre si spezzano e il velo del Tempio si squarcia; solo il mio cuore sta più duro d'un sasso. Or non dico altro: faccia buona compagnia alla povera Madre dell'estinto Gesù, ella non muore per miracolo, è tutta immersa nelle pene di Gesù. L'imiti e dimandi pure alla cara Maddalena ed al diletto

Giovanni, come stanno i loro cuori. Si lasci dunque inondare dal mare di pene di Gesù e Maria. Resto ai piedi della Croce.

Ai 3 aprile. La sera del Giovedì Santo.

Il Crocifissore di Gesù Cristo
PAOLO.

Lunedì di Pasqua ricordi al sig. D. Vincenzo che al mezzogiorno circa o poco più, mandi una barca agli Orti, che in Orbetello ho da fare assai.

(Conforme a copia antica autenticata).

## CCX.

## Alla stessa (163ª).

*Le dice di approfittare delle indisposizioni per crescere sempre più nella perfezione e le dà avvisi per la s. orazione.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Le mando la polvere, e la faccia pestare ben sottile nel bronzino, e poi la pigli in un poco di vino, con la dose dell'altra volta, e se non cessa l'indisposizione la replichi un'altra volta.

Goda in Dio di avere indisposizioni, perchè così piace al Sommo Bene, e sia indifferente tanto nel male, come nella sanità. Cavi dalla sua indisposizione disprezzo di se stessa, conoscendo quanto lei è vile ed abbominevole.

Seguiti il metodo solito dell'orazione e faccia compagnia al dolce Gesù nel deserto, facendosi pure un mazzetto di tutte le sue pene, e se le ponga in spirito nel seno dell'anima sua. Questi sono i fiori che piacciono allo Sposo Celeste e gode che l'anima sua sposa li porti, e glieli presenti, con rimembranza amorosa e dolorosa. Dio le insegnerà tutto, ma lei si faccia sempre più piccola,

sempre più bambina e a dire in una parola, sempre più niente, e butti questo niente nell'infinito tutto, che è Dio.

Fra poco parto per la Missione, e lei esclami a Dio, acciò faccia frutto. Gesù la benedica. Amen.

Scrivo a D. Alonso.

Ritiro 11 febbraio...

Suo Servo in Dio
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme a copia antica autenticata).

## CCXI.

## Alla stessa (164ª).

*Approva il suo procedere nell'orazione e la istruisce circa alcuni favori straordinari.*

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Adesso ho riletta tutta la sua lettera e conosco sempre più il lavoro di Dio. Non dubiti di niente, che le cose vanno bene; ma io sono obbligato in coscienza a fare le mie parti per farle fuggire gl'inganni.

Le dico dunque, che in quella vista di Maria Santissima lunedì, non vi è inganno. E quando la mente vuole andare in alto tutta assorbita in Dio, la lasci andare, e faccia l'orazione a modo di Dio. In quelle viste amorose di amenità, che più innamorano l'anima di Dio e la fanno umile, non v'è inganno. Lei però si protesti spesso, che cerca solamente Dio. Non dimandi più aridità, ma domandi il gusto di Dio. Viva in pace e seguiti l'orazione come prima e così le Comunioni e si lasci guidare da Dio.

Non si parta dall'orazione quando le si presentano quelle immagini e splendori, perchè sarebbe un far ridere il diavolo. Non ne faccia caso, si protesti che non vuole tali cose, ma solamente

il gusto di Dio; seguiti a tener gli occhi al solito in orazione e il capo quieto, senza voltarsi qua e là, come mi dice.

Gesù la benedica. Amen.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXII.

## Alla stessa (165ª).

*Le dice di non far caso di alcune cose occorsele nell'orazione, ma di umiliarsi e abbracciare la Croce di Gesù.*

Viva Gesù.

L'amore di Gesù sia sempre nel suo cuore.

Ho ricevuto la sua lettera. Non ho tempo per rispondere tutto ciò V. S. desidera per gli affari della S. Missione; le dico però che V. S. non faccia caso di quello V. S. ha veduto, poichè per conoscere se è opera di Dio o inganno del diavolo, conviene sapere gli effetti che cagiona ecc. Il sicuro rimedio è non farne caso alcuno ed umiliarsi. Peccato non ve n'è in modo alcuno. Abbracci la croce del patire, per amore di Dio ecc.

Il sig. Giacomo la riverisce, e m'ha detto che vengano pure che sono padrone, che la casa è tutta a suo comando. Resto con lasciarla nel SS. Costato di Gesù. Se mai V. S. andasse al Monastero la prego di dir segretamente a Suor M. Maddalena (alla quale assisto io in Gesù Cristo per l'anima sua) a dirle che non ho potuto rispondere per gli affari della S. Missione, ma a suo tempo risponderò; lo faccia con suo comodo. Dio la benedica.

Portercole in atto di S. Missione ai 28 maggio.

PAOLO DANEI D. S. ✠
Suo Servo in Gesù.

(Conforme a copia antica).

## CCXIII.

## Al Marchese Claudio del Pozzo (1). Alessandria.

*Lo ringrazia di un favore fattogli, gli promette preghiere e lo prega a consegnare a sua madre una lettera che gli acclude.*

Laus Deo.

Illmo Sig.re Pñe Colmo.

Quel grande Iddio che è Supremo Datore di ogni bene rimuneri V. S. Illma per la santa carità usataci col prendersi l'incomodo di mandarci le dimissorie per il fratello Antonio suo umilissimo servo. La gratitudine che è tanto secondo il Cuor di Dio, mi stimolerà sempre insieme dei fratelli a supplicare la Divina Clemenza per la prosperità sì spirituale che temporale di V. S. Illma e di tutta l'Illma e Devma Casa, qual spero, che il gran Padre delle Misericordie riempirà delle sue celesti benedizioni, e mentre che per non più tediarla insieme dei miei fratelli le facciamo umilissima riverenza, come così alla Illma Sig.ra Marchesa sua degnissima consorte e tutti i sigñri figli, pregando V. S. Illma de' suoi stimatissimi comandi, mi dico sempre quale le sono e tale mi sottoscrivo

D. V. S. Illma.

Ai 25 luglio 1730 S. Antonio.

Prego la carità di V. S. Illma a perdonarmi tant'incomodo che l'apporto con pregarla ad impiegar qualche suo servo per il ricapito di questa alla nostra povera Madre, n'avrà merito insieme delle altre s. opere di carità appresso S. D. M.

Umilmo Indegnmo Servo Obbligmo nel Signore
Paolo Francesco Daneo.

(Conforme a copia antica).

(1) Era sposo alla Marchesa Marianna del Pozzo di cui abbiamo già riportato alcune lettere a lei dirette dal Santo.

## CCXIV.

## Ai Sigg. Componenti il Pubblico Consiglio di Orbetello.

*Li supplica per la fondazione del primo Ritiro della Congregazione nella tenuta di S. Antonino spettante alla prebenda priorale della Collegiata di Orbetello, assegnando però a questa un giusto compenso.*

Illm̃i Signori,

L'indegno Sacerdote Paolo Danei, e Compagni, che si trattengono a far penitenza da circa nove anni a questa parte nel Monte Argentario, espongono umilmente alle SS. LL. Illm̃e che avendo fatto permanenza in quella parte di detto, che spetta alla giurisdizione di Portercole, ed avendo interpolatamente accudito agl'interessi spirituali di quelle anime ed a quelle di S. Stefano, essendo anche adesso impiegati a far le sacre Missioni nella Diocesi di Sovana, siccome a tutti consta, e perchè le necessarie elemosine per il loro temporal mantenimento l'han ricavate e ricavano da cittadini ed abitanti di questa Città, così ispirati da Dio benedetto han disposto e deliberato di fondare un Ritiro nella tenuta di S. Antonino, giurisdizione di questa Città, per maggior servizio di S. D. M. e beneficio spirituale di questo popolo. Ed attesochè spetta essa tenuta alla prebenda Priorale di questa Insigne Collegiata, supplicano umilmente la somma pietà e zelo della SS. LL. Illm̃e di trovar mezzo proprio perchè possano conseguire esso territorio, mediante qualche compenso da assegnarsi (corrispondente alla vendita che se ne ricava) al Priorato di detta Collegiata, il che conseguendo, come sperano dalla loro carità, si compromettono di dover esser più sempre tenuti d'assisterli per quanto comporteranno le loro deboli forze, e di pregare S. D. M. che sempre li prosperi e liberi da ogni male; che della grazia ecc.

A. 1731.

(Conforme a copia antica).

## CCXV.

## Al Card. Lorenzo Altieri
## Abate Commendatario delle Tre Fontane (1ª).

*Lo prega a sollecitare presso la Santa Sede la permuta della tenuta di S. Antonino, con l'annua pensione di sedici ducati sopra i pubblici macelli di Orbetello in favore della prebenda priorale, onde edificarvi un Ritiro* (1).

Emo Rmo Sig. Sig. Proñe Colmo,

La SS. Provvidenza dell'Altissimo Iddio dispone, che tutto questo divoto popolo di Orbetello sia infervorato di farci un Ritiro con la Chiesa dedicata alla Presentazione di Maria SSma nella tenuta di S. Antonino giurisdizione di V. E., come V. E. vedrà dalla supplica, che la stessa Comunità le invia; e perchè qui nel luogo dove siamo, non vi sono che due anguste stanze, con una piccola Chiesa, e però incapaci e d'alloggiarvi noi e quelli, che sono mossi da Dio di ritirarsi del tutto, o almeno altri per fare i SS. Esercizi Spirituali, non essendovi via aperta per fare maggior fabbrica per la povertà della Comunità di Portercole, che nonostante sia tutta inclinata a beneficare, si trova però impotente ad effettuare i suoi pii desiderî, cosa ben da noi esperimentata;

(1) La presente lettera e quelle che seguono dirette al Card. Altieri sono tutte sull'argomento della lettera precedente al Consiglio di Orbetello. Il luogo dove S. Paolo voleva erigere e realmente eresse il primo Ritiro della sua Congregazione, era, e lo è tuttora, soggetto nello spirituale all'Abazia delle Tre Fontane. Purtroppo le cose non procedettero così presto come avrebbe desiderato il S. Fondatore: egli dovette vincere prima fortissime opposizioni, che in alcuni istanti parvero dover soffocare l'opera sul suo nascere. Naturalmente, stando così le cose, il Cardinale doveva procedere con somma prudenza, prudenza tuttavia che piegò purtroppo verso la parte degli oppositori. Alla fine però l'Emo Altieri scoperte tutte le mene degli oppositori e la santità della causa propugnata da S. Paolo della Croce, si dichiarò apertamente in favor suo ed anzi volle a sue spese far dipingere il quadro grande della Presentazione per l'Altar Maggiore della nuova Chiesa del Monte Argentaro.

poichè sono da dieci anni circa, che interpolatamente siamo ritirati in questo monte a riserva di quel breve tempo, che ci trattenemmo in Gaeta, chiamati dalla f. m. di Mr. Pignatelli Vescovo di quella Città, ed altro poco di tempo la Divina Bontà ci tenne nel V. Ospedale di S. Gallicano, come potrà esserne informata dall'Emo e Rmo Sig. Cardinal Corradini e dall' Illmo e Rmo M. Crescenzi. Pertanto noi prostrati a' piedi dell'Eminenza Vostra ci offriamo suoi indegnissimi servi e sudditi, e lo preghiamo, che se V. E. crede ciò possa riuscire a maggior gloria di Dio e bene delle anime, voglia degnarsi di accettar sotto la sua Paterna cura, e voglia cooperare, che sia approvata la permuta dalla sacra Congregazione, come V. E. se ne vedrà altresì supplicata dalla medesima Comunità. Dall'ordinazione di V. E. conosceremo la SSma Volontà di Dio, e ci sarà sommamente caro qualunque evento, come venuto dal beneplacito dell'Altissimo, che sempre sia benedetto. E mentre ci raccomandiamo alle sue sante orazioni, facendole profondissima riverenza le baciamo la Sacra Porpora, pregandola della santa Benedizione.

D. V. E.

Viterbo per Portercole S. Antonio 1731 ai 19 luglio.

Umilmi Indegmi Servi e Sudditi di V. E.

L'Indegnissimo Sacerdote
Paolo Daneo e Compagni.

(Conforme a copia antica) (1).

(1) Tutto questo carteggio col Card. Lorenzo Altieri si conserva in copia autentica nell'Arch. Gen. dei Passionisti, estratto dalla Biblioteca del Principe Altieri il 28 Marzo 1789.

## CCXVI.

## Allo stesso (2ª).

*Si rassegna alle divine disposizioni vedendo ritardata l'opera della fondazione. Sue giuste discolpe.*

Viva Gesù.

Emo Rmo Sig. Sig. Proñe Colmo,

Non ho potuto rispondere subito alla riveritissima di V. E., perchè la ricevei che già era partita la posta.

*Benedictus Deus:* vedo che quest'opera si va prolungando, perchè ancora non si viene all'effetto della permuta. Adoro i disegni della Divina Provvidenza, che così dispone. E pure non si può prudentemente dubitare che non sia tutta di Dio, perchè il fine per cui si fa, secondo il giudizio formatone da Servi di Gesù Cristo, dotti anche *in Scientia Sanctorum,* è di gloria di S. D. M. e di utilità delle anime.

Circa alle informazioni per V. E. io non ho altra via per dargliene maggiori di quelle, che umilmente le abbiamo esibite.

Senza nostra ricerca la Comunità ha scritto a V. E. due volte. Il sig. Tenente Maresciallo pure lui ha scritto. Io supplicai l'E. V. che, se voleva restare informato poteva restare servita di farlo dal nostro Mons. Arcivescovo di Torino, già stato nostro Pastore (4), da Mons. Vescovo di Sovana, dall'Emo Sig. Card. Corradini, da Mons. Crescenzi. V. E. m'ordini, che altro ho da fare in questa parte, che per gloria del mio Dio lo farò; ma a me sono incognite altre vie. Circa alle informazioni del sig. Priore io non posso più abboccarmi a lungo con lui, perchè la terza festa di Pasqua si parte per riassumere le Sante Missioni nella nostra Diocesi di Sovana, che così m'ha già ordinato il nostro Ordinario; e già sono pubblicate.

(4) Mons. Francesco M. Arborio di Gattinara.

Il Memoriale in Sacra Congregazione non l'abbiamo dato noi in alcun modo, ma bensì la Comunità d'Orbetello, che io nemmeno l'ho veduto.

Il sig. Priore tempo fa mi disse, che informazione non ne avrebbero data senza la ricerca espressa da V. E. Iddio ha disposto così, *sit nomen Domini benedictum,* io non v'ho alcun interesse, che la pura carità, che per esercitarla v'impiego volentieri le mie povere fatiche.

Abbandono quest'affare nelle mani SSme di Dio, lui sa i bisogni grandi di queste parti, la necessità che v'è della cultura degli Ecclesiastici e altri grandissimi bisogni. Dio sia benedetto: resto prostrato a' piedi di V. E. pregandola delle sue divote orazioni e S. Benedizione.

Porto S. Stefano in atto di S. Missione 1732 ai 9 aprile.

D. V. S.

Umilissimo Indegmo Servo
Paolo Francesco Danei.

(Conforme a copia antica).

## CCXVII.

## Allo stesso (3ª).

*Con termini commoventissimi lo prega a permettergli di collocare il Divin Sacramento nella Chiesa edificata e di abitare l'annesso Ritiro. Sua purità d'intenzione nell'operare, sua pazienza e confidenza in Dio.*

I. M. I.

Emo e Rmo Signore,

I due poveri fratelli Paolo e Gio. Battista Danei umilissimi Servi di Vostra Eminenza (dei quali la Divina Provvidenza, che tutte le cose governa, si è servita per costruire in questo monte una Chiesa e Conventino di Ritiro, che di già tutto è perfezionato) supplicano con ogni istanza prostrati ai piedi di V. E., e per i meriti di Gesù Salvatore nostro pregano, e per i dolori di Maria Santissima, e per il Sangue che hanno sparso tutti i Martiri per la Santa Fede e Religione Cattolica, replicano l' istanze a V. E.

di volersi degnare di confermargli quella licenza già data di benedir la Chiesa, porvi il Santissimo Sacramento e di entrare in quel Ritiro, che con tanta fatica si sono fatto per poter ivi celebrare i Santissimi Misteri, e cantare le lodi di Dio giorno e notte, e attendere all'orazione ed allo studio, ed abilitarsi vieppiù per poter giovare ai poveri prossimi, e massime di queste miserabili maremme abbandonate. E non solamente i detti Fratelli, ma ancora tre altri Sacerdoti e quattro Laici compagni umilmente prostrati dinnanzi all'E. V. fanno la medesima supplichevole istanza e pregano l'E. V. ad avere di loro compassione. Al presente si sta in un povero tugurio così piccolo e miserabile, che muove a pietà chi vede come in esso viviamo tanti. Il vero si è, che quattro nostri laici dormono in una povera capanna, e per l'angustia del luogo, adesso che incominciano i caldi siamo molestati da una grandissima quantità di pulci e altre immondizie, nè si puole riparare. Sicchè se a V. E. non basta, che si sia ottenuto l'assenso regio ben amplo (di cui pure me ne ha scritto l'Eccmo Signor Conte Garmi Generale delle Armi del Regno di Napoli), il consenso del Consiglio Generale del Popolo d'Orbetello, confermato due volte l'assenso del signor Priore Bausani, e tutto quello che abbiamo potuto fare per soddisfare ed umilmente obbedire alle richieste di V. E.; ma che ancora vi siano gli emoli contrarî all'opera di Dio (secondo ci viene riferito da persone degne di fede, che zelano l'effettuazione di quest'opera per la pura gloria di Dio), che suggeriscono all'E. V. difficoltà, converrà che licenziamo i Compagni, e noi con pazienza staremo aspettando quel Dio che non permetterebbe gl'impedimenti, se dai medesimi non ne sapesse e volesse cavarne maggior bene per la sua gloria e utile de' suoi.

Per non mancare in niente dal canto nostro soggiungiamo, che ci contentiamo (se tutta la difficoltà sta nella permuta) che non si faccia, purchè V. E. ci dia licenza di benedir la Chiesa come sopra, metterci il Santissimo Sacramento (non essendo ragionevole che nove poveri Religiosi stiano senza questo infinito Amor Sacramentato per tutti gli accidenti ancora, che possono occorrere) e di entrare con i Compagni nella povera abitazione che ci siamo coll'aiuto di Dio e dei Benefattori fatta, quale si è trovata essere nel Territorio Regio, e il medesimo Re ci ha dato cento doppie

per aiuto della detta abitazione; sicchè non vi è dubbio veruno per il consenso, che già ha dato amplissimo il medesimo Re, che ben ci conosce, ed è di noi pienamente informato.

Noi abbiamo camminato *in simplicitate cordis* sin da sul principio che si mise la prima pietra, e ciò fu fatto con la licenza del Pro Vicario di V. E., che allora era il Prior Bausani; si fece più volte istanza per la permuta, e sempre ci era risposto che il tutto era aggiustato, quando avessimo le cento doppie dal Re di Napoli; si cercò di vedere la minuta dell' istrumento già fatta da alcuni anni in qua, e trasmessa fin dal principio a V. E., e perchè non si veniva ad alcuna conclusione v'impegnammo il Marescial Garmi allora Generale dei Presidî, acciò lui procurasse il disbrigo di quest'opera, e da lui ci fu risposto che il tutto era fatto; ma anche lui, come noi, restò (voglio credere con buona intenzione di chi glielo disse) ingannato. Dio sia benedetto...

Adesso poi, che siamo all' ultimo, vediamo che crescono sempre più le difficoltà, e spianata una ne vediamo subentrare un'altra; dimodochè pare, che quest'affare non debba mai aver fine. Pertanto noi mettiamo sempre più la nostra confidenza in Dio, che sa la nostra intenzione, e che non cerchiamo che la sua gloria e il bene di queste anime tanto bisognose e derelitte: e ci abbandoniamo altresì nelle braccia pietose di V. E., acciò ci riceva come suoi servi e figli, e ci aiuti affinchè attendiamo a quella perfezione a cui Dio ci ha sì amorosamente chiamati, assicurandola, che non si cesserà mai mai di supplicare la Divina Bontà per V. E., acciò Sua Divina Maestà le accresca sempre più i suoi doni celesti, ed avrà anche questa consolazione, e questo gran merito d'aver cooperato alla salute eterna di tante anime, e massime di queste, che dalla Divina Bontà le sono state confidate; e per fine facendole profondissima riverenza restiamo baciandole il lembo della Sacra Porpora.

Di Vostra Eminenza.

S. Antonio il giorno solennissimo del Corpus Domini 1737.

Umi, Indegmi Servi e Figli Obbedientissimi
PAOLO e GIO. BATTA. DANEI
e Compagni.

(Conforme a copia antica).

## CCXVIII.

## Allo stesso (4ª).

*Ponendogli in vista l'impegno assunto dalla casa Grazi per la manutenzione del Ritiro e della Chiesa e molto più il gran merito che si sarebbe fatto con ciò presso Dio Sua Eminenza, gli fa istanza per sollecitare la benedizione della Chiesa.*

I. M. I.

Emo e Rmo Signore,

Ricevuti i comandi di V.ra Emza con sua Venma del 29 del passato, si portò da questo suo Vicario Generale il P. Gio: Battista mio fratello per comunicargli le ordinazioni per l'ingresso della nuova Casa del Ritiro, e che ivi si fosse tenuto per comodo dei congregati un privato oratorio, mentre per ora non potea permetterci altro. E così per la sussistenza di ciò ne ho supplicato detto suo Vicario per la benedizione della Chiesa, ove per esservi oratorio si avevano da celebrare i Divini Misteri; ma a questo non ha voluto condiscendere per non aver ordine positivo e facoltà dall'E. V., come si è riservato esattamente informarla di tutto. Laonde ritrovandomi io coi congregati in un'angustezza di luogo nel predetto Romitorio di S. Antonio, giurisdizione di Portercole, e stante i calori eccessivi che vieppiù s'inoltrano, non si può abitare detto luogo di S. Antonio per essere piccolissimo e non capace per i congregati, pel ministero dei santi esercizî ed altre opere, che a gloria del Signore si devono fare, come ho rappresentato a V. E., alla quale rinnovando sempre le mie più vive suppliche, eziandio in nome di questi congregati sacerdoti, la supplico a volere ordinare al detto signor Vicario, che faccia la benedizione della Chiesa per ivi poter celebrare, non potendo sussistere l'abitar detta fabbrica e andare a celebrare nell'anzidetto Romitorio di S. Antonio, lontano più d'un miglio di strada disastrosa particolarmente in questi tempi senza un positivo detrimento della vita, tanto più che

in quest'ordinario si rimette a V. E. l'istromento formale della casa Grazi, per il mantenimento per anni venti di tutto il bisognevole per detto Ritiro, sì nelle fabbriche quanto per le suppellettili sacre, come ancora secondo i suoi veneratissimi ordini si ricorrerà per parte di questa comunità alla Corte di Napoli per l'altro regio assenso, e potersi con ciò perfezionare ogni atto della permuta col priore Bausani. Giacchè benignamente l'E. V. si degna farci intesi, che con tutti detti ricapiti si abiliterà a dare l'informazione e voto richiestole dalla Sacra Congregazione.

Eminentissimo Signore, i meriti grandi, dei quali si arricchisce il suo piissimo spirito, e le anime che in queste povere abbandonate maremme si salveranno per mezzo di quest'opera tutta di Dio, per cui V. E. con tanta edificazione dei popoli fa tante fatiche, non solamente rallegrano il mio povero cuore, ma lo mettono in vivissima speranza che debba V. E. portare acceleratamente ad un felicissimo fine la detta opera a maggior gloria di Dio e di Maria Santissima presentata nel Tempio, a cui anche noi in perpetuo offriremo i tanti incomodi che V. E. si prende, e la supplicheremo ad impetrargliene eterna la retribuzione; e mentre le facciamo profondissima riverenza raccomandandoci alle sue sante orazioni, le baciamo il lembo della Sacra Porpora.

Di V.ra Emñza

Orbetello ai 5 luglio 1737.

Umo Indegmo Servo
Paolo Danei.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

## CCXIX.

## Allo stesso (5ª).

*Gli dice essersi fatto, quant'egli desidera, dal Consiglio Generale di Orbetello e non esser possibile ottenere altri assensi dal Re di Napoli, sempre in merito alla fondazione del primo Ritiro.*

I. M. I.

Eñno e Rñno Signore,

Colla più umile venerazione devo ricorrere vieppiù all'alta protezione di V. E. verso questo povero Ritiro, giacchè si è degnata ordinare a questo suo Vicario Generale, che avesse fatto intesi questi rappresentanti il pubblico, che necessario era per l'effettuazione della nuova permuta il convocarsi nuovo Consiglio Generale, per l'approvazione del consenso dato, previo il beneplacito apostolico da ottenersi da questo priore don Gio: Battista Bausani sotto il 10 aprile passato. Laonde avendone io supplicato questi signori cittadini, mi si dice essersi reso il tutto adempiuto, mercecchè sotto il 13 dello stesso aprile fu approvato e stabilito il tutto, come me ne hanno dato copia autentica, che ho consegnato al detto suo Vicario. Circa l'altro capo del nuovo assenso da impetrarsi da Sua Maestà in Napoli, mi vien detto non esser possibile per le ragioni che mi ha promesso questa città, rappresentare all'E. V., alla quale devo umilmente riferirle l'urgentissimo bisogno, che costringe me e i congregati fratelli, ad abitare detto nuovo Ritiro avanti che s'inoltrino le mutazioni per i tanti motivi e ragioni ben note a V. E., che queste e quelle le sottopongo sotto l'occhio purgatissimo dell'E. V., alla quale, baciandole il lembo della Sacra Porpora, fo profondissima riverenza, pregandola delle sue sante orazioni e santa benedizione.

Di V.ra Emñza

Orbetello 12 luglio 1737.

Uñno Indegñno Servo
Paolo Danei.

(Conforme a copia antica).

## CCXX.

## Allo stesso (6ª).

*Nuovamente insiste in modo commoventissimo per la facoltà di benedire la Chiesa della Presentazione sul Monte Argentaro.*

I. M. I.

Emo e Rmo Signore,

Sento da questo suo Vicario Generale che l'intenzione di V. E. si è, che si ricorra alla S. Sede, per ottenere l'indulto apostolico, affine di ridurre in oratorio privato una chiesa la più decente che V. E. abbia in queste parti; come l'E. V. può certificarsi col farla visitare da un vescovo o da chi meglio le pare. Noi non possiamo indurci a far questo per molti capi, e principalmente perchè sendo oratorio privato, non si potrebbe da tanti poveri pastori che vengono nel monte e da altri soddisfare al precetto festivo, come bene V. E. m'insegna. Noi abbiamo fatto il tutto con licenza di V. E. che sempre, per sua carità, ha mostrato gradimento per quest'opera, tanto in scritto che in voce. Si è benedetta la prima pietra colla licenza del suo Provicario Generale, che *facit unum et idem tribunal cum Ordinario*. V. E. fin verso il fine dell'autunno prossimo passato, mentre fui in Roma, scrisse a questo suo Vicario Generale, che benedicesse la detta Chiesa e me lo disse pure in voce.

Ora si sono spianate le difficoltà insorte e si è fatto su questo particolare tutto ciò che l'E. V. ha ordinato.

Se le è mandato l'istrumento d'obbligazione, fatto dalla piissima casa Grazi di mantenere la sagrestia e fabbriche. Insomma si è procurato d'ubbidire a tutto ciò che V. E. ha ordinato, essendo moralmente impossibile il poter far di più. Sono più feste che tanto il popolo d'Orbetello che i circonvicini aspettano tal funzione e restano in somma ammirazione di vedere tal dilazione, quando tutti sanno, che V. E. come Pastore Ordinario può dare la facoltà di

benedire questa Chiesa e renderla pubblica *iuxta SS. Concilium Tridentinum,* e potendo darla non sanno il perchè non si degni darla.

Attribuiamo il tutto ai nostri peccati, ed umiliati avanti l'Altissimo gridiamo: *Iuxta et vera sunt iudicia tua, Domine.* La verità si è, che per promovere quest'opera per la pura gloria di Dio e bene di quest'anime confidate dall'Altissimo a V. E. ci siamo messi e realmente abbiamo passati più pericoli di vita, e per mare e per terra; ed a far ciò, ci hanno particolarmente mosso i bisogni grandi di questi paesi, che, se V. E. li sapesse ben a fondo, non potrebbe non piangerli a lagrime inconsolabili; perchè trattandosi di luoghi di presidi, ove sono tante sorta di nazioni, le lascio pensare, come possano passarla le sue pecorelle, che se avessero chi spesso le svegliasse, le cose anderebbero meglio.

Adoriamo in tutto la divina disposizione, e giacchè non abbiamo potuto ottenere la licenza richiesta e supplicata con tanti efficacissimi motivi, siamo in precisa necessità ed in verissima risoluzione (quando non vi sia altro rimedio) di licenziare tutti i compagni, che con tanto fervore servono il Sommo Bene, massime in questi tempi di tanta freddezza, non potendo in verun modo durarla così. Nè Dio ci dimanderà conto di questo, perchè (secondo l'intelligenza che Dio ci dà) abbiamo fatto tutto ciò s'è potuto fare. Tre volte si sono fatte le sacre missioni in Orbetello, dati più volte esercizi spirituali alle monache, al sacro clero, ed in ogni occorrenza abbiamo assistito alle anime, quando siamo stati richiesti. In S. Stefano per più anni s'è accudito alla cultura di queste anime, che al nostro arrivo ignoravano quasi affatto i principali misteri di nostra S. Fede; se le sono fatte missioni, quaresime, avventi e grazie a Dio, abbiamo osservato quel ss. consiglio: *Gratis accepistis, gratis date.* Al Giglio pure s'è fatta missione. Sicchè non sappiamo a che attribuire, che V. E. ci neghi tal licenza, se non ai nostri peccati. Noi staremo abbandonati al divin beneplacito, e ci anderemo disponendo di ritirarci in qualche paese per prepararci con maggior attenzione e divozione ad una santa morte, che stante i non pochi travagli, la crediamo ben vicina; onde ci pare sommamente necessario risolverci per conservare quella s. pace, tanto necessaria per fare profitto nella via del cielo, giacchè è tanto

tempo, che per l'opera suddetta siamo tanto contrastati *intus et foris,* e tutto ciò per amor delle sue pecorelle tanto bisognose. Prima però non tralasciamo (dopo tanti incomodi datile) di prostrarci anche quest'ultima volta a' suoi piedi e replicarle le suppliche. Ah! Emo Sig.e e Padre nostro in Cristo Colendissimo! Come potrà permettere, che questi suoi poveri servi e figli in Gesù Cristo siano costretti per pura necessità d'abbandonare quest'opera? Eppure se V. E. non si sente di concederci la suddetta licenza, che, ben m'insegna, che come Ordinario ce la può dare, bisogna che ci ritiriamo; non potendo durarla in questi caldi così eccessivi d'andare a celebrare lontano più di un miglio: tanto più, che in quest'aria, ed a questa stagione, si sta sempre con molta fiacchezza ed indisposizione per le fatiche e di studio ed altre, che porta la vocazione. Non devo tralasciare d'accennare all'E. V., come un gran personaggio costituito in dignità ecclesiastica, m'ha invitato più volte, fino da due anni sono, a fare le s. missioni nella sua città e diocesi, e m'ha fatto esibire un Ritiro, ed ora m'ha fatto replicare l'istanze per la s. missione, a cui non posso condiscendere, per ritrovarmi in questi gran frangenti, e le povere anime ne vanno di mezzo. Per amor di Dio l'E. V. si degni darci l'ultima risoluzione ed in caso non si senta più di condiscendere, ci licenzi colla sua s. benedizione, e non ci abbandoni colla sua validissima protezione, che così non staremo più sospesi ed in tante infinite agitazioni *a dextris et a sinistris,* e ci ritireremo in pace a far del bene alle anime, dove siamo chiamati. Il mio cuore non può tralasciare di dire a V. E. questa parola, perchè Dio lo vuole. L'E. V. ha aperta la strada per promovere la maggior gloria di Dio ed il bene di tante anime qui e altrove; e però vivamente desidero che l'anima sua sia arricchita di un sì gran tesoro.

In caso poi, che l'E. V. stimi necessario il Breve per rendere pubblica questa Chiesa e consolare tante anime, o come meglio stima, chi meglio di V. E. ce lo puole ottenere? Ah! Eminentissimo Signore, le anime sue care si raccomandano al suo zelo. Noi non meritiamo cosa veruna, ma lo meritano le fatiche, i sudori, il Sangue SSmo di Gesù. Perdoni V. E. la lunghezza dello scrivere: la necessità e il bene delle anime, che tanto si ritarda, ci ha indotto a spiegarle gli ultimi nostri sentimenti e risoluzioni, non

aspettando altro, che i veneratissimi suoi comandi per eseguirli; e per fine le facciamo profondissima riverenza pregandola della s. benedizione e sue ss. orazioni.

D. V. Emza

S. Antonio nel Monte a 25 luglio 1737.

Umo Indegmo Servo
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXI.

## Allo stesso (7ª).

*Con umiltà e schiettezza ad un tempo, si lamenta del ritardo nel concedere la facoltà tante volte domandata e gli pone sott'occhio gravissimi motivi per indurlo a non differirgliela più oltre.*

I. M. I.

Emo e Rmo Signore,

Invocato il Santissimo Nome dell'Altissimo e la sua Divina Luce, veniamo anche questa volta a prostarci ai suoi piedi con questa nostra rispettosissima, e ci prendiamo la confidenza in Gesù Cristo di parlarle come figli al padre.

Emo Signore, come la sua pietà può sopportare di lasciare tanto penare questi due poveri fratelli e gli altri compagni, che in nome di Dio sono congregati a servire il Sommo Bene, differendo tanto il dargli licenza di benedire una Chiesa, che con tutto il decoro hanno procurato che per culto di latria alla Divina Maestà sia fatta? Per grazia di Dio il cuore non ci riprende d'avere alcuna causa per cui V. E. ci proroghi tanto la detta benedizione, nè v'è per parte di detta Chiesa, che è la più decente che l'E. V. abbia in queste parti, ed è provveduta la sacrestia e fabbriche con tutte le cautele che l'E. V. ha richieste. Adunque, Emo Signore, come il suo buon cuore permette che si peni e si triboli con tanti

disagi, e con non poca ammirazione dei popoli vicini e lontani, ai quali è nota quest'opera, che non sanno comprendere la causa di tale dilazione, e non si lascia da molti, secondo ci vien detto, di farne dei discorsi in più guise?

L'E. V. ben sa che quando si è degnata comandarci per mezzo dei suoi Vicari d'aiutare le anime alla sua cura pastorale commesse, non abbiamo differito un momento ad obbedirla. Tre volte abbiamo fatto le sacre missioni in Orbetello, quattro volte si sono dati gli esercizi spirituali a questo monastero ed al sacro suo clero, oltre gli altri esercizi, e di predicazione, istruzioni dottrinali fatte bene spesso, tacendo la lunga assistenza fatta in Porto S. Stefano con missioni, dottrine, quaresime, avventi, ecc. oltre di ciò, che si è fatto nell'Isola del Giglio, ed assai più siamo preparati a fare per obbedire a V. E., quando si degnerà comandarci. Deh! dunque, Emo Signore, ci conceda per amor di tutte le fatiche e patimenti sofferti dal Verbo Umanato per salute delle nostre anime, di poter celebrare il Divino Sacrificio in questa Chiesa, che col divino aiuto ci siamo fatta, e V. E. sappia che per dovere al presente andare a celebrare un miglio lontano e più, è accaduto e bene spesso accadrà in quest'arie, che per stare con un poco di male chiunque di noi per non esporsi ad evidentissimo pericolo di gravissime malattie, conviene lasciar di celebrare e di udire la santa messa alle feste; e di ciò ne scarichiamo la nostra coscienza, acciò Dio non ce ne domandi conto nel tremendissimo suo tribunale. Se poi i calunniatori e persecutori dell'opera di Dio, che in quest'occorrenze non mancano, e certamente sappiamo che vi sono, seguiteranno a proporre difficoltà e calunnie a V. E., per impedire un'opera di tanta gloria di Dio (ai quali però, ci conviene sperare, non darà l'E. V. più orecchio), in tal caso coll'aiuto di Dio continueremo a soffrire e pregare per loro, e seguiteremo ad andare a celebrare a Sant'Antonio, tantochè Dio ci voglia in questo Monte.

Mi dispiace che ne vanno di mezzo le povere anime, non potendo per la dilazione di quest'affare, andare a fare le missioni dove siamo richiesti.

Quello che abbiamo potuto, per fare che si celebrino i Divini Misteri in una nuova Chiesa, e si lodi in essa la Divina Maestà coll'aiutare le povere anime di questi bisognosissimi paesi, ci pare

di averlo fatto. Di qui avanti nè informeremo più V. E. con le nostre indegne lettere, nè faremo più altra diligenza, ma continueremo a soffrire tanto che Sua Divina Maestà disponga altro di noi; e facendole profondissima riverenza, e pregandola della santa benedizione, ci protestiamo quali siamo sempre stati, siamo e saremo invariabilmente

Di V. E.

Nel Monte Argentario ai 31 luglio 1737.

Uñi indegñi servi obbedñi
PAOLO e GIO: BATTISTA DANEI.

(Conforme a copia antica).

## CCXXII.

## Allo stesso (8ª).

*Si diffonde a fargli conoscere i motivi che possono indurlo ad accordargli il richiesto favore. Prudenza del Santo nel parlare; alcuni accenni ai contrari all'opera e a false informazioni.*

I. M. I.

Eño Rño Signore,

Con somma riverenza ho letto le veneratissime intenzioni di V.ra Emñza intorno al ridurre in oratorio privato una chiesa la più decorosa e decente, che sia in queste vicinanze, come l'E. V. puole certificarsi col farla visitare da un vescovo o da chi più le piace. Noi non possiamo indurci a far questo per molti capi, e principalmente perchè, essendo oratorio privato, non potrebbesi da tanti poveri pastori, e da altri che bene spesso vengono nel Monte, soddisfare al preçetto festivo, e noi nelle principali solennità come faremmo a far le nostre funzioni e celebrare, cosa proibita a farsi negli oratorî privati?

Noi abbiamo fatto il tutto con licenza di V. E., che sempre per sua carità ha mostrato gradimento per quest'opera tanto in

scritto che in voce. Si è benedetta la prima pietra non per oratorio privato, ma per chiesa pubblica con la dovuta licenza del suo Provicario Generale, che *facit unum et idem Tribunal cum Ordinario.* V. E. sin verso il fine dell'autunno prossimo passato, mentre io fui costì a' suoi piedi, scrisse a questo suo Vicario Generale, che benedicesse la chiesa in giorno festivo da eleggersi da noi, e si degnò dirmelo pure a viva voce. Ora si sono superate tutte le difficoltà insorte, e s'è fatto tutto ciò che l'E. V. ha ordinato. Se le è mandato l'istromento d'obbligazione della piissima casa Grazi (che è la più facoltosa di possessioni che sia in Orbetello) di mantenere la sagrestia e fabbriche; insomma si è fatto tutto quello si è potuto fare per obbedire a V. E., essendo impossibile moralmente il poter far di più.

Sappia V. E., che il Re di Napoli ha date, con tanta pietà, le sue elemosine per la conservazione di questa chiesa e casa di Ritiro, acciò i suoi militari possano essere assistiti, e se qualche ufficiale, come molti desiderano, vuole venir sopra a fare i santi esercizi spirituali, possa venirvi, e così ancora possano fare gli ecclesiastici; cosa che non può essere se fosse oratorio privato.

In questo Monte vi sono due piccoli romitori, uno de' quali è S. Antonio, eppure sono cappelle pubbliche, ove si celebra da qualunque sacerdote e si amministrano i Santissimi Sacramenti della confessione e comunione all'uno e all'altro sesso, come abbiamo sempre fatto anche noi. E questa, che è una chiesa sì decorosa e divota, dev'essere oratorio privato? Confido ai piedi di V. E., che ieri, mentre accidentalmente mi trovai in Orbetello, uno dei principali comandanti del Re mi domandò quando si benediceva la chiesa, a cui con tanto zelo aveva cooperato il Re. Io andai dicendo quello che Dio m'ispirò, dandogli speranze che in breve. Ma come, disse, non si è ricevuto dalla Corte di Roma l'assenso del Re per la permuta? Io, non sapendo che rispondere, dissi: Si crede che il tutto andrà bene, perchè l'Emo nostro Pastore è tutto propenso per quest'opera. Ma egli replicò: Se non è ricevuto l'assenso regio, si scriverà al Re che in Roma non ha avuto effetto il regio suo beneplacito. Signore, io replicai, non è necessario, nè si deve scrivere al Re, che avrà il regio assenso tutto il buon effetto. In appresso soggiunse: Padre Paolo, sapete chi non vuole

quest'opera? I preti e frati, per tema che non se gli levino le elemosine; è tutto per il maledetto interesse, e sappiate che tutti gli officiali e il popolo bene lo sanno, e sanno altresì che l'Emo Signor Cardinale Altieri, come Ordinario, può dare la licenza di benedire la chiesa, secondo il Sacro Concilio di Trento, e se la puol dare, perchè non la dà?

Emo e Rmo Signore, a tutto il suddetto, che in mia coscienza fedelmente, ma in segreto le riferisco, che avevo da rispondere? Solamente accerto V. E., che se mai temesse, che questo Ritiro potesse dar danno ai suoi ecclesiastici, noi ci obbligheremo con pubblico istromento non solamente di non chiedere, come sempre si è fatto, ma di rifiutare dai paesani di Orbetello le elemosine che offeriranno. E in quanto alla permuta, se V. E. la conosce difficile, non importa che segua. Si piglierà in affitto questa tenuta, e se gli pagherà un anno anticipato sempre. Ci dia per amore di Maria Santissima Assunta al Cielo la licenza di benedire questa chiesa, almeno come le cappelle de' romitori, e come tutte le altre chiese campestri della cristianità, e ci creda l'E. V., che quegli che l'hanno informata, che qui non viene gente a sentir Messa e confessarsi (giacchè ne vengono anche dalle campagne lontane della maremma) l'hanno informata male; e per parlarle con termini di carità, il diavolo s'è servito del falso zelo di costoro per impedire tanto bene nei poverelli che se ne vengono al Monte a purificare le loro anime nel Sangue Santissimo di Gesù Cristo per mezzo del sacramento della penitenza. La verità si è, che nel tremendo tribunale del Giudice Sovrano, che con la sua luce Divina illumina *abscondita tenebrarum,* conosceranno questi miserabili, ma senza prò, la rovina cagionata alle anime. Ciò le dico per la notizia, che tengo di una gran parte di quelli, che favoriscono l'opera di Dio. Ho voluto spiegare a V. E. tutti i miei sentimenti, dopo aver celebrati i Divini Misteri in questo santissimo giorno, per impetrar luce, acciò non mi abbia a pentire in morte d'aver taciuto, e dire: *Vae mihi quia tacui.* Per fine sperando dalla sua carità la grazia che si chiede, facendole profondissima riverenza, la supplico della sua santa benedizione e sante orazioni; e resto baciandole il lembo della Sacra Porpora.

Perdoni Emo. Soggiungo all'E. V. che ci obbligheremo con

pubblico istromento di tener sempre qui tre sacerdoti almeno, e V. E. ne chiedeva due, e quattro laici, anche in tempo delle missioni.

Di V. E.

Il giorno della SSma Assunta 1737 nel Monte Argentario.

Umo Indegmo Servo Ubbmo
PAOLO DANEI.

(Conforme a copia antica).

## CCXXIII.

## Allo stesso (9ª).

*Lo prega a dare favorevole informazione a riguardo della fondazione in Sacra Congregazione. Sua semplicità e rettitudine in tutto l'operato. Gli dice essere impossibile ottenere altri assensi dal re. Sua rassegnazione alla Divina Volontà.*

I. M. I.

Emo e Rmo Signore,

Sarà di somma gloria di Dio, e di grande edificazione ed utile spirituale dei prossimi, se l'E. V. darà favorevole, come infallibilmente spero, la validissima sua informazione in Sacra Congregazione, come l'E. V. si degna accennarmi nel veneratissimo suo foglio; assicurando, *coram Deo,* l'E. V. che da noi si è sempre proceduto sincerissimamente e con tutta semplicità, e sopra tutto con la più possibile sommissione ed obbedienza all'E. V.; se poi le informazioni sono venute or d'un modo, or d'un altro, come ne sono stato assicurato da persona affezionata all'opera di Dio, non saprei che farci. La mia coscienza non mi riprende, grazie sempre al mio Dio, su questo. Ed in quanto al regio assenso che l'E. V. desiderava più amplo, io per obbedirla, mi era fino indotto a portarmi in Napoli, se non fossi stato impedito dagli amorevoli per tema del perdere la salute, e forse anche la vita per causa dell'intemperie dell'aria, che allora era di già imminente. Venne poi

fra poco il signor Giudice di Napoli, e mi dissero unitamente questi signori rappresentanti questo pubblico, che con tutte le diligenze da loro usate, non era possibile ottenerne più altro, non essendo solita la M. S. concedere più assensi sopra un medesimo affare, e che il tutto scrivevano a V. E., come infatti seguì. Emo Signore, che potevo far io? Non dovevo credere ad un pubblico, come pure a questo signor Generale, che dice pur lui lo stesso? che non se ne suol concedere diversi? Di più accerto V. E., che non v'è persona nè pubblica, nè privata tanto ufficiale regio che altri, che voglia azzardarsi a far tale richiesta al Re, per tema di non incontrare rimprovero gravissimo, ed anche di più. Io dunque non so più che fare, se non abbandonare sempre più, come ho sempre fatto, tutta quest'Opera nelle mani dell'Onnipotente, che saprà bene lui spianare a suo tempo tutte le difficoltà, e servirsi per spianarle di chi a lui piacerà per sua maggior gloria. In quanto poi ai due oratori pubblici, che sono annessi a' romitori di questo Monte, noi li abbiamo trovati così, e credo che ciò sia *ab immemorabili,* non essendovi luogo di dubitare che ciò non sia stato fatto dall'autorità ordinaria del Vescovo; poichè dal medesimo sono visitati, vi si celebra da qualunque sacerdote ed in ogni tempo ed in tutte le solennità. Che se fossero oratori privati con Breve Apostolico, già V. E. m'insegna, che non potrebbesi procedere come ho detto di sopra. Da noi vi si è celebrato anche il giovedì santo, che sempre Monsignore Vescovo ce lo ha accordato; giacchè noi viviamo uniti *collegialiter sub potestate et obedientia Ordinarii.*

Posso addurre a V. E. un esempio fresco successo venti anni sono circa sotto la giurisdizione di V. E.; ed è che la casa Grazi ha fabbricata una chiesa alla sua tenuta dell'Albigna colla facoltà datale da V. E., e vi si celebra in ogni tempo e da chiunque. Tutte le chiese campestri o vogliam dire oratori pubblici campestri, sono eretti ed aperti, colla facoltà dell'Ordinario. In Portercole fuori delle porte, ed anche distante, vi è la chiesa piccola di S. Rocco, eretta da un nostro caro benefattore dopo la prima guerra de' presidî; vi si celebra in ogni tempo, ed è eretta ed aperta colla facoltà dell'Ordinario.

V'è la Madonna delle Vigne e S. Biagio, che sono non poco lontani da Orbetello: e S. Biagio è una poverissima cappella, ep-

pure si procede come sopra; così ho veduto in Lombardia e da per tutto dove sono stato.

Questo è quanto posso dirle per obbedirla, in ciò si degna l'E. V. ordinarmi.

Noi intanto vedendo che per le nostre colpe siamo indegni di ricevere una grazia, che con tanta facilità V. E. può darci, siamo ricorsi alla Santa Sede Apostolica per ottenere un Breve d'oratorio privato, come pure V. E. ci ha insinuato, e di questo siamo contenti; e così avremo campo di starcene più lungamente ai piedi del Crocefisso, giacchè ci è chiuso l'adito d'aiutare i poverelli coll'amministrargli, come finora abbiamo fatto, i santissimi sacramenti della confessione e comunione, e solamente a suo tempo ce ne usciremo nelle altre diocesi, ove saremo chiamati a fare le sante missioni; speriamo che la Misericordia di Dio avrà pietà di questi poverelli, che desiderano servirlo con tutto il cuore, *omnibus diebus suis,* e che disporrà ci sia spedito presto il Sacro Breve Apostolico, giacchè vede la M. S. che non sappiamo più come fare, e che siamo mezzo indisposti, e che non ci è possibile il durarla per varie cause. In questa Bontà infinita sono tutte le nostre speranze, e rendiamo al nostro Amor Crocefisso le grazie, che ci abbia chiuse le vie degli uomini, acciò più confidiamo nella sua paterna provvidenza.

Resto con farle profondissima riverenza, pregandola delle sue sante orazioni e santa benedizione.

Di V. E.

Nel Monte Argentaro ai 29 agosto 1737.

Uñio Indegñio Servo Obbedñio
Paolo Danei.

(Conforme a copia antica).

## CCXXIV.

## Al Sig. Matteo Sancez (1) Orbetello.

*Lo prega assieme al fratello di dargli alcuni barili di vino, non avendolo potuto cercare, perchè tutti i Religiosi erano impegnati nella fabbrica del primo Ritiro.*

Viva Gesù.

M.to Illustre Sig. mio Proñ Collmo,

In quest'anno non abbiamo avuta elemosina di vino, come le altre volte dai signori di Orbetello, perchè non s'è impiegato alcuno a procurarlo, per causa del Ritiro ecc. Onde per ritrovarci in bisogno, ricorriamo alla pietà di V. S. (giacchè la Bontà dell'Altissimo l'ha provveduto con tanta abbondanza, acciò si faccia più ricco con i poverelli) supplicandola a provvederci due o tre barili di vino, che ci servirà anche per le messe. E nell'istesso tempo ci avvisi come vuole restar servita; e se vuole si celebrino messe ci dica il numero: oltre che non tralasciamo, nè tralasceremo di supplicare la Divina Bontà a rendergliene eterna retribuzione. Perdoni per amor di Dio, la necessità ci ha stimolato a farlo; e mentre le desideriamo ogni vero bene, salutandolo di vero cuore, lo lasciamo con tutta la sua casa nel SSmo Costato di Gesù, nel quale siamo senza fine

D. V. S. M. Illustre

S. Antonio ai 25 febbraio 1732.

Umilmi Indgmi Servi

Paolo e Gio: Battista Danei.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Amorevolissimo benefattore, con tutta la sua casa, della nascente Congregazione e primo sindaco del Ritiro della Presentazione. Molti nomi di questa famiglia ricorreranno in appresso. I sindaci nei primi tempi di Congregazione erano persone incaricate del benessere materiale e dell'amministrazione delle singole case.

## CCXXV.

## A Mons. Vescovo (1) di Alessandria.

*Domanda le lettere dimissoriali per le sacre ordinazioni di suo fratello Antonio, gli notifica che presto si porrà mano alla fabbrica del Ritiro della Presentazione, parla di privilegi ottenuti per le missioni e del titolo di sua ordinazione.*

I. M I.

Illmo e Rmo Sig. Sig. e Padre in Cristo Collmo,

La provvidenza dell'Altissimo Iddio ha disposto, che un certo sacerdote, chiamato D. Giacomo Grazi, d'una delle principali Case d'Orbetello, si sia offerto di fare un patrimonio, col reddito di quaranta scudi napoletani, per il nostro fratello chierico Antonio Maria, affine che a gloria di Dio sia ordinato; onde noi per secondarla, abbiamo pensato d'accettarlo, sino a tanto che S. D. M. disponga altro della nostra vocazione. Pertanto prostrato a' piedi di V. S. Illma e Rma, la supplico a mandarci le Dimissorie per tutti gli ordini sacri, che già è in età di essere ordinato suddiacono e diacono; ed altresì per la lontananza del nostro Ordinario di qui, e più pel bisogno che n'abbiamo per il Ritiro, supplico V. S. Illma a degnarsi dispensare gl'interstizi.

Posso assicurare V. S. Illma e Rma della buona volontà di questo giovane, e della divozione, con cui, per grazia di Dio, persevera negli esercizi della vocazione e nello studio necessario ecc. Tutto questo è anche noto all'Illmo e Rmo Vescovo di questa diocesi, che n'è molto contento.

La misericordia di Dio dispone, che si fondi un Ritiro di penitenza per noi e compagni ecc. su la tenuta della città d'Orbetello, consistente in una chiesa dedicata alla Presentazione di Maria

(1) Il successore di Mons. Francesco M. Arborio di Gattinara, che era stato traslato alla sede di Torino fin dal 1726.

SSmã (giorno di gran benedizione per noi, nel quale siamo entrati nella vita in cui siamo) e circa 18 stanze piccole e povere, ecc. Oltre di questo si farà una casa d'esercizi, non solo per gli ecclesiastici delle diocesi circonvicine (che quasi tutte in queste maremme di cattiva aria, sono senza Seminario), ma altresì per i secolari, che a' suoi tempi vorranno ritirarsi a fare i santi esercizi. Già è disposto una gran parte del materiale, e fra poco si metterà la prima pietra. Dico tutto questo a V. S. Illmã, come a nostro Pastore affine di raccomandare questa sant'opera alle sue s. orazioni, e di tutto il suo ben amato gregge. Questo Ritiro si fa qui nel Monte Argentaro, vicino dove siamo.

Noi abbiamo avuta la grazia, che è già qualche tempo, del titolo della S. Missione, col Breve dell'Indulgenza e Benedizione PP. ecc. Si esercitano in questa diocesi con molta benedizione di Dio. Tutto questo ci ha dato impulso ad accettare questo patrimonio, per la gran necessità che abbiamo d'un altro sacerdote, per lasciarlo in Ritiro quando andiamo in missione, e per altri fini, che assicuro V. S. Illmã, che sono di gloria di Dio e bene de' prossimi.

Fatto il Ritiro, spero che la misericordia di Dio ci farà ottenere la grazia d'essere appoggiati alla santa povertà, massime venendo altri, che già ve ne sono de' desiderosi, i quali non si possono ricevere per mancanza di luogo.

V. S. Illmã perdoni tanto incomodo, e mentre prostrato a' suoi piedi, insieme de' miei fratelli, le bacio la fimbria della sacra veste pastorale, facendole profondissima riverenza, la prego della s. benedizione.

D. V. S. Illmã e Rmã

Viterbo per Portercole S. Antonio 1732 a 31 marzo.

Umo Indegmo Servo e Figlio in Cristo
PAOLO FRANCESCO DANEO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXVI.

## Alla Sig. Francesca Lucci [1], Pitigliano [1a].

*Dopo espressioni sincerissime di umiltà le dà notizia di alcune missioni da farsi e del prossimo inizio dei lavori per la costruzione del primo Ritiro. Rifiuta di dirigere un'anima, a cui però manda ottimi avvisi.*

Viva Gesù.

Sorellà in Gesù Cristo: questo è quel dolcissimo titolo con cui si scrivevano que' santi cristiani de' primi tempi.

Non scrivo già per fare complimenti, come si suol fare nella vicinanza del SS. Natale fra gli amici e parenti: no certamente, perchè il mio stato e la mia ignoranza me lo proibisce. Scrivo per muovere a compassione delle mie miserie spirituali i cari servi e serve di Dio, affine che nelle venture prossime ss. feste preghino per il più bisognoso che sia fra peccatori.

Mi perdoni dunque, se mi piglio l'ardire d'incomodarla ed infastidirla con questa mia indegnissima. I miei bisogni son grandi, le mie imperfezioni non han numero, i miei peccati si sono moltiplicati come l'arena del mare, e però con la faccia a terra dimando elemosina ai servi e serve di Gesù Cristo, acciò plachino S. D. M. per me meschino, che l'ho tanto irritata; e sappia che io le parlo in verità non finta, e come la sento nel Signore. Sorella mia in Gesù

[1] Di questa Francesca Lucci troviamo così scritto negli Ann. mss. della Congreg. del P. Gioacchino dello Sp. S. Vol. I, a. 1752: « Fra queste (donne destinate quali paciere nella Missione data a Pitigliano l'anno suddetto) vi fu Francesca Lucci, donna assai edificante che godeva la stima di tutti. Si prestò la buona cristiana con vero impegno a persuadere le donne tra loro disunite di cuore... ». In queste lettere la direzione è così concepita: « Alla Sig... Francesca Lucci nipote del fu Rev. Sig. Dottor Lucci, Pitigliano. In quella invece del dicembre 1738 leggiamo: Alla M. Ill.re Sig... Francesca Lucci Maestra Pia. Acquapendente per Pitigliano.

Cristo, preghi per me assai, e faccia pregare tutte quelle buone anime che sono costì.

Ai 28 corrente si parte a fare la S. Missione in Piombino e suo stato, e sino ai 4 febbraio dell'anno venturo, non saremo in Orbetello, dove si farà pure la Missione tutto il carnevale.

Spero che a gloria di Dio si metterà mano al Ritiro, senz'altro fra breve, perchè pare si siano superate le più grandi difficoltà: bisogna pregarne assai il Signore. Le mie malattie continuano, ma più le spirituali; ho avuto una settimana di febbre, e adesso sto poco bene.

Questa Pasqua passeremo a Pitigliano, per andare a Proceno, e Castel Ottieri, alle SS. Missioni; vi ci fermeremo qualche ora.

Dica da mia parte a Francesca, ma con segretezza, che io non ho modo di darle direzione, perchè sono lontano, e non so nulla del suo spirito nè in scritto, nè in voce. Io non sono buono a dirigere, nemmeno una formica, e Dio sa che non ho mai avuta tal presunzione, ed ho sempre ricusato di farlo, fuorichè quando ho conosciuto, che così vuol Dio dopo lunghe orazioni e molte prove. Le dica però che si mantenga raccolta alla presenza di Dio, segreta a tutti, povera di spirito, amante del disprezzo, della mortificazione e di tutte le virtù; lasci dire chi vuole; ami Dio e tiri avanti e preghi per me; sia assai diligente nell'alzarsi a buon'ora, se però non è inferma. Io non scrivo questo per altro, se non perchè desidero, che bruci d'amore. Amen.

Sig.a Francesca, la saluto nel dolcissimo Costato di Gesù, e se mi vorrà onorare de' suoi comandi, m'indirizzi la lettera così: Viterbo per Orbetello, ma non scriva fino alla fine di gennaio circa, perchè non vi sarò; procuri che m'arrivi al principio di febbraio, se però avrà da comandarmi; se no, non scriva: preghi solo per me. Viva Gesù.

Viterbo per Orbetello S. Antonio ai 16 dicembre 1732.

Suo Servo vero nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEI D. S. ✠ Miss.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti.

## CCXXVII.

## Alla stessa (2ª).

*Si dichiara incapace di dirigere anime: tuttavia dopo lunga orazione risponde ad un'anima pia che gli chiede consiglio.*

I. M. I.

Sig.a Francesca: giorni sono, mi sono pigliato l'ardire di scriverle due versi per raccomandarmi alle sue orazioni, e delle altre anime divote. Dissi che partivo per Piombino, ma la febbre mi ha trattenuto; partirò (a Dio piacendo) fra due o tre giorni. Francesca Camillucci m'ha scritto, e mi sono sentito obbligato a risponderle; e perchè bramo che questo sia con ogni segreto e che sia solo noto a Dio, a me ed a V. S., mi piglio l'ardire d'includerla, pregando la sua bontà a fargliela avere in proprie mani. Tutto questo segreto lo prego, affine che nessuno abbia occasione di scrivermi, e che non mi obblighino, per tal effetto, ad impegnarmi nell'arduo esercizio della santa direzione, da cui ne sono tanto alieno ed incapace. Basta: la maggior gloria di Dio mi fa pregare V. S. di un segreto inviolabile. Ho accettato per adesso di dare qualche consiglio a questa buon'anima, ma l'ho fatto dopo lunga orazione ecc. che però non mi sento d'aprire la via ad altre, e perciò prego il segreto. Ori per me. Spero di non darle per un pezzo altr'incomodo; ma se questa nostra sorella volesse scrivere, l'includa pure, che sarà di gusto di Dio: le prego dal Signore ogni benedizione.

Viterbo per Portercole S. Antonio 1732 ai 26 dicembre.

Suo vero Servo nel Signore
Paolo Danei d. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXVIII.

## Alla stessa (3ª).

*Accenna al motivo di un suo viaggio a Napoli, parla con grande umiltà di se stesso in relazione ad un certo affare di Piombino, le domanda un favore e orazioni per parte di alcune anime pie.*

I. M. I.

La pace di Gesù sia sempre nel suo cuore. Amen. Mi piglio l'ardire di scrivere questi due versi, per raccomandarmi alle sue orazioni e di tutte coteste anime divote, giacchè i miei bisogni sono tanto grandi. Io non ho più scritto perchè V. S. non me n'ha data occasione, ed ha fatto assai bene, come già sa che l'ho detto altre volte, che io tremo in pensare di dirigere, non avendo tal abilità, basta che mi raccomandi a Dio, del resto poi non mancano a sua notizia servi di Gesù Cristo per consigliarsi.

Ho avuto bisogno d'andare a Napoli, per il nostro Ritiro, e perciò non ho più scritto a V. S., nè alla sig.a Maestra delle Grotte, per l'affare di Piombino. Adesso le dico che prima della mia partenza scrissi a que' signori i sentimenti della sig.a Lucrezia e mi fu risposto che avrebbero fatto consiglio. Dopo la mia venuta replicai per il medesimo fine e non ho nemmeno avuta risposta. Compatisco però perchè in Piombino v'è stata un'influenza di malattie generalmente. Or basta, non son degno di cooperare ad una cosa sì santa: *sit nomen Domini benedictum*. Mi faccia la carità di avvisarne di tutto la sig.a Lucrezia nel modo che qui riferisco.

Se saremo sani ai 9 di settembre si principia la missione in Farnese e si tirerà avanti tutta la diocesi. Ho data la commissione in Onano di certi legumi, che saranno circa 80 libbre o meno. Da Onano saranno trasmessi in casa del sig. Botti, per tanto si pigli l'incomodo di mandare qualche suo uomo di casa a vedere quando saranno venuti, e poi se suo sig. fratello ha occasione di mandare a Caparbio con delle bestie, mi faccia la carità farmeli portar là, ma non a posta, solamente se ci ha occasione.

Dica per carità alla nostra divotissima sorda che preghi assai il Signore che mi faccia fare la sua SS. Volontà, e mi faccia qualche comunione, quando può, così a Francesca, e così faccia lei. La lascio nel SS. Costato di Gesù, e sono senza fine.

Viterbo per Portercole S. Antonio ai 27 agosto 1733.

Suo Indegno Servo nel Signore
PAOLO FRANCESCO DANEI Missionario.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXIX.

## Alla stessa (4ª).

*Le dà ottimi consigli per il suo profitto spirituale, le notifica i progressi della fondazione del primo Ritiro e la ringrazia di una carità usatagli. Primi accenni ad una fondazione religiosa per donne. Suo amore alla s. povertà.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

L'amore purissimo di Gesù e gli effetti della divina grazia siano sempre nei nostri cuori. Amen.

Avrà accasione di dolersi di me come di un mal pagatore, giacchè non risposi alla sua lettera. L'assicuro però che l'imminente mia partenza per Napoli me l'impedì. Ora che grazie a Dio sono ritornato, le rispondo con dirle: Primo; non voglio che lei vada sì minutamente filosofando sopra la sua condotta, che in verità è tutto perdimento di tempo e l'assicuro che, intanto si fanno queste minute scrutinazioni, si perde di vista il Sommo Bene. Sicchè voglio che si cammini alla buona, tutta abbandonata in Dio, stare in guardia del cuore, acciò non v'entri l'amore delle creature, vigilare sempre questo giardinetto affine, di mano in mano che pullulano le erbe cattive, di sradicarle e bruciarle col fuoco della divina carità e piantare in esso fiori di sante virtù, acciò lo Sposo Divino vi pigli le sue delizie, essere coraggiosa in risorgere nelle cadute senza spaventarsi, ma umiliarsi dolcemente ecc.

Lei tiene bisogno di esercitare molto la dolcezza esterna e più interna con lei stessa, con chi la serve e con chi la pratica e sopratutto sbrigarsi presto dalle creature per trattare col Creatore, vivendo sempre in un altissimo staccamento da tutto il creato, almeno con la suprema parte dello spirito. Non mi sovviene tutto ciò che mi scrisse, perchè stracciai la lettera, come V. S. mi disse, sebbene non bisogna essere sì gelosa.

In ciò che posso mi comandi: spero in Dio che faremo la sua SSma Volontà.

Il nostro povero Ritiro quest'estate sarà terminato, almeno la fabbrica. Bisogna pregare Dio che lo popoli di servi suoi.

La ringrazio in Gesù Cristo della carità dell'incomodo in mandare le lenticchie. Dio la rimuneri.

Non mi scriva per la posta, ma per altre occasioni, perchè qui le lettere costano assai e la s. povertà c'impedisce di far spese. Viva Gesù! Io sono sempre più colmo di miserie di dentro e di fuori. Bisogna pregare assai per me poverello. Dio la benedica: Amen.

Se Dio vorrà che col tempo facciamo una conferenza, le dirò un mio minimo sentimento. Vorrei che si facesse un Ritiro di fanciulle, che si guadagnassero il vitto con le loro mani; così desiderò S. Francesco di Sales. Oh, che cosa santa sarebbe questa! Dio sia benedetto. Non bisogna però pensarci per ora, ma raccomandarlo a Dio. Io sono sempre

S. Antonio 8 febbraio 1736.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo Danei Missionario.

(Conforme a copia antica).

## CCXXX.

## Alla stessa (5ª).

*Attribuisce ai suoi peccati l'essere stata interrotta la missione in Pitigliano e vi adora la Divina Volontà; domanda la carità delle sue preghiere e la ringrazia.*

I. M. I.

Dilettissima in Gesù Cristo,

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco: Amen.

Ho ricevuto la sua lettera, e la ringrazio in Gesù della caritatevole memoria che conserva di me. Io le fo parte delle mie povere orazioni, e lei mi raddoppi questa carità e lo faccia fare ad altri, che ne ho estremo bisogno.

Non si prenda più pena della missione: io vi ho adorata, ed amata la Volontà di Dio, e sto quieto. Preghiamo per chi ha gettata quest'acqua fredda sui poveri prossimi: ed il primo temo molto d'esser io medesimo co' miei peccati.

Ho ricevuto le lenticchie venute da Onano ecc. e le sono molto tenuto della carità dell'incomodo presosi ecc.

Seguitiamo a servir Dio alla grande: amiamo di patire senza conforto e d'esser fatti la scopatura della terra.

Finisco col lasciarla nel dolcissimo Costato di Gesù e mi dico senza fine

S. Antonio 11 dicembre 1736.

Suo vero Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXI.

## Alla stessa (6ª).

*Le insegna come combattere le tentazioni contro la fede e le dice i beni che si possono ritrarre dalle tentazioni.*

I. M. I.

Sig.a in Cristo Ossma,

Ho ricevuto il suo biglietto, come pure la sua lettera con le lenticchie; ed ora, che sono venuto da Roma le rispondo. La ringrazio in Gesù Cristo della sua caritatevole attenzione, e prego S. D. M. gliene dia il premio.

Circa alla tentazione che mi disse, siccome è un pezzo, che ho ricevuta la lettera ed allora poco dopo partii per Roma; così non mi ricordo bene, che tentazione fosse, ma mi pare di fede; e così le dico, che questa è la meno pericolosa, e porta gran bene all'anima fedele in combattere; ma non bisogna disputare, bensì umiliarsi a Dio, e far atti di viva fede, credendo tutto ciò che S. D. M. ha rivelato a S. Chiesa, ecc.

Le altre tentazioni, se vi è fedeltà in combattere fanno pure gran bene: ci umiliano, c'istruiscono, ci purificano, come l'oro nel fuoco. Perchè eri accetto a Dio (disse l'Angelo a Tobia) fu necessario che la tentazione ti provasse; e per la parola tentazione s'intende ogni sorta di travaglio. Si faccia dunque cuore, e sopra tutto stia ben umile, ma di quella vera umiltà di cuore, che fa l'anima amica del disprezzo proprio e di star soggetta a tutti. Sia fedele a Dio: non lasci mai l'orazione e preghi per me.

Dio la benedica. Faccia la carità dar il qui accluso biglietto a Isabella Tagliabassi.

Dal nostro Ritiro della Presentazione ai 3 marzo 1738.

Suo vero Servo in Dio
Paolo della S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXII.

### Alla stessa (7ª).

*In compenso della carità che gli usa, le prega dal Cielo l'aumento nelle sante virtù, le dice perchè non sia passato in Pitigliano e quanto affetto nutra in cuore verso questa città.*

I. M. I.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco.

Giorni sono ricevei una sua lettera con le lenticchie, mandate da Onano e la ringrazio vivamente in Gesù della carità, che mi continua e prego S. D. M. la spogli di tutto il creato, acciò sia vestita solamente di Gesù Cristo, delle sue virtù, e massime delle sue più care, umiltà di cuore, mansuetudine, disprezzo di se stessa, carità serafica, morta a tutto e viva a Dio.

Il P. Carlo fa del bene, e spero debba far passi da gigante alla santa perfezione.

Non sono passato da Pitigliano, perchè avevo fretta, e l'ho indovinata, se no il tempo m'avrebbe fatto restare, e poi dove non ho da fare non mi fermo. Del resto poi io sono sempre quello in quanto all'affetto in Dio, che porto al paese, e se potessi servirli, basterebbe mi comandassero, ed esperimenterebbero se l'amo in Dio. Ho fretta; preghi assai per un bisognosissimo, che è quello che scrive. Gesù la benedica. Amen.

Io sono e sarò sempre nel Costato di Gesù

Ritiro della Presentazione ai 10 dicembre 1738.

Suo vero Servo
Paolo d. S. ✠ indegmo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXIII.

## Alla stessa (8ª).

*Accenna alla missione impedita in Pitigliano, pregando perdono per chi ne fu la causa; la dà ottimi consigli per il suo spirito, particolarmente per tenersi pura e casta nel servizio di Dio.*

I. M. I.

Sig. in Cristo Ossma,

Tre giorni sono arrivai in questo Ritiro di ritorno dalle sacre missioni ed ho trovata una sua stimatissima lettera, nella quale scorgo che la sua carità non si lascia vincere dai miei demeriti, ed io vorrei essergliene grato, ma già V. S. mi conosce. Si sono ricevute le lenticchie e la ringrazio della caritatevole attenzione. Se passerò di costì, mi lascierò vedere di lontano, ma credo che non vi passerò, perchè farò le Missioni in altre parti. Se Dio aprirà la strada, sarò sempre pronto a servire coteste anime come le altre, ma Dio perdoni a chi l'ha chiusa, poichè ha impedito un bene grandissimo anche in altre parti e massime in queste maremme. Bisogna adorare i giudizi di Dio e temerli.

Lei si lamenta, ma se sapesse come la passo io, i suoi travagli le parrebbero rose, perchè so cosa dico.

Tiri avanti la sua carriera. Si fidi di Dio, non gli faccia questo torto di mancar di confidenza in lui e si assicuri che le concederà quella perfezione, a cui aspira l'anima sua. Iddio ha accettato quel nobile sacrificio che lei gli ha fatto della sua anima e del suo corpo col s. voto di verginità; avendo rinunziato a tutto ciò che di contento le poteva dare il mondo, se pure si può dire contento o meglio amarissimo tormento. Dunque sarà cura di S. D. M. di conservarla ed arricchirla di ogni pienezza di grazie e benedizioni. Ma bisogna conservarsi umile, sconfidata di sè, trattar con le persone di differente stato come cogli appestati, coi quali si tratta di lontano e poco e con gran cautela. Non lasciar mai nè l'orazione nè la

guardia del cuore, nè la frequenza dei SS. Sacramenti, nè le sacre lezioni. Ho fretta. Mi saluti Angiolina, che preghi per il povero Paolo e lei viva tutta in Dio e per Iddio e lo preghi per me. Gesù la benedica e bruci di amore.

Ritiro ai 20 del 1740.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme a copia antica).

## CCXXXIV.

## Alla stessa (9ª).

*Le domanda in modo assai commovente che intrometta i suoi buoni uffici per salvare la vocazione ad un suo Religioso che erasi portato a Pitigliano.*

I. M. I.

Signora in Cristo Colma,

Il povero Paolo viene supplichevole dalla sua bontà, pregandola a degnarsi farle la seguente carità, che per amor di Gesù Cristo le richiede.

Sappia dunque, che in tempo della mia gravissima malattia, che m'ha condotto vicino alla morte, il P. Carlo, che pur egli era stato infermo, sebben poco, e perchè per la sua poca regola del vivere ogni poco ricadeva, risolvè alla fine di mutar aria, come ha fatto, portandosi al suo paese per riaversi meglio. Volle prima di partire parlar con me, ma non gli fu permesso, perchè vi era ordine rigoroso del medico, che non si lasciasse entrar nessuno, acciò non fossi molestato da affari ecc., con grave mio pregiudizio. Partì dunque, ed io lo seppi molti giorni dopo, ma per quello mi è stato riferito, partì assai tentato, poichè tanto il P. Gio: Batta, che il P. Fulgenzio, veri Servi di Dio, procuravano farlo stare a regola nel mangiare, acciò non ricadesse, cosa che gli pareva molto dura, per essere di molto buon stomaco. Da ciò gli

è insorta tentazione di fermarsi costì, per assistere a suo padre, non ostante egli abbia fatta la sua validissima professione.

Il P. Gio: Battista ha scritto al signor Canonico Borzi prima di Natale, pregando il medesimo, a persuadere il detto P. Carlo a mantenersi stabile nella vocazione, con promettergli, che il povero Ritiro farà tutto ciò che potrà per dare assistenza al padre ecc.

Io pure ho scritto sullo stesso particolare al detto signor Canonico; ho scritto altresì al P. Carlo, con termini benignissimi, e non v'è stato verso aver mai risposta da veruno.

So che il P. Carlo ha scritto ad un amico in Orbetello, senza far la carità di consolare il povero Paolo, che sempre l'ha amato e stimato ed altrettanto hanno fatto gli altri.

Io non so indagare il perchè, se non attribuirlo ai miei peccati. Desidero pertanto, che V. S. si chiami il P. Carlo e il signor Canonico Borzi, per sentir la sua risoluzione, giacchè loro non fanno la carità di rispondere. La Professione del P. Carlo tiene, ed è validissima, come gli ha scritto anche il P. Angelo, e se si fa dispensare senza giusta causa, la dispensa è surrettizia, ed al Tribunale di Dio si faranno i conti, e quando mai cascasse in tal rovina, e si vestisse come prima, so che manderà al Ritiro l'abito e il mantello, essendo questo di giustizia, ed i Superiori Maggiori avranno a cuore di farlo, e massime Monsignor Vescovo di costì, che è un vero Servo di Dio. Spero però che il diavolo non la vincerà, tanto più che ho esperienza della bontà del P. Carlo, che non si lascerà vincere dalla carne, e dal sangue. Aspetto con ansietà la sua risposta, sperando, che lei farà un ufficio apostolico, con persuadere il P. Carlo a perseverare nella vocazione intrapresa, perchè chi sprezza la sua via, perirà; così attesta lo Spirito Santo.

Scrivo in fretta e non vi vedo più che è buio: preghi assai per me, e resto pregandole ogni pienezza di benedizione, e sono.

Viterbo per Orbetello nel Ritiro della Presentazione li 24 del 1742.

— Soggiungo con pregar la sua gran carità di persuadere con ragioni dolci ed efficaci il P. Carlo a non lasciarsi vincere dalla carne e dal sangue, cioè a dire, con assistere al padre, perchè molto tempo fa che gli venne tal tentazione, e ne scrisse al signor

Canonico Borzi, egli con grande zelo e carità gliela levò, con dirgli, che suo padre non aveva tal bisogno, tanto più, che lo può aiutare anche di qui, giacchè il povero Ritiro soccombe a dargli tal sollievo come prima, ed anche per l'avvenire con quel di più che si potrà. Faccia dunque quest'ufficio apostolico, e lo persuada secondo il tenore di questa lettera, e se non si arrende, gliela legga, acciò sia più inescusabile avanti a Dio; di tal carità gliene sono preparati meriti inesplicabili (1).

Suo Indegno Servo
PAOLO DELLA CROCE Minimo
Chier. Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXV.

## A Rosa di Gaeta (2).

*Le suggerisce forti motivi per star salda nelle tentazioni e le raccomanda di pregare per i progressi della fabbrica del Ritiro già incominciata.*

L'amore di Gesù sia l'unico oggetto de' nostri desiderî.

Dilettissima in Gesù Cristo,

Farei troppo torto a quella S. Fede che professo, per la quale son pronto, col divino aiuto, a spargere tutto il mio sangue, fino all'ultima goccia, se non suggerissi al suo spirito, combattuto dalle tempeste delle tentazioni e di altri travagli, motivi incontrastabili per rallegrarsi, anzi per giubilare in Dio, nostro dolcissimo Bene.

(1) Purtroppo a nulla valsero tutte le esortazioni e preghiere del S. Fondatore. Il P. Carlo di Pitigliano; che così lo troviamo ricordato, più non fece ritorno al Monte Argentaro e si fermò presso la sua famiglia. Quando il 1746 ebbe notizia del breve di approvazione delle Regole si sentì punto dal rimorso e volle far ritorno alla vita religiosa, ma per giusto castigo di Dio non vi potè perseverare. (*Ann. mss.*, vol. II, a. 1741).

(2) Rosa di Gaeta. Non v'è più precisa indicazione. È la stessa di cui si fa ripetutamente menzione nelle lettere a Don Erasmo Tuccinardi.

Udite mia cara Sorella: udite come parla lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo S. Giacomo: *Rallegratevi quando state assai tentata ed afflitta* ecc. *Beato l'uomo, che soffre la tentazione, perchè quando sarà provato, riceverà la corona della gloria.* Tutto questo è Scrittura Sacra; ed altrove dice, che Dio proverà i suoi cari servi, come l'oro nella fornace, e tante altre belle cose, che possono consolare qualunque cuore afflitto: questo sia detto per tutti, che n'abbiamo bisogno.

Vengo al particolare del vostro spirito; e perchè so qualche cosa della vostra condotta (sebbene è molto che non ne ho nuove) vi dico pertanto, che in mezzo a queste tempeste, vi dovete mantenere forte come uno scoglio, combattuto dall'onde, senza mai tralasciare i vostri soliti esercizi. Staccatevi dal vostro proprio sentire e dal godere e dall'intendere; non vi direi questo, se non sapessi, che è qualche tempo che Dio vi tira alla santa orazione. Il giusto vive di fede. O sorella, che bello stare in pura e viva fede alla Divina Presenza, per la santa orazione, con una attenzione amorosa all'Amato Bene, senza sentire d'esservi, senza godere di questa dolce Presenza Divina, che imparadisa i cuori, e senza intendere ciò si fa. O sorella mia, questa è un'eccellente orazione d'un altissimo spogliamento, in cui l'anima fedele non cerca se stessa, ma il suo Dio, e gode secondo la parte superiore d'essere crocifissa con Cristo. Vi prego a non badare ai fracassi della parte inferiore dello spirito, ma solamente state vigilante di cacciare le cattive suggestioni dell'inimico, con un atto puro della vostra volontà senza però sforzi di capo, nè di petto ecc. La fede, l'amore, l'umiltà v'insegnerà gran cose. Nel tempo di questi travagli è ottimo il lanciare la vostra volontà nel seno amoroso di quella Divina Bontà, acciò venga ad essere trasformata nella sua ecc. col dire per modo d'esempio: O cara Volontà, o dolce Volontà, o soavissima Volontà, v'amo, v'adoro! Sì mio Dio, sì, come volete io voglio ecc., questi ed altri affetti ecc.

Circa il risolvere di ritirarvi, non dovete farlo in alcun modo, ma aspettate a risolvere quando sarà passata questa burrasca ed intanto state ferma nella Volontà di Dio, senza risolvere, e poi quando Dio v'avrà rasserenato il cuore, v'infonderà altresì le sue ss. ispirazioni. Non dubitate, state allegra e credetemi, che adesso

va assai bene. Confido in Dio, che fra poco mi darete nuova del vostro miglioramento. Dio vi benedica. Pregate assai per me, che sto quasi sempre impiegato a far le sante missioni; adesso sono in Piombino a dare pascolo a questo popolo in questa Quaresima con la santa Parola di Dio. Salutiamo tutta la Casa, e le sorelle in Gesù Cristo, e Caterina ecc.

Pregate tutti per me, e per l'aumento del S. Ritiro fondato ai 4 di marzo, in cui si fabbrica con fervore. Deo gratias.

Piombino ai 19 marzo 1733.

Vostro Servo vero nel Signore
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXVI.

## Al Sig. D. Francesco Antonio Appiani (1) (P. Francesco Antonio del Crocifisso) Rio - Isola dell'Elba (1a).

*Gli fa sapere che trovasi in Piombino per le ss. Missioni: insiste perchè si decida con altri a seguire le divine ispirazioni che lo chiamano alla vita religiosa.*

I. M. I.

Carmo sig. Appiani,

Lunedì prossimo passato giunsi in Piombino e cominciai la s. Missione quale terminerò mercoledì venturo 25 corrente; onde se ella vuol venire puol sbrigarsi e ritrovarsi qui martedì della ventura settimana o al mercoledì, che l'aspetterò, così dico al sig. Garbaglia ed al sig. Gregolini.

(1) Francesco Antonio Appiani, più tardi P. Francesco Antonio del Crocifisso, fu coi PP. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, Fulgenzio di Gesù, Marco Aurelio del SS. Sacramento e Tommaso M. Struzzieri,

Ora conoscerò le loro risoluzioni. Già hanno lette le regole, già sono informati di tutto. Dio gli ha dato i suoi impulsi, nè è obbligato a dargliene maggiori, perchè sono stati tali *che bastano:* ed il SS. Vangelo parla chiaro. *Habemus firmiorem propheticum sermonem* ecc. che è più del linguaggio umano.

Già suona la Missione e non ho altro tempo da scrivere. Mi saluti la signora sua Madre, e le dica che faccia di buona voglia, come fa, questo sacrificio: dia alla signora Domenica il libro che le manda il P. Fulgenzio (1), e le castagne gliele manderà quando viene la feluca, perchè noi siamo venuti un pezzo per terra.

Resto in fretta: Gesù lo benedica.

Se lei non è ancor risoluto di venire non mi scriva più su tal affare, che non ho tempo da impiegar invano: l'abbraccio in Gesù e sono

Piombino ai 18 ottobre 1733.

Suo Servo
PAOLO d. ✠ M. C. R. Scalzo.

Sta con me il P. Angelo, il P. Antonio che lo salutano.

Ho ricevuto lettera del sig. Gregolini, ma non ho tempo di rispondere.

Dica al sig. Gregolini che l'aspetto per partir insieme per il Ritiro e così al sig. Garbaglia.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

---

che il lettore avrà agio di conoscere attraverso a queste pagine, tra i più validi sostegni di S. Paolo della Croce nel fondare la Congregazione dei Passionisti. Uomo di orazione e di penitenza singolare si meritò dopo morte il seguente elogio del S. Fondatore: « Era un uomo di santa vita era un santo! » Fu sempre da lui diretto nello spirito e funse sempre da suo segretario. Era nato dalla nobile famiglia Appiani il 14 febbraio 1719 a Rio nell'isola dell'Elba e morì nel Ritiro di S. Angelo presso Vetralla il 18 dicembre 1759 in grande concetto di santità. La sua memoria sarà sempre in benedizione tra i Passionisti.

(1) Ne la soprascritta della lettera si legge pure: Con un libretto da consegnarsi al medesimo.

## CCXXXVII.

## Allo stesso (2ª).

*Risponde ad una sua precedente, gli dà saggi consigli per il suo progresso nello spirito e lo conforta nelle pene e tentazioni che soffre.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo,

Gesù, che è la nostra via, verità e vita, sia sempre l'unico oggetto delle nostre consolazioni. Amen.

Le occupazioni delle sante Missioni mi hanno impedito il rispondere alla sua carissima, e sebbene ora sta imminente un'altra Missione, non lascio di soddisfare a' suoi pii desiderî.

Circa al suo signor cugino non ho che dirle, perchè gli scrivo la qui acclusa, che potrà fare la carità indirizzagli.

Circa al Ritiro (1), ricevei lettera la posta passata da Monsignor Calcagnini, in cui mi diceva con termini benignissimi, che quest'altro ordinario mi darà ragguaglio di tutto, non avendo potuto farlo adesso per essere arrivato di fresco in Roma ecc.

Spero in Dio che tutto si farà, secondo la Divina Volontà ecc.

Delle mie povere orazioni ne stia pure sicuro, che non mi scordo di lei e della sua Casa.

Viva per tanto tutto trasformato in Dio. Non lasci mai la santa orazione e lezione de' santi libri, e la presenza di Dio nelle sue operazioni, e si rallegri che Dio lo purifica come l'oro nel fuoco per mezzo delle tentazioni che le permette, perseveri nella santa vocazione, che Dio lo farà santo.

Mi saluti i signori suoi genitori: resto in fretta, e lo lascio nel Cuore di Gesù.

S. Antonio ai 22 novembre 1735.

Suo vero Servo in Gesù
Paolo Danei Missionario D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Allude qui il Santo ad un trattato di fondazione nell'Isola dell'Elba che era allora in corso, ma che però non ebbe effetto.

## CCXXXVIII.

### Allo stesso (3ª).

*Lo anima a star costante nella sua vocazione, gli dice come regolarsi con suo padre che vi è contrario e di ricusare qualunque partito gli si presenti per accasarsi, gl'insegna come regolarsi nella s. orazione e gli prescrive le penitenze che deve praticare.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mio carmo in Gesù Cristo,

Oh! quanto mi è stata cara una sua lettera ricevuta questa mattina! Sia sempre benedetto il Sommo Datore d'ogni bene, che mi ha dato questa consolazione. Orsù figlio mio in Gesù, lei stia pure di buon cuore, chè Dio lo vuole fare tutto suo.

Non vi ha dubbio alcuno, che Dio lo vuole qui in questo s. Ritiro, che adesso si fabbrica con fervore, e quest'estate sarà finito, e mi creda che spira santità, o per dir meglio invita alla santità.

Ah! che questo è un luogo, *quem praeparavit Dominus diligentibus se.* Stia forte, costante in tutti gli assalti degl'inimici, e massime del fallace mondo, che cerca di rubare l'anima sua dalle mani di Dio, a cui s'è consacrata.

Ma io spero che non la vincerà, e sarà glorificato il Sommo Bene. Fugga le occasioni, si faccia sordo alle voci del secolo e se la passi con una dolce prudenza col suo signor padre, e s'assicuri che a suo tempo s'arrenderà anch'esso, come s'è arresa la piissima sua signora madre, che prego salutarla nel Cuore di Gesù in mio nome, ed anche il signor suo génitore, a cui non scrivo, che non posso: ma per ora lo tenga contento, dicendogli che lei non dubita punto che un buon padre, come è lui, voglia negare ad un figlio il fare la Divina Volontà e sacrificarlo al Sommo Bene, come hanno fatto tanti grandi signori di sangue reale ricchi e potenti: e poi non scopra il segreto, e se la passi così fino al mio avviso.

Se qualcheduno le propone d'accasarsi, sia chi si sia, con modestia gli dia la negativa in faccia, con dirgli che lei non puole fare ingiuria ad una gran signora, a cui ha già data la parola, e lei l'ha già accettato e per figlio e per sposo ecc.

Forte, figlio mio carissimo! forte! che le sono preparate grazie grandi, tesori grandi.

Per ora non posso riceverlo, che vado in Missione a Pisa, e parto questa S. Pasqua, ma non dubiti che quest'estate spero che Dio lo consolerà. Lei poi non pensi nè di servir per laico, nè altro; farà la santa obbedienza, e se Dio lo vuole sacerdote bisogna obbedire. Subito venuto dalla Missione le scriverò e vedrà che il tutto andrà bene, e Dio muterà il cuore del suo signor padre.

Non si pigli pena dell'aridità che prova in orazione, ed anche delle distrazioni; perchè sono involontarie, e per questo mezzo Dio le purifica il cuore, acciò sia disposto ad unirsi con alta perfezione col Sommo Bene.

In tali occasioni ravvivi dolcemente la fede, si figuri d'essere sopra al Calvario, e getti tutti i suoi pensieri e sguardi amorosi sopra Gesù Crocifisso, s'abbracci alla Santa Croce, si lasci inzuppare l'anima di quel Sangue Prezioso, e poi dica:

Oh bene infinito! accetto questo travaglio, perchè così piace a voi. Oh amor mio! vi amo più che il mio cuore, e godo di stare su la Croce de' patimenti! Oh cari travagli! Vi abbraccio come gioie del Cuore purissimo del mio Gesù.

Circa alla preparazione e ringraziamento, come pure per la preparazione della santa orazione, io non ho tempo per ora di far questo, che sono soprapieno d'affari, lo farò più adagio, ed intanto cerchi di provedersi quel libretto intitolato: « Le sontuose nozze », credo, che il signor Pievano lo tenga: vedrà che vi sono belle cose. La vera preparazione però, sì per l'orazione, che per la Santissima Comunione, è una viva fede, una profonda umiltà, da cui ne nasce una grande cognizione d' Iddio e del nostro niente. Non dubiti che Dio le insegnerà, massime come sarà qui; giacchè il vero maestro dell'orazione è lo Spirito Santo. Voglio che lei non faccia sforzi nè di capo, nè di petto, e cerchi di stare in orazione appoggiato un poco, ma con ogni riverenza. Orazione mentale ne faccia un'ora circa la mattina e un'ora circa la sera e

prima di cenare, e se puole la faccia in chiesa: il giorno si mantenga alla Divina Presenza, legga qualche poco, s'eserciti in orazioni giaculatorie, ma dolcemente, vada in campagna qualche poco a divertirsi per amor di Dio, non stia sempre con l'arco teso, chè non si può. Sopratutto si mantenga in forze per più servire a Dio, e mi creda che il diavolo giacchè non puole fare altro, cerca di farle perdere la sanità, acciò non possa far più niente, e però vi vuole la discrezione: mangi il suo necessario mattina e sera, il mercoledì, venerdì e sabato il digiuno, ma comune; la disciplina i medesimi giorni, ma un solo Miserere: la catenella un'ora al lunedì, un'ora al mercoledì, un'ora e un quarto o poco più al venerdì, e un'ora al sabato, e non più: voglio che dorma il bisognevole e mangi il suo necessario, e mi creda che darà gloria a Dio: così mi sento ispirato. Lei è giovane assai, per ora bisogna far così, quando sarà qui, sarà più forte per fare penitenza assai, se no non potrà resistere; sebbene la nostra vita è molto penitente, è però molto dolce e discreta.

Per ora non mi scriva, che non sarò qui: finita la Missione sarò io il primo a darle avviso di ciò che deve fare. Finisco con lasciarlo nel Cuore di Gesù e Dio lo benedica. Amen.

Portercole, per accidente di passaggio 1736 ai 23 marzo.

Non scuopra la sua risoluzione ad altri, che al padre spirituale che per ora lo servo io, la tenga nel suo cuore e la coltivi, con attendere ai soliti esercizi.

Suo vero Servo affmo
PAOLO DANEI Miss.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXXXIX.

## Allo stesso (4ª).

*Si rallegra nel saperlo in tribolazione e disprezzato, lo assicura della vocazione, risponde alle obiezioni mossegli dal padre e lo istruisce circa l'esercizio della santa orazione.*

I. M. I.

Carmo in Gesù Cristo,

L'amore purissimo di Gesù e gli effetti della sua Divina Grazia siano sempre nei nostri cuori. Amen.

Nel mio arrivo dalle sacre Missioni, ho ritrovata una sua carissima in data degli 8 maggio. Oh! quanto mi rallegro che S. D. M. lo faccia passare per la via regia della Santa Croce! « *Alleluja. Nunc incipis esse discipulus Christi: Beati estis vos cum vos oderint homines, et exprobraverint vos, et eiecerint nomen vestrum tamquam malum propter filium hominis: gaudete quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis* ».

Si rallegri dunque quando lo chiamano pazzo, senza timor d'Iddio ecc.: va bene. Non lasci i suoi soliti esercizi: si faccia muto e sordo a tutto, e seguiti la sua via: *Merces tua magna nimis*.

La strada corta è di rispondere a tutti quelli che lo disprezzano o l'inquietano in altro modo, con un modesto e dolce silenzio.

È certo, che Dio lo vuole in questa vita penitente in cui siamo noi; ve ne sono segni troppo chiari. Dio muterà il cuore del suo signor padre: lasci dire chi vuole; il suo Padre Spirituale sì che ha detto il vero, perchè come Padre Spirituale ha parlato con lume d'Iddio. Stia forte e costante, passerà l'inverno di tanti travagli, verrà la primavera d'una santa pace, che supererà tutt'i sensi.

Grande è il premio che Dio ha preparato alla piissima sua signora Madre, per il dono che ella ha fatto a S. D. M. del suo

unico figlio. Suo signor padre non dice bene, che la sua vocazione non è d'Iddio, ma del diavolo, e che lei pecca mortalmente a disubbidirlo in questa parte, mettendola in esecuzione.

È vero che Dio comanda che si obbedisca ai genitori, ma nelle cose giuste, e che non impediscono il nostro maggior bene e la nostra perfezione; e se ci volessero impedire il mettere in esecuzione una ispirazione d'Iddio, come è di andare alla santa religione per farci santi, non siamo obbligati ad ubbidirli, fuorichè il padre e la madre non fossero in una grande necessità per il loro mantenimento, e non vi fosse altro mezzo per darglielo, che l'assistenza del figlio. In tal caso il figlio è obbligato a star con loro, tanto che cessi tal necessità. V. S. però (grazie a Dio) non è in questo caso. E però non è tenuto ad obbedire al padre collo stare al secolo, quando Dio lo chiama a stato più perfetto. Quanti servi d'Iddio sono fuggiti dai loro genitori, per ritirarsi nei deserti, nelle religioni? Fece peccato S. Alessio quando fuggì? fece peccato S. Paola quando lasciò i figli, che è un poco più, che vennero sino al mare piangendole dietro, ed ella intrepida non si voltò a rimirarli? S. Eufrosina non fuggì occultamente *invitis genitoribus?* ma che dico? Oh! non la finirei mai se volessi riferir casi a questo proposito. Compatisco il suo signor padre, l'amor naturale che le porta lo fa parlare così: Dio gli muterà il cuore, lo spero. Per adesso non dico altro, verrà il tempo opportuno, ed un giorno, gioverà questa lettera, e se gli farà parlare dal signor pievano, ecc. e farà il colpo principale la sua signora madre; intanto preghiamo Dio. Non risponda alla zia quando dice ecc. Si mostri dolce col padre: non faccia caso di quello che le ha detto, che è peccato l'eseguire tal vocazione perchè è contro sua voglia; ciò è falso: le replico il detto di sopra.

Carissimo! Stia di buon cuore: passeranno queste burrasche, verrà il sereno. Oh, che pace! Oh, che gaudio proverà il suo cuore in Dio nostro vero bene.

Voglio che lei si cibi il suo bisogno, e prenda qualche santo divertimento. Non badi agli scrupoli: cerchi di distruggerli col santo amore d'Iddio, con ferventi slanci d'amore. Creda che si è confessato bene: non badi al diavolo che lo disturba, si fidi d'Iddio, si abbandoni in lui, come un bambino nel seno della madre. Av-

verta bene a non replicare più la confessione generale; l'ha fatta bene, ne stia sicuro. Dio le farà cavare un gran bene da questo travaglio degli scrupoli, e sarà col purificarle il cuore come l'oro nel fuoco, acciò sia il giardinetto delle sue delizie.

Circa all'orazione, in cui si trova con mente oscura, è ottimo segno, poichè S. D. M. lo vuole tirare ad un'orazione più in fede e più perfetta.

Pertanto cominci a tenere questa regola: quando trova difficoltà nel meditare ed in figurarsi il mistero ed in discorrervi sopra, se ne stia con una attenzione amorosa alla Divina Maestà in pura e santa fede, tutto abissato nel mare immenso dell'infinita bontà d'Iddio. S'avvezzi al sacro riposo amoroso in Dio, se ne stia in un sacro silenzio, riposandosi nel seno divino del Sommo Bene. Svegli solamente il suo spirito con qualche slancio amoroso; per esempio: Oh bontà! Oh amore! e poi seguiti a starsene in santa pace in Dio, in silenzio sacro. Oh, che grande orazione è questa! Dio le insegnerà. Quando poi puole meditare, mediti pure, ma con spirito riposato, senza sforzi.

Se non puole meditare la Passione di Gesù, ne parli con S. D. M. con qualche colloquio amoroso: Oh, amor mio! Come stava il vostro cuore in quell'orto! Oh, che pene! Oh, quanto sangue! Oh, che amara agonia! e tutto per me!, ecc. Fatto questo, seguiti il suo riposo amoroso in Dio in pace, in sacro silenzio. San Bernardo si faceva un mazzetto delle pene di Gesù e se lo portava nel seno dell'anima sua. Dio le insegnerà tutto, non ne dubiti. Dell'esempio suddetto se ne può servire negli altri misteri ancora.

Se l'orazione passasse tutta in quella pace, in quel riposo, in quel sacro silenzio d'amore, non importa; lasci pure stare così. Alle volte le parrà di non potere, nè meditare, nè stare in questa attenzione amorosa in Dio, ma le parrà di stare come una statua; non se ne pigli pena, ma seguiti a stare in orazione il tempo prefisso; solamente ravvivi la fede della Divina Presenza, e sollevi lo spirito con qualche affetto verso S. D. Maestà. S. Agostino si lamentava con dire: O bellezza tanto antica e tanto nuova, ti andavo cercando fuori di me, e ti avevo in me! Il tesoro l'abbiamo in noi. Oh! noi felici che possiamo trattare con Dio, quando vogliamo! Spero che questa istruzione le gioverà molto.

Lei mi dice, che crede abbia poco da fare. Oh! se sapesse le mie occupazioni! crescono sempre più. L'altro giorno venni dalla S. Missione, ed oltre della Missione diedi gli esercizi spirituali a due monasteri di monache: Deo gratias.

Il Ritiro va perfezionandosi, e se avessimo avuto i mattoni già sarebbe finito; è un luogo che spira gran divozione, luogo che Dio ha preparato per i suoi gran servi; preghi Dio che mi dia spazio di penitenza, per potermi approfittare degli esempi dei servi di Dio, che qui verranno. Spero che un giorno Dio consolerà cotest'isola, seppure non se ne renderà indegna col non corrispondere ai divini favori seppellendo quei tesori celesti compartitigli dalla Maestà sua nella passata Missione.

Non è possibile che io possa venire costì, per i miei molti affari. Dio lo benedica e lo mantenga perseverante. A poco a poco le darò notizia di ciò che si deve fare. Stia in pace, mi scriva con libertà. Non confidi il suo cuore con nessuno, se non col padre spirituale, che saluterà in mio nome, e se vuole gli puol far leggere questa lettera; ma lo lascio in libertà: se non si sente non lo faccia. Viva Gesù.

S. Antonio ai 26 giugno 1736.

Suo vero servo in Dio
PAOLO DANEI.

La prego di consegnare la qui acclusa al chierico Gemelli.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

CCLL.

## Allo stesso (5ª).

*Gli fa conoscere i beni che Dio intende ritrarre dalle tentazioni che permette, lo esorta ad essere costante nella vocazione ed a proseguire nei soliti esercizi di pietà.*

Viva sempre ne' nostri cuori l'amore purissimo di Gesù.

Carmo in Gesù Cristo,

Rispondo alla sua carma, che ricevei ieri mattina, e le dico ciò che dice lo Spirito Santo per l'Apostolo San Giacomo: *Gaudete cum in varias tentationes incideritis.* Ah carmo, chi non è tentato, che sa? Se Dio vi tratta come i più cari servi suoi, che volete di più? Se Dio vi permette tentazione di gola, è segno che vi vuole dare per premio un'altissima astinenza, acciò alziate il volo alla santissima contemplazione. Se siete tentato di vanagloria spirituale, è segno, se confiderete molto in Dio, che S. D. M. vi vuole dare grande umiltà. *Gaudete,* dunque, *cum in varias tentationes incideritis.*

Chi sta in braccio a Gesù non cascherà. Se non sentite dolcezze e consolazioni in orazione, è segno che Dio vi vuole spogliare de' contenti, acciò con l'esercizio della rassegnazione al suo divin beneplacito, diventiate un uomo nuovo tutto spirituale, ed allora poi proverete *quam suavis est Dominus.* Oh, beati quelli che arrivano al puro patire senza conforto, e seguitano a servir Dio! Ah! che questi sono quei veri servi fedeli, che entrano nei gaudi del Divino Padrone. Coraggio, carmo, Dio vi vuole fare tutto suo e però vi prova, vi esercita, acciò siate un buon soldato. Non dubitate, carmo, avrete vittoria.

Gusterete poi quanto sia dolce l'avere dato un calcio al mondo. Dio vi prepara in solitudine un tesoro di grazie e benedizioni. Non dubitate, seguitate costì i vostri esercizi *usque ad tempus,* ma breve. Avete fatto bene ad obbedire al padre spirituale, col non comu-

nicarvi nell'ottava dei morti. Obbedite sempre, che canterete le vittorie.

Circa al cascare in scogli, se non venite presto qui, non temete. Dio vi tiene in braccio, e sebbene non sentite il gusto della Divina Presenza, non manca però che non stiate attualmente alla Divina Presenza: l'attenzione amorosa non la sentite con la parte inferiore, ma è tutta ritirata nella parte superiore.

Fra un paio di mesi spero senz'altro che vi ritirerete. Vedete, carissimo, si fanno grandi strapazzi di viaggi per provvedere il bisognevole, affine d'entrare presto, ma la Provvidenza Divina dispone che non si trovino soccorsi, acciò la dilazione ci aguzzi l'appetito, e poi con più ardòre corriamo nella via del Signore (1). Scrivo una lettera al vostro signor padre, e l'accludo al signor pievano, che si regolerà con prudenza, ed a suo luogo e tempo gliela leggerà.

In quanto alle tentazioni di compassione ai parenti e di affogarvi in mare, burlatevene, sono moschini che escono dalla malizia di Satanasso.

Oh! che gran compassioni dei genitori ha cagionate il diavolo ai Santi! ma se ne sono burlati. Oh! quante difficoltà gli ha messo avanti! ma le han vinte; e perchè vinsero, per questo sono Santi. A suo tempo vi dirò come dovete venire, e verrete ben custodito, ma più sarete custodito da Gesù e da Maria Santissima.

Tiriamo avanti a servir Dio con i soliti esercizi. Adesso il diavolo farà più fracasso che mai; perchè si avvicina il tempo di abbandonare la patria e tutto. Oh se sapeste gli assalti che diede a me, avanti che mi vestissi! Dio m'ha liberato da tutto.

Non v'è più da dubitare che la vostra chiamata a questa nostra minima Congregazione non sia d'Iddio; se sarete ben umile ed obbediente ne verrà gran bene.

Sono stato in Roma e la signora principessa conserva il buon pensiero di cooperare al bene di quest'Isola. Mònsignor Calcagnini mi disse, che sapeva che voi avevate pensiero di ritirarvi con noi. Chi sa chi glielo abbia detto; può essere sia stata vostra signora

(1) Allude alle difficoltà insorte contro la fondazione del primo Ritiro sul Monte Argentaro.

madre. Basta: mi disse che se venendo qui voi aveste voluto vendere quella casa per fondare il Ritiro, la signora principessa l'avrebbe comprata. Di questo poi v'è tempo (1).

Tenete nel vostro cuore ciò vi dico, e non lo fate passare ad altre orecchie.

Il Ritiro di qui è quasi finito, vi mancano le finestre, ecc. fra poco si finirà. Bisogna pazientare.

Di sopra vi ho detto che scrivo al vostro signor padre, ma vedo che non posso, perchè è già avanzata la notte, ed il benefattore dove sono, va al riposo, e dimani la feluca parte. State sicuro che lo farò, ed anzi meglio quest'altra volta, fra pochi giorni scriverò al signor pievano e gli manderò un libro.

*Orate pro me:* io scrivo senza cerimonie, datene causa al puro amore che in Gesù porto all'anima vostra che desidero siate Santo. Amen.

Io sono e sarò sempre. Finisco in fretta.

Porto S. Stefano, dove sono per ufficio di carità, ai 25 novembre 1736.

Vostro vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CCXLI.

## Allo stesso (6ª).

*Lo premunisce contro gli assalti che gli muoverà il demonio per impedirgli di lasciare il mondo, gli fa presenti invece le accoglienze che gli faranno Gesù e Maria, quelle che gli farà lui stesso con i suoi religiosi e gli promette ogni assistenza tanto nello spirituale che nel temporale.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo,

S'avvicina il tempo di dare l'ultimo addio al mondo; il diavolo con rabbia s'arma per assalire il vostro cuore e il vostro spi-

(1) Allude sempre alla tentata fondazione nell'isola dell'Elba.

rito. Egli prepara una gran battaglia; le armi con cui vi assalirà saranno molte, e fra l'altre può essere vi siano anche queste: la compassione ai genitori, e vi farà parer crudeltà l'abbandonarli. Oh, che fiera battaglia ho provata anch'io sopra ciò! Ma non è meraviglia, che un debole ed imperfetto come me, sia stato assalito in tal modo; mentre a S. Teresa medesima, quando partì di casa per andare in convento, parve le si strappasse il cuore dal petto: tanta fu la compassione che sentì del padre! I Santi han vinto: seguiamo le loro pedate, che saremo Santi anche noi. Ma questo è il meno; s'armerà il maligno in varie guise: tentazioni replicate, malinconie, desolazioni, timori, orrori, ecc. Lascio il di più alla prudenza del signor pievano, che vi dirà il tutto, e vi farà gran cuore.

All'incontro Gesù Cristo con Maria SSma e tutto il Paradiso, staranno attendendo l'esito di questa battaglia. Andate, o carmo, incontro al demonio, tutto armato della virtù di Gesù Cristo, colla lancia della S. Croce. Vincerete senz'altro ed il Paradiso canterà l'inno delle vostre vittorie, che riporterete per la virtù del Salvatore.

Oh, che pace vi è apparecchiata dopo la battaglia! Oh, che corona vuol darvi il Sommo Bene! Coraggio, o carmo. Qui v'aspetta Gesù e Maria: vi asciugheranno loro le lagrime. Io sarò sempre vostro servo e fratello, e padre ancora, se Dio v'ispirerà a servirvi di me.

V'assicuro che in quanto al temporale avrò più cura di voi, che di me, ed in quanto allo spirituale, ne avrò cura al pari dell'anima mia.

Qui avrete tutti per fratelli in Cristo, che vi ameranno in Dio nostro Salvatore.

Se non temessi che foste assalito da tedi grandi per l'orrore di questo povero tugurio, in cui siamo, che è molto angusto, v'inviterei a venire ora; ma ho pensato meglio si differisca fino al principio di quaresima, come dico al signor pievano.

Scrivo la lettera al signor vostro padre, ed il signor pievano gliela leggerà senza che voi siate presente; spero che Dio lo ispirerà e fortificherà, acciò faccia volentieri questo sacrificio.

V'accludo una lettera per un sacerdote di Marciana, che dal soprascritto conoscerete chi è. Egli m'ha sempre mostrati vivi de-

sideri di ritirarsi qui, fin da quando era diacono; che noi eravamo costì in missione. Ora l'invito; perchè sarebbe un buon operaio. Oh! mirate dove lo piglia l'inimico! ha paura del mare; eppure la barchetta la guiderà il Divino Piloto, che comanda ai venti ed al mare. Avrei caro poteste fare assieme a me una conferenza, e poi venire in compagnia.

Basta: Dio guidi lui l'opera che ha incominciato, e vi bruci del suo Divino Amore; ed io sono senza fine nel dolcissimo Costato di Gesù

S. Antonio ai 10 dicembre 1736.

Prima della venuta ci scriveremo un'altra volta, ecc.

Vostro Affmo Servo vero
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CCXLII.

## Allo stesso (7ª).

*Lo esorta a mantenersi fedele nella risoluzione di abbandonare il mondo. Suoi affetti verso Gesù Sacramentato. Ancora lo premunisce contro gli assalti del demonio e l'amore dei parenti. Grandi ricompense preparate per chi si ritira a servire Iddio.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Carissimo,

Poco dopo che sono arrivato da Roma ho ricevuto una sua carta, e godo che il suo cuore sia sempre più risoluto d'essere tutto di Dio. Viva sempre Gesù che le ha preparato infiniti tesori di grazie e benedizioni, se lei sarà fedele in mantenere quelle sante risoluzioni di fuggirsene dall'aria del secolo per ritirarsi nella santa solitudine, affine di sentire e gustare quelle parole di vita, che il Sommo Bene parla in mezzo alle sacre solitudini ai cuori devoti.

Orsù carmo! Già il Ritiro è terminato: sono finite le celle, non v'è altro da fare che aggiustare un poco la chiesa per renderla più disposta a porvi il Divinissimo Sacramento.

Oh, vero Dio! che mi pare un'ora mille di vedere il mio Salvatore Sacramentato nella nostra chiesa, affine di trattenermi nelle ore più solitarie a' piedi del Sacro Altare. E chi mi darà ali di colomba per far voli d'amore al suo Cuore Divino! Verso la Santissima Annunziata (1) si farà la solenne entrata; ed intanto non si fa più presto, perchè s'aspetta il regio assenso: e se mai tardasse qualche poco più, s'entrerà a Pasqua. Già sono dei giorni, che si sta in conferenze e con la penna in mano per dare l'ultima mano a tutto.

Il demonio fa fracasso e si serve di qualcuno acciò ci triboli. Viva Gesù, che spero ci darà vittoria!

Verso la metà di quaresima potrà cominciare a trattare la sua partenza dalla casa per venirsene nella casa di Dio fra le braccia di Gesù e Maria. Adesso il demonio s'armerà contro lei con maggior rabbia. Oh, quanti timori! oh, quanta compassione verso i genitori le cagionerà! oh, quanti lacci tenderà! oh, quanti stratagemmi! bisogna burlarsi di lui. Chi vincerà queste difficoltà e gli altri assalti dell'inimico, siederà in eterno alla mensa del gran Re del Cielo.

S'armi dunque, o carissimo, con gran fiducia in Dio, sia assiduo nell'orazione e si cibi spesso di quell'Agnello Divino Sacramentato.

Può essere che Dio voglia provare la sua fedeltà con permetterle desolazioni, malinconie ed altri travagli, che sono i regali che Gesù dona ai suoi cari.

Animo, carmo, animo; Gesù l'aspetta, Maria SSma l'invita, il Paradiso tutto le fa cuore e le dice che la sedia e la corona reale sta preparata anche per lei, e le sarà regalata dal Sommo Bene per avere abbandonato queste minuzie di terra. Finisco, che sono assai occupato. Già ci riscriveremo, ma lei intanto non conferisca il suo stato e le sue risoluzioni con nessuno affatto; ma solo

(1) Non si potè invece fare che il 14 settembre, festa dell'Esaltazione di S. Croce.

col padre spirituale, che me lo saluterà in mio nome, e credo avrà ricevuto una mia con un libro, dove pure ci era una diretta al suo signor padre e a lei.

Finisco, e spero che fra poco l'abbraccerò nel Cuore di Gesù, e loderemo insieme il suo Santissimo Nome, e canteremo in eterno le divine sue misericordie. Non si mostri compassionevole verso i suoi genitori per non renderli più afflitti, ma si mostri allegro, costante e generoso, come quello che deve essere ammesso al servigio del Sovrano Monarca.

Le raccomando di fuggire gli scrupoli, e la prego pigliarsi qualche lecito divertimento, ma con persone pie, e si cibi del suo necessario, come pure dorma il bisognevole, che tutto ciò piace a Dio.

Addio, carmo, io l'abbraccio in Gesù, e sono sempre e senza fine.

Aggiungo che il P. Gio. Battista sta bene assai e serve Iddio con molta fedeltà e fervore; e spero non debba lasciarci così presto, come si è sparsa nuova. Sia però sempre fatta la volontà d'Iddio.

Mi saluti il caro chierico Gemelli, non posso scrivergli, che ho troppo che fare. Addio.

Orbetello ai 19 febbraio 1737.

Suo vero Servo affmo in Gesù
PAOLO DANEI D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLIII.

## Allo stesso (8ª).

*L'assicura un'altra volta ancora della sua vocazione, l'anima a combattere col confidargli i combattimenti cui andò egli stesso soggetto prima di vestire il santo abito e con gli esempi di vari santi, e gli dà alcune norme per il viaggio ed ingresso in Religione.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Carmo in Gesù Cristo,

La Passione di Gesù sia sempre nel suo cuore: Amen.

L'altro giorno ricevei una sua carissima, in cui lessi i combattimenti del suo spirito, cagionati, parte dal demonio e parte dalla carne e dal sangue ecc. Oh! viva sempre Gesù, che questi sono segni infallibili della chiamata di Dio! Quegl'impulsi che lei sente di ritirarsi, sono dello Spirito Santo; e ormai non vi è più che dubitare; poichè sono stati tanti, che niente più. E che ci crediamo che Dio ci voglia parlare, come ai Patriarchi e Profeti antichi? Adesso la Maestà Sua ci parla e ci fa conoscere la sua santissima volontà, or per mezzo di prediche, or per libri spirituali, or per servi d'Iddio ecc. Quei raffreddamenti che le vengono e quei contrasti, sono operazioni, parte del demonio e parte della natura, che ripugna ad abbracciare una vita santa. Con questo mezzo Dio pretende provare la sua fedeltà. *Sentio aliam legem contradicentem legi mentis meae.* Oh! felice lei, carmo, se sarà fedele a combattere, e vincere queste difficoltà, e non badare alla compassione dei genitori, ma mirare in faccia al Crocifisso, che l'invita alla sua sequela, con modo sì speciale. Egli le sarà padre, madre e tutto.

Oh, se sapesse i contrasti, che provai io prima di abbracciare questa vita, in cui sono!

Gli orrori grandi, che mi cagionava il demonio, la compassione verso i miei parenti, che lasciavo in gran bisogni e le loro

speranze secondo il mondo, erano tutte sopra me: le desolazioni interne, le malinconie, i timori; mi pareva non sarei durato: il diavolo mi metteva avanti che ero ingannato, che potevo servir Dio in altra maniera, che questa non era vita per me ecc., e tante gran cose, che lascio di dire, e sopra tutto mi era cessata ogni divozione, mi trovavo arido, tentato in tutte le maniere; mi faceva orrore sino il sentir suonare le campane: tutti mi parevano contenti, fuori che me. Non posso mai arrivare a spiegare i grandi combattimenti; e questi m'assalirono più forte, quando ero vicino a vestirmi e lasciare la mia povera casa.

Tutto questo è la pura verità, ma v'è di più assai, che non so spiegare, e per brevità tralascio. Sicchè coraggio, carmo, *vincenti dabo manna absconditum et Nomen Novum.*

Sant'Ignazio diceva a se stesso: *Ignazio, vinci te stesso!*

Tutti gli altri combattimenti che mi dice nella sua lettera, sono opere tutte dell'inimico come ho detto di sopra. Se lei è delicato, chi più delicato di Gesù? qui nel monte vi sono persone che sono delicate come lei, e qualche cosa di più per la loro fiacca natura; e pur la durano con gran costanza. Quel Dio, che diede forza ad un S. Arsenio tanto nobile e delicato, a un S. Antonio, a un S. Macario, ed a tanti altri nobilissimi, delicatissimi, che poi abbracciarono una vita infinitamente più austera di questa, le darà forza grande anche a lei.

Sicchè non dico più altro. Se lei vuol venire, parta dalla casa quando vuole. Io voglio credere che i suoi genitori lo doneranno a Dio volentieri. Il signor Pievano di costì spero che incamminerà bene le cose.

Non occorre che lei si provveda costì l'abito, ma si porti il modo di provvedersi qui un paio di tonache e breviario ecc.; e se non può, Dio provvederà in qualche modo, sebbene il Ritiro sta in non pochi bisogni per le spese già fatte e che si fanno.

Circa il viaggio, se non vuole venire per mare, venga sino a Piombino, e poi si faccia accompagnare per terra. Faccia capo dal signor D. Giacomo Mattei di Marciana, che le troverà un uomo fedele, pratico delle strade, che l'accompagnerà e con spender poco; questo è il modo più facile e sicuro. Non dubiti, faccia cuore:

Dio sarà con lei, e spero che dalla sua venuta qui, ne sarà molto glorificato Iddio. Non le dico altro.

Prima che lei riceva questa mia, sarà vicina la Santa Pasqua; sicchè faccia la Pasqua in casa, e poi parta in nome di Dio, e non si lasci vincere dalla compassione: gli occhi in alto e il cuore tutto in Dio. Mi saluti in Gesù Cristo i suoi genitori, e gli dica che ringrazino Dio di questa sua risoluzione, e che gli sarà più proficuo con essere religioso che secolare, e qui l'assicuro che sarà assistito con tutta la possibile carità. Gesù e Maria SSma le saranno padre, madre e tutto. Addio carmo, Gesù sia con lei nel suo santo viaggio. Amen. Mi avvisi la sua partenza per mia regola: Dio la benedica. Tutti di qui la salutano, e fratel Pietro che è vestito e fa del bene assai, e se potessi avrei mandato qualcheduno, ma non è possibile, che non posso per molti affari e cause.

S. Antonio ai 28 marzo 1737.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLIV.

## Allo stesso (9ª).

*Lo invita a porre presto in esecuzione la sua vocazione e sull'esempio di S. Teresa lo anima a vincere le difficoltà che perciò incontrerà.*

I. M. I.

Carissimo,

La Passione di Gesù sia sempre nel suo cuore. Giacchè la Divina Provvidenza ha mandato in queste parti il Romito della Madonna Santissima del Monte di Marciana, non manco avvisarlo con dirle, che già ho scritto un' altra mia responsiva alla sua lettera, in cui le ho data l' ultima risoluzione per la sua venuta in questo sacro Ritiro dove Dio lo chiama per bruciarlo del suo santo amore: l'ho acclusa al signor pievano di costì, ed acciò ve-

nisse più sicura, l'ho consegnata al signor dottor Pisanelli, acciò l'inviasse; spero l'avrà ricevuta o presto la riceverà, e però non dico altro.

Questo buon Romito mi dice e mi promette di accompagnarlo qui dopo Pasqua, e però si prevalga di questo buon figliuolo e venga allegramente che le farà buona compagnia. Venga carissimo, che Dio e la Santissima Vergine l'aspettano. Vinca le prime difficoltà: il passo più difficile è uscir di casa. Santa Teresa nell'uscir di casa per andare al Monastero, le parve se le strappasse il cuore dal petto, ma vinse tutto, ed ora è Santa. Oh, che pena sentì d'abbandonare il padre! Via, mio caro: *Obliviscere populum tuum et domum Patris tui.* Resto in fretta che sto qua in Talamone a fare un po' di bene a questa povera gente. Addio, carissimo, mi saluti i suoi genitori e gli dica che giubilino in Dio nostro Salvatore. Spero di presto abbracciarlo; si chiuda le orecchie a tutti i vani discorsi del mondo che cercheranno impedirlo. Gesù lo benedica: Amen.

Talamone ai 9 aprile 1737.

Uñio ed Indegñio Servo
PAOLO DANEI D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLV.

## Allo stesso (10ª).

*Ancora sull'argomento di sua vocazione. Gli raccomanda discrezione nelle penitenze e lo premunisce un'altra volta contro gli assalti specialmente per parte dei parenti.*

Viva Gesù.

La fiamma del Divino Amore bruci sempre i nostri cuori: Amen. Credo che avrà ricevuta la mia lettera che le ho mandato dal sig. D. Stefano di Longone, e perciò non le dico altro, solo che le ratifico che Gesù lo chiama in questa s. solitudine, per par-

larle al cuore parole di vita eterna, che saranno più dolci del miele. Tutto il Paradiso aspetta con giubilo la sua partenza dalla casa e dal suo parentado, acciò sia una vittima tutta sacrificata all'Eterno Amore d'Iddio, giustizia, santità e verità. *Exi de domo tua et de cognatione tua*, disse Dio al grande Abramo. Custodisca il tutto, con segretezza nel suo cuore, acciò i nemici non ci rubino il tesoro.

Orsù, carissimo mio: *Ecce Dominus Iesus qui stat ad ianuam cordis tui et vocat te.* O dolce chiamata di sempiterna vita! Oh Dio! come faremo a rendervi le dovute grazie? Alla rinfrescata potrebbe essere la sua venuta in questo Monte di Mirra, perchè fin allora non sarà terminato il s. Ritiro.

Scrivo al sig. Gregorini rispondendo ad una sua lettera, in cui mi dà nuova della sua ritirata a S. Caterina; ma credo che Dio lo voglia anche lui qui, e però mi contento che seco conferisca, ma con gran segretezza. Quando sarà perfezionato questo Ritiro, spero senz'altro che faremo l'altro in cotest'Isola e vi coopereremo tutti. Se Dio mi aprirà la strada, quando sarà giunto il tempo della loro partenza dal mondo per il s. Ritiro, verrò io costì in persona, per dargli un abbraccio nel Cuore di Gesù, e condurmeli meco a questo s. luogo, affinchè insieme cantiamo le divine misericordie. Orsù, forte e costante: *Noli metuere, Dominus enim pugnat pro te.* Le raccomando la discrezione nelle penitenze, mangi e beva il suo bisogno e dorma il necessario, e si pigli qualche santo divertimento con pigliare aria fuori ecc.... Non s' indebiliti lo stomaco, che questo cerca il diavolo, acciò non faccia più niente. Quando sarà qui, vedrà il tutto ben disposto con discreta e s. penitenza.

Mi saluti in Gesù (se le pare espediente e se no, non lo faccia) la sua piissima sig.a madre e sig. padre: e se le pare bene di non dirgli niente, perchè non le facciano interrogazioni, lo faccia; a suo tempo Dio gli muterà il cuore, lo vedrà.

Stia vigilante, perchè se le tenderanno molti lacci e puol essere che le facciano parlare da qualche persona o autorità, lei però si mantenga forte, risponda con modestia, che non vuole apparentarsi col mondo e che vuole seguire le divine chiamate, risponda con poche parole, e se le fanno lunghi discorsi, per convincerlo

con ombra di bene, si mantenga in silenzio e col cuore tutto in Dio, e non replichi altro se non che vuole fare la ss. volontà d'Iddio, e che vuole servir Dio e Maria SS.

Resto con abbracciarla nel Cuore di Gesù; Dio lo benedica: Amen. Ori per me. Quest'estate farò poche Missioni, però mi può scrivere quando vuole.

Orbetello ai 17 aprile 1737.

Suo vero Servo affmo
Paolo Danei D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLVI.

## Allo stesso (11ª).

*Gli raccomanda l'assiduità all'orazione, la costanza nel soffrire, l'amore al proprio disprezzo, la noncuranza dei rispetti umani e il buon uso del tempo.*

I. M. I.

Carmo,

Ho ricevuto la sua lettera, che mi è stata cara: ma la vorrei più fervoroso nell'orazione: avverta bene non la lasci mai, che sarà la sua rovina. Oh, felici quelli, che saranno volentieri crocefissi con Cristo! Che voglio dire? oh, felici quelli, che sono fedeli in soffrire ogni pena per amor di Gesù! oh, i gran tesori che s'acquisterà in stare in orazione arido e desolato! Coraggio, carissimo. Dopo la tempesta verrà la calma. Adesso è tempo di prova: bisogna soffrire la prova di Dio: *quia acceptus eras Deo necesse fuit ut tentatio probaret te,* disse l'Angelo a Tobia. Guai a quelli che nella prova di Dio lasciano la via incominciata, perchè dànno poi la testa nell'iniquità e poi nella dannazione...

Forte dunque e costante. Ami il disprezzo proprio; sotto i piedi i rispetti umani: essere esemplare, modesto, raccolto e ritirato, e parlar poco: impieghi il tempo, parte in orazione, studio e sacra lezione ecc.

Cammini alla divina presenza, si renda famigliari le orazioni giaculatorie. Non è possibile che io possa venire costì a dare Esercizi: sono troppo impegnato. Se Dio vorrà, aprirà la strada a suo tempo. Voglia S. D. M. che si effettui l'opera disegnata. Mi saluti i signori suoi genitori, e massime la signora sua madre, il sig. Pievano ecc. Io sono e sarò sempre nel Costato di Gesù. Le raccomando il recapito della qui acclusa. Non mi scriva per un pezzo, che devo andar fuori.

Ritiro ai 3 marzo 1738.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLVII.

## Allo stesso (12ª).

*Gli dice essere ottimo segno il soffrire travagli, lo conforta nelle sue tentazioni e gli raccomanda la perseveranza nell'orazione e nella mortificazione.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Carissimo,

Ho ricevuto due sue lettere, una in data del 15 aprile, l'altra dell'8 maggio. Non ho risposto perchè ero in Missione, e sono pochi giorni che sono arrivato; rispondo e dico che chi vuole servir Dio alla grande, bisogna patir travagli grandi e prove grandi.

Le tentazioni che mi dice sono prove di Dio, per vedere se è fedele, e però combatta virilmente, che dopo la guerra verrà la pace: in verità sono ottimi segni, e però in quelli orribili fantasmi faccia il suo ritiro al Calvario, e fugga nel Costato purissimo di Gesù, e poi si burli del diavolo.

Sopra tutto non lasci l'orazione, anche vi dovesse stare con pene d'inferno: Gesù vi perseverò in agonia e vi sudò sangue. Lei non si è ancora trovato così, e però si lamenta a torto.

Se lei lascerà l'orazione, la mortificazione e l'esercizio delle sante virtù, si troverà in un abisso irrimediabile di rovine.

Stia alla presenza di Dio, svegli il suo spirito con orazioni giaculatorie, con slanci d'amore in Dio, e si riposi nel seno suo divino, come un bambino nel seno di sua madre, ma con somma confidenza.

Sta bene che ella vada a pigliar lezione dal signor Pievano. Non ho tempo di dirle altro; preghi per me, che sa Dio come sto. Non vi è speranza, che io possa venir per ora all'Isola, che ho troppo impegno di Missioni, ed al principio di settembre parto di nuovo.

Vada alla buona, non filosofi tanto sopra se stesso, nè sopra le sue azioni, ma le faccia con retta intenzione per puro amor di Dio, e lasci gridare il diavolo quanto vuole. Stia ritirato e conversi poco. Dio lo benedica, ed io sono sempre

Nel nostro Ritiro della Presentazione ai 14 giugno 1738.

Suo vero Servo
PAOLO D. S. ✠ Miss. Apost.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLVIII.

## Allo stesso (13ª).

*L'esorta a camminare con semplicità ed umiltà e a non conturbarsi per i suoi difetti; gli dice come debba regolarsi circa l'orazione mentale e vocale, e vuole che allontani gli scrupoli e proceda avanti con semplicità.*

I. M. I.

Carissimo,

Ho ricevuto la sua lettera, e perchè ho poco tempo, le rispondo in fretta, e le dico che non vorrei che lei filosofasse tanto sopra la sua condotta; e sebbene quei libri che mi dice aver letti sono buoni, non fanno però per lei: li lasci leggere a chi dirige, e lei cammini alla buona, con semplicità e umiltà e pura inten-

zione. Non è necessario avere sempre fissa la mente nella Divina Presenza: questa è cosa da perfetti; ed anche questi non hanno sempre questo dono. Cammini alla buona, sollevi spesso lo spirito in Dio, ma senza stancar la mente: non si conturbi ne' suoi difetti, ma s'umilii assai e ne procuri l'emenda.

Non si spaventi di quello che mi dice. Dio permette che il diavolo l'assalisca così, ma per suo gran bene, acciò cavi l'oro finissimo della vera cognizione di se stesso ed impari a temere di sè, a fuggire ogni occasione, a non fidarsi, ma confidare in Dio.

La regola prescritta è buona, ma credo le debba essere di peso e di scrupolo.

Faccia la sua orazione mentale alla mattina ed alla sera le sue solite comunioni, lo studio secondo il suo stato. Non si carichi di tante orazioni vocali, ma quelle che recita, le dica bene: si aiuti con le giaculatorie. Sollevi il suo spirito con qualche lecito divertimento, col riposo necessario, con passeggiare fuori solitario e sentire la predica che le faranno i fiori, gli alberi e l'erbe, il cielo e il sole e tutto il mondo, e vedrà che le faranno una predica tutta d'amore, di lodi a Dio, e lo inviteranno a magnificare le grandezze di quel Sovrano Artefice che gli diede l'essere.

Fugga come la peste gli scrupoli, che fanno perdere all'anima tesori immensi: cammini alla buona, si fidi di Dio, non pretenda di acquistare la perfezione a forza di braccia, ma faccia dolcemente ciò che puole, che quando lei sarà ben umile, Dio le darà tutto.

Mi faccia la carità di trasmettere la qui acclusa al Poggio. Viva santamente allegro, ma fugga la buffoneria, che dissipa lo spirito. Non dubiti di niente, che Dio lo tiene nelle sue braccia divine, e verrà il tempo che le insegnerà la sua Santissima Volontà. Mi saluti il signor Pievano e la buona signora sua madre e padre ecc.

Resto con abbracciarla nel Costato purissimo di Gesù, in cui io sono sempre

SS, Presentazione ai 16 luglio 1738.

Suo vero Servo in Gesù
PAOLO DELLA CROCE Missionario.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXLIX.

## Allo stesso (14ª).

*Datogli un cenno sui progressi della fondazione, l'istruisce sul modo di diportarsi nella s. orazione, negli scrupoli e nelle desolazioni di spirito e gli raccomanda di abbandonarsi intieramente alle divine disposizioni*

I. M. I.

M.to Rev.do in Cristo Carmo (1),

Non ho risposto prima d'ora alla lettera consegnatami dal P. Predicatore, come pure ad un'altra ricevuta poco fa da un altro di Rio per le mie occupazioni, e più per le indisposizioni che tuttavia seguitano, sebbene ora sto molto migliorato, e l'altra causa principale che m'ha fatto tardare a rispondere, è stata perchè credevo darle intiera notizia di tutte le nostre cose. Ora però le dico, che ho avuto notizia dall'Eminentissimo nostro Protettore (2), che già le Constituzioni sono sottoscritte dagli Eminentissimi Deputati di Sua Santità, e credo che a quest'ora sarà uscita la grazia: onde bisogna pazientare ed aspettare ciò che Dio disporrà, ed abbandonarsi in tutto alle divine disposizioni, poichè in queste cose non ci vuole fretta, ma operare come e quando vuole Iddio: quando le cose saranno terminate, le darò ragguaglio di tutto ecc. Lettere della signora sua cugina non ne ho veduta veruna: veda per qual via l'ha incamminata. Intorno poi alle cose del suo spirito desidererei che lei camminasse più alla buona ed in semplicità, senza tanta riflessione che le fa perder tempo: le ho detto più volte che il maestro dell'orazione è lo Spirito Santo, e bisogna orare

(1) Quando l'Appiani ricevè questa lettera era già ordinato *in Sacris*. Stante le forti opposizioni incontrate in famiglia nel seguire la sua vocazione religiosa, e anche per consiglio del Santo, egli decise intanto di abbracciare lo stato ecclesiastico. Non entrò tra i Passionisti che verso la fine del 1743.

(2) Il Cardinale Rezzonico, più tardi Papa Clemente XIII.

come piace a lui. Sicchè quando sente che l'anima gusta di starsene riposata e tutta abissata in Dio in un sacro silenzio d'amore, la lasci stare così, purchè se ne stia attenta a Dio in pura e santa fede, e quando sente che l'anima ha impulso di far colloqui d'amore o discorsi amorosi sopra i Divini Misteri, o dimande per i suoi bisogni e per quei del prossimo, allora si deve far così ecc. Insomma bisogna seguir l'aura amorosa dello Spirito Santo; e questa regola vale pure nel tempo della Santissima Comunione in cui però non bisogna trascurare i soliti atti di virtù, purchè il tutto si faccia con spirito di pace ecc.

Gli scrupoli poi bisogna bruciarli col fuoco del divino amore, non disputarvi sopra ecc.

Nelle desolazioni ed aridità bisogna amar la volontà di Dio che vuol così, e godere di star sulla Croce con Gesù Cristo, abbandonandosi in tutto al divino beneplacito ed aver gusto d'essere spogliato d'ogni contento per amor di quel Dio che è il contento de' nostri contenti.

Viva dunque con il cuore sollevato in Dio, non lo lasci opprimere dalle tristezze, e si assicuri che verrà un giorno di sole assai caldo, che farà dileguare queste nebbie. Se S. D. M. aprirà presto la strada e che mandi soggetti, come spero ben presto, io verrò costì e si stabilirà il tutto.

Lasciamoci guidar da Dio e non temiamo. Mi saluti in Gesù Cristo la sua signora madre e signora cugina, e che preghino per me, che ne ho bisogno; mentre abbracciandola nel Costato dolcissimo di Gesù, mi riconfermo

Di V. S. M.to Rev.da

Ritiro della Presentazione ai 15 maggio 1741.

Uñio Servo Indegñio
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCL.

## Allo stesso (15ª).

*Gli dà notizia dell'approvazione avvenuta delle Regole, del titolo e del vestito della Congregazione. Progetto di fondazione all'Isola dell'Elba.*

I. M. I.

M.to Rev.do sig. mio in Cristo Carmo,

Grazie sempre al Sommo Bene, ieri, giorno solennissimo del SSmo Sacramento, si cantò solenne Messa col *Te Deum laudamus*, in ringraziamento alla Divina Maestà d'averci concessa la grazia della conferma delle nostre Regole e Costituzioni. La detta amplissima grazia fattaci per mezzo del Nostro Santo Padre il Sommo Pontefice, uscì ai 15 di maggio, ed io ho ricevute le dette Regole e Costituzioni munite dell'ampio Rescritto e Sigillo Apostolico, martedì sera, che ce lo portò un dotto e pio sacerdote Cavaliere di Malta (1); a cui Sua Santità ha concesso di passare alla nostra minima Congregazione, e sarà vestito fra dieci giorni.

La Congregazione è col titolo di Minimi Chierici Regolari Scalzi sotto l'invocazione della Santa Croce e Passione di Gesù Cristo; si porta il mantello sino al ginocchio, e cappello in capo, e sandali nei piedi, fuori che in Ritiro e nelle Missioni: nel petto poi cioè nella sinistra della tonaca si porta una croce bianca piantata in un cuore formato con striscia bianca, e dentro il detto cuore v'è scritto Iesu Christi Passio, e così si porta nel mantello. Oh, veda, mio carmo, la grand'opera di Dio! e spero che S. D. M. le farà fare progressi grandi.

Ieri pure si pose nel Tabernacolo il Santissimo Sacramento, che finora non l'abbiamo tenuto; perchè non era ancora stabilita la Congregazione.

Sicchè spero di poter venire all'Isola dentro il mese di giu-

(1) Di questi si è già parlato nelle lettere alla Grazi.

gno, per stabilire il Ritiro costì; ma bisogna star segreti, per non aprir la via al diavolo ecc.

Ne dia parte alla sig.a madre, ed in segreto al signor Pievano: in quanto poi alla conferma suddetta si può dire a tutti ecc.

Scrivo con gran fretta, che sono carico di affari, ed ho bisogno d'orazioni, acciò Dio mi dia lume e forza di fare in tutto la Divina Volontà.

Resto abbracciandola in Gesù, e mi dico sempre

Orbetello ai 2 giugno 1741.

Il detto Ritiro bisognerà che concertiamo al mio arrivo in Rio il meglio sito ecc.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLI.

## Allo stesso (16ª).

*Parla dei tentativi di fondazione nell' Isola dell'Elba.*

I. M. I.

Carmo in Gesù Crocefisso,

Ieri arrivammo in Portercole, dove ritrovai S. Eccellenza il signor Principe di Sangro tutto propenso a favorir l'Opera, ed in questa posta scrive al Re e manda i ricapiti, e si spera sicuro il regio assenso, per subito dar principio alla fondazione del Ritiro. Sicchè bisogna moltiplicare le orazioni, acciò S. D. M. benedica l'Opera incominciata, e far animo a quei buoni sacerdoti, cioè D. Giacomo, D. Pietro e D. Francesco Gregolini, acciò con gran cuore si preparino ad essere tutt'assieme le pietre fondamentali dello spirituale edificio; e lei più di tutti sia fedele a Dio, e non badi alle

battaglie del nemico infernale, chè resterà vittorioso. Scrivo in fretta, e saluto nel Costato purissimo di Gesù la signora madre e la signora Domenica, e lasciandola nel Cuore purissimo di Gesù, mi dico sempre

Orbetello ai 23 giugno 1741.

Uñio Servo Obñio
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLII.

## Allo stesso (17ª).

*Ottime dottrine circa le visioni, locuzioni ecc. Accenno a due fondazioni che poi non si effettuarono. Dice che esse devono essere frutto sopra tutto di orazione.*

I. M. I.

Carissimo,

Ier sera ricevei una sua lettera, in cui sento ciò mi dice intorno a sua cugina. Le rispondo però che *hic et nunc* giudico che detta ispirazione non sia *totaliter de alto,* ma partecipata in parte dalla sua viva immaginativa; onde le dica che non ne faccia caso e scacci tale immaginazioni; che, se Dio volesse tal opera, si farebbe intendere con prodigi: oltre di che nella Chiesa di Dio non v'è bisogno di tal congregazione; perchè v'è la Religione de' Servi di Maria, che hanno per istituto di predicare i dolori suoi e portano per impresa il Cuore addolorato con 7 spade.

Seguiti dunque la sua condotta con sommo annichilamento, e si lasci tutta abbandonata nelle mani amorose di Dio, e quando sente tali locuzioni, sebbene le paiano buone e le cagionino lagrime ed allegrezza ecc., le scacci subito, si umilii e si protesti che lei non cerca altro, che il gusto di Dio.

Io ho letto gran cose sopra ciò. I santi, che ne hanno scritto,

insegnano di scacciare tali cose subito; chè, se saranno buone, il loro effetto lo fanno, abbenchè si scaccino, e se non lo sono, resta l'anima libera dagl'inganni. Tutti concordano che queste locuzioni, visioni ecc., sono soggette a mille inganni; vi sono è vero le buone, ma la maggior parte sono illusioni del diavolo, che si fa angelo di luce, e sotto colore di bene, a poco a poco procura insinuarsi con segrete superbie, che appena si conoscono dagli uomini più illuminati, e così tira le anime alla rovina. Le dica dunque che scacci costantemente tali cose, e s'umilii assai e non tema di niente. Dio m'ispira a parlar così, e so che non m'inganno. Se Dio volesse tal cosa ne darebbe altissima luce anche a me, giacchè essa dice che s'è sentita ispirata a dirlo a me, ed io non l'ho ecc.

Circa al Ritiro di Longone, sento che il diavolo fa molto rumore, e non mancano persecutori e calunniatori contro di me ecc. Gli Agostiniani si sono opposti, ma suppongo che non faranno nulla, oppure, se s'impedisce il farlo in Monserrato, può essere che Dio lo voglia in altro luogo; e se a S. Quirico vi fosse acqua, e la signora Principessa lo volesse concedere, si troncherebbero tutte le liti. Per ora però non bisogna parlarne, ma aspettar ciò che si risolve in Napoli, e martedì prossimo spero si avrà qualche risoluzione. Il punto sta che, prima del solleone, non v'è modo di poter venir costà, ed io vi adoro ed amo il Divin Beneplacito. Dica alla signora Domenica che faccia orazione per questo, e la faccia anche lei, e far orare da altri; perchè queste cose devono esser parto dell'orazione de' Servi di Dio ecc. Gesù la ricolmi d'ogni benedizione. Saluti la signora madre *et omnes*.

Ritiro della Presentazione ai 7 luglio 1741.

Suo vero Servo Indegmo
PAOLO DELLA CROCE
Min. Chierico Regolare scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLIII.

## Allo stesso (18ª).

*Fatto un grande elogio della virtù di P. Fulgenzio, loda la risoluzione sua e di altri due sacerdoti di abbracciare il suo Istituto e dice i grandi beni e vantaggi che si ritraggono col lasciare il mondo per servire Iddio in Religione.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Carmo ed Amatissimo Figlio in Gesù Cristo: Un gravissimo affare, che molto importa per il maggior vantaggio spirituale di questa nascente Congregazione, mi trattiene che non mi posso portar costì, e però in mio luogo mando il P. Fulgenzio, gran Servo di Dio, con il P. Antonio. Il medesimo siccome ha un'anima molto unita con Dio, così si è eletto per padre spirituale del Ritiro, e direttore de' Novizi. Egli dunque parlerà col mio cuore, e darà mano a darle ottimi consigli per aggiustare le sue cose e trattare con segretezza, del Ritiro da stabilirsi costì a suo tempo.

Intanto lei fa un' ottima e santissima risoluzione di volarsene a questo sacro Ritiro, in cui sarà ricevuto *in foraminibus petrae* delle Piaghe Santissime di Gesù nostra vera vita. Io scriverei alla signora madre che mi rallegro del suo miglioramento, ma non posso; le prometto però che dopo che avrà celebrata la sua prima Messa glielo condurrò insieme con me, e penso di farle spedire il Breve, acciò celebri nel Santissimo Natale di Gesù Cristo.

Animo dunque, o Carmo, faccia questo generoso distacco, e si assicuri che Dio lo farà santo, ed io in Nome di Gesù Cristo, le sarò servo, padre e tutto, e lei servirà al Signore con contento infinito, e fin che vivo se ne starà con me in ogni tempo ed occasione, e canterete nel vostro pellegrinaggio: « *Quam magna est Gloria Domini* ».

La signora madre faccia questo sacrificio a Dio, e si assicuri che ascenderà al Divin Cospetto come un grato ed odoroso in-

censo *in odorem suavitatis,* e nel suo genere sarà ricevuto da Dio come il sacrificio d'Abramo. Il P. Fulgenzio e il P. Antonio diranno in nome di Dio il di più. Per non far tanto rumore si può pubblicare, che loro vengono in Ss. Esercizi ecc.

Circa l'aggiustare le sue cose sarei di parere che v'intervenisse il signor Pievano e qualche altro amico servo di Dio ecc. con lasciar la casa a disposizione della fondazione del nuovo Ritiro ecc.

Perchè non ho tempo scrivo questi due versi ai carissimi sacerdoti D. Gregolini, e D. Garbaglia ecc.

Ai molto carissimi e stimatissimi fratelli il sig. D. Giacomo Garbaglia ed il Signor D. Francesco Gregolini.

Sento nella lettera del nostro amatissimo signore Appiani le sante risoluzioni, che i loro cuori hanno concepito di sacrificarsi totalmente al Sommo Bene in questa nostra minima Congregazione; e se non fosse stato un premuroso affare, sarei venuto io in persona ad abbracciarli; per tal effetto però mando il nostro carmo P. Fulgenzio di Gesù, e il P. Antonio compagno, ed il detto servo di Dio parlerà col mio cuore, e gli farà leggere le nostre Regole, acciò esaminino bene il tutto. L'assicuro però se gli renderà dolcissimo al palato spirituale, se verranno con quelle disposizioni, che gli suggerirà in nome di Gesù Cristo il Padre Fulgenzio, ed arriveranno all'alto monte della santa perfezione.

Vengano dunque in nome di Gesù Cristo, che li aspetto per servirli, aiutarli, consolarli, e per tutti quegli uffici che mi permetterà la debolezza del mio povero spirito. Io non ho tempo di scrivere come desidererei: quello che li prego si è, che lascino le loro cose aggiustate, e per non dare occasione di mormorio ai parenti possono dire con verità che vengono a porsi in Ss. Esercizi, e vestiti che saranno poi, gliene daranno la notizia e così il colpo non sarà tanto sensibile alla carne ed al sangue, e si opera con maggior prudenza. Già i loro parenti possono godersi in pace l'entrate de' loro patrimoni, ma non possono rinunciarli *usque ad tempus.*

Ah! io spero gran bene dalla loro venuta, ed il signor Don Giacomo, secondo quel po' di lume che ho, potrà presto presto abilitarsi per reggere una Missione qualunque sia, e guadagnerà

grandi anime a Dio; e se il signor Gregolini, come spero potrà stabilirsi, anch'esso farà gran bene con catechismi, meditazioni ed al confessionale.

Non dico altro, che mi rimetto a ciò che diranno i nostri cari fratelli che vengono ad annunciargli in nome di Gesù la loro partenza dall'Egitto del mondo, per prender riposo nella terra di promissione della santa religione, dove chi sta forte e fedele nelle prove di Dio, respira poi un'aria di Paradiso. Finisco con abbracciarli nel Costato dolcissimo di Gesù.

Mio carmo signor Appiani: a lei poi dirò a voce il tutto, e gli alti disegni della Divina Provvidenza nella sua venuta a questo Ritiro.

Mi saluti la signora madre e la signora Domenica, ed in quanto al vestir l'abito di Maria Santissima Addolorata, faranno un'ottima risoluzione, giacchè il figlio porterà la livrea della Passione di Gesù, e la madre porterà la livrea di Maria SSma Addolorata; e così si farà una grata armonia a tutto il Paradiso.

Dica al signor Gregolini, che la direzione di tutti i Novizi la tiene il caro P. Fulgenzio e il P. Angelo accudisce ad instruire nello studio, ma quando sarà qui coopereremo tutti al suo maggior bene.

Resto abbracciandola nel Costato di Gesù, e sospiro la sollecita sua venuta. Ori per me, e Gesù la benedica: Amen. Resto in fretta

Ritiro 1 settembre 1741.

Non è vera la zizzania sparsa che sia partito il P. Angelo ecc.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLIV.

## Allo stesso (19ª).

*Parla di una missione tenuta in Piombino e di una indisposizione cui ivi andò soggetto, e si congratula del sacrifizio fatto dalla madre di lui nel donarlo alla Religione.*

I. M. I.

Carmo Sig.re Appiani,

Ieri ricevei un suo piego, e perchè dopo data la SS. Benedizione Papale fui aggravato da una buona febbre, e simile l'ebbe il P. Angelo, non ho avuto campo nè di leggere, nè di scrivere, ed ora in punto partiamo, affine se fossimo assaliti da altre febbri, possiamo trovarci al Ritiro. Onde la prego far le mie parti con il signor Pievano, a cui mi confesso tanto obbligato ed alla signora vostra madre, e godo del nobile sacrificio che fa di donare il figlio al Sommo Bene. Dal Ritiro scriverò il di più, e risponderò a tutti. Resto con abbracciarla nel Costato di Gesù; ed in fretta mi dico, salutandola a nome dei nostri compagni che l'abbracciano di vero cuore.

Piombino di partenza ai 26 ottobre 1741.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CCLV.

## Allo stesso (20ª).

*Lo ringrazia per la carità che gli continua, desidera dare soddisfazione ad un vescovo, alquanto raffreddato verso di lui, parla di alcune fondazioni e disapprova la libertà di far penitenze a proprio arbitrio.*

I. M. I.

M.to Re.ndo Sig. mio in Cristo Carmo,

Gesù sia sempre con noi: Amen. Ritornato dalle sacre Missioni furono tante le lettere, che mi convenne scrivere, che non ebbi campo di soddisfare a tutti in varie poste. Ora che ho un momento di respiro, non lascio di accusare una sua carma con l'annessa della sig.a sua cugina, che mi furono consegnate in Orbetello, ritornando dalle dette Missioni, ed avrei scritto per il Padre Antonio, ma partì che io ero in Orbetello e l'incontrai che andava alla barca per portarsi a cotesta volta, giacchè le sue indisposizioni l'hanno stimolato di star in aria più sottile, anche per questo poco di caldo, avendo risoluto di non far altra prova, ma portar la sua croce in Ritiro.

Non ho dunque motivo di dirle altro, se non che le vivo sempre più obbligato della carità che mi continua, assicurandola, che gliene viverò sempre grato nelle povere mie orazioni, desideroso sempre più che V. S. sia un gran santo, come ne prego l'Altissimo. In quanto poi al venire alla nostra Congregazione o non venire, io sebbene lo desidero, il mio desiderio però si riposa nella Divina Volontà, e non mi fa essere ansioso d'altro ecc. Io non so che motivi abbia Monsignore d'averle proibito ciò che mi dice ecc. Se io sapessi in che cosa possa essere disgustato di me, Dio sa, quanto m'ingegnerei di soddisfarlo ecc.; perchè molto stimo quel buon Prelato.

Le lettere che mi ha scritte per il passato, ed anche prima

della mia malattia, sono state tanto cordiali, che ben ha mostrato d'aver gradite le povere mie fatiche: adesso non so.

Se lei ha qualche notizia, me ne dia per carità rincontro o pure in seguito conferisca questo punto col M.to Reñdo signor Arciprete, perchè io farò tutto il possibile di rendere soddisfatto il suddetto Prelato ecc.

Ed in quanto all'opera, che V. S. tanto lodevolmente meditava di fare in codesto luogo, ella ben vede, che senza il favor del Prelato, è indarno il tentarla. Alla rinfrescata però, mentre andrò a terminare la Missione nella diocesi di Viterbo, si prenderà il possesso d'un Ritiro situato in un bel monte, vicino a Vetralla (1), che sta lontano 50 miglia di qui e col cannocchiale si vede, essendo già stato ceduto per pubblico consiglio di quell'Illma Comunità e v'è pure l'assenso e facoltà di Monsignore Vescovo, che ne sospira l'effettuazione. In tal congiuntura dunque, che sarò un poco più vicino a Roma, se vedrò in buona via le cose di costì, tanto per parte del Vescovo, che del popolo, non mi mancherà modo presso la signora Principessa ecc.; sebbene non devo averne sollecitudine, perchè in questa posta ho notizia, che un Eminentissimo vuol darci un convento bello e fatto in un bel monte vicino a Roma (2). Mancano solamente soggetti, ma anche questi ho viva fede che ben presto saranno provveduti dal Misericordioso Signore, ed il diavolo che ha fatto grandi fracassi, massime in tempo della mia mortal malattia, e s'è servito d'alcuni per raffreddare, resterà confuso.

V. S. dunque viva abbandonato nelle braccia amorose di Gesù e Maria, e non s'intepidisca ne' suoi esercizi e mi saluti la signora madre e la signora cugina, ecc. a cui non scrivo, perchè Dio non m'ispira, ma temo di qualche inciampo per molti capi, e massime

(1) Si tratta della fondazione del Ritiro di S. Angelo, effettuata in quest'anno, e che divenne poi il luogo di predilezione del S. Fondatore, dove desiderò chiudere i suoi giorni. Vi si conserva ancora la stanza da lui abitata, allo stesso stato in cui egli la lascio, con molti oggetti serviti a suo uso.

(2) Si allude qui alla fondazione del Ritiro di Monte Cavo, effettuata alcuni anni appresso. Questo luogo fu abbandonato per gravi ragioni dai Passionisti l'anno 1889.

per la troppa asprezza in tanta gioventù, e per la totale libertà di far penitenza, cosa tanto pericolosa. Basta ella ha due direttori, coi quali si può consigliare, nè io su ciò voglio mai intromettermi, che Dio non m' ispira. Non le parli su ciò per non disturbarla, perchè cammina in buona fede, come spero; dica però che faccia tutto con obbedienza, e la preghi a farsi levar quella libertà dal confessore, cioè dal signor Pievano, parlo di quella libertà di far quanta penitenza vuole: questo non mi piace, può farvi molto guadagno il demonio, ecc.

Le accludo questa per il P. Antonio, che non so dove alloggi, credo per quello mi disse, alloggerà dal signor Tamagni, ma non so: se lo sapessi gli scriverei, e subito che avrò avviso, lo farò, e starò attendendo il rincontro per la posta. Preghino Gesù per me, e lasciandola nel Costato Santissimo di Gesù, mi confermo

Di V. S. M.to Reñda

I miei saluti al M.to Reñdo Sig. Pievano.

Viterbo per Orbetello nel Ritiro della Presentazione li 11 luglio 1742.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE
Min. Ch. Reg. S.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLVI.

## Allo stesso (21ª).

*Suggerisce ottimi documenti sulle ispirazioni, per l'esercizio della s. orazione e per trar profitto dalle aridità, tentazioni e calunnie, e parla dei contrassegni del vero timor filiale e del vero spirito di penitenza.*

I. M. I.

M.to Reñdo in Cristo Carñio,

Scrivo con fretta, perchè l'occasione che vi è per costì, vuol partire ecc.

Ricevei ieri una sua carña acclusa a quella del P. Antonio.

V. S. mi dice bene, ed è vera cognizione che le dà Dio, che avendo avuto tanto lume ed ispirazioni di ritirarsi qui, non v'è bisogno d'altro, e S. D. M. non fa cose superflue, ma tutto *in pondere et mensura*. Non vi è strada più corta per cader in precipizi, quanto il lasciare l'orazione; onde V. S. la ripigli e non la lasci mai, attenda all'acquisto delle virtù, al raccoglimento interno ed esterno, ed a mantenere il cuore in pace, acciò sia degno abitacolo di Dio, nè si deve spaventare delle difficoltà, tentazioni, aridità ecc., ma crescere in maggior confidenza in Dio, e fedelmente servirlo, che vedrà quanto saranno copiose le sue misericordie sopra lei, ecc.

Godo che S. D. M. le dia occasione d'arricchirsi di così alti tesori, con soffrir calunnie. Oh! se sapesse che grandi gioie son queste! procuri però di esser cauto nel suo procedere, per non dare ammirazione veruna, e poi lasci dire, e preghi per chi lo calunnia. « *Nunc incipis esse discipulus Christi* ».

Del Ritiro di costì io n'avrei tutto il desiderio, e subito che Dio aprirà la strada io farò ciò che potrò: aspettiamo che sia fondato il Ritiro di Vetralla, che è già ceduto da quel pubblico e si aspettano le ultime risoluzioni di Roma, e conseguentemente la fondazione si farà prima di Natale o poco dopo, seppure non s'attraversa altro ecc.

Scriverei molto volentieri alla sig.a Domenica, ma non posso chè non v'è tempo; e bisogna mandar la lettera. Le dica però, che scacci come la peste que' timori che la raffreddano, cioè quei timori d'essere in disgrazia di Dio; questi vengono dal demonio. Il timor filiale è ottimo, ma porta seco umiltà di cuore, confidenza in Dio, pace, serenità e gran coraggio di più servire il Signore, ecc. Se non fa questi effetti, è timore che cagiona l'inimico, e bisogna scacciarlo. Se le penitenze non le fanno perdere la sanità, ma che sempre si senta in mediocri forze, e se le fa con spirito di allegrezza in Dio, è segno che Dio la vuole per questa via, epperò segua con gran costanza. Non dico che alle volte non debba sentire delle ripugnanze della natura, tedi, abbattimenti ecc., ma dico, che per più sia in forze ed in coraggio: faccia tutto con ubbidienza e non dubiti che io conosco che Dio la fa camminare per una strada, che la porta a gran perfezione.

Le dica ancora che dia luogo allo Spirito Santo, faccia ora-

zione non a modo suo, ma a modo di Dio: lasci che l'anima voli dove la porta lo Spirito Santo e tenga sospetti, anzi inganni quei lumi, che non lasciano grande umiltà, cognizione di se stessa, pace e maggior desiderio di piacere a Dio. L'amante parla poco: una parola d'amore basta a tenere un'anima in gran raccoglimento per del tempo.

La lingua dell'amore è il cuore che brucia e s'incenerisce in olocausto al Sommo Bene.

Le dica in nome mio, che quando sente il cuore svegliato all'amore, che ami e si riposi in silenzio d'amore nel seno dell'amato Bene; con patto però che porti il fascetto di mirra delle pene di Gesù, e de' dolori di Maria Santissima nel seno dell'anima sua; godo molto che Dio l'eserciti in soffrire calunnie. Oh!... che Dio vuol cavare gran bene! Le soffra con contento e con pregar Dio per chi la calunnia, mostrandosi sempre serena, ecc.

Vorrei, se Dio volesse, esserle vicino, che volentieri mi vorrei addossare di assisterla, e ne spererei gran bene ecc.

Le dica che preghi assai per me e per la nostra Congregazione, e così faccia lei, e stia costante in mettere in esecuzione la divina chiamata.

Saluti la signora madre, la signora Domenica in Domino, io non mi scorderò di loro tutti dal sacro altare. Faccia compagnia al P. Antonio e lo faccia stare allegro in Dio; e se i ricordi che dico per la sig.a Domenica sente che le dànno qualche attrattiva interna, li pratichi lei ancora.

Resto con abbracciarla in Gesù Cristo, e se posso servirla con la sig.a cugina, mi comandino: in fretta.

Ritiro della Presentazione ai 19 agosto 1742.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo della S. ✠ Miss.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLVII.

## Allo stesso (22ª).

*Gli presagisce la calma dopo la tempesta delle sue interne afflizioni; confida che il Signore purificherà la Congregazione con escluderne gli elementi torbidi* (1).

I. C. P.

Carmo ed Amatmo P. Rettore,

Quando lo credevo vicino a S. Angelo mi vedo favorito di una carissima di V. R., in cui la sento ancor costì col P. Consultore: *Fiat voluntas Dei.* Spero però in breve il loro ritorno, tanto più che i tempi sono buoni e dolci ecc. La settimana santa l'ho celebrata in spirito con V. R. e con tutti gli altri; e siccome la sento ritirato nelle alpi più alpestri, e coperte di neve e ghiacci sino alla gola, così vedo spuntare un sole tanto caldo, che dileguerà tali monti di neve, e col suo calore vitale farà spuntare fiori e frutti d'ogni virtù ecc. Lei non mi crede, ma sparirà tal tempesta, voglio rinfacciarglielo a gloria di Dio.

Scrivo il sabato santo e di notte per potere arrivare a tutte le lettere, che non sono poche, ed alla sacra funzione.

Ai 3 aprile partiranno per costì i due buoni laici. Scrivo al P. Consultore, che mi dà notizia di S. Sosio ecc.

Oh, che viva fiducia S. D. M. mi dà, che esso vuol purificare la Congregazione col levarne i torbidi! ecc.

(1) La lettera è così diretta: Al M. Rev. P. in Cristo Ossmo il P. Francesco Antonio del Crocefisso, Segretario della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. Frosinone per Ceccano. Ritiro di S. Maria di Corniano.

Purtroppo conserviamo due sole lettere dirette a lui, nella sua vita religiosa, dal S. Fondatore, questa e la seguente. Il Ritiro di Ceccano fu fondato l'anno 1748: quello di S. Sosio (Falvaterra), di cui è qui parola, l'anno 1751.

Mi saluti il P. Rettore, *et omnes;* ed in fretta lo abbraccio in Gesù Cristo, e mi riprotesto di vero cuore

Di V. R.

Cerro il 29 marzo 1755 di partenza per le Missioni della Tolfa, Nepi, per il 3 aprile.

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLVIII.

## Allo stesso (23ª).

*Gli prefigge il tempo per gli esercizi a due Monasteri e lo avverte di guardarsi da una visionaria* (1).

I. C. P.

Carmo P. Segretario Amabilissimo,

Ricevo con mia consolazione la carma di V. R., in cui era compiegata la lettera del P. Procuratore Generale. *Benedictus Deus.* Godo abbia incominciati gli esercizi, e spero che avrà campo di terminare ambi i monasteri in 14 o 15 giorni, ed io me ne sbrigai in 12 o 13 tra tutti e due: si fa quel che si può e si lascia la cura a Dio di tutto. Lo sto dunque attendendo, e si conduca Cesare col somaro per portare i suoi scritti ecc. Io vado migliorando, mi saluti il signore arciprete Melata, e faccia pregar per noi e per le note cose, massime nei prossimi giorni santi.

So che in codesto monastero vi è una visionaria; sia cauto in non credere, che, secondo la notizia, che n'ebbi, sono piuttosto illusioni. Spero che Dio le darà lume. Io ho il capo aggravato

(1) La lettera è diretta; ... P. Francesco Antonio del Crocefisso, Segretario..., Confessore straordinario del Monastero di S. Bernardo. Per recapito al M. Rev. Sig. Arciprete Melata in *Nepi.*

ed ho da scrivere molto, e lo abbraccio in Gesù Cristo, salutandolo per parte di tutti, e sono di cuore

Di V. R.

Cerro li 27 marzo 1759.

Affmo Servitore
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLIX.

## A Suor Maria Cherubina Bresciani (1) nel Monastero di S. Chiara in Piombino (1a).

*Le dà ottimi rimedi per una tentazione di avversione che prova verso una sua consorella e ottime regole circa l'orazione, il raccoglimento e le penitenze. Parla dell'imminente assedio dello Stato dei Presidi* (2).

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

M.to R.da in Cristo,

Pochi giorni sono ricevei una sua lettera, ed in risposta le dico:

Primo: Lei non s'inquieti circa all'obbedienza che mi dice

(1) L'anno 1733 S. Paolo predicò gli Esercizi Spirituali al monastero delle Francescane allora esistente, in Piombino. Questi furono i primi esercizi dettati dal Santo a Religiose Claustrali. Essi furono celebri per la conversione avvenuta di Suor Maria Cherubina Bresciani. Era essa una Religiosa tiepida, piena di mille difetti. Il Santo la richiamò all'osservanza de' suoi doveri e per volere del Vescovo diocesano ne assunse la direzione spirituale continuata per oltre vent'anni, portandola con ciò ad un grado ben elevato di perfezione. Altre Religiose ancora si diedero da questi Esercizi ad una vita di fervore, chiudendo poi i loro giorni con una morte preziosa. Della Bresciani riportiamo qui le lettere, scrittele dal Santo che ci sono rimaste. (*Ann. mss.* del P. Gioach., V. I, a. 1733).

(2) Allude il Santo alle guerre che insanguinarono l'Italia circa l'anno 1734, particolarmente degli spagnuoli contro i tedeschi, allora padroni di Orbetello e che quelli assediarono in un colla fortezza di Monte

non aver fatto, perchè la mia intenzione non è stata sì rigorosa, come lei l'ha presa. E poi, non vede che lei sbaglia di molto in credere d'avere disobbedito, dove in fatti non è così; poichè ha fatto ciò che ha potuto per obbedire? la sorella ecc. sì che è stata dura in non volere condiscendere di non venire più in sua camera. Or basta, la sappia compatire, le parli con carità, ma però accompagnata da santa modestia e gravità che così porta il caso ecc. La guardi nel Costato di Gesù Cristo che così l'amerà con un amore puro e santo. Se viene in camera non s'infastidisca, ma la sopporti e le dica poche parole, e poi si raccolga in Dio in santo silenzio. In coro, la consideri più che mai nel Cuore di Gesù Cristo; e reprima la sua passione per non incollerirsi. Non le parli in tal luogo niente affatto. Dica al suo cuore: *Mio cuore, ama questa cara sorella! amala che è l'immagine del tuo Dio!* amala, mio cuore, nel Sangue di Gesù Cristo! O povera mia sorella, t'amo in Dio! ti compatisco! Non voglio più inasprirmi con te! Tutto ciò lo dica in spirito e dolcemente; e se sbaglia con qualche risentimento, seguiti a dimandarle perdono; e sopra tutto non s'inquieti, ma s'umilii dolcemente a Dio. Non dubiti che in questa disobbedienza non v'è peccato, perchè non è stata vera disobbedienza ecc.

Circa all'orazione va bene. Il Signore ai suoi servi legge due lezioni il giorno, d'afflizione e di ristoro, acciò stiano umili e si confortino. Non si prenda pena delle aridità, che fanno un gran bene all'anima, perchè la rendono umile, e però non si avvilisca, ma confidi e si serva di slanci d'amore in Dio, di atti grandi di rassegnazione. Sì, caro Dio! voglio ciò voi volete.

Non faccia caso di quella puntura d'amore, ma niente; quello che desidero è che lei viva di fede: il giusto vive di fede, dice la S. Scrittura; la presenza di Dio: riposare il cuore in Dio con quel sacro silenzio d'amore che ho detto: la memoria della Passione di Gesù: farsi un mazzetto di tutte le sue pene e mettersele fra il seno dell'anima sua, e lasciare che l'anima si riempia d'un santo amore e dolore. Sia umile, s'abbandoni in Dio, viva staccata da tutto, dalle consolazioni spirituali ecc. vera povera di

---

Filippo. Vedi nelle vite di S. Paolo gli esempi eroici di carità da lui dati in tal circostanza.

spirito e tutta fatta bambina nel seno dolcissimo del Salvatore, e non dubiti che Dio le insegnerà gran cose, che eccederanno ogni umano intendimento. Beva, o figlia mia, a quel fonte di vita eterna, beva pure, che chi beve a questo dolcissimo fonte non avrà sete in eterno.

Circa al non mangiare il giorno della SS. Comunione, non l'approvo per ora: a suo tempo sì, quando Dio vorrà; mangi però in quel giorno poco. Sia rassegnata assai, quando le comunioni son fredde ecc.

Per adesso non occorre scrivere a Mons. Vescovo, perchè per molto tempo non vi sarà rimedio mandarmi più lettere, per i flagelli imminenti della guerra e dell'assedio a questi Presidi. Placchiamo Iddio sdegnato per i nostri peccati. La povera Italia sta in una gran desolazione e rovina: Dio le sia propizio per sua misericordia. Se vi sarà modo di scrivere avviserò io, e dirò come si deve fare; se no, scriviamo nelle Piaghe di Gesù Cristo.

I braccialetti di ferro per disopra le ginocchia e per le braccia, se starà sana, le do licenza di portarli il mercoledì, venerdì e sabato un'ora e un quarto circa per giorno, e al venerdì cinque quarti la mattina e cinque alla sera, mettendoseli a ventun' ora.

Al venerdì dorma vestita su la cassa, ma senza scarpe, ecc. con una buona coperta sotto, e la coperta cotonata sopra, e sopra al trave vi metta un povero cuscino, per ora faccia l' obbedienza così. La disciplina non faccia più di quello le ho detto. Dica l'Antifona della Madonna. La cintura a traverso la porrà come ho detto, ma la stringa poco.

Il mercoledì e venerdì e sabato beva pure il vino adacquato, come dice, e se sente nocumento vi metta un po' più di vino ecc. e massime per digerire. Gli altri giorni faccia come prima. Circa allo scrupolo di quando era ammalata, lo lasci andare, che è una tentazione: lei si piglia scrupolo d'aver fatta una cosa buona; non vi pensi più.

Scrivo a Suor Saveria. — Dio la vuole tutta sua, ne spero assai bene: la consoli assai, che sarà gran carità; ma finita l'opera di carità si ritiri in pace. Ami il silenzio: la solitudine interna, ed esterna: coro, e camera. Sia dolce con tutte: Presenza di Dio; Riposo in Dio: Abbandonamento in Dio: Ricordatevi di Dio:

Amatelo assai, e pregate per me poverello: la lascio nel SS. Costato di Gesù Cristo.

S. Antonio ai 14 dicembre 1733.

Uñio Servo Indñio
Paolo Francesco Daneo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLX.

## Alla stessa (2ª).

*Le dà buoni consigli contro alcune tentazioni, massime di gelosia spirituale. Suo distacco dalla direzione; altre allusioni alla fondazione di un Monastero per donne.*

Gesù sia sempre ne' nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola in Gesù Cristo Crocefisso,

Giacchè la Provvidenza dell'Altissimo non ha disposto, ch'io risponda alla sua lettera, a causa delle moltissime occupazioni della S. Missione, ora che ho un tantino di tempo le rispondo, sebbene con fretta, chè è notte.

Primo le dico, che non v'è da dubitare che quella tentazione di gelosia spirituale non sia stata cagionata dal demonio, che cerca sempre d'assalire le anime con astuzie. Non ne faccia caso alcuno, la sprezzi costantemente, e si burli di quel mostro d'inferno, non l'ascolti in verun modo, e non disputi con lui, ed in cambio si nasconda sotto l'ombra della S. Croce, annichilandosi avanti a Dio con una umiltà confidente. Dio s'è servito di questa puzzolente tromba per chiamarla ad una vita santa; e però, non è maraviglia, se il diavolo tanto arrabbiato cerca di distrarla con varie suggestioni, acciò lasci la santa direzione, che si deve credere che sia secondo il Divino Beneplacito, perchè chi dirige ne è totalmente spogliato; e se non fosse l'occhiata che si dà in fede alla maggior gloria di Dio e bene delle anime, si lascerebbe il tutto all'istante;

conferma questo la facoltà del prelato, concessa senza cercarla ecc. e senza desiderarla.

Riceva con gratitudine le grazie che Dio le fa, e s' umilii molto, stando sempre in una vera annichilazione in Dio.

Si serva degli avvisi antichi: non rinnovi altro, tanto nell'orazione che nelle penitenze.

Circa al monastero vi vuole maggior luce. Se Dio vorrà tal cosa, si farà intendere con modo grande; per ora non bisogna lasciare occupare il cuore da tal desiderio.

Non ho più tempo: solo le dico che faccia orazione che Dio le provveda direzione, perchè lei sa i miei grandi affari, che non ho tempo nè di scrivere, nè d'altro.

Costì è difficilissimo che io vi passi più e per l'aria e perchè non ci ho occasione ecc. Dal Monte dove potrò, non lascerò di darle quegli avvisi che Dio m'ispirerà, non in altro modo, che come minimo servo di tutti. Preghi per me, e sono in fretta nel Cuore di Gesù; mi dico

Dalla Chiesa del Monte di Marciana ai 12 luglio 1735.

Suo Servo nel Signore
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXI.

## Alla stessa (3ª).

*Le dice che le sue indisposizioni sono gioie preziosissime, che viva alla giornata e non pensi al domani, non si affligga per le aridità che prova nella Comunione, e le dà alcuni consigli di spirito per altre religiose.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Cristo Crocifisso,

La brevità del tempo e le mie grandi occupazioni m' impediscono lo scrivere lungamente.

Solo le dico che si rallegri nel Signore, che le cose vanno

assai bene; e sopra tutto le sue indisposizioni sono gioie preziosissime; può essere che durino, e così si menerà una vita crocifissa, vita amara secondo il mondo, ma dolcissima secondo Dio. Non voglio che lei s'affligga d'essere eletta Rotara a maggio; non pensi al dimani, ne lasci la cura a Dio: intanto che si pensa a queste miserie, si perde di vista il Sommo Bene. Non si pigli pena dell'aridità nella SS. Comunione, perchè allora il gusto è tutto di Gesù, ed egli si ciba del suo cuore e lo trasforma nel suo Divino Amore.

Non posso scrivere a Suor Alma Candida; le dica in mio nome, che lasci quel desiderio che mi scrive, che sebbene è buono, per ora però non v'è modo d'eseguirlo, vi vuole maggior luce; le legga questo capitolo ecc.

A Suor Saveria, che stia contenta in Dio, che tiri avanti, che avverta a mai più lasciare la SS. Comunione, che non la dia vinta al diavolo; che verrà una luce, che farà sparire tante tenebre.

A Suor Caterina, che la saluto nel Signore, che seguiti a stare in Croce con Cristo, e viva tutta trasformata in quel Bene Infinito. Avrei scritto a tutte, ma non posso. Preghino assai per me, ne ho estrema necessità, massime il giorno del gran Trionfo di Maria SSma. Io sono sempre e senza fine

Capoliveri ai 12 agosto 1735.

Suo vero Servo e Padre Spirit.
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXII.

## Alla stessa (4ª).

*Si diffonde a dirle quali sono i segni delle opere di Dio e di quelle del demonio, e aggiunge che la via certa e sicura, è quella della s. fede; le ingiunge come debba diportarsi verso una consorella, a cui conserva qualche attacco.*

Sia lodato Gesù e Maria.

La pace del dolcissimo Gesù sia sempre nel suo cuore.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Iersera ricevei una sua lettera; e perchè non mi pare necessario a rispondere con distinzione a tutti i punti, le dico solo ciò che segue. Primo. Non faccia caso di quei rumori, strepiti che sente; senz'altro sono opere del diavolo che ha una gran rabbia che lei voglia essere tutta di Dio, e che tratti spesso con S. D. M. con la santa orazione. Oh, quanto scotta al diavolo la santa orazione! Adunque quando succedesse qualunque rumore, strepito, spavento o parole di bestemmia o altre tentazioni, resistere forte nella fede, senza partirsi dall'orazione, armarsi col segno della S. Croce, dire il Credo, far atti vivi di fede, di speranza e di carità, e riposarsi poi in Dio, burlandosi del diavolo, che così partirà confuso. Sappia che questi sono ottimi segni e non dico altro; basta così.

Circa a quella dolcezza sentita nella SS. Comunione e molto materiale, non è da farne caso: le virtù son quelle che adornano la nostra anima.

Quei soliti sbattimenti di cuore, che vengono nella contrizione de' suoi peccati, li reprima se può, e se no, si slanci tutta nel fuoco dell'Amore di Dio e riposi in pace.

Per qualunque cosa che succeda, o in orazione o nella SS. Comunione o in altri esercizi, come sarebbe qualche dolcezza straordinaria, o locuzioni interne o esterne, o immaginative vive causanti rappresentazioni avanti la fantasia ed altro, non ne faccia

caso: e per fuggire gli inganni, conoscerà il buono dal falso dagli effetti che cagionano. Le cose di Dio, i suoi doni, cagionano una gran cognizione di quell'Infinita Maestà, una gran cognizione del proprio niente, che l'anima s'abbasserebbe sino sotto ai piedi (dirò così) de' demoni, tanto è basso il sentimento che ha di se stessa: causano un grande staccamento da tutto, un grande amore alla croce, al patire, una grande condiscendenza a tutto quello che non è peccato, che è un'esatta obbedienza; causano una gran pace, ed intelligenza celestiale, causano una grande inclinazione alla santa orazione ecc. Altre volte causano tutti questi ed altri effetti, altre volte in parte: vero è che sempre portano seco il basso sentimento di se stesso, ed un gran concetto e rispetto verso la Maestà di Dio.

Le opere del diavolo all'incontro pare che al principio portino qualche pace di divozione, ma non dura, e segnatamente generano una segreta presunzione e stima di essere qualche cosa; portano poi, se non subito, almeno fra poco tempo, turbazione di spirito e sollevazione delle passioni, durezza di mente e proprio sapere, da cui ne nasce il non far stima del prossimo ed essere amica del proprio parere; questi ed altri effetti cagionano le opere del diavolo.

Pertanto, figlia mia, stia attenta, non si fidi di lei, ma confidi in Dio e s'umilii sempre. Non abbia però paura, che lei non è ingannata, stia sicura in Dio.

La via certa è la S. Fede, il fare orazione in viva fede, con la continua memoria della Passione di Gesù. Quando però non si può meditare (già sa che gliel' ho detto e scritto) riposi in Dio, in un sacro silenzio d'amore, con una pura, ma dolce attenzione amorosa in Dio in viva fede. Oh, qui sì che non vi può essere inganno! Chi pratica ben questo, fa un'orazione che dura ventiquattro ore il dì, perchè s'avvezza a stare sempre alla presenza di Dio adorandolo in spirito e verità! Si lasci pure stimolare da quel prezioso sperone, che la stimola ad amare assai Dio; lasci pure che questo prezioso desiderio l'inzuppi tutta e le penetri sino la midolla dell'ossa.

Sopra tutto mi dispiace quel gran dolore e malinconia sentita per l'indisposizione di quella sorella che per il passato amava

distintamente. Questo è attacco chiaro chiaro. Io però le proibisco di trattarla con confidenza, e se è necessario, sia ben di rado, solo quando porta la carità, e non mostrarle alcuna particolare confidenza; quand'è con le altre, le parli come alle altre ecc.

Io parto per la Missione il giorno della Natività di Maria SSma. Le proibisco le penitenze, e quando stia meglio, dalla Festa di tutti i Santi sino a Natale le concedo un Miserere di disciplina secca, ma non alle feste.

Non mi scriva più sino alla fine di novembre, perchè non ci sono.

Si levi tutti gli scrupoli, e stia quieta di tutto, e sopra la proibizione del confessore, non se ne pigli pena, perchè mi ricordo che Mons. Illmo le diede licenza di parlare con me per i bisogni dell'anima sua, quando voleva, tanto più dello scrivere. Monsignore so che ha gusto ch'io aiuti le anime. Viva Gesù. Preghi per me, e Dio la benedica.

S. Antonio ai 3 settembre 1735.

Dica a Suor Alma Candida, mia figlia in Gesù Cristo, che stia volentieri su la croce delle sue infermità e che riposi nel seno amoroso del caro Sposo Crocifisso, e preghi per me e perseveri con costanza, con fortezza e con gran fedeltà. Deo gratias.

PAOLO suo vero Servo nel Sig.re

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXIII.

## Alla stessa (5ª).

*Prendendo occasione dalla morte di una religiosa, la consiglia a prepararvisi ancor essa con un totale distacco da tutto il creato, e le ripete le regole già datele circa l'orazione e le penitenze.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Mercoledì ricevei in Livorno una sua lettera in data di marzo, in cui mi dava nuova della felice morte della nostra Suor Saveria.

Che si potea aspettare diversamente da un'anima che ha patito tanto per amore di Gesù? Spero che si ricorderà anche di me poverello, che qualche poco ho desiderato di vederla santa e di cooperare alla sua perfezione. Orsù, figlia mia, andiamoci preparando ancor noi, con un totale staccamento da tutto il creato. Già vedo che Dio la vuole spogliata di tutto, non vuole che lei abbia altro contento, che il contento di fare la SS. Volontà del Sommo Bene e di riposare con profondissima umiltà nel suo seno amoroso.

Seguiti le regole antiche. Nell'orazione si regoli come le ho detto altre volte. Bisogna fare orazione a modo dello Spirito Santo, sicchè quando S. D. M. concede all'anima il riposo amoroso, e vuole che stia in un sacro silenzio ed altissima ammirazione dell'infinita sua Bontà, bisogna starci, e lasciarsi maneggiare da Dio: bisogna portare però sempre nel seno dell'anima un mazzetto delle pene del nostro Amore Gesù ecc.

Le penitenze, si regoli come le ho detto, e secondo le sue forze e sanità. Ordinariamente non faccia di più di ciò che le ho scritto e detto, poi mi avviserà ecc.

Ieri arrivai qui a due ore di notte, ed ora mi parto, che è l'alba. Dio la benedica, preghi per me e stia contenta in Dio, che spero faremo una santa morte e loderemo insieme in eterno il nostro Sommo Bene. Saluti nel Signore Suor Alma Candida, che faccia del bene assai. La lascio nel Cuore di Gesù. Amen. Resto in fretta che parto

Piombino ai 13 aprile 1736 (in casa del sig. D. Giacomo).

Suo vero Servo in Cristo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXIV.

### Alla stessa (6ª).

*Bell'esempio di obbedienza nel Santo. La riprende dolcemente per una frase da lei usata e le dice, per una ispirazione avuta, di raccomandare ad una religiosa di far subito la confessione generale.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Poco fa ricevei la sua lettera in data dell' otto scaduto. In risposta le dico che ben volentieri sarei venuto a servir la Monaca inferma, che mi accenna, se non fosse stata l'aria cattiva: il mio confessore me l'impedisce affatto, perchè è un venire a pericolo di morire, e così per una cosa per cui non è necessaria la mia persona, si potrebbe perdere un bene maggiore, come è l'esito del Ritiro, le S. Missioni ecc. Io però non pensavo a questo che dico, ma stavo quasi in procinto di mettermi in viaggio, senz'altra riflessione, ma si deve stare a consiglio, si deve ubbidire ecc. Non mancano in queste vicinanze Ministri di Dio, acciò l'inferma possa soddisfarsi colla confessione generale, che farà bene a farla ben presto, fino che ancora è in forze ecc.

Io parto per le Missioni dopo la SS. Assunta; e non so certo quando sarò al Ritiro.

Lei non parla bene con dirmi che non si sente di parlare al cognato per consolarlo, come le scrissi in altra mia: la carità è regina delle virtù. Basta: so che la lasciai in libertà; ma quel che dice di gente di mondo non mi curo ecc. e lei chi è? Persona del Cielo? S'umilii, s'annichili e conosca il suo nulla, la sua indegnità, che non non merita nemmeno di stare sotto i piedi di quelli, che chiama gente di mondo: può essere che siano più spirituali di lei. Non parli mai più così. Ciò le dico, non perchè si pigli scrupolo, che non vi è, ma acciò impari per un'altra volta ad essere più umile. Dio la benedica, e preghi per me.

Non è cosa certa, ma molto dubbia, che io venga a Grosseto a fare la Missione a ottobre.

S. Antonio ai 2 agosto 1736.

Dica a Suor Colomba Serafina che al ricevere questa lettera faccia la sua Confessione, e non tardi più, che così Dio m'ispira; avverta, lo faccia.

Suo Servo in Gesù Cristo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXV.

## Alla stessa (7ª).

*Si compiace del « bel lavoro d'amore » che Dio fa nello spirito di lei, adora i giudizi di Dio negli orribili combattimenti avuti in morte da una religiosa, le dice di amare la SS. Volontà di Dio nelle desolazioni e tenebre in cui si trova, le dà alcune norme per conferire con un suo parente e le fa sapere che il Ritiro della Presentazione è quasi finito.*

L'amore purissimo di Gesù e gli effetti della sua Divina Grazia siano sempre ne' nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola dilettissima in Gesù Crocefisso,

Ieri 9 del corrente ricevei la sua lettera in data del 14 settembre prossimo passato. Confesso il vero, che mi è stata più cara delle altre, perchè vedo il bel lavoro d'amore che S. D. M. fa nel suo spirito, e i regali che le comparte di pene, desolazioni, oscurità e preziosissimi disprezzi. Vero è che questi travagli in confronto di quello hanno patito i veri servi di Dio sono quasi un nulla; onde anche in questi bisogna umiliarsi, e conoscere la propria debolezza ed infermità. Bisogna adorare i tremendi giudizi di Dio nei combattimenti di S. Mª. Colomba, che veramente sono stati orribilissimi e di grande spavento. Ah! figlia mia, che ho da dire? Temo e tremo di me, ma spero molto nella Passione di

Gesù, che non darà licenza al diavolo di tormentarmi in tal forma, e di spingermi a pigliarmela contro il mio amabilissimo Salvatore. Via dunque, camminiamo in questa valle di miserie e di tenebre e tutta piena di nemici, camminiamo, dissi, con le armi in mano combattendo con gran valore, ma tutti confidati nel nostro Crocifisso Amore, che ci darà vittoria. Non dubiti, che in quel tremendo momento lei non si troverà nei cimenti della suddetta, che dobbiamo sperare in S. D. M. le abbia data vittoria, ma sarà la sua morte preziosa, in cui e per cui si perfezionerà quel SS. Sposalizio col Sommo Bene, purchè si perseveri nel bene incominciato senza voltarsi più indietro, come spero. Seguiti pure ad amare ed esercitarsi nella santa povertà e nel disprezzo di sè, amando in tutti gli eventi la SS. Volontà di Dio.

Circa all'orazione: quando si trova in tanta desolazione e spogliamento interno, che le pare non avere più fede, ami la SS. Volontà di Dio in queste tenebre, e stia sulla Croce di Gesù senza conforto, seguitando il suo silenzio e riposo amoroso, in pura e S. Fede; e sebbene la parte inferiore sta in tempesta, lei se ne stia con la suprema parte dello spirito in una pura e semplice attenzione amorosa al Sommo Bene. Bensì che di tanto in tanto sarà bene risvegliare lo spirito con qualche parola amorosa, fatta e detta dolcemente. Non è necessario tenere il libro delle meditazioni in mano, ma tenersi attenta per quanto si può a Dio in viva fede, non curandosi nè di sentire, nè di godere. Oh! che santa orazione è mai questa in cui ci ha tutto il gusto Gesù!

Non si pigli altra pena di ciò le ho scritto del suo sig. cognato; mi spiace d'esserle lontano, che se fossi vicino, procurerei di darle delle buone mortificazioni senza che se ne avvedesse, ma farà Dio per me. È certo che se lei non passa presto all'Eternità, Dio aprirà la strada per far quel passo grande di cui si sente impulso, a servir il Sommo Bene con maggior perfezione.

Seguiti ad abbandonarsi come un bambino nelle braccia di Gesù.

Mia figliuola in Gesù, mi creda che scrivo con molta pena, che è un pezzo tengo la penna in mano, e però non dico altro. Chi sa se Dio fra poco mi farà approdare costì; in occasione che dovrò fare un pericoloso viaggio, ma non sono certo. Ho scritto

al meglio ho saputo al sig. suo cognato, che dal suo scrivere vedo che intende assai, e sarebbe molto buono per aiutare i prossimi: basta, sentirà. Mi contento che lei faccia qualche sacra conferenza ogni 50 o 60 giorni, ma di cose puramente spirituali; io le do la santa benedizione di tutto ecc. Bisogna aiutarlo dove si può: io ne spero un buon esito. Vorrei però che le conferenze non fossero tanto lunghe: lascio però in libertà di mettervi il tempo che vi vorrà ecc. Parli con modestia, con umiltà, con mortificazione de' sensi: parli delle sante virtù ecc., del Divino Amore, de' Divini Misteri. Senta con umiltà ciò dice lui, ed impari da tutti ad amare Iddio. Si figuri di fare la conferenza coll'Angelo Custode. Quando arriva il cognato al parlatorio invochi lo Spirito Santo: si faccia il segno della Croce, gli faccia cuore a servir Dio con fervore, con disprezzo di se stesso. Spero che Dio ne caverà del bene.

Io sto sempre al solito. Grazie a Dio non mi mancano nè disprezzi, nè travagli ecc., ma in confronto di ciò patiscono i veri amanti, i miei sono gocciarelle. Bisogna pregare assai per me. Il Ritiro sarebbe finito, se non fossero mancate le elemosine e massime le tavole: ora però è quasi al fine. Ah! piaccia a Dio che sia abitato da santi servi di Dio!

Io finisco e la lascio nel Costato di Gesù, in cui mi dico senza fine. Dio la benedica.

Mi saluti Suor Alma Candida, e le dica che mi rallegro, che ora comincia ad essere discepola di Gesù. Mi saluti la M. R. Madre Abbadessa e Suor Ippolita *et omnes*. Gesù le benedica tutte. Amen. Preghino per me.

S. Antonio ai 10 ottobre 1736.

Suo vero Servo in Gesù
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXVI.

### Alla stessa (8ª).

*Le fa sapere che trovasi in viaggio per un affare di grande gloria di Dio.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

Credo che a quest'ora avrà ricevuta la mia lettera, con l'acclusa al signor suo cognato, a cui ho scritto con quella maggiore efficacia possibile, onde non ho altro che dirle, tanto più che non ho tempo e per accidente mi trovo qui in Longone di passaggio, per fare un viaggio a maggior gloria di Dio; che prego arda il suo cuore del suo santissimo amore, ed accresca sempre più nel suo spirito l'esercizio delle Sante Virtù. Ori per me assai, ed io non ho altro tempo che per dirle, che io sono e sarò sempre nel Costato purissimo di Gesù.

Scrivo in fretta.

Porto Longone di passaggio per Livorno ai 26 ottobre 1736.

Suo vero Servo in Dio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXVII.

## Alla stessa (9ª).

*La ringrazia di alcune cose mandategli e la prega a non mandargli più niente, la mette in guardia contro la vanagloria e domanda preghiere per sè e per il Ritiro.*

Sia lodato Gesù e Maria.

M.to R.da in Cristo.

Mia Figliuola in Gesù,

Nel mio arrivo da Roma ho ricevuta una sua carissima, e godo che il suo cuore sia sempre più risoluto d'essere tutto di Dio. L'altra sua lettera non l'ho ricevuta, e vedendo che non avevo rincontri, tanto della lettera scritta a lei, che al suo sig. cognato, mi faceva dubitare o d'infermità o di altro evento. La ringrazio dunque in Gesù Cristo della carità dell'olio e fichi ecc.; prego Dio a rendergliene eterna retribuzione, ma la prego a non mandarmi mai più niente: io non voglio altro che la carità delle orazioni.

Per ritrovarmi tanto occupato per gli affari di questo S. Ritiro, che grazie a Dio è ormai al fine, non posso scriverle a lungo, giacchè nemmeno ho potuto leggere tutto il suo scritto. Solo le dico che vada molto vigilante nel fare certe esteriorità, come di benedir l'aria nelle tempeste ecc., e se lo fa col SS. Legno della Croce, lo faccia forzata dall'ubbidienza della Superiora, ma lei si scusi e preghi che lo facciano altre. Stia molto in guardia, acciò il diavolo non le faccia qualche vituperosa burla: la vanagloria, se non si caccia con l'umiltà, può far cascare a terra montagne di santità. Seguiti dunque le regole antiche, e per il dormire su la cassa, aspetteremo il tempo più caldo; le do licenza di dormire il venerdì sul pagliaccio, ma ben coperta.

Attenda alle sante virtù, e massime al dispregio di sè.

La messa la celebrerò ben volentieri, e non l'ho detta subito, che ho obblighi antecedenti.

Non dico altro che ho troppi affari. Bisogna pregare assai e far pregare per me poverello, che sono combattuto da tutte le parti, acciò le mie ingratitudini non impediscano un'opera sì santa, com'è questo S. Ritiro, e pregare assai che Dio lo provveda d'uomini santi, che lodino il suo SS. Nome. La lascio nel Cuore purissimo di Gesù, e mi riservo a scrivere con più comodo e tempo.

Dio la benedica e bruci d'amore. Amen.

Orbetello ai 19 febbraio 1737.

Mi saluti assai in Gesù la Madre Abbadessa e le altre religiose nominate e tutto il Monastero, e gli dica che mai mi scordo di raccomandarle a Dio, e me gli confesso tanto tanto obbligato, e preghino per carità per me.

Suo Indegmo Servo in Cristo
PAOLO DANEI D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXVIII.

## Alla stessa (10ª).

*Gode del frutto ritratto dal Monastero, dai SS. Esercizi, la tranquillizza perch'ella crede di non averne ricavato vantaggio, l'esorta a conformarsi alla divina volontà nelle sue indisposizioni ed aridità e le parla del compimento del primo Ritiro e delle contrarietà insorte contro di esso.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Cristo,

Ier l'altro ricevei la sua lettera, e vedo che lei si maraviglia, che io non le abbia scritto, ed io appunto mi stupisco pure, che lei non mi avesse risposto della ricevuta del libretto che io le mandai, che appunto adesso sento che l'ha ricevuto. Le dico dunque che io non ho avute le sue lettere nè di Suor Alma Candida, onde non si hanno da dolere, se non ho risposto; bisogna si siano smarrite.

Godo del frutto dei Santi Esercizi, e la prego a fare animo anche in mio nome a quelle piante novelle, ed io pregherò dal Sacro Altare l'Altissimo, che le ricolmi d'ogni perfezione.

Lei non si maravigli se i detti Esercizi le hanno fatto poco colpo: Dio la guida per altra strada, sebbene in essenza è la stessa, ma Dio vuole che facciamo orazione a modo suo. La vita spirituale ha il suo principio, il suo mezzo ed il suo fine. Non bisogna creda di far nel mezzo, quello si fa al principio ecc.

Viva dunque abbandonata in Dio, si riposi in lui, e seguiti quelle regole antiche che le ho date per la sua direzione.

Si contenti de' suoi dolori e delle altre sue indisposizioni, che sono più care a Dio che tutte le penitenze volontarie, perchè in essi non vi è niente del nostro.

Circa la tentazione, si serva di quegli avvisi che già le ho dati e non dubiti di niente, che Dio la tiene nelle sue Braccia Divine.

In quanto alle aridità ed altre desolazioni che prova, tanto nella Santa Comunione, come in altri Esercizi, le dico che goda d'essere in simile stato, amando in esse la Divina Volontà, assicurandola che con queste, Dio la spoglia dell'amor proprio e la dispone a grazie grandi.

Ringrazio vivamente nel Cuore purissimo di Gesù le RR. Madri Suor Guglielma e Suor Alba Diamante della carità dell' olio, e le assicuri che tutti di qui pregheranno S. D. M. che gliene dia eterna la retribuzione.

Ringrazio nel Signore la molto Reverenda Madre Abbadessa e Suor Ippolita della caritatevole memoria, che conservano di me, come così tutte le altre religiose; me le saluti tanto nel Costato dolcissimo di Gesù, e gli dica, che non mi scordo di farle sempre parte delle mie povere orazioni, così facciano loro, per i miei grandi bisogni ecc.

Il nostro povero Ritiro è perfezionato e spira divozione. Siamo in tutto nove poveri religiosi, cioè cinque sacerdoti e quattro laici, e tutti ben risoluti di servire Dio. Sono insorte persecuzioni e dai demoni, che si sono scatenati, ed anche dagli uomini, e però non abbiamo ancora fatto il solenne ingresso, ma si aspetta a mo-

menti; preghi Dio, che i miei peccati non distruggano questa pianta da cui spero copiosi frutti.

Non è vero niente, che il signor Marocco si sia mai vestito del nostro abito, e però sono ciarle che spanticano (1) e non se gli deve credere.

Manderò la bombola a S. Stefano acciò subito che parte la, feluca gliela consegnino, e la farò dare al signor D. Giacomo a cui pure accludo questa.

Finisco con salutarla nel Costato dolcissimo di Gesù, e le prego dal Sommo Bene ogni pienezza di grazie e benedizioni. Amen.

Orbetello SS. Presentazione ai 15 luglio 1737.

Mi saluti pure Suor Alma Candida, e se le bisogna qualche cosa, scriva.

Suo vero Servo Indegmo
PAOLO DANEI.

(Conforne all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXIX.

## Alla stessa (11ª).

*Si congratula con lei per i suoi progressi nello spirito, spera che Iddio perfezionerà l'opera incominciata, le dà notizia del solenne ingresso nel nuovo Ritiro e le domanda preghiere per l'approvazione delle Regole.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù e la sua ✠.

Mia Figliuola dilettma in Gesù Crocefisso,

Al mio arrivo al Ritiro dalle Missioni, ho trovata una sua lettera, e solo Dio sa quanto mi è stata cara, per le nuove preziose che sento della sua condotta. Oh via! figlia mia, adesso lei comincia ad essere discepola di Gesù Cristo! Mi rallegro al sommo

(1) Spargono.

che le riesca di andare senza camicia, purchè si conservi la dovuta modestia e decenza. Spero che, a poco a poco, S. D. M. ci insegnerà la sua Santissima Volontà, e ci darà grazia di adempirla. Io non mi estendo in scrivere, perchè non ho motivo, per non sapere cosa di nuovo del suo spirito; e mi spiace che adesso dovrò partire per andare a predicare il Sacro Avvento; ma se lei mi scriverà, lascerò detto qui al Ritiro, che mi mandino la lettera, perchè vado a Scanzano, che è lontano di qui 18 miglia circa, e di là risponderò.

Certo che le due sue lettere non le ho ricevute, e però bisogna si siano perdute. Sia fatta la volontà di Dio: solamente questa ho ricevuta, che è in data dei 22 settembre passato. Le faccia consegnare sicure e le diriga con sopracarta: *All'Illmo Sig. D. Francesco Carascon Commissario di guerra;* e faccia dentro due versi, con raccomandargliele, che anch'io glielo dirò. Il detto Signor Carascon sta in Orbetello e me le manderà sicure.

Or senta, mia figliuola in Gesù Cristo: spero in quel buon Dio, che ha incominciata l'opera, la perfezionerà. Oh, se sapesse con che occhio amoroso la guarda Dio! Buon cuore dunque!

Seguiti adunque con quelle regole, che le ho date, tanto nell'orazione, che in altro ecc.

Si riposi tutta in Dio: tratti da sola a sola col Sommo Bene, se ne stia nel suo niente e butti questo niente nell'Infinito Tutto che è Dio: si lasci perdere in questo mare immenso di carità.

Dopo non pochi travagli, uscì un Breve Apostolico, ed ai 14 settembre, giorno dell'Esaltazione di S. ✠ festa principale della nostra minima nascente Congregazione, si fece il solenne ingresso, e Santa Benedizione della Chiesa e Ritiro. Io ebbi la sorte andare avanti con la Croce inalberata, con fune al collo, e mi seguitarono otto compagni, cioè cinque sacerdoti con me, e 4 laici. Si fece il discorso confacente all'opera, e si terminò la sacra funzione. Tutti i compagni suddetti sono nel mio medesimo abito; in tutti siamo nove, oltre chi si vuol vestire: tutti servono Dio con fervore, fuorchè l'indegno che scrive. Ora insorgeranno le principali difficoltà, perchè fra breve devo andare a Roma a mettermi ai piedi del Sommo Pontefice, per l'approvazione delle Regole; e quel che mi spaventa si è, che niente sono preparato. Sicchè, figlia

mia, lei ha fatto e fa bene a pregare per quest'opera e seguiti, che la prego di cuore, e si assicuri, che lei avrà la stessa parte di merito, come se lei fosse in attuale esercizio della nostra vocazione. Spero e confido di poterle dar, prima di morire, delle buone nuove: ma per ora Iddio sa in che acque mi trovo; ed ho bisogno che si preghi assai per me.

Quando lei mi parla in lettera o in altro, lasci quel termine di Babbo, che sebbene è detto con semplicità e carità, è però termine di secolo: meglio che lei mi chiami col nome più tenero di Padre, giacchè Dio, gran Padre delle misericordie, me l'ha data per figlia, nel Cuore purissimo del suo dilettmo Figlio Cristo Gesù. Io dunque finisco e la lascio in quel bel Cuore, che è il Re de' Cuori. Mi saluti il P. Confessore, la Madre Abbadessa e tutte queste buonissime religiose. Orino per me e Dio la benedica e bruci d'amore.

Mi saluti Suor Alma Candida: desidero, che sia tutta di Dio, e viva solamente per Iddio. Si ricordi delle sue sante risoluzioni ecc.

Orbetello dal nostro Ritiro della SS. Presentazione ai 20 novembre 1737.

Suo Indegmo Servo in Cristo
Paolo della S. Croce Miss.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXX.

## Alla stessa (12ª).

*La ringrazia di alcuni fiori inviatigli, le domanda nuovamente la carità delle sue orazioni per l'approvazione delle Regole e gode dei dolori di una Religiosa nei quali vede « un gran segno di predestinazione ».*

Viva la Santa Croce.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

Nel mio arrivo di Roma ho ricevuta una sua lettera con l'altro piego ed i fiori ecc. Il piego per le occupazioni, che Dio sa quante sono, ancora non ho letto, ma lo leggerò più adagio, e rispon-

derò, colla grazia di Dio. Intanto la ringrazio vivamente nel Cuore purissimo di Gesù di tanta carità che mi continua, e prego il Sommo Bene a ricolmarla sempre più della pienezza delle sue grazie e benedizioni. Molto confido in Dio, che le cose dell'anima sua vadano di bene in meglio.

Io mi trovo in qualche acque, stante le difficoltà che bisogna superare per lo stabilimento di quest'opera, e molto e molto temo che le mie ingratitudini non l'impediscano. Le Costituzioni sono in Roma, e chi sa che questa Quaresima non sia chiamato di nuovo per sentire le risoluzioni della Sacra Congregazione (1). Mi creda che ho bisogno d'orazioni.

Tutto il suddetto lo dico al suo cuore, e non altro.

Ho scritto a Suor Alma Candida; ed ella ha torto a lamentarsi, poichè io sono certo che le risposi, e le acclusi anche la risposta di suo cognato; ed ora pure le scrivo. Se sapessero le mie occupazioni e le mie poche forze, forse forse non attribuirebbero a mia mancanza ciò che è impotenza. Mi sono trovato un fascio di lettere da rispondere, oltre quelle di gran premura che devo scrivere, e mi trovo come sa Dio.

Viva Gesù. Spero in breve di scriverle più a lungo. Mi saluti Suor Reginalda e le dica che ho gradito molto il libretto ecc. e mi rallegro, che ella sia così fortunata per il male accennato. Oh, mille e mille volte fortunatissima, che ha un gran segno della sua predestinazione! Oh! che vorrei dirle gran cose! vada dal Crocifisso che parlerà al cuore per me ecc.

Saluto il P. Confessore, la Madre Abbadessa *et omnes,* e resto in fretta. Seguiti le regole antiche delle virtù, dell'orazione ecc.

Gesù la benedica e abbruci d'amore. Amen. Il laico, che desidera sapere, fa del bene ecc.

SS. Presentazione ai 10 febbraio 1738.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO FRANCESCO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) S. Paolo portò a Roma le Regole, come egli stesso qui dice, essendo Pontefice Clemente XII, ma non ne ebbe l'approvazione che alcuni anni appresso da Benedetto XIV.

## CCLXXI.

## Alla stessa (13ª).

*Umile e prudente risposta circa la direzione. Le raccomanda l'orazione in pura fede, dice di essere indifferente alle ciarle del mondo, la esorta a fuggire le occasioni che la possono intiepidire nello spirito e deplora un abuso esistente nel Monastero.*

I. M. I.

M.to Rev.da in Cristo Ossña,

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Pochi giorni fa ricevei una sua lettera, in cui vedo che la sua condotta va al solito; ma lei costì tiene il confessore che (al sentire) non vuole che lei sia sotto altra ubbidienza di direzione. Sopra ciò non ho che dire, perchè sono un povero cieco. Vorrei che la sua orazione fosse più in fede e con meno immaginativa: basta, quando Dio vorrà, lo farà cessare. S'avvezzi a trattar con Dio in pura fede, si abissi tutta nell'infinito suo amore, si riposi nel suo Seno Divino. Svegli spesso il suo spirito a pensare a Dio con santi affetti, e se sarà umile ed obbediente, Dio le insegnerà lui.

Non faccia caso di ciò se le presentò alla mente il giorno del Corpus Domini; tanto più che non ha prodotto alcun effetto di virtù ecc.

Il P. Gio. Battista, grazie a Dio, sta bene, e però non badi alle ciarle mondane; io già vi sono avvezzo, ed ho quasi fatto il callo tanto alle ciarle che alle calunnie del mondo ecc.

Dissi mandarle la S. Bambina, ma non si vide il signor suo fratello; se avessi persona sicura la manderei, ma non voglio assicurarla ai marinari, acciò la rompano, per essere di cera, anche se sia in una scatola ecc. Se Dio aprirà la strada, la manderò a suo tempo. La ringrazio in Gesù della carità dell'olio, ma non vorrei s'incomodasse più. Circa alla camicia di cilicio, ne puole domandar licenza al suo confessore, come hanno fatto le sue compagne: ma faccia il tutto con discrezione; sino a portarla qualche

volta la settimana va bene, ma di continuo, vi vuole più luce. Resto ai suoi comandi, preghi Gesù per un poverello peccatore bisognoso.

Il sonetto sta bene, perchè è nato dal suo spirito contrito ed umiliato. Seguiti a far del bene, e sfugga tutte le occasioni che la possono intiepidire; e per tal effetto doveva scoprire al confessore ciò le successe nella commedia, acciò imparasse a non metterla mai più in tale cimento.

Basta: Dio la illuminerà. Un'altra volta stia sopra di sè, e non vada dietro alla comune corrente, e quando le viene bene, glielo dica che a Dio non piace si permettano nei monasteri tali vanità di mondo. Ah, povera cristianità! Spero che Dio la purgherà, e piaccia al Signore non sia con qualche orrendo flagello, che ne temo forte. Preghi Dio per me assai, che sto in bisogni estremi, e la lascio nel Cuore di Gesù, in cui mi dico sempre.

D. V. R.

Dal Ritiro della Presentazione ai 25 giugno 1739.

Umo Indegmo Servo
Paolo F.° D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXII.

### Alla stessa (14ª).

*L'assicura del buon andamento del suo spirito, le permette di seguitare a praticare alcune penitenze e le parla in modo veramente sublime della contemplazione.*

Gesù sia la nostra via, verità e vita: Amen.

Mia figliuola in Gesù Crocifisso,

La sua lettera ricevuta giorni sono dà motivo di benedire S. D. M. Lei crede che le cose dell'anima sua vadano male, e io le dico in Nome di Dio, che non sono mai andate tanto bene come adesso.

Oh, quanto ne ringrazio Iddio! Non si spaventi di quelle tentazioni, e sappia che S. D. M. gliele permette, per raffinarla nell'umiltà, e mettere ben profondi i fondamenti di quell'altissimo edificio spirituale, che la Maestà Sua ha disegnato di fabbricare nell'anima sua.

Sappia, mia figliuola, che il profitto spirituale non si misura con le dolcezze, ma coll'esercizio delle sante virtù, e grazie a Dio, ho di che rallegrarmi: sopratutto le raccomando di conservare sempre più quella gioia della santa povertà, ed ho gradito al sommo quella questua che fece per farsi una povera veste ecc. Tenga questa regola fino alla morte.

Seguiti pure a portare quella camiciola di pelo di camello tre volte la settimana, e gli altri giorni che non la porterà, porti quella fune con nodi: già conosco che Dio la vuole una sua cara penitente, ma per esserlo perfettamente bisogna essere ben umile, sprezzata, annichilita ecc.

Circa alla penitenza del confessore non se ne pigli pena. Lei non è obbligata chiedere licenza a lui di scrivermi: basta che l'abbia dalla madre abbadessa, la quale saluterà da mia parte, e le dica il suo cuore e il suo profitto su questo particolare, e le dica che s'accontenti che seguiti a scrivermi, con segretezza, per non far dire alle altre, che già si sa cosa suole fare il diavolo, massime nei monasteri, e perciò bisogna operare con segretezza, mandando le lettere al signor capitano suo fratello, che così faceva Santa Teresa, e si serviva spesso d'un suo fratello ecc.

Io non so se il vescovo la favorirà, perchè sono più poste, che gli ho scritto per un affare spirituale, non per me, ma per bisogno di un'anima, e non ne ho mai avuto riscontro, e non so il perchè. Può essere stia infermo, o sia assente fuori di stato, perchè ho diretto la lettera in Siena e Massa ecc. La mia coscienza non mi rimorde d'avergli dato verun disgusto; ma so che non sono mancate lingue e penne che mi hanno flagellato, dopo che ho fatte le Missioni in quella benedetta Isola ecc. Dio abbia misericordia di noi. Tenga questo nel suo cuore. Lei non ha bisogno di far altro che ciò le ho detto, tanto più che il vescovo, se si ricorda, già le ha data licenza ecc.

Io mi sento fortemente stimolato a dirle due parole per l'orazione. Oh! senta figlia mia.

Lei sa che ho piena notizia del suo spirito, per grazia di Dio, e però le voglio parlare a proposito secondo la sua condotta presente. Il suo apparecchio per la santa orazione vorrei che fosse un totale annichilamento di se stessa avanti a quella Sovrana Maestà, vorrei, che in spirito si facesse tutta polvere, vorrei che s'incenerisse, che si facesse un puro nulla, e poi vorrei che in viva fede buttasse questa cenere, questo nulla in quel vero tutto, che è Dio, ed ivi si riposasse e si lasciasse portare da quell'aura amorosa dello Spirito Santo, per perdersi tutta in quell'abisso d'amore. Oh! che questa è una gran lezione, e Dio vuole che cammini così.

Gradirei ancora, ma più lo gradirebbe Dio, che la mia figliuola in Gesù Cristo si sacrificasse tutta in olocausto al Sommo Bene. Sa che cosa vuole dire sacrificarsi in olocausto? Vuole dire incenerirsi tutta, vuol dire bruciarsi tutta e consumarsi tutta in quell'abisso di fuoco del santo amore.

Anticamente, quando si faceva il sacrificio d'olocausto, si consumava tutta la vittima e s'inceneriva a gloria di Dio. Così lei si butti in spirito sopra questo fuoco divino come vittima d'olocausto, e si lasci incenerire. Tutto questo che ho detto dev'essere fatto senza rappresentazioni ossia immaginazioni, ma in viva fede in spirito e verità; e se l'orazione passasse tutta così, oh! che grande orazione! Si guardi da sforzi di capo e di stomaco, ma operi dolcemente e spiritualissimamente. Dio le insegnerà tutto. Quando lei sarà bene incenerita, verrà un vento dolcissimo e soavissimo che inalzerà questa cenere, e l'abisserà tutta in quel fuoco divino, in cui si perderà, per ritrovarsi più ricca. Oh! perdita fortunata; oh! perdita ricchissima; oh! che tesoro nascosto è mai questo!

Tenga l'anima in libertà, e la lasci orare a modo dello Spirito Santo. Quando Dio le dà lumi per più conoscere le sue ingratitudini, è segno che vuole si ecciti a contrizione; quando la lascia in libertà di parlarle della sua Passione, lo faccia, ma con riposo e soavità, lasciando mischiare l'amore e il dolore; ma quando Dio vuole che la povera farfalletta, dopo che ha girato intorno a quel lume divino, vi si abbruci dentro ed ivi se ne stia godendo

di quel dolce lume, di quel dolce fuoco d'amore, bisogna lasciarla star così, e non risvegliarla da questo sonno divino.

Stia con attenzione amorosa a Dio, da cui ne nasce quel sacro silenzio d'amore, che è un parlare tanto grande alle orecchie dello sposo divino. S'inalzi alla contemplazione della divina perfezione: or dell'infinita grandezza, or dell'immensità, or dell'infinita bellezza, bontà ecc., e lasci che l'anima si riposi in un'amorosa maraviglia e stupore, da cui ne nasce il compiacersi che Dio sia quel bene infinito ch'egli è; ed in questa compiacenza l'anima gode, giubila, fa festa e si rallegra delle ricchezze e grandezze del suo amato bene. Oh! che grande scienza è mai questa, figlia mia! e Dio gliela farà arrivare, se s'annichilerà e sprezzerà ed eserciterà le altre virtù come ho detto. Legga qualche volta questa lettera che l'ho scritta dopo aver celebrato, e vedo che Dio mi ha data luce; ne faccia conto, come d'un tesoro di Dio, che in me non v'è che il male, la cecità, ignoranza e tutti i difetti ecc.

Io non ho mai pensato d'abbandonar la servitù per l'anima sua, che ben conosco, e l'ho toccato con mano fino dal principio, che Dio me l'ha confidata e vuole che la serva, ed io lo fo assai volentieri: preghi per me che sono in un abisso di tempeste coll'acqua fino alla gola, ma sto ancora attaccato alla tavola della Santa Croce, e spero non farò naufragio. Preghi per questo povero Ritiro acciò Dio lo provveda di santi operai, massime in questi tempi di tanto bisogno; e se io sono d'impedimento come temo assai, preghi istantemente il Signore, che mi pigli. Io credo di dover andare a far Missione al Giglio e passerò in S. Stefano e porterò la S. Bambina con me, e la consegnerò a persona sicura acciò gliela porti: con patto però che stia in suo potere sino alla sua morte. e poi desidero ritorni al Ritiro, e glielo scriverò acciò lo dica ecc.

La bombola l'ho mandata al cappellano di S. Stefano e m'ha scritto la manderà sicura. Dio le paghi la carità di tutto.

Mi saluti in Gesù la madre abbadessa e le sorelle sue compagne che servono Dio in penitenza e mi raccomandi alle loro orazioni, che mi rallegro in Gesù della loro santa risoluzione: ma siano fedeli, umili e sconfidate di sè, per non tornare indietro. Gesù

la bruci d'amore, mia figliuola, e la faccia santa come desidero e prego il Signore: Amen.

Orbetello Ritiro della Presentazione ai 30 luglio 1739.

Suo Indegmo Servo Obmo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXIII.

## Alla stessa (15ª).

*Le dice di continuare a mettere in pratica i consigli che già altre volte le ha dati e d'intendersela col confessore per le penitenze, e le confida le persecuzioni insorte contro il nuovo Ritiro. Sua grande confidenza in Dio.*

I. M. I.

Mia figlia in Gesù Cristo,

Iersera ho ricevuto la sua lettera, a cui non rispondo per non esserci necessità. Se lei farà ciò le ho detto nell'ultima scrittale, farà molto bene, e massime nell'orazione, nella quale non conviene che lei sempre stia fissa nella considerazione de' suoi peccati, ma dopo essersi umiliata ed eccitata dolcemente alla contrizione, deve lasciar volare l'anima in quell'abisso d'infinita carità. Si serva degli avvisi datile ecc. e non faccia caso di quei fantasmi notturni, si rida del diavolo e s'umilii a Dio.

Circa le penitenze, fa bene regolarsi col confessore, perchè essendo presente può conoscere meglio di me le sue forze. Ho fretta, che devo partire mercoledì prossimo, e vado a servire due monasteri con gli Esercizi, e confessarli, avendo lasciato le Missioni per questo autunno, chè le genti sono in troppe faccende ecc.

La SS. Bambina la manderò per persona sicura, ma vi vuole un po' di pazienza tanto che sia ritornato, che andrò io in persona a S. Stefano a consegnarla. Il Ritiro è perseguitato dai dia-

voli e dagli uomini, ma credo di questi, con buona volontà; ma è protetto dall'Altissimo. Siamo in tutti otto, e lei non dia retta alle ciarle del mondo, e non mi distragga con scrivermi le ciarle mondane.

Preghi Dio che levi quest'albero infruttuoso, ma con taglio misericordioso, che allora il Ritiro andrà bene, giacchè, grazie a Dio, è più ben incamminato che mai per il fervore de' Servi di Dio e la protezione dei superiori della Chiesa. Gesù la benedica. Amen. Manderò anche la croce che desidera.

Ritiro della Presentazione ai 7 settembre 1739 e di partenza mercoledì.

Indegmo Servo di V. R.
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXIV.

## Alla stessa (16ª).

*La ringrazia per ciò che gli ha mandato, le dice perchè non le ha potuto ancora inviare il simulacro di Maria Bambina e le dà licenza di fare uso di un ordigno di penitenza. Sentimenti di profonda umiltà nelle sue afflizioni.*

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuta una sua lettera: ma lei non si sazia mai di farmi del bene. Dio le rimuneri la carità dei ceci, e le manderò la sacchetta per qualche occasione. Mi dispiace non averle potuto mandare la S. Bambina, ma non mi fido, che temo la guastino, come è successo a me d'un bel Bambino, che m'ha mandato una serva di Dio, mia figliuola in Gesù Cristo, il quale mi è arrivato tutto fracassato, e glielo rimando, acciò lo faccia di nuovo. Se verrò, come mi dice, a far la Missione, la porterò da me.

Ma chi sa se si accorderanno costì, e se il vescovo avrà altri impegni. Adoriamo la divina volontà. Se la camiciola di pelo di

camello non le dà danno alla salute, la porti pure con la benedizione di Dio, ma a lungo andare vedrà che le sarà di nocumento, e così sarà meglio portarla con discrezione. Esamini bene il tutto ai piedi del Crocefisso, tanto più, che lei è indisposta. Basta: replico se non le fa danno, la porti pure. Io poi me ne sto sempre più immerso nelle croci ecc., ed ho motivo di credere che Dio sia assai sdegnato con me. Mi raccomandi assai a Dio, acciò si plachi e mi dia grazia, ch'io muoia trafitto da vero dolore di avere offeso il mio Dio con l'impressione nel cuore della sua SSma Passione. Seguiti le sue regole al solito, d'orazione ecc. come già le ho detto e scritto, e sfoghi più del solito i suoi affetti con Gesù Sacramentato ecc.

Il vero tempo per la Missione sarebbe dopo l'Epifania, ma se non sono arrivato prima del Santo Natale, con le facoltà ecc. anderò altrove.

Sia sempre fatta la SSma Volontà di Dio, che se vengo costì spero in Dio, che debba essere più fruttuosa dell'altra volta. Sono in fretta

Ritiro ai 19 novembre 1739.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXV.

## Alla stessa (17ª).

*La tranquillizza circa alcune tentazioni e alcuni scrupoli che ella soffre e l'anima a proseguire nel tenore di vita intrapreso a norma delle istruzioni datele.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Con l'occasione che il P. Antonio nostro fratello va a predicare a Longone, cioè alla Marina, rispondo alla sua lettera, e mi dispiace che non ho tempo di rileggerla, perchè non la posso cercare fra le altre mie lettere.

Le dico dunque, che siccome non mi do pena io di non venir costà a far le Missioni, così non deve affliggersene lei, e non si creda che sia colpa sua, ma somma provvidenza di Dio, che li vuole provvedere d'altri operai, che faranno frutto infinitamente più di me. Il travaglio seguito è ridondato in molto profitto, e lei non se ne pigli, perchè Dio castiga me e non lei; ma mi castiga con mano amorosa e tanto più vedo crescere i travagli, più voglio sperare in Dio.

Non si prenda veruno scrupolo di ciò mi dice intorno al confessore, nè intorno a quelle orribili tentazioni. Stia quieta sopra la mia coscienza, che non solo non vi è peccato, ma anzi vi è merito, e molto grande. Ciò che ha scritto, l'ha potuto fare. Stia in pace; e le tentazioni sono prove di Dio per purgarla, si umilii assai, che questo pretende Dio, e dopo la tempesta verrà la calma. Per cose orribili, che succedono, come la volontà le aborrisce non ci è male, anzi merito. Nei sogni, non siamo padroni di noi, basta che svegliati si facciano gli atti contrari.

Seguiti la sua via, e lasci dire chi vuole. Seguiti le regole datele. Stia tutta abbandonata in Dio; legga quella lettera che le scrissi per l'orazione, che le gioverà molto.

Scrivo con gran fretta, che parte il P. Antonio, e se venisse sempre per mare manderei la Santa Bambina, ma Dio provvederà l'occasione; la tengo qui per lei. Gesù la benedica e la faccia santa, come desidero e preghi per me e per gli affari del Ritiro che spero un giorno si placherà Dio e lo benedirà. Io sono sempre in Gesù

Ritiro della Presentazione ai 17 febbraio 1740.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXVI.

## Alla stessa (18ª).

*L'assicura della volontà di Dio nell'ufficio affidatole e le dà saggie norme per ben disimpegnarlo e le raccomanda con gran calore di bere a fiumi e mari di fuoco dal Cuor di Gesù il suo santo amore.*

I. M I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Nel mio arrivo dalle Sacre Missioni, che fu ier mattina, ho ritrovata una sua lettera, che l'ho molto gradita in Gesù Cristo. Mi rallegro nel nostro Amabilissimo Salvatore delle prove amorose che la Maestà Sua si degna fare di quella figliuola, che la Infinita Sua Bontà mi ha confidato. Nell'elezione fatta di lei in Rotara v'è stato senza dubbio veruno il Divin Beneplacito, conosciuto ben chiaro nel precetto del Superiore: onde lei si deve compiacere in Dio di esercitare tale ufficio, e non lasciarlo mai per qualunque evento, fintantochè non sia finito il tempo prefisso; e poi deve stare indifferente a qualunque altro ufficio che le venga imposto, accettandolo alla cieca, senza proferir parola. In tale impiego ove si trova posta dalla Divina Provvidenza lei troverà sempre il suo Sposo Divino, che starà in sua compagnia per arricchirla di grazie e d'aiuti per bene esercitarlo. Vorrei che lei s'abbandonasse sempre più in quel mare immenso di carità: vorrei che vivesse della vita e nella vita divinissima di Gesù Cristo; e ciò le riuscirà, se si annichilerà avanti a Dio, se si umilierà a tutti, se si farà la scopatura del convento. Lei non abbandoni mai i parlatori quando vi sono le monache a parlare, si accosti a sentire se si parla di cose mondane, non abbia rispetto umano, le avvisi con carità, ne dia parte alla Superiora quando vede che a lei non riesce di rimediare; e se la Superiora non rimedia, ricorra al Confessore, che si avvisi il Vescovo. Sia di soggezione a tutte e di timore a tutte, acciò non parlino con secolari senza gran necessità; ma faccia il tutto con spirito di mansuetudine e

carità. Lei poi non parli che per necessità, risponda a chi viene con spirito di raccoglimento e con brevità, e poi seguiti a starsene solitaria nel romitorio del suo cuore, trattando a sola a sola con lo Sposo Divino.

Oh, figlia mia! Gesù nostra vita diede un gran grido nella sua Divina Predicazione, e disse: Chi ha sete venga a me e beva. Oh! figliuola, accostiamoci dunque a questo fonte divino e beviamo a sazietà, ma senza saziarci mai. Chi beve a questo fonte, si bevono fiumi di fuoco d'amore. Ah, che l'Amor Divino bisogna beverlo a fiumi, a mari, ma mari di fuoco! Dite dunque a Gesù: O mio Sposo, o mia vita, o fonte d'amore, fatemi l'elemosina di darmi un poco da bere! Oh, quanta sete ho, Gesù caro! ecc. ecc. E poi accostatevi al Cuore di Gesù e bevete e levatevi la sete; bevete a fiumi l'Amore Divino, bevete a mari, ma fiumi e mari di fuoco!

Finisco che non ho altro tempo. ✠ (1) Già l'avvisai che si era ricevuto l'olio e fichi ecc., e già la ringraziai della carità, come fo di bel nuovo.

Non ho mandata la bombola, perchè partii per le Missioni, e la mando adesso, e se vi sarà buona occasione manderò la Santa Bambina, che sta qui già per lei da tanto tempo. Se le avanzerà del tempo e voglia impiegarsi in far quei brevini per dare per divozione ai fedeli, sarà cosa molto grata a Dio. ✠ Preghi per me assai, che sto sempre sotto la sferza misericordiosa di Dio; ma mi spavento non poco, che temo i Divini Giudizi. Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 31 maggio 1740.

Suo vero Servo Indegmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Questo richiamo e il seguente sono inseriti nell'originale di mano del Santo.

## CCLXXVII.

## Alla stessa (19ª).

*Le manda finalmente la S. Bambina e le insegna come onorarla e farla onorare dalla Comunità; le ripete i saggi consigli datile per il suo ufficio di Rotara e le raccomanda il tratto interno con Dio.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Nel mio arrivo dalle Sacre Missioni ritrovai una sua da me molto gradita lettera, perchè in essa ho lette le pie risoluzioni di perseverare ecc.

Già ho risposto per la posta, ma credo non l'avrà ricevuta, perchè l'ho mandata quest'ordinario. In essa le do ottimi avvisi per l'ufficio, in cui la Divina Provvidenza l'ha posta: e sa Dio quanto godo nel Signore, che la mia figliuola sia provata in tal modo, giacchè per questa via S. D. M. pretende tirarla ad una gran perfezione.

Ora mi si porge l'occasione sicura di mandarle la Santa Bambina, già da me benedetta secondo il Rito di Santa Chiesa, e la supplico tenerla in gran venerazione, ma nella sua cella, e solamente la Novena della Santa Bambina l'esponga all'adorazione delle monache in coro, con farle da tutte solenne Novena con lumi e lampade le quali devono stare accese, cioè le dette lampade tutta la Novena, e se vogliono l'Ottava, e le candele solamente quando si fa la detta Novena in coro. La tenga sempre coperta con piccola tendina, e la scuopra ne' suoi bisogni, e se vuole, ogni volta che fa orazione avanti detta Immagine.

Vedrà che riceverà grazie grandi per lei e per il prossimo. L'offerisca spesso all'Eterno Padre come sua cara Figlia, all'Eterno Figlio come sua cara Madre, allo Spirito Santo come sua dolcissima Sposa; e quando fa tale offerta se la pigli nelle braccia con gran devozione col cordone al collo, e l'offerisca per i bisogni estremi del povero Paolo e del Ritiro.

L'amore le insegnerà gran cose; se potrà le faccia fare una piccola urna o culla, come stima meglio.

Ho fretta; solo le dico, che stia volentieri in croce, che vigili assai sopra il suo ufficio, che non lasci le monache sole quando parlano ai parlatori, gli renda soggezione, le corregga con carità.

Parli poco con tutti, stia nella cella del suo cuore solitaria collo Sposo Divino, fate spesso la Comunione Spirituale; assistete in spirito a tutte le Messe; bevete figlia mia a sazietà al fonte perenne del Cuore di Gesù; dimandategli spesso da bere:

Mio Gesù, la povera Cherubina ha sete, per carità un po' da bere; mi avete messa a parlare, mio Sposo, ho sete, oh quanta sete! Ubbriacatemi d'amore. Amen.

Resto con pregarle ogni pienezza di benedizioni. Amen.

Mi rimetto all'altra lettera.

Mia figliuola, scrivetevi questa massima nel cuore. Operate, patite e tacete.

La S. Bambina stia sempre in sua cella, fuori che la Novena ecc.

Ritiro della Presentazione ai 5 giugno 1740.

Mando pure la bombola; e già ho fatte le parti nell'altra lettera.

Suo Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXVIII.

## Alla stessa (20)[a].

*Gode dei suoi progressi nello spirito, e da abile maestro si diffonde in darle altissimi documenti per ulteriori avanzamenti; l'assicura di non aver mancato in nulla in una grave tentazione da lei sofferta. Finisce col fare un alto elogio de' suoi compagni e coll'umiliarsi profondamente, domandando preghiere per l'anima sua.*

I. M. I.

Quel fuoco divino, che è venuto ad accendere in terra il nostro amantissimo Gesù, bruci sempre i nostri cuori.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Domenica prossima passata ricevei una sua lettera, che mi è stata molto cara in Gesù Cristo, perchè vedo che si vanno adempiendo i desideri che Dio mi ha dato e mi dà per l'anima sua; ma non sono ancora contento. Ho ricevuto pure la scatolina con brevini ecc., ma non voglio che s'incomodi più, che questi bastano. Ricevei pure l'altra lettera del signor aiutante, e tra la purga che dovevo fare e la mia pigrizia, non ho risposto. Ma Dio caverà del bene da questa tardanza, perchè spero in Dio che in questa che scrivo adesso, gusterà la mia figliuola una manna nascosta. Così lo Spirito Santo sia nella mia mente co' suoi lumi divini, nel mio cuore e nella mia penna, acciò l'accerti: Amen.

Incomincio dunque nel nome santissimo di Dio. Chi vuole trovare il vero tutto, che è Dio, bisogna buttarsi nel niente. Dio è quello che per essenza, è quello che è: *Ego sum qui sum.* Noi siamo quelli che non siamo, perchè per quanto scaveremo a fondo non troveremo altro che niente, niente; e chi ha peccato, è peggio dello stesso niente, perchè il peccato è un orribile nulla, peggio del nulla. Dio dal niente ha creato tutto il visibile e l'invisibile, ma dal peccato la sua onnipotenza non vi puol cavare niente, perchè il peccato è un orribile nulla, che s'oppone a quell'Infinito Essere d'infinita perfezione. Vero è che quel gran Bene Infinito, che sa

cavare dallo stesso male il bene, colla giustificazione però del peccatore, fa uno sforzo maggiore della sua onnipotenza, che se creasse mille mondi assai più vaghi e più belli di questo, perchè cava il peccatore (col giustificarlo) da un abisso più tetro e più profondo dello stesso nulla, che è il peccato. Leggete, figlia mia, con attenzione questo punto, per imparare a stare nel niente, ed annichilarsi avanti a Dio ed avanti alle creature, con starsene sotto i piedi di tutti, umile e disprezzata per amor di Dio. Adesso dirò molto in poche parole, e compendierò tutto ciò che ho detto di sopra; giacchè le regole di spirito necessarie per il tempo passato gliel'ho date, e in voce e in scritto. Adesso bisogna mutare scena. State dunque attenta, aprite le orecchie, dilatate il vostro cuore, acciò a guisa d'una conchiglia riceviate questa rugiada di paradiso, per lavorare una preziosa perla, affine di porla nell'erario dello Sposo Divino, sebbene che il porla in quell'erario non sarà altro che una giustissima restituzione di quello che non è suo, perchè chi è niente, non ha niente da dare ecc.

Adesso è tempo di cominciare a slattarsi ed imparare ad adorare con maggior perfezione il gran Dio della Maestà in spirito e verità: e per farlo bisogna umiliarsi, annichilarsi ed abissarsi nello stesso nulla, spogliandosi affatto di tutte le immagini delle creature, e poi, in pura fede, abissarsi tutta in Dio, ed ivi riposarsi nel suo Seno Divino, ma senza veruna immaginativa, perchè Dio non cade sotto immagini, perchè è uno spirito purissimo e semplicissimo, abisso senza fondo d'infinite perfezioni. Oh! quanto è felice l'anima, che morta a tutto il creato, spogliata di tutte le immagini delle creature, se ne sta tutta immersa in questo mare immenso di carità, ed ivi si riposa in quel sacro silenzio d'amore, che è un linguaggio tanto grato a S. D. M. Oh! fede oscura guida sicura del Santo Amore: Oh, qual dolcezza la tua certezza mi reca al cuore!... Figlia mia, statevene ritirata nel vostro interno. Chiudete le porte de' vostri sensi a tutte le creature, ed ivi trattate da sola a sola col Sommo Bene. Il giusto vive di fede, perchè la sua vita è Dio e questo caro Dio lo trova nell'oscurità della s. fede, la quale per l'anima amante è più chiara del giorno. Lei mi dice che puol fare poca orazione, ed io voglio che ne faccia 24 ore il giorno. Che voglio dire con questo? Che lei se ne stia sempre

dentro di sè tutta annichilata in Dio, dando però libertà all'anima di fare quei voli di spirito, secondo la porterà l'aura amorosa dello Spirito Santo; or compiacendosi che Dio sia quel Bene infinito che è, ora ammirando, cioè restarsene tutta sospesa in altissima maraviglia d'amore, nel contemplare le sue infinite perfezioni, e se da ciò ne nasce il cantare in spirito qualche versetto d'amore, dar libertà all'anima di cantarlo; come sarebbe *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, oppure *Alleluia,* oppure *tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus Iesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.* Queste canzonette d'amore devono cantarsi in spirito, ma quando Dio vuole, e ben si conosce della libertà di spirito accompagnata dagl'impulsi che Dio dà all'anima. Se poi l'anima gusta di starsene in silenzio d'amore nel seno divino, lasciatela star così ecc. Bisogna insomma lasciarsi guidar da Dio, come gli piace ecc. Il diavolo ha rabbia che scriva questa lettera e spesso mi fa sbagliare e fare cassature, ma resterà burlato lui il maligno. Adesso vi voglio insegnare un bel segreto per più innamorarvi dello Sposo dolcissimo e conseguentemente starvene in una continua orazione.

Dopo che vi sarete ben annichilata, sprezzata ed abissata nel niente, dimandate licenza a Gesù d'entrare nel suo Cuore Divino e subito l'otterrete. Poi volate in spirito in quel bel Cuore ed ivi mettetevi come una vittima sopra quell'Altare Divino, nel quale arde sempre il fuoco del S. Amore, e lasciatevi penetrare sino la midolla delle ossa da quelle sacre fiamme, anzi lasciatevi tutta incenerire; e se il vento soavissimo dello Spirito Santo innalza questa cenere alla contemplazione dei Divini Misteri, date libertà all'anima d'ingolfarsi tutta in questa sacra contemplazione. Oh! quanto piace a Dio questa pratica!

Ma bisogna avvertire che questo volo di spirito deve farsi nel Cuore di Gesù Sacramentato ed ivi spasimare di dolore per le irriverenze che riceve dai cattivi cristiani e dai più cattivi ecclesiastici e religiosi e religiose, i quali corrispondono con ingratitudini e sacrilegi a tanto amore, e per riparare a tanti oltraggi deve l'anima amante offerirsi vittima tutta incenerita nel fuoco del santo amore ed amarlo e lodarlo e visitarlo spesso per quelli che lo maltrattano, massime visitarlo in certe ore, che non v'è chi gli

faccia corte ecc. Oh! quanto avrei da dire su questa materia ecc., ma il tempo non me lo permette. In questo Cuore SS. voglio che la mia figliuola dimori sempre, ma in pura fede, senza immagini, ed ivi voglio che ami, adori, lodi, magnifichi il nostro grande Iddio, ivi si devono fare colloqui d'amore, or parlandogli della sua Passione, or dei dolori della nostra cara Madre ecc., or offerendo quel gran Cuore all'Eterno Padre ecc.; l'Amore insegnerà tutto. Ma quando l'anima gusta di starsene in silenzio d'amore, lasciatela stare ed intanto bevete a quel fonte divino quelle acque sacratissime di grazia che scaturiscono da questo Cuore: ma avvertite che chi beve qui, bisogna bevere grosso, voglio dire bisogna bevere l'Amore a fiumi, a mari di fuoco e lasciar andare ogni cosa in cenere. Prima di leggere queste cose, invocate lo Spirito Santo coll'inno *Veni, Creator Spiritus.*

Circa alla tentazione che lei mi dice, non è da pigliarsene pena, sebbene è uno dei gran travagli che possa venire ad un'anima che vuole essere tutta di Dio. Questa tentazione è la regina delle tentazioni, ma chi è fedele in combattere, porta all'anima tesori immensi. Ricordatevi, che non è degno della Divina Contemplazione, chi non ha patito e vinto qualche gran tentazione. Coraggio grande, che la vittoria è nostra, ma in Gesù Cristo, che combatte per noi. L'anima non consente, figlia mia, sebbene vi pare di star tutta immersa ecc.; è tutta operazione del diavolo. Nè il vostro corpo è disposto a tali cose. Ma Dio lo permette per nostro gran bene: i segni che non si patisce naufragio sono evidenti. La pace del cuore, sebbene vi resta della paura, i desideri incessanti d'amar Dio e servirlo in penitenza ecc.

Tutti questi e il di più sono segni che state nelle braccia di Gesù, che combatte in voi e per voi. Sicchè quando si confessa, si faccia materia di qualche cosa certa passata, ma non tocchi la confessione generale fatta da me ecc. ecc. Solo si accusi d'impazienza, bugie passate ecc., e poi dica: In generale mi accuso di tutti i peccati commessi; e ne abbia vero dolore e proposito ecc.; che così riceverà validamente l'assoluzione. Mi dispiace che quel buon padre non intenda il lavoro che fa Dio ecc. L'intenderà per altri, ma Dio nol permette che l'intenda per lei. Si creda su la mia coscienza, che mai vi è peccato in quelle battaglie ecc. Stia

contenta in Dio, che verrà presto un sole tanto caldo, che dileguerà queste montagne di neve. Circa le penitenze seguiti così, ma non aggiungo altro. Spero che Dio permetterà, che non passeranno mesi, che mi parlerà a voce, perchè procurerò d'approdare costì, mentre devo andare per un affare che spero debba essere di grande gloria di Dio.

Circa a quella signora che mi scrisse, le dica che continui ad abbandonarsi alla Divina Volontà, e le dia lei gli avvisi necessari per l'orazione, virtù ecc. Io la raccomanderò a Dio. Ma le farò forse più male che bene, perchè sempre più mi allontano dal vero servizio di Dio. Così farò per l'altra sua congiunta ecc.

Quando verrà la feluca le manderò la scatola e panierino, sacchetta ecc.

Ma non si prendano incomodo per amor di Dio. Basta: io non ricevo niente, bensì il povero Ritiro, che le vive molto obbligato in Dio. La Bambina Santissima sino che lei vive la tenga presso di sè; fuorchè esporla la novena della Natività e l'ottava, e poi resti pure al monastero, sebbene fin d'ora lei non ne ha proprietà, ma la tiene per obbedienza. Io ho bisogno estremo di orazioni, che sto in fiere tempeste al mio solito di dentro e di fuori. Ah! che temo molto che Dio sia sdegnato contro di me assai, assai; cerchiamo di placarlo, e la mia figliuola faccia lei pure le parti sue, e lo faccia fare dall'altra ecc. Alla mia venuta, se Dio mi farà approdare costì, porterò la croce ecc.

Preghiamo S. D. M. che dia la perseveranza a questi servi di Dio qui ritirati, che veramente fanno una vita da santi; e saranno quelli che mi faranno il processo nel mio giudizio. Oh, quanto temo! Oh quanto! Che non so d'avere mai esercitato un atto di virtù con perfezione. Preghi S. D. M. che mi dia una vera contrizione, acciò muoia da vero penitente. Amen.

Gesù la benedìca e bruci d'amore. Mi saluti in Cristo la M. Abbadessa e suor Guglielma ecc.

Ritiro della Presentazione ai 9 agosto 1740.

Suo indegmo ed umo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXIX.

### Alla stessa (21ª).

*Si congratula con lei per i travagli che soffre, l'esorta a vivere abbandonata in Dio, la tranquillizza circa alcuni passi da lei fatti per la quiete del Monastero e domanda preghiere per i bisogni della Congregazione* (1).

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuta la sua lettera, che l'ho gradita più del solito, perchè ho letto in essa quella gran lettera di vita la S. ✠. O figlia mia in Gesù Cristo! Mi creda, che le cose del suo spirito non sono mai andate tanto bene come adesso, assicurandola che in questi travagli interni e disprezzi esterni, v'è nascosto il gran tesoro del S. Amore, perchè per questo mezzo S. D. M. pretende di preparare l'anima sua a ricevere i doni più sublimi del cielo. Stia dunque forte e costante, e si porti sempre più con gran mansuetudine, pazienza, umiltà e silenzio, standosene abbandonata in Dio, come un piccolo agnellino, ed in tal modo si lasci tosare la lana, con gran piacevolezza e standosene mutola, adorando il Divin Beneplacito in ogni evento.

Io credevo venir costì di passaggio; ma S. D. M. ha disposto altrimenti, perchè devo partire per un affare di molta gloria di Dio; e per tal effetto scrivo a tutti i monasteri dove sono stato, acciò facciano incessante orazione a Dio, affine disponga la Maestà Sua ciò che sarà di maggiore suo gusto.

Non si pigli pena di ciò è successo per aver scritto a monsignor Vescovo: mi creda che S. D. M. dispone che per questi mezzi si raffini come l'oro nel fuoco. Lei non si giustifichi di vantaggio, ed ha fatto bene a sincerare la M. Abbadessa ed il Superiore, acciò conoscano la verità per quiete del suo monastero.

In quanto alla persona che frequenta ecc., ne parli in segreto

(1) Si tratta sempre dell'affare dell'approvazione delle Regole.

col Superiore, acciò proibisca tale amicizia, e poi non vi pensi più, ma solo raccomandi la cosa a Dio, avendo operato abbastanza.

Mi creda, che passato che sarà quest'impiego della ruota, lei godrà molta pace in Dio, e crescerà l'orazione, se lei sarà fedele, umile e bene obbediente, amica del proprio disprezzo e del silenzio. Sopratutto le raccomando la santa solitudine interna, e la prego a fare i suoi voli di spirito nel Cuore dolcissimo di Gesù, ed ivi serrarsi con quella chiave d'oro del Divino Amore, attaccando questa ricca chiavetta al Cuore purissimo di Maria Santissima Addolorata.

Non si pigli pena d'aver lasciate le penitenze per le sue indisposizioni: le intraprenderà quando sarà la volontà di Dio.

Le do notizia che le cose della nostra vocazione non sono mai state così bene incamminate, e verso li 8 di novembre credo che partirò per Roma senz'altro; ciò lo dico in segreto, sebbene scrivo alla M. Abbadessa che raccomandi, e faccia raccomandare quest'affare senza spiegare altro ✠ (1).

Se le viene qualche notizia di quel buon sacerdote, me la mandi qui ecc.

La ringrazio in Gesù dei legumi ecc., e prego S. D. M. a dare eterna retribuzione a chi li ha dati ecc. ✠. Spero che prima che venga quaresima faremo una santa conferenza, e sarà peso mio ottenere licenza di farla anche dal confessionale, ma per lei sola.

Darò l'incombenza che le siano trasmesse le sacchette ecc.

Adesso, figlia mia, è tempo di fare grandi istanze e fervorose suppliche all'Altissimo per questa santa opera, a cui temo molto d'essere io l'impedimento. Offerisca all'Eterno Padre il Sangue preziosissimo del suo Unigenito, acciò si plachi per le mie ingratitudini, e mi dia grazia di fare la sua santissima volontà; e se non è di sua gloria quest'opera, l'impedisca, e dia a me spazio e luogo di penitenza per piangere le mie gran colpe.

Scrivo in fretta, e le prego dal Signore ogni vero bene e la pienezza delle sue divine benedizioni.

Dica a suor Guglielma, che l'affare che mi scrive lo racco-

(1) Richiamo inserito nell'originale di mano del Santo, come pure il seguente.

manderò a Dio, come desiderą e che mi perdoni se non rispondo perchè sono occupato ecc.

Ritiro della Presentazione ai 19 ottobre 1740.

Se mi vuole scrivere procuri mandarmi la lettera prima dell'8 di novembre, perchè poi non vi sarò.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXX.

## Alla stessa (22ª).

*L'esorta ad essere fedele a Dio nella prova e di continuare a pregare per l'approvazione delle Regole.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Iersera ricevei una sua lettera, in cui vedo che seguita la prova di Dio, e vorrei che la mia figliuola fosse molto fedele in soffrirla, con grande annichilamento di se stessa, da cui ne nasce un amoroso silenzio ed un grande abbandonamento al Divin Beneplacito, risoluta di non volere scendere dalla santa Croce, senza licenza del dolcissimo Sposo Crocifisso, e le raccomando la fedeltà nell'esercizio delle sante virtù ecc. con le nostre sante regole antiche, perchè verrà un tempo che il vostro spirito nuoterà in un mare di consolazioni, e beverà a fiumi di fuoco il S. Amore.

Io sono ritornato da Roma l'antivigilia del SS. Natale, ed ho lasciate le nostre cose in ottimo incamminamento, già esaminate prima della mia partenza le costituzioni, e solamente s'aspetta la spedizione del Breve, che se i miei peccati non impediscono, sarà spedito in questo mese, come mi promise l'Emo Cardinale nostro Protettore, e spero che mi vedrete vestito con tutta la divisa della

nostra minima congregazione (1), e vedo che Dio vuole mandare ss. operai, e bisogna pregar Dio che levi le forze a chi ci perseguita, cioè a diavoli e uomini che ci esercitano, e credo avranno buona intenzione. Procurerò, o nell'andare o nel venire da Longone di lasciarmi vedere per una s. conferenza.

Scrivo in fretta che parto per Farnese a dar gli esercizi a quel v. monastero, e sarò di ritorno ai 22 corrente, che non posso trattenermi fuori. Ringrazi la Madre Abbadessa, e seguitino tutte a pregare per l'opera suddetta e per me. Gesù la bruci d'amore e la benedica. Amen.

Orbetello di partenza ai 7 del 1741.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXI.

## Alla stessa (23ª).

*Le dà notizia dell'approvazione avvenuta delle SS. Regole e della professione religiosa fatta da lui e dai suoi compagni, e le descrive il segno della Passione che ha incominciato a portare visibilmente all'esterno.*

I. M. I.

Viva il dolcissimo Gesù.

Mia figliuola in Gesù Critso,

Prima di partire dal Ritiro per venire a quest'Isola, dove sono venuto per la fondazione d'un altro Ritiro, ho ricevuta una sua carña, a cui non ho tempo di rispondere adeguatamente, perchè parto oggi ecc.

Le do parte che grazie al nostro Gesù sono state approvate

(1) Allude al segno della Passione che non portò esternamente se non dopo l'approvazione delle Regole, avvenuta in quest'anno per apostolico rescritto. V. eziandio altre lettere.

dal Sommo Pontefice le nostre regole e costituzioni, col titolo della Congregazione de' Minimi Chierici Regolari Scalzi, sotto l'invocazione della S. Croce e Passione di Gesù, e ci è stato concesso di portare l'ammirabile segno di salute del Nome dolcissimo di Gesù col titolo della SS. Passione, scritto in lettere bianche, scolpite in un cuore, in cui è piantata la S. Croce bianca, e questo si porta sulla tonaca e mantello, e già lo portiamo, avendo domenica prossima passata fatta la santa professione de' voti ecc.

Oh! quanto è dolce e soave il nostro Gesù, che dopo le tempeste fa venir tranquillità, e dopo il nuvolo il sereno. Orsù, figlia mia, impegnatevi presso Dio, acciò allatti questa sua bambina congregazione al seno del divino suo amore, e l'inaffi col suo Sangue Preziosissimo. Il diavolo freme, Paolo sta in tempesta ed il gran pilota lo guida.

Pregate che s'effettui la fondazione di questo Ritiro. Gesù la benedica; scrivo in fretta, che voglio partire.

Rio ai 16 giugno 1741.

Ne dia parte alla M. Abbadessa ed a tutte le monache, acciò lodino e ringrazino Dio.

Non mi scriva il cognome, ma faccia *della Croce*.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXII.

## Alla stessa (24ª).

*Domanda preghiere per l'ulteriore sviluppo della nascente sua Congregazione e le fa animo per alcune tentazioni cui ella va soggetta.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Sento nella sua lettera la consolazione da lei sentita nell'approvazione delle nostre Regole, ma l'assicuro che non è compita per esser l'opera bambina e priva ancora di ss. operai, che le diano latte ed altro nutrimento spirituale acciò cresca, altrimenti presto se ne morirà questa congregazione nel suo nascere. Preghi dunque a tal'effetto, affinchè Dio mandi santi operai.

Le tentazioni che mi accenna, sono moschini, dei quali non si deve far caso alcuno, essendo segni ottimi e motivi per farla star ben umile.

Si faccia dunque cuore, e seguiti i suoi esercizi con gran fervore, amando di star sola con lo Sposo Divino; il coro e la cella sono il paradiso terrestre dei veri servi di Dio. Io scrivo con gran fretta, riservandomi a parlarle a voce, quando Dio vorrà. Preghi per il povero Paolo che sta in non poche angustie, acciò Dio faccia di lui e delle cose sue come gli piace. Saluti la M. Abbadessa e suor Ippolita e tutte le altre; e resto con lasciarla nel Costato di Gesù, in cui mi dico

Ritiro ai 22 agosto 1741.

Aggiungo che per la nota fondazione (1), vi sono molte difficoltà, ed io non sono così fortunato di vedere effettuate cose tali. *Fiat voluntas Dei.*

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Allude alla fondazione tentata nell'Isola dell'Elba.

## CCLXXXIII.

## Alla stessa (25ª).

*Le dà alcuni avvisi circa le penitenze e il modo di regolarsi con il confessore, l'anima a patire per Gesù Cristo e parla di una mortale infermità da lui sofferta.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Gesù Cristo nostra vita sia sempre la luce, la guida e il conforto de' nostri cuori. Amen.

Ricevei una sua lettera tempo fa, che stavo ancora indisposto, ora ne ho ricevuta un'altra: ed in risposta le dico, che non abbia scrupolo di ciò che disse al confessore, perchè disse la verità, che lei fa con le dovute licenze, le penitenze ecc., e se lei sta mediocremente bene, può seguitare a portar la solita camicia come ha fatto finora, perchè lei la porta con obbedienza. Circa la catenella che le diede Suor Ippolita, vada adagio, perchè il portar quella camicia di pelo ecc., è cosa molto afflittiva, e parmi che basti così, tanto più che lei ha poca salute. Circa la disciplina seguiti il solito, ma però quando ha certe indisposizioni, non la faccia niente affatto. Insomma si regoli con discrezione e prudenza per poterla durare.

Sia molto prudente nel trattare col confessore; se Dio le fa conoscere che sia uomo di molta orazione ed unito con Dio, in tal caso gli conferisca pure il suo spirito; ma se Dio vorrà ciò, gliene darà impulsi forti e soavissimi, che con dolcissima attrattiva la tireranno alle sacre conferenze. Se poi non sente questo, seguiti la sua orazione al solito, e se lui l'interroga, risponda con prudenza e si trattenga poco: accusi i suoi difetti, e poi, ricevuta l'assoluzione o la benedizione, si parta senza fare altre parole ecc. Stia nascosta a tutti e solo scoperta a Dio. Attenda alle sante virtù ecc.

Io non le dico altro, perchè lei non mi parla del suo interno in quanto all'orazione e tentazioni ecc.

Preghi per quella persona che mi accenna, come pure per il suo nipote, ma non s'imbarazzi più con nessuno e se ne stia più ritirata che puole: preghi S. D. M. che li ponga su la buona via ecc. Se ne stia nascosta nel Costato SSmo di Gesù, e lasci che l'anima sua si abissi tutta in quel mare immenso di carità. Or se ne stia in sacro silenzio d'amore, or in sacri stupori di quell'Infinito Bene, innamorandosi vieppiù di lui, e portando sempre nel cuore il dolce mazzetto delle pene amarissime di Gesù, acciò penetrata tutta da esse, non si glorii in altro, che nella Croce di Gesù Cristo, e con l'esercizio delle eroiche virtù, sia vera sua imitatrice ecc.

Circa a quella monaca, che V. R. mi dice, che volle ripetere la confessione ecc., io non rispondo sopra ciò, perchè già sarà stata istrutta abbastanza dal confessore. Non si scordi di pregare per me, che ne ho estremo bisogno, e ringrazi l'Altissimo che si è degnato di prolungarmi la vita, acciò faccia penitenza de' miei peccati, perchè le so dire che sono stato molto vicino alla morte, e fino in Orbetello si era sparsa nuova che ero morto: ed infatti ho provato alquanto gli orrori di quel tremendo passo, dove si conosce al minuto ciò che non si conosce in altro tempo. Viviamo con la maggior perfezione che possiamo, e stiamo sicuri che non proveremo il tormento della morte, come sta scritto « *non tanget illos tormentum mortis:* » ma spireremo con alta pace nel Costato Santissimo di Gesù. Viva contenta in Dio: cacci via come il diavolo le malinconie, i timori, gli spaventi ecc. Stia umile, annichilata avanti a Dio, che S. D. M. la tirerà tutta in sè con le attrattive del Santissimo Amore. Amen.

Dio la benedica. Io sono sempre

Ritiro della Presentazione ai 19 febbraio 1742.

Suo vero Servo in Cristo
Paolo della Croce
Minimo Chier.co reg. scalzo.

Il mio parentado non è più Danei, come lei scrive, ma è *della Croce*.

La cassetta non l'ho mandata, perchè non ho avuta occasione, farò le diligenze ecc.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXIV.

## Alla stessa (26ª).

*Dandole consigli per la santa orazione le insinua l'esercizio delle più sublimi virtù. Canzonetta spirituale. Accenna ad afflizioni e contrarietà che attualmente soffre.*

I. M. I.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Nel mio ritorno dalle sacre Missioni ho ricevuta una sua lettera che mi dà motivo di lodare e benedire il Sommo Bene per le misericordie che continua all'anima sua. Io la prego a non far caso di scrupoli che le pone il diavolo, nè di quei spauracchi, con cui l'assalisce alla notte, anzi allora s'alzi più animosa burlandosi di lui, s'armi col segno della Santa Croce, e pigli il Crocefisso in mano, e gli comandi con imperio che parta da lei in Nome di Gesù Cristo, e non dubiti che uscirà vittoriosa e il diavolo confuso non s'accosterà più; non faccia caso dei timori che sente la natura, ma si armi con la Santa Fede in Gesù Cristo e con profondo annichilamento di se stessa. Oh, quanto godo che si eserciti nella santa carità verso le povere inferme! Oh, quanta ricchezza spirituale gliene darà Dio! Animo grande che Dio vuole perfezionare in lei l'opera incominciata e le vuole insegnare gran cose. Sia fedele nell'esercizio delle sante virtù e principalmente nell'odio santo di se stessa, nel proprio disprezzo, nello starsene in un continuo annichilamento avanti a Dio. Tu sei quella che non sei (disse Dio ad un'anima grande), ed io sono quel che sono: *Ego sum qui sum.* Oh! che nobile esercizio è mai questo di annichilarsi avanti a Dio in pura fede senza immagini, e poi buttare questo nostro niente in quel vero Tutto che è Dio, ed ivi per-

dersi in quell'immenso mare d'infinita carità, in cui nuotando l'anima amante resta penetrata di dentro e di fuori da questo amore infinito, e tutta unita e trasformata in Gesù Cristo per amore, si fa sue le pene, la Passione dell'amato Bene. Questa è un'altissima scienza, ma Dio gliela vuole insegnare, ed in questo esercizio la vuole Dio. L'amore parla poco, e chi più ama più poco parla (dico della santa orazione). La lingua dell'amore è il cuore che brucia, si liquefà, si consuma, s'incenerisce in olocausto al Sommo Bene, e poi l'aura amorosa dello Spirito Santo innalza questa nostra vil cenere, la quale si perde tutta nell'abisso della Divinità. Oh, perdita felice! Oh, fortunata l'anima che così si perde nell'infinito Amore!

Oh, quanto è ben trovata! Tutto ciò si fa in pura fede, e l'insegna Dio all'anima umile.

Io vi canto questo versetto:

Nella notte della fede
Gode l'alma quel Dio che crede
Sempre tutto in ogni luogo,
Si consuma in quel gran fuoco.
Ivi brucia dolcemente
Stando in alto con la mente
E col cuor tutt'umiliato
Si riposa nel suo Amato.
Poi si sveglia poco a poco
E saluta il dolce Sposo
Ed allegra va cantando
Alleluia, Santo, Santo.
Se tu vuoi saper cantare
Stanne in cella ad orare
E se vuoi far buona voce
Sta contenta su la Croce.

*Quest'Alleluia, Santo, Santo, Santo, è la canzone del Paradiso.*

Credevo cantare un sol versetto per sua istruzione, ma ne sono fuggiti dalla penna tre altri. Compatite la mia pazzia.

Vorrei che Dio v'insegnasse quella grande scienza de' Santi, la quale mai ho imparato io, perchè mai mi sono emendato de' miei vizi. La prego a non far caso di ciò le dice il confessore, perchè se lei se ne prendesse pena e se ne turbasse, perderebbe la vera pace. Creda a me, che Dio ha gran cura di perfezionarla e farla

santa, ma lei corrisponda meglio che può. La prego altresì a serrar la porta in faccia a tutte le creature, tenendosi ben rinchiusa nel gabinetto del suo cuore per trattare a solo, a solo coll'amato Bene, bisogna trattare quanto porta la carità e l'obbedienza e non più ✠ (1). Preghi assai per me, che sono nel colmo delle miserie e delle tempeste, e le dico in confidenza, che quest'opera la vedo quasi del tutto per terra, ma mi resta una scintilla di confidenza, che Dio la debba far risorgere. Ci offeriscono fondazioni di Ritiri, e per più fresco in una terra principale di Viterbo (2), dove si fece la prima Missione, hanno fatto Consiglio Generale ed hanno ceduto un convento antico in un bel monte e lo vogliono restaurare a loro spese, che è una comunità molto ricca, avendomi scritto la stessa comunità, che solleciti la fondazione. Tutto ciò l'hanno fatto senza nostra richiesta; sicchè bisogna pregare Dio che provveda operai. Ma vi è tanta persecuzione dei diavoli e degli uomini, che io non so cosa dire. Io a mio parere non mi sono mai trovato in tante tribolazioni di spirito e tempeste ecc., che parmi che il cielo sia per me diventato di bronzo, e di ferro la terra. Preghi assai assai per me poverello, che non le posso dire tanto che basti, e se scrivo queste belle cose, mi creda che le scrivo a punta di spirito e per i lumi ricevuti in altri tempi.

Non si affligga di vedermi disprezzato e che non si faccia caso di me, poichè questa è permissione di Dio per umiliarmi, ed io ne godo. Io non so cosa abbia fatto a codesto Monsignor Vescovo; so bene che ho faticato in sua Diocesi anni sono ecc., e v'è mancato poco che non vi abbia lasciata la vita. Ma il povero Vescovo merita d'esser compatito, giacchè non sono mancati persecutori e calunniatori, massime dacchè si parlò della fondazione del Ritiro nell'Isola. Dio sia benedetto. Ciò non mi dà pena un jota; volevo scrivergli una lettera, ma poi non me la sono sentita; è meglio mi lasci giustificare da Dio, tanto più che non so i suoi sentimenti, e massime che quando mi ha scritto il tempo passato, m'ha sempre scritto con termini assai cordiali, ed io gli vivo molto

(1) Questo segno è inserito nell'originale di mano del Santo.

(2) Si allude, come si già disse in nota ad altra lettera, alla fondazione di S. Angelo sul Monte Fogliano, presso Vetralla.

obbligato. Ho ricevuto pure il seme di fiori, ma non si sa il tempo che van seminati. Chi sa quanto mi sono raccomandato che mandino la cassetta dove era la statuetta di S. Antonio; ma perchè non sanno il tempo che parte la feluca, e parte alle volte all'improvviso, ma bisognerà la raccomandi a S. Stefano.

Finisco con lasciarla nel Costato Santissimo di Gesù, in cui mi dico: (Gesù la benedica. Amen).

Ritiro della Presentazione ai 26 giugno 1742.

Se mi scrive, diriga la lettera: Viterbo per Orbetello: Ritiro ecc.

Suo indegnissimo Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXV.

## Alla stessa (27ª).

*L'ammaestra per il suo stato di orazione non ordinario, le parla della povertà e di alcune penitenze e si schermisce da alcune lodi dategli.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Le sono debitore di due risposte a due sue lettere, una ricevuta per la posta, l'altra per via di mare, ma Dio non ha disposto che risponda prima d'ora, per molte occupazioni ecc., e adesso sto per partire per le sante Missioni, quali comincerò a Dio piacendo agli 8 del corrente gennaio in Toscanella ed altri luoghi.

Le sue lettere mi rallegrano molto in Dio, e mi dànno motivo di benedire quella Sovrana Bontà, che usa tanta misericordia a quella figliuola che la sua Altissima Provvidenza mi ha confidato; e desidero una sopragrande fedeltà al Sommo Bene, in corrispon-

dere ai benefici tanto eccelsi, i quali preparano l'anima a grazie più grandi, a lumi più alti e sublimi, per i quali l'anima s'innamorerà più di Dio, acquisterà più virtù, l'eserciterà con modo più eroico; perchè quando l'anima è più illuminata in santa fede nella santa orazione, resta più intimamente unita con Dio; e per mezzo di questa unione col Sommo Bene, vengono all'anima tutti i beni, ed opera alla grande, con vera umiltà ed annichilamento di se stessa, e quest'annichilamento dispone la medesima anima ad esser tutta assorbita in Dio nella santa contemplazione, poichè l'Amante Divino se l'attrae a sè e tutta la divinizza, dirò così, per mezzo della santa unione con S. D. M.

Pertanto io vorrei che lei si esercitasse molto nella perfetta cognizione del suo nulla, e poi vorrei che abissasse questo suo nulla in quell'Immenso Tutto, che è il nostro buon Dio. Oh! perdita felicissima, per cui l'anima perdendosi tutta in Dio resta ben trovata! Ah! che il nostro vero Sommo Bene è innamorato della verità, perchè egli è Dio di verità; e chi conosce e sta nel suo nulla, conosce la verità; e per mezzo della santa contemplazione, in cui si conosce questa gran verità del proprio nulla e del Divin Tutto, che è Dio, resta l'anima tutta immersa nell'Amore Infinito del Sommo Bene. Nelle altre mie lettere le ho date regole per la santa orazione, come si deve regolare in essa, perchè Dio me ne ha dato lume. Senta, figlia mia: lo stato presente della sua orazione, in cui Dio l'ha posta, non ha bisogno di molte parole; l'amore parla poco, la lingua del Santo Amore è il cuore che brucia, arde, si consuma, si stempra tutto in Dio, e non puole esprimere con concetti i suoi ardori, i quali fanno fare un continuo sacrificio d'amore all'anima amante; e questo sacrificio è d'olocausto, cioè tutto si consuma, s'incenerisce in quel divin fuoco d'infinita carità, ed in una parola, in un'occhiata d'amore in pura fede conosce gran cose ecc.

Oh, quanto vorrei dire! ma non ho tempo, e la mia mente si perde tutta in questo immenso mare delle infinite grandezze di Dio.

Animo grande: serviamo Dio alla grande; esercitiamo le virtù grandi, che Dio sarà la nostra fortezza e ci darà vittoria. Le raccomando di non perdere di vista la Vita Santissima, Passione

e Morte di Gesù nostra vita. Avverta, figlia mia, che adesso non deve meditare come al principio, ma secondo le sante regole che le ho date.

L'amore è virtù unitiva, e fa sue le pene dell'Amato Bene. Non operi con l'immaginativa, che non è più tempo, ma in pura e santa fede faccia un mazzetto delle pene di Gesù, e se le porti nel seno dell'anima, oppure se ne stia tutta immersa in Dio in pura fede, e con qualche parola amorosa, gli faccia memoria di quanto ha fatto e patito per noi, e si lasci penetrare tutta da quelle pene, da quell'amore ecc.; restandosene in quel sacro silenzio, in quel sacro stupore, che più innamora di Dio; mischi le pene di Gesù con i dolori di Maria Santissima, e l'anima tutta immersa in queste pene e dolori, fa un misto amoroso e doloroso, o doloroso ed amoroso.

L'amore insegnerà tutto, se ve ne starete ben concentrata nel vostro nulla ecc.

Coltivi l'amore, che lei ha per la santa povertà; ed in quanto a ciò mi dice della licenza chiesta alla Madre Abbadessa, ha fatto bene, non abbia altro scrupolo, come pure dell'elemosina che fece a quella religiosa, che la favorì di quella nobile croce, con ingiuriarla ecc.; le ha fatto bene a darle il regalo ecc. e ne ringrazi Dio. Ciò che lei le ha dato, siccome è stata elemosina fatta a lei; e l'essersene privata per darla a quella che l'ha regalata di quell'ingiurie, l'ha potuto fare, per la licenza avuta di dare quello che non le bisogna ecc. Quella grazia ottenuta da quella religiosa, come pure da suo fratello, è vero che sono grazie miracolose, ma non l'ha ottenute per mezzo mio, abbenchè mi abbia chiamato, perchè io sono uomo pessimo, che sono più capace d'irritare S. D. M. a castigare, che a far grazie: di tali cose non voglio me ne parli più. Lei dia gloria a Gesù e Maria, dai quali l'è venuta la grazia ecc. Ho ricevuto i fichi e la sacchetta dei legumi, e prego S. D. M. a dare eterna retribuzione a chi ha fatto la carità.

Ho detto alcune volte a chi ha cura delle cose in Ritiro, che mandino le sacchette ecc.

Ma questi buoni figliuoli se ne stanno tanto in Dio, che si scordano, credo io, fin di se stessi.

Io la lascio in libertà di chiedere a Monsignore la licenza che mi accenna, con patto però di tenere in cella un piccol saccon-cello di paglia trapuntato, che così è poco meno che dormir su le tavole.

Io le do il merito della santa obbedienza a tuttociò che farà, non solo di mortificazione e virtù, ma d'operazioni manuali ecc. Serva pure volentieri le sorelle, si eserciti nella carità per tutte, che Dio le tiene preparati gran tesori.

Non mi scriva più sino al fine di carnevale, che parto per le Missioni, e venga in spirito ad assistere alle medesime, e sa come? con l'orazione, con pregar giorno e notte per la conversione delle anime e massime delle più traviate, che in tal guisa sarà mia compagna nel faticare per il nostro dolce Gesù ed avrà la parte sua ecc. Viva Gesù nel di cui Cuore Santissimo la lascio, acciò bruci giorno e notte, e si consumi tutta vittima d'olocausto.

Mi saluti tutte le Religiose che m'accenna, e la Madre Ab-badessa, che preghino assai per me ecc. Di me non le dico altro, se non che sono in gran bisogno, in gran tempeste ecc. Preghi assai assai per me poverello, e per questa Santa Opera tanto op-pressa, che Dio la provveda di santi operai; e se io sono d'im-pedimento, mi mandi la morte, ma contrito e da vero penitente.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 2 del 1743.

Le buone Feste e il buon Capo d'Anno glie l'ho date dal Sacro Altare.

La prego a scacciar come la peste quel timore di non essere in grazia di Dio; perchè se ne serve il demonio per raffreddarla.

Suo inutilissimo Servo indegno
PAOLO DELLA CROCE
M.° Chierico Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXVI.

## Alla stessa (28ª).

*Le dice che il vero modo di arricchirsi di grazie in mezzo alle pene interne ed esterne, è il cibarsi della Divina Volontà.*

Passio D. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Ho ricevuto la sua lettera; e prima della mia partenza da questo Ritiro per Vetralla e Soriano, le rispondo con dirle che il vero Amor di Dio si esercita su la Croce dell'Amato Bene Cristo Gesù; ed il vero modo d'arricchirsi di grazie in mezzo alle pene interne ed esterne si è il cibarsi della Divina Volontà. Gran punto è questo: è gran perfezione il rassegnarsi in tutto al divino volere, maggior perfezione è il vivere abbandonata, con grande indifferenza, nel Divin Beneplacito, massima, altissima perfezione è il cibarsi in puro spirito di fede e d'amore della Divina Volontà. Oh! dolce Gesù! che gran cosa ci avete insegnato con parole ed opere di eterna vita! Si ricordi che quest'amabil Salvatore disse ai suoi diletti Discepoli che il suo cibo era di far la volontà dell'Eterno suo Padre. *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me et ut perficiam opus eius.*

Si ricordi che questo cibo d'eterna vita che è il Cibo Sovrano di far la volontà dell'Altissimo, lo suol condire S. D. M. con varie sorta di dolci saporetti (dico dolci allo spirito, sebbene amari alla nostra guasta natura ed all'amor proprio). Or questi saporetti sono travagli di varie sorta con cui il Padre Celeste suol regalare le anime più dilette; ed in tal forma le fa giungere al sommo della perfezione, se sono fedeli ed arrivano a far con perfezione la Volontà di Dio, perchè se ne cibano in spirito con ineffabile dolcezza. A questo lei deve aspirare ed essere fedele in continuare i suoi esercizi e praticare le sode virtù; ed in quanto alle penitenze, adesso che il corpo è estenuato dal male, non bisogna

aggravarlo di più, ma accettare con gioia ed allegrezza le penitenze che le dà Dio nelle sue indisposizioni ecc.

Io non mi sento ispirato di parlare al sig. Dottor Fazi per le sue figlie, che tiene in cotesto Monastero, oltre di che non posso che sono di partenza. Lei continui a raccomandar molto a Dio e me e tutta la nostra Congregazione, massime adesso che vado per trattare un grande affare di gloria di Dio ecc.; faccia e faccia fare molta orazione.

Circa allo scrivere al sig. Tommaso, purchè sia di raro e che scriva con gran prudenza, cautela, semplicità ed alto staccamento.

Non mancherò di raccomandar a Dio le accennate Religiose e tutto il Monastero. Resto in fretta e le prego dal Signore ogni pienezza di benedizioni e sono

D. V. R.

Ritiro della Presentazione, di partenza: ai 18 dicembre 1743.

La ringrazio dei santi segni e sono ben fatti, si gradirà che ne faccia qualche altri, non gli faccia però quelle linee di filo in mezzo alla croce ed attorno al cuore, ma lisci.

Indegnmo Servo
PAOLO DELLA CROCE
M.° Chier. Reg. Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXVII.

## Alla stessa (29ª).

*Parla in ordine all'orazione di lei, le confida il fervore dei suoi novizi e la fondazione di alcuni Ritiri. Suoi patimenti materiali e spirituali.*

La Passione Santissima di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Mia figliuola in Gesù Crocefisso,

Sia sempre benedetto Iddio, che una volta mi ha fatto sapere nuova di lei e della condotta del suo spirito. Io non ho ri-

cevute mai sue lettere da molto tempo in qua, e le lettere che mi dice, non le ho avute, nè i fiori per il giardino ecc. Solamente questa del 19 di gennaio l'ho ricevuta ier sera. Le posso dire che mi è passato qualche pensiero volante, cioè, che le fosse stato comandato di non scrivermi più; e mi pareva d'aver fondamento di crederlo, sul riflesso che non ricevevo più sue lettere; sebbene però non vi ho fatto caso, ma me la sono passata in pace, adorando le divine disposizioni, senza però tralasciare d'aver memoria di lei nelle povere mie orazioni. Avrei gradito di leggere la lettera di Monsignor Vescovo, ma si vede che il tutto è smarrito. Non se ne pigli pena nessuna, ma si unisca alla Divina Volontà che così ha permesso. Ringrazio l'amabilissimo nostro Bene, che la mantenga sempre stabile e perseverante nella via intrapresa. Non dubiti, figlia mia, che in breve il buon Dio la libererà dalle tentazioni ecc., ed il suo cuore diventerà tutto nuovo e brucierà di Santo Amore nel Cuore dolcissimo di Gesù. Sia valorosa in combattere, ma ne' combattimenti mantenga lo spirito pacifico ecc., il cuore umile sarà sempre vittorioso. Lei ben vede che S. D. M. le insegna a combattere, a diffidarsi di se stessa ed a fidarsi tutta di Dio ecc.; continui ad esercitare la più fina carità con le sorelle inferme e con le povere ecc., e non badi a quello le disse quella Religiosa, cioè, che pecca facendo la carità a quella poverella. Voglio però che da qui avanti raddoppi la carità, cioè insieme della corporale le faccia l'elemosina spirituale, procurando con bei modi, con santi ragionamenti condurla e guadagnarla a Dio, e spero le riuscirà. Nell'orazione seguiti al solito e sia obbediente all'interna direzione dello Spirito Santo, lasciando il suo spirito libero di volare ove lo guida l'aura soave ed amorosa di questo Divinissimo Spirito, mantenga il suo interno ben quieto, pacifico e raccolto, standosene solitaria nella celletta del proprio interno, trattando da solo a solo coll'Amato Bene, riposandosi in lui, perdendosi tutta in quell'immenso mare di carità: Dio le insegnerà lui.

Ora voglio darle in fretta un poco di ragguaglio di me. Grazie al mio Dio, me ne sto su la croce di dentro e di fuori, non mancandomi travagli interni ed esterni, oltre le continue occupazioni e viaggi, essendo stato a Roma da dicembre a questa parte due

volte, ed ho fatto la Santa Missione nelle vicinanze di Roma. Le cose della nostra minima Congregazione vanno bene (grazie sempre a Dio), e questi buoni figliuoli sono assai fervorosi. che spesso mi muovono a tenerezza nel vederli così umili, mortificati e devoti. Adesso sto dandogli gli esercizi per prepararli alla Santa Professione che molti faranno domenica prossima, e lunedì dopo pranzo partiremo (a Dio piacendo) per la fondazione di due Ritiri, uno nel Monte Fogliano di Vetralla, l'altro nel gran Santuario del glorioso Martire S. Eutizio nei confini di Soriano, Principato della Casa Albani, e concedutoci dagli Eminentissimi signori Cardinali Albani. Questo è un Santuario dove riposa il Corpo di S. Eutizio, vi sono le Catacombe dei Martiri come a Roma, e non ho veduto fuori di Roma un Santuario più bello e divoto.

Io però non provo contento di niente, ma sto in croce senza conforto, oltre che mi è sopraggiunta una palpitazione di cuore, che se seguita, presto sarà finita la povera mia vita. Dovrei curarmi, ma non posso; se a maggio sarò vivo, bisognerà mettersi in purga con decotti dolcificanti, missione di sangue ecc. Preghi assai per me, acciò Nostro Signore mi dia grazia di morir penitente e munito de' SS. Sacramenti, perchè questo è un male che fa presto.

Le mando il bambace intinto con l'olio del Santissimo Sacramento, come desidera. Come ho condotto i Religiosi ai due nuovi Ritiri, ritornerò a questo, e sarò qui alla metà di marzo; mi scriva, acciò quando arrivo possa leggere la sua lettera, e godrò sentire i sentimenti di Monsignor Vescovo.

Per farmi recapitare le lettere sicure, le consegni al suo signor fratello, che me le metta alla posta, ed io accludo questa al medesimo. Preghiamo Dio, che provveda di santi operai questa Congregazione, che il bisogno è grande, massime per la fondazione di tanti Ritiri, dovendo a novembre prendere il possesso del Ritiro di Toscanella, che già sono spianate le difficoltà, e non lo prendo adesso, perchè non vi sono Religiosi a sufficienza: preghiamo forte ecc. Lei può immaginarsi in quali timori sta il povero mio spirito, ma sto in pace. Queste sono opere, che superano le mie forze ed abilità; e però non mi mancano dei timori ecc.; pongo

però tutte le mie speranze in Dio. Gesù la ricolmi d'ogni pienezza di grazie e benedizioni: Amen.

Ritiro della Presentazione ai 26 febbraro 1744.

Dio le rimuneri la carità di tutto, e la ringrazio in Dio.

Suo Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXVIII.

## Alla stessa (30ª).

*Si rallegra ed approva lo stato della sua orazione e le dà ottimi documenti particolarmente in merito ad alcune tentazioni, accenna a sue infermità e parla dello sviluppo della Congregazione.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Non si meravigli se ho tardato tanto a scriverle, perchè da maggio in qua sono stato sempre indisposto ed ora ancora provo l'incomodo di dolori di specie di sciatica, dei quali grazie a Dio, vado migliorando, ed a cagione dei bagni presi in Viterbo, mi ritrovo qui in questo Ritiro di S. Angelo nel Monte Fogliano per mutare aria, dove terminerò l'estate, e poi fatta certa Missione ed un viaggio a Roma, ritornerò al Ritiro della Presentazione, che spero potrà essere a mezzo novembre.

Ora le dico che le cose del suo spirito vanno bene e lei cammina con troppa pusillanimità e timore; la vorrei bensì umilissima, disprezzata, sconfidata di se stessa, ma poi vorrei che camminasse nel Divino Servizio con grande ilarità, con gran fiducia in Dio, tutta abbandonata e riposata nel suo Divin Seno Paterno. Le sue freddezze e miserie la devono fare umiliare sempre

più, ma poi deve gettarle tutte nel fuoco della carità di Dio, che si consumeranno e svaniranno, come una pagliuccia gettata in una gran fornace, che si consuma e svanisce di tal maniera, a segno che non se ne vede più ombra.

Le sue tentazioni non procedono da ciò che mi dice nella sua lettera; ma sono cagionate totalmente dal demonio, che ha una gran rabbia di vederla servir Dio, e che vuol esser tutta sacrificata al suo Santo Amore. Lei non ne faccia caso, le disprezzi, non vi pensi, non vi faccia esame sopra. Il suo corpo, non è disposto a tali fantasmi; Dio glieli permette per farla ben umile e per più purificarla. Lei ben vede e tocca con mano la grande assistenza di Dio che sta in mezzo al suo cuore, combattendo in lei e per lei.

E da che nascono quelle grandi avversioni a tal tentazione, quella vigilanza sin dormendo, quella prontezza in discacciarle, in aborrirle? non nasce forse tutto ciò dalla somma assistenza di Dio, e dalla fortezza che S. D. M. le dà? Animo grande, che la vittoria è nostra, ma è nostra in Gesù Cristo che è la nostra vittoria.

Seguiti dunque la sua condotta, tanto d'orazione, di comunioni ecc., e stia raccolta in se stessa con la continua presenza di Dio, svegliando spesso il suo spirito con slanci d'amore e sacri colloqui, ma brevi e penetranti, e poi si riposi in Dio con pace amorosa ed attenzione soave, ravvivando spesso la fede di questa dolce presenza di Dio ✠ (1). Dico adesso in segreto al suo cuore che fra poco spero si fonderà il Ritiro dell'Isola, ed in breve si tratterà, o quando sarò io a Roma o di qui, essendovi buoni mezzi. Vi sarebbero altri due Ritiri da fondare, ma bisogna aspettare i soggetti: alla rinfrescata però, ho tutta la fiducia che se ne ritireranno alcuni ed in particolare uno di grande spirito, atto alle Missioni ecc. ecc., e conduce seco altri soggetti.

Raccomandiamo le cose a Dio assai, massime per la solenne approvazione della nostra Congregazione, che a tal effetto vado a Roma, e da questa solenne approvazione, tanto sospirata da tutti i Religiosi, ne dipende il venire soggetti grandi e dilatarsi la Congregazione con Ritiri ecc.

(1) Questo segno è inserito nell'originale di mano del Santo.

Bisogna dunque più che mai pregare con gran fervore e spirito, lagrime, e sopra tutto con viva fede ecc.

La ringrazio in Gesù Cristo della carità che mi continua, tanto delle paste ed altro, ma non vorrei s' incomodasse. Gesù gliene dia eterna retribuzione.

Il P. Antonio sta di stanza al Ritiro di S. Eutizio martire, dove riposa il suo Sacro Corpo, e mi creda che s'è dato molto allo spirito e fa del bene. Lo raccomandi assai a Dio per la santa perseveranza.

Non dico altro, che posso applicar poco; se starò meglio come spero, alla fine di settembre partirò per la Missione e poi per Roma. Gesù la benedica e bruci tutta del suo S. Amore: Amen.

Di V. R.

Viterbo per Vetralla. Nel Ritiro di S. Angelo ai 29 agosto 1744.

Lei mi dice il mio cognome Danei, ma dopo che è approvata la Congregazione, tutti i Religiosi prendono il parentado dei Santi, ed io sono Paolo della Croce minimo Chierico Regolare Scalzo, che è il titolo della Congregazione.

Indegmo Servo nel Signore
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCLXXXIX.

## Alla stessa (31ª).

*Parla di una gravissima e lunga infermità da lui sofferta, la conforta nelle tentazioni che ella soffre e l'anima a patire con merito.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Mia Figliuola in Gesù Crocefisso,

Nel mio ritorno dal bagno di Vignone ho ritrovata una sua lettera, dalla quale vedo che lei non ha saputo la mia lunga in-

fermità, che è più di un anno che dura, ma sono stato più aggravato da dicembre in qua, essendo stato cinque mesi e mezzo inchiodato senza poter mai celebrare la Santa Messa, e quel poco che m'alzavo da letto mi conveniva andar con le gruccie. Da questo puole arguire l'impotenza avuta in rispondere alle sue lettere, che le ho sempre gradite e credo avrà qualche volta risposto il P. Fulgenzio, a cui diedi l'incombenza.

Già sa che io tante volte le ho protestato, che mai avrei lasciato di servire all'anima sua, finchè vivo, e questo riconfermo; ma quando non si può, che si ha da fare, se non abbassare il capo alla Santissima Volontà di Dio, che tutto dispone per nostro gran bene? Dunque vede bene che è stata opera del diavolo l'averle messo in capo, che io l'avevo abbandonata; e ciò il maligno lo fa per sturbarla ecc.

Si rallegri che il nostro buon Dio la provi in tanti modi, col permetterle tanti assalti dai demoni e sì gagliarde tentazioni. Oh, che ottimi segni sono questi! Mi creda, figlia mia, che Dio la vuol fare santa, e per questo la fonda in grande umiltà con permetterle le note tentazioni ecc.

Si faccia gran cuore e si regoli al solito, che va assai bene. Quel suo buon confessore l'ha intesa poco bene, e per questo le cagiona tanta turbazione; ma la verità certa si è che il nostro dolce Gesù la tiene nelle sue braccia amorose, e perciò mai cade, anzi s'arricchisce di gran merito.

Tiri avanti con fedeltà nei suoi esercizi e sopra tutto nell'orazione e raccoglimento interno, standosene sempre alla dolce presenza di Dio in tutte le sue occupazioni ecc.

Io sto un poco meglio, e celebro la Santa Messa. Qui cresce sempre più il numero dei servi di Dio molto fervorosi: li raccomandi al Signore per la perseveranza e che si stabilisca questa santa opera, tanto combattuta dal diavolo, e sopra tutto bisogna pregar per me più bisognoso di tutti.

Io le sono sempre più obbligato della carità mi continua. Mi saluti la Madre Abbadessa e tutte le Religiose, che mi raccomando alle loro orazioni.

Gesù la benedica e la bruci di Santo Amore: Amen.

In fretta mi dico
Di V. R.

Orbetello nel Ritiro della Presentazione 8 luglio 1745.

Seguiti le regole che le ho date, e sia molto discreta nelle penitenze, massime in questi calori ecc.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXC.

## Alla stessa (32ª).

*Le dà avvisi per il governo del monastero e le raccomanda l'ubbidienza al Vescovo, l'umiltà, l'orazione e il raccoglimento.*

I. M. I.

M.to Revñda Madre,

Adoro la Divina Provvidenza nella sua elezione in Abbadessa di codesto Monastero, e prego il Signore che le dia spirito di riformarlo; e perchè questo è un negozio arduissimo, bisogna armarsi in fede, di confidenza in Dio e di profondissima umiltà. « *Si separaveris pretiosum a vili quasi os meum eris* » (Ierem.). Si faccia spiegare questa sentenza dal suo confessore. V. R. ha bisogno di porsi totalmente alla direzione del suo Vescovo; e ciò lo stimo necessarissimo, e gli deve dare conto dell'anima sua e de' lumi ecc., e con la sua direzione porsi all'opera per il Monastero. Se i miei antichi avvisi le hanno giovato, ne ringrazi Dio, e se le mie lettere le possono dare qualche avvertimento le legga, *aliter* ecc. Scrivo in fretta, che sono accupato ✠ (¹). La rin-

(¹) Questo e il seguente richiamo sono inseriti nell'originale di mano del Santo.

grazio de' buoni uffici fatti per il Ritiro dell'Isola, ma io a dirgliela vi penso tanto poco, che è quasi niente. Per obbedire ho scritto al Principe, sentirò ecc.; l'opera è di Dio e sa lui come provvedere di case a questa povera Congregazione.

✠ La prego a non scordarsi di se stessa nel suo impiego, e non vorrei che per essere salita un poco più in alto le girasse il capo. Stia dentro di sè, stia umile e confidata in Dio, e mai lasci l'orazione ed il far le opere alla presenza di Dio, e si ricordi di me nelle sue più segrete orazioni: Gesù la benedica.

Di V. R.

Viterbo per Soriano, Ritiro di S. Eutizio ai 26 luglio 1746.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCI.

## Alla stessa (33ª).

*Le dà ottimi consigli per togliere alcuni abusi dal monastero e per ben regolarsi nel suo ufficio di abbadessa. Insiste sul raccoglimento interno e l'esorta a non perdere mai la pace del cuore.*

Iesus.

Mia figliuola in Gesù Cristo,

In quest'ordinario ho ricevuta una sua lettera, quale ho letta con mia consolazione e rendimento di grazie all'Altissimo, e l'accerto in Dio che S. D. M. le tiene preparate grazie grandi, massime per tenersi forte in promuovere e procurare la maggior gloria sua e il decoro delle cose destinate al suo culto. Or sappia che ha fatto molto bene e cosa molto grata a Dio a negare le sottocoppe d'argento, destinate per il servizio di Dio, a codesto signor N., mentre voleva servirsene per pompa di sua mensa ecc. Lasci dire chi vuole. Stia forte e protegga la causa di Dio, senza

rispetto umano, e stia certa che Dio protegge il suo cuore e santificherà l'anima sua, con arricchirla di doni grandi ecc. Sarebbe ottimo levare l'abuso di mandare le nozze ai preti ad un per uno nella vestizione delle monache, ed in cambio si farebbe un grato sacrificio a Dio con fare qualche speciale elemosina a qualche poverello, massime a qualche famiglia povera e vergognosa. Questo sarebbe un grande apparecchio, affinchè la monaca novizia che prende l'abito, ricevesse dal Signore qualche segnalata grazia per fare volo alla santa perfezione, e poi mi dica un poco: Sta bene alle Religiose fare all'uso de' mondani ne' loro sposalizi? Che dirà lo Sposo Divino? Non dico che non si pratichi quelle convenienze più necessarie con parenti ecc., ma sempre deve risplendere la modestia e povertà religiosa, acciò restino tutti edificati e non scandalizzati, come suole succedere, quando si vedono le monache fare cose fastose, secolaresche ecc. Circa poi all'altro quesito del confessore, le dico che noi in verun modo possiamo mai accettare d'essere confessori ordinari, essendo ciò proibito; possiamo bensì essere straordinari, con dare esercizi spirituali ecc.; e se si facesse il Ritiro all'Isola sarebbero ben servite di straordinari ed avrebbero spesso il sacro pascolo della Divina Parola, conforme al loro stato ed istituto. La ringrazio poi del memoriale fatto per la fondazione del noto Ritiro; e spero che ne avrà gran merito: io ne sono spogliato e sono senza la minima sollecitudine di tal fondazione, poichè già ho fatto quel che ho potuto in tanti anni; ed ora non mi sento di fare altro passo, ma lasciarne totalmente la cura a Dio.

Veniamo a noi. Intorno alle sue penitenze, adesso non è tempo d'aggravare il corpo con le medesime, poichè lei è carica del peso di tutto il monastero; quello che vorrei si è, che lei attendesse ad un profondo raccoglimento in tutte le sue operazioni. Si ricordi, figlia mia, che l'anima nostra è il tempio di Dio vivo, onde desidero che lei conservi la solitudine interna o mentale, giacchè non puole osservare anche l'esterna per l'impiego di Abbadessa. Sicchè stia nel suo interno, riposi nel seno divino del Sommo Bene, svegli spesso il suo cuore al Santo Amore, arda di carità, conservi la pace interna, fugga come la peste le turbazioni e stia vigilante a neppure lasciarsi sturbare dagli stessi difetti, ma si umilii

dolcemente a Dio con una dolce contrizione amorosa e dolorosa, e forte risoluzione dell'emenda, e poi tiri avanti la sua condotta in pace, senza perdere la sua solitudine interna, riposando nel seno amoroso del nostro gran Padre Iddio. Lo invochi spesso con questo dolce Nome. Oh gran Padre! Oh caro Padre! oh dolce Padre! e lasci che l'anima si riempia dell'intelligenza divina di questo gran Padre. Dia libertà all'anima di far voli grandi nel seno di questo caro Padre Celeste; ma quando dice questa giaculatoria, non abbia fretta, ma in sacro silenzio lasci riposar l'anima, acciò s'inzuppi tutta di Santo Amore. Oh, che grande ricchezza è questa!...

Non tralasci di nuotare in pura fede ed amore nel mare santissimo delle pene santissime di Gesù; ivi peschi le preziose perle delle sante virtù, per adornare il suo spirito, ed essere bella, speciosa e ricca agli occhi dello Sposo Divino. Tutta questa sacra scienza s'impara nella scuola della santa umiltà, nella cognizione del proprio nulla, nella vera nudità e povertà di spirito, nello stare occulta agli occhi degli uomini ecc., ed in fare bene l'ufficio di Abbadessa, in cui il buon Dio l'ha posta, con essere tutta carità con le sue figlie, trattarle con mansuetudine, compatire i loro difetti, ma correggerli con carità, ed alle volte anche con severità; ma il cuore suo deve stare in pace e procurare che il suo volto sia sereno; e sebbene si riprende con severità e con penitenziare nei bisogni ecc., la suddita deve conoscere la carità della madre. Sia tutta occhi vigili se si osservano le regole, massime la povertà ecc. Stia attenta, che siano ben custoditi i parlatorî e la porta, non soffra che si parli senza l'ascoltatrice: non soffra amicizie, frequenze di parlatori, anche se vi avesse d'andar la vita, per impedire ogni offesa di Dio. Senta, figlia mia, in Gesù Cristo. Sia tutta di tutte, con alta carità, si faccia più amare che temere, che così sarà obbedita ecc., e sopra tutto sia specchio di virtù a tutte le sue Religiose e procuri a tutto potere levare gli abusi e riformare le cose ecc.

Oh, quanto vorrei dirle! Sia umile, ami assai Gesù, ch'egli le insegnerà tutto: preghi assai per me e per la nostra povera Congregazione, che pare che Dio la voglia molto benedire, e vi sono trattati della fondazione di altri Ritiri. Le buone feste gliele

darò dal sacro altare in quella felicissima notte, e porrò il suo cuore fra le fascie del Bambino Gesù, acciò glielo conforti, vivifichi per fare cose grandi a gloria di Dio.

Alcune poste sono le inviai una lettera, con una acclusa per il signor Tommaso Fossi del Poggio.

Viterbo per Soriano. Ritiro di S. Eutizio ai 14 dicembre 1746.

Se lei vuole notificare alle monache i miei sentimenti intorno alle sottocoppe ed altri abusi, lo faccia pure e glieli legga con libertà, lasciando quello che concerne il suo spirito, acciò restino tutte persuase e diano mano a levar gli abusi. Preghi Gesù che ci faccia tutti santi. Io da molto tempo in qua sono stato sempre e per lo più infermo.

Gesù la benedica. Amen.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCII.

## Alla stessa (34ª).

*Le dà alcuni consigli per esercitare santamente l'ufficio di sacrestana, le spiega il significato delle vesti sacerdotali e le parla della solitudine interiore; allude ad alcune persecuzioni insorte contro la nascente Congregazione ed esprime il suo vivo desiderio di fondar presto il Monastero delle Religiose Passioniste.*

La Passione Santissima di Gesù Cristo sia nei nostri cuori.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

In quest'ordinario ho ricevuta una sua lettera, in cui sento le misericordie che il nostro buon Dio compartisce al suo spirito, ne benedico e ringrazio S. D. M. Godo in sentire che V. R. abbia terminato il suo abbadessato felicemente. Adesso è tempo di starsene segreta e solitaria, sedendo ai piedi santissimi dello Sposo

Divino. La sagrestia di cui ha l'ufficio non l'impedirà, anzi più l'accenderà nell'amore di Dio. Solamente il toccare con gran riverenza le sacre suppellettili per la santa Messa e le altre cose, vedrà che se V. R. lo farà con attenzione e divozione, le cagioneranno alti sentimenti d'amore; legga i mistici significati delle dette sacre suppellettili e vedrà.

Spero che lei lo sappia, ma in succinto le dico che l'amitto significa quello straccio lordo con cui fu velata la faccia santissima di Gesù Cristo, quel volto bellissimo, divinissimo, in cui desiderano di specchiarsi gli angeli, perchè è la gioia e l'allegrezza di quella bella città di Dio; il camice significa quel sacco lordo, sucido, bianco, con cui fu vestito in casa d'Erode; il cingolo, le funi e le catene con cui fu legato il dolce Gesù; il manipolo le manette di ferro ed altri legami con cui furono avvinte quelle mani divine; la stola significa la Croce ed anche la fune e catena che gli fu posta al purissimo collo; la pianeta significa lo straccio di porpora, che gli fu posto dopo la flagellazione, ed anche significa la gran soma della Croce, che portò al Calvario ecc.

Può far belle riflessioni, quando tocca i corporali, purificatori ecc.; rifletta ai pannicelli con cui Maria Santissima involgeva quel Corpo purissimo di Gesù Bambino ecc. ecc.

L'amore insegna molto. Ma quello che vorrei si è, che ponesse in pratica ciò che le ho scritto tante volte, sebbene scrivo molto di raro, e si è che vorrei s'avvezzasse a quella santa solitudine interna, ricca d'ogni bene.

Adunque, dopo che ha svegliata la divozione con sante riflessioni e dolci colloqui, e sopratutto con vero annichilamento, cioè, profondissima umiltà di cuore, procuri di starsene solitaria in puro spirito di fede e d'amore nel tempio interno dell'anima sua, ed ivi si riposi come una bambina nel seno del celeste Padre, adorandolo in spirito e verità. Se l'amore la fa stare in sacro silenzio, tutta immersa ed abissata in Dio, nel più intimo dello spirito, vi stia. Mi creda, che Dio a questo la chiama. Animo grande, figliuola in Cristo; Dio la vuole far santa, io lo so, *ma*, e badi bene a questo *ma!* Ma, dico, bisogna essere fedele, amica della solitudine interna ed esterna, disprezzo di se stessa, povera di spirito, amante della propria abiezione, della mortificazione, del

silenzio interno ed esterno, standosene sempre per quanto può, tutta immersa in Dio, nella santa solitudine interiore: Dio le insegnerà ciò che dico.

Sebbene quella locuzione avuta dal signor Tommaso (1), mio figliuolo in Cristo, è buona, non ostante bisogna guardarsi dal ricercare tali cose, perchè uno si espone agli inganni: è vero che ha partorito effetti mirabili, che è il segno chiaro che è stata di Dio, ma non importa. Io non voglio che si ricerchi tali cose, che vi è gran pericolo, e così si piace più a Dio. Or basta per questa volta non importa. Le cose della nostra Congregazione sono sempre agitate dalle persecuzioni del diavolo e del mondo, che pare che tutto il mondo ci sia contrario. Per tre Ritiri, cioè di Ceccano, Terracina e Pagliano, sarà tutto aggiustato presto; ma le altre case poi sono in tempeste, Dio ci aiuterà; preghiamone assai Dio benedetto (2). Chi sa quando S. D. M. vorrà far l'opera per le Sante Verginelle. Io la desidero con pace, ma credo non seguirà a tempo mio; sebbene non lo so. Lei sarebbe una delle prime, Dio vuole essere pregato. Questa è opera che deve essere parto d'orazioni.

I segni non mi ricordo d'averli ricevuti, ma non importa, e la ringrazio in Cristo.

Godo che abbia posto in venerazione quella croce. Dio sia benedetto. Oh, quanto è buono Iddio!

(1) Questo Tommaso, che il lettore ha già trovato ricordato in alcune precedenti, era, come dice qui il Santo, diretto da lui nello spirito. Di lui prima esemplare padre di famiglia e poi santo religioso ne parleremo più di proposito riportando le lettere indirizzategli dal suo Santo Direttore

I segni di cui parla più sotto in questa stessa lettera sono gli emblemi della Passione che i Passionisti portano esternamente sulla tonaca.

La fondazione delle Religiose Passioniste cui parimente si allude nella presente fu effettuata dal Santo il 1773 due anni avanti la sua morte. Oggi i Monasteri della Passione sono nove sparsi nell'Italia, Francia, Belgio, Spagna e Stati Uniti.

(2) Allude qui il Santo ad una delle più gravi contrarietà che ebbe a sostenere contro la Congregazione e che minacciò di distruggerla dalle fondamenta stesse. Ne parla più chiaramente il Santo in altre che riporteremo in seguito.

Allevi le tre discepole che ha in Monastero con lei in vera santità, ma le prenda con le buone, poco a poco, le avvezzi all'orazione mentale, che otterrà tutto. Non mancherò di pregare per le religiose che dice e le saluto in Gesù Cristo.

V. R. preghi assai per me, che sto in gran bisogno. Gesù la benedica e faccia santa. Amen.

Di V. R.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo ai 18 giugno 1749.

Quel buon sacerdote è giunto al Noviziato del Monte, ne spero gran bene.

Indegno Servo in Cristo
PAOLO DELLA CROCE

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCIII.

## Alla stessa (35ª).

*Le raccomanda di attendere a rinnegare la propria volontà e di rassegnarsi intieramente a quella di Dio; e domanda preghiere per la fondazione del Monastero delle Passioniste.*

I. C. P.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

In tempo che ero nel colmo delle fatiche delle sante Missioni, ho ricevuta una sua lettera; e siccome ho poco tempo, perchè molto occupato, tanto più che non ho da molto tempo notizie del di lei spirito, così ora le dico, che lei tanto più piacerà a Dio, quanto più sarà rassegnata alla divina sua volontà, e quando se ne starà come una semplice bambina, riposandosi nel seno amoroso di Gesù Cristo, facendo ivi morire misticamente tutte le sue sollecitudini, desiderî ed inclinazioni anche buone, standosene in vera solitudine interiore con vera umiltà di cuore ed abbandonamento perfetto nel divino beneplacito, allora diverrà santa più presto.

Adunque V. R. si faccia animo grande, seguiti la sua via e l'accerto in Dio che arriverà alla santa perfezione, purchè non si scosti mai dall'imitazione di Gesù Cristo, standosene seco crocefissa in ogni sorta di patire interno ed esterno che le permetterà il Signore.

Molte sono le anime, che desiderano la fondazione di qualche nostro Monastero per le donne; ma io le consiglio a pregarne assiduamente il Signore, ed intanto gli dico, che lascino perdere i loro desiderî nel fuoco della divina carità, che in tal forma si renderanno più perfetti e spogliati di ogni sollecitudine dell'amor proprio e del proprio naturale contento: così faccia V. R.

V. R. fa benissimo a coltivare codeste buone figliuole ed incamminarle per la via del Cielo. Adoro la divina volontà nell'uscita dalla Congregazione del buon Sacerdote: m'è dispiaciuto non poco, ma mi sono rassegnato ecc.

Non tralascerò di pregare secondo le pie intenzioni del signor Cardini, che divotamente saluto nel Costato Santissimo di Gesù, e ringrazio S. D. M. che gli faccia gustare qualche goccia del suo calice, e se si rassegna bene, sarà assai ricco in Cristo.

Mi raccomando alle sue orazioni e di tutto il monastero, essendo i miei bisogni molto grandi.

Sono presto di partenza per parte lontana: ho bisogno d'orazioni assai assai, lo facciano per pura carità. Gesù la faccia tanto santa quanto desidero, e la benedica. Amen.

Di V. R.

Ritiro di S. Angelo ai 2 ottobre 1750.

Indegmo Servo in Cristo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCIV.

## Alla stessa (36ª).

*Le dà utilissimi ammaestramenti per lo stato attuale della sua orazione e per il disimpegno del suo ufficio; accenna alle gravissime persecuzioni contro la sua Congregazione e le fa sapere il numero esatto delle sue case e de' suoi religiosi. Tentativi, non riusciti, di fondazioni in Sicilia.*

I. C. P.

Molto Rev. Madre e figliuola in Gesù Cristo,

Ricevo la sua lettera in data dei 19 spirato, trasmessami dal sacro Ritiro di S. Eutizio. Non sono le mie orazioni che le hanno impetrata la sanità, ma la misericordia di Dio che le concede più tempo di vita, acciò tutta crocefissa collo Sposo Divino per mezzo d'una morte mistica, a tutto ciò che non è Dio, con la continua astrazione da ogni cosa creata e tutta nascosta nel seno divino del Celeste Padre in vera solitudine interiore, non viva più in se stessa, ma in Gesù Cristo; anzi Gesù Cristo viva in lei, ed in tal forma risplenda la virtù di questo Divino Salvatore in tutte le sue operazioni, acciò tutti vedano in lei un vero ritratto del Crocefisso, e sentano la fragranza soavissima delle sante virtù del Signore, nella modestia interna ed esterna, nella pazienza, mansuetudine, sofferenza, carità, umiltà, con tutto il seguito di ogni altra, procurando però di conservare sempre il tesoro con gran cautela e gelosia, tenendolo chiuso sotto la chiave d'oro del sacro silenzio prudente, che lascia parlare solamente quando la gloria di Dio lo richiede, e la carità verso il prossimo ecc.; ma questo sacro silenzio ricco d'ogni virtù è sopramodo necessario nel patire, nelle contradizioni, nelle calunnie, nei rimproveri ecc., ricordandosi, che il dolce Gesù in mezzo alle più amare pene taceva: « *Iesus autem tacebat* ».

Oh, silenzio sacrosanto del gran Figlio di Dio, quanti beni porti all'anima!

Tiri avanti il metodo che tiene con le figlie che le sono date

in custodia: faccia quanto puole acciò siano sante; ma operi con pace e senza ansietà, lasciando la cura a Dio benedetto d'ogni cosa, se non camminano come vorrebbe; vero è, che quando si vede che dopo le correzioni caritative, dopo le istruzioni ecc., non vogliono approfittarsi, in tal caso conviene appoggiarle alla Superiora, e disfarsene, come di piante infruttuose: ma prima bisogna usare della lunga diligenza...

Ha fatto ottimamente ad impedire le commedie, e quando vengono tali occasioni o in qualunque altra maniera che sia dannosa alle anime, procuri con gran costanza d'impedire l'offesa di Dio, senza temere le lingue: e se le vengono addosso persecuzioni ed altro, stia in silenzio e tutta raccolta in Dio, come morta ad ogni cosa fuor di Dio.

Cacci via come la peste ogni diffidenza, e mi creda che l'anima sua è in buonissimo stato, e S. D. M. la tiene nel Seno Divino della sua infinita carità; e s'accerti che sebbene la sua orazione è più insensibile, è però più accetta al Signore, e mi creda; quello che bramo si è che lei faccia un grande abito a starsene tutta racchiusa nel regno interiore nel tempio interno dell'anima sua, ed ivi in sacro silenzio di fede e di santo amore adori il Padre Celeste in spirito e verità, riposandosi come una bambina sopra il seno amoroso dell'infinita sua carità: ivi gli racconti i beneficî ricevuti, ivi tratti dei misteri della Santissima sua Passione ecc.; ma quando l'anima sua gusta di starsene con dolce attenzione amorosa al Sommo Bene, in silenzio di fede e di santo amore; stia così ecc. Oh, che grande orazione! è lei è tirata qui, che è del tempo; corrisponda dunque ecc.

Mi dispiace che il signor Landini sia morto senza Sacramenti; io non tralascerò di dar suffragio all'anima sua nella volontà del Signore.

In ordine a ciò che V. R. brama sapere, le dico, che la nostra Congregazione è in possesso di otto Ritiri in diverse parti, e siamo in numero di circa centodieci o poco meno religiosi; e perchè i Ritiri sono pieni, non si possono ricevere tutti quelli che chiedono d'essere ammessi. Si tratta pure da personaggi di riguardo, cioè, da due principi di Sicilia, la fondazione in quel regno, ma temo non riuscirà così presto, che vi sono delle molte difficoltà,

nonostante che vi siano già tre diocesi che chiedono; ne preghi assai il Signore, acciò si faccia la santissima sua volontà.

Io sto mediocremente bene di salute, sebbene molto abbattuto per vari travagli. Le dico in segreto che la Congregazione è molto perseguitata, ed ora vi è un travaglio grande che molto minaccia d'opprimerla, e viene da persone che dovrebbero aver gran zelo della gloria di Dio; ma io prendo tutto in buona parte, e voglio credere che operino con buona intenzione. Quest'estate non sono morto per grazia miracolosa di Dio ed ancora sto in gravissime angustie, perchè vedo un grande apparecchio di tribolazioni che minacciano questo picciolo gregge, e mi creda che questi buoni figliuoli fanno vita da santi, e pure ecc.; ma tutto spara contro di me. È vero che io sto quieto e mi rassegno alla volontà di Dio, ma la misera umanità sente i colpi, sebbene procuro che niuno se ne accorga, nè lo sappia; e può credere che ora ne sa più lei che gli altri. Tenga però tutto in sè, ed esclami a Dio; gli mostri le necessità nostre, massime le mie, preghi S. D. M. che protegga quest'opera, che non la lasci distruggere da chi procura ecc.

V'interponga Maria Santissima, gli Angeli e Santi ecc., e sopra tutto offerisca Gesù Sacramentato all'Eterno Padre, acciò si plachi e ci aiuti.

Procuri di aversi riguardo per gloria del Signore: prenda il cibo e sonno giusto. In ordine all'ufficio di camerlenga ha fatto bene ad accettarlo, per fare la volontà di Dio. Stia solitaria dentro il sacro deserto interiore, operi secondo l'impiego, ma il cuore e lo spirito sia tutto in Dio ecc. Gesù la faccia tanto santa quanto desidero, e la benedica. Amen.

Io sto qui sino agli 8 di ottobre e poi parto per visitare i nostri Ritiri, che sono da qui lontani più di 120 o 130 miglia.

Di V. R.

Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo 1 settembre 1752.

Indegno Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCV.

## Alla stessa (37ª).

*L'anima ad una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, parlandole della futura fondazione del Monastero della Passione.*

I. C. P.

Figliuola benedetta in Gesù Cristo,

Ricevo la lettera di V. R. in data dei 3 prossimo scorso dicembre, a cui non ho risposto prima, perchè solamente sabato sera sono tornato a questo Ritiro, dopo esserne stato assente da circa ottobre in qua. Io fui, è vero, a visitare il nostro Ritiro di Orbetello, ma non avevo incombenza di passare a far le Missioni in Longone; e quando l'avessi avuta, non avrei potuto farlo per le mie gravi occupazioni. Lei s'accosterà sempre più a Dio, quanto meno avrà di consolazione esteriore; e se il Signore si degnasse farla camminare in alto spogliamento, anche interno, con vero abbandonamento nel Divin Beneplacito, oh, quanto sarebbe ricca in Gesù Cristo, perchè vera povera di spirito! Già so le sante idee del signor Tommaso, ma non so se saranno effettuate in mio tempo: molte anime aspirano come lei a tale opera, e so che vi è una Pia Casa, che tiene preparato tutto il suo avere, che è molto, per fondare un Ritiro per nido delle dilette colombe del Crocefisso. Se la nostra Congregazione sarà inalzata a voti solenni (1), come voglio sperare, certo che è facile l'effettuazione di tale santa opera. Ma chi sa se sarò io più vivo! tanto più che neppur lo desidero; non potendo l'anima mia desiderare altro, che l'adempimento della sempre adorabile dolcissima volontà di Dio, tendendo a questo tutte le povere mie orazioni.

(1) Le speranze del S. Fondatore non furono realizzate, come il lettore vedrà in appresso; tuttavia egli potè egualmente fondare la sant'opera, di cui è qui parola.

Suor Maria Cherubina, lei viva tutta nascosta in Gesù Cristo, si riposi nel suo Divin Cuore come una bambina; si lasci tutta penetrare delle sue pene amarissime, poichè in queste e per queste s'accende in noi l'amor di Dio, e restiamo assorbiti per amore nell'abisso della Divinità.

Sta scritto nelle sacre carte che il Signore farà la volontà di chi lo teme. « *Voluntatem timentium se faciet Dominus* ».

Si faccia cuore grande, esclami al Signore per l'opera suddetta, ma si riposi in pace nella volontà di Dio, senza la minima ansietà. Sopratutto lo preghi per me, che ne ho estremo bisogno. Saluti nel Signore la Madre Abbadessa, la Madre Vicaria e le altre che accenna, e mi raccomandino a Dio benedetto.

Gesù le rimuneri la carità di tutto. Scrivo in fretta, racchiudendola nel Costato amoroso di Gesù, da cui le prego ogni benedizione. Amen.

Di V. R.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo ai 18 del 1753.

Indegmo Servo inutile
PAOLO DELLA CROCE

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCVI.

## Alla stessa (38ª).

*Non approva il suo modo di scrivere che dice « pieno di cerimonie », e le dice non esser vero ch'egli tratti attualmente fondazioni di monasteri per donne. Umilissime espressioni del Santo a suo riguardo.*

I. C. P.

Gesù sia nel suo cuore: Amen.

Ho ricevuto questa mattina la sua lettera mandatami dal Monte Argentaro; e siccome è piena di cerimonie e cose di verun momento, così rispondo in succinto. Non è vera la ciarla sparsa

della fondazione dei Monasteri delle donne, non avendone io neppure il pensiero, nè essendovi la minima strada aperta. Voglio sperare che V. R. continui nei suoi esercizi di perfezione, e che porrà in pratica gli avvisi di salute avuti in voce ed in iscritto. Non mancherò di raccomandarla sempre a Dio benedetto, così faccia V. R. per me, che sto in grandi calamità e bisogni. Lei mi dice che preghi per la Madre Vicaria, che è stata mia prima discepola: io stupisco nè so che mai sia stata mia discepola, nè essa, nè veruna. Staressimo bene, che se confesso una persona, s'abbia da dire mia discepola; ed io non ho questa idea in capo. Dio mi guardi; e che sono forse io maestro? Un povero ignorante e straccione come me; le serva di notizia, che io non ho in capo d'aver discepoli, ma io d'esser servo e discepolo degli altri. Quello che la prego si è d'essere fedele a Dio e continuare la via incominciata. Ringrazio la Madre Abbadessa e le altre della carità che hanno per me, e le racchiudo tutte nel Costato Santissimo di Gesù, in cui le rimirerò nelle fredde mie orazioni. Scrivo in fretta, carico d'occupazioni. Gesù la benedica: Amen.

Toscanella, Ritiro di Santa Maria del Cerro ai 16 Dicembre 1753.

Suo inutile Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCVII.

## Alla stessa (39ª).

*Le dice quali sono i contrassegni dei veri lumi di Dio e quali i beni che si ritraggono dalle aridità e le dà alcuni avvisi per un'altra Religiosa.*

I. C. P.

La Passione Santissima di Gesù sia sempre nel suo cuore.

In mezzo alle molte mie occupazioni, ricevo il di lei piego, unito alla lettera complicata di Suor Alma Candida Paolini; e

siccome non ho poco da fare, così servirà questa per risposta all'una e l'altra.

In ordine a ciò che V. R. mi dice del suo spirito, è certo che i lumi che portano seco amore e contrizione dei proprî peccati, vengono sempre da Dio, e lei ne deve esser gratissima a quel Signore che per sua misericordia infinita glieli comparte.

La siccità di spirito con le aridità, desolazioni ed altre avversità sono doni della Divina Pietà, per esercitarci nella perfetta rassegnazione al Divin Suo Volere e per staccarci da ogni sensibile contento e farci camminare in pura fede e povertà di spirito nella via della santa perfezione, che è la strada più sicura. V. R. dunque si eserciti fedelmente nelle sante virtù; specialmente nella vera umiltà di cuore, poichè in tal forma si disporrà a ricevere i più preziosi doni del Cielo. Lei sa quanto le ho sempre raccomandato l'interno raccoglimento, e lo potrà vedere nelle mie lettere scrittele nei tempi passati, nelle quali le ho dati documenti in nome del Signore per farsi santa, come spero che praticherà.

In quanto al giovane laico postulante, replico ciò che già le ho scritto, cioè, che non posso riceverlo, non essendovi luogo, nè posso fare un impossibile moralmente ecc., onde procuri l'ingresso in altra Religione, come il Signore lo ispirerà.

Io non rispondo a Suor Alma Candida Paolini, perchè sono occupato, e far rispondere dal P. Segretario non devo; onde servirà questa di risposta.

Dica dunque alla suddetta religiosa, che siccome io non ho la minima notizia del di lei spirito, così non posso nè devo darle i consigli che chiede in ordine alla sua coscienza. Onde deve sentire l'oracolo del confessore ed ubbidirlo esattamente. È certo però, che non v'è obbligo di ripetere le confessioni già fatte, quando si ha moral certezza di aver fatto ciò si è potuto per spiegarsi bene. Il confessore che fa le veci di Gesù Cristo, a cui deve credere, la quieterà. Bramo che si dia tutta a Dio in questo poco di tempo che Dio le concede di vita con essere assidua all'orazione, al ritiro, allo staccamento da ogni cosa creata, come spero farà. Ecco la risposta per suora Paolini, quale le potrà leg-

gere; e raccomandandomi alle orazioni dell'una e dell'altra, racchiudendole nel Costato Santissimo di Gesù, mi dico in fretta

D. V. R.

Ritiro di S. Angelo ai 13 luglio 1754.

Indegñio Servitore
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCVIII.

## Alla stessa (40ª).

*Accenna a sue infermità, le dice di essere indifferente a qualunque ufficio le si voglia affidare e si rassegna alle divine disposizioni nella morte del P. Fulgenzio per cui ha espressioni di alto concetto e venerazione.*

I. C. P.

Mto Reñda Madre e Figlia in Gesù Cristo,

Ricevo la sua lettera in data dei 6 aprile, e siccome mi trovo molto infermo e tornato di fresco dai bagni di Vicarello, così rispondo in succinto. La di lei lettera che mi scrisse in novembre scorso non mi ricordo di averla ricevuta; ma le dico adesso in risposta di ciò chiedea, che V. R. deve star indifferente ed abbandonata totalmente al Divin Beneplacito, ed in caso fosse eletta superiora, lei non deve ricusare tal peso che le sarà alleggerito dalla Divina Bontà, e le saranno dati aiuti grandi per reggerlo ecc. In quanto alla morte del nostro buon P. Fulgenzio, io già ho baciata la mano amorosa che ha vibrato tal colpo; e siccome esso era frutto ben maturo per la reggia e per la mensa della Gloria, come vivamente spero, così ho ringraziato il Signore, che lo abbia ricevuto nel seno delle divine sue misericordie. In ordine al di lei memoriale da presentarsi al sepolcro del defunto Servo di Dio, io farò ciò che stimerò opportuno *in Domino*. Scrivo con pena e però mi conviene lasciare. Lei sia fedelissima a Dio e

speri bene; preghi molto per me, poichè, a mio parere, fra poco farò nel sepolcro compagnia al defunto suddetto e voglia Dio, che ottenga la sorte del medesimo.

Mi saluti nel Signore la M. Abbadessa e Vicaria e le altre, e preghino per me che sono sempre più

D. V. R.

S. Angelo ai 21 maggio 1755.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCXCIX.

## Alla stessa (41ª).

*Si dice nell'impossibilità di mandarle predicatori e la stimola a patire in silenzio con Gesù Cristo. Suo zelo per la conservazione della giurisdizione ecclesiastica.*

I. C. P.

Mto Rñda Madre e figlia in Gesù Cristo,

Nel mio ritorno dalle sacre missioni, che fu appunto ieri a ore 20, dopo circa tre mesi di fatiche, ho ritrovata fra un fascio di lettere venute in mia assenza, anche una sua, a cui rispondo in fretta per le molte lettere che ho ed altre occupazioni. Le dico adunque che non mi è possibile poter mandare costì gli operai, che V. R. desidera, tanto per il suo monastero, che per il popolo, poichè sono tutti impiegati, e parte sono lontani; ed al Ritiro della Presentazione, che è il più vicino a codesta città, non vi sono altri che quelli destinati per il Noviziato, che in conto veruno non possono abbandonarlo. Le facoltà devono darsi solamente dall'Illmo e Rmo Vescovo e non da un principe secolare, nè io voglio passare per tali canali e non voglio pregiudicare alla giurisdizione ecclesiastica: ma su di ciò era superfluo l'esprimerlo,

mentre mi è chiuso l'adito di poter mandare costì operai, poichè essendo pochi, sono obbligati tutti ai Vescovi, ove sono fondati i Ritiri; onde V. R. può prendere altro compenso, e sa Dio quanto volentieri la servirei se mi fosse possibile. Nelle città vicine V. R. potrà trovare quanti soggetti vuole, tanto per il monastero che per la città. Lei stia di buon animo, continui i suoi esercizi, patisca in silenzio e fiducia in Dio, e il Signore la farà santa. Preghi molto per me e per la nostra Congregazione. Stia raccolta in Dio in solitudine interna, vestita di Gesù Crocefisso e si faccia santa della segreta santità della Croce; e Gesù la benedica con tutte le sue religiose: ho gran fretta.

D. V. R.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo ai 4 dicembre 1755; di partenza la seconda o terza festa di Natale per le missioni.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCC.

## Alla stessa (42ª).

*Si scusa di non poter accettare di predicare, anche per mezzo de' suoi religiosi, gli esercizi al monastero e alcune missioni, esprime il suo vivo desiderio di ritirarsi in più profonda solitudine per apparecchiarsi alla morte, e le raccomanda la custodia del cuore.*

I. C. P.

M.to Rñda Madre e figlia in Cristo Gesù,

Ricevo la sua lettera venutami per la via di Orbetello, a cui rispondo in fretta.

Sa Dio quanto volentieri la servirei con mandare costì qualche nostro religioso per i santi esercizi, ma mi è moralmente impossibile, mentre tutti siamo impiegati, e la lontananza è troppa. Quel povero vecchio del P. Marco Aurelio, mandandolo costì, sa-

rebbe un perderlo, essendo tanto indisposto; sicchè bisogna che V. R. faccia di necessità virtù, e si serva di altri soggetti. Se il monastero fosse più vicino, tanto si potrebbe rimediare, ma di qui sono più di 120 miglia! In ordine alle missioni, se lei ben si ricorda, già ne diedi l'esclusiva, non essendomi possibile poterle accettare, essendo molto impegnato; ed ho ancora due diocesi da terminare, e queste saranno le ultime mie missioni, perchè terminato quest'altro triennio che mi resta della mia carica, termino pur le missioni, affine di seppellirmi, seppure vivrò tanto, in un ritiro, ed ivi in profondo silenzio e orazione, prepararmi alla morte.

V. R. si faccia un buon monastero nel suo interno e ne conservi con gran gelosia la clausura, standosene sempre in riposo amoroso fra le braccia divine dello Sposo Celeste, ardendo sempre d'amore per lui, nè si scordi di molto pregare per me che sto in estremi bisogni, e preghi per la Congregazione secondo la mia intenzione.

La ringrazio dei caritativi saluti della Madre Vicaria e delle altre, e la prego restituirglieli in mio nome nelle Piaghe di Gesù ed imploro le loro divote orazioni: e nel Costato Santissimo di Gesù mi riprotesto in fretta, pregandole copiose benedizioni.

Sant'Angelo 1° aprile 1756.

Suo inutile servo
P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCI.

## Alla stessa (43ª).

*Insiste sull'osservanza delle Regole e delle Costituzioni, particolarmente in ordine al parlatorio e l'esorta a portare con merito il peso del suo superiorato.*

I. C. P.

M.to Reñda Madre e figlia in Gesù Cristo,

Nel mio ritorno dalla lunga campagna di missione e dal servire due monasteri, ho ritrovata una lettera di V. R., trasmessami dal Ritiro della Presentazione d'Orbetello, a cui rispondo subito, sebbene carico d'affari.

È verissimo che l'osservanza della Regola approvata dal Papa, è da anteporsi all'osservanza delle Costituzioni approvate dal Vescovo; ma siccome queste sono tutte fondate su la Regola, e sono il muro ed antemurale per custodire la stessa Regola, così per ben osservarla è necessario osservare ancora esattamente le medesime Costituzioni; onde V. R. lasci dire chi vuole, e con virile costanza le faccia osservare e specialmente di mai e poi mai permettere che si tenga la porta aperta e che le monache parlino dalla medesima con le signore che accenna, poichè con le signore verranno ancora qualche volta i signori; ed in qualunque modo succeda, sarà sempre al sommo pernicioso per l'anima alle sue religiose, e lei ne renderebbe conto a Dio. Stia dunque forte, nè si lasci vincere mai da veruno. Oh, se V. R. sapesse che danno ne proviene da ciò!

Io son pratico dei monasteri, e l'accerto che in queste parti non vi è tale abuso di permettere alle signore di sedere su la porta, cioè fuori, ma appena con le monache. Questo è un abuso molto pernicioso; parmi su di ciò d'aver detto e spiegato abbastanza.

Lei si è regolata benissimo con le religiose che insieme al-

tercarono, e si vede che il Signore assiste a V. R. con modo speciale.

In ordine poi al venir io costì a dare gli esercizî, è cosa moralmente impossibile.

Io sono troppo carico d'affarî, di missioni e del governo della Congregazione, ed inoltre pieno di acciacchi e pochissima salute. Procuri qualche soggetto e lo richieda al superiore della diocesi; mentre vedo che il bisogno non è poco. Lei si faccia sempre più coraggio; porti la croce con Gesù e riposi come una bambina nel suo Divin Seno; dorma quieta all'ombra di questo albero di vita, e si cibi dei frutti che cadono da quest'albero, che sebbene paiono amari al palato del senso, sono però dolcissimi al palato dello spirito; onde per digerirli faccia i suoi sonni interiori con pacifico riposo, sopra il sacro petto del dolce Salvatore, poichè essendo tutto fuoco di santo amore, al caldo di questa divina carità, digerirà tutto con facilità.

Mi creda che portando con pace, con zelo, con costanza e fortezza la croce pesante del suo superiorato, lei andrà al Cielo colla palma del martirio. Questo è il gran dono che Dio fa a quelle anime che con fedeltà portano tal peso ecc.

Ho fretta, e la racchiudo nel Cuore dolcissimo di Gesù, salutando nel Signore le buone religiose che mi accenna, e mi raccomando alle sue e comuni orazioni; e con profondo rispetto mi riprotesto

D. V. R.

Toscanella nel Sacro Ritiro di Maria SSma del Cerro ai 19 del 1757.

Spero che pria che passi febbraio, sarò a visitare il Ritiro del Monte Argentaro, ma poco mi fermerò.

Indegmo Servo Obblmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCII.

## Alla stessa (44ª).

*Le parla di una grazia distinta da lei ricevuta nell'orazione, le indica tre luoghi dove trovare le sue spirituali delizie, scioglie alcune sue difficoltà e accenna a sue afflizioni e ai pericoli in cui si trova la sua Congregazione.*

I. C. P.

M.to Reñda Madre,

Ho letto con mia edificazione la sua lettera, in data dei 6 del corrente e ricevuta ier sera. Benedico e magnifico le misericordie che Dio benedetto continua all'anima sua; e godo che S. D. M. l'abbia sgravata dal peso di superiora, acciocchè possa più di proposito darsi all'ozio santo della contemplazione. Segno ben chiaro di quel che dico si è il gran tocco interiore di santo amore e contrizione, che V. R. mi accenna; grazia veramente grande, che purificò il suo spirito e lo rese più disposto alla santa unione di carità col nostro buon Dio. Lei ne sia molto grata al Signore, e sempre più s'umilii e se ne reputi indegnissima; ed intanto non perda tempo e procuri che i luoghi di sue delizie siano solamente questi tre, cioè: uno il coro, il secondo la cella, terzo e più principale il tempio interiore del suo spirito; e da questo tempio interno, lei non si parta mai, ma ivi in pura e nuda fede adori l'Altissimo in spirito e verità, ivi si riposi nel seno amoroso di Dio in sacro silenzio di fede e di santo amore, ivi si riposi in pace e se l'anima sua, tutta assorbita in Dio, vuole più riposare col dolce sonno di amore, che Dio concede ai suoi diletti, lo prenda pure, perchè in questo sacro sonno si acquista la sapienza dei santi e non si risvegli senza licenza dello Sposo Divino.

Non tralasci però di portare sull'altare del suo cuore il fascetto di mirra delle pene santissime di Gesù, acciò in esso vi stia sempre acceso il fuoco del santo amore. Se V. R. porrà in pratica i documenti che in nome del Signore le do in questo punto

di lettera, lei giungerà alla perfezione del santo amore, ed avrà grazia di esercitare tutte le sante virtù che accompagnano questo Divino Amore.

Veniamo ora agli altri punti della sua lettera. Io la pregò a scordarsi di tutte le cose occorse nel tempo del suo superiorato, perchè non servono che a tenerla distratta. Uno sia il suo pensiero, di piacere a Dio, di far tutto per sua gloria, di stare nella solitudine interna del suo spirito, e l'assicuro che l'aver rinunciato ai parlatorî ecc., oh, quanto le gioverà!

Non faccia conto di quella scomunica che ignorantemente le disse quella sorella che mi accenna, perchè l'assicuro, che non vi è nè peccato, nè scomunica in ciò che disse quella, ma fu, dirò così, uno sproposito da donna senza studio. Stia dunque quieta sopra di me ecc.

Scrivo con pena, che sono quasi tre mesi che sono inchiodato in cella sul pagliaccio con i miei dolori articolari.

Mi saluti nel Signore la madre abbadessa suor Alma Candida, e le dica che sia tutta occhi nel governo delle sue monache, vigili sull'osservanza e su le grate, ed avverta bene non fare omissioni, perchè le omissioni fanno andare all'inferno le superiore, i confessori ecc., e non si lasci vincere da rispetti umani.

Mi saluti nel Signore il signor D. Guglielmo, loro confessore, e tutte le altre che hanno fatto caritativa memoria di me: io l'accerto che sempre prego per il loro monastero; così prego loro a farlo per me.

Io poi dico al suo cuore in segreto, che le cose della nostra Congregazione sono in molti guai ed io vivo per grazia miracolosa. Ciò glielo dico a lei in segreta confidenza, acciò si muova a pregare assai per la nostra Congregazione, che parmi stia attaccata ad un filo in mezzo a tante tempeste, freddezza ecc.; e sopra tutto preghi assai per me, che sto in gran bisogno ecc.

Le sette messe secondo l'intenzione della donna che accenna per l'anima di suo marito, non le ho celebrate io, ma i nostri buoni sacerdoti di qui, perchè io è tanto tempo che sono indisposto; e gliene accludo il biglietto. E qui pregandole dal Signore

le più copiose benedizioni, passo a riprotestarmi di vero cuore *in Domino*.

D. V. R.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo ai 16 giugno 1761.

Tutte le sette messe sono state celebrate all'altare privilegiato, a riserva di due, per inavvertenza ecc.

Indegmo Servitore Obbmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCIII.

## Allo stesso (45ª).

*Le dà alcuni consigli per le sue spirituali aridità e le parla dei beni che apportano le tentazioni.*

I. C. P.

Molto Reñda Madre in Cristo osseqma,

Nella posta di ieri sera ho ricevuta la sua lettera, a cui rispondo in fretta, essendo molto occupato e vicino a partire per una missione. Le dico dunque che non si prenda la minima pena in ordine all'oscurità in cui si trova, essendo queste prove necessarie per esercitarla nella viva fede, ed acciò spogliata d'immagini, possa starsene in solitudine interna, riposandosi in Dio ed adorandolo in spirito e verità.

Stia dunque ben rassegnata alla Divina Volontà fra i suoi travagli interni, e stia sicurissima che dopo la tempesta verrà grande serenità e pace.

Circa la tentazione che mi accenna, lei si è portata benissimo con la Divina Grazia, e si regoli sempre così, che uscirà sempre vittoriosa con gran suo merito e corona. Dio benedetto permette tali tentazioni, acciò l'anima si umilii e non si fidi mai di se stessa;

ma dopo la vittoria di tali tentazioni, oh! che tesori di grazie il Signore concede all'anima fedele!

In ordine al P. Antonio (1), io non ne ho pena alcuna, ha voluto partire, e noi non vogliamo tener veruno per forza; Dio gli dia bene, acciò salvi l'anima.

Ho fretta e la lascio nel Costato Santissimo di Gesù. Mi scordavo di dirle, che all'Isola per la limosina del vino vi è andato un sacerdote con un laico, per quello mi ha scritto il P. Rettore; ma il detto sacerdote non è atto a confessare monache, e credo che neppure confessi i secolari; sicchè resto impedito di poterla servire dello straordinario, che desidera; se l'avessi saputo prima mi sarei forzato di provvederne uno, ma ora sono di già partiti, e saranno arrivati all'Isola. Se mi avviserà in tempo l'anno venturo, e che io sia vivo, procurerò di renderle consolate, con mandare un soggetto, se però l'avrò in ordine.

Gesù la benedica e lo preghi per me. Mi saluti la Madre Abbadessa e preghino per noi, e sono con tutto lo spirito

D. V. R.

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 15 settembre 1761.

Le sette messe, che V. R. commise, sono state celebrate, e parmi che gliene mandassi la fede in un biglietto, ma non mi ricordo bene; glielo avviso per più sicurezza.

Indegmo Servo Obbmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Fratello del Santo. Si allude qui alla sua uscita dalla Congregazione. Vedi la nota apposta alla lettera XVII pag. 45.

## CCCIV.

## Alla stessa (46ª).

*Le promette un Religioso per gli Esercizi Spirituali, le dà vari documenti per il suo spirito e buone notizie della Congregazione e del Monastero delle Religiose Passioniste.*

I. C. P.

M.to Reñda Madre in Cristo Osservña,

Nella posta di ier sera ho ricevuta la sua lettera che ho gradita, la quale mi è stata trasmessa dal Ritiro del Monte Argentaro, dove non ho potuto ancora andare, il che spero di fare al principio della futura prossima quaresima: ed allora vedrò di far quanto potrò per servir codesto monastero d'un buon soggetto per dare gli esercizi e confessarle ecc.

Sarà però difficile, ma se potrò, mi creda che lo farò volentieri e gliene darò avviso in tempo ecc.

2. Circa la mia salute me la passo al solito, ma posso far la vita comune tanto il giorno che la notte a mattutino ecc., e mangio come gli altri di magro.

3. Le rendo grazie in Gesù Cristo della carità che ha per me; il Signore glielo meriti, anche per la elemosina mandata (come credo) al Monte Argentaro, e di tutto S. D. M. gliene conceda eterna retribuzione, ma non s'incomodi più, perchè il Signore sempre mi provvede il necessario, secondo la povertà che professo.

4. Circa il modo di sottoscrivermi a lei, io l'accerto che così fo con gli altri, perchè veramente io sono e mi professo indegño servitore di tutti.

5. Veniamo al più essenziale punto della sua lettera, che concerne il di lei spirito.

Le oscurità che prova sono indizi (come già altre volte le ho detto), che Dio la vuole più in raccoglimento di pura fede; onde vorrei che lei spesso si riconcentrasse nel suo interno, ed

ivi con viva fede si riposasse nel seno di Dio come una bambina, con sacro silenzio di fede e di santo amore; ogni volta che l'anima si raccoglie tutta in Dio, nel tempio interno del suo spirito, rinasce a nuova vita d'amore nel Divin Verbo Cristo Gesù. Prego il Signore che le faccia bene intendere e praticare quanto le dico. In questo raccoglimento, nel fuoco del santo amore, si distrugge tutta la ruggine del peccato e si rinnovella l'anima in Dio ecc.

6. In quanto alle cose della nostra Congregazione vanno bene al solito; perchè in tutti i Ritiri si vive con osservanza e si loda Dio giorno e notte; non mancano però a me delle molte angustie e travagli per più capi, ed ho bisogno che tutti preghino per me e per la Congregazione. Circa al nuovo monastero (1), la fabbrica è un pezzo avanti e riescirà un santuario; ma ora si è cessato di fabbricare, perchè il Benefattore ha avuta scarsissima la raccolta; io non so, se sarò più vivo quando sarà perfezionata. Circa al resto che mi dice di ciò si era sparso costì, io non mi ricordo più di ciò che lei dice le scrissi in mia lettera.

Parmi di aver risposto a tutti i punti della sua lettera: ora soggiungo, che a cautela, potrebbero ottenere tutta la più ampia facoltà per il soggetto accennato, che se potrà venire, bene, se no tanto non dà fastidio l'averla ottenuta, e subito che l'avranno ottenuta, me ne dia avviso e mi dica le circostanze di tal facoltà, che dev'essere amplissima, per maggior profitto spirituale del loro monastero.

Mi saluti nel Signore la Madre Abbadessa e le religiose, implorando le loro orazioni.

Le buone feste gliele darò dal Sacro Altare; e qui racchiudendola nel Costato Santissimo di Gesù, mi riprotesto con tutto l'ossequio

D. V. R.

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 15 dicembre 1761.

Indegmo Servitore Obbmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme a copia antica).

(1) Si parla qui della costruzione del primo monastero delle Religiose Passioniste in Corneto, oggi Tarquinia.

## CCCV.

## Alla Sig.ª Laura Giannotti
## Corneto.

*Tranquillizza lo spirito di lei, agitato da vani timori, e l'esorta all'esercizio della s. orazione e alla pratica delle sante virtù, massime alla conformità alla volontà di Dio, dicendo che in essa e nel disprezzo di se stesso consiste la vera perfezione.*

Sia sempre lodato Gesù e Maria.

Sig.ra in Cristo Colma,

La pace di Gesù che supera tutti i sensi sia sempre nel suo cuore. Amen.

Ieri nel mio arrivo al Ritiro vi trovai una sua stimatissima lettera, nella quale vedo il timore da cui è oppressa l'anima sua: sia sempre benedetto Iddio.

Va bene che si tema, ma bisogna però che il nostro temere sia da figli che temono ed amano. Il S. Profeta Reale ci dice ne' suoi Salmi, che S. D. M. si compiace di quelli che lo temono; ma di quelli però, che sperano nella sua misericordia.

V. S. teme di non avere fatto bene le sue confessioni per mancanza di dolore e proposito, e di non essersi ben spiegata; mi dice però che ha fatto quello ha potuto, per dirli come stanno avanti a Dio, almeno, che così li vorrebbe spiegare. O vero Iddio! Non vede, che questo timore non ha fondamento alcuno, e che il demonio glielo causa per impedirle il suo profitto spirituale, per farla camminare languidamente nel ss. servizio di Dio? Scacci adunque questo vano timore e confidi in quel caro Salvatore, che l'abbia lavata nel suo preziosissimo Sangue, una goccia del quale basta a lavare le macchie di mille mondi e di tutti i mondi possibili. Si aiuti con orazioni giaculatorie, con slanci d'amore verso Dio, con atti di filiale confidenza: O Gesù, amor dell'anima mia: in voi spero! in voi credo! voi amo! O Sangue caro di Gesù! O Sangue prezioso! O Sangue dolcissimo! in voi son tutte le

mie speranze. Ah! sì, mio caro Salvatore, m'avete lavato, m'avete purificato nel SS. Sacramento della Penitenza, e vi siete scordato de' miei peccati: troppo torto vi farei a dubitarne. O Piaghe care! Piaghe Santissime, Piaghe Divinissime! voi siete l'oggetto delle mie speranze! Spero, sì mio Dio: ed anche che fossi su le porte dell'inferno, spererò in voi! ecc. Questi atti giaculatori li ho messi per esempio; e serviranno per scacciare questi timori di poca confidenza in Dio: li faccia però con spirito di soavità.

Circa al ripetere la confessione generale non lo faccia in alcun modo, che si conturberà ancor più, tanto più che l'ha fatta più volte. Le dico dunque che V. S. non lo faccia: fuori che non sapesse certo, (ma tanto certo che lo potesse giurare) di aver taciuto apposta qualche peccato grave.

Circa agli avvisi che da me desidera per la sua condotta spirituale, non saprei come darglieli, tanto più che non ho pratica del suo spirito: tuttavia per servirla, le darò alcuni ricordi in generale. Primo: Si dia all'esercizio della santa orazione mentale, e mediti particolarmente la Passione di Gesù Cristo ed i Dolori di Maria SSma. Svegli spesso il suo spirito con atti giaculatori: si mantenga in fede alla presenza di Dio: faccia le sue opere alla presenza di questo Infinito Bene: ravvivi spesso la fede con mettersi alla Divina Presenza. Eserciti le sante virtù: l'umiltà e l'ubbidienza e la mortificazione interna ed esterna sono le pietre fondamentali. Ami il disprezzo di se stessa. Sopra il tutto faccia un grande abito nella rassegnazione alla Divina Volontà; ne faccia degli atti frequenti: O cara Volontà! O santissima Volontà del mio Dio! Vi amo! Oh, siate sempre benedetta, dolcissima Volontà del mio caro Padre Iddio! O Volontà santissima! O Volontà dolcissima, voi siete il mio cibo!

Il cibo del mio Gesù era il fare la Volontà dell'Eterno Padre: il mio cibo ancora sarà il far sempre la vostra ss. Volontà. S'abbandoni in questa cara Volontà. Ah! creda pure, che la vera perfezione consiste in questo, nel fare la ss. Volontà di Dio e nel dispregio di se stesso ecc.

S'acquieti dunque nei travagli di sua casa, negli eventi, nelle disgrazie, nell'abbondanza della famiglia ecc. In questi si fa con maggiore perfezione la Volontà di Dio. Giubili dunque il suo cuore;

stia volentieri in Croce con Gesù-Cristo; beva allegramente, o sorella mia, il calice del Salvatore. O cari patimenti! O cari travagli! O cara Croce! siate ben venuta. Allegramente dunque, che ci avviciniamo al Paradiso, dove saranno finiti i travagli, e godremo in eterno Iddio. I più grandi patimenti sono dei più grandi Servi di Dio; abbracciamoli dunque, diamogli il benvenuto; almeno con la parte superiore dello spirito.

La prego a non pigliarsi sollecitudine alcuna de' presenti rumori, nè di qualunque cosa; s'abbandoni in Dio, come un bambino amoroso nel seno di sua madre. Preghiamo il Signore che si plachi: del resto lasciamo a lui la cura di tutto.

Ben volentieri pregherò l'Altissimo Dio per i bisogni che lei m'accenna, e per i suoi parenti, ma non fidi nelle mie indegnissime orazioni che sono imbrattate d'innumerabili imperfezioni, e gridano piuttosto vendetta che grazie avanti a Dio: li metterò nelle Piaghe di Gesù, e supplicherò la Divina Bontà a ricolmarli della pienezza delle sue celesti benedizioni. Stia contenta in Dio, lo serva con tutto il cuore, non lasci mai l'orazione e la frequenza de' SS. Sacramenti; e giacchè S. D. M. la mantiene libera, senza essere inviluppata nelle miserie mondane, sia tutta di Dio; si dia e si consacri tutta a Dio; faccia buon cuore, che vedrà quanto è dolce il Signore. Preghi per me e Dio la benedica. Resto con lasciarla nel dolcissimo Costato di Gesù. Amen.

D. V. S.

S. Antonio ai 19 marzo 1734.

Uñio Servo Indegñio
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCVI.

## Alla Sig. Marianna Alvarez (1ª) Orbetello.

*Disapprova alcuni desiderî di lei, le dice di vivere staccata da tutto, nutrendo un solo pensiero, quello di piacere a Dio e le spiega come convenga passare la vita « a momenti ».*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

Ho ricevuto due vostre lettere, una in Talamone, l'altra in Magliano. Quell' ansioso desiderio che tante volte replicate, di venire in missione, nasce dalla vostra poca rassegnazione e staccamento. Se voi foste staccata da tutto, avreste un solo desiderio, che è quello di piacere a Dio solo, in ogni luogo e tempo, senza prendervi fastidio e pena di altra cosa, che del solo dispiacimento di Dio.

Orsù spogliatevi di questi vostri pensieri ed inutili desideri e godete di stare dove siete, e quanto più siete afflitta, allora più dovete gioire, perchè più state vicina al Salvatore Crocifisso. Voglio che stiate vigilante sopra al vostro cuore. Credetemi, mia figliuola, che io mai tanto mi trovo contento, come quando passo la mia miserabil vita a momenti, senza pensare ad altro momento, che al presente in cui mi trovo, e quando mi si appresentano tempeste di varie sorte, dico a me stesso: Voglio amar Dio quanto posso in questo momento, come se fosse l'ultimo di mia vita, voglio patire con contento adesso, senza pensare al futuro; anima mia, fa la volontà di Dio con perfezione in questo momento, come se fosse l'ultimo, e così farai appresso. Viva Gesù. Amen. Orsù avvertite bene a mai più, mai più coltivare questi vostri desiderî di andare, di venire qua ecc. Io non voglio i vostri compatimenti, pensate di compatire Gesù Cristo crocifisso dai miei peccati, e questa sia l'ultima volta che mostrate compassione di me.

Salutate il sig. Alfiere e tutta la casa. La mia vocazione

m'impedisce di tenere a battesimo bambini, e non farei mai tal cosa per qualunque impegno. Non è da me ecc. Accetto il loro buon affetto e li ringrazio nel Signore. Resto in fretta. Salutate in Gesù Cristo queste buone figliuole e la sig. Supplicia, e lasci per carità i suoi scrupoli pazzeschi. Dio vi benedica. Scrivo in fretta. Dimani si dà la S. Benedizione.

Raccomando alla vostra carità l'accluso biglietto.

Magliano, ai 15 gennaio del 1735.

PAOLO
Vostro Servo in Dio.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCVII.

## Alla stessa (2ª).

*Le dà alcuni ricordi per celebrare santamente la Novena dello Spirito Santo.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia nel Signore,

Io penso di parlare nelle Piaghe di Gesù Cristo senza cerimonie, che ormai è tempo di lasciarle.

S'avvicina la SS. Novena dello Spirito Santo, in cui le anime amanti fanno ogni sforzo per farla con la maggior divozione possibile. Pertanto non voglio tralasciare di porgere all'anima vostra questi piccoli ricordi. Primo: vorrei che faceste la Novena come la fecero gli Apostoli, i quali subito asceso il dolce Maestro Gesù al Cielo, si ritirarono in compagnia di Maria Vergine ed altri Santi e Sante Donne, che in tutti erano circa centoventi; si ritirarono, dissi, nel Cenacolo, e non cessavano mai di fare orazione, invitando questo Divinissimo Spirito a scendere nei loro cuori a bruciarli d'amore. Così voglio che facciate voi. Dal giorno dell'Ascensione fino alla SS. Pentecoste, statevene in spirito nel Ce-

nacolo con gli Apostoli e gli altri santi ad invitare lo Spirito Santo a venire in voi, a farvi tutta bruciare di carità. Seguitate però il metodo d'orazione solito, fate orazione a modo, non vostro, ma di Dio; abissatevi tutta in lui, mantenetevi assai raccolta, non v'affacciate nè alla finestra, nè sulla porta, senza necessità, parlate meno che potete. Digiunatela tutta, fuorchè alle feste che vi vengono: alla mattina però, per non dare incomodo alla casa, mangiate come gli altri, almeno la minestra. Non mangiate carne, ma se non avete altro, pigliatevi un paio d'uova ecc.; alla sera no; fate la colazione all'uso di quaresima! Fate la disciplina ogni giorno per lo spazio delle Litanie al solito; portate la catenella ogni mattina un'ora circa, e non più. La vigilia delle SS. Pentecoste digiunate a pane e vino. Comunicatevi se potete, sette volte in questa Novena.

Alla mattina, prima di principiare l'orazione mentale recitate un Pater Noster e sette Ave Maria e sette Gloria Patri ed un Credo ai SS. Apostoli. Mi farete un saluto da mia parte a tutta quella SS. Compagnia con un Gloria Patri, ditegli che il povero Paolo aspetta l'elemosina anche lui.

Fatto questo con le mani giunte alzerete gli occhi al Cielo, e direte sette volte: O Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, bruciatemi tutta d'amore. Al mezzogiorno circa, cioè prima di pranzo, v'inginocchierete e reciterete sette Gloria Patri, e poi con le mani giunte e gli occhi al Cielo, direte: O Spirito d' infinita luce, d'infinita dolcezza, venite nel mio cuore! Venite, o Bene Infinito! Venite, o Amore immenso! Venite, o vero e solo Dio col Padre e col Figlio! Venite, o Carità immensa, ad alloggiare in questo povero cuore pentito! Venite, o Amor mio! Venite, o mia Dolcezza, o mia luce, o mia vita, o mio conforto, o mio tesoro, o mia ricchezza, o mio vero Bene, o mia sola speranza, o mio Dio, o mio Tutto! Venite che languisco d'amore, venite che non posso più soffrire di non amarvi, venite a bruciarmi sino la midolla delle ossa. Poi dite il Credo, e poi salutate la SS. Vergine con l'Ave Maria, pigliate la sua SS. Benedizione. Salutatela da mia parte col Gloria Patri.

Così farete anche alla sera, prima di principiare l'orazione mentale. Vi prego in questi atti a lasciarvi riempire lo spirito di

pace e d'amore; fatèli soavemente, e se l'amore vi fa tacere, tacete e poi seguitate con gli occhi in alto, e se volete, vi lascio in libertà di farle con le braccia aperte, se siete però sola.

Dite alla sig.ra Supplicia che faccia la Novena alla meglio che può, ma s'accomodi alla casa, faccia la disciplina sette volte in tutto, e digiuni cinque volte, si comunichi al solito.

. . . . . 1737.

(Conforme a copia antica).

. . . . . .

## CCCVIII.

### Al Sig. Tommaso Fossi (1ª) (1)
*(P. Tommaso di Gesù e Maria)*
### Poggio d'Elba.

*Gli dà avvertimenti per alcune cose che gli succedono nell'orazione e lo esorta a tenersi in grande umiltà per fuggire gl'inganni del demonio.*

Carissimo,

Gesù sia sempre nel suo cuore. Amen.

In questo punto ricevo una sua carissima, e perchè a me non mancano affari, non ho tempo da rispondere lungamente.

Solo le dico che in tal contingenza, ella non si fidi di sè,

(1) Nacque il 28 maggio 1711 a Poggio nell'Isola dell'Elba. La famiglia Fossi era tra le più ragguardevoli e distinte del luogo. Tuttora giovane egli ebbe la sorte di conoscere S. Paolo della Croce che in quell'Isola predicava le sue prime missioni e si diede tosto alla sua direzione che più non lasciò finchè quegli visse. La Provvidenza volle il Fossi padre di famiglia. Seguendo il Santo anche in questo stato formò della sua casa una vera famiglia di santi. Un po' indiscreto nel suo fervore, ebbe bisogno della mano saggia e forte del Santo per tenersi nel giusto mezzo in cui solo sta la virtù. Mortagli la consorte abbracciò per consiglio di S. Paolo lo stato ecclesiastico e quindi la Congregazione dei Passionisti, dapprima come oblato e poi come religioso professo, menandovi una vita da santo,

e quando vengono tali assorbimenti ella s'umilii assai, sprezzi se stesso, e se seguita l'assorbimento, si alzi dall'orazione e vada via o ad operare o a passeggiare. Non dica che questo sia estasi, ella non è degno di tal cosa, dica a se stesso: Un peccator par mio, non merita che essere illuso dal demonio. Signore, guardatemi dagl'inganni. Mio Dio, voi sapete che son peggio del diavolo. Maraviglia, o Signore, che soffriate costui alla vostra presenza! e via, bestiaccia, umiliati. Chi sei tu, sordida creatura? tu estasi? Saranno estasi del diavolo! O abisso di miserie! Come hai ardire di lasciarti passare per la mente tali pensieri di estasi? Pensa che sei reo di lesa Divina Maestà e umiliati fin nell'inferno.

In tali contingenze faccia questi atti d'umiltà, tema che il diavolo si finge angelo di luce, e puole operare tali tenerezze o falsi assorbimenti che paiono estasi. Non ne faccia caso, li sprezzi. Obbedisca, ed a suo tempo mi dirà come passa; per ora non ho altro che dirle: Dio la benedica.

Longone 24 agosto 1735.

Suo Servo Indegno
PAOLO DANEI.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

---

dotato anche di doni straordinari di orazione. Morì il 27 marzo 1785, dieci anni dopo il suo santo direttore, nel Ritiro del Monte Argentaro, contando di età anni 74, di cui sedici passati in Congregazione. (Per ulteriori notizie v. la biografia stampata nei « *Cenni biografici di alcuni Religiosi Passionisti che professarono l'Istituto nel suo primo periodo di cinquant'anni* » *Roma Tip. Guerra e Mirri 1886* del P. Silvestrelli.

## CCCIX.

## Allo stesso (2ª).

*Gli raccomanda di condurre vita nascosta, di diffidare di se stesso, di confidare in Dio e di non esagerare i suoi patimenti.*

I. M. I.

Carmo in Cristo,

La lettera che dice non aver ricevuto, ed in cui v'era la direzione delle penitenze che mi chiedeva, ben disposta, sebbene non tutto a modo suo, l'inviai acclusa al signor Pievano di Rio: e so che è stata mandata in Porto Ferraio sicura. Io ho ricevuto 4 sue lettere, ed ho risposto o due o tre volte con questa. Già avevo scritto, quando l'altro giorno mi giunse una lettera di due fogli, ed ora n'accuso la ricevuta.

Non è necessario che io risponda a tutti i punti, nemmeno posso; oggi è il giovedì santo, e giacchè non è partito il latore a cui avevo consegnata la prima, l'accludo anche questa.

Io le parlo in verità in Gesù e le dico che più sta nascosto dal dar nell'occhio, è meglio: il diavolo sta vigilante per rubarci tutto il bene. Non vorrei che facesse gran caso di queste stravaganze che dice.

Chi guarda solo la consolazione, perde di vista il gran Dio delle consolazioni.

Chi sta nel suo niente, chi sconfida di sè e confida in Dio, non sarà ingannato.

Lei non sa ancora ciò che sia vero patire, puro patire, e mi creda che lei è bambino da latte; vedremo un poco come sarà fedele nei patimenti veri, che le dico in verità lei non ha ancora provato il puro patire. Sento con poco gusto che lei ingrandisca i suoi patimenti che sono cose da nulla, ma lo compatisco che è bambino, e Dio da tale lo tratta: fugga le pubblicità, le singolarità, tenga occulta la virtù, che camminerà sicuro. Non posso più

scrivere, mi rimetto all'altre mie ed alle licenze le ho date e resto in fretta.

Monsignor di Grosseto vuole che io differisca la Missione della sua Diocesi in altro tempo per giusti motivi, e massime perchè lui va in Siena per curarsi dalle sue indisposizioni, e credo voglia essere in Diocesi in tempo delle Missioni. Non so di certo ove anderò, ma credo che andrò in montagna. Non mi pare bene che lei s'esponga ai pericoli di venir qui, massime in questi tempi. Mi scriva più succinto, che basta così; quando non vi sarà pericolo di Turchi, allora potrà venire ecc.

L'abbracciò in Gesù e sono

Portercole 29 marzo 1736.

Suo vero Servo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCX.

## Allo stesso (3ª).

*L'esorta a servir Dio nello stato in cui si trova e gli raccomanda la giovialità, la discrezione e la prudenza.*

I. M. I.

Carissimo,

Questa mattina ritrovandomi a caso in Orbetello, ho ricevuto una sua carissima e rispondo in fretta, che il latore vuol partire.

Bisogna abbassare il capo alla divina volontà, che è la regola d'ogni nostra perfezione.

Lei serva Dio secondo il suo stato: a risolvere il di più, che mi dice, vi vuole altissima luce. Se Dio vorrà tal risoluzione, cioè di andare in monastero..... e lei..... ecc., Dio ne darà lumi altissimi e chiarissimi ai quali non potrà resistere, nè lei (dico *per modum dicendi*), nè i suoi parenti; per ora bisogna accomodarsi alla casa, con giovialità e pieghevolezza. In quanto al suo spirito ed altre

cose sue, non ho tempo parlarne, ma lei vada cauto con discrezione e prudenza, e si mantenga sano e di buon umore con tutti, senza dar nell'occhio ecc.

Sopra tutto mantenga il capo sano, e ori con le regole dovute. *Semper orat qui bene agit.* Sua signora madre opera per bene, nè io le ho detto che mi scriva. Lei non deve farne caso: non ho altro tempo. Dio li benedica, preghino per me.

Resto in fretta.

Orbetello 26 agosto 1736.

Suo vero Servo
PAOLO.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXI.

## Allo stesso (4ª).

*Gli dà ottimi documenti per i progressi del suo spirito e lo informa circa lo stato della fondazione del primo Ritiro.*

Viva sempre ne' nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo,

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Ieri giorno 9 corrente ricevei la sua carissima in data dei 6 settembre prossimo passato. In risposta le dico:

1° Godo che lei abbia dei patimenti interni ed esterni e dei disprezzi, e più godo che le siano cari; lei comincia ad essere discepolo di Gesù. Vero è che queste cose che lei patisce sono goccie di patimenti, pertanto anche in questi deve umiliarsi assai, considerando, che in confronto dei travagli patiti dai veri Servi d'Iddio, i suoi sono patimenti da nulla, tanto più se lei li pesa sulla bilancia della S. Croce del Salvatore: stia dunque nel suo nulla.

2° L'orazione che umilia l'anima, l'infiamma d'amore, la stimola alle virtù ed al patire, non è mai orazione d'inganno.

3° È buono esercitarsi in essa operando con la suprema parte dello spirito, che è il vero santuario dell'anima, dove fanno le loro principali funzioni la fede, la speranza e la carità: pertanto lei fa bene a non curarsi di verun contento, e massime quando ridonda molto nella parte inferiore, parte che è tutta animalesca, ma contentarsi solamente di gustare Dio con la suprema parte dell'anima, in viva e pura fede, giacchè il giusto (come sta scritto) vive di fede; e così con questa attenzione amorosa a Dio in pura fede, ne nasce quel riposo d'amore in Dio, in cui la volontà s'abissa tutta nel Sommo Bene. Sopra il tutto bisogna esser semplice, senza curiosità di spirito, senza cercare sottigliezze, ma vivere abbandonato in Dio, come un piccolo fanciullo ecc. Nel resto poi seguiti le regole che le ho già date per il passato.

4° Fuggire come la peste quei contenti che gonfiano, che invaniscono, che fanno parere d'essere qualche cosa, perchè sono del diavolo, perciò ringrazi Iddio che le dà luce di scacciarle e di riconoscerle. Il rimedio proprio per fuggire quest'inganni, è l'umiltà vera di cuore, l'annichilarsi, il disprezzo ed il fuggire nella torre fortissima del Costato di Gesù, ed ivi ricoverarsi e chiedere soccorso ecc.

5° Quando le verrà tal sorta di malattia, come lei mi dice nella sua lettera, se aggrava molto il corpo cagionando febbre ecc. pigli i medicamenti che le saranno ordinati. Se poi fosse una malattia che ridondasse più nello spirito che nel corpo, dopo avere provato a ristorarsi qualche giorno, secondo il bisogno, se poi seguita, e lei non ostante, seguiti i suoi esercizi, come ha fatto in questa occasione.

6° Sta bene assai che lei stia nel suo niente, nella confidenza in Dio e diffidenza di sè, amando sempre in tutto la divina volontà, che è cosa di somma perfezione: seguiti così, che non sarà ingannato.

7° Quel lume che mi dice, che ha nell' intelletto e che infiamma la volontà, se poi gonfia, è sospetto; onde bisogna divertir tal stravaganza che lei dice, e porsi alla divina presenza in viva fede, con attenzione amorosa, facendo altissimo concetto della Divina Maestà ed annichilandosi a tutto potere avanti a lei; e se il diavolo fa fracasso, seguitare a stare nell'annchilamento, con la

memoria dei peccati, delle proprie miserie, non avendo ardire d'inoltrarsi più avanti, ma star fisso nella propria cognizione di sè, e così il diavolo resterà burlato; ma bisogna essere fedele in fare ciò che dico. San Francesco Borgia, prima d'inoltrarsi nelle altissime sue contemplazioni, stava due ore meditando il suo nulla, la sua miseria ecc.

Le vere consolazioni e lumi d'Iddio vengono sempre sempre accompagnati da profondissima umiltà, da tale cognizione di sè e della Divina Maestà, che l'anima si annichila talmente, che si getterebbe sotto i piedi di tutti ecc., generano altresì intelligenza celestiale, sebbene non tutte le volte, ma pace, amore, gaudio, esercizio di virtù ed amore al patire ecc.

Stiamo nel nulla e non ci alziamo, fino che Dio non alza lui.

Oh! che quando Dio vuole alzare un'anima, oh, che dolci violenze! dolci, dico, ma tanto forti, che l'anima non puole resistervi. Bene dunque: Presenza di Dio in pura fede e starsene nella cognizione e meditazione del proprio nulla, de' peccati, delle miserie sue ecc., secondo però si puole lasciando però sempre l'anima in libertà di secondare le aure amorose dello Spirito Santo.

8° Quando lei mi dice le sue cose, me le dica semplicemente senza abbondanza di dicerie, d'atti esterni d'umiltà ecc.; e mai più dica quella parola (in verità di Gesù), che non sta bene; io credo senza che lei dica così.

9° Circa all'andare a S. Defendente io le ho data licenza di fare un semplice catechismo, leggendo però prima bene bene la Dottrina Cristiana, e poi se vuole, sopra al medesimo catechismo dire qualche cosa sopra al vivere bene, lo dica, ma brevemente con termini semplici e poche parole.

Se vuole fargli fare un poco di meditazione sopra la Passione, tenga il libro in mano, e non si parta da quella lezione; fuori di qualche affetto di più, di atti di dolore, di proponimenti, di virtù ecc., secondo lo stato di chi medita ecc., animandoli con brevi parole a questo santo esercizio, alla presenza di Iddio e sopratutto ad attendere agli obblighi del loro stato! Far questo solamente alle feste e quando sono finite le funzioni in chiesa ecc. tutto ciò deve farsi con un modo semplice stando con quelli con cui si parla, in modo come si facesse una semplice conferenza; e

stando nel medesimo circolo che stanno loro, senza stare nè più alto, nè più basso, ma nell'ultimo luogo ecc.

Non si curi di venire costà, ma attenda agli obblighi del suo stato, che questa è la volontà d'Iddio.

La sorella (1) ecc. seguiti come ho detto l'altra volta, vivendo tutta abbandonata in Dio, e seguiti quel riposo amoroso ecc. nelle braccia e seno dolcissimo d'Iddio.

Il fare bene ne' prossimi, non si deve ancora praticare da lei con tanto fervore, perchè il suo stato non lo porta e non siamo ancora in tale perfezione di spirito, che possa farle fare tal bene, come va fatto.

Pertanto si regoli come ho detto di sopra, con brevità e solamente alle feste, dopo finite le funzioni.

Il nostro Ritiro è ormai finito e spira devozione da ogni parte; se non fossero mancate l'elemosine s'entrerebbe alla Presentazione, ma ci mancano le tavole per fare porte e finestre. Se costì se ne potessero trovare un poche, e procurarne anche alcune in Marciana, sarebbe gran carità, che poi sarebbe peso nostro il farle portare qui, purchè se ne trovasse quasi da caricare un piccolo legno. È giunto qui Don Pietro Cavalieri di Longone ben risoluto di fermarsi, ma io voglio che verso i Santi venga ad accomodare le sue cose, che subito si sbrighi e poi ritorni a vestirsi.

Altri vogliono venire, ma il Ritiro non è finito. Quanto ci gioverebbero un poco di tavole stagionate ecc.! ne parli col suo signor zio, e me lo saluti in mio nome, e se poi non sono stagionate, non importa.

Saluto nel Costato di Gesù la sorella ecc. Bisogna farle cuore con umiltà e modestia, animandola alla perseveranza: che poi Dio spianerà le difficoltà ed aprirà le vie ecc.

Addio, carissimo, lo lascio nel Costato purissimo di Gesù, ed in suo Nome lo benedico con la sorella ecc. Deo gratias. Pregate l'uno e l'altra per me assai, che io lo fo per voi altri.....

Aggiungo con dirle, che anche le paia che ella goda nei travagli e nei disprezzi non faccia caso però di questo, poichè

(1) Cioè la consorte di Tommaso Fossi.

anche qui il diavolo puol mischiarsi per fare invanire l'anima; meglio è non far stima del proprio sentire o intendere, ma star in timore ed in guardia senza badare ad altro che al fare la Divina Volontà. Il mondo è tutto pieno di lacciuoli, solo gli umili veri non v'inciampano: non creda a se stesso, sebbene le pare che la sua orazione... partorisca buoni effetti non si faccia giudice in causa propria, ma sconfidato di sè, adori il Gran Padre dei lumi in spirito e verità. Beato è l'uomo che sempre teme ed è pauroso. Così sta scritto. Far del bene e conoscere che non si fa nulla di buono, è segno d'essere non poco umile; sono però dei primi gradi d'umiltà. Chi conosce sè bene a fondo e conosce Dio, questo è un vero umile di cuore! Dio lo conceda a tutti. Amen.

S. Antonio 10 ottobre 1736.

Suo uñio Servo affñio
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXII.

## Allo stesso (5ª).

*Gli dà buone istruzioni per sopportare con merito i suoi dolori interni ed esterni, lo esorta ad abbandonarsi in tutto con umiltà e confidenza in Dio, gli risponde con somma prudenza circa alcuni quesiti fattigli in ordine al suo stato e gli dà notizia dei progressi della fondazione.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Dilettñio figlio in Cristo Gesù,

Ho ricevuto una sua lettera, con l'acclusa della sig.a sua consorte; e siccome tutta la detta lettera consiste in ripetere i suoi travagli d'anima e di corpo, così in poche parole avrò campo su questo particolare di risponderle e dirle:

Non bisogna guardar in faccia ai patimenti, nè filosofare così al minuto sopra loro, nè riflettere tanto sopra sè, cioè tanto a minuto, per vedere se s'alleggeriscono o no i patimenti, e com-

piacersi in essi ecc. Queste riflessioni bisogna lasciarle, ma andarsene alla buona, in semplicità, amando la volontà di Dio in ogni cosa, e starsene alla buona sotto la S. Croce, senza tante riflessioni ed inutili sottigliezze; e quando la mente vuole occuparsi in tali riflessioni, troncarle subito, perchè intanto che si riflette sopra al travaglio ecc. si perde di vista il Sommo Bene; meglio è star in Croce senza averne altra notizia. Non vorrei nemmeno che si andasse filosofando, se l'alleggerirsi o il crescere l'afflizione ecc. o altro, sia un buon segno o no; non bisogna fermarsi in queste cose, se no sarebbe un volere dirigere se stesso, ma torno a dire abbandonarsi alla cura del Padre Celeste e di chi ci dirige.

Il modo di fuggir gl'inganni si è l'umiliarsi assai, il non fidarsi di sè, il conoscere il suo nulla, l'annientarsi avanti a Dio e l'abbandonarsi con una filiale confidenza fra le sue braccia divine.

Circa all'orazione, se lei non ne può far tanta, non importa: *Semper orat, qui bene agit.*

Attendere alle sue opere domestiche, che così porta il suo dovere, e starsene dolcemente attento a Dio, slanciando spesso il suo spirito nell'immenso mare del suo Divino Amore; e poi non bisogna riflettere a minuto, se quello slancio è fatto bene, se è stato ben attento a Dio ecc. No, carissimo, queste sono inutili cure: bisogna, replico, andarsene alla buona, semplice come i bambini ecc.

Ha fatto bene ad obbedire ai medici, e se non è guarito, non importa, purchè s'adempisca al suo obbligo. Procuri di mantenersi, cibarsi il suo bisogno, e dorma, che così ripiglierà le forze, se così sarà il gusto di Dio e per suo bene, ed intanto gloriarsi in Cristo nelle sue infermità, ma senza le suddette riflessioni, ed andare alla buona.

Circa alle penitenze per ora, bisogna contentarsi di quelle che dà Iddio, che sono infinitamente migliori di quelle si pigliano da sè.

Nell'orazione si accosti ai misteri della Santissima Vita, Passione e Morte di Gesù, ma se l'anima gusta di starsene a solo a solo con Dio, in sacro riposo umilissimo ed amoroso, bisogna lasciarla stare, con che però che spesso si rinnovi dolcemente l'attenzione in pura e santa fede.

In quanto poi al santo matrimonio, io non posso darle consiglio su ciò. Se fossi costì e sentissi ambi dal confessionale spesso, in tal caso dopo le dovute diligenze e considerazioni ecc., si risolverebbe il meglio, ma di qui non posso nè devo, perchè mi porrei in pericolo d'ingannarmi, stante le esperienze ecc.

Facciano fervida orazione a Dio, acciò gl'insegni la sua Santissima Volontà. Io però spero assai bene di loro, e confido nella Infinita Bontà, che terminerà l'opera che l' Infinita Sua Carità ha incominciato.

Stiano contenti, e massime il mio carmo signor Tommaso, che è più afflitto, si creda, che il lavoro è di Dio. Allegro dunque: finiranno le tempeste e le tenebre, e verrà la santa luce, non ne dubiti; ed intanto seguiti la via incominciata, come meglio puole, e la frequenza dei Santissimi Sacramenti almeno ogni otto giorni, ed anche due volte la settimana e le altre feste: ma stia poco in ginocchio, faccia preparazione, ringraziamento, ecc. seduto in una sedia bassa. Anche la santa penitente Maddalena sedeva ai piedi del dolce Gesù, anche i santi Apostoli sedevano quando ricevettero lo Spirito Santo.

Oh! senta, figlio mio carissimo, lei non si rammarichi delle illusioni che mi accenna. Dio le permette, acciò impari a stare in guardia, a non fidarsi di sè ecc. del resto poi Dio lo guarderà da ogni male.

Or attenda a questo gran testo di Scrittura registrato in Tobia al 4°. Orazione di Sara gran Serva dell'Altissimo.

« *Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita eius si in probatione fuerit, coronabitur. Si autem in tribulatione fuerit, liberabitur, et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis, et post lacrimationem et fletum exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula* ».

Ho voluto trascrivere tutto questo testo, che in verità a me è di gran sollievo, e di coraggio nelle mie minime tribolazioni: così spero sarà a lei. Le rifletta le suddette parole e le reciti avanti a Dio, e non pensi se i suoi travagli sono piccoli o grandi, nè li desideri, ma solamente e puramente ami la Divina Volontà in

essi, senz'altro riflesso. Le ho voluto replicare questo punto, perchè mi preme molto.

Sento che desidera sapere nuove del nuovo Ritiro, e però le dico che grazie a Dio è terminato e spira devozione, con chiesa e coro decentissima, che non ve n'è pari in queste vicinanze. Vero è che si è armato tutto l'inferno, e gli uomini pure ci perseguitano. Siamo combattuti *a dextris et a sinistris, intus et foris*. Basta: una parte di difficoltà sono superate e fra poco spero si supereranno le altre. Già abitiamo il detto Ritiro, ma ancora non si è benedetta la chiesa per i rumori suddetti, che hanno procurato impedir l'opera di Dio; vero è che si aspetta la licenza di Roma frà poco. Preghiamo Dio *pro calumniantibus et persequentibus nos*.

Siamo in tutti nove, cioè cinque sacerdoti e quattro laici, e tutti nell'abito di quell'indegno che scrive, e tutti sono fervorosi, fuori che quello che glielo riferisce. Ah! preghiamo Dio che non permetta si sradichi questa pianta: facciamone orazione assai.

Orsù, mio carmo, io finisco, ma non finisco d'amarlo nel Costato purissimo di Gesù. Io spero che faremo del bene; attenda a guarir bene, e non lasci i suoi esercizi, *saltem* la santa orazione, come m'accenna, e i Santissimi Sacramenti e il raccoglimento del cuore ecc. Dio c'insegnerà la sua Santissima Volontà. Avrei sentito con gusto come stia la sua figliolina, e come si allevi e con quai sentimenti cresca. Oh! volesse Dio che prima di morire vedessi la madre e la figlia consacrate a Dio, ed il padre anch'egli sacrificato alla gloria del Sommo Bene ed alla salute delle anime! Basta; non pensiamo ad altro se non a far ciò che vuole Dio. Spero e confido.

Addio, mio carmo, Gesù lo benedica e bruci d'amore.

Di V. S. M. Illustre.

Nel Monte Argentaro ai 26 agosto 1737.

PAOLO D. S. ✠ suo vero Servo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXIII.

## Allo stesso (6ª).

*Lo consiglia a santificarsi nel suo stato con soddisfare esattamente ai suoi doveri, con l'orazione e la frequenza dei SS. Sacramenti. Ancora della sua prudenza nel rispondere a certi quesiti toccanti il suo stato. Gli consiglia per questo la scelta di un buon confessore.*

Viva la S. Croce.

Carmo signor Tommaso,

Giorni sono ricevei una sua carma, ed in risposta le dico come le ho sempre detto. È necessario, che lei faccia una vita da buon cristiano accasato, e che attenda agli obblighi del suo stato, che accudisca alla sua casa; lei sa, sempre le ho detto ed insinuato questi sentimenti. Questa è la volontà di Dio, e lei puol farsi santo anche in mezzo ai suoi affari, quando sono diretti alla pura gloria di Dio.

Sa altresì cosa ho sempre detto del santo sacramento del matrimonio, ed i doveri a cui deve soddisfare; ma io non devo entrare tanto avanti, che non tocca a me, ma a chi lo confessa: e però si scelga un ottimo e santo confessore, che sia dotto ecc. Lei ha cognizione di tutta l'Isola e però scelga quello che Dio le ispira e s'abbandoni umilmente alla sua condotta, poichè V. S. sa quante siano le mie occupazioni, ed io non posso dirigere così di lontano: già sa che glie l'ho detto più volte: tanto più che le calunnie non mancano, ma questo non mi darebbe fastidio, se Dio volesse assistessi all'anima sua da vicino.

Mezz'ora d'orazione mattina e sera basta per lei, e la comunione una volta la settimana, e spirituale ogni giorno e più volte ancora, e poi tenersi alla presenza di Dio, che così sarà una continua orazione in tutti i suoi affari; e se ho condisceso che si comunichi due volte la settimana, ciò è stato perchè si fortifichi più nei suoi travagli, i quali la prego ad abbracciarli con gran costanza e tirare avanti a servir Dio, secondo il suo stato, e poi

lasci dire chi vuole; poichè il mondo è così cattivo che non lascia di gridar sempre contro chi non vuol essere del suo partito.

Mangi il suo bisogno, si mantenga forte per poter fare i suoi affari; il suo debole corpo non ha bisogno di penitenze afflittive: pigli volentieri le penitenze che le manda Dio.

Ed in quanto al s. matrimonio, io non devo entrare qui, che non tocca a me; ma si regoli secondo S. D. M. le comanda e secondo i santi lumi che non mancano a chi vuol essere ben umile.

Io non le dico altro, solo che lo prego a mantenersi santamente contento, ad essere uguale in casa, a cibarsi del bisognevole ecc. Mantenga il suo cuore raccolto, ma senza sforzi di capo ecc., così la signora sua consorte; se Dio vorrà qualche cosa di più da lei, aprirà la strada. Lei sa le mie tante occupazioni e però non mi scriva, anche per impedire le dicerie dei mondani, che così sono obbligato pei il maggior bene del mio stato, per pura gloria di Dio.

Se lei sarà ben umile, non le mancheranno lumi per camminar nella via del Paradiso.

Non si pigli malinconia di niente: si mostri allegro in sua casa ed attento alle sue faccende; e così la sua signora consorte. Orsù, viva Gesù e la sua S. Croce! Amen. Preghi per me e si faccia gran cuore abbracciando la S. Croce, stendardo dei veri servi di Dio: Amen. Resto in fretta e sono

SS. Presentazione 9 agosto 1738.

Suo vero Servo Obligmo
Paolo D. S. ✠ Miss.rio Ap.lico.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXIV.

## Allo stesso (7ª).

*Gli fa cuore nei suoi patimenti e l'esorta ad offrirsi a Dio in olocausto di puro amore. Gode della conferenza da lui fatta con un P. Gesuita e gli dà alcune regole circa il digiuno.*

Viva Gesù.

Carissimo,

Con sommo mio contento ho letta la sua lettera e non ho risposto prima, che Dio ha disposto così. Conosco sempre più il divino lavoro nell'anima sua, e se lei seguiterà a vivere abbandonato nel Divin Beneplacito, sarà felice.

È ordine di Dio, che il diavolo faccia tali fracassi attorno a lei per sua maggior gloria e maggior profitto dell'anima sua.

Si riposi, o carissimo, nel suo penare, senza filosofare sopra detti travagli, cammini alla buona, come un semplicissimo bambino. Il servo di Dio fa continua orazione, non dico già con le ginocchia, ma con l'attenzione amorosa alla Divina Presenza, e per quanto è più privo di gusti sensibili, va meglio.

È opera di Dio la santa continenza: si animi alla perseveranza e faccia cuore alla sorella ecc.

La luce avuta è vera, ma non è ancor tempo d'eseguirla: Dio aprirà la strada. Intanto dica: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Si burli dell'inimico e goda di essere una vittima sacrificata in olocausto al Sommo Bene. L'olocausto si consuma tutto e si riduce in cenere: questo è ciò che pretende Iddio da lei, cioè che sia tutto incenerito dal fuoco dei travagli, e poi da questa cenere ne uscirà una scintilla di fuoco d'amore, che lo brucerà tutto. Mi creda che non m'inganno.

Godo della conferenza fatta col P. Gesuita, che spero avrà rimediato alle mie mancanze con i suoi santi sudori.

Non era necessario quel voto, e per me lo consiglio a stare in libertà: ma faccia ciò che Dio le ispira. La sua condotta pre-

sente non ha bisogno di gran digiuni, che la sua vita è troppo abbattuta: la temperanza e moderazione è un continuo digiuno.

Preghi Sua Divina Maestà per il povero Paolo, che si trova in un abisso di miserie. Qui van crescendo i Servi di Dio, ma io sminuisco in perfezione.

Mi saluti la sorella ecc., e l'animi alla santa perseveranza. Non scrivo alla sua cognata, che non vi è stato verso abbia saputo leggere la sua lettera. Seguiti Gesù Crocefisso che le insegnerà la via del Paradiso.

Gesù la ricolmi di ogni bene e la benedica: Amen.

Dal nostro Ritiro della Presentazione ai 12 dicembre 1738.

Suo Indegmo Servo
PAOLO DELLA S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXV.

## Allo stesso (8ª).

*Gode dei suoi progressi nella cognizione del proprio nulla, gli raccomanda di non far caso di alcune illustrazioni circa cose future e gli prescrive il modo e il tempo per l'orazione e per il digiuno.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Carissimo,

In questo punto ricevo una sua carmа, ma ho poco tempo di rispondere, e gliela mando per il nostro fratel Pietro Cavalieri, che viene in Longone per alcuni suoi affari e poi ritorna al Ritiro.

Godo che la misericordia di Dio le faccia conoscere sempre più il suo nulla: questa è la vera scienza; e sopra tutto ringrazio Dio, che si seguiti ecc. Spero che Dio ci farà conoscere la sua SS. Volontà.

Quando vengono certe illustrazioni che fanno conoscere cose occulte o future, bisogna tenerle sospettissime e cacciarle via con

gran costanza, con umiliarsi e protestarsi, che non si cerca altri che Dio.

Sprezzar il diavolo e burlarsi di lui; lo scacciar queste cose è sempre ottimo, perchè se sono di Dio, non ostante lasciano sempre ricchezze inesplicabili; e se al contrario, si vince l'inganno e si fa gran guadagno: così conviene fare, quando vengono immaginative ecc. — Cammini dunque in viva fede, che questa è via sicura. Non bisogna poi lasciarsi tanto opprimere da timori d'inganni, ma fidarsi di Dio, perchè il diavolo, giacchè non può far altro guadagno, almeno cerca turbar l'anima.

È vero che il diavolo l'ha assalito con molti inganni, ed io me ne sono accorto e perciò ho scritto come sa; ma grazie a Dio, non ha guadagnato.

Sicchè bisogna star in guardia sempre sempre con grande annichilamento, sempre nelle braccia del Sommo Bene, abbandonato come un bambino, con una vista semplice, pura, umile ed amorosa in quest'oggetto d'infinito amore, con portar sempre impressa nel cuore, come un sigillo d'amore, la memoria delle pene del Salvatore.

Se lei è alquanto sano, mi contento si alzi a buon'ora e faccia l'orazione per un'ora circa e alla sera mezz'ora o più ecc., ma poco più; alle feste ed al venerdì la potrà allungar più, secondo il comodo e le sue forze. Ma però non mi disdico da ciò che credo averle già detto: vorrei che l'orazione durasse sempre, cioè con la vista amorosa di Dio in pura fede, con sacre aspirazioni, or di maraviglia di quel mare inesausto d'ogni bene, or di compiacenza, che sia egli solo quello che è, or di sacro stupore per la sua infinita grandezza, e cose simili ecc.

Ma con patto che si faccia con soavità, senza sforzi, senza segni esteriori, nè di capo, di fronte ecc., ma tutto dolcemente.

Per le penitenze seguiti così: per ora Dio non m'ispira altro. Il più, i giorni che non si digiuna non mangi fuor di pasto che per gran necessità, e il venerdì faccia solo la colazione alla sera, e alla mattina pranzi, che così sarà digiuno ecc.

Scrivo brevemente a sua cognata. Mi saluti in Gesù Cristo la sorella ecc, le dica che seguiti la via intrapresa, che Dio tiene preparati tesori immensi per tutti e due.

Non ho altro tempo, solo che per pregarlo a continuarmi le orazioni, essendo in estremi bisogni. Dopo Pasqua parto per le sacre missioni e non torno fino a giugno, e quest' inverno sono stato sempre in tale esercizio, fino alla seconda domenica di quaresima, con grande benedizione di Dio, per il frutto ecc.

Resto con abbracciarla nel Costato purissimo di Gesù, in cui mi dico senza fine ecc.

Dal nostro Ritiro della Presentazione ai 3 marzo 1739.

Mando la qui acclusa aperta, acciò gliela legga, e la legga prima, se vuole.

Suo vero Servo Obgmo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXVI.

## Allo stesso (9ª).

*L'esorta ad attendere ai doveri del proprio stato e a porre buoni fondamenti di umiltà, gli mostra il suo disinteresse, accenna ai travagli della sua Congregazione e gl'ingiunge di astenersi dal conferire con donne divote, essendo cosa tanto difficile la direzione delle anime.*

I. M. I.

Carmo signor Tommaso,

Ieri l'altro arrivai a questo Ritiro di ritorno dalle sacre missioni ed ho ritrovata una sua carma lettera, in cui godo sentire che il suo cuore si mantenga sempre stabile nella risoluzione di servire al Sommo Bene. Procuri pertanto di gettar profondi fondamenti di umiltà, di cognizione perfetta di se stesso e di abbandonamento alle divine disposizioni. Attenda agli obblighi del suo stato, ad accudire al buon governo della sua casa ed a far gli esercizi di spirito, secondo lo stato in cui si trova, senza pensare al futuro, ma fare di mano in mano la volontà di Dio, rimetten-

dosi costantemente alle adorabili sue disposizioni. Non lasci mai l'orazione e la frequenza dei SS. Sacramenti ed a mantenere il suo cuore raccolto in Dio, senza mostrarne singolarità all'esteriore, tenendo segreto il tesoro.

V. S. mi dice aver mandato a questo Ritiro pezze diciassette (17), ma noi non n'abbiamo la minima notizia, neppur per ombra. Procuri sapere cosa se n'è fatto, e veda a chi l'ha date ecc., o a chi ne ha dato incombenza.

Io gradisco al sommo la sua carità, ma lo prego a non farlo, per non far dire in casa e cagionar discordia.

È vero che siamo poverelli ed abbiamo alle mani la fabbrica del Noviziato; ma Dio provvederà. Se lei non avesse avuto tanti danni, certo che sarebbe molto grato a Dio il suo soccorso; ma prima bisogna pensare alla propria casa. La prego dunque a far diligenza cosa si sia fatto delle dette 17 pezze, perchè, torno a dire, non se ne ha da noi il minimo indizio.

Le tempeste insorte contro questa povera minima barchetta sono grandi ed orribili, ma il Divin Piloto la governa, acciò non faccia naufragio; e sebbene i miei peccati gridano forte, non ostante la misericordia di Dio non mi lascia.

Caro signor Tommaso, mi raccomandi a Dio; procuri di far del bene e non s'impicci con trattare con femmine devote, o siano parenti o come si siano: faccia a modo mio; predichi con il buon esempio e con fare una vita divota da ottimo coniugato, e speri in Dio, che perfezionerà in lei l'opera incominciata. Lasciamo la direzione a sacerdoti santi, e mi creda, che è un'opera tanto alta la direzione e tanto difficile, che se io potessi me n'esenterei, perchè non son abile a tal ministero. Resto abbracciandola in Gesù Cristo, e di cuore mi riconfermo in fretta; Gesù lo benedica: Amen.

Ritiro della Presentazione li 3 dicembre 1742.

Suo vero Servo inutile
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXVII.

## Allo stesso (10ª).

*Lo assicura della buona condotta del suo spirito, gli suggerisce come regolarsi coi suoi contrarî e con quei di casa, lo esorta alla quiete interna dello spirito, all'orazione e alla frequenza dei Sacramenti, gli parla del fervore dei suoi Religiosi e gli domanda una carità per il Ritiro della Presentazione.*

I. M. I.

Passio D. N. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Carmo in Gesù Cristo,

Quanto mi sia stata cara la sua lettera non so esprimerlo; pongo bensì nel Costato SSmo di Gesù la carità che mi continua, con aver memoria di me poverello ed inutile suo servo. Sebbene non ho mai dubitato che il fondo del suo spirito, cioè il fondamento della sua condotta, sia secondo Dio, abbenchè non abbia mancato il comune nemico di frammischiarvisi con i suoi inganni, ma senza profitto, ora però mi assicuro vieppiù, che il nostro buon Dio l'abbia posto nel numero de' suoi cari servi, come spero, perchè le permette disprezzi, travagli, abbandono delle creature ed altre tempeste, segni tutti preziosissimi; e se V. S. sarà fedele in perseverare nei ss. esercizi intrapresi, secondo il suo stato, ho fondamento di credere, che S. D. M. lo farà giungere alla santa perfezione e l'arricchirà della pienezza delle sue grazie e benedizioni. Animo dunque, o carissimo; ringrazi il Sommo Bene, che le dia così belle occasioni di servirlo, con l'esercizio delle sante virtù. Procuri di mostrarsi cordiale e mansueto con quelli che lo disprezzano, senza dare il minimo segno di dispiacere, anzi mostri gradimento d'essere aborrito ed abbandonato da tutti, e procuri di beneficarli, *saltem* col pregar per loro.

Sopratutto stia sopra di sè con quelli di casa, perchè vi è pericolo, più che in altri, di far qualche scappata, col risentirsi.

Mi creda di certo, che mai è andata tanto bene come adesso: *Nunc incipis esse Discipulus Christi!*

Mantenga la santa solitudine interna, con trattenersi a solo a solo col Sommo Bene nella cella del suo cuore. Conservi il suo interno quieto, sereno, pacifico e raccolto, e scacci le turbazioni, scrupoli, inquietudini come la peste.

Io non dubito punto che lei non lascerà mai nè l'orazione, nè la frequenza dei SS. Sacramenti, secondo il suo stato, e che non mancherà di assistere ai suoi affari, così volendo il peso che tiene come padre di famiglia, procurando di conservar ogni pace con chi Dio le ha data per compagna, e con essere esatto nell'educare i figli nel santo timor di Dio. Di questo non ne dubito, perchè è il principale suo obbligo. Ma se lei vuole, la sua orazione sarà continua, perchè standosene nella cella del suo interno solitario con Dio, avrà campo di ardere di santo amore, anche in mezzo alle sue occupazioni domestiche ecc. Io la ringrazio in Gesù Cristo della carità delle botaneghe (?), e pongo il tutto con le infinite obbligazioni che le professo.

In quanto alla santa missione, confesso il vero, che niente affatto mi sento ispirato di venir all' Isola, pure se sarò disimpegnato a primavera, il che non credo, *non recuso laborem.*

In quanto al Ritiro, ho riposto l'evento nel Divin Beneplacito. Ora si tratta la fondazione di due Ritiri, uno in Toscanella, cioè in un santuario in solitudine, l'altro in Vetralla nel Monte Fogliano, ambi già ceduti da quelle comunità; e solamente si aspetta l'assenso dalla Sacra Congregazione del buon governo, non potendo le Comunità ceder cosa veruna senza tale assenso ecc.

Il Ritiro è pieno di ferventi servi del Signore, e vanno a gara a chi puol far più. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Adesso siamo 14, e se ne aspettano 4 altri: Dio sia benedetto! oltre gli altri che chiedono d'essere ammessi.

Mi prendo l'ardire di supplicarla a comprare per questo Ritiro nella prossima vendemmia una botte di vino buono e ben maturo, e lo tenga in sua cantina o nella cantina di quello da cui lo comprerà, che poi al mese di luglio o al principio di agosto dell'anno venturo me lo manderà, in occasione che verranno le altre barche a portar vino, e se le pagherà il nolo. Ma V. S. mi

avvisi della spesa fatta per tal botte di vino, che subito finora le farò rimborsare il denaro. L'ho pregato a comprar tal vino sino dalla vendemmia, perchè si avrà di miglior qualità e più a buon mercato, e ciò per la povertà del Ritiro; e quando fosse una botte grande, che tenesse 15 o 16 barili, l'avrei più caro, che giusto basterebbe sino a novembre. Per ora siamo mediocremente provvisti e ne manca pochissimo, cioè due o tre barili che l'ho già commesso ai Marcianesi.

Perdoni l'ardire: mi raccomandi a Dio, stia contento, mentre io abbracciandola nel Costato SSmo di Gesù, di vero cuore mi dico

Di V. S. M.to Illustre.

Ritiro della Presentazione li 5 settembre 1743.

Se posso servirla mi comandi con libertà, e mi scriva quando vuole, ma assicuri le lettere; e quando mi scrive, mi dica come vanno le cose spirituali ecc.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Regolare Scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXVIII.

## Allo stesso (11ª).

*Gli parla con gran prudenza circa i doveri del proprio stato e sui tesori che sono nel patire: gli raccomanda di attendere alla cura della casa ed all'interno raccoglimento.*

Iesus.

Amatissimo signor Tommaso (1) e mio figliuolo
in Gesù Crocefisso,

Lei sa che intorno alla continenza coniugale io sono sempre stato forte, massime per le prove da lei riferitemi in iscritto e in voce, che l'uno e l'altro devono stare in una santa libertà coniu-

(1) Nell'originale il nome Tommaso sia in questa che in quasi tutte le altre lettere, risulta cassato con un rigo di penna. Così risulta pari-

gale, cioè di sempre essere in libertà *tam petendi, quam reddendi* (1). Così si conserva più la santa carità e si chiude la via al diavolo per molte tentazioni, massime per la gelosia che V. S. m'accenna. Vede dunque e tocca con mano, che è errore il fare tali risoluzioni? che forse *ex parte uxoris,* nascono più da modestia che da risoluzione di volontà? questo punto glielo raccomando tanto e poi tanto. So che le dissi che di comune consenso possono fare tale risoluzione in qualche tempo di grandi solennità *ad tempus,* per vacare (2) all'orazione; anche San Paolo lo consiglia ecc. I travagli poi che patisce, li accarezzi, se ne tenga indegno e gusti di fare la divina volontà in tali travagli ecc. La croce è sempre buona, anzi santa e santissima, e chi sapesse il gran tesoro che è nel patire, non desidererebbe altro che pene.

Le vivo sempre più grato della carità mi continua, e prego Gesù a rendergliene eterna retribuzione. Scrivo poco, che sto prendendo l'acqua di Nocera, e non bisogna applicare che è nocivo. Stia forte e costante, fedele a Dio, umile e semplice come un bambino, ma prudente ed attento anche alle cose domestiche, secondo il suo stato. Stia solitario nella cella del suo interno, si riposi in Dio, amandolo sempre alla grande, e portando impressa nel seno dell'anima sua la Passione SSma di Gesù, da cui le prego ogni più copiosa benedizione. Preghi per me assai: l'abbraccio in Gesù Cristo, e sono sempre

Ritiro di S. Eutizio di Soriano li 11 agosto 1746.

Suo Servo affmo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen dei Passionisti).

---

mente cassato il nome della consorte del Fossi ogni qual volta ricorra. Non sappiamo di chi sia la cancellatura. Forse trattandosi di materie delicate, chi le ebbe dopo il Fossi, il quale, come si disse, fu poi religioso, per norma di buona prudenza le cancellò.

(1) Sovente il fervore, forse un po' impetuoso, del Fossi ritornerà su quest'argomento e importunerà nelle lettere seguenti il suo S. Direttore a permettergli di fare il voto sulla materia di cui è qui parola; ma la prudenza del Santo, forte della dottrina dell'apostolo S. Paolo. riporterà sempre, benchè in altre forme, le ragioni qui addotte.

(2) *Vacare;* latinismo. Leggi: *Attendere.*

## CCCXIX.

## Allo stesso (12ª).

*Gli insegna come aiutare spiritualmente il prossimo, insiste per la buona educazione dei figli e lo esorta a vivere abbandonato in Dio e a tenere ben custodito e adornato il tempio interiore dello spirito*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris: Amen.

Carmo ed amatissimo Sig. Tommaso e mio figliuolo in Gesù Crocefisso,

Ricevo una sua carissima in data dei 10 giugno prossimo scorso. Godo dei buoni sentimenti che le dà il nostro buon Dio: ha fatto assai bene a non intromettersi in direzione di anime; avverta, continui, che non è per lei, aiuti le anime col buon esempio, orazioni, ed i traviati li aiuti con santi consigli e sante correzioni, quando però conosce il bisogno, e che vede palpabilmente il male. Sopratutto dia un santo latte di educazione alle sue buone figlie; in quest'età non si puole ottenere molto, massime intorno alla santa orazione.

Non dubiti però che il santo seme dell'educazione, della divina parola farà gran frutto, mentre S. D. M. ha data gran virtù ed efficacia alle sante parole che dicono i genitori ai loro figliuoli. Sicchè seguiti, le prenda con le buone, gli parli della Passione di Gesù Cristo, dei dolori di Maria SSma, delle vite de' Santi, della morte, dell' inferno, della bruttezza del peccato; ma ciò si deve fare con parole semplici, puerili, dirò così, e con brevità: gl'insegni a fare atti d'amor di Dio, gli faccia baciare spesso il SSmo Crocefisso gl'insinui gran divozione a Maria SSma, all'Angelo Custode ecc.

Gl'insegni il modo di stare a letto, cioè con le braccia in croce sul petto; gli provveda un Crocefisso, acciò lo tengano di notte e di giorno, non le lasci trattare con altri ragazzi e ragazze vicini ecc. perchè il mondo è troppo inoltrato nel male, nella malizia, abbia

gran gelosia di ciò, e lo raccomandi alla signora di lei consorte; a cui deve far coraggio, animarla a servir Dio e portare la sua croce ecc., mentre lei sa per esperienza che è una buonissima figliuola timorata di Dio ecc. Carissimo signor Tommaso, mi creda che Dio l'ama assai; sia fedele a questo buon Dio, viva abbandonato come un bambino nelle sue braccia amorose; se ne stia solitario nell'interno del suo spirito. Si ricordi spesso che l'anima nostra è il tempio di Dio vivo, tenga questo nobile tempio ben ornato di virtù, che l'occasione l'ha continua, tenga accese in questo gran tempio le lampade della fede, speranza e carità, porti sul cuore un mazzetto delle pene di Gesù, ami questo gran Dio alla grande in vera umiltà di cuore. *Qui coepit opus, ipse perficiet.* Non pensi al futuro, attenda agli obblighi del suo stato ecc. Le cose della Congregazione vanno bene, ma il diavolo non dorme. Si devono fondare due altri Ritiri, ma l'inimico fa delle sue. Le raccomandi a Dio. Io non lo consiglio a far il viaggio che mi dice, che non è per lei, per i fini che per brevità tralascio. La ringrazio della carità che mi continua: Dio gliela rimuneri. L'abbraccio in Gesù, e sono di vero cuore

Vetralla, nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 12 luglio 1747.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CCCXX.

## Allo stesso (13ª).

*Gli raccomanda di stare nel regno interiore dello spirito e di coltivare lo spirito di umiltà; parla in merito agli obblighi del suo stato e gli dice qual sia stato l'esito della tentata fondazione in Piombino.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Carmo ed amatissimo sig. Tommaso figliuolo in Cristo dilettissimo,

Ho ricevuta una sua carissima. Godo dei buoni sentimenti che

il buon Dio le comunica. Stia dentro di sè, nel regno interno del suo spirito, *Regnum Dei intra vos est.* Ivi adori Dio in spirito e verità; ma stia nel suo vero nulla, che così riceverà dal Signore ogni bene. *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris:* (Ierem.). E vuol dire di separare quello che è di Dio, che è il prezioso, dal vile, che è il nostro. Qui consiste tutto; saper dare a Dio il suo e tenerci il nostro, che è il vero niente ecc. Qui s'impara la scienza dei Santi: nella Passione SSma di Gesù vi è tutto. Procuri starsene nascosto nelle Piaghe SSme di Gesù, che sarà arricchito d'ogni bene e d'ogni vero lume, per volare alla perfezione secondo il suo stato. In quanto alla continenza le dico che si valga dell'avviso di S. Paolo, il quale consiglia ai coniugati la continenza *ad tempus,* per più vacare all'orazione ecc. Onde questo è in loro libertà, d'esercitarsi in tale santa virtù, purchè non se ne faccia voto veruno, ma stiano sempre nella loro libertà. Io non mi ricordo in verun conto, di ciò lei dice aver io detto in Longone ecc.; alle volte s'intende una cosa per l'altra, o chi la dice, non si spiega bene. Circa al Ritiro, per ora bisogna passarla in silenzio, così conviene. Il Principe alle persuasive delle Monache di Piombino, che gli hanno fatto presentare il memoriale, acciò desse il necessario consenso, ha risposto con un rescritto: *Negative,* nè si sa il perchè; onde ora ogni regola di prudenza vuole che si stia in silenzio. Se Dio lo vorrà, saprà come fare ecc. Godo dei buoni sentimenti della di lei signora consorte, come altresì della grazia del parto felice. Gesù li ricolmi sempre più d'ogni grazia e benedizione.

Io mi sottoscrivo a tutti come a lei, ed anche agli stessi nostri laici mi sottoscrivo come fo a lei, perchè dico la verità. Mi raccomandi a Dio, attenda agli obblighi del suo stato con puntualità, stia raccolto, aiuti il prossimo dove può e come può, ma con le regole di discrezione e prudenza ecc. S. D. M. le darà lume. Lo lascio nel Costato SSmo di Gesù, in cui mi dico di vero cuore

Vetralla, nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 23 settembre 1747.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXI.

## Allo stesso (14ª).

*Ritorna ancora a dargli saggie istruzioni per la sua condizione di coniugato e gli raccomanda l'esercizio delle sante virtù.*

I. M. I.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Scrivo con gran fretta, che sono convalescente e carico di lettere ed affari.

Godo delle buone notizie che mi dà della signora di lei consorte e prego il dolce Gesù a darle ad ambi perseveranza. Io non le ho data la licenza che mi accenna, legga meglio la mia lettera; ma le dissi, che San Paolo consiglia i coniugati, *ad tempus* ad esser continenti di comun consenso, per più vacare alla santa orazione; e dissi, che col detto consenso si potrebbe nel sacro avvento esercitare un tal atto di virtù, purchè non vi sia pericolo d'incontinenza; e ciò glielo dissi per unirmi ai suoi pii desideri; ma che io lo consigli a far risoluzioni di continenza perpetua, mai sarà vero. Dio mi guardi, perchè i pericoli sono grandi, e senza altissimo lume di Dio e grand'esperienza di virtù, non si deve fare; per qualche solennità, non dico, ma continua non glielo consiglierò mai. Vi è la gioventù, v'è l'esperienza ecc. Si regoli dunque con santa carità e discrezione e prudenza ecc.; continuino a fare del bene a gloria di Dio e preghino per me, e mi creda che rubo questo po' di tempo. Attendano alla virtù, all'orazione, alla carità verso il prossimo, a stare raccolti ecc., e vivano santamente, secondo il loro stato. Gesù li ricolmi d'ogni benedizione e le rimuneri la carità che continua alla nostra povera Congregazione. Lo lascio nel Costato SSmo di Gesù, e sono D. V. S.

Ritiro di S. Eutizio li 25 novembre 1747.

Indegmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXII.

## Allo stesso (15ª).

*Gli dà ottimi documenti per la condotta spirituale tanto sua che de' suoi figli.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso sig. amatissimo in Cristo,

Ricevo la sua lettera trasmessami dal Monte Argentaro. Godo nel Signore che si mantenga con tutta la sua famiglia nel buon incamminamento spirituale, che lei m'accenna.

In ordine a venir io all'Isola, lei s'inganna, perchè non posso in coscienza allontanarmi dalla Congregazione, e vi andrebbe un miracolo, dirò così, a farmi venir costì. Sta in sua libertà, se vuol far scrivere i suoi figli nelle Compagnie o Congregazioni che m'accenna, e così di lei, è in libertà di farlo o non farlo, se conosce possa essere di maggior profitto spirituale e raccoglimento. In quanto al resto, mi riporto a ciò che ho scritto altre volte. In ordine all'orazione mentale per i suoi figli e figlie, fa bene d'andar con discrezione, acciò non s'attediino: mezz'ora per le figlie basta, e per i maschi un quarto basta. Sono piccioli. Se s'infervoreranno più, l'allungheranno da sè.

Lei non mi dice nulla di quel suo ragazzo, che porta tanto mal volentieri l'abito della Congregazione, lo porta con strapazzo e lo fa per timor di lei. Già sa che le scrissi, che lo facesse vestir da chierico, come esso brama ecc. Lei continui a mantenersi raccolto, abbandonato al divin beneplacito in ogni evento, non perda di vista gli affari di sua casa e di sua famiglia. Sia discreto, dolce, nè pretenda troppo rigore dai figli, ma dia luogo alla grazia ecc.; già sa che gliene diedi dei buoni avvisi in altra mia, affine di mantener pace, serenità, unione fra domestici ecc. Ho fretta; preghino assai per me, che io lo fo per loro; e racchiu-

dendola nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua casa, mi riprotesto di cuore

Toscanella, Ritiro del Cerro li 2 febbraio 1748 di partenza presto.

Servo Obgmo.

Ricevo in quest'ordinario altra sua lettera; e siccome non ho poco da fare, ed ho cominciato a scrivere dopo Matutino, cioè dopo mezzanotte, così in succinto le dico che a me non par bene, che quel ragazzo suo dorma colla zia, sebbene zitella di 40 anni. La santa modestia vuole così e si deve fuggir l'ombra del pericolo. Se è pauroso, puol dormire in un letticciuolo nella stessa camera, poichè la zia avrà gran cautela nello vestirsi e per spogliarsi ecc. In ordine agli scrupoli della vita passata si devono fuggire e scacciare costantemente; in quanto poi ai dubbi e scrupoli nei correnti affari, deve consultare con un dotto confessore costì, per non operare con formidine di coscienza, e ciò mi dice della barca; io non sono pratico degli statuti del paese; consulti chi ne è pratico: così vivrà in pace. Ho fretta, e Dio sa come sto; in ordine al far lei la scuola al suo figlio, sta in suo arbitrio.

Presto sarò di partenza ed in esercizio per monache; poi vengono le missioni, ed a rivederci al Ritiro in luglio.

Preghi per me, che sono sempre più.

Suo Servo
P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXIII.

## Allo stesso (16ª).

*Gli dà notizia della fondazione del Ritiro di Ceccano, ripete gli avvisi più volte dati sui suoi doveri di coniugato e gli dice che le sue penitenze devono consistere nel ben adempiere agli obblighi del suo stato.*

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Mentre mi ritrovo in questo Sacro Ritiro della Madonna SSma di Corniano, nel territorio di Ceccano, Campagna Marittima, e lontano di costì più di 200 miglia, il quale si fondò ai 14 gennaio, festa del Nome SSmo di Gesù, che i popoli concorsi facevano risuonare l'aria d'intorno nelle lodi di Gesù e Maria, cosa che cavava le lacrime dagli occhi per divozione ; in questo Ritiro dunque mi è stata trasmessa una sua lettera, a cui rispondo in fretta questi due versi, per essere molto occupato. Adunque lei sa, che sempre le ho detto e scritto, che in quanto al debito stiano nella loro santa libertà coniugale, e V. S. vede e tocca con mano, che Dio non vuole codeste sue risoluzioni ; onde lei deve continuare secondo le ss. leggi nel santo matrimonio, e solamente servirsi dei consigli ssmi dell' Apostolo, di contenersi di comun consenso in qualche tempo più divoto e di solennità per più vacare alla santa orazione, *aliter* queste sue risoluzioni non lo faranno stare mai in pace.

Intorno alle penitenze, ella sa l'obbligo dei coniugati. Onde vorrei che le penitenze fossero un continuo esercizio di virtù, conforme allo stato : l'umiltà di cuore, la mortificazione delle passioni, la sofferenza nelle avversità, la dolcezza e carità col prossimo, massime con i domestici, la rassegnazione alla volontà di Dio, il raccoglimento del cuore, la memoria della Passione SSma di Cristo Gesù, e la divota frequenza dei SSmi Sacramenti e sopra tutto l'esatta educazione dei figli. Queste sono le sue penitenze : questo

è quello, che lo farà santo nel suo stato; ma i cilici e discipline non sono per lei, nè per la signora consorte, che è poco sana, e lei gracilissimo. Osservi queste pratiche fedelmente. Le messe tre, che mi accenna, le celebrerò, e Dio le rimuneri tanta carità. Il P. Fulgenzio le dirà, come deve recapitar detta elemosina; l'abbraccio in Gesù Cristo e le fo parte delle povere mie orazioni. Finisco con lasciarlo nel Costato SSmo di Gesù, con la di lei signora consorte e figli. Gesù li benedica. Amen.

Nel Sacro Ritiro della Madonna SSma di Corniano li 8 febbraio 1748.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXIV.

## Allo stesso (17ª).

*Loda il fervore de' suoi Religiosi del Monte Argentaro, gli raccomanda di attendere alla santità nel proprio stato con l'esercizio delle sante virtù, ripete gli avvisi già tante volte datigli circa la sua condizione di coniugato e gli domanda una carità per il Ritiro nella Presentazione.*

La Passione SSma di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Cariño signor Tommaso e figlio in Cristo amatissino,

Dopo un anno circa d'assenza da questo Sacro Ritiro, vi giunsi alla fine 12 giorni sono, e vi ho trovato un collegio pieno di angeli in carne, che spesso mi fanno piangere per divozione nel solo rimirarli e mi fanno arrossire della somma mia tiepidezza. In tal congiuntura ho ricevuta una sua carissima, in cui con mia edificazione e consolazione sento i di lei pii sentimenti e della signora di lei consorte; e spero che il misericordioso Iddio li benedirà sempre più. Ora conviene, che le replichi ciò le ho scritto più volte, ed è di procurare con la grazia di Gesù Cristo di essere santi nel proprio stato, il quale richiede una gran virtù interiore

di umiltà, pazienza e somma carità, accompagnata da quell' alta rassegnazione al divin beneplacito in ogni evento, essendo questa quella gran virtù, che chi ne ha più gradi, è più santo. Le penitenze non sono per lei nè per la sua compagna, non comportandole nè il loro stato di s. matrimonio, nè la loro complessione gracile e debole. Non dico che qualche mortificazione discreta, anche di corpo, non si pratichi, come a dire lasciare qualche cosa che più piace, lasciare i frutti al venerdì ecc., ma sopra tutto attendere alla virtù interiore, alla mortificazione delle passioni, alla carità verso il prossimo, al compatimento grande dei difetti altrui, mirando tutti con carità e compassione, formando buon concetto di tutti e solo cattivo di se stesso; giacchè l'occhio semplice ci fa rimirare i nostri prossimi pieni di virtù, e noi soli ci rimiriamo pieni di vizi senza però confondersi, ma umiliarsi in vera pace interiore ecc.

Intorno poi alla continenza, torno a dire ciò che tante volte ho detto: prendano il ss. consiglio di S. Paolo, di contenersi *ad tempus,* di ambo consenso per più attendere all'orazione.

In certe solennità più grandi, la Settimana Santa ed altre a loro arbitrio; ma il volere fare certe risoluzioni di perpetua continenza, che in se stesse sarebbero ottime, non sono però da approvarsi in loro; vi è ancora la gioventù, vi è l'esperienza passata ecc. Dunque stiano nella loro santa libertà senza defraudarsi ecc. Lei m'intende.

Il debito del santo matrimonio chiesto e reso con i debiti modi e con la santa intenzione dovuta, non impedisce che loro non siano santi nel loro stato. Si specchi in tanti santi e sante, che sono stati come loro ecc. Attendano al raccoglimento del cuore, a stare dolcemente alla divina presenza, a non lasciare mai la santa orazione e quella giusta, ma divota frequenza dei SS. Sacramenti ecc.

Non tralascino di portare sull'altare del loro cuore un sacro fascetto delle pene ssme di Cristo, raccogliendole la mattina nel prato fiorito dei divini misteri oprati per nostra salute dal Figliuolo di Dio, ed in tal-forma terranno sempre acceso il fuoco del santo amore ecc. Le tre messe le ho celebrate, e del di più, come dell'elemosina di tonnina *et reliqua,* scriverò questo al P. Ret-

tore o al P. Vice Rettore, mentre io di nuovo mi parto, e sarà mercoldì prossimo 20 corrente, non essendo degno di stare nei nostri Ritiri con questi cari servi di Dio, e perciò S. D. M. permette che per lo più sono in viaggi, or per Roma or per fondazioni ecc.

Scrivo in fretta e l' abbraccio in Gesù, pregandola salutare nel Signore la di lei signora consorte, che godo tanto in Dio delle loro sante pratiche di devozione e del vivo desiderio, che ambedue hanno d'amare il Sommo Bene: lo coltivino sempre più, e stiano nel gabinetto del loro interno, segreti agli uomini e scoperti a Dio, e sempre col cuore rivolto verso il Cielo. Gesù li benedica e faccia santi. Io le rendo sempre più distintissime grazie in Gesù Cristo, della carità che continua alla povera nostra Congregazione, *et merces tua magna nimis.*

Questo Ritiro è pieno di servi del Signore, ed è bisognoso di gran soccorso; se al tempo della vendemmia V. S. s'impiegherà per fare provvedere un po' di vino, con eleggere qualche pia persona, tanto in Marciano, che al Poggio e in Campo, oh, quanto darà gusto a Dio! e quanto si farà ricco di merito unitamente a chi s' impiegherà in tal carità, quale si deve radunare presso di V. S. Mi spiego. Il vino che si farebbe in Marciana, Campo e Poggio farlo ponere in una sua cantina, per poi mandarlo con barca, a cui il Ritiro pagherebbe il nolo. Mi creda che S. D. M. benedirà i beni, cioè vigne, case, campi, *et etiam* in spirituale di chi farà tal carità, e le orazioni di questi servi di Dio ascenderanno al divin cospetto per impetrarle dal Sommo Datore d'ogni bene copiosa benedizione.

Mi creda, caro signor Tommaso, che ho rubato il tempo per scrivere questa lettera: l' abbraccio in Gesù Cristo e lo lascio nelle sue SSme Piaghe insieme di tutta la di lei casa, e sono sempre più.

Mi saluti tutti, massime il signor Maggiore e sua casa, a cui tanto devo. In fretta mi dico

Di V. S. M.to Ill.e

Orbetello di partenza nel Sacro Ritiro della Presentazione li 16 marzo 1748.

Circa le cose suddette di vino ed altro ecc. se l'intenderà con questo P. Rettore ecc.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CCCXXV.

## Allo stesso (18ª).

*Gli suggerisce buoni avvisi per istillare nel cuore dei suoi figli l'amore alla santa orazione, ripete gli avvisi già tante volte datigli circa i doveri della sua condizione di coniugato, gl'insegna come tenersi raccolto tra giorno e gli fa parola dei progressi della Congregazione.*

I. M. I.

Carmo ed amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Ho letto con mia edificazione la sua carissima in data dei 28 aprile prossimo scaduto e trasmessami dal P. Lucantonio. Ringraziandola *in Domino* dei caritativi trattamenti fatti al medesimo e compagno, e che si degna continuare a tutta la povera nostra Congregazione, *et Dominus retribuat semper,* come vivamente spero.

Sento i piissimi di lei sentimenti intorno ai suoi figli e figlie, ed ho confidenza in Dio, che renderà effettuati i di lei desideri: intanto procuri con ogni studio di allevarli, dandogli un sacro latte di pietà, incamminandoli, secondo la loro capacità, per la via della perfezione, istillandogli una tenera divozione alla Passione SSma di Gesù Cristo ed a Maria SSma Addolorata, con farli trattare meno che si puole, massime le fanciulle, che io ne ho delle grandi speranze. Gl'insegni a meditare la Passione SSma di Gesù con modi facili, semplici, e cominci da un quarto d'ora la mattina e l'altro la sera, acciò non gli venga tedio, ed a poco a poco imparino questo divino esercizio e s'innamorino di Gesù Cristo, e da questo impareranno la modestia, l'obbedienza, l'umiltà e mortificazione ecc. Gli prefigga qualche numero d' orazioni giaculatorie,

e gli raccomandi il far tutto senza sforzi di testa, ma soavemente, e lasci poi operare lo Spirito Santo.

Intorno poi alla di lei condotta e della signora sua consorte, il mio sentimento *quoad continentiam,* si è che stiano nella loro santa libertà coniugale: ma se poi hanno ambedue esperienza ecc., e che si sentano impulso grande di fare un così nobile sacrificio a Dio, non solamente del loro spirito, ma anche dei loro corpi, almeno in certi tempi di maggior divozione o novene di solennità, possono farlo, ma non stringersi però con obblighi reciprochi, stando, come dissi, in santa libertà, tanto di chiedere, quanto di rendere il santo debito coniugale. Questo è il mio stabile sentimento, ed in tal forma proveranno, se sia stabile tal continenza e se sia libera da ogni pericolo, che in questo bisogna essere molto cauti ecc.

La mezz'ora di orazione mattina e sera, basta, acciò possa attendere agli obblighi del suo stato. Vero è, che bisogna renderla continua, col santo raccoglimento interiore; onde lo prego starsene in pura fede e santo amore ritirato nel più intimo gabinetto del suo spirito, nel fondo interno, e riposarsi dolcemente nel seno amoroso dell'Amato Bene, in sacro silenzio, nudità interna e solitudine interiore, e quando le occupazioni pare che facciano perdere alquanto questa dolce vista del Sommo Bene, risvegliarsi con soavi aspirazioni brevi, ma penetranti, tenendo il sacro fuoco del divino amore sempre acceso su l'altare del suo cuore, ponendovi il sacrosanto fascio delle legna odorose, che sono i misteri della vita ssma, passione e morte di Gesù Cristo. Tutto questo lavoro si fa in momenti, in fede e santo amore, senza grandi riflessioni o lunghi discorsi.

Gesù glielo insegnerà; bisogna però guardarsi dalle fissazioni, ma operare con spirito semplice, quieto e senza curiosità di spirito, cioè di non andar cercando come sia questo nobilissimo lavoro che S. D. M. fa nell'anima per mezzo dell'interiore raccoglimento ed orazione, ma camminare alla semplice, alla buona ecc. Godo che lei sia afflitto, perseguitato ecc. *et quia acceptus es Deo necesse est, ut tentatio probet* ecc. Sicchè si faccia animo grande, e si cibi della divina volontà. La nostra Congregazione va bene, perchè i religiosi sono assai buoni ed aspirano a gran perfezione,

ma non mancano travagli, persecuzioni ed altro che non dico: e vi è bisogno di pregare assai il nostro buon Dio, che ci aiuti e ci provveda operai grandi: giacchè crescendo i Ritiri, ve n'è gran bisogno; ed ora si sta in trattato di fondarne tre altri, vero è, che non s'abiteranno prima di tre anni circa, stante le fabbriche.

Oh, quanto sono grandi i nostri bisogni! Onde preghi assai e faccia pregare.

In quanto al fondare per donne, non v'è la minima via aperta per ora; e non credo che tal opera sarà in mio tempo, mentre non merito tal consolazione; sebbene, grazie a Dio, non trovo contento neppure nelle fondazioni dei nostri Ritiri, mentre ho gran fondamento di credere, che piuttosto fo danno con la mia cattiva vita, che utile. Dio sia benedetto. Quest' estate me la passerò in questo Ritiro e poi vado a Ceccano lontano di qui 100 miglia, poi a Terracina, dove si fabbrica attualmente un nostro Ritiro, che sarà assai bello e devoto; lo fa fabbricare quel santo prelato, vescovo di quella città (1); poi verrò a Roma a combattere per ottenere cose importantissime per la Congregazione e non avrò da tribolare poco: onde bisogna pregare assai.

La prego dei miei saluti *in Domino* alla signora piissima di lei consorte, e che continui i suoi devoti esercizi ecc.

Termino con lasciarla insieme della di lei compagna, figli e figlie nel Cuore amoroso di Gesù, in cui di vero cuore mi riprotesto qual sono

Ritiro di S. Angelo li 8 giugno 1748.

Suo Indegmo Servo affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Mons. Gioacchino M. Oldo dei Carmelitani; di esso occorrerà tener parola in seguito.

## CCCXXVI.

## Allo stesso (19ª).

*Insiste ancora per una santa educazione dei figli, lo esorta ad approfittarsi per il bene dell'anima delle tribolazioni in cui si trova e gli parla di una grave opposizione insorta contro la Congregazione. Sua discreta e prudente dottrina circa i voti e i doveri reciproci dei coniugati.*

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

In questo ordinario ricevo la sua carma in data dei 24 giugno prossimo scaduto. Benedico il gran Padre delle misericordie dei santi sentimenti, che vieppiù imprime nel di lei cuore, della di lei signora consorte e figlie. Oh, quanto è buono Iddio! Le coltivi, carissimo signor Tommaso, che saranno sante, ma lo faccia con spirito di discrezione e si accomodi all'età puerile. L'affare del monastero (1) è ancora occulto nella Divina Volontà, onde staremo a vedere, se S. D. M. farà uscire la pietra fondamentale per tal edifizio. Credo però probabilmente, che io non sarò più vivo in questa valle di lacrime.

Intorno ai voti bisogna andare adagio e non farli senza consiglio. Or basta: questo è condizionato ed è facile ad osservarsi. In quanto al separarsi *quoad thorum* con la piissima di lei compagna, su di ciò non dico altro, se non che se vi è grande esperienza di forte, stabile e vera continenza, si puol fare, ma senza voto e senza il minimo obbligo; stando sempre nella loro santa libertà coniugale: con patto però, che tal santa continenza con la di lei sorella consorte sia segreta e segretissima a tutti e solamente nota a Dio.

E che per far questa santa risoluzione vi siano perseveranti impulsi interiori e luce per conoscere la Divina Volontà e che tal

(1) Allude sempre alla fondazione delle Religiose Passioniste, condotta a termine negli ultimi anni di sua vita.

fervore sia anche nella di lei signora consorte, *aliter* non bisogna farlo. Fatto questo, bisogna vi sia più frequenza dei SS. Sacramenti, almeno tre volte la settimana, se si puole comodamente fare; l'orazione della mattina vorrei che fosse comune, anche con le sue benedette figliuoline e maschi, se vi sono, come pure quella della sera, e farli stare in una positura devota, ma comoda, acciò non gli rincresca e facciano tal divino esercizio più volentieri.

*Quia acceptus es Deo, necesse est ut tentatio probet te:* onde mi rallegro delle sue persecuzioni, umiliazioni, disprezzi, massime di quelli che insorgono per far del bene ecc.

Amatissimo signor Tommaso, abbracci tali occasioni, come gioie preziosissime; le soffra in silenzio e spiritualmente: stia solitario dentro il regno interiore, ed in pura fede e santo amore si riposi in sacro silenzio di carità nel seno del Celeste Padre; e qualche volta dia in qualche gemito amoroso, non per lamentarsi, ma per più esprimere l'accettazione de' suoi travagli ed esporre i suoi bisogni e quelli del povero prossimo; e questo dolce gemito sia: *Pater mi, Pater mi,* e non passi più in là. Oh, quanto esprime! Oh, che gran parola, che contiene ogni bene! In tal forma digerisca i bocconi amari al caldo del fuoco del santo amore, e tutto questo divino lavoro dev'essere nell'interiore dello spirito. Sia cauto e prudente nel trattare coi prossimi, e lasci la cura a Dio dei presenti bisogni in questi tempi fatali, ed esclami con l'orazione.

La povera nostra Congregazione si trova in grandi travagli: tutti i conventi dei frati delle città e terre della vasta provincia marittima, dove si è fondato l'inverno scorso un nostro Ritiro, (ed altri sono in trattato di fondazione) si sono, dico, uniti tutti contro di noi, ci hanno citato in Sacra Congregazione (1), per buttare a terra tutti gli accennati ritiri, massime quel di Ceccano e Terracina, hanno posto una lite acerrima. E noi poverelli, come combattere e resistere a religioni sì vaste? Le nostre armi sono l'orazione, e Dio ci aiuterà, ma creda che passiamo e passeremo

(1) Di questa gravissima opposizione che fu causa di tanti dolori al S. Fondatore e che in certi istanti parve dover distruggere tutta la nascente Congregazione, il lettore ha già trovato degli accenni nelle lettere precedenti e ne troverà ancora in seguito. Non vi ritorneremo più sopra.

non pochi travagli. So che questi sono buoni segni, ma si vede che l'inferno tutto è in armi contro di noi. Facciamo orazione assai, carissimo signor Tommaso. Lo prego, lo faccia e faccia fare di cuore, massime nella sua benedetta famiglia. Io poi le vivo sempre più grato della gran carità che mi continua, *et Dominus retribuat,* come ne prego il dolce Gesù. La messa la celebrerò il giorno di S. Anna.

Mi saluti tanto in Gesù Cristo la piissima sua compagna e le sue benedette figlie e figli, se li ha, che i maschi non so se ne abbia; e voglio che siano anche mie figliuole in Gesù Cristo, e spero e confido molto. Basta: speriamo in Dio.

Gesù li ricolmi tutti d'ogni più copiosa benedizione, e lasciandoli tutti nel Costato SSmo di Gesù, sono di vero cuore sempre più.

A Suor Cherubina (1) non scrivo quasi mai, e creda, che non fo differenza, anzi con lei opero più cordialmente, che con gli altri, perchè così ecc.

Vetralla, nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 24 luglio 1748.

Indegmo Servo Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXVII.

## Allo stesso (20ª).

*Lo istruisce sul modo di esercitare una sua figlia circa l'orazione e la frequenza dei SS Sacramenti, gli dà vari documenti per il suo profitto spirituale, massime per la scelta del Confessore e gli insegna come regolarsi quando cade in qualche difetto.*

I. M. I.

Carissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

Dopo la mia malattia contratta nelle arie insalubri di Porto, dove ho fatto le Sacre Missioni, rispondo alla sua carma in data del 10 spirato.

(1) La Bresciani, che il lettore già ben conosce.

In quanto al ponere la prima di lei figliuola in monastero a Piombino, non mi sento ispirato a darle tal consiglio, sebbene ho tutto il concetto di tal venerabile monastero, pure, replico, non mi sento ispirato: onde risolva lei ciò che S. D. M. le ispira.

Se avessi da dire il povero mio sentimento, direi di coltivare nello spirito con santa educazione detta figlia, incamminarla all'esercizio della santa meditazione, massime della Passione SSma di Cristo Gesù, alla lettura di santi libri, a star sempre sotto gli occhi della madre e non trattare, se non di raro e con qualche persona assai pia, sempre con l'obbedienza e presenza della madre; ed in ciò non vi può essere tanta cautela, che basti.

Il comunicarsi ogni otto giorni con buona preparazione e ringraziamento è ottimo; e lei la istruisca su di ciò con modi semplici ecc., come pure le insegni *de modo tenendi* nel ben confessarsi e le insinui, che confessati i suoi difetti, non si trattenga di più al confessionale, se non per quello concerne al bisogno spirituale. L'istruisca nelle orazioni giaculatorie ecc., ed in tal forma la figliuola riceverà da Dio i lumi di ciò deve fare, e saranno migliori che i consigli degli uomini del secolo; tale, per ora, è il mio sentimento e spero di non sbagliare.

In quanto a lei: soffra in silenzio i travagli, stia nel suo interiore, si risvegli con dolci affetti ecc. *iuxta solitum*. Io non so che divozione sia quella che faceva la Madre di Chantal, ma se è breve, e che lei la possa fare, senza restar impedito dai suoi affari, la può fare. In quanto al Confessore: non si deve eleggere un ignorante no, ma, se è possibile, il più dotto. Io poi le vivo molto obbligato in Cristo della carità che mi continua ed a tutta la Congregazione.

Ho viva fiducia, che S. D. M. gliene darà copiose retribuzioni *in omnibus*. Non è vero niente che io abbia una penitente vicino a Toscanella, che vive con la comunione quotidiana; ciò è falso, anzi io non dirigo più anima veruna, a riserva dei nostri, e nelle Sante Missioni, *aliter nihil nihil*, e perciò non vi creda. Non si prenda pena di ciò le è stato scritto intorno agli esercizi. S. D. M. le fa conoscere, che non vuole s'impieghi in tali cose, mentre codesta vigna non è per noi. Lasci fare a Dio: lei preghi e stia in pacifico silenzio *intus et foris*, e non si lamenti di nulla: il me-

rito lei l'ha ecc. Non cerchi mai più altro: faccia quel che puole, confidato in Dio, per evitare ogni peccato, ma non fili tanto sottile, che le cagionerà turbazioni e debolezze di testa. Si fidi di Dio e diffidi di se stesso, che guadagnerà molto più.

Solamente Maria SSma è stata esente da ogni colpa, benchè minima e da ogni imperfezione, e tanto più da ogni colpa veniale, ma niun altro ha avuto tal privilegio: questa è massima del Sacro Concilio di Trento. Onde lei cammini alla buona, e stia sopra di sè per non dar mai luogo a verun peccato, e se cade in qualche colpa veniale, s'umilii a Dio e seguiti la sua carriera in pace ecc.

Sa Dio quanto spero bene di lei e di tutta la sua casa, e prego Gesù a ricolmarli sempre più di copiose benedizioni, come spero: e con tutto l'affetto mi dico

Ritiro di S. Angelo li 10 del 1749.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXVIII.

## Allo stesso (21ª).

*Gli raccomanda la rassegnazione alla Divina Volontà, che dice racchiudere in sè il perfetto amore di santa carità, gli dimostra la sua gratitudine, domanda un favore e gli dice come diportarsi nell'educazione dei suoi piccoli figli.*

I. M. I.

Amatissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Giunsi a questo Sacro Ritiro per la Sacra Visita ai 4 del corrente febbraio, e nell'entrante settimana me ne ritorno a S. Angelo, dove mi fermerò sino a Pasqua, e poi vado in Missione nella Diocesi di Camerino, non poco lontana di qui. Orsù, come sta il suo spirito? Io spero vada sempre meglio, perchè rassegnato tutto alla SSma Volontà di Dio. Creda, figlio carissimo in Gesù Cristo,

che più si ciberà di questa dolce volontà di Dio, accettando ogni travaglio senza mezzo di creatura, ma come regalo del Creatore, ella farà il gran colpo e volerà alla santa perfezione per via corta. Chi più è rassegnato al divin beneplacito è più santo, perchè la rassegnazione perfetta alla volontà di Dio, racchiude in sè il perfetto amore di santa carità, e nell'amore di Dio vi sono tutte le virtù. Gesù, nostra vita, disse che il suo cibo era il fare la volontà dell'eterno suo Padre, e cibandosi Gesù di questa dolce volontà santissima, perfettissima, si cibò sempre di pene interne ed esterne e tutta la sua Vita Santissima fu tutta Croce.

La gratitudine che è tanto secondo il cuore di Dio, mi obbliga tributarle i miei più umili ed affettuosi ringraziamenti in Gesù Cristo, per la carità tanto grande che fa a questo Ritiro ed alla povera nostra Congregazione; *et merces tua magna nimis in spiritualibus et temporalibus, ad gloriam Dei.* Io non lo perdo di vista nelle povere mie orazioni ed in quelle di tutta la Congregazione, in attestato della suddetta gratitudine che le professo e professerò sempre; e siccome so, che il di lei buon cuore non perderà di mira questo Sacro Ritiro, tanto carico di religiosi, desiderandone però io molti più, *et numquam satis,* (perchè bramo di far gente grande in santità per Cristo), così ho tutta la fiducia, che al tempo delle raccolte del vino continuerà le sue caritative diligenze ecc.

Sentii da questo P. Rettore, che V. S. accudirebbe alla compra della casa del P. Francesco Antonio (*alias* Appiani) in Rio, giacchè la sovrana e sempre adorabile Divina Maestà non ha disposto la fondazione costì, sarebbe molto proficuo per la Congregazione nostra la vendita di tal casa, per impiegarne il valsente nelle fabbriche de' nostri rititi, tanto bisognosi; ed io (*nomine totius nostrae Congregationis*), farei l'obbligo alla casa Appiani di mandare in perpetuo le Sante Missioni all'Isola dell'Elba, ogni volta che fossero richieste; ed ecco che in tal forma sarebbero effettuati i loro santi desiderî *saltem* in parte. Io darò il titolo al P. Francesco Antonio, che ne ho facoltà per Indulto Apostolico, acciò possa fare tale alienazione, essendo parte del di lui patrimonio. Amatissimo signor Tommaso, se le è proficua tal compra, la faccia per amor di Dio, che il bisogno è grande. Io spero

che se puole lo farà, perchè il capitale è buono, ben fruttifero e sicuro.

In tal caso cominci il trattato con la nostra signora Clarice Appiani, madre del detto Padre Francesco Antonio, il quale molto brama di fare tal vendita per soddisfare a' suoi pii desideri, massime per terminare dodici celle del Ritiro di S. Eutizio, dove lui è Superiore, e vi è una Religiosa Comunità di 15 religiosi, che hanno bisogno grande di tali celle. Mi raccomando a lei, con patto che non voglio che s'incomodi molto; se ha il denaro da impiegare bene, *aliter* Dio provvederà, oppure lei si prenda l'incombenza di trovare qualche altro, che faccia tal compra molto proficua per chi la farà, per essere il capitale assai fruttifero.

La prego salutarmi in Gesù Cristo la di lei signora consorte e figli e figlie, che rimiro nel Cuore SSmo di Gesù ed ho speranze grandi: li avvezzi alla santa orazione a poco a poco.

Si accomodi alla loro tenera età, gli parli di Dio con soavità e dolcezza con maniere tutte soavi, che farà gran colpo e saranno santi. Non li lasci trattare, se non con persone d'esperimentata bontà, che il mondo è troppo cattivo.

Mi scriva: Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo. Ho da fare e lo lascio nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la sua piissima casa, salutandolo per parte di questo P. Rettore, e di tutti i religiosi.

Le dico ancora, che grazie a Dio le nostre cose vanno bene: le tempeste sono ormai sedate, e si apre strada a molte fondazioni, *ad maiorem Dei Gloriam*. L'abbraccio *in Domino* e sono di vero cuore

Orbetello, Ritiro della Presentazione li 20 febbraio 1749.

Le risoluzioni della detta casa puole scriverle anche a questo P. Rettore il P. Fulgenzio.

Suo vero Servo.
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

## CCCXXIX.

## Allo stesso (22ª).

*Ancora in merito alla vendita della casa Appiani. Lo dissuade dal fare un pellegrinaggio a Loreto, dicendogli che il suo pellegrinaggio, la sua missione, il suo apostolato dev'essere la santa educazione dei figli, disapprova un voto che egli intende fare, gli raccomanda di star contento sulla croce e gli parla di un suo imminente viaggio e delle difficoltà insorte contro la Congregazione.*

Passio D. N. Iesu Christi sit sempre in cordibus nostris.

Carissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevei ier sera la sua carma in data del primo marzo. Godo sentire che i di lei figli e figlie siano tanto bene incamminati, e spero in Dio sempre meglio. Gesù benedica le sue intenzioni in tutto, come confido.

Intorno alla casa, se il nostro buon Dio provvede, oh, che gran servigio di Dio sarebbe, se si trovasse chi la compri! Dio le darà lume e forza. Intorno al venir a Loreto, non è possibile che io possa approvarglielo, e per quello conosco, non è adesso volontà di Dio, che si faccia da lei tal risoluzione. Dio le ha addossato il dolce giogo del matrimonio, e per conseguenza le ha dati figli, che è tutta sua misericordia: a questi bisogna accudire, assistere, vigilare ecc., e questo è il di lei peregrinaggio, la sua missione, il suo apostolato, ed oh, di quanto merito! Come pure non posso approvare il voto che accenna, di continenza ecc. No; Dio non mi dà finora tal lume: lei si prevalga su di ciò degli avvisi datile in altre occorrenze, *aliter* sbaglierebbe: faccia cuore alla di lei signora consorte, acciò stia con spirito pacifico su la croce, che le manda Dio per suo gran bene: e V. S. mi stia contento, raccolto, amante della Croce di Cristo, cieco, sordo e muto alle dicerie ecc., e continui i suoi esercizi di pietà, conforme al suo stato, senza perdere di mira i suoi affari per maggior servizio di Dio e bene della sua famiglia. Io non vado più in Missione per

ora, ma vado a Roma ad abbracciarmi più stretto alla Croce nei presenti travagli della Congregazione, non poco combattuta, e partirò dopo Pasqua, e chi sa quando tornerò. Intanto non tralasci fare qualche diligenza per trovare qualche compratore della casa di Rio ecc., che farà gran bene ecc., e visiti in spirito la Santa Casa di Loreto, giacchè ora non conviene lasciare la famiglia per il detto pellegrinaggio. Scrivo con gran fretta, perchè carico di lettere e di affari; e lo abbraccio nel Costato SSmo di Gesù, da cui le prego ogni copiosa benedizione ed a tutta la sua casa, e sono di cuore. Non lasci di pregare per me e per la Congregazione, e fugga l'occasione... per fuggire la tentazione accennata. Gesù lo faccia santo. Amen.

Di V. S. M.to Ill.e

Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 20 marzo 1749.

Indegmo Servo vero
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXX.

## Allo stesso (23ª).

*Accenna a gravi persecuzioni contro la Congregazione e gli insegna come regolarsi per l'orazione delle figlie. Sua perfetta conformità al divino volere nel nudo patire.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevei in Roma in mezzo alle mie occupazioni ed in mezzo a venti e turbini, che fortemente soffiavano intorno a me, più fiacco della paglia, che è miracolo che i venti furiosi non l'abbiano portata in perdizione ecc., ricevei, dico, una sua carissima, ed ora che sono ritornato, le rispondo questo biglietto, per non aggiungere piego al P. Rettore, a cui l'accludo. La ringrazio in Cristo

della tanta carità mi continua e dell'offerta dei 100 ecc., quali non voglio che faccia per ora, ma lasciamo la cura a Dio, che un giorno la casa si venderà; e chi sa, che Dio non la riservi per l'antico disegno? Per adesso adunque non ne parliamo più, giacchè le vie sono chiuse, e veniamo a noi.

Amatissimo Signor Tommaso, sempre le dico che Dio vuole che sia santo nel suo stato, e però divori tutti i bocconi amari, che le permette il gran Padre Celeste: e patisca *in silentio et spe, intus, et foris*. A me mi è toccata quest'anno la virtù del silenzio interno ed esterno; e creda, che ve n'è bisogno, ma poco lo pratico. Misericordia, Signor mio, misericordia! Godo sentire che le di lei figlie siano tanto bene incamminate, ed approvo la frequenza dei SSmi Sacramenti per le medesime ogni otto giorni, ma quei riposi d'amore interni, a cui dice volerle avvezzare, non li approvo: sarebbe farle volar senz'ali, sarebbe far la fabbrica nell'arena; le tiri per l'orazione ordinaria, per le sode virtù; che l'interna orazione infusa, di cui sono parto i riposi amorosi, l'insegnerà Dio. Senta le loro conferenze, ne dia poi parte al P. Fulgenzio o ad altro che stima bene, e se il detto Padre giudicherà che esercitino tal orazione di riposo, allora faranno bene ecc. Oh, quanto è lei obbligato a Dio! Oh, quante misericordie le comparte, massime ne' suoi figli! Si sacrifichi in olocausto al Sommo Bene nell'interiore fondo del suo spirito, senza perder di vista l'orribil suo nulla.

La pietra fondamentale che lei dice, io non la conosco: questi sono pensieri che li lascio passare a volo: risolvo di far a momenti la Divina Volontà in un nudo patire e nello starmene sepolto nell'orribilissimo mio nulla, con viva speranza che il mio buon Dio lo assorbirà nell'immenso suo tutto.

Preghi per me assai, e di cuore mi dico

S. Angelo li 14 maggio 1749.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXI.

## Allo stesso (24ª).

*Sempre tuttavia in merito alla nota vendita. Gli dà ottime istruzioni circa il patire, vuole sia cauto nel trattare con persone congiunte d'altro sesso, benchè spirituali, e che coltivi il proprio interno senza cercar di conoscere il lavoro che Dio vi fa. Risponde ai suoi desideri di veder fondato un Monastero per donne ed accenna a vari ritiri di Congregazione.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

M'è stata trasmessa una sua carissima e godo in Domino sentire che le cose vadano bene.

Intorno alla casa, io non mi sento d'intrigarmene, che non me ne intendo: ho scritto al P. Francesco Antonio, che faccia ciò che Dio gl'ispira; il bisogno sarebbe grande, massime per il Ritiro di S. Eutizio, dove è Rettore il detto P. Francesco Antonio, giacchè vi manca il compimento di 12 celle, cioè i tramezzi e lo stabilimento, che con 200 scudi si farebbe, e la famiglia è numerosa, e quel braccio di celle 12 è il più salubre. Se Dio lo vorrà, provvederà per la detta vendita, e così si rimedierebbe ai bisogni di tre Ritiri che sono in fabbrica e si perfezionerebbero; *aliter* Dio provvederà per altra parte.

In quanto ai di lei pii desiderî di vedere effettuata una fondazione di donne, io non vi vedo la minima via aperta, anzi affatto chiusa, giacchè la povera nostra Congregazione continua ad essere agitata da venti di contradizioni e persecuzioni: appena si sono aggiustate in Roma, sebben non terminate, le cose dei tre Ritiri di Ceccano, Terracina e Paliano; e quel di Terracina è ormai finito di fabbricare dallo zelo incomparabile di quel Santo Vescovo, che ha speso quanto avea in quella fabbrica che non è piccola: chiesa, convento ben grande, tutto fatto di pianta ed in un Monte ecc. Sicchè tali desiderî, che sono comuni ad altre anime pie in

queste parti, bisogna porli in un cantone del cuore, ed aspettar Dio ecc.

Ringrazio Dio, che la signora di lei consorte e mia figliuola in Gesù Cristo, sia costante nel patire, come lei m'accenna: se starà dentro di sè in pura fede, in nudità interna e vera rassegnazione, osservando un pacifico silenzio nei suoi patimenti, farà gran viaggio nella perfezione. Il conferire con lei le pene interiori e le altre cose spirituali, le sarà utile e darà gusto a Dio, ma procuri con altri di non lamentarsi e faccia tacere i borbotti della natura, a cui pare sempre di patir troppo, perchè non conosce il grande onore e grazia, che Dio le fa: seguiti dunque i suoi esercizi con fedeltà e custodisca il tempio dell'anima sua ecc. Intorno alle figlie e figli, mi rimetto agli avvisi datile in altre mie lettere.

In quanto poi al trattare, sia cautissimo anche con persone congiunte, per spirituali che siano, anzi con queste vi vuole più cautela, gran modestia *in omnibus* e brevità di parole, altrimenti si cade nella rete, senz'appena accorgersene. Gran cose ho vedute in persone spirituali, che si sono troppo fidate di sè; grandi cadute, perchè non hanno creduto e posto in pratica gli avvisi ecc Amatissimo signor Tommaso, Dio lo vuole far santo: ma osservi bene ciò che le dice questo misero peccatore.

Tenga il suo interno astratto da tutte le immagini di creature, procuri una gran nudità interna e povertà di spirito. Stia in vera solitudine interiore nel fondo o essenza dello spirito, che è lo stesso che dire di stare nel tempio dell'anima.

Stia attento con la parte superiore al suo vero niente, al niente avere, niente potere ecc., *sed omnis sufficientia a Deo est.* Adunque in questa pacifica solitudine interna, lei se ne starà in pura fede e santo amore, riposando nel seno del Padre Celeste: quivi troverà ogni bene. Questa solitudine la puole praticare per tutto, in ogni affare, senza straccare la testa nè la mente, ma con una dolce attenzione amorosa, risvegliando e ravvivando la fede con modo delicato, pacifico, sottile, cioè con la parte superiore, che è la nobilissima porzione, ossia santuario dell'anima. In questo santuario bisogna starvi con profondissima umiltà, cognizione del proprio nulla, senza voler essere curioso di sapere l'altissimo divino lavoro, che il Sommo Bene fa in essa anima. In questo santuario sud-

detto l'anima si sacrifica in olocausto al Sommo Bene nel fuoco della divina sua carità, acceso nel sacro fascetto delle Pene SSme di Cristo ecc. Tutto ciò si fa con modo segreto ai sensi, e si fa con pace, senza faticare la testa, nè con discorsi ecc., ma la fede e l'amore lo insegna.

Dio le farà intendere ciò che dico, se lei sarà segreto, nascosto alle creature, buttato nel niente ecc. Gesù lo benedica e benedica la di lei compagna e i benedetti loro figliuolini e figlie, preghino tutti per me ed esclamino assai che i miei bisogni sono estremi, *et aquae intraverunt usque ad animam meam, sed merito haec patior.* Per carità non si scordi di far pregare per me e per la Congregazione, e sono con tutto il cuore

Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 30 maggio 1749.

Il Ritiro di Roma: *quis scit?* Vi sono grandissime difficoltà. Sono tornato da Roma verso i 9 dello spirante.

Suo Indegmo Servo Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

Gli avvisi dati per il di lei interno, non devono servirle di regola per far camminare gli altri così, perchè *alius sic, alius autem sic.*

In lei mi pare, che Dio m'ispiri a darle tale direzione ecc., perchè così ecc., ma agli altri, consigli che non si scostino dal meditare la Passione SSma di Cristo, servendosi di libri ecc. Lei è impiegato in negozi. Dio lo tira più di dentro per sua misericordia, e la Passione SSma di Cristo deve sempre portarla su l'altare del cuore, come ho detto di sopra, ma conservando la solitudine interna, il silenzio amoroso ecc.

Scrivo in questa posta al P. Francesco Antonio Rettore di S. Eutizio, acciò procuri, se stima bene, di farsi imprestare su quella casa 300 scudi, per aiutarsi nei presenti bisogni urgenti, e detto imprestito che sia a censo giusto e contratto veramente lecito, non già ecc., e so che lei procurerà cooperarvi, per trovare chi faccia tale imprestito, e spererei al cinque per cento. Così lascieremo la via aperta per il Ritiro o per altro; ne scrivo anche alla signora Clarice ecc.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXII.

## Allo stesso (25ª).

*Lo esorta con termini assai forti a tenersi lontano dalle occasioni di peccato, gli dice che per qualunque dono di orazione si abbia non si deve mai lasciare la memoria di Gesù appassionato, lo istruisce circa i suoi doveri di coniugato e l'educazione dei figli e gli accenna in fine i travagli della Congregazione.*

I. C. P.

Amatissimo sig. Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Accuso la di lei lettera ricevuta nell'ordinario della presente settimana. A dire la verità io l'ho intesa poco, per troppi ecc., che in essa sono: pure l'essenziale spero averlo inteso. Intorno allo scrupolo che accenna, vorrei che le avesse dato ancor più pena, acciò le restasse impresso nel cuore di fuggire tali oggetti, *quasi a facie colubri*. Se la coscienza non lo rimorde di cosa grave, è segno che ha operato senza avvertenza, che vi fosse tal male: non ostante credo se ne sarà confessato, che così conveniva; e se non l'avesse fatto lo faccia, spiegandosi chiaro, ma succinto e modesto, e poi non vi pensi più; ma stia avvertito per un'altra volta.

Godo che m'abbia inteso intorno all'orazione, ma rifletta che io scrissi che tal indirizzo era per il di lei spirito, non per altri, che non si conosce la loro condotta; e se la di lei signora consorte l'intende e le dia pascolo allo spirito, lo puol fare. Onde quando lei parla di orazione non introduca veruno in quei raccoglimenti profondi, ma glieli lasci condurre da Dio, e solamente gl'insinui la meditazione della Passione SSma di Gesù e l'imitazione delle sue sante virtù. Vero è che tal memoria della Passione SSma di Gesù Cristo con l'imitazione delle sue sante virtù non si deve lasciare, abbenchè vi fosse il più profondo raccoglimento ed alto dono d'orazione, anzi questa è la porta che conduce l'anima all'intima unione con Dio, all'interiore raccoglimento ed alla più sublime contemplazione.

Le vivo sempre più grato della carità e zelo con cui s'impiega per la nostra povera Congregazione; e se a ottobre si potrà ritrovare da fare il noto censo dei 300 scudi presto, sarebbe meglio; non se ne prenda però ansietà.

Mi ha inorridito ciò che lei mi ha notificato, che ha osservato in persone consacrate a Dio prendersi quelle libertà scandalose. In questi non scusa la buona fede, che *tenentur scire ex officio oscula sunt licita inter coniuges,* con le dovute cautele, ma in altri esteri sono fomenti alla libidine ed aprono strada a precipizi, massime in Italia, dove non si pratica neppur tra parenti di diverso sesso tal libertà. Lei però, che a caso lo fece con quella parente, senza avvertire che vi fosse peccato, deve stare quieto in coscienza, ma confessarsene a cautela, e per ciò che di male potesse aver cagionato in quella tale persona; e per l'avvenire guardarsi da tali confidenze come da una diabolica peste. Alla Madre Suor Cherubina mi contento che le scriva qualche volta, massime quando lei le scrive. Essa è mia figliuola in Cristo, e sono molti anni che la conosco *funditus;* è vera serva di Dio e tanto basta, ed inoltre è di matura età, essendo stata anche abbadessa. Oh, quanto sono geloso e timido di queste cose! e più m'invecchio, più temo, *sed numquam satis,* e chi non teme è già caduto, per non dire che cadrà.

Amatissimo signor Tommaso, *confortare in Domino et in potentia virtutis eius.* Sia umile, non rubi niente a Dio, cioè stia nel suo nulla, e creda che Dio lo farà santo, che vedo un gran lavoro che S. D. M. comincia a fare. Intorno alla continenza le ridico che per ora non mi sento ispirato di darle licenza di conservarla in perpetuo, ma *ad tempus,* cioè nelle novene ed in altri tempi, sempre di comun consenso; adunque dica alla di lei piissima compagna, che tale è il mio sentimento, e non voglio che si obblighino con voto, ma stiano in sacra libertà coniugale. Se poi dopo tali novene si sentono tutti e due forti e senza pericolo e vogliono continuare per altro tempo, lo facciano con la benedizione di Dio, vadano a poco a poco provando se ciò sia la volontà di Dio, mentre non basta che se ne sentano forti impulsi, che possono nascere dal fervore di divozione, che Dio le dà, ma bisogna provare se vi sia la perseveranza e l'alienazione ed alta mortificazione nel

fomite ecc. Questi è vero che sono ottimi segni che Dio li vuole far santi tutti e due, ma siate fedeli, umili, segretissimi alle creature e raccomando il coltivare i figli e figlie, acciò gustino quanto è soave Gesù nella meditazione delle sue pene ecc., accomodandosi con somma dolcezza alla loro età. O figlio carissimo, quanto siete obbligato a Dio!

Procuri ancora di effettuare quando si potrà, il noto censo sopra la casa ecc.

Le tempeste contro la povera Congregazione continuano, anzi ecc. Bisogna pregare assai. Crescono i soggetti e non sappiamo ora ove più alloggiarli; a tal effetto qui si fabbrica un altro braccio di 15 celle, e se Dio provvede i 300 scudi, ecco che si finisce questo braccio e quello di S. Eutizio, affine di alloggiare i soldati di Cristo.

Oh, che buoni figliuoli! Mi creda che sembra di vedere angeli in carne. La prego di salutarmi in Gesù Cristo la di lei signora consorte e figli e figlie, e si facciano tutti santi. Addio, *Orate, orate, orate pro nobis,* che i venti delle persecuzioni e di altri travagli soffiano forte, e se le dicessi in quali travagli sto io (che verun li sa), lei piangerebbe a calde lacrime le mie miserie. Preghi per me molto, che il bisogno è estremo.

Di V. S.

Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 5 luglio 1749.

Indegmo Servo Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXIII.

## Allo stesso (26ª).

*Lo tranquillizza sullo stato dell'anima sua, lo dissuade dal fare un voto, gode della buona condotta della sua famiglia, gli parla di due anime sante e gli raccomanda il raccoglimento interiore.*

I. C. P.

Amatissimo sig. Tommaso figlio in Cristo carissimo,

Complicata nella lettera della signora Clarice, ricevo una sua carta, e primo: dico che a quell'affare... non vi pensi più, anzi più leggo i di lei sentimenti, più conosco che l'anima non è stata avvelenata dal peccato, e stia quietissimo, ma in gran guardia per l'avvenire; e tanto dissi che si accusasse solo per cautela e per più umiliarsi e fuggir tali incontri nell'avvenire.

Io non voglio che lei faccia voto veruno, m'intende? no, non voglio. Stia in libertà santa, *tam in petere, quam reddere.* Quando Dio vorrà la totale e perpetua astinenza ecc...., darà gran lume a lei, ed anche a me. Ora stia in libertà santa e solamente di comun consenso contenersi in tempi di maggior divozione, ecc.... ad arbitrio di tutti due.

Creda che così si fa la volontà di Dio.

So quanto grande sia la sua carità, l'esperimento di continuo: dal P. Fulgenzio ho avuta notizia del sott'olio, e sarà mandato; ma non v'è occasione di farlo trasportare qui. Credo lo faranno più presto che possono; *et Dominus retribuat tibi de omnibus,* e lo spero vivamente. Non posso poi esprimere la consolazione *in Domino* delle buone notizie mi dà del fervore della piissima di lei compagna e figli. Oh, quanto è buono Iddio! Li coltivi, carissimo signor Tommaso, che spero sarà una casa di santi. Non le do altre istruzioni su di ciò, poichè oltre l'averne date, so che Dio ne dà e darà lume grande a lei, che ne è il genitore, e ne stia sicuro; lo stesso dico per la signora, che ne è la piissima madre.

La signora Clarice mi dice che si fanno da lei le note diligenze, ma già lo sapevo. Onde se li trova come spero, e procuri siano 300, li potrà mandare alla Presentazione, ma usi ogni più possibile cautela, acciò vadano sicuri, o se puole li raccomandi al signor Rivera o altra cauta persona, che pare a lei: Dio le darà lume. Voleva venire a portarli D. Gregolini, ma io non voglio, perchè quando fu alla Presentazione, con quelle stravaganze cagionate dal diavolo spaventò tutta la povera gioventù, che Dio sa quanto tempo vi volle a serenarli. Sono giovanetti, angeli in carne, e la paura può fare scherzi orribili ecc. Chi sta fisso *in fide non ficta* sa di quella gran verità di fede, che *nihil vobis nocebit* non teme tutto l'inferno, ma *non omnibus datum est,* massime le piante tenere che vengono di fresco dal mondo.

I guai, le persecuzioni ed altri travagli contro la povera Congregazione seguitano tuttavia, ed il povero Paolo sta nelle acque amare sino alla gola, *sed non confundor;* sebbene sono come un povero naufragante, che in notte buia, attaccato ad una piccola tavoletta in mezzo alle onde tempestose, aspetta di bere a momenti la morte. Ah, quant'ho bisogno di orazione!

Risposi tempo fa alla M. suor Cherubina, nè mai ho avuto riscontro che abbia ricevuta la mia lettera: pazienza.

A settembre credo di certo, che andrò in missione in una grossa terra di più di 4000 anime, lontano di qui 10 miglia: poi vado a far missione alla città di Ferentino, poi a visitare i Ritiri, e sin verso Natale non sarò qui, ma terminata la missione ritorno qui e fo partenza verso li 10 ottobre, onde mi può scrivere sino a tal tempo a questo Ritiro, che avrò le lettere.

Quella persona sta inchiodata in un letticciolo senza punto potersi muovere con dolori grandi, ma serena, ed è dall'Ascensione in qua. Altra grand'anima è pure inchiodata in un letto, tutta piagata da capo a piedi, e sono poco meno di due mesi; e questa seconda, sebbene non vorrei, ed anche la prima, vogliono essere mie figliuole in Cristo, ma non sono gioie da maneggiarsi da me. La seconda ha altissima orazione ben provata, con alto esercizio di virtù e gran dono interiore, e ne sto più sicuro della prima, sebbene pare che neppur in essa si possa dubitare, ma a temere e provare *numquam satis, sile;* sono alquanto lontane di qui.

Lei stia solitario *ad interiora deserti,* nel fondo interiore in puro spirito di fede e di amore in vera astrazione e nudità interna, spogliato di contento in povertà di spirito: oh, che via sicura è questa! Oh, quanto ricca! Parlo in questo paragrafo per lei. Stia vestito delle pene di Gesù. Quando nell' interiore sacro deserto, l'amato Bene vuole che stia in silenzio vi stia, e l'adori in spirito e verità.

Segreto a tutti nel niente ecc. Non ho più tempo. Addio; mi saluti *in Domino* la divota compagna, i figli e figlie *et orate, orate.* Oh, quanto ne ho bisogno! Gesù li benedica tutti e tutta la casa, amen; e sono di vero cuore

Di V. S.

Viterbo per Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 6 agosto 1749.

Oggi si canta dalla S. Chiesa: *Iesu tibi sit gloria, qui te revelas parvulis* ecc.; è il giorno della Trasfigurazione di Gesù. Rifletta alle parole suddette, che canta la nostra Santa Madre, che v'è da imparare molto: Addio.

Scrivo al P. Francesco Antonio, che mandi alla madre la carta di procura ecc.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXIV.

## Allo stesso (27ª).

*Gode del fervore della sua famiglia, gli dà alcune notizie concernenti la Congregazione e una missione che deve tenere in Roma e gli raccomanda il raccoglimento interno e la santa educazione de' suoi figli.*

I. C. P.

Amatissimo sig. Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Ricevo la di lei carissima, trasmessami dal P. Fulgenzio: nè so esprimere quanto le viva grato in Dio delle tante carità e limosine, che comparte a questa povera sua Congregazione.

Godo sentire il fervore della di lei compagna e figli e figlie. *Grande opus!* Bisogna lasciare crescere questi semi sacrosanti di celesti e divine ispirazioni, i quali a suo tempo daranno copioso frutto. Ora è tempo d'orazione, di segreto e di silenzio.

Le nostre cose sono non poco arrenate. Io non ho più appoggio di veruno: nè sono appoggiato ad altro, che alla Divina Protezione, da cui spero gran cose, massime perchè manca totalmente la protezione degli uomini.

Godrei che lei non avesse confidato i nostri segreti al P. Carlo da Cotrone (1) per molti santi fini: *Deus scit.*

Intorno alla di lei venuta al Monte, io la bramerei, ma sino a Quaresima non posso ritrovarmi a quel Ritiro: poichè terminate le missioni di Roma, parto per Terracina, essendo morto quel gran servo di Dio di monsignor Vescovo e restato sospeso quel Ritiro da lui fondato, e perciò mi conviene andarvi per stabilire le cose. Da Terracina vado a Ceccano: sicchè non sarò al Ritiro di Vetralla sino a febbraio. Se a Quaresima vuole darmi la consolazione d'abbracciarla *in Domino,* ne benedirò Dio, e perciò se l'intenda col P. Fulgenzio che da presso a poco saprà il mio arrivo. Qui si cominciano le missioni domenica 7 corrente e domani andiamo dal Papa. A noi è toccato S. Giovanni dei Fiorentini, chiesa molto grande (2).

Scrivo con gra fretta: la prego d'essere grato a Dio, stare in solitudine interna, ed allevare la sua piissima famiglia in santità, perchè a quel che scorgo, Dio li vuole fare tutti santi: padre, madre, figli e figlie: Addio.

I miei saluti alla divota sorella compagna, e mia figliuola in Cristo, ed a' suoi e miei figliuolini e figlie: Gesù lo faccia un gran

(1) Così nell'originale. Forse è *Motrone.* S. Paolo ebbe relazioni di santa amicizia col Ven. Carlo da Motrone Cappuccino. (V. *Vita di S. Paolo* del Ven. Strambi l. II, c. XL).

(2) L'anno 1749 in preparazione all'anno santo, il Sommo Pontefice Benedetto XIV fece tenere molte missioni nella città di Roma. Ai Passionisti fu assegnata la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Vi predicò il S. Fondatore assieme ai PP. Marco Aurelio del SS. Sacramento e Tommaso M. del Costato di Gesù, che fu più tardi elevato alla dignità episcopale.

santo: Amen. *Et Dominus retribuat de omnibus*, e questo è il ringraziamento.

Roma li 5 dicembre 1749.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXV.

## Allo stesso (28ª).

*Massima seguita dal santo nel comandare. Lo esorta ai soliti esercizi di pietà senza discapito degli obblighi del suo stato, gli raccomanda di far pregare i suoi figli e di uniformarsi sempre più alla divina volontà.*

I. C. P.

Carissmo sig. Tommaso figlio in Cristo amatissimo,

Sempre più ho motivo di ringraziare il Signore nel leggere le carissime sue lettere. Ma che dice lei? Che la sua venuta ai nostri Ritiri ha partorito male! Avverta non dica questo! Poichè la sua venuta qui ha partorito molto bene, anche nei nostri religiosi, nè si deve meravigliare o affliggere se le pare, che io le abbia data l'obbedienza con modo indifferente, giacchè io sono solito di farlo, cioè di procedere più con la soavità che col rigore. Chi vuole essere obbedito assai, comandi poco e dolce.

Adunque tiri avanti la sua condotta con gran fedeltà in tutti i soliti esercizi, purchè non eccedano il proprio stato, cioè che non impediscano gli obblighi dello stato proprio, poichè in esso lei è certo della volontà di Dio. Sopra tutto le raccomando l'umiltà di cuore, la cognizione del suo nulla e la solitudine interiore, standosene sempre abbandonato in Dio, adorandolo in spirito e verità, senza però fare in tale raccoglimento interno sforzi di testa o d'altro, ma stare con modo pacifico nel sacro deserto e tempio interiore,

dove troverà *omnia bona in Deo* ecc. Se vuole portare uno dei nostri santi segni, lo porti pure, ma lo porti sotto i panni, che niuno lo veda, se non Dio benedetto e gli angeli santi.

Già sono in capitale della sua carità e se verranno dei nostri all'Isola, da lei saranno. La prima pietra che mi accenna, per me le dico *in veritate non ficta,* che sono all'oscuro *in omnibus,* e non so, se il soggetto, che è in Roma abbia più pensiero di servirsi di me, e sa Dio i dubbi che mi vengono, perchè non posso esaminare bene le cose della nota persona e temo di qualche inganno, sebbene spero che non vi sia, perchè il fondamento è buono. In ordine al venire a Roma o a Loreto, che vuole che io dica se Dio le dà impulsi replicati di venirvi con la di lei compagna? Lo lascio in libertà, ma in casa chi resta per i figli e per gli affari? Esamini bene le cose, e poi risolva ciò che sarà di maggior gloria di Dio. La piissima sua casa la rimiro nel Costato SSmo di Gesù. Credo che il nostro buon Dio la voglia fare una casa di santi, principiando dai genitori. Oh, quanto ne ringrazio il Signore! quanto me ne consolo!

Faccia fare un po' di orazione a tutti in comune ogni giorno, prescriva atti di virtù, secondo lo stato e capacità dei grandi e dei piccoli figliuoli, prescriva orazioni giaculatorie ecc.

Io parto per la missione della città di Camerino e fo partenza lunedì 2ª festa di Pentecoste, per cominciare la missione li 24 di maggio: è una grossa missione, vi sarà molto da fare ecc. Preghi assai per me. In tale occasione vado a visitare un Ritiro in Sabina (1), che vogliono fondarci. Oh, quante case si trattano per fondare! Ed io non so come fare ecc. se Dio non provvede operai. I nostri missionari sono nelle terre più grosse di quella vastissima diocesi di Camerino e Dio opera altissime misericordie in quei popoli, ma la città si è protestata col suo Pastore, che non vogliono altri missionari che me poverello. Che ne dice lei? Non è da farsi una risata di tal protesta? Oh, che non mi conoscono! se mi conoscessero non parlerebbero così.

(1) Questa fondazione, come tante altre dal Santo trattate, non si effettuò.

Io ho intenzione di farle sempre parte delle povere mie orazioni e rimiro tanto lei, come la di lei consorte e figli e figlie, come un sol cuore in Gesù Cristo, *et Deus scit.* Spero un giorno, se non muoio così presto, di vederli tutti, se dovessi apposta venire all'Isola, per dargli gli esercizi in casa, anzi per farli con loro. Non ho altro tempo: addio, carissimo figlio in Cristo! Mi stia contento, raccolto, umile, pacifico e solitario *intus* ecc. Sopratutto sia il cibo suo la Divina Volontà, anzi questa dolce Volontà SSma del nostro Dio, se la prenda per sposa e si sposi con essa ogni momento coll'anello della fede, in cui siano incastrate le altre gioie della speranza e carità. Gesù li benedica tutti. Mi saluti in Gesù la compagna, che anch'essa è mia figliuola in Cristo; e come sono tornato da Camerino le voglio scrivere una buona lettera. Mi saluti i figliuolini suoi e miei in Cristo. Addio: *Et Dominus nos benedicat.*

Ritiro di S. Angelo di partenza li 16 maggio 1750.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXIV.

## Allo stesso (29ª).

*Gli parla in merito ad alcune cose da lui speditegli, gode del fervore della sua famiglia, gli raccomanda la costanza nel bene e l'interno raccoglimento e gli accenna i suoi travagli.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amantissimo,

Spero che avrà ricevuta un'altra mia per la posta, in cui la ringraziavo in Gesù Cristo del tonno ricevuto, appunto poco dopo il mio arrivo da Camerino. Ora ricevo da Civitavecchia un altro

grosso mezzo tonno di libbre 36, ed il benefattore di Vetralla mi dice, che da detta città scrivono, che per mancanza d'occasione non mandarono l'altro, e bisognò lo vendessero, dice che l'hanno venduto in due pezzi, ma il signor Zelli non ha ricevuto che il pezzo di libbre 36, fa però le diligenze per ritrovarlo. Avrei mandato un pezzo al signor Brugiotti a Viterbo, ma è giunto verso il mezzogiorno con gran caldo e non v'è occasione veruna, onde comincia a passare se si manda dimani, per mancanza di chi lo porti, avendo qui il nostro uomo da fare assai essendovi il muratore, ed abbiamo degl'infermi: glielo scriverò e gradirà l'affetto suo e le manderò piuttosto un po' di sott'olio come sarà venuto. Io non so che dire, vedendo la di lei gran carità e liberalità: ho viva fede in Dio, che le darà eterna retribuzione di tutto.

Nuove più liete non posso avere, che in sentire la di lei piissima casa perseverante nell'amor di Dio e nell'esercizio della santa perfezione, secondo il suo stato.

Lei si faccia animo grande, perchè dopo lungo esercizio S. D. M. le darà tanta luce, che conoscerà chiaramente la SSma Volontà di Dio, e la di lei diletta prole la vedrà incamminata tutta alla santità; così confido.

Lo stesso dico della divota compagna, che ne spero molto bene, purchè tenga il cuore quieto, pacifico, raccolto e rivolto al cielo con alta rassegnazione in ogni evento. *In reliquis,* amatissimo signor Tommaso, *esto vir fortis, constans et fidelis,* e stia *ad interiora deserti,* cioè nel fondo più intimo del suo spirito, tutto raccolto ed abbandonato nel seno del celeste Padre, adorandolo *in spiritu et veritate.* Tale raccoglimento non le scemerà l'attenzione dovuta ai suoi domestici affari, ma glieli farà operare con maggior diligenza e perfezione, poichè tutte le sue opere saranno profumate col balsamo del santo Amore. Di me non gliene parlo, ma posso dire *salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam;* e perciò preghi assai per me e per la povera nostra Congregazione e sempre più prego Gesù a darle premio e copiose benedizioni di tanta carità, che ci continua. Tutti lo salutano *in Domino* ed io l'abbraccio in Gesù Cristo, pregandolo de' miei saluti nel Signore alla signora di lei compagna ed alle figlie e figli,

quali tutti rimiro nel Costato amoroso di Gesù con i divoti genitori, e sono di cuore

Di V. S.

Ritiro di S. Angelo li 3 luglio 1750.

Scrissi subito giunto da Camerino per la posta di... ecc.

Indegmo Serv. Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXVII.

## Allo stesso (30ª).

*Lo ringrazia della sua carità per la Congregazione e gl'ingiunge di moderarsi per riguardo ai figli, gli parla in merito alla vocazione religiosa di una sua figlia e gli raccomanda di proseguire nei suoi esercizi di pietà e nella cura della famiglia.*

I. C. P.

Amatissimo sig. Tommaso figlio in Cristo carmo,

Subito giunto dalle missioni scrissi a V. S., e poi scrissi due altre volte, sempre per la posta; meno di due lettere non le ho scritto. Ora ricevo la sua carissima per la posta.

Primo: La ringrazio sempre più in Gesù Cristo della carità così sviscerata, ma in verun conto non voglio che faccia altro, cioè per la campana di S. Eutizio e per l'ornamento per la pianeta del Monte (1); basta ciò che ha fatto e fa. Lei deve far limosina con discrezione, stante i figli ecc. Sicchè della campana non voglio e se non ha commesso il detto ornamento, o seppur l'ha commesso, se puole, lo sospenda, faccia così, che avrà più merito per la virtù della santa obbedienza.

Secondo: Il venire a Roma in ottobre è un porsi ad evidente pericolo della vita, perchè allora in Roma e per le strade è la maggior intemperie dell'aria. Sino che non è temperato con acqua abbondante di pioggia e grandi tramontane non bisogna azzardarsi. Io parto ai 17 di agosto per le sante missioni, ma vado in arie buone; poi fo un lungo viaggio, poi vado a Ceccano e son con-

(1) Intendi: Monte Argentaro.

tento d'essere un po' in Ritiro a Quaresima per riposare sino a Pasqua per la missione di Fabriano ecc. ecc.

Se la figlia grande ha desiderio d'andare in monastero, bisogna porvela, perchè l'affare che pensa lei è lontano di molto e chi sa se io sarò più vivo (1), oltre di che Dio non fa con i suoi santi lumi conoscere, che voglia per ora tal'opera: e quell'anima che le notificai, sta sepolta agli occhi di tutti e sta in un mare di afflizioni, da tutti abbandonata, ma costante nel bene. Adunque su di ciò non vi pensi. Si raccomandi a Dio per vedere se l'ispira a porre la figlia in qualche osservante monastero, sotto la direzione di qualche fervida monaca, se fosse in Piombino, non bisogna lasciare suor Cherubina: ma di questo io non ne ho ispirazione alcuna. S. D. M. la darà a lei che è il padre della detta figliuola ecc.

È vero che quelle sono illusioni, ma senza sua colpa; quando insorgono e che se ne accorge, bisogna umiliarsi e discacciarle come la peste.

Lei può offerire le figlie per spose del Crocefisso, ottima offerta, molto grata a Dio, ma non puole promettere, perchè bisogna lasciare la libertà alle medesime. È vero però, che tal'offerta fatta a Dio con cuore umile e devoto, siccome S. D. M. molto la gradisce, così le accetterà, e gli darà impulsi tali, che non resisteranno alla divina chiamata, ma promettere non si puole, poichè sarebbe *ut voto* ecc.

Lei seguiti i suoi esercizi, il suo raccoglimento e la vigilanza sopra la famiglia e suoi domestici affari. Continui a far fare l'orazione mentale in casa ecc.

Mi saluti *in Domino* la signora sua consorte e lei le faccia da padre spirituale, con darle *monita salutis* ecc. Scrivo in fretta, che ho la testa che non ne puol più, essendo delle ore che scrivo, e l'abbraccio in Cristo con pregarle le più copiose sue benedizioni sopra lei e tutta la casa: amen.

S. Angelo li 25 luglio 1750 di partenza li 17 agosto.

Indegmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Sempre allude alla fondazione delle Religiose Passioniste.

## CCCXXXVIII.

## Allo stesso (31ª).

*Lo dissuade dal prendere una risoluzione, gli parla in merito al futuro Monastero per donne, lo sconsiglia dal fare un pellegrinaggio a Loreto per non trascurare il governo della famiglia e gli dà alcuni altri avvisi.*

I. C. P.

Carmo sig. e figlio in Cristo amatissimo,

Rispondo in fretta alla sua lettera ricevuta qui in Canepina, mentre sto in atto di santa missione. Primo: io lo prego a non fare la risoluzione che dice, non essendo volontà di Dio. In Vetralla non v'è luogo adattato per il di lei disegno, il venir in queste parti di settembre o di ottobre è un porsi a pericolo della vita per la mutazione dell'aria. L'opera che lei desidera per le donne la vedo sempre più lontana e non m'inganno; ancora non è giunto il tempo, e Dio non fa ancora conoscere la ssma sua volontà. Io ho rinunciato alla direzione di quella persona che pareva fosse per essere la prima pietra, perchè non devo dar direzione ad un'anima che non può scrivere, ed a voce non la posso sentire perchè è lontana e su di ciò ne ho avuto consiglio. Lei si raccomandi a Dio per eleggere il monastero da porre in educazione le figlie, quando ella si senta di porvele. Io sempre più sono carico di croci e di occupazioni e parmi che sminuiscano le forze da reggere a tanto peso.

In ordine al viaggio di Loreto, creda a me che piacerà più a Maria SSma, che lei se ne stia al governo della sua piissima famiglia, che qualunque peregrinaggio possa fare. Scrivo con gran fretta che ho alle spalle un popolo di circa 3500 anime.

I miei saluti *in Domino* alla signora di lei consorte e figli tutti, e per carità mi raccomandi a Dio che il bisogno cresce per più capi.

Spero in Dio che la di lei compagna imparerà alla scuola

del Crocefisso Signore la pacifica mansuetudine, e però la conforti e l'istruisca. Al P. Fulgenzio chi sa quando potrò scrivere: intanto *Dominus retribuat tibi de omnibus.* Di qui parto per altro luogo, e non sarò fermo in Ritiro sin verso Quaresima, ed allora sarà per poco.

Gesù lo faccia santo della santità della Croce e lo benedica con tutta la sua casa: amen.

Canepina in atto di S. Missione li 4 settembre 1750.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXXXIX.

## Allo stesso (32ª).

*Ripete quanto già gli scrisse nella precedente, insiste perchè attenda sopra ogni altra cosa ai doveri del proprio stato, lo ringrazia delle sue elemosine e gli dà notizia di alcuni suoi viaggi.*

I. C. P.

Signor Tommaso amatissimo e figlio in Cristo,

Ho risposto subito alla sua lettera, mentre stavo in Missione, e le dicevo che era grande errore il venire qui con le sue figlie: queste sono tentazioni o illusioni; grazie a Dio, che non le ha effettuate. Per amor di Dio si spogli da questi pensieri e creda che in mio tempo non succederà l'opera che lei crede per le donne, e se succedesse, sarebbe un miracolo. Torno a dirle che queste cose bisogna scacciarle come tentazioni e non parlarne più. La volontà di Dio è che lei attenda agli obblighi del suo stato, nè faccia viaggi non necessari: onde il viaggio di Roma e di Loreto non è per lei, almeno per qualche lungo tempo. Deve lei evitare ogni spesa superflua, far le limosine secondo il suo stato, ed in coscienza è tenuto far ogni avanzo per collocare le figlie e figli,

secondo la vocazione che Dio benedetto loro darà. Ora rispondo alla seconda sua lettera ricevuta ieri, segnata ai 3 settembre. Manco male, che ora conosce ciò che per tanti anni le ho scritto e detto, in ordine alla continenza maritale. Lei viva secondo lo stato in cui Dio lo ha posto: prosegua nel santo matrimonio come sempre le ho detto, con quella santa libertà, e quando di comune consenso per qualche tempo Dio l'ispira tutti e due a contenersi per più vacare alla santa orazione, lo facciano che lo consiglia l'Apostolo S. Paolo, come lei sa, ma stiano sempre nella santa libertà reciproca, *tam in petendo, quam in reddendo debitum* ecc.

Mangi il suo bisogno e si mantenga in forze per reggere agli affari domestici, prenda il sonno che le bisogna, *et sic de ceteris:* e lo faccia con spirito quieto e senza scrupolo: nè creda che un coniugato debba far vita da cappuccino, che ciò sarebbe errore; tenga il suo cuore raccolto in Dio, in vera umiltà interiore, lo svegli spesso a pensare a Dio, ad amarlo e porti nel suo interiore un mazzetto delle pene santissime di Gesù e dei dolori di Maria Santissima. Tali affetti li faccia con spirito pacifico, senza il minimo sforzo di testa e di petto, senza esteriorità, che dia nell'occhio. Stia segreto agli uomini e scoperto a Dio, che vivrà più sicuro. In ordine ai pensieri cattivi, li disprezzi, non ne faccia caso, si umilii ecc., custodisca i sentimenti ecc. Se ne confessi per umiliarsi; sebbene quando non v'è consenso non v'è peccato, anzi merito, non ostante i servi di Dio ne dànno conto al confessore, accusandosi se mai vi fosse stata qualche negligenza in combattere ecc.

In quanto a ciò, che dice del P. Carlo cappuccino, la sua signora consorte le ha dato un consiglio più che da donna, molto prudente e savio. Lei avrebbe commesso un'imprudenza ben grande, se avesse scritto al signor Principe. Lasci andare le cose come vanno, e adori in tutto la Divina Volontà, e non si prenda briga d'altro, se non d'attendere a se stesso ed alla sua buona famiglia.

In ordine alla gran carità che ci continua, Dio benedetto gliene darà gran retribuzione: a tal effetto questo P. Rettore scriverà a V. S. intorno alla carità del salato che dice, giacchè io per le tante occupazioni non posso accudire anche a queste cose.

Io parto da questo Ritiro domenica 11 del corrente ottobre:

vado a Ceccano e poi in altri luoghi; ho bisogno di grande aiuto di orazioni, che *Deus scit* le croci che mi sono apparecchiate.

Non sarò di ritorno fermo a questo Ritiro, forse sino a mezza quaresima, ed allora per pochi giorni: sicchè può cessare per un pezzo di scrivermi, ma se ha da scrivere, scriva al P. Rettore o altri ecc.

Già ho lasciata la direzione di quell'anima che le dissi, qual tenni per pochissimo tempo, e l'ho lasciata per santi fini, e ne sono sempre più contento in *Domino*.

La prego salutarmi nel Signore la di lei piissima compagna, e tutta sua casa, qual rimiro nelle Piaghe Santissime di Gesù, in cui lo racchiudo, e mi dico in fretta, pregandole dal Signore ogni copiosa benedizione, e sono

Di V. S.

S. Angelo di partenza li 6 ottobre 1750.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXL.

## Allo stesso (33ª).

*Gli dà notizia della fondazione del Ritiro di S. Sosio, l'avverte perchè custodisca gelosamente la sua famiglia, gli dice di fare orazione da solo con la sua famiglia e gli raccomanda la semplicità, il raccoglimento e l'adempimento esatto dei doveri del suo stato.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Nel mio ritorno a questo Ritiro di Ceccano dalla fondazione del Ritiro di S. Sosio (1), Diocesi di Veroli, seguita il giorno di

(1) Della fondazione di questi ed altri Ritiri ne parleremo più a proposito in seguito.

Maria SSma Addolorata, con gran concorso di popolo ed edificazione universale; avendo lasciato in detto Ritiro dodici religiosi con la cella separata ciascuno da sè, (e con la fabbrica già alzata al primo piano del nuovo braccio di Ritiro) ho ritrovato una sua lettera inviatami dal Monte S. Angelo e scritta da mesi sono, ricevuta però da me ier mattina; e siccome ho pochissimo tempo, perchè carico di lettere ed occupazioni, ed ho imminente la Missione, così rispondo al più necessario.

Sono rimasto sorpreso, che lei abbia lasciata la figlia senza l'occhio della madre in Piombino, poichè sebbene è figliuola buona ed innocente, mai si doveva confidare a chicchessia, per persona santa che fosse, senza l'occhio della madre.

Oh, in che mondo siamo! Godo però che ora sia chiusa in monastero, e prego Gesù, che faccia buona riuscita: io sono vecchio ed ho qualche esperienza dei tempi presenti. La raccomandi molto a suor Cherubina, che non la lasci trattare con veruno, senza la sua assistenza, neppure con le educande, se non vi è presente lei, *aliter* le cose andranno male, e fugga le grate come la peste, *aliter* perderà tutto ciò che ha acquistato in casa con la santa educazione.

In ordine all'orazione la faccia con la sua famiglia di casa, ma non lasci venire esteri, che potrebbe passare qualche guaio, con esserle opposti modi di conventicole: il mondo è cattivo assai; piuttosto agli uomini e donne che lavorano ne' suoi poderi gli dia avvisi salutari per fare orazione e viver con timor di Dio, mentre lavorano ecc., e sia cauto nel parlare di Dio e quel che non sa certo o letto, non lo dica, che può fare degli sbagli *in rebus fidei*, non avendo lei studiato la Sacra Teologia.

Lei sa che sempre sono stato restìo in accordarle ciò che lei sa, in ordine al suo stato, ma ho sempre detto che conviene stare nella santa libertà coniugale *tam in petendo, quam in reddendo debitum*.

Cammini *in simplicitate cordis:* stia raccolto alla Divina Presenza, accudisca a' suoi interessi, alla sua famiglia, secondo gli obblighi del suo stato e il resto che potrei dire e tralascio per mancanza di tempo, lo rimetto alle altre mie lettere istruttive per l'anima sua che ho scritto più volte ecc.

Mi saluti nel Signore la di lei signora consorte, e godo che sia tutta innamorata del Sommo Bene e tenga per specchio Gesù Crocefisso, in cui deve far specchiare spesso anche i figli ecc.

Gesù li benedica tutti e preghino per me poverello, che sto in non pochi bisogni e le meriti la carità che continua ecc.; lasciandola nel Costato amoroso di Gesù, mi riprotesto in fretta

Di V. S.

Ceccano, Ritiro di S. Maria di Corniano li 12 aprile 1751.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLI.

## Allo stesso (34ª).

*Lo ringrazia, gli dà ottimi avvisi per l'esercizio delle sante virtù nella condizione in cui si trova e gli notifica la morte di una religiosa carmelitana del monastero di Vetralla.*

I. C. P.

Amatiss.o signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Dopo tanto tempo sono di ritorno a questo Sacro Ritiro e rispondo a due sue lettere qui ritrovate. Primo: sempre più le vivo grato nel Signore della carità, che continua a questi religiosi col tonno mandato *et reliqua, et Dominus retribuat.* In ordine al resto delle sue lettere, dirò ciò che ho detto le altre volte: l'umiltà di cuore, la carità e mansuetudine con tutti, la vigilanza negli affari della sua famiglia, l'unione alla volontà di Dio in ogni evento, il soffrire con silenzio di fede e di s. amore, sono le virtù che più ordinariamente lei deve praticare secondo il suo stato: ma per farlo bene conviene non lasciar mai la santa orazione, e questa continuarla nelle occupazioni, con tenere il cuore rivolto verso il Cielo, conservandosi in santa solitudine interiore e risve-

gliandosi spesso con sante aspirazioni, senza mai tralasciare la divota frequenza dei Santissimi Sacramenti. In quanto alla continenza coniugale, lei sa i miei antichi sentimenti, che sono di non legarsi con voto, ma starsene in libertà, *tam in petendo, quam in reddendo debitum* ecc.

Ottimo si è, secondo il gran consiglio dell'Apostolo, di osservare continenza per più vacare all'orazione, ma *ad tempus*, cioè in certi giorni di solennità e di penitenza ecc., e ciò sta in loro arbitrio, con loro gran merito. Lo Spirito Santo le darà luce *de modo tenendi*. Scrivo carico di occupazioni e di non pochi travagli. Dio sa come sto ed ho motivo di molto temere il castigo di Dio, che è sopra di me.

Mi raccomandi assai al Signore. Giorni sono diedi il buon viaggio per il Paradiso a quella gran Serva di Dio suor Colomba (1) monaca carmelitana in questo monastero di Vetralla, la quale dopo essere stata 35 anni inchiodata in un letto, miracolo di pazienza, volle il Signore che io le amministrassi gli ultimi SSmi Sacramenti e l'assistessi sino all'ultimo respiro, giacchè ivi ero confessore straordinario, dopo la missione fatta in Vetralla: è stata sepolta da serva di Dio in due casse sigillate, ed io ho assistito a tutto ecc.

La prego di non scordarsi di me nelle sue orazioni, che sto in estremi bisogni, e Dio sa come la passerò. Saluto in Gesù Cristo la di lei signora consorte e compagna del suo spirito. Si facciano santi, che Dio a ciò li chiama, ma siano santi della santità nascosta della Croce, che è tutta umiltà, carità, pazienza *et*

(1) Suor Maria Angela Colomba morì dopo 34 anni di malattia, passati inchiodata sul suo letticciuolo nel monastero delle Carmelitane in Vetralla. Era un'anima di santa vita, sulle cui orazioni S. Paolo faceva grande assegnamento. Morì in grande concetto di santità il 15 giugno 1751. Ebbe contemporaneamente al S. Fondatore la pia religiosa rivelazione del suo felice transito. Chiamato il Santo per dare gli esercizi al monastero disse: Sì andrò, ma per dare il buon viaggio a Suor Colomba per il Paradiso. Ed entrato poi nella sua stanza le disse, come fuori di sè: Colomba, Colomba, ecco finito l'inverno del tuo patire; principia la primavera del godere! In più lettere ancora il Santo ricorderà quest'anima eletta. (*V. relazione antica delle religiose di quel monastero esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti*).

*reliqua*. Gesù li benedica con tutta la loro piissima famiglia, e sono in fretta: dirò al P. Francesco Antonio della reliquia ecc.

Di V. S. Ill.e

S. Angelo li 25 giugno 1751.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLII.

## Allo stesso (35ª).

*Gli raccomanda la solitudine interna e lo loda per la gelosa custodia di sua figlia. Suoi sentimenti di umiltà, suoi timori, sua conformità al divin volere. Gli accenna la morte della Serva di Dio suor Colomba, carmelitana.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio amatmo in Cristo,

Dopo aver risposto a due sue carissime nel mio ritorno a questo sacro Ritiro, e consegnata la lettera al P. Fulgenzio, che passò di qui ier l'altro dai bagni di Viterbo, acciò esso la inviasse costì, ricevo altra sua carissima, trasmessami dal signor Palomba, con due terzini di sott'olio e marinato: grande carità che riceve questo Ritiro da lei; ma S. D. M. saprà rimunerarlo *in tempore et in aeternitate*. Godo delle visite che lei fa delle chiese per il Santo Giubileo e molto più delle visite interiori, che il nostro buon Dio le fa nel di lui regno interiore e tempio vivo suo, che vale a dire nella di lei anima.

Oh, quanto è soave lo spirito di Gesù Cristo, carissimo signor Tommaso! Lei sia fedelissimo a questo buon Signore, e si accerti che esso perfezionerà l'opera che in lei ha incominciata.

Oh, quanto le raccomando la santa solitudine interna, lo starsene come un fanciullino in codesto sacro deserto! e quando le occupazioni lo divertono da codesta divina solitudine, ravvivi dol-

cemente la fede, e si riconcentri pacificamente in Dio nel regno interiore. Oh, che ricchezza è questa! Sé lei farà così, senza perder di vista il suo orribile nulla e senza guardare curiosamente il divin lavoro e i propri sentimenti e doni, ma in pura, semplice vista di fede e di amore, senza immagini, se ne starà in riposo filiale nel seno del Celeste Padre; ogni volta che così farà, rinascerà a nuova vita d'amore nel Divin Verbo Cristo Gesù.

Oh, che gran cose ho detto adesso! legga con attenzione e le pratichi con bambinesca semplicità.

In ordine alla di lei figliuola, che è in monastero, lei si regola bene ed ho dati gli ordini giusti, nè si deve impedire che parli al signore suo zio materno ecc., poichè i discorsi saranno pii. Lei fa benissimo ad operare con tal gelosia; così si devono conservare le gioie, dico le figlie, poichè la verginità è una gran gioia, e bisogna custodirla con gran gelosia, temendo che sin l'aria, dirò così, l'oscuri ecc. *Intelligenti pauca*

Aiuti con santi documenti la signora di lei consorte e compagna del suo spirito: io ne spero bene assai assai; la saluto in Gesù Cristo, e là desidero santa nella Croce del Salvatore, e così dico di tutta la casa.

Se vede il signor Paolini gli porga i miei saluti *in Domino*, e i miei affettuosi sentimenti di gratitudine per la di lui carità, e gli dica che non tralasci di far buona compagnia a Gesù appassionato ecc.

*Habeo multa vobis dicere, sed non possumus modo* ecc. Anche io temo i flagelli del Signore, perchè temo che i miei peccati gridino. Chi sa come voglia andare: speriamo in Dio, che *flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*, se saremo fedeli al Signore.

Desideri d'essere santo della santità nascosta della Croce e come più piace al Signore, e stia tutto riconcentrato nel suo niente, e si ricordi di entrare in quel sacro deserto interiore per la porta, non essendovene altra, che è la Vita SSma, Passione e Morte del Redentore. Oh, se sapesse come sto io, per quali acque e venti tempestosi navigo! piangerebbe per compassione di tanto pericolo.

O figlio carissimo in Gesù, che ne sarà del povero Paolo, che sta in sì orrende tempeste? eppure bisogna che io vada contr'acqua e mostri d'essere contento, per non render pena e fastidio

a questi gran Servi di Dio. Veramente desidero d'essere contento nella volontà di Dio, ma chi sa come va? Temo, *et dolores et terrores inferni conturbaverunt me, et aquae multae intraverunt usque ad animam meam*. Ho fatto questo segreto sfogo con lei, e con altri *sileo*.

Quella grand'anima ecc. sta inferma, *aliter* sarebbe venuta da me con la dovuta compagnia per farmi una necessaria conferenza.

Dio si fa sentire, ma non so quando sortirà l'effetto dell'opera: io me ne vedo molto lontano, nè credo di vederla in vita mia. Essa dice di sì, e di me molto dice con i lumi ecc., ma io non la posso credere, perchè gli effetti in me sono diversi: la verità si è, che la condotta mi pare *secundum Deum:* non mi fido di me, e però temo, e spesso dubito, ma poi passa: Dio ci faccia fare sempre la SSma sua Volontà. Mi sono diffuso troppo, tenga in sè ciò che le dico. Mi saluti il signor suo zio e tutta la piissima casa; e lasciandola nel Costato di Gesù mi dico di cuore.

In ordine all'elemosina dei dieci scudi, noi qui abbiamo poche messe, e giacchè vuol fare tale carità, al primo suo avviso si celebreranno tante messe, secondo la sua intenzione: in tal forma va meglio.

Ho avuto la sorte di assistere alla morte preziosa di quella gran Serva di Dio suor Colomba nel monastero di Vetralla, come scrivo nell'altra mia: dopo 35 anni di mali gravissimi sempre inchiodata supina in un letto. Deo gratias.

... giugno 1751.

Suo Affmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLIII.

## Allo stesso (36ª).

*Gli parla ancora di Suor Colomba, gli fa conoscere il pericolo che vi è nel fidarsi dei proprii lumi, gli fa parola intorno alla vocazione della figlia di lui e gli dice del suo distacco da qualsiasi creatura.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Gesù Cristo amatissimo,

Ho ricevuto in quest'ordinario la sua carma, ma lei non faccia titoli in latino, perchè molto sbaglia nel senso, ecc.

La morte di Suor Colomba è stata preziosa nel cospetto del Signore, come spero, ma non cospicua, sebbene è stata sepolta in due casse da serva del Signore, ma *nullum signum fecit,* perchè ha voluto sempre star nascosta per la di lei profonda umiltà, e così credo piamente che abbia ottenuta tal grazia anche in morte ecc.

Le confesso con ogni sincerità, che sento dispiacere, che lei predica tante cose, come mi accenna nella sua lettera. Sappia, signor Tommaso carissimo, che lei si pone in pericolo di mille inganni, ed io le dico in verità, che in quelle predizioni non ci scuopro niente dello spirito di Gesù Cristo, anzi vedo che sono proprie immaginative e che i sentimenti interiori procedono dalla natura su di tal particolare, come pure da illusione del nemico. Pertanto in tutte le occasioni, che le verranno tali falsi lumi, subito li discacci, si umilii e si riconcentri nel suo nulla, e con alto staccamento da tutto se ne stia tutto impicciolito ai piedi del Signore, come un poverello ecc.

In ordine al monastero, credo che vi pensi più lei di me, anzi io ne sono alienissimo ed ora mi sento molto alieno da quell'anima, che sebbene la credo molto buona, pure mi sento piuttosto d'allontanarmene, per conoscere in tal forma più la Volontà del Signore. Queste sono opere tutte di Dio, nè noi dobbiamo far altro che

umiliarci ed aspettare. Chi può mai indagare i segreti dell'Altissimo, dove si comincerà tale opera o quando sarà ecc.? Io per me non voglio cercarlo, nè mi curo di saperlo e voglio starmene in alto spogliamento per prepararmi alla morte.

Lei sbaglia in dirmi che i miei Religiosi si sono accorti dei miei piccioli travagli; questo non è vero, perchè nell'esteriore mi mostro come gli altri contento e segreto più che posso, e sono gelosissimo di tenerli segreti, acciò li sappia solo Dio, nè bramo d'essere compatito da veruno. I miei Religiosi possono accorgersi dei piccioli travagli esteriori, cioè delle avversità che ho per le fondazioni, fatiche continue di lettere, di viaggi, di missioni ecc., ma del resto nulla affatto ne sanno, e i dolci gemiti interiori fatti nella Divina Volontà, li consiglio anche agli altri, in occasione dell'interiore patire ecc.

Mi dispiace dell'inganno della di lei signora consorte; le dica che lasci gli scrupoli e creda che le sue confessioni le ha fatte bene e che avverta bene a replicarne neppure una parola, altrimenti mai avrà pace; è il maledetto diavolo che le suggerisce essere state malfatte le sue confessioni. Io so cosa dico; lei si è confessato bene e stia quieto ed obbedisca.

In ordine alla figlia che è in monastero, io lo lascio in sua libertà di levarla o no; lei sa i sentimenti della medesima: io la credo una buona figliuola, ma non la credo per il monastero. Codesta figliuola non ha vocazione d'essere monaca nè a Piombino nè altrove. Essa non mi ha scritto nulla di ciò, ma io la sento così, se non m'inganno. V. S. potrà saperlo meglio, giacchè non nasconderà niente al suo genitore.

Oh, quanto godo della bontà e divozione de' suoi figliuoli! li coltivi, carissimo signor Tommaso, che saranno santi.

Io sempre più la prego a tenersi in profonda umiltà di cuore, in alto staccamento da tutto ciò che non è Dio. Che ne vuole fare lei di questi pensieri di anime sante nè di quella di B. ecc.? Li lasci svanire. Questi impediscono il più puro raccoglimento in Dio. Oh, quanto bisogna che sia purificato il nostro spirito e staccato da qualunque persona per gran santa che sia! Io le confesso il vero, che ho comunicazione di spirito con qualche anima, ed in Congregazione l'ho con tutti, essendo tutti veri Servi del Signore,

che attendono ad alta perfezione, ma in verità io perdo di vista tutti in Dio, ed in Dio e per Iddio li amo, ma ne sento una grande alienazione. Lo stesso dico di quell'anima. Oh, quanto me ne sento alieno! Grazie a Dio, anzi penso di lasciarne la direzione se Dio vorrà, perchè io conosco la mia inabilità, e tali anime hanno bisogno dei Santi d'Alcantara, dei Bernardi ecc.

In quanto alla continenza, mi rimetto a ciò che sempre ho scritto e sono sempre dello stesso sentimento.

In ordine al confessarsi, lei confessi con umiltà, schiettezza, chiarezza e brevità i suoi mancamenti, ma del passato non se ne confessi, che si è confessato bene nelle confessioni generali, e bruci gli scrupoli nel fuoco del Santo Amore.

Mi dispiace che lei abbia detto a Suor Cherubina, che deve essere la prima pietra ecc. Or non vede che questi sono inganni? Da ciò impari a discacciare tali sentimenti, e mai ne faccia caso. Essa nulla di ciò m'ha scritto: ma torno a dirle per amor di Gesù Cristo, si guardi bene dalle predizioni, che cadrà in grande inganno. Oh, quanto glielo raccomando! Le scacci come la peste.

I desiderî di gran perfezione, accompagnati da grande umiltà e confidenza in Dio e sconfidenza di sè, sono ottimi.

Le Messe 50 saranno puntualmente celebrate, secondo la di lei pia intenzione, ed io non so esprimere quanto le viva grato di tanta carità che continua, *et Dominus retribuat.*

Gesù lo benedica con la di lei signora consorte e figli con tutta la sua casa, e li faccia tutti santi. Mi saluti tutti nel Signore, e il di lei signore zio *et omnes,* e sono di cuore.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 4 agosto 1751.

Suo Indegmo Servo Obmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLIV.

## Allo stesso (37ª).

*L'assicura della sua buona condotta nello spirito, lo mette in guardia da alcuni pericoli, insiste sulla scelta di un confessore, gli dà buoni avvisi circa il modo di diportarsi con la consorte e gli notifica di aver lasciato la direzione di un'anima.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Rispondo in fretta alla sua carma, giacchè sono di partenza e non ritornerò qui se non di passaggio a mezzo febbraio venturo.

Non solamente non ho mai creduto che il fondo del suo spirito sia d'inganno, ma sempre ho tenuto che la di lei condotta sia secondo lo spirito di Gesù Cristo, poichè i segni e gli effetti sono evidenti. Dico bensì che codeste predizioni o lumi devono fuggirsi e si deve tacere, poichè sono soggette a mille illusioni e si mischia nel grano buono la zizzania. Lei continui a star nel suo nulla, a portare su l'altare del suo cuore le Pene SSme di Gesù Cristo, ad essere mansueto, paziente, caritativo con tutti e sopratutto a ben regolare la sua casa, a ben educare i figli ecc.; questo è quello che vuole Dio da lei adesso.

È necessario che lei abbia un buon confessore per consigliare e dirigere la coscienza, essendo lei con interessi e negozi. Con la sua consorte deve procedere con le regole del santo matrimonio e mostrarle quella carità d'affetto, che si conviene, acciò essa non entri in gelosia; e lei non deve scrupoleggiare nelle cose oneste e che santamente si possono fare.

In ordine alla continenza io sono sempre del sentimento antico, e dico ciò che sempre ho detto; e perciò non dico altro su di questo punto.

Il dire le cose d'orazione con chicchessia è pericoloso, anzi non si deve; ma il consigliarsi con persone dotte e sante, è cosa ottima; mi rimetto in ultimo agli altri insegnamenti dati ecc. e

lo prego di raccomandarmi al Signore, che sto in non pochi guai per le fondazioni ecc.

Quell'anima l'ho lasciata, perchè io sono lontano, pieno d'affari, nè devo fidarmi in cose di tanto rilievo, massime che vi sono cose tanto straordinarie che meritano grand'esame. Se Dio vorrà qualche cosa, si farà intendere; ho gran fretta, e lo lascio nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua casa, e sono di cuore

Ritiro di S. Angelo li 21 settembre 1751 di partenza e di ritorno di passaggio, se Dio vorrà, a mezzo febbraio del 1752.

Indegmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme a copia antica).

## CCCXLV.

## Allo stesso (38ª).

*Gli dice non potersi portare all'Isola per le Missioni, gli confida le sue tribolazioni ed infermità, gli raccomanda l'abbandono in Dio e la meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Giovedì 2 del corrente ritornai a questo Ritiro molto mal ridotto, e mi fermo qui, come un uccello sul ramo, per aspettare il volo, giacchè fra poco mi converrà fare altri strapazzi che poi mi porteranno al sepolcro, e Dio voglia che salvi questa povera anima, del che sebbene spero, però molto e molto temo. Rispondo ora alla sua carissima in data dei 19 ottobre.

In ordine al venir io costì a farvi la Missione, è cosa difficilissima, per i molti impegni che ho e per non allontanarmi dalla Congregazione, mentre venendo all'Isola non potrei esser pronto ai bisogni della medesima. Se vogliono le nostre Missioni, possono proporre me, ma con libertà, in caso non possa io, di mandare

altri soggetti ecc.; questo è quanto posso compromettermi in attestato del vivo desiderio che conservo di servirli.

Io sto in uno stato tale, che se Dio benedetto non fa un gran miracolo, fra poco sarò inabile a tutto, e forse fra poco in sepoltura, non potendo più reggere la natura a tante tempeste ed a tante indisposizioni anche di corpo; così la prego *in visceribus Christi*, e per quell'amore e zelo che ho sempre avuto per la di lei perfezione, che mi raccomandi più del solito al Signore, con offerire qualche Comunione per me, acciò S. D. M. mi salvi questa povera anima e mi dia grazia di morire munito dei Santissimi Sacramenti e ben assistito nell'agonia, acciò non ceda agli assalti ecc.

Oh, in quali spaventi ed angustie si trova il povero mio spirito! *sed merito haec patior*, perchè ai giusti, *pax et gaudium in Spiritu Sancto*, agli empi, *ira et indignatio*. Dio mi liberi che non sia ciò in me. Del resto poi parmi che le cose del di lei spirito vadano bene assai, ma vorrei che non filosofasse tanto sopra il suo spirito. Vorrei che se ne stesse sempre più come un bambino; riposando nel seno del Divin Padre, tutto vestito delle Pene SSme di Gesù Cristo e tutto riconcentrato in Dio nel tempio interiore dell'anima sua, in vera solitudine interna, anche in mezzo a tutti i suoi affari. Lei fa bene a fare i suoi negozi per tirare avanti la sua casa, ed è obbligato a farlo; e secondo le relazioni che lei mi dà, parmi che cammini con equità e giustizia. Godo nel Signore che si accrescano le sue entrate e spero che sempre più S. D. M. le benedirà.

I disegni del Signore sono altissimi e profondissimi, ma occulti, lasciamoci guidare da lui come bambini; procuri che la sua famiglia mediti ogni giorno in comune la Passione Santissima di Gesù, che saranno tutti santi.

Mi saluti in Gesù Cristo la di lei signora consorte, il suo signor zio e signora madre e figli, ed uno special saluto al signor Paolini.

Gesù lo faccia tanto santo quanto desidero, e lo benedica: Amen.

S. Angelo li 6 dicembre 1751.

Suo indegmo servo obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLVI.

## Allo stesso (39ª).

*Gode dei progressi spirituali della sua famiglia, l'esorta a ridurre i suoi pensieri ad uno solo, cioè fare la volontà di Dio, gli raccomanda l'orazione e gli dà notizia della fondazione avvenuta del Ritiro di Terracina.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo dilettmo,

Mi è stata trasmessa una sua carma dal Sacro Ritiro di S. Angelo; e siccome mi trovo carico di affari e di quel di più che sa Dio, così rispondo con gran fretta.

Godo sentire l'ottimo incamminamento dei suoi figli, massime del maschio, *et benedictus Deus;* tutto ciò è frutto della santa meditazione della Passione SSma di Gesù Cristo, che se in sua casa si continuerà, come spero, saranno tutti veri servi del Signore.

I suoi buoni desideri li coltivi con ridurli ad uno solo, che è di fare in ogni cosa la SSma Volontà di Dio; gli altri li bruci e consumi tutti nel fuoco del santo amore, e lei continui i suoi esercizi di pietà, secondo lo stato in cui Dio lo ha posto, con vera umiltà di cuore, rendendo la sua orazione continua, che voglio dire, di starsene in santo raccoglimento interno, tutto vestito delle Pene SSme del Salvatore, senza trascurare un puntino gli obblighi del suo stato, essendo questa la volontà di Dio, che lei sia perfetto nello stato del santo matrimonio.

In ordine alla Missione dell'Isola nella persona mia, è cosa moralmente impossibile. Sono con poca salute, carico d'affari e dopo Pasqua fo le Missioni in due città e forse tre, oltre le altre cose.

Domenica prossima scorsa si fondò questo Sacro Ritiro di Maria SSma Addolorata, coll'intervento di Monsignor Vescovo, Magistrato e popolo; il tutto riuscì con solennità a gloria del Signore: io però gusto solamente assenzio.

I travagli di questa fondazione non sono stati pochi ed ancora non sono finiti per me.

Il Ritiro è bello, in solitudine, ma si prova non poco gl'incomodi della santa povertà con contento di tutti i Religiosi.

Ho fretta, mi raccomandi a Dio assai, e Gesù lo benedica e faccia santo con la sua casa.

Terracina nel Sacro Ritiro di Maria SSma Addolorata li 14 febbraio 1752.

Indegmo servo oblgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLVII.

## Allo stesso (40ª).

*Parla della fondazione del Ritiro di Terracina; disapprova il suo desiderio di lasciare il mondo e lo consiglia di farsi un ritiro nel proprio cuore e gli dà buoni consigli per il suo profitto spirituale. Ultime norme per la direzione spirituale.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevo la sua carma, mentre mi ritrovo di ritorno da una grossa Missione fatta in questa Diocesi, in occasione della fondazione di questo Sacro Ritiro di Terracina, che seguì la scorsa domenica di Sessagesima, con molta gloria del Signore ed anche con molti buoni bocconi inghiottiti e molto duri alla digestione; e perchè sono molto carico di occupazioni e di guai, così rispondo in succinto. A mio credere le cose dell'anima sua vanno di bene in meglio; e se lei continuerà a tener un cuore umile e spogliato d'ogni affetto terreno, lei crescerà sempre più nel santo amore. In ordine poi al ritirarsi lei e la compagna dal mondo, ancora non è giunto il tempo: fatevi un bel ritiro nel più intimo dello spirito, ed in questo sacro deserto trattate col Sommo Bene a solo a solo, adorandolo in spirito e verità; e siccome S. D. M. ha gusto che se le parli dei Misteri della SSma sua Passione, così nel sacro

ritiro interiore, trattenetevi in tali sacri soliloqui, ma fate come i bambini, che spesso si riposano nel seno della madre ed esprimono il loro innocente amore con dolci occhiate sul volto della genitrice, così ecc., occhiate di fede e di amore.

Dica alla signora sua consorte e mia figliuola in Gesù Cristo, che voglio che ascolti i consigli che lei le dà e li ponga in pratica, e scacci come la peste gli scrupoli e la tentazione di diffidenza. Io so che per misericordia di Dio l'anima sua sta ben purificata nel Sangue prezioso dell'Agnello Immacolato; e di che teme? Lei l'ha consigliata benissimo ecc.

Sia cautissimo nel trattare con donne, e quando alle lavoratrici nei suoi poderi ha dati santi avvertimenti con brevità e custodia di occhi, *sufficit.*

La meditazione poi la faccia con la sua famiglia e servitù di casa, e basta così.

Ho tutta la fiducia nel Signore, che lei non abbia prestato il minimo consenso alle tentazioni ecc.; non ostante a cautela, ha fatto bene d'accusarsene; così si pratica più umiltà e si fa fuggire il nemico ecc.; e perciò scacci ogni timor servile; stia in gran pace e serenità di spirito, acciò si renda più disposto al tratto amoroso col Signore nel sacro deserto interiore.

Io non mi ricordo d'aver mai diretto sua cognata, bensì le avrò dati *monita salutis,* come fo a tutti. Lei farà bene ad avvisarla che con il confessore sia cautissima, e solamente tratti con brevità gli affari dell'anima sua al confessionale, ma mai, mai in casa, non lo regali mai, e vi stia con somma vigilanza, *aliter* non farà mai passo alla perfezione, e Dio l'aiuti.

Sono vecchio, e Dio mi ha data dell'esperienza; guai a chi si fida, guai a chi si attacca, massime le zitelle, ai Padri Spirituali, massime se l'attacco è reciproco: addio. *Libera nos, Domine.*

In quanto al venir lei a S. Angelo, io ne avrò caro, ma sino a mezzo giugno circa, io non credo potervi essere; devo dopo Pasqua far Missione in due città e dar gli Esercizi ad alcuni Monasteri.

Oh, Dio mi aiuti! sto con poche forze di corpo e di spirito e bisogna faticare peggio d'una bestia; pazienza!

In ordine al venir a Roma, faccia quello che il Signore l'i-

spira, ma non mi troverà, ed in ordine alla persona N., già l'ho affatto lasciata, perchè con molto fondamento ho temuto d'inganno, e perciò non vi tratto più affatto.

Se sarà rosa fiorirà, ma io devo far così: ed intanto servirà di gran prova ecc. Io non scrivo più, nè dimando più d'altro, ma tutto lascio nella disposizione del Signore: siamo in tempi pericolosi, bisogna stare in guardia, e servirsi di quel *probate spiritus si ex Deo sint,* che dice S. Giovanni; anzi ho risoluto di non voler trattare più con anime spirituali, sebbene l'ho fatto sempre di raro, ma solamente voglio servire i nostri, che so camminano sicuri: non escludo però il mio amatissimo signor Tommaso, perchè finchè vivo, voglio servirlo, ma a queste divote, le quali di raro posso sentirle e siccome sono più soggette all'inganno, non ne voglio sapere: hanno i loro confessori: *ipsi videant.*

In questo ordinario scrivo a Suor Cherubina, che dubito voglia campar più poco, che spurga sangue; ho scritto pure alla signora sua figlia, che mi pare sia buona fanciulla, ma non ha vocazione per il monastero e vorrebbe uscire a maggio, le ho scritto che se la intenda con lei, che è il suo genitore ed a cui Dio darà lume: là non le giova l'aria, dunque come si fa? se perde la sanità ora che è tenera d'età, difficilmente l'acquisterà: le ho dati salutari avvisi ecc. Ho fretta, Gesù lo faccia santo e lo benedica con tutta la piissima sua famiglia e lo preghi per me, che sempre più sto nelle acque sino alla gola, *et non plus ultra,* e sarà miracolo grande se vivo ancora un poco; così merito, anzi è nulla ecc. Preghino assai *et D. N. B.* (1).

Terracina nel Sacro Ritiro di Maria SSma dei Sette Dolori li 15 marzo 1752 di partenza dopo Pasqua.

Indegmo servo affmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) *Et Dominus nos benedicat.*

## CCCXLVIII.

## Allo stesso (41ª).

*Gli raccomanda di procedere con semplicità e di fondare la sua orazione sopra i misteri della Passione di Gesù Cristo e disapprova che egli insegni alla figlia un'orazione elevata, ma vuole invece che l'abitui a meditare la Passione di Gesù Cristo e ad esercitarsi nelle sante virtù.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatissimo in Cristo,

Rispondo in fretta alla sua carissima, ricevuta da me poco dopo il mio arrivo dalle sacre Missioni fatte in due città ed altro luogo, oltre i monasteri. Ora sto molto abbattuto ed indisposto, e i medici ordinano che mi curi, ma forse non ne farò del niente, perchè dimani vado a far la visita ad un nostro Ritiro che ancora non ho visitato.

Ringrazio il Signore delle buone nuove che mi dà sì di lei, che della signora di lei consorte e figli: prego il Signore che le conceda costante perseveranza.

Lei non filosofi tanto sopra se stesso, cammini alla buona, seguiti le pedate di Gesù Cristo, continui la sua orazione e sempre la fondi sopra i Divini Misteri della Santissima Vita e Passione di Gesù nostra vita, che questa è la via sicura e da questa ne nascono i raccoglimenti interiori, il dono di star in solitudine interna alla Divina Presenza, senza pericolo d'inganno. Mai si deve lasciare di vista questo Divino Esemplare di Gesù appassionato. *Ego sum via, veritas et vita, nemo venit ad Patrem, nisi per me*, dice lo stesso Maestro Divino.

Sarebbe grand'errore l'insegnare alla di lei figlia, che si esercitasse nei riposi interni, correrebbe pericolo di stare oziosa in orazione ed essere illusa. La lasci meditare la Passione del Signore, acciò faccia abito nelle virtù, che poi S. D. M. le insegnerà il resto; e quando il Signore la vorrà porre in tale stato, non potrà resistere e ne avrà i segni: adesso non conosco che abbia tal di-

sposizione ecc. Scrivo in fretta e poco mi regge il capo. Lo ringrazio in Cristo di tanta carità del tonno e di tutto; saluti la signora Vittoria *et omnes*, e sono di cuore

S. Angelo li 30 maggio 1752.

Suo vero Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXLIX.

## Allo stesso (42ª).

*Approva i suoi desideri di santità e gli dice quali debbano essere per produrre i loro frutti, gli parla del lavoro sublime che Dio fa nelle anime umili, deplora i gran mali del mondo e gli confida le tribolazioni che incontra nella fondazione della Congregazione.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso figlio in Cristo carmo,

Appena giunto a questo Ritiro dalle parti di Terracina, dopo otto mesi circa di strapazzi, e fermato qui due giorni, sono andato a visitare il Ritiro di S. Eutizio, che n'ero assente da un anno. Giunto poi qui di nuovo, ho avuto degli affari importantissimi, e però non si meravigli se subito non ho risposto. In ordine poi al suo disegno di trasferire l'altare che accenna nella chiesa vicina alla sua casa, sebbene parmi un po' difficile, pure se Monsignor Vescovo glielo accorda, sarà cosa assai buona e di servizio del Signore. Il desiderio d'essere santo non è da disprezzarsi, perchè: *haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*, purchè sia accompagnato dalle virtù, che sono le pietre dell'edificio della santità. Operar da santo e tenersi di certo cattivo, imperfetto, peccatore e lontano da ogni virtù è indizio che incomincia a prender possesso del cuore la vera umiltà. Chi vuol essere santo, ama di seguire fedelmente le pedate divine di Gesù Cristo, d'essere fatto l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe, perchè si conosce reo di lesa

Maestà Divina per aver peccato. Chi vuol esser santo ama di essere occulto agli occhi del mondo, prende il dolce per amaro e l'amaro per dolce, il suo cibo è il fare in tutto la SSma Volontà di Dio; e siccome questa più si fa nel patire che nel godere, perchè nel godimento sempre vi si appicca la volontà propria, così il vero servo di Dio ama il nudo patire, ricevendolo senza mezzo, ma dalla purissima Volontà del Signore. Lascio il molto di più che avrei da dire: dico bensì che questi, *ut supra,* sono i caratteri di chi brama essere santo.

Lei continui i suoi esercizi soliti, senza mai perdere di vista gli obblighi del suo stato. Sia abitatore nel tempio interiore del suo spirito: si riposi nel seno del Celeste Padre, e siccome Gesù Cristo, vero figlio di Dio vivo, *qui est in sinu Patris,* conduce le sue care fedeli pecorelle dove sta lui, così se lei sconfidato di se stesso, abissato nel suo nulla si stringerà con la fede e con l'amore con questo dolce Gesù, esso lo farà stare dove sta lui.

Oh, fortunata l'anima che tutta vestita di Gesù Cristo e tutta penetrata dalle sue Pene SSme, se ne sta tutta immersa ed abissata nell'immenso mare della Divina Carità ed ivi, astratta da ogni cosa creata, si riposa nel seno dell'Amato Bene! Questo divin lavoro lo fa il Signore nelle anime umili, che se ne stanno in solitudine interiore, anche in mezzo agli strepiti degli affari del secolo.

Questa è un'opera, che meno s'intende dai nostri sensi, meglio va, giacchè i sensi non possono mai giungere tanto in là; chi è più semplice e chi più si spoglia del proprio intendere, del proprio godere e del proprio sentire, più l'indovina. *Beati qui non viderunt et crediderunt.*

Carissimo signor Tommaso, io le dico gran cose, e le compendio con replicarle che lei se ne stia raccolto in Dio, e svegli spesso il suo cuore con dolci ravvivamenti di fede e di santo amore, umiliandosi sempre avanti la Maestà di Dio, senza il minimo sforzo di testa o d'altro, standosene abbandonato come un bambino nelle divine braccia del Signore: ecco riepilogato tutto.

Lei dice bene che il mondo sta male assai, ma che si ha da fare? Esclamiamo a Dio che vi ponga rimedio e provveda di santi servi suoi, che si pongano *pro muro Domus Israel.*

Lei brama sapere nuove della povera Congregazione; le dico

che in ordine ai soggetti, va al solito, perchè sono veri servi del Signore. Presentemente però sto in una grande tribolazione occulta agli altri e nota a me, che mi minaccia travagli maggiori e vedo quest'opera attaccata ad un sottilissimo filo. Oh Dio! Non posso individuare: tenga però tutto in sè; le dico bene, che se Dio benedetto non m'aiutasse, a quest'ora già starei in sepoltura. Esclami al Signore, acciò S. D. M. non permetta che questo picciol gregge si disperda, e ci aiuti in tante necessità.

Del noto affare che lei medita, le dico che sempre più lo vedo lontano. Già quell'anima l'ho lasciata che è del tempo, perchè ho dubitato con fondamento d'inganno, nè vi tratto più.

Mi saluti il suo signor zio, la sua signora consorte e tutta la casa, e riprotestandole sempre più la mia gratitudine in Cristo; resto abbracciandolo nel Costato SSmo di Gesù, in cui di vero cuore mi riprotesto.

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 6 luglio 1752.

Indegmo Servo affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

## CCCL.

## Allo stesso (43ª).

*Ancora parla delle persecuzioni contro la Congregazione, ripete gli avvisi già tante volte datigli circa i suoi doveri di coniugato, gli fa cuore in alcune disgrazie materiali occorsegli e gli dà notizia di alcuni viaggi che sta per intraprendere.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Ricevo la sua lettera del 2 spirato, e la ringrazio in Gesù Cristo dei caritatevoli conforti che mi dà; ma creda che *facta est tempestas magna,* che minaccia sommergere questa povera navicella, ma lo tenga in sè, e solamente esclami al Signore che ci

aiuti. Io procuro di non farne accorgere a veruno, anche dei religiosi, solo li fo pregare, acciò non s'affliggano, e procuro bere il calice che S. D. M. mi presenta: raccomandi le cose al Signore, massime dopo la SSma Comunione.

In ordine alla chiesa che accenna, faccia ciò che il Signore le ispira, ma essendo tanto scarse le raccolte, non si estenda a fare grandi spese.

In quanto alla continenza, replico ciò che ho sempre detto: di stare in santa libertà, ma seguire il consiglio del Santo Apostolo, di contenersi *ad tempus,* per più vacare all'orazione ecc., e quando il Signore vorrà, darà gran lume, gran costanza ecc., si guardi però dai difetti che dice, perchè è vero che raffreddano ecc.

Mi dispiace assai della grandine che ha saccheggiato le raccolte, ma anche in questo bisogna rassegnarsi e baciare la mano amorosa, che percuote. Creda che le cose muteranno faccia. Lei sarà vero povero di spirito, ma la sua casa sarà mantenuta da Dio in facoltà per gloria sua: *reposita est haec spes mea in sinu meo.*

Ho detto al P. Rettore dei barili di tonnina, *et Dominus retribuat de omnibus, in tempore et in aeternitate,* come vivamente spero.

Continui i suoi esercizi di pietà *more solito,* e ponga in pratica gli avvisi salutari ricevuti.

Io parto di qui verso li 8 o 10 del prossimo ottobre, e spero di essere al Ritiro della Presentazione nel mese del venturo gennaio, che ora vado ai Ritiri della Provincia di Campagna e Marittima.

Coltivi la sua famiglia *more solito,* con l'orazione e documenti e col santo esempio ecc.

Lo racchiudo nel SSmo Costato di Gesù con la di lei signora consorte e figli, che ne spero gran bene. Gesù lo faccia tanto santo quanto desidero, e lo benedica. Amen.

Non faccia il minimo caso delle persecuzioni che accenna, ma stia cauto e tratti poco ecc.

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 4 settembre 1752.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLI.

## Allo stesso (44ª).

*Gode di un affare a lui ben riuscito, gli raccomanda la moderazione nelle spese a motivo della famiglia, gli confida le sue tribolazioni, gl' ingiunge le penitenze per lui e per le figlie, gli raccomanda di coltivare il proprio interno e riprova certi abusi nel vestire di quei tempi, da cui vuole che tenga lontane le figlie.*

I. C. P.

Amatissimo sig. Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Nella posta di ier sera, mentre sto in atto di partenza, ricevo una sua carissima; e perchè ho poca salute, molte tribolazioni di spirito ecc. e moltissime occupazioni, così le rispondo in succinto.

1. Godo nel Signore, che le sia riuscito l'affare della chiesa vicino alla sua casa. In ordine a ringraziarne Monsignore con sua lettera sta in sua libertà, e farà bene, purchè sia succinta: nelle spese vada con gran discrezione e prudenza, e si ricordi che il primo obbligo di giustizia è per la sua famiglia e figli, dovendosi in primo luogo soddisfare le opere di giustizia ed in appresso quelle di carità, secondo le forze del proprio stato.

2. Ringrazio il Signore, che siasi fatta costì la Santa Missione; ed in ordine al venirvi io, conviene perderne affatto la speranza, poichè se Dio non fa un gran miracolo, io non potrò più far Missione, primo perchè ho poca salute, sono vicino ai 60 anni, sono carico al sommo di fatiche per la Congregazione, privo affatto di conforti e vigor di spirito, ma del tutto abbattuto *intus et foris*. Oh, quanto avrei da dire! ma non posso, nè devo per non spaventarlo troppo: ora non aspetto altro che la morte, e la credo più vicina di ciò pensano i miei amici.

Ma prima aspetto di bere un gran calice di amarezze, quali saranno dolcificate col rassegnarmi al Divino Volere; e questo sarà di vedermi a terra l'opera incominciata, perchè l'apparecchio

è tale ed io lo aspetto in pace, nella fiducia, che posto io in sepoltura, susciterà il Signore altro ecc.

Ho fatto questo sfogo con lei, acciò mi raccomandi a Dio benedetto, e tenga quel che le dico sigillato, tanto più che possono essere mie apprensioni, cagionate dai miei travagli orribili di spirito ecc., e da qualche apparato di guai grossi: ho bisogno di grandi orazioni, imploro anche quelle di tutta la sua piissima famiglia.

3. In ordine alle penitenze per lei, io non ho difficoltà di accordarle mezz'ora di catenella al mercoledì e mezz'ora al venerdì, e niente più, e questa la porti la mattina in tempo dell'orazione in casa.

La disciplina secca al sabato per lo spazio di tre Ave Maria, e *finis*.

Per le figlie poi, io non so cosa dire, perchè non le conosco, non so il loro fervore, nè se siano robuste di forze o no. Se sono robuste, se le può concedere un'ora di catenella non tanto stretta al mercoledì ed un'altr'ora al venerdì, mentre però stanno in casa in tempo dell'orazione, con che non la portino in cintura, ma sopra al ginocchio, e non troppo stretta; in tal modo non gli farà danno alla sanità, come farebbe se la portassero alla cintura dei fianchi: parlo nei termini della modestia; ho detto sopra il ginocchio, non però nella giuntura o vicino; intenderanno da sè. Se sono vigorose di forze, se gli può concedere anche la disciplina secca per lo spazio delle litanie di Maria SSma, da farsi il giorno avanti la SSma Comunione. Il punto principale è l'orazione mentale, l'esercizio delle virtù, lo star ritirate, il lavorare senza mai perder tempo e star sotto gli occhi della signora madre, senza mai fidarle ad altri; il mondo è pessimo *non plus ultra*.

In quanto alla continenza, già ho detto e scritto più volte che sta in loro libertà di comun consenso di astenersi in quei tempi di loro devozione, che stimano bene, o per poco o lungo tempo come vogliono, purchè non si leghino mai con voto, ma stiano sempre in uguale santa libertà coniugale ecc.

Io spero gran bene dalla sua famiglia: questa, o carissimo signor Tommaso, sia la sua missione.

Gradirei, oh quanto! di abbracciarla *in Domino* in uno dei

nostri Ritiri, dove io dimoro, ma abbiamo vicino il Capitolo Generale, che mi tiene tutto occupato ed occupa lo stesso Ritiro. Spero però prima di morire d'aver tal sorte. Sono circa 20 giorni che sono in questo Sacro Ritiro, in cui credevo stare sino al fine del venturo gennaio, ma mi conviene partire sin da dimani per affari del mio ufficio e per dare nuovi abbracci alla santa Croce.

Dopo Natale sarò in S. Angelo di Vetralla.

Questo Padre Rettore, che lo saluta *in Domino,* m'ha data notizia della di lei santa limosina dei cinque scudi, che saranno rimessi a S. Angelo, *et Dominus retribuat tibi de omnibus,* come ne prego S. D. M.

Scrivo dopo matutino, perchè ieri ebbi un gran fascio di lettere, e mi contento di sbrigarne le risposte in tutt'oggi.

Amatissimo signor Tommaso, tutto il suo studio sia in non perdere di vista il suo nulla, in star nascosto nel di lei interiore in vera solitudine di spirito, tutto nascosto in Dio e vestito di Gesù Cristo, portando sempre su l'altare del suo cuore le pene SSme del suo Salvatore, acciò il fuoco del santo amore sia sempre acceso in esso.

Saluti la di lei signora consorte, figli e figlie, quali racchiudo nel Costato SSmo di Gesù, unitamente con i piissimi genitori: *et D. N. B.*

Orbetello nel Sacro Ritiro della Presentazione li 29 novembre 1752 di partenza.

Avverta bene a non permettere che le figlie portino quei pessimi e diabolici bustini che si usano ora, il che non si puol fare senza peccato per lo scandalo gravissimo e la rovina che cagionano alle anime: vadano ben coperte e gli levi le superfluità, procurando che chi le vede, veda un ritratto di modestia, che ecciti a purità e divozione, *aliter* ecc.

Mi scordavo: in quanto agli scrupoli li distrugga nel fuoco dell'amor di Dio. Si confessi come le è stato detto da me e dagli altri ecc.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CCCLII.

## Allo stesso (45ª).

*Insiste sulla gelosa custodia delle figlie, lo anima alla sofferenza nei travagli, gli parla in merito alla costruzione di una chiesa e gli dice che nelle tribolazioni la miglior cosa è patire e tacere e nascondersi in Dio.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevo la sua carissima, a cui rispondo pieno d'occupazioni, per essere tornato a questo sacro Ritiro, dopo l'assenza di lungo tempo, solamente sabato sera 13 del corrente, e ben abbattuto.

Godo nel Signore che in sua casa si aborrisca la vanità e la moda pestifera del cattivo corrente del secolo; lei sempre più vigili, che tal'è il suo obbligo, e lo accerto per esperienza lunga, che delle donne, abbenchè divote, conviene farne lunghe prove e non fidarsi troppo, per non ingannarsi. Questo sesso è moltissimo inclinato alla vanità, è facile ad affezionarsi. Oh, quanto conviene stare in guardia! Io son vecchio: pure siccome mai mi sono fidato di me in gioventù, così neppur in vecchiaia, anzi ora forse tremo più di prima, e spero che mi lascierei cavar gli occhi dal boia piuttosto che guardare una donna apposta in faccia. Io non scrivo questo a lei perchè ne abbia motivo, poichè grazie a Dio so la sua cautela, non ostante lo stato di maritato, ma lo dico, acciò sia tutt'occhi con le sue figlie, essendo ora quasi in stato nubile, e perciò molto pericoloso. La signora sua consorte le deve tenere sempre seco, andar con loro in chiesa o a prender aria quando fa bisogno, farle sempre operare ecc. Oh, in che pericoli siamo in questi miseri tempi! Io della sua famiglia ne ho ottima speranza, molto più dei piissimi genitori. Dio permette che lei sia abbandonato dalle creature, acciò la sua vita sia tutta nascosta in Gesù Cristo in vera povertà di spirito, onde ne ringrazi il Signore e ne giubili in Dio nostro bene. In quanto alla chiesa che disegna di fare, se il suo signor zio vuole aiutarlo a contribuire

a parte delle spese, lo accetti pure senza scrupolo, poiche la chiesa la promove e la fa far lei: onde accetti in spirito per limosina ciò che le darà lo zio, anche che facesse esso tutta la spesa; tanto più che lei deve essere il suo legittimo erede ecc.

Di me non le dico niente, giacchè fatti bene i conti sempre più conosco che è meglio patire e tacere: e quando vengono tempeste dei travagli, più si nascondono, meglio è. L'ottimo compenso si è il fuggirsene e nascondersi in Dio *per Dominum nostrum Iesum Christum:* e siccome il parlar di travagli senza necessità, e non con chi si deve parlarne, come è il P. Spirituale, così sempre che se ne parla si sminuisce la virtù e cresce l'amor proprio, che sempre brama di essere compatito. Oh, quanto è meglio fuggirsene e nascondersi nell'abisso della Divinità, e perdendo ogni pensiero di sè lasciar sparire tutto nel Divin Beneplacito! Mi saluti nel Signore la signora Vittoria e tutta la sua piissima casa, ed abbracciandola nel Costato SSmo di Gesù, mi riprotesto qual sono di vero cuore. Scrivo in fretta, e preghi assai assai ecc.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 18 del 1753.

Suo affmo Servo inutile
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLIII.

## Allo stesso (46ª).

*Gli raccomanda di non intromettersi in cose concernenti gli ecclesiastici, ma di attendere invece agli obblighi del proprio stato e all'esercizio dell'umiltà e dell'amore al patire; vuole che attenda all'educazione dei figli e che li istruisca nella meditazione della Passione di Gesù Cristo e dei Novissimi.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

In risposta di due sue lunghe lettere, ricevute poco dopo il mio arrivo a questo Ritiro, carico d'indisposizioni, per cui sono

attualmente in cura, per vedere se posso evitare la malattia che mi sovrasta, brevemente le dico che lei non fa bene ad intromettersi in esporre al Vescovo un Coadiutore nella persona del di lui Vicario Generale, mentre essendo tal carica formidabile agli omeri angelici, che sa lei dell'esito che ne possa venire? Raccomandai, 25 anni sono, uno che già era diacono, al Vescovo, acciò l'ordinasse sacerdote; creda che poi me ne pentii tanto, che n'ebbi scrupolo degli anni; quanto più d'intromettersi a far fare un Vescovo?

Se io fossi in lei, vorrei attendere agli obblighi del mio stato con ogni esattezza, fuggire ogni occasione di chicchessia, mai fidarsi di se stesso, star in profondo annichilamento interno, far gran conto della vera virtù e tenerla segreta e nascosta, come un gran tesoro, cauto nel parlare, operare da buon secolare e lasciare all'ecclesiastico l'operare da ecclesiastico.

Credere a quei lumi che ci rendono sempre più umili e pieni della vera cognizione dell'orribile nostro niente, amanti del nudo patire, senza credere di patire nè poco nè molto, perchè chi crede di patire assai o è poco umile o poco paziente; ed infatti, che sono i nostri patimenti, se non torbide gocciarelle in faccia al mare delle pene di Cristo e dei suoi santi?

Amatissimo signor Tommaso, lei si faccia sempre più animo in Gesù Cristo, attenda alla sua orazione e sopra tutto agli obblighi del suo stato, procuri la buona educazione della sua famiglia, l'istruisca bene nei dogmi della fede e nel modo di meditare la SSma Passione di Gesù Cristo e di divotamente ricevere i SSmi Sacramenti; ma avverta a porli in altre maniere d'orare, come sarebbe in riposi interiori in Dio ecc. (come mi scrisse una volta), perchè si puole fare dei grandi sbagli. L'orazione altissima infusa la dà S. D. M. alle anime ben purgate e staccate, dopo lunghe prove, e non a tutte, ma a poche, secondo piace alla Divina Sua Provvidenza. Adunque gl'insegni a meditare la Passione di Gesù Cristo, i Novissimi ecc., che così faranno gran profitto. Lei attenda molto al raccoglimento del suo interno, come più volte le ho detto, che in tal forma sarà sempre disposto a far le sue opere bene. Scrivo con pena ed indisposto; lo ringrazio in Gesù Cristo della santa limosina del tonno, *et Dominus retribuat tibi*

*in tempore et in aeternitate.* Se si potrà avere un po' di sott'olio, purchè la tonnara faccia buona pesca, come voglio sperare, sarà gran carità, e ne potrebbe passar parola ai colleghi, che quando ciò possa essere, se gli celebreranno le messe, che ordineranno, ed a noi servirà molto ne' mesi più caldi, essendo famiglia numerosa di 22 religiosi.

Non occorre che vengano i pellegrini che accenna, poichè non si possono ricevere, chè non vi è luogo ecc.

La prego di raccomandarmi a Dio nelle sue orazioni, che il bisogno è estremo, e lo faccia anche per la povera Congregazione. Ho fretta, e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con la di lei compagna e famiglia, e sono di cuore

D. V. S. Illma

S. Angelo li 2 giugno 1753.

Non le mando la lettera di Monsignor Vescovo, per non far tanto piego.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLIV.

## Allo stesso (47ª).

*Gli dice in compendio quale sia la perfezione cui deve aspirare, lo esorta a desistere dalla costruzione di una chiesa, di cui è già parola nella precedente ed a formarsi invece un oratorio nel proprio interno; lo anima alla confidenza in Dio nelle sue pusillanimità e gli dà ottimi avvisi per il suo stato di coniugato.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Risposi subito alla lettera che si degnò mandarmi per la via di Civitavecchia col tonno, e la diressi per la posta al solito. Ora ricevo altra sua carissima con altro tonno, e veramente devo dirle

che le sue sante limosine ascendono al Divin Cospetto come un odoroso incenso per far piovere sopra di lei e sopra la piissima sua casa copiose benedizioni del Cielo. Legga con attenzione questo paragrafo che è un compendio della santa perfezione.

Veniamo a noi. Tutto l'evento che mi accenna in ordine alla lettera cieca mandata a Monsignor Vescovo per impedirle l'effettuazione dell'ideata chiesa, come pure tutti i travagli tanto di spirito che di corpo che soffre, e qualunque altra tempesta che insorga tanto dagli uomini, che dai demoni, ed altresì tutte le desolazioni, abbandonamenti, pene di spirito, tenebre, pene che provengono da qualunque più orribile tentazione, lei deve prendere tutto *sine medio* dal Cuore dolcissimo di Gesù; noti bene, io le replico che con occhio di viva fede deve mirare tutte le pene ed ogni evento nell'eterno Beneplacito di Dio, e riceverle come gioie, accarezzandole in spirito, unendosi alla Divina Volontà, anzi sposandosi con fede e santo amore alla sopra dolcissima ed adorabilissima Volontà dell'Altissimo. Può fare qualche gemito amoroso come un bambino nel più intimo dello spirito, e tale gemito non si deve estendere ad altro, che a queste sacre parole: *Ita Pater! Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te;* e poi proseguire a patire e tacere. *Noti:* i pesci non hanno lingua ed in mezzo al mare tempestoso nuotano, guizzano in silenzio. Ah, che insegnamento è mai questo! Chi sta in mezzo alle tempeste d'un gran patire, deve custodire il gran tesoro sotto la chiave d'oro del silenzio e non aver lingua per lamentarsi con veruno ecc.

Il mio consiglio è che lei non parli più di far la nota chiesa. S. D. M. ha accettato il suo desiderio come fosse fatta. L'altare ossia cappella in casa non si concede che a persone qualificate in nobiltà, e vi vuole l'attestato di essere veramente nati cavalieri, *aliter* non si concede il Breve ecc.

Si faccia una buona chiesa nel suo interiore e porti su l'altare del suo cuore la SSma Passione di Gesù Cristo. In questa lettera ricevuta ier sera scorgo, che lei è caduto in qualche pusillanimità di spirito, ma io non lo voglio. *Modicae fidei, quid dubitas?* Dio che ha incominciata l'opera in lei la perfezionerà; le nostre miserie sono il trono delle Divine Misericordie. Sa S. D. M. che lei è meschino, difettoso, ma sa altresì, che con la grazia sua non com-

metterebbe un peccato veniale apposta a costo della vita. Ah! carissimo, *quid dubitas?* Lei consumi i suoi difetti nel fuoco della Divina Carità e stia con alta confidenza nel Signore. Seguiti i suoi esercizi, attenda fedelmente agli obblighi del suo stato ed al raccoglimento del cuore, ricco d'ogni bene.

Fa bene a star nella santa libertà in ordine al matrimonio; quando il Signore lo disporrà, allora di comun consenso abbraccerete la perpetua continenza, ma si guardi dai difetti che in cifra mi accenna in ordine al debito ecc., perchè raffreddano lo spirito ecc. Una piissima signora che qualche volta mi scrive, in certa circostanza mi disse e mi fece elogi dell'onestà di suo marito. Ora mi scrive da una gran città dove si ritrova, avendo accompagnato una sua figlia, che con mio consiglio si è resa Monaca Carmelitana scalza con l'altra sorella ecc.... La pietà e devozione a cui S. D. M. lo ha incamminato ed anche la sua età ormai matura richiedono qualche virtù di più, massime d'onestà.

In ordine alla limosina del vino, lei dice bene e prudentemente; onde sarà ottimo compenso non chieder altro, ma ricevere quello verrà dalla carità de' benefattori, con farne memoria a tempo più comodo. Non ho altro tempo, che sono carico di lettere. La Congregazione in ordine all'osservanza è sempre più benedetta dal Signore, ma è bersagliata dall'inferno tutto.

Vi sono trattati di fondazione, i Ritiri sono pieni, e se non si fonda presto, non si possono vestire molti servi di Dio e soggetti d'aspettativa che lo chiedono.

Lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua casa, e lo prego continuarmi le sue orazioni e quelle di sua famiglia: e mi riprotesto di cuore

S. Angelo li 23 giugno 1753.

Indegmo Servo Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLV.

## Allo stesso (48ª).

*Gli spiega una proibizione datagli in una precedente, lo esorta ad attendere a sè ed a consigliarsi con persone dotte e sante, gli raccomanda il vestir modesto delle figlie e gli dà altri salutari avvisi.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso, e figlio in Cristo amatissimo,

Dalla sua carma trasmessami da Civitavecchia rilevo, che non ha ricevute altre mie lettere indirizzate da me per la posta e raccomandate al solito nell'ultima riga del soprascritto al signor Consultore Gregolini, acciò venissero con più sicurezza; tali lettere poteano consolarlo ed illuminarlo. Adunque in primo luogo le dico, che ciò le dissi di non impicciarsi, lei non ha inteso bene; ciò lo dissi in ordine al maneggio che lei avea intorno al soggetto proposto al Vescovo per suo successore, *in reliquis* io lo lascio sempre nella sua libertà d'operare nelle occorrenze secondo il suo stato, facendo tutto con prudenza, santificando la sua famiglia con la santa educazione, ed i prossimi aiutarli col santo esempio e con le opere della misericordia, dando buoni consigli, consolando gli afflitti ecc., ma in materie di conferenze massime con donne, fuori che la sua compagna e figlie, con le altre poi, *nihil*. Ecco il povero mio sentimento. In ordine al monastero, lei ha fatto benissimo a dar la risposta che mi accenna; anzi senza altissimo lume di Dio e consiglio di qualche uomo santo e di grande esperienza, lei non vi si impicci, anzi faccia ogni possibile di non entrar neppur in discorso con la cognata o altri; dica che lei attende alla sua casa, dove ha un buon monastero. Carissimo, prenda l'avviso di S. Paolo: *Attende tibi. Attende tibi et domui tuae.* Questo l'aggiungo io *in Nomine Domini.*

In ordine alla sua coscienza lei ha tutta la libertà di consi-

gliarsi e lo deve fare come sempre le ho detto, scegliendo per tal effetto il più pio e dotto ministro che possa trovare costì.

Scacci la tentazione di partir dall'Isola, che lo accerto che è tentazione del nemico

Quando Dio lo vorrà, le darà tali lumi ed impulsi, che non potrà resistere, e le sarà approvato da chi avrà cura dell'anima sua. Ora Dio lo vuole costì: non pensi ad altro che a tenersi nascosto in Gesù Cristo, abbandonandosi totalmente alla SSma sua Volontà, ed abbia gran cura di santificar se stesso cogli esercizi di spirito che richiede il suo stato, e santificar la sua famiglia *verbo et exemplo,* proseguendo a far l'orazione mentale in comune, cioè con la detta famiglia e non altri, fuori di chi serve in casa, che sono sempre compresi nella famiglia; tal metodo sarà più grato al Signore.

Il mio sentimento si è che le figlie vadano vestite tutte d'un modo, con somma modestia, senza usar seta, conoscendo io persone nobili, che non usano seta, e che sia di colore modesto, e sopra tutto, che vadano col fazzoletto appuntato con gli spilli; così faccio io usare anche a dame mie penitenti.

Del resto poi, io dico il mio parere, giacchè lei vuol saperlo; facciano poi come stimano meglio ecc.

Difficilmente lei avrà il Breve per l'oratorio privato; io me ne starei così, e anderei a far compagnia a Gesù Sacramentato. Mi saluti in Gesù Cristo la signora Vittoria, e le dica che ami Dio alla grande coll'esercizio di soda virtù e massime dell'umiltà di cuore, e faccia sante le figlie con i suoi esempi.

Il signor Palomba dice aver il barilotto di sott'olio presso di sè, spero che presto lo manderà. Mi dispiace però che gliel'abbiano fatto pagare, ed approvo anch'io ciò mi dice, di non cercar nulla da lei per il Ritiro. Dio mai ci ha lasciato, nè io sono di sentimento di mandar verun religioso costì per miei santi fini. L'Isola non è più per noi, *absit;* io la raccomando e raccomanderò sempre a Dio benedetto.

Le messe saranno da me celebrate nei giorni prefissi, secondo la di lei intenzione e della signora Vittoria.

Ho fretta e lo lascio nel Cuore dolcissimo di Gesù a patire e tacere. *Iesus autem tacebat.* Oh, il gran punto è questo! Gesù

lo benedica con tutta la sua famiglia e le rimuneri nel temporale e spirituale la sua gran carità, come spero; e sono di cuore

S. Angelo li 10 luglio 1753.

Lei non si sottoscriva con quei termini, abbandonato ecc., nascono da un cuore avvilito, e non va bene.

Suo Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLVI.

## Allo stesso (49ª).

*Lo riprende per vederlo intrigarsi in cose che non gli spettano, gli palesa i suoi sentimenti di umiltà e sincerità circa la direzione delle anime e gli ripete di attendere a se stesso e alla propria famiglia.*

La Passione SSma di Gesù Cristo sia sempre nel suo cuore.

Scrivo con gran fretta in mezzo alle mie occupazioni e miserie, ed accuso la sua lettera ricevuta ier sera in data dei 22 luglio, accludendo questa al signor D. Gregolini in Rio, acciò l'abbia sicura.

Carissimo signor Tommaso, lei sa che le ho sempre parlato franco; così seguito, e le dirò per primo punto ciò che disse S. Paolo a S. Timoteo: *Attende tibi: Attende tibi.* Che vuol far lei con porsi il mondo in spalla? Lei non è parroco; adunque perchè vuole intromettersi a scrivere al signor Vicario per rimediare ai mali, essendo questo l'ufficio dei parroci? piuttosto lo dica al Curato, acciò lo faccia esso, così avrà più forza e farà l'effetto ecc.

Perchè vuole dar lei istruzione ad un missionario? non vede che questo è un segreto amor proprio e proprio sapere? I Padri della Compagnia di Gesù sono maestri in questo genere di Missioni e ne dànno il metodo agli altri. Sta bene che un secolare dia avvisi per la Missione ad un operaio che puole insegnare agli altri? Veda, carissimo signor Tommaso, come le parlo col cuore in mano, perchè l'amo in Dio. In ordine allo scrivere all'accen-

nato Padre per le cose dell'anima sua, lei farà benissimo, ed io lo approvo con tutto il cuore.

Le mi fa ridere, dicendomi che vuole che io abbia il primato: ma lei non mi conosce ancora. Io non voglio primati, nè io ho mai pensato di essere direttore nè suo nè di verun altro; e se credessi di saper dirigere, crederei d'essere un vero lucifero in carne; Dio me ne liberi. Io ho intenzione di servir tutti e dar qualche consiglio santo, fondato sulla santa verità ed in ciò che insegnano i maestri, a chi me lo chiede; così fo con lei, così fo con gli altri e così proseguirò, ma per poco, perchè non ho più forze nè sanità e poco tempo per le molte mie occupazioni, ma sempre che V. S. mi scriverà, sempre le dirò ciò che il Signore m'ispirerà.

Intorno all'orazione la facciano i suoi di casa in quel tempo più comodo, come dice la sua signora consorte.

Io che sono quel poverello che sono, devo dire signora, così hanno fatto ed insegnato i santi, e S. Giovanni scrivendo ad Eletta, sua figlia spirituale, la chiamò *Domina,* cioè signora; ma lei deve dir così: Mia consorte, mia moglie, non la mia signora, perchè lei è suo marito. Creda, signor Tommaso, che lo avviso sin nelle minuzie; da questo arguisca quanto le sia vero amico e servitore: *in reliquis* lei seguiti la sua condotta fedelmente, con pura intenzione, *attende tibi,* ed abbia gran cura di sua famiglia, acciò temano Dio. Oh, questo sì che è obbligo di giustizia! fugga i rumori del mondo, stia raccolto in Dio, mi saluti tutta la sua casa, e creda che il Signore la benedirà sempre, anche nel temporale, perchè *elemosinae tuae ascendunt coram Domino,* e i figli della Congregazione della Passione le sono grati nelle loro orazioni, specialmente l'indegno che scrive, come il più tenuto. Gesù lo benedica e lo faccia santo. Amen.

Spero che il Signore lo libererà da malattie, anche la signora sua consorte, o *saltem* non saranno gravi. Addio ho fretta e sono

Di V. S. Illma

S. Angelo li 14 agosto 1753.

Indegmo Serv. Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLVII.

## Allo stesso (50ª).

*Gli ripete ancora di attendere a se stesso, gl'insegna come correggere i figli, insiste sul vestire modesto delle figlie e vuole si mantenga in salute per ben attendere al governo di casa sua.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo,

Rispondo in fretta alla sua lettera, giacchè trovandoci carichi d'infermi, col Segretario della Congregazione anch'esso infermo, mi conviene scrivere tutte le lettere da me, le quali sono in tanto numero, che ho da scrivere ogni giorno; onde perdoni la brevità. Ho letto volentieri la sua carissima, in cui vi ho scoperto sempre più la purità dell'intenzione, che le ha data la misericordia di Dio. Continui così e non s'impicci in affari anche spirituali, che non appartengono nè a lei nè alla sua famiglia; *attende tibi et domui tuae.* Procuri che la sua casa sia un santuario, sia dolce e caritativo nel correggere le figlie grandi. *O patres,* (dice S. Paolo) *nolite ad iracundiam provocare filios vestros.* Le correzioni si devono fare a tempo e luogo, dolci e brevi, e non essere importuno. Se poi vedesse che deviassero *a via veritatis* dovrebbe anche servirsi delle minaccie e di un paterno castigo; grazie al Signore, in casa sua non ve n'è di bisogno. Gli abiti fatti alle figlie glieli può lasciar portare e non deve lasciarli andare a male. Una zitella, purchè vada modesta, si puole ornare onestamente secondo lo stato suo, sicchè su di ciò non vi abbia scrupolo e lo levi anche alle figlie, raccomandandogli però l'andar ben coperte al collo e ben modeste d'occhi e nei loro portamenti.

Lei si abbia cura, prenda cibo e sonno giusto. Lei è obbligato in coscienza a mantenersi in forze, per governare la sua casa; ed in ordine a ciò mi dice del santo matrimonio, faccia secondo l'interiore direzione dello Spirito Santo.

Quando lei è impotente per debolezza, altro... non è obbligato.

Continui adunque i suoi esercizi ecc. Stia contento in Dio, che le cose sue vanno assai bene; come pure quelle di sua famiglia. Scriva quando vuole al P. Gesuita, che i consigli del medesimo non si ha dubbio non siano per giovarle ecc.

Mi saluti in Gesù Cristo la signora Vittoria e tutta la sua casa, quale rimiro nelle Piaghe SSme di Gesù nelle povere mie orazioni; e con pregarle dal Signore ogni copiosa benedizione mi riprotesto di cuore

Di V. S. Illma

S. Angelo di partenza in ottobre, oggi 17 settembre 1753.

Indegnmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLVIII.

## Allo stesso (51ª).

*Gli raccomanda la vita interiore, il distacco dalle creature e l'esercizio delle virtù proprie del suo stato.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Sono giunto a questo Sacro Ritiro sabato scorso a sera, ben visitato dall'acqua. Ricevei la sua carma, e dai nostri religiosi mi fu notificata la sopragrande caritativa assistenza prestata ai medesimi, *et merces tua magna nimis in Domino.* Ora mi trovo qui in Orbetello, dove non ero ancora stato, e quivi ho ritrovato il nostro signor D. Giovanni Ribera, a cui consegno questa lettera. Prima che mi scordi, per avviso di Fratello Bonaventura le devo dire che continui con la benedizione del Signore, la fabbrica delle

stanze incominciate, a cui non pensai quando scrissi l'altra volta. Amatissimo signor Tommaso, lei si faccia sempre più coraggio in portare la sua croce *in silentio et spe,* standosene tutto nascosto in Dio nel suo interno e riposando nel seno divino del Celeste Padre, e mi creda che la sua condotta è secondo Dio, *et vita tua abscondita est cum Christo in Deo,* come parla l' Apostolo. Tratti con le creature per i bisogni correnti de' suoi domestici interessi, ma senza tal bisogno stia cautissimo, poichè meno tratterà con le creature, abbenchè siano persone divote, e specialmente donne (*quod absit*) avrà più introduzione al tratto amoroso con Dio.

Lei ha ricevuto e riceve da S. D. M. grazie stupende, e singolarmente sono anni che è chiamato dal Signore alla santa divina solitudine del cuore ed al riposo pacifico in santo silenzio di fede e di amore in Dio, tutto vestito *intus* delle pene santissime del dolce Gesù. Coltivi il suo interno con riconcentrarsi spesso in Dio con dolci ravvivamenti di fede, con astrazione da ogni cosa creata ecc., esercitando fedelmente le sante virtù secondo il suo stato e specialmente la cognizione del suo nulla ed amore al proprio disprezzo, con patire e tacere. Mi saluti *in Domino* la signora Vittoria e tutta la piissima sua famiglia, e preghino molto per me, essendo i miei bisogni estremi. So che procurano, massime un personaggio militare, di farmi venire a far Missione all'Isola, ma chi sa se potrò, stante la mia carriera, sebbene a loro riuscirà. Or basta, voglio fare la ssma volontà di Dio.

Mi fermerò in questo Ritiro tutto novembre, poi partirò a dar degli abbracci a nuove croci, sebbene glieli do senza spirito e senza minima virtù. Gesù lo faccia tanto santo quanto desidero e spero. Amen. Lo ringrazio in Gesù Cristo della carità che mai cessa di usarmi *et Dominus retribuat tibi.* Fratello Bonaventura mi dice che gli abiti per i ragazzi suoi, li manderà quest' altra feluca ; e sono ben di cuore

Orbetello li 9 novembre 1753.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLIX.

## Allo stesso (52ª).

*Gli fa sapere di non potersi recare a dar missione all'Isola per le cure e gl'impegni del governo di Congregazione e domanda preghiere per le sue afflizioni.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Rispondo con gran fretta alla sua lettera ricevuta questa mattina dal Monte Argentaro; e siccome è piena di cerimonie inutili, così rispondo in succinto; oltre di che sono carico d'occupazioni. Non è possibile che io possa venir all'Isola per le Missioni ed ho ricusato pure in Longone per i militari. Sono oppresso da varie cose e soffiano contro di me venti impetuosi; onde non sarà poco se potrò portar il peso del governo della Congregazione, *et de hoc dubito*. Non facciano impegni, perchè sono frustranei; qualche Missione la fo qui intorno senza allontanarmi dai Ritiri che necessitano, per l'ufficio che ho, la mia assistenza. Su di ciò le sia detto una volta per sempre. Sono poco sano, ho del gran peso, e vuole che io passi il mare e venga a star dei mesi all'Isola massime ora che la Congregazione ha tanto bisogno? Meglio farà a pregare e far pregare per me, che Dio mi dia pazienza, fortezza ed alta rassegnazione nei miei travagli. Spero, che continuerà nei santi esercizi di perfezione e di virtù, in cui S. D. M. lo ha incamminato. Degli abiti per i figli ne hanno il pensiero alla Presentazione ed io sto qui di partenza dopo il Santo Natale, cioè la seconda festa. Lo racchiudo con la di lei signora consorte e famiglia nel Costato SSmo di Gesù e le prego copiose benedizioni. Le buone feste gliele darò nella novena e nella solennità dal sacro altare, e sono di cuore in fretta

Toscanella, Ritiro del Cerro li 16 decembre 1753.

Suo inutil Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLX.

## Allo stesso (53ª).

*Buoni auguri per il suo piccolo figlio cui ha inviato un abito di Congregazione; loda i suoi santi desiderî e gli raccomanda la solitudine interiore.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Ritrovandomi qui di passaggio, mi sono venute le lettere di Viterbo per la posta, fra le quali ho ritrovata una sua carissima, a cui rispondo in fretta per essere di partenza per affari di gloria del Signore. Godo che le sia giunto l'abito e ne sia vestito il suo buon figliuolino, e prego Gesù lo faccia santo e figlio della nostra Congregazione (1): per ora si contenti così, che non conviene far altro per santi fini. Lei è tanto benefattore che non occorreva mandar la limosina di tale abito, ma lei abbonda e Dio darà maggior retribuzione. I santi desiderî sono sempre parti del santo amor di Dio. Anche Daniele santo fu chiamato *Vir desideriorum;* e il santo Profeta Davide dice che *desiderium pauperum exaudivit Dominus.* Lei se ne stia nel suo nulla *in silentio et spe,* abbandonato *in sinu Dei,* nel tempio interiore del suo spirito, che verrà il tempo, che vedrà effettuati, *saltem* in parte, i desideri che le dà Dio.

Della tonnara non so che consiglio darle, perchè non me ne intendo; si consigli con Dio ed anche con gli uomini prudenti e periti di tali cose, e poi risolva *in Domino* ciò che il Signore le ispirerà.

Non mancherò di porgere i suoi saluti a tutti, e delle orazioni nostre ne stia certo. Preghi per me e per la Congregazione, e mi

(1) Un figlio del Fossi si fece poi davvero religioso passionista, ma non vi perseverò.

saluti la signora sua consorte e figli, quali rimiro nel Costato di Gesù, in cui lo racchiudo di cuore e sono sempre

Ritiro di S. Eutichio di partenza li 19 febbraio 1754.

Suo vero Servo in Cristo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXI.

## Allo stesso (54ª).

*Lo esorta alla rassegnazione nella perdita dei beni temporali e alla confidenza nel Signore.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ho ricevuta la sua lettera consegnatami da questo P. Fulgenzio in data dei 12 dello scaduto marzo. Godo sentire la sua rassegnazione nelle visite misericordiose del Signore, per mezzo di qualche perdita temporale. Lei dice benissimo che questi sono frutti delle mie orazioni, poichè io pregando per i benefattori, supplico la Divina Maestà a dargli retribuzione anche nel temporale, acciò vieppiù possano far limosine ai poveri ed in cambio gli vengono addosso guai e perdite temporali; non già a tutti, che anzi la maggior parte per le orazioni di questi servi di Dio, sono prosperati, ma qualcuno per cui prego io gli vengono spesso dei guai. Or basta: adoriamo in tutto le divine disposizioni, e lei si armi sempre più di pazienza e di rassegnazione. *Numquam vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem:* diceva il santo Davide.

Continui a vivere divotamente nel suo stato ed a vigilare sopra la sua famiglia, acciò tutti servano il Signore, che non le mancheranno mai le divine misericordie e benedizioni. Ancora non so certo se si farà qui la Santa Missione, ma è il più probabile!

Dopo questa, parto subito per la Sabina per lo stesso ministero apostolico ; nè io saprei consigliarlo che qui venisse nè che facesse il viaggio di Loreto, e per non aumentar spese in tanti sinistri eventi e per non lasciare la casa senza la sua assistenza e vigilanza. Questo è quanto per ora posso dirle in mezzo alle molte mie occupazioni ; e raccomandandomi sempre più alle divote sue orazioni e di tutta la piissima sua casa, passo a riprotestarmi di vero cuore in fretta

Di V. S. Illma

Presentazione li 9 aprile 1754.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXII.

## Allo stesso (55ª).

*Accenna ad una grave infermità sofferta in una Missione e lo anima alla rassegnazione alla divina volontà e alla vigilanza sulla famiglia, senza temer di nulla.*

I. C. P.

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo,

Nella posta di ier sera ho ricevuta una sua carissima in data dei 7 scaduto ; e siccome dopo la Missione di Orbetello ho proseguito il mio viaggio verso la Sabina, per ivi farvi le Sante Missioni tanto bramate da quei popoli, ma appena giunto, senza neppur poter aprir bocca, mi ammalai subito con febbri risentite e pericolose, essendo stata grazia speciale di Dio, che sia potuto ritornare a curarmi a questo Ritiro, così le rispondo in succinto e ringrazio la divina misericordia, che continua con tant'amore le ricchezze delle sue grazie alla sua anima. Sicchè, carissimo signor Tommaso, lei faccia morire ogni amarezza nel divin beneplacito e

sia il suo cibo il fare la volontà ssma del celeste Padre, continuando i suoi esercizi secondo il suo stato, e procurando di vigilare alla sua famiglia, tanto nello spirituale che temporale, essendo a ciò obbligato di giustizia. Lei non tema i diavoli che infestano codest'Isola, come m'accenna nella sua; *nihil vobis nocebit,* è verità di fede. Mi saluti tutta la sua piissima casa col suo signor zio; e racchiudendoli tutti nel Costato SSmo di Gesù mi rassegno

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 21 maggio 1754.

Suo affmo Servo obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXIII.

## Allo stesso (56ª).

*Lo ringrazia di alcune sue elemosine, gli spiega essere impossibile di poter effettuare al presente il suo desiderio di farsi religioso e l'esorta a farsi intanto un convento nel proprio cuore in cui viversene nascosto e, non gli permette di fare alcuni voti.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo amatmo,

Ricevo la sua carma in data di giugno. Già si è ricevuto ier sera il tonno sott'olio, l'altro fresco non si è ricevuto, perchè credo non vi sarà stata occasione, e il signor Palomba per non lasciarlo perdere, avrà fatto come le altre volte; ed io non so esprimere la gratitudine che anche in nome di tutta la Congregazione le professo *in Domino, et merces tua magna nimis in Christo Iesu Domino Nostro.*

Le messe saranno da me celebrate come m'avvisa al solito. Veniamo a noi.

La stanza la può fabbricare, seppure non le fosse di grande spesa.

Il P. Francesco (1) nel darle il consiglio che m'accenna nella sua lettera, non ha fatto riflessione alla dottrina dei Sacri Canoni.

Un accasato non puole entrare in Religione, se la moglie prima non ha professato anch'essa in qualche approvato monastero.

Che il marito possa ritirarsi a vita religiosa, lasciando la moglie alla cura dei figli e della casa, non cammina nè si può permettere. Creda, amatissimo signor Tommaso, che le dico la verità *in Domino*. Sebbene i suoi desiderî sono santi, pure non sono da praticarsi adesso. Lei li lasci stare sepolti nella Divina Volontà, protestandosi, che con la sua grazia li porrà in pratica, quando S. D. M. le aprirà la via; ed allora vedrà gli alti lumi, i forti impulsi, che darà il Signore all'uno ed all'altro. Le spianerà la via, le leverà gl'impedimenti ecc., ma ora non si lasci occupare il cuore e lo spirito da tali pensieri, poichè sebbene buoni, gl'impediscono i più perfetti, secondo lo stato presente. Tutto il suo desiderio sia di piacere a Dio e di vivere abbandonato come un bambino nelle braccia della Divina sua Volontà; ed intanto sia il suo convento o ritiro il proprio interno, in cui deve starsene il suo spirito solitario e nascosto *in sinu Dei,* vivendo vita deifica, vita d'amore e vita santa, e rinascendo ogni momento più nel Divin Verbo Cristo Signor Nostro, il che seguirà, se starà nel suo nulla e solitario nel tempio interno dello spirito; e tal divina solitudine non le sarà impedita da' suoi interessi nè dalla cura della casa e figli nè da tutto il resto che porta il suo stato; essendo a ciò obbligato di giustizia, il che adempiendo fedelmente piacerà sempre più al Signore.

Faccia come le dico *in nomine Domini,* che farà la volontà di Dio ecc.

Di voti non voglio che ne faccia, perchè non voglio che poi si riempia di scrupoli.

Legga con attenzione questi sentimenti, che le gioveranno molto, se li praticherà come spero. Suppongo che a quest'ora i nostri saranno partiti di costì, e prego il Signore a rimunerarle tanta carità compartita ai medesimi.

(1) Il P. Francesco Antonio del Crocifisso, di cui si è già fatto parola. Il suo nome ritornerà ancora in altre lettere.

Sono carico di occupazioni e soffiano dei venti gagliardi sempre più contro di me e della povera Congregazione. Oh, quanto bisogna pregare S. D. M. che ci dia aiuto e soccorso in tanti bisogni! ecc.

Mi saluti nel Signore la signora Vittoria e tutti i di lei figli e figlie, che rimiro nel Cuore purissimo di Gesù, e faccia pregare anche da loro ecc.; e l'abbraccio in Cristo, e sono di cuore in fretta

S. Angelo li 22 giugno 1754.

Suo Affmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXIV.

## Allo stesso (57ª).

*Desidera il suo bene spirituale e temporale, lo esorta a confidare in Dio e a custodire i propri sentimenti, lo tranquillizza circa alcuni scrupoli e tentazioni, gli raccomanda di tener lontano ciò che turba la pace del cuore ed insiste nuovamente perchè attenda a sè e alla santificazione della famiglia.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo dilettmo,

Ricevo due sue lettere in un piego, una dei 18 giugno prossimo scorso, l'altra dei 7 corrente, e l'una e l'altra mi dànno motivo di benedire il Signore per le misericordie che continua all'anima sua; e nel tempo stesso devo riprotestarle la mia gratitudine in Gesù Cristo per la carità grande fatta ai nostri costì, e per quella che comparte con tanta pietà anche a questo povero Ritiro, tanto col sott'olio mandato, che colle sei bottarghe (?) ricevute con le lettere suddette, *et Dominus retribuat tibi de omnibus in tempore et in aeternitate,* come vivamente spero.

Questa mattina ho celebrato i Sacrosanti Misteri del Divin Sacrificio per lei, secondo la sua intenzione; dimani celebrerò per

la signora Vittoria di lei pia consorte. Sa Dio quanto ho esclamato, acciò S. D. M. lo faccia santo con tutta la sua famiglia e lo ricolmi di grazie e doni celesti, con benedire ancora le cose temporali, acciò possa più continuare le sue sante limosine e dar sesto nella sua casa secondo lo stato; ed io vivamente lo spero e si cambierà vento, poichè dopo le tempeste verrà serenità e dopo l'avversità temporale, verrà molta prosperità a gloria dell'Altissimo.

Il P. Francesco è verissimo che è un buon Servo di Dio, ma è troppo sottile e secco *in bonum,* ma spero che un giorno l'unzione dello Spirito Santo lo renderà tutto dolce e tutto pieno di prudente e caritativa consolazione per i prossimi; e siccome è esattissimo ed esemplarissimo nell'osservanza, così spero che il Signore lo farà santo.

Signor Tommaso carissimo, lei non fili tanto sottile, acciò non si strappi la trama; sia esattissimo nell'osservanza della Divina Legge, negli obblighi del suo stato e nel fuggire le occasioni pericolose, e se la necessità portasse per ragione del suo stato, che dovesse ritrovarsi in qualche occasione di dover trattare, si armi di confidenza in Dio, tenga il cuore raccolto e custoditi i sensi, e non tema di nulla.

Distrugga gli scrupoli col fuoco del santo amore, ed il non saper cosa dire quando va al confessionale, è segno che i difetti sono già consumati e distrutti nel fuoco della Divina Carità. Circa le tentazioni di sesto precetto, siccome io non dubito punto che lei gli dia la minima causa, così sono cagionate dal demonio, ed è tanto più certo questo, poichè essendo lei nel santo matrimonio e fedele nella vera castità coniugale, mai (grazie a Dio) da lei violata, così mai l'anima sua resta contaminata da tali tentazioni, mentre l'assidua orazione, la frequenza dei SSmi Sacramenti lo fortificano nella divina grazia.

Se a cautela poi vuol dire al confessore: Padre, ho patite tentazioni di sesto precetto, ma grazie a Dio non vi ho acconsentito nè parmi d'avervi data causa, ma se fossi stato negligente a scacciarle subito, me ne accuso; ecco come può fare, se vuole. E non vi pensi più, perchè tanto queste come gli scrupoli gl'impediscono maggior raccoglimento interiore ed i voli di più che il suo spirito farebbe a Dio ecc.

Insomma ponga ogni studio di conservare gran pace interiore; e tutto ciò che la disturba ecc., creda che è opera del diavolo. Ponga ogni diligenza di star solitario dentro di sè riposando *in sinu Dei* come un bambino, e vestito sempre delle pene ssme di Gesù Cristo. Tutto ciò deve farlo con semplicità, in pura fede e santo amore con astrazione da ogni immagine e da tutto il creato. Lei esclami a Dio che provveda non solamente ai bisogni dell'Isola, ma di tutto il povero mondo, poichè sono estremi, ma non s'intrometta in scrivere ai superiori, nè a far altri ricorsi. Questo è ufficio dei curati e vicari foranei ed altri. Se può far qualche giovevole correzione la faccia, ma se vede che a nulla può giovare, lasci a Dio la cura di tutto, e lei continui a starsene sempre e poi sempre tutto rassegnato e sottomesso alla SSma Volontà di Dio (e noti bene questo punto); abbia gran riguardo e pacifica attenzione, acciò la sua casa e tutti quelli che da lei dipendono, si conservino *in iustitia et sanctitate coram Domino*.

In ordine all'orazione delle figlie e figli sta in sua libertà di fargliela fare da loro; ma, oh, quanto gli gioverà la di lei presenza per farla fedelmente! ecc. ed inoltre per tal caritativa assistenza, S. D. M. le darà maggior raccoglimento e lo tirerà in più profonda solitudine interna ecc.

Rispondo la qui complicata lettera alla signora Teresa sua figlia; la legga e poi la chiuda e gliela dia, ma se ne serva lei per regola d'educazione.

Sa Dio quanto bramerei di abbracciarlo *in Domino* in uno dei nostri Ritiri, ma lei vede quanti gran pericoli sono per mare: *accidit in puncto quod non contingit in anno*. Lei è carico di obblighi per la sua casa. Io spero che S. D. M. aprirà via, che un giorno ci vedremo in sacra conferenza; intanto pazienti.

Mi saluti tanto in Gesù Cristo la signora Vittoria, piissima sua consorte, di cui spero molto bene, e si facciano santi tutti e due, con i frutti che Dio benedetto ha fatto produrre dal loro santo matrimonio. Ho fretta; e racchiudendoli tutti nel Cuore purissimo di Gesù, mi riprotesto di vero cuore.

La grazia dello Spirito Santo lo conforti, la benedizione di

Gesù Cristo lo custodisca e la protezione di Maria SSma lo assista in vita ed in morte: Amen.

Ritiro di S. Angelo li 25 luglio 1754.

Verso li 15 settembre, a Dio piacendo, sarò in Sabina a far le missioni, che lasciai per l'infermità insorta in maggio scorso; preghi per me e per la Congregazione.

Suo Affmo Servo Obgmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXV.

## Allo stesso (58ª).

*Condiscende a mandargli un religioso da lui richiesto, gli dice che il balsamo per ogni pena è la Passione di G. C. e l'abbandono nella divina volontà e gli fa conoscere quali sono le penitenze che Dio vuole da lui nel suo stato. Sua umiltà e desiderio di vivere a tutti nascosto.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo dilettmo,

Nella posta di ier sera ho ricevuta la pia sua lettera, a cui rispondo in fretta, che sono presto di partenza per le sacre missioni e non starò a questo Ritiro fermo, se non a mezzo giugno venturo circa al solito. Adunque io l'obbedisco con mandar costì il P. Francesco, come lei brama, e ne fo scrivere al P. Fulgenzio, seppure saremo più in tempo, che non siano già partiti altri, del che voglio sperare di no. Il balsamo per medicare ogni pena è la Passione SSma di Gesù Cristo e l'unione ed abbandono totale alla ssma sua volontà: e lei non deve pensare a certi stati incompossibili al suo presente nè coltivare desiderî di cose future, perchè tolgono il luogo agli affetti del cuore verso Dio. Oh, fortunata quell'anima che riposa *in sinu Dei,* senza pensare al futuro, ma procura di vivere a momenti in Dio senz'altra sollecitudine che di

ben fare la sua ssma volontà in ogni evento, adempiendo fedelmente agli obblighi del proprio stato!

Le discipline a sangue nè i cilizi, nè digiuni aspri di pane ed acqua non sono per lei; far delle mortificazioni anche nel cibo, lasciando qualche boccone per amor di Gesù o qualche frutto ecc., e sopratutto mortificando i sensi, la propria volontà ecc., sono le più utili e confacenti al suo spirito, nello stato che è, per essere santo della santità segreta della Croce. Sicchè prosegua la sua condotta con gli esercizi soliti di pietà, d'orazione mentale, di frequenza dei SSmi Sacramenti e di raccoglimento interno, e specialmente coll'attendere con grãn vigilanza all'educazione dei figli ed essere tutt'occhi massime sopra gli andamenti delle femmine ecc.

Non s'impicci nelle cose che non appartengono a lei, lasci la cura ai vescovi, ai parroci ecc., e lei preghi, esclami per la santificazione del Nome Santissimo del Signore, e nel resto, *fuge, quiesce, tace; aliter* perderà la pace ecc.

Non mi ricordo d'altro, e sempre più le vivo grato in Gesù Cristo della carità anche delle bottarghe (?) ecc. *et Dominus retribuat tibi de omnibus.*

Mi saluti in Cristo Gesù la signora Vittoria di lei pia consorte, e tutta la casa, e specialmente il signor zio, mirandoli tutti nel Cuore purissimo di Gesù nelle fredde mie orazioni. Del miracolo della lettera non è da farne il minimo caso; io so quanto peso ed è un peso sì esorbitante, che se la misericordia di Dio non mi tiene forte, tal peso mi farà piombare sotto Lucifero, e lo dico come è, e come la sento *in Domino,* come se stessi con la candela dell'agonia in mano. Esclami a Dio, che mi salvi questa povera anima, che temo e tremo molto, ma spero in Gesù Cristo; e sono in fretta, riprotestandomi sempre più

S. Angelo di partenza per le missioni di Sabina, oggi 31 agosto 1754.

Carissimo signor Tommaso, non s'impegni per me per le missioni, che è impossibile che io possa venir costì. Sono vecchio di 61 anno circa, ed ho degl'impegni, che mi contento sbrigare in questo tempo della carica che ho, qual terminata, se sarò vivo, addio missioni, addio tutto, tutto, tutto, ma morto e sepolto in

una celletta, senza mai più parlar con veruno, a riserva del confessore.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXVI.

## Allo stesso (59ª).

*Vuole che faccia morire tutti i suoi desiderî nella divina volontà, pronto ad eseguirli, quando Dio vorrà, disapprova ch'egli vada in pellegrinaggio e risponde in merito a vari quesiti da lui propostigli.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo amatmo,

Dopo tre mesi d'assenza da questo Ritiro, giunsi ier l'altro, dopo aver fatte in tal tempo le missioni in diversi luoghi ecc. Tra i fasci di lettere ritrovate qui ho lette tre delle sue, alle quali rispondo nel miglior modo che posso ecc., e rubo il tempo a tante occupazioni.

Varie sono le cose che lei mi notifica, ma se volessi rispondere ad una per una, troppo v'andrebbe. Dirò in sostanza ed in epilogo quanto potrei dire in più fogli. Lei è pieno di santi desiderî e di pie risoluzioni: tutto bene; ma il punto si è, che tutti deve farli morire nella divina volontà, pronto però ad eseguirli quando il Signore vorrà, lasciandoli in un angolo del cuore, affinchè non occupino quei desiderî e risoluzioni necessarie allo stato presente. Se Dio vorrà altro da lei e dai suoi figli, si farà intendere con lumi grandi e forti ed anche con prodigi, se sarà necessario per farle conoscere chiara la ssma sua volontà. Intanto però deve lasciare questi pensieri di monasteri, missioni da farsi da me nell'Isola, perchè questi non sono per effettuarsi, nè io potrò venirvi; io sono vecchio, indisposto, ho delle missioni quante ne voglio. Ora ho due vaste diocesi da fare ecc., e ciò mi basta per

anni e forse non le finirò per la morte che non credo lontana. Dunque, caro signor Tommaso, tutto il suo impiego, tutti i suoi desiderî siano di piacere a Dio e far la divina sua volontà nello stato che è, di bene educare la sua famiglia, di star umile, pacifico con tutti, massime con i domestici, di staccarsi collo spirito da tutto, ma attendere a' suoi affari e negozi domestici, che in coscienza è obbligato per bene della sua famiglia, facendo tutto con pura intenzione, con spirito raccolto, ma con attenzione alle sue cose ancora.

In ordine al pellegrinaggio, io non potrei mai approvarlo, perchè lo stato presente non lo permette. Visiti i luoghi santi in spirito, e visiti spesso, quando però puole, il Santo de' Santi, Gesù Sacramentato.

Lei non potrà mai spuntare nè il Ritiro, nè la missione dell'Isola, perchè ora Dio non la vuole da me. Dio volesse, che potessi terminare prima di morire i Ritiri che ho alle mani, e più sicuri e proficui ecc.

In ordine alle penitenze, ella sia discreto. Lei è accasato, ha peso di famiglia; quel poco che io le ho permesso, parmi che basti: riceva di mano in mano le penitenze che le dà Dio benedetto.

Non desideri travagli, ma riceva ciò che le manda il Signore con santa indifferenza ed abbandono in Dio.

Circa la continenza coniugale, lei sa che ho sempre voluto che stiano nella loro reciproca libertà. In certe solennità, come dice lei, d'Avvento ecc., di comun consenso, fanno bene, anche secondo il consiglio dell'Apostolo.

Io mi trovo carico di lettere, tre mesi che sono in fatiche, la mia testa non ne può più; parmi aver risposto categoricamente a tutte e tre le sue lettere; restami a dire che non sia facile a sentir conferenze di bizzocche, che resterà con facilità ingannato, nè dia retta a ciò che dice il suo figliolino, anzi gli faccia disprezzare e discacciare le cose fantastiche che gli par vedere o sentire e vi vigili molto.

Gesù lo assisterà sempre e la sua casa non perirà mai, perchè è sotto la protezione dell'Altissimo, massime della SSma sua Passione, la quale non dovranno tralasciar mai di meditare; io le

darò le buone feste dal Sacro Altare e porrò lei e tutta la casa fra le braccia di Gesù e Maria.

Mi raccomandino tutti al Signore nelle loro orazioni, che sto in estreme necessità. Dio le rimuneri sempre più le sante limosine che fa alla Congregazione, ed ha fatto benissimo a dirigere il vino alla Presentazione, chè qui non manca. Lo lascio nel Costato SSmo di Gesù con la sua signora consorte, figli e figlie; e sono ben di cuore in fretta, con pregarle dal Signore ogni benedizione.

S. Angelo li 15 dicembre 1754.

Io sarò alla Presentazione forse li 25 o 20 di gennaio, ma per poco.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXVII.

## Allo stesso (60ª).

*Lo ringrazia, gli dice qual sia lo spirito dei veri servi di Dio sia in ordine a sè che agli altri, gli ricorda quali siano i suoi doveri circa la moglie ed i figli, particolarmente circa l'elezione dello stato, gli raccomanda discrezione verso di essi, umiltà nel trattare cogli ecclesiastici e moderazione nello zelo per il prossimo.*

I. C. P.

Carissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Giunto a questo Ritiro per farvi la Sacra Visita, mi sono stati espressi a viva voce dai nostri religiosi i caritativi trattamenti ricevuti dalla di lei pietà nell'atto che furono costì, e mi presentarono altresì la pia limosina del tabacco ecc., il quale servirà per il P. Lettore di filosofia, che per essere ottuso nell'odorato, gli gioverà molto, il che non siegue a me, che per la mia indisposizione patita di flussione di sangue, devo prendere tabacco leggero;

sicchè io ripongo tutto nel fuoco della Divina Carità, acciò le sue sante limosine ascendano al Divino Cospetto, come un odoroso incenso, per averne temporale ed eterna retribuzione.

Ora le dirò alcune cose, che le saranno di grande vantaggio spirituale, se fedelmente le praticherà.

Lo spirito dei servi dell'Altissimo è sempre stato di essere discretamente rigorosi con se stessi, ma al sommo caritativi e dolci col prossimo.

V. S. sa che ho sempre procurato d'insinuarle quelle massime di spirito che sono più confacenti al suo stato, e specialmente di essere esatto in compire agli obblighi di accasato, con attendere al buon esito de' suoi interessi temporali con intenzione pura per piacere a Dio e mantenere onestamente la sua famiglia secondo lo stato, in cui S. D. M. lo ha posto. Uno dei principali obblighi si è di stare con somma pace con la compagna, che le ha dato Iddio, del che non ho motivo di dubitarne. Secondariamente, anzi con modo specialissimo, deve attendere a dare una santa educazione ai suoi figliuoli maschi e femmine, procurando d'imprimergli una divozione soda, stabile e perseverante con occhio interiore, attento di guidarli per quella via, che li vuole il Signore, il che si conosce dai loro andamenti ed inclinazioni esteriori. Mi spiego, per esempio. Un padre di famiglia è uomo spirituale che attende all'orazione, all'esercizio delle sante virtù ecc.; questo padre vorrebbe i figli in un tratto tutti santi, li vorrebbe tutti religiosi se sono maschi, e monache se sono femmine, e si contrista, se non vede in essi tale inclinazione e vocazione. Un tal genitore non fa bene, egli è indiscreto, contrista ed esacerba i figli o figlie, che non si sentono tal vocazione e gli fa perdere l'amore alla divozione. Che deve dunque fare? Egli deve guidarli dolcemente, contentarsi (anzi ringraziare molto Iddio), che si confessino e comunichino ogni otto giorni, che facciano una mezz'oretta d'orazione mentale la mattina, un quarto o altra mezz'ora la sera, che impieghino il tempo nei lavori domestici, se sono femmine, che stiano ritirate sì, ma deve aver discrezione che abbiano a tempo e luogo qualche sollievo e lecito divertimento, e di ciò darne incombenza alla madre; se sono maschi farli studiare o altri impieghi secondo lo stato, non lasciarli praticare con gente svagata, aver in ciò ogni

attenzione, ma condurseli seco o consegnarli a qualche servo di Dio, acciò gli dia qualche lecito divertimento; ma in ordine all'elezione dello stato, lasciarli nella loro libertà, poichè la vocazione deve venire da Dio, e se non sono chiamati alla religione, bisogna adorare le divine disposizioni. Chi sa, che quella zitella, se si fa far monaca, non viva poi in monastero come un forzato in galera? Oh, quanta esperienza ho io su di ciò, e la rovina che si cagiona nei monasteri quando vi entrano zitelle per rispetto umano, per far a modo dei parenti, e vivono una vita disperata con evidente pericolo dell'eterna loro dannazione! All'incontro, se quella non chiamata alla religione, si marita, stante la buona educazione avuta in casa, sarà una santa maritata, alleverà una famiglia santa; così dico de' maschi. Lasciamo adunque la cura a Dio di tutto, attendiamo noi ai nostri doveri e stiamo sicuri che tutto succederà bene.

Amatissimo signor Tommaso, io le ho posto sotto gli occhi un tal esempio, e praticandolo, tenga per certo che ogni cosa le succederà bene. Prenda l'esempio di S. Filippo, il quale voleva che i suoi figli spirituali partissero con fame, tanto dall'orazione, quanto dai catechismi ed esortazioni. Rare sono le persone che abbiano dono di orazione, la troppa lunghezza li attedia; all'incontro facendo una mezz'ora di orazione, sentendo un quarto d'ora d'esortazione spirituale, escono da tale esercizio con fame, cioè con vivo desiderio di ritornarvi presto, e tengono il cuore raccolto; altrimenti si esacerbano, si svogliano, s'attediano e perdono l'amore alla pietà e divozione e l'apprendono per cosa troppo ardua: si prevalga di quest'esempio.

Lei sia sempre più attento nel conservare quel santo raccoglimento, che Dio le ha dato, procuri che risplenda la virtù di Gesù Cristo in tutti i suoi portamenti, tanto nel vestire che nel praticare col prossimo: caritativo con tutti, parco nel parlare; non s'introduca mai in discorsi di morale o di spirito con ecclesiastici, ma alla loro presenza ascolti con rispetto, interroghi con riverenza, ma mai contradire, nè si ponga in dispute con essi, mentre questo sarebbe non spirito d'umiltà, ma *e contra. Coram Presbyteris mitte manum tuam super os tuum,* così lo Spirito Santo.

Se conosce che nei prossimi nostri vi sono dei bisogni, vi

sono dei peccati, preghi Dio per loro e lasci la cura ai Parroci, ai Vescovi, ai Superiori di rimediare, come le scrissi in altre mie, e lei attenda a sè, ed alla sua pia famiglia. Stia lontanissimo da bizzocche: *absit, absit...* e lei sa quanto le ho detto su di ciò, e so che lei lo pratica, ma lo continui fedelmente.

Io mi sono dilungato tanto, perchè non so quando le potrò scrivere, stante le molte mie occupazioni e viaggi di servizio di Dio, e l'ho fatto perchè lo desidero un gran santo e lo spero. Mi saluti tanto la pia di lei signora consorte e i figli tutti, e specialmente il suo signor zio, quali tutti racchiudo nel Costato purissimo di Gesù, in cui li rimirerò sempre nelle povere fredde mie orazioni; e loro mi raccomandino molto al Signore, che i miei bisogni sono estremi. Gesù li benedica tutti, e sono di vero cuore.

Ritiro della Presentazione li 11 del 1755, di partenza il 14 corrente.

Quel suo ragazzo, sento che porta mal volentieri il nostro abito e molto ne vive scontento; dunque non se gli deve far portare, dunque si deve lasciar vestire da chierico come esso brama, *aliter* è errore: se ne prevalga ecc., e di cuore mi rassegno

Suo Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXVIII.

## Allo stesso (61ª).

*Gli parla di una sua malattia, gli raccomanda di porre in pratica i consigli altre volte datigli, gli fa sapere la morte avvenuta di P. Fulgenzio e gli dice di non poter accettare un postulante dell'Isola.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Gesù Cristo amatissimo.

Mi è convenuto interrompere il corso delle Missioni, a cagione d'essermi sopraggiunti gli antichi miei dolori articolari, per cui sono

stato ai bagni con poco profitto. Ora rispondo con pena alla sua lettera, poichè sono ancora indisposto e spero vicino il sepolcro. Io non ho da dirle altro, se non ciò che le ho detto e scritto in tanti anni, ed ho viva fiducia che se ne sia approfittato. Sicchè ella si prevalga di quegli avvisi, che molto le gioveranno, non essendo miei, ma fondati su la santa verità. Già saprà la morte del nostro P. Fulgenzio, che spero sia stata preziosa nel Divin Cospetto. Io duro fatica a scrivere e però mi raccomandi a Dio molto, poichè le acque amare sono entrate ed entrano sempre più nell'anima mia. Attenda a corrispondere ai beneficî di Dio e sia diligente in compire gli obblighi del suo stato.

Mi saluti in Gesù Cristo tutta la piissima sua casa e prego il Signore che li faccia tutti santi. Amen.

Il giovane laico dell'Isola non si potrà ricevere, che ne abbiamo troppi, anzi sopranumerari, come avrà inteso dal P. Clemente Superiore del Ritiro della Presentazione. Scrivo in fretta e con pena; e sono di vero cuore

Ritiro di S. Angelo li 24 maggio 1755.

Suo Affmo Servo Obgmo
Paolo della Croce.

(Conforme a copia antica).

## CCCLXIX.

## Allo stesso (62ª).

*Gli dice come le perdite temporali subite possono ridondare in vantaggio spirituale e che le spirituali consolazioni sono spesso presagio di travagli futuri, gl'insegna come combattere le tentazioni contro la fede ed elogia la santità del defunto P. Fulgenzio.*

I. C. P.

Carissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Io ho risposto alle sue lettere, sebbene in succinto, e le ho ricevute tutte ed ho risposto subito tornato dai bagni con una mia,

che serviva per tutto, sebbene succinta, a cagione delle mie indisposizioni. Ora rispondo all'ultima in data dei 21 spirante, venuta accompagnata dalla di lei sempre grande carità del tonno ecc. *et Dominus retribuat tibi de omnibus.* Non si prenda pena che non le sia restata la tonnara, ma adori in tal evento la Divina Volontà, con viva fiducia che anderà meglio per l'anima e per il corpo, e Dio Benedetto farà piovere copiose benedizioni *de rore caeli et de pinguedine terrae,* in altra forma a lei incognita.

Il sollevamento delle passioni e la necessità delle tentazioni sono segni ottimi, e quelle consolazioni e conforti datile dal Signore nelle passate solennità erano presagi de' suoi nuovi travagli, ma non v'era inganno; e il Signore volle prima fortificarlo colla divina sua visita più sensibile.

Gli altri travagli, uniti all'abbandono delle creature, sono i più preziosi tesori, dei quali S. D. M. regala gli amici suoi. *Nunc incipis esse discipulus Christi.*

Si faccia cuore grande; *tace et sustine et videbis mirabilia Dei.* La grave tentazione di fede è un segno chiaro che il Signore le vuol dare un gran dono di fede viva che lo porterà ad alta unione di carità con S. D. M.; s'umilii e non vi discorra sopra, *absit;* la disprezzi e ravvivi gli atti di tali teologiche virtù, e così del resto; *esto fidelis usque ad mortem et dabitur tibi corona gloriae.*

Non dubito punto che il nostro buon P. Fulgenzio non sia stato accolto nel seno delle Divine Misericordie, mentre la di lui vita è stata santa. Spero l'abbiamo avvocato in cielo, giacchè abbiamo perduto un sì gran Servo di Dio quaggiù.

Ho fretta e molte lettere, e sono solo a scrivere: mi continui le sue orazioni. Saluti in Gesù tutta la piissima sua casa; e racchiudendolo nel Costato SSmo di Gesù mi rassegno di vero cuore

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 31 marzo 1755.

Affmo Suo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXX.

## Allo stesso (63ª).

*Lo esorta alla gratitudine verso il Signore e gli dice quali siano le virtù che deve maggiormente apprendere alla scuola di Gesù Appassionato.*

La Passione SSma di Gesù e i Dolori di Maria SSma siano sempre nei nostri cuori.

Carissimo,

Ier sera ricevei per la posta una sua carissima, trasmessami dal Ritiro di S. Eutizio di Soriano, segnata sotto il 25 dello scorso maggio.

I sentimenti che m'esprimete e i lumi che la misericordia di Dio vi concede, sempre più mi edificano e mi consolano nel Signore. Oh, quanto dovete essere grato al nostro buon Dio, che vi tiene fra le braccia sue divine come un bambino, e vi allatta al seno amoroso dell'infinita sua carità, per farvi crescere in fede, in speranza e santo amore! Io vi prego, quanto so e posso, ad approfittarvi di quella scienza divina che il Sovrano Maestro Cristo Gesù v'insegna nella scuola della SSma sua Passione, mentre la meditate con fede e carità. In questa divina scuola voi dovete imparare ad esser umile di cuore, amante del proprio disprezzo, amante del patire in silenzio e speranza, ad essere dolce e mansueto, pieghevole ed obbediente; procurate dunque di far onore al Divin Maestro con approfittarvi dei sacrosanti suoi insegnamenti e praticandoli nelle occorrenze. Sarete un buon scolaro, se sarete vestito delle virtù di Gesù Cristo, ed esso per sicuro vi vestirà, se sarete ben umile e staccato da tutto ciò che non è Dio, e ben segreto alle creature, acciò non vi rubino il tesoro. Vi raccomando il raccoglimento interno; ricordatevi, carissimo, che l'anima vostra è il tempio vivo dell'Altissimo: state dentro di voi, serrate la porta in faccia a tutte le creature, state in solitudine interna, vestito delle Pene SSme di Gesù e riposate nel suo Divin Costato,

che è la fornace del santo amore. Io ho viva fiducia che saranno esauditi i vostri desiderî, e che il Signore vi farà vedere una di quelle gioie, che S. D. M. vi ha confidate, incastrata in questo edificio.

Pregate molto per me, che mi trovo in grandi bisogni e calamità: pregate sempre per la nostra povera Congregazione che non è poco tribolata e perseguitata. Esclamate assai al Signore ed a Maria SSma. Termino col racchiudervi nel Cuore amabilissimo di Gesù, con la pia vostra compagna e benedetti figli, quali tutti rimirerò nelle fredde mie povere orazioni e SSmi Sacrifici nello stesso dolcissimo Cuore del Salvatore, da cui vi desidero e prego le più copiose benedizioni. Gesù vi faccia tanto santo, quanto desidero. Amen.

Vetralla, nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 10 giugno 1755.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXI.

## Allo stesso (64ª).

*Ripete alcuni avvertimenti già dati, l'esorta a fuggire gli scrupoli e a non far caso di certi lumi, ma insistere invece nell'imitazione di Cristo, gli dice quali debbano essere le sue penitenze, gli proibisce di permettere alla famiglia di portarsi a vedere scongiurare gli energumeni e gli dà un avviso particolare per un suo figlio.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo Gesù,

Ricevo la sua lettera in data dei 22 dello scorso giugno. Primo: le dico che in ordine all'abito, lei vada vestito secondo il suo stato, ma modestamente e senza fasto. Secondo: le dico che lei non sia così riflessivo, ma viva sollevato, tenga la testa libera dalle

occupazioni che non concernono il suo stato, prenda qualche lecito divertimento, acciò la testa non patisca qualche debolezza, non si fissi in nessuna cosa, ma stia contento e sollevato in Dio. Terzo: le messe, cioè due, come mi accenna, le celebrerò, una la vigilia, l'altra il giorno di S. Anna, secondo la di lei intenzione e della signora sua consorte, ma la limosina io non la voglio. Sono infinite le obbligazioni che le professo *in Domino*.

Lei non dia luogo a scrupoli, li fugga come la peste, mentre, grazie al Signore, le cose dell'anima sua vanno bene. Continui con diligenza il governo spirituale e temporale della sua casa, a cui deve accudire con ogni accuratezza, essendo questo atto di giustizia. Quei lumi di cose grandi, che mi dice, non ne faccia caso, ma li ponga in un angolo del cuore, senza la minima fissazione, mentre bene spesso sono cose della propria immaginativa naturale, e per amor di Dio molto glielo raccomando. Faccia conto delle virtù di Cristo, esercitandole secondo gl'impieghi del proprio stato ecc.

Le penitenze afflittive non sono per lei; riceva quelle croci che le permette Dio di mano in mano. Oh, che penitenze di gran merito sono queste! Non vada mai a vedere scongiurare gli energumeni, nè permetta mai che vi vada nè la signora Vittoria nè le figlie e i figli, mentre potrebbero insorgergli nocive immaginazioni, timori, apprensioni ed altre conseguenze di rimarco. Preghiamo per loro e non altro.

Io non posso mai approvare che quel ragazzo grandicello dorma colla zia, sebbene tanto pia. Sono vecchio, son Missionario... onde lei si regoli ecc., ma lo faccia con prudenza, che la zia non apprenda nulla ecc.

Ho fretta, e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con la signora Vittoria e tutta la divota sua famiglia; a cui prego dal Signore copiose benedizioni.

Di me non dico nulla: ho bisogno di grandi orazioni, poichè *aquae multae intraverunt usque ad animam meam*. Preghi S. D. M., che mi salvi l'anima; e sono di cuore

Ritiro di S. Angelo li 25 luglio 1755.

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXII.

## Allo stesso (65ª).

*Lo ringrazia delle sue elemosine, accenna ad alcune sue predicazioni, gli parla in merito agli spirituali esercizi ch'egli intende fare e gli dà alcuni avvisi per il suo maggior profitto spirituale.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevo la sua carma trasmessami dal P. Raimondo, il quale mi notifica la di lei sempre più grande e sviscerata carità verso di noi e verso tutta la Congregazione, ed io anche in nome della medesima non mancherò di offerire al Signore le di lei sante limosine, le quali ascendono al Divin Cospetto come incenso odorosissimo, per far piovere sopra lei e sopra la casa tutte le più copiose benedizioni del Cielo. Rubo questo po' di tempo per scriverle, giacchè è un pezzo che non ho avuto tante occupazioni come ora, oltre gli altri guai, ed ho qui tutti i Rettori e Provinciale, essendosi ieri fatto il Capitolo Provinciale. È grazia specialissima del Signore che io possa resistere. Ho fatto pochi giorni fa due grosse Missioni in due città. Ora vado alla città di Nepi ed altri luoghi grossi; avrò da fare tutto l'inverno. A Pasqua vado in Sabina e vi starò sino a giugno. Tutto ciò glielo significo, acciò veda gl'impedimenti gravi che io ho di poter essere in Ritiro nel tempo che lei brama di ritirarsi a far gli esercizi, quali però se lei vuol farli, puole a suo beneplacito venire al Monte Argentaro, dove potrà trattenersi quanto le piacerà, ma scriva però al P. Rettore prima, affine di sapere se vi sono celle nuove, giacchè si devono in novembre prossimo vestire 14 e più soggetti. L'assicuro però che subito che sarò sbrigato alquanto da tante incombenze, lo avviserò in tempo opportuno, acciò possa venire dove sarò io, mentre molto godrei nel Signore, di sentire le sue conferenze e cooperare al di lei profitto spirituale.

Scrivo col capo molto indebolito, che ho perso il sonno; ed in ordine al suo spirito si prevalga degli avvisi già datile, e specialmente di starsene in profonda umiltà di cuore; tener l'interno sereno e pacifico, facendo sparir gli scrupoli nel fuoco del santo amore. Si guardi dalla fissazione e dalla curiosità di spirito, ma cammini alla buona in fede purissima ed alta confidenza in Dio. Accudisca fedelmente agli obblighi del suo stato, tanto nel temporale, che spirituale. Conservi le forze e la sanità, prenda il cibo e sonno giusto, secondo lo stato in cui ella è, conservi la sua casa in pace e santamente contenta, e pretenda solamente quella cristiana pietà secondo la Divina Legge, colla santa orazione e meditazione, secondo lo spirito e qualità de' suoi domestici, lasciando la cura a S. D. M. di condurli a quella perfezione e stato, che le piacerà. In ordine poi al parlar di Dio ai suoi operai con parole brevi, facili e proporzionate alla loro condizione, gli animi a servir il Signore ed amarlo con tutto il cuore. Si guardi però costantemente dal sentir conferenze di bizzocche e donne spirituali, che non sono per lei.

Io ho gran fretta, che sono di partenza ed ancora non ho terminato coi Capitolari. Gesù lo faccia santo, ma della santità segreta della Croce, e lo preghi per me; mi saluti nel Signore la signora Vittoria e tutta la casa; e lo lascio nel Cuore SSmo di Gesù, da cui le prego copiose benedizioni.

Di V. S. Illma

S. Angelo li 14 ottobre 1755.

Suo Affmo Servo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti)

## CCCLXXIII.

## Allo stesso (66)[a].

*In luogo di una conferenza dal Fossi vivamente desiderata, riepiloga in questa lettera i principali insegnamenti che in ordine al suo profitto spirituale e alla buona educazione della famiglia gli aveva dato nelle lettere precedenti.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Sebbene gradirei molto nel Signore la sua venuta qui, pure perchè tal venuta non sarebbe indrizzata ad altro fine, che per conferire con me le cose dell'anima sua, e siccome vedo che le occupazioni molto crescono, e chi sa quando sarò fermo in Ritiro, ed essendone assente, sarebbe frustraneo il di lei viaggio, così mi sono sentito mosso ed illuminato a scriverle prima della mia partenza per le Missioni, affine di compendiarle tutti o quasi tutti i documenti che in nome del Signore le ho dati per vantaggio del suo spirito; e questo compendio potrà servirle come se avesse fatta una lunga conferenza con me, poichè non saprei dirle di vantaggio se le parlassi a voce.

Io le ho molto raccomandato la santa orazione, tanto necessaria per ogni cristiano, ma non glie ne ho prescritta per lungo tempo, ma solamente per quello spazio che porta il suo stato di accasato.

Io le ho raccomandato il raccoglimento, il fare le opere alla presenza di Dio, il rendersi famigliari le orazioni giaculatorie; ma le ho sempre detto che non si fissi, che non faccia sforzi di testa, nè di petto, per non rovinarsi la salute.

Non so se lei l'abbia posto in esecuzione, anzi dubito di no, per le notizie che ho dello star fisso e dell'essersi guastata la testa e il petto; mà, carissimo signor Tommaso, perchè non ha fatto come le ho insinuato? lo faccia per l'avvenire, altrimenti collo star fisso, perderà affatto la sanità, e la testa non sarà più atta alla

minima occupazione. Se V. S. ben si ricorda, potrà rilevare, che quando lei mi scriveva di voler fare ricorsi al Vescovo o ad altri per rimediare ai bisogni ecc., io le ho risposto, che non tocca a lei, che lasci la cura ai parroci ecc.

Lei vuol far troppo, va troppo al sottile, riflette troppo: le pare d'essere obbligato a corregger tutti, ad istruir tutti. Questo è falso: *Attende tibi et domui tuae*, e basta; *aliter* mai starà quieto, è uno zelo indiscreto, che non conviene a lei.

Si ricordi ancora, che quasi in tutte le mie lettere le ho raccomandato molto l'obbligo che ha d'attendere ai suoi interessi, al buon governo di sua famiglia, ma sempre colla dovuta discrezione, e prudenza.

Rifletta sopra gli avvisi datile da me, cioè di non pretendere nei suoi figli una santità, dirò così, di volo, ma di tirarli dolcemente e con discrezione alla perfezione cristiana, a temer Dio e fuggire il peccato: e le ho detto altresì, che un quarto d'ora di meditazione o al più mezz'ora basta per i figli e figlie, altrimenti si attediano e non fanno niente affatto, perchè si vedono forzati. Le figlie poi, oh, quanto le ho raccomandato di lasciargli prendere quello stato, a cui sono chiamate! Lei ha un buon desiderio di volerle monache, ma se Dio non le chiama, che farà? e se la Provvidenza del Signore le volesse maritate, perchè non si ha da condiscendere? e che forse non potranno essere sante maritate?

Le ho detto altresì che non le tenga in tanta schiavitù, che ai suoi tempi gli faccia prendere qualche divertimento onesto, sotto gli occhi però della di loro signora madre, altrimenti s'attedieranno, si contristeranno di maniera, che perderanno la divozione, il coraggio ed anche la sanità ecc. Ma dei miei avvisi, poco o nulla su tal particolare ne ha praticati; ed io lo so.

Carissimo signor Tommaso, lei non vada all'estremo, che è troppo pericoloso: la discrezione santa è il sale che condisce tutte le altre virtù.

Ma siccome V. S. ha tante cose in capo, tanti consigli presi or da un missionario or da un altro, or da un predicatore or da altro soggetto, e sebbene saranno tutti buoni, pure per la loro moltiplicità si è reso confuso. Io voglio sperare, che questa mia lettera debba illuminarlo e debba farlo operare con più soavità in

tutto e con maggior discrezione, dando stato alle sue figlie, che ormai passa il tempo, e speri che Dio vi provvederà, con porre altresì in pratica gli altri ricordi datile, e sopra tutto abbia cura della sua casa, accudisca a' suoi interessi, che è obbligato in coscienza per i figli che Dio le ha dati, faccia la sua orazione, ma con spirito pacifico e sempre si guardi dal fissarsi, dagli sforzi di testa e di petto, e se si trova arido, stia rassegnato in pace, senza sforzarsi per sentir divozione o contento spirituale, mentre ciò sarebbe gola spirituale.

Riceva la divozione sensibile, quando Dio gliela dà, altrimenti s'umilii e stia quieto, come se l' avesse, e stia staccato da tal divozione sensibile, mentre è più fruttuosa l'aridità, perchè in essa si esercita più la rassegnazione alla volontà di Dio. Spero che gradirà questi miei avvisi, che le saranno molto giovevoli ecc. Si faccia dunque animo e si fidi di Dio, e non dubiti che lei ha ottimi segni, purchè si eserciti ecc.: ho fretta. Le buone feste gliele darò dal sacro altare, e colme di ogni compita felicità, unitamente a tutta la sua casa.

Io parto di qui la terza festa di Natale, nè so quando sarò fermo in questo Ritiro. Gesù lo benedica e lo faccia santo, secondo il suo stato, come vivamente spero; mi raccomandi a Dio e lo faccia fare da tutta la piissima casa, e sono di cuore

Ritiro di S. Angelo li 20 dicembre 1755.

Suo Indgmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXIV.

## Allo stesso (67ª).

*Gli domanda orazioni per le angustie e tribolazioni in cui si trova e gli raccomanda di procedere avanti con semplicità nel servizio di Dio, ricevendo con indifferenza e quiete di spirito quanto gli può occorrere.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Per non defraudarla di risposta alla sua carma ricevuta ier sera, in data dei 28 dicembre, ho la consolazione di dirle che la sua lettera, cioè i sentimenti veridici espressi in essa sono un veridico segno sempre più chiaro della buona condotta del suo spirito. Io mi trovo in molte calamità per più capi e le acque amare entrano sempre più nell'intimo dell'anima mia; mi vedo circondato da ogni parte da guai, da angustie, da pericoli, da timori, da spaventi, *intus et foris,* cioè *foris pugnae, intus timores.* Lei esclami al Signore molto per me miserabile e per questa povera navicella non poco fluttuante, in tempeste di burrascoso mare, e tenga in sè ciò che con confidenza le dico; ma preghi assai, e faccia pregare dalla pia sua famiglia. Or senta, signor Tommaso mio caro, lei seguiti la sua condotta *in simplicitate cordis.* Goda di essere abbandonato da tutti e di aver però l'alta protezione dell'Altissimo, che veramente l'ha; accudisca alla sua famiglia *in spiritualibus et temporalibus.* Stia raccolto, ma non fisso, mentre la fissazione di testa lo rovina. Il raccoglimento vero è quieto, pacifico, senza strepito o sforzo veruno.

Godo nel Signore della santa continenza accennata con eguale consenso ecc., ma stiano sempre in libertà ecc. come ho detto altre volte.

Ho fretta, che non ho tempo. I desiderî che Dio le dà, devono essere custoditi con indifferenza ed umiltà profonda, tanto in quanto all'effetto prospero che contrario.

Mi saluti nel Signore tutta la pia sua casa, qual rimiro sempre nel Costato SSmo di Gesù. Io sono tornato poco fa dalle Missioni molto debole ed indisposto; fra poco dovrò partire per altre incombenze. Preghi il Signore che m'assista e mi faccia fare la SSma Sua Volontà sempre. Gesù lo benedica con tutta la casa; e sono di vero cuore

Di V. S.

Vetralla, S. Angelo li 3 febbraio 1756.

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXV.

## Allo stesso (68ª).

*Gli dà saggi consigli circa il collocamento ed il vestire delle figlie, gli raccomanda di far morire tutti i suoi desiderî nella volontà di Dio, servendolo con fedeltà e adempiendo i propri doveri con quiete di spirito.*

Carissimo signor Tommaso e figlio nel Signore,

Ritornato di fuori da servire un monastero, ho ritrovato fra le mie lettere, una sua carissima, a cui rispondo in succinto, non essendovi cosa di particolare da allungarmi. Lei dunque dice benissimo, che non deve dar la figlia ad un vecchio di 60 anni, che sarebbe non poco disordine, come pure lei non deve individuare alle figlie se vogliono maritarsi o no, poichè per la riverenziale verecondia diranno sempre di no, ma al più deve dirgli, che parlino con libertà alla signora madre, che stato vogliono prendere, che ella è pronta a secondarle e far la divina volontà. Questo è il modo più prudente.

In ordine al vestire, siccome credo che vadano vestite onestamente e modestamente con quegli abiti che porta il decoro di sua casa e parentado, così può lasciarle continuare, purchè vadano ben coperte ecc., e lei m' intende. Tutti gli altri suoi desi-

derî, sebbene buoni e santi, li lasci morire nella divina volontà, senza averne sollecitudine, poichè sarebbe frustranea, non potendoli nello stato presente effettuare; il massimo dei desiderî è d'amar Dio, servirlo fedelmente secondo il suo stato, usar ogni fedeltà e diligenza nel governo di sua famiglia, spirituale e temporale, portarsi ne' suoi esercizi con riposo di spirito, senza fissazioni di testa o sforzi di petto, ma tutto soavemente ecc. e cantare interiormente questo versetto: cioè, dico, porlo in pratica.

Afflitto, ma quieto,
Amaro, e sempre lieto,
Cieco al parer mio,
Così mi vuole Iddio.

Mi saluti la signora Vittoria e tutta la casa, *et orate pro nobis*; in fretta ecc. e sono

Ritiro di S. Angelo li 25 marzo 1756.

Suo affmo Servo obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXVI.

## Allo stesso (69ª).

*Insiste perchè attenda ad una vita buona secondo il suo stato e vuole che proceda innanzi con spirito pacifico attendendo a sè ed ai propri doveri.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Nel corrente ordinario ricevo due sue lettere, una in data dei 6, l'altra in data dei 9 dello scorso marzo. Non ho che replicarle, se non raccomandarle la pratica di quanto le ho scritto nell'ultima mia ed in tutte le altre lettere ecc.

Lei non si carichi di tanti esercizi, come di molte novene ed

altro. Continui una vita secondo il suo stato. Le penitenze afflittive non sono più per lei, che ha poca salute, debole di testa e di stomaco. Una vita discreta, mortificata nei sensi e nelle passioni è la migliore.

Prenda il cibo mattina e sera secondo lo stato suo e mantenga le forze corporali per poter accudire agl'interessi di sua famiglia, che è obbligo di giustizia.

Si guardi dalle fissazioni e dagli sforzi di capo e di petto, che si rovinerà, se farà altrimenti. Faccia tutto con spirito pacifico e non si prenda il mondo su le spalle, come si suol dire. Lei è obbligato a dar conto di sè e dei suoi figli; degli altri, ne lasci la cura a chi deve. Non dico, che nelle occorrenze, se bisogna e se si spera frutto, non faccia qualche caritativa correzione, ma non si prenda mai sollecitudine di ciò che non le appartiene, altrimenti non avrà mai pace. In ordine alla continenza, mi rimetto agli avvisi che sempre le ho dati su tal punto. Conviene sempre star in libertà *tam de reddendo, quam de petendo debitum* in qualsivoglia tempo, e tal libertà sia esplicita e reciproca. In quanto alle miserie che prova, lei ha il rimedio del santo matrimonio, io non posso dirle altro e tali cose conviene consultarle col confessore a voce, mentre io non posso esaminarle ecc.

Io parto dopo la Santa Pasqua per le Missioni, nè sarò di ritorno per un pezzo, poi mi pongo in cura e durerò sino al sole leone, poichè sto indisposto ed inclino all'idropisia. Sicchè lei ben vede che non posso aver la consolazione d'averlo qui per l'aria cattiva e per gli altri riflessi, già accennatile, e specialmente che essendo capo di casa, non deve porsi a rischio di mare e di gravi malattie, per le arie insalubri, in cui deve per necessità dormire, con pericolo della vita. Scrivo in fretta e mi raccomando alle sue orazioni e di tutta la sua famiglia; e sono ben di cuore

S. Angelo li 2 aprile 1756 di partenza presto.

Suo affmo Servo obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXVII.

## Allo stesso (70ª).

*L'esorta a custodire in silenzio il tesoro prezioso del patire, gli dà notizie dei progressi della Congregazione, non approva che le figlie di lui vadano in pellegrinaggio, l'esorta a proseguire nella vita devota intrappresa e gli dice che è cosa difficilissima il conoscere l'interno altrui.*

I. C. P.

Carissimo sig. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Nel mio arrivo da Roma ho letto due sue lettere. Godo che Dio benedetto le faccia conoscere quanto piaccia a S. D. M. il patire per amor suo; ma il patire è un balsamo così prezioso e spiritoso, che se non si tura e serra bene il vaso del cuore col sigillo della vera umiltà e silenzio di fede e di carità, svapora subito e se ne va in aria per il canale della vanagloria. Chi patisce molto, tace molto, perchè non vuole consolazione da veruna creatura e puramente si ricrea e consola nella volontà di Dio, di cui si ciba. Le cose in Roma sono andate bene e la S. Congregazione ha giudicato a favore per i tre noti Ritiri di Terracina, Ceccano e Paliano ecc.; onde, grazie a Dio, ne siamo in possesso. Del Ritiro di Roma non v'è nulla; può essere che S. D. M. lo prolunghi e riuscirà quando a lui piacerà. Per monasteri io non vi penso; so che sono cose molto lontane, so altresì che vi vogliono miracoli. Io vorrei fare un bel monastero nel mio interno, ben adornato delle virtù di Gesù Cristo ed ivi starmene solitario in tal monastero adorando Dio in spirito e verità ecc. In ordine alla di lei venuta in Roma, con le sue figlie, non è cosa da farsi senz'altro lume di Dio, ed a dirla come la sento, io non sono amico che le donne, massime le zitelle, vadano in pellegrinaggio; sicchè spero che lei vi penserà bene, tanto più che l'Anno Santo lo potranno prendere costì, poichè N. S. dispensa per quelli che sono lontani e non possono venire senza gravi incomodi ecc.

e le istruzioni credo non possano tardare a venire costì e per tutto, essendo già uscite per le monache.

In ordine alla continenza mi rimetto a ciò che ho detto e scritto e si deve in questo essere cautissimo per evitare ogni danno spirituale.

Sempre più le vivo grato della sua gran carità *et Dominus retribuat.* Fo comune questa mia anche alla sig. Vittoria e prego l'uno e l'altra ad abbandonarsi sempre più nella Divina Volontà ed a continuare la santa vita intrapresa, facendo morire gl'istessi santi desiderî nel Divino Beneplacito, poichè in tal forma risorgeranno a tempo suo più perfetti; ma ora è tempo di praticare le virtù secondo lo stato presente e procurare sempre più la santità nei figli ecc. Dei due laici per ora non posso risolvere, che non vi è luogo, ma subito fondato qualche Ritiro l'avviserò. Credo che presto farò qualche Missione, se però non devo presto tornare a Roma. Alla Diocesi di Camerino vi ho mandato il P. Antonio, il P. Marcaurelio ed altri.

A caso mi capitò in mano una lettera diretta al P. Eutizio; la verità si è che poco sugo vi trovo. Le anime le conosce solo Dio; noi poco e nulla ce n'intendiamo. Il P. Fulgenzio disse a lei che io ho un'anima in Roma, l'altra in Soriano; ed egli non sa il segreto nè di Roma nè d'altrove. Io fuori di Congregazione tratto poco con tutti, aiuto chi posso a servir Dio, miro le anime tutte in Dio, procuro mirarle con occhio semplice, cioè tutte immagini di Dio, ricche in Cristo, ma io mi miro quel che sono, cioè un abisso di mali ecc. Se finora sono stato segreto in parlare di persone divote, molto più lo sarò in avvenire, perchè so che è massima dei Santi di tenere il segreto e di non fidarsi mai dei nostri lumi che spesso sono fallaci, poichè molti nascono dalla fantasia, altri da propria inclinazione di natura, moltissimi dal demonio ecc. Vi vuole la discrezione degli spiriti per ben distinguere, l'umiltà di cuore, lo stare nascosto a tutti, l'amore al prossimo uguale che non penda più all'uno che all'altro, la vera pazienza e rassegnazione in tutti gli eventi, il raccoglimento del cuore, la purità d'intenzione *et reliqua.* Oh! questi sì che sono lumi veri senza pericolo d'inganni! Amatissimo sig. Tommaso, si faccia santo e pensi a fabbricare un buon monastero come quello

che desidero fabbricare io dentro di me, e lasciamo in Dio il pensiero delle altre cose che noi crediamo vicine e forse sono molto lontane. L'abbraccio in Gesù Cristo e prego questo dolce Salvatore a benedirlo con tutta la sua piissima casa; e sono di cuore

D. V. S.

S. Angelo ai 21 aprile 1756.

Lasci nella sottoscrizione quella parola *Cane,* che non cammina. Credo avrà avuta la consolazione di vedere il P. Francesco Antonio.

Indmo Servo Obbmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXVIII.

## Allo stesso (71ª).

*Ancora gli ripete di vivere santamente nel proprio stato e lo richiama ai consigli già precedentemente datigli.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Oggi appunto ho ricevuta la sua carissima segnata ai 21 dello scorso aprile, perchè, chi l'aveva, se l'era scordata (pazienza!): e sebbene indisposto ed in cura, pure rispondo e le compiego la risposta al signor Michele, suo figlio, che mi ha molto edificato e consolato. Lei gliela legga, ben appuntata acciò l'intenda. Amatissimo signor Tommaso, lei continui la sua condotta, ma non passi i limiti. Dio vuole, che lo serva santamente da coniugato. Si specchi nei santi che fiorirono in tale stato, e vedrà che la prima loro attenzione era di soddisfare agli obblighi del loro stato, perchè così piace al Signore. L'orazione la continui, secondo portano le sue occupazioni: ma se puole, la mattina per

tempo dia il primo luogo a mezz'ora d'orazione, e le altre cose, secondo più volte le ho detto e scritto. Non fissi mai: tenga la testa senza sforzi, il cuore quieto e rivolto al cielo e tutto il resto *iuxta dicta et scripta in Nomine Domini.*

Il P. Clemente non potrò mandarlo costì, essendo rettore del Ritiro, e non può lasciarlo; verranno altri ecc., che però saranno *bonus odor Christi in omni loco;* e lo abbraccio in Gesù Cristo, salutando la signora di lei piissima compagna e i figli e figlie; quali rimiro nell'incendio amoroso della fornace del Divin Costato di Gesù, in cui mi riprotesto di vero cuore in fretta

S. Angelo 12 giugno 1756.

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXIX.

## Allo stesso (72ª).

*Gli parla di certo abito votivo ch'ei vuole indossare, si scusa di non potersi intromettere in affari di secolo ed assieme ad altri consigli gl'insegna come diportarsi nelle afflizioni ed abbandoni di spirito per mantenere il cuore quieto e pacifico.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo.

Dopo aver risposto all'ultima sua lettera, subito ritornato dalle Sacre Missioni, ne ho ricevuta un'altra segnata li 18 dello scorso maggio e trasmessami dalla Presentazione.

Sento che lei abbia risoluto di vestir un abito di voto di Maria SSma per un anno nè io glielo impedisco, purchè sia tagliato e fatto all'uso comune del suo stato, non suffragando nè importando nulla di qual colore sia, e ciò per non fare singolarità. Io più volte le ho scritto che non faccia voti, ma che continui a

vivere secondo il suo stato, attendendo a quella perfezione che richiede il medesimo ecc.

In ordine al prender negozi, io non devo entrarvi, essendoci proibito nelle Regole d'intrometterci in interessi di secolo. Lei si raccomandi a Dio e si consigli con persone pratiche di tali affari, massime con i suoi signori parenti, come il signor zio, il signor Paolini ed altri, e vada adagio in risolvere ecc. Deve però accudire con ogni pacifica diligenza agl'interessi propri delle sue entrate domestiche.

In quanto alla continenza sempre le replico: continui a star nella sua libertà e non scrupoleggi su di ciò nè sia discorsivo. Non sentendosi costante, è segno che non è ancor tempo, nè vi si conosce la SSma Volontà di Dio. Il debito coniugale, fatto con quel santo fine per cui è istituito, è sempre meritorio.

Le sue inquietudini e la cagione d'afflizione ai figli, alla consorte ecc., nascono perchè lei non tiene costantemente il suo interno ben custodito, e siccome presentemente l'anima sua è provata da Dio con varie pressure, abbandonamenti, desolazioni ed altro, così la parte inferiore si riempie di tedio e di angustie, e le pare di non poter soffrire veruno; ecco il rimedio, carissimo signor Tommaso, e felice lei se lo praticherà.

Primo: Lei rimiri con un dolce ravvivamento di fede le sue pene ed abbandonamenti nel Divin Beneplacito, credendo fermamente che Dio si è compiaciuto sin dall'eternità che lei cammini per questa via penosa, per assomigliarsi a Gesù, svegli il suo cuore con dolci affetti, per esempio: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te.* Così è, Padre amoroso, accetto il mio penare, perchè così è piaciuto *ab aeterno* a V. D. M.! O cara Volontà del mio Dio! O dolce! O SSma Volontà! Sì, mio buon Dio, voglio ciò che volete voi, in vita, in morte, nel tempo e nell'eternità!

Con questi o simili affetti lei pacificherà il cuore e non sarà di afflizione a veruno; e posto che per maggior prova di fede Dio permetta che non resti sollevato, ma che seguiti la pressura; con la parte superiore si slanci più nella Divina Volontà, ma senza sforzi, senza atti esteriori, nè di testa, nè di sospiri, ma pacificamente, e poi dica qualche parola allegra, sollevante, tanto alla signora consorte, che ai figli, per tenerli quieti e contenti.

Mi creda che lei non è mai stato in così buona condotta come adesso.

*Quia acceptus es Deo necesse est, ut tentatio probet te.* Agli altri i negozi vanno bene, a lei no; ed oltre le perdite nei detti negozi, pare che Dio le abbia voltate le spalle, Maria SSma ecc. Oh, che ricco lavoro è questo! Oh, che segno chiaro che Dio l'ama! Cerchi di tenersi quieto, replichi spesso atti di rassegnazione, non prenda i travagli dalle creature, ma *immediate* da Dio che si serve delle medesime per strumenti. Ami la Divina Volontà in mezzo ad un nudo patire; silenzio grande nei patimenti ed avversità, nè le escano di bocca lamenti, nè con Dio nè con le creature, nè altro lamento faccia, che: *Sit Nomen Domini Benedictum.*

Noi siamo troppo carichi di laici, e per alcuni anni non posso più riceverne, *aliter* farei un disordine; mi creda, che per servir lei, riceverei volentieri il giovane che mi raccomanda, ma veramente non posso in coscienza.

Le visite di caritativa convenienza bisogna farle e riceverle: così porta il suo stato e la carità col prossimo; basta stare attento di sbrigarsene presto, per non perdere tempo e sbagliar nel parlare.

Le messe il giorno di S. Anna saranno celebrate, ma io non ne voglio limosina veruna, che le obbligazioni che le ho, sono troppo grandi.

Parmi d'aver risposto a tutti i punti più essenziali della sua lettera; e lo racchiudo con la di lei signora consorte, figli e figlie, nel Cuore purissimo di Gesù, da cui le prego copiose benedizioni, e sono ben di cuore

S. Angelo li 16 giugno 1756.

Si ricordi, ed abbia viva fiducia, che passata questa prova, che a lei pare tempesta, verrà gran serenità, e proverà il frutto delle sue limosine anche nel temporale, abbia alta confidenza in Dio ecc.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXX.

## Allo stesso (73ª).

*Disapprova il suo disegno di abbandonar la famiglia, dice di non potersi intromettere nel matrimonio della figlia di lui, gli dà buoni consigli per le tentazioni contro la castità e l'esorta ad abbandonarsi in tutto alla divina volontà.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Spero, che avrà ricevute due mie lettere, se non sono tre, responsive alle sue, e ne ho fatto il recapito al solito al signor Paolini ecc.

Ora ricevo altra sua, segnata ai 10 del corrente, a cui rispondo in succinto ed in fretta per non replicare ciò che ho scritto nelle altre mie.

1. Le dico che lei in conto veruno deve fare questa risoluzione d'abbandonare la casa, che sarebbe un grand'errore e contro la Volontà di Dio, la quale è chiara, che lei attenda a governare la sua famiglia ed a vivere da buon accasato; tutt'i desiderî e pensieri storti che le vengono in contrario sotto qualunque specie di bene, sono illusioni, sono inganni, e però li discacci come la peste.

2. In ordine al matrimonio della di lei figlia, io non posso intromettermi in tal cosa, essendo proibito nelle Regole, di non impicciarsi nè in matrimoni, nè testamenti, nè contratti, nè interessi ecc. Onde faccia ciò che Dio le ispira, col consiglio di suo zio e cognato ecc.

3. Le illusioni circa la castità, che occorrono contro la sua volontà, non è d'averne scrupolo; è però ben fatto accusarsene in confessione con modestia, per confondere il demonio ed umiliarsi; nè si devono fare sforzi di testa, come tante volte le ho detto, perchè non è la testa che ha da combattere, ma la volontà

che deve resistere e discacciarle con la divina grazia, facendo le sue proteste ecc.

4. In tutti gli altri punti che accenna, le dico che la miglior via è di vivere abbandonato nella Divina Volontà tanto nelle cose prospere, che avverse, prendendo tutto dalle mani di Dio con spirito umile e pacifico; ed in ordine all'orazione, prenda i frutti e lasci le foglie, cioè prenda le virtù, l'umiltà ecc., e le altre cose le lasci passare senza riflettervi e senza farne caso; così si libera da ogni inganno, non volendo altro, che il beneplacito di Dio e l'imitazione di Gesù Cristo: e le prego dal Signore ogni benedizione e sono

S. Angelo li 26 giugno 1756.

Suo Indegmo Servo
PAOLO D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXI.

## Allo stesso (74ª).

*L'esorta a non scrivergli con soverchio affetto, non permette che un suo figlio vesta l'abito di Congregazione, gli ripete vari documenti circa i suoi desideri di penitenza e le virtù più necessarie alla sua condizione di capo di famiglia.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso in Cristo amatissimo,

Siccome sono di partenza fra pochi giorni per le Sante Missioni e non sarò più fermo in questo Ritiro sino a giugno dell'anno venturo, secondo il solito, così ora che fra tante mie occupazioni, ho ricevuta la sua lettera, segnata li 31 dello scorso luglio, le rispondo brevemente; tanto più che nella detta sua lettera non v'è nulla di sostanza, ed in primo luogo bramo che V. S. sia più sodo nello scrivere senza tanti affetti superflui ed inutili. Già so la carità grande che ha verso di me, nè v'è bi-

sogno esprimerla con tanti replicati affetti, mentre il nostro spirito dev'essere purificato da tutto il terreo ed esser nudo, sodo, grave, prudente e circospetto in togliere ogni superfluità. Godo che abbia ricevute le mie lettere, e spero che avrà ricevuta pure la lettera responsiva al di lei figlio; e giacchè dico questo ed ella mi dice che vuole rivestirlo, io suppongo che vorrà vestirlo da prete, come esso mi diceva di desiderare; poichè in ordine al vestirlo costì nel secolo del nostro abito, io non posso nè potrò mai acconsentirvi, tanto più ora che di già è grandicello.

*In reliquis* poi: io lo prego a far morire nella Divina Volontà tutti i suoi desiderî di penitenze, mentre *in Domino* le dico, che non sono più per lei: e Dio benedetto accetterà il suo buon desiderio, ma non ne vuole l'effetto. Procuri esercitar le virtù confacenti al suo stato e principalmente l'umiltà di cuore, la vera rassegnazione alla Divina Volontà nelle occasioni che incontra, nell'abbracciare le contradizioni e le avversità con pace e sommissione di spirito, in mantenere in vera unione e carità la sua famiglia, conservandoli tutti contenti in Dio ecc.; ed in quanto agli scrupoli, vorrei che lei si quietasse, perchè quelle illusioni che prova non sono volontarie nè lei gli dà causa. Se le dice al confessore, come fa benissimo a praticare, le dice per umiliarsi a Dio e confondere il demonio, e non già che siano materia di confessione, poichè non sono peccati, ma tentazioni, a cui lei non consente.

Amatissimo signor Tommaso, lei continui valorosamente a portar la croce che Dio le ha posto sul dorso, ami la sua abiezione, goda in Dio di essere nello stato in cui Dio lo ha posto, abbracci tutti i travagli che Dio le permette, come gioie preziose, tenga ben contenta e sollevata nel Signore la sua famiglia, e ringrazi Dio che glie l'ha data tanto buona, procuri che continuino quella poca orazione che possono fare; quando Dio vorrà, gli darà ali da volare, ma senz'ali non si vola.

Purchè non facciano peccati (dicea S. Filippo), mi contenterei che mi tagliassero le legna sulle spalle; ed ai ragazzi diceva: State quieti se potete. Oh, quanto sono stati dolci e discreti i Santi! Io so la grande sua carità verso la nostra Congregzaione e con i religiosi che vengono costì; e Dio gliene darà eterna

retribuzione e le sue cose muteranno faccia, anche nel temporale. Adesso Iddio prova la sua fedeltà.

Mi saluti in Gesù Cristo la signora sua consorte e i figli e figlie, quali con lei racchiudo nel dolcissimo Costato di Gesù e mi raccomando alle sue e comuni orazioni; e sono di cuore in fretta, e di partenza ai 4 di settembre

Di V. S. Illma

S. Angelo li 24 agosto 1756

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXII.

## Allo stesso (75ª).

*Gli parla in merito ai suoi desideri di perfezione, gli raccomanda di attendere con spirito pacifico ai suoi consueti esercizi e lo invita a rivolgersi ad altri per aver risposta in una questione materiale.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio amatissimo in Cristo,

Nel mio arrivo a questo Sacro Ritiro, dopo due anni e più di assenza, ho ricevuto una sua carissima, segnata li 6 dello scorso dicembre; e siccome io mi trovo qui a far la Sacra Visita e non posso trattenermi più di 10 giorni tra l'ingresso e la partenza, che seguirà giovedì prossimo, ed a tal effetto non ho momenti di respiro per poter soddisfar tutti, oltre le altre incombenze di lettere ed altri affari, così le rispondo in succinto ed in fretta.

1. Lei lasci sparire nella Divina Volontà e nel fuoco della SSma Carità tante sue riflessioni e desideri. I desideri di perfezione sono ottimi, ma conviene eseguire quelli che riguardano il proprio stato. Un secolare non può far la vita di romito o di cappuccino (dico per esempio), ma deve farsi santo con adempiere

i suoi obblighi, guidare santamente la sua famiglia, senza pretendere vita straordinaria dalla medesima, ma procurare in tutti un gran fondo di timor di Dio, d'osservanza della divina legge, con la divota frequenza dei SSmi Sacramenti ed orazione secondo lo stato e spirito di ciascuno dei suoi famigliari.

Questi e simili sentimenti ho procurato di istillarle sempre, come lei sa.

Godo però di sentire nella sua lettera, che lei procura di tener contenti tutti di sua famiglia nel Signore.

2. Io le raccomando di guardarsi dalle fissazioni: faccia la sua orazione con spirito pacifico, ma non perda di mira i suoi interessi. Come ha fatta la sua orazione, qual può fare anche in tempo della messa, procuri di attendere agli affari di sua casa e si prevalga delle orazioni giaculatorie in mezzo alle faccende, ma sempre con pace, senza sforzi e fissazioni di testa e di petto; mangi e beva il suo bisogno. Così dico del sonno, *aliter* sarà sempre indisposto. Si ricordi, che è padre di famiglia e come tale si porti, e conservi la sanità.

3. In ordine al bastimento io non so nè posso darle consiglio, che non me ne intendo, si consulti con le persone che lei m'accenna, e col suo signor zio ecc.

Termino, che ho troppo da fare e da settembre in qua non ho avuto minimo riposo nè sono per averlo. Io parto di qui per altri affari di servigio di Dio. Preghi assai per me e lo accerto, che sempre più le vivo grato in Gesù Cristo; stia contento nel Signore nel di cui Costato SSmo lo racchiudo, e sono

Ritiro della Presentazione li 15 febbraio 1757.

Suo Indegmo Servo Obmo
Paolo D. S. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXIII.

## Allo stesso (76ª).

*Lo consiglia a rimirare i suoi travagli nella Divina Volontà e a tenere lontane le apprensioni di futuri disastri, gli parla della Comunione frequente in ordine a suo figlio e lo anima alla confidenza nel Signore.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevo la sua lettera segnata li 30 di gennaio scorso, nè so come sia tardata tanto; dal Ritiro della Presentazione risposi ad un'altra sua lettera e spero l'avrà ricevuta.

Sono degli anni, che non ho sofferto tanti strapazzi e fatiche di Missioni e monasteri. Dai 6 di settembre in qua ancor non ho terminato; ier l'altro tornai da un monastero e dimani per tempo vado ad un altro: *Benedictus Deus.*

Ora rispondo in succinto a quest'ultima suddetta. Veramente vedo che Dio benedetto fa gran prove del mio carissimo signor Tommaso.

Ma *gaudete cum in varias tentationes incideritis.* Così dice lo Spirito Santo in S. Giacomo Apostolo, e per quella parolina *tentationes,* s'intendono tutte le sorta di travagli; ma veniamo alla strada più corta. Lei non si fissi in cosa veruna, lei non faccia riflessioni sopra i suoi vari accidenti, ma con occhio di fede li rimiri nella volontà di Dio, che scherzando con forti prove coll'anima sua, l'arricchisce di grazie, senza che lei se ne avveda; faccia un fascio di tutti i travagli che soffre e li ponga nel Divin Beneplacito, come permessi da S. D. M., accompagni tale offerta con un dolce slancio amoroso, pacifico in questa forma: *Ita, Pater, quoniam sic placitum fuit ante te!* O Padre dolcissimo, quanto m'è cara la SSma tua Volontà! *Pater, non mea, sed tua fiat voluntas!* Questa è l'efficacissima e dolcissima orazione di Gesù Cristo. Fatto questo s'acquieti, nè tema di nulla; *nihil vobis nocebit,* è verità di santa fede. Scacci ogni timore, ogni apprensione che le pone il

diavolo di mali futuri, di malattie, d'impazzire ecc., li discacci costantemente e s'abbandoni nel gusto e beneplacito di Dio.

In ordine al figlio circa la Comunione frequente, raccomandi l'affare a chi lo confessa, e lo informi e ne lasci poi la cura al medesimo ecc. Circa l'andar a Rio, si raccomandi al Signore, e faccia ciò che stima bene *in Domino,* fatte le dovute riflessioni; se poi conosce nel Signore e col consiglio, che tal gita le potesse essere di giovamento anche alla sanità, faccia come giudicherà meglio ecc.

Ho gran fretta. Stia contento e speri nel Signore e dica con il Santo Giobbe: *Etiam si occiderit me, sperabo in eum.* Non faccia sforzi di testa; in queste indisposizioni bisogna sollevarsi e divertirsi santamente. Mezz'ora d'orazione la mattina con una messa, lo terrà raccolto tutto il giorno, ma mai si fissi ecc.

Saluti la signora Vittoria e tutta la casa, che rimiro e rimirerò sempre nel Costato SSmo di Gesù: e con tutto affetto mi dico, e li prego delle loro orazioni

Toscanella, Ritiro di Santa Maria del Cerro li 4 marzo 1757 di partenza.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXIV.

## Allo stesso (77ª).

*Gli raccomanda l'esercizio delle sante virtù e gli promette preghiere.*

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Signor Tommaso mio carissimo e stimatissimo,

Io le confesso che in mezzo a tante mie occupazioni e lettere, non saprei come rispondere adeguatamente ad una sua segnata li 16 dello spirato marzo.

Io poco l'ho inteso, perchè la sua lettera è confusa ed oscura;

per discrezione però ho inteso almeno l'essenziale, poichè parmi siano poco meno che le stesse cose. Onde non ho altro da dirle, se non che si regoli secondo il solito ecc.

Ma sopra tutto si conservi in profonda umiltà di cuore e santo disprezzo di se stesso, con alto staccamento interno da ogni cosa, procurando di attendere agli obblighi del suo stato e di sua famiglia. Non mancherò di raccomandare al Signore gl'infermi che mi accenna e principalmente lei con la sua famiglia, a cui molto mi professo obbligato in Gesù Cristo. Parmi buon compenso, che lei dia stato alle sue figlie, secondo la vocazione che hanno ecc., mentre a questo è tenuto ecc. Dopo Pasqua parto per le Missioni, e chi sa quando sarò fermo in Ritiro. Mi raccomando alle divote sue orazioni e della sua casa, a cui prego le più copiose benedizioni del Cielo e li racchiudo tutti nel Costato SSmo di Gesù; e sono in fretta, che per arrivare scrivo di notte avanti giorno ecc.

Ritiro del Cerro li 2 aprile 1757.

Circa l'orazione: parmi che vada bene, come lei accenna, tanto in chiesa che fuori, ma non lasci mai gli obblighi del suo stato.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXV.

## Allo stesso (78ª).

*Lo esorta a coltivare un desiderio solo, quello di piacere a Dio e fare la sua SS. Volontà e si scusa di non potersi intromettere nel matrimonio di una sua figlia e di non poterne accettare un figlio a studiare nei suoi conventi.*

I. C. P.

Amatissimo Signor Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Rispondo a due sue lettere, sebbene sto in pochissima salute e dimani mi pongo in cura, essendo tornato dalle Missioni due

giorni sono. Le sue lettere sono piene di tante cose, di tanti riflessi, di tanti pensieri buoni, che non so dove dar il capo in cominciare la risposta.

Invoco lo Spirito Santo per ottenerne il suo lume. Primo le dico che tante riflessioni, tanti desiderî e tante angustie che provengono da essi, siccome sono inutili, così devonsi lasciar sparire nel Divin Beneplacito e devonsi lasciar morire nel fuoco del santo amore, conservando un sol desiderio, che è quello di piacere a Dio e fare in tutto la Santissima sua Volontà, essendo uguale tanto nei patimenti, che nei contenti e proseguendo a viver nel suo stato santamente; ed in ordine alla continenza matrimoniale, confermo ciò che ho sempre detto standosene sempre in una santa reciproca libertà ecc.

Le messe che ordinò, io le celebrai, che me le commise questo P. Rettore mentre ero al Ritiro di Toscanella, e le altre 4 commesse adesso, si celebreranno, essendone venuto l'avviso questa mattina in sua lettera, con un tonno di libbre 30 che la di lei grande carità ha inviato a questo Ritiro, del che tutti gliene siamo grati in Gesù Cristo, e si continueranno le orazioni per lei secondo la pia sua intenzione.

In ordine al matrimonio della propria sua figlia, io non ho che dire, e le regole nostre proibiscono d'intromettersi in tali affari, a riserva di raccomandarne a Dio il buon esito, come si fa. Essa non è chiamata allo stato religioso; dunque è bene di maritarla, e lei le dia *monita salutis* per vivere santamente nel suo stato di maritata.

La lettera della medesima è concernente a quest'affare, che richiede consiglio, in ordine al maritarsi; onde questi sentimenti serviranno di risposta alla medesima, lasciando la cura a V. S. di darle quelle istruzioni più sante, discrete e prudenti, che richiede un tale stato; non rispondo per non moltiplicar lettere, e sono in poca salute ed ho fasci di lettere da rispondere, che si frangerebbe un travertino o un masso di bronzo; ma presto finirà, perchè sto vicino al fine del mio ufficio, e subito mi ritiro per non più scrivere, nè parlare, *nemine excepto,* a riserva del Confessore, avendone estrema necessità per prepararmi alla vicina mia morte.

Sento che lei voglia mandare i figli maschi al Monte: ma

come si fa, che le regole lo proibiscono? Dio sa quanto volentieri lo servirei e quanto me le professo obbligato: ma in quanto al ricevere il figlio a studiar in Ritiro nè altri, in coscienza non posso farlo, che violerei la santa osservanza e ne seguirebbero degli assurdi. Noi non possiamo ricevere giovani, se non quelli che vengono a vestirsi. V'è un benefattore che voleva mandar qui un suo figlio per qualche tempo, non ho voluto riceverlo, perchè non posso in coscienza, non ostante che anch'esso sia un benefattore principale. Mi dispiace di doverle dare questa negativa. Lo faccia studiare, che quando poi sarà in età di 18 o 20 anni, che avrà terminato lo studio di filosofia o almeno della rettorica, se avrà vocazione di farsi nostro religioso, subito si riceverà e si anteporrà a qualunque altro. Carissimo signor Tommaso, mi perdoni se non m'estendo di più, che non posso più reggere la testa, e mi sono sforzato a scrivere sin qui: lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la sua casa e le prego copiose benedizioni dal Cielo, come vivamente spero. Raccomanderò nella Santa Messa l'anima della pia defunta e il signor Consultore, quale prego a salutarmi, e ne spero assai bene.

Di V. S.

S. Angelo li 4 giugno 1757.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXVI.

## Allo stesso (79ª).

*Gli protesta la sua gratitudine per il bene fatto e che farà alla Congregazione, lo anima alla sofferenza e lo esorta a cercare in tutto la volontà di Dio e a tenere il cuore rivolto al Cielo.*

I. C. P.

Carmo ed amatmo Signor Tommaso e figlio in Cristo carmo,

Prima della mia partenza per le Missioni, non ho voluto tralasciare di fare una visita nel Signore, al mio carmo signor Tom-

maso, ma prima lo voglio far ridere un poco. Mi scrive quel buon P. Rettore della Presentazione, il P. Clemente, che avendo scritto due volte a lei non ha ricevuta risposta, e teme che lei si sia disgustato, perchè non si è potuto ricevere il suo buon figliuolino, il che è totalmente proibito dalle Sante Regole, che so premerne anche a lei la più esatta osservanza. Io compatisco quel povero Servo di Dio, poichè ritrovandosi carico di una sì numerosa famiglia, dando da mangiare ordinariamente a più di trenta persone il giorno e vedendosi anche scarso di soccorsi in Orbetello, stante le comuni miserie, teme di perdere ancora un tanto insigne benefattore, come è il signor Tommaso, il quale oltre i soccorsi abbondanti che somministra esso, coopera ancora acciò si ricevano copiose limosine di vino nell'Isola.

Io, torno a dire, compatisco quel benedetto Rettore, perchè non conosce come me la carità del signor Tommaso, la quale non puole raffreddarsi colle acque delle più amare afflizioni, e non si estinguerebbe mai, abbenchè l'assalissero le più mostruose ingratitudini (che Dio ci guardi), mentre quello che fa, lo fa per la pura gloria di Dio e per purissimo suo amore. Confesso che mi vergogno non poco raccomandare alla di lei fervida carità quella povera religiosa comunità del Monte Argentaro, la quale è la più bisognosa, stante ancora il numeroso noviziato di veri servi del Signore. Le sue sante limosine e la cooperazione che fa per averne delle altre da benefattori, non dico che ascendano, ma di già sono ascese al Divino Cospetto come incenso odorosissimo per far piovere sopra di lei e sopra la sua casa, di generazione in generazione, le più copiose benedizioni del Cielo. È vero che Dio lo prova in varie guise, anche nei beni temporali; è verissimo, che è un pezzo, che soffiano venti contrari e pare che Dio non si curi delle sue limosine nè di altre sue opere. Ma che gran prova di fede non è questa? Non è forse vero che Dio provò in tal guisa, anzi infinitamente più, il santo Tobia? Un S. Eustachio e tanti altri? Ma poi che seguì? Lo dice la Sacra Scrittura: fu arricchito con più abbondanti sostanze e quel che è più, fu inalzato a gran santità. Ma che dico al mio carissimo signor Tommaso? Forse io ho mai dubitato della di lui carità verso la Congregazione, della di lui fedeltà verso Dio? *Absit, absit.* E non sarebbe questo un

torto enorme che farei alle stesse prove che ho di un figlio, che la Divina Misericordia mi ha confidato, per cooperar alla di lui perfezione? Non so forse io, che la casa del signor Tommaso è dedicata ed è sotto la protezione della SSma Passione di Gesù Cristo e che per la Congregazione della SSma Passione del dolce Gesù, darebbe e sangue e vita? Tutto questo lo so; e perciò ha torto il P. Rettore di temere, ma lei si faccia un po' con me una buona risata del timore di quel benedetto servo di Dio, che merita però compassione. Ma veniamo un poco a noi.

Ebbene, carissimo signor Tommaso, come va? O Padre, avete bel dire voi, che ve ne state nelle macchie in pace, senza aver da combattere con veruno, ma io povero uomo, che sono nella Babilonia del mondo, in mezzo agli affari, alle visite, a' trattati di matrimoni, ad interessi di casa, mi chiedete come sto? Sto in un mare di guai, afflitto, desolato, con contradizioni da domestici, da estranei, penante *intus et foris,* ed i diavoli ancora non dormono. Ebbene ha finito i suoi fiotti? Lasci dir a me adesso. È vero che sono circa tre mesi che sono qui, ma chi ha avuto riposo? Le lettere solamente sono continue, le occupazioni della Congregazione sono assidue, nè voglio nè devo dire come la passo dentro di me e neppure voglio dire la guerra continua dei nemici invisibili, come pure taccio delle sferzate amorose del Signore, acciò mi converta: taccio tutto.

Ma lei, carissimo signor Tommaso, non conosce al chiaro che Dio lo vuole fare un suo vero servo? Non lo conosce in tutti i suoi eventi? Non vede che Dio semina l'assenzio sopra tutte le consolazioni che potrebbe provare nel secolo? Che segni sono questi? Forse non è vero che questi sono segni che vuol farlo e vuole S. D. M., che sia un vivo ritratto di Gesù Cristo?

Or bene: lei dunque lasci sparire tutti i suoi travagli, amarezze, desolazioni, scrupoli, tentazioni *et reliqua* nella fornace del santo amore. Si cibi della Divina Volontà in un nudo patire *in silentio et spe.* Tutto il suo contento sia in far la volontà di Dio *per ignem et aquam,* cioè per varie tribolazioni, che sono la parte più cara dei servi di Dio.

Gusti la volontà di Dio ne' suoi affari domestici, li faccia con diligenza, perchè così piace a Dio. Tenga la sua famiglia divota,

contenta e tutta di Dio. Tenga il cuore rivolto al Cielo, che niun vento potrà scuoterlo. Addio, carissimo signor Tommaso, io me ne vado a Bagnorea, ove avrò da fare assai, essendo una città che ha bisogno, come il resto del mondo: preghi assai per me; e racchiudendolo nel Costato SSmo di Gesù colla signora sua consorte e figli, mi riprotesto di vero cuore e le prego dal Signore copiose benedizioni.

S. Angelo di partenza presto oggi 10 agosto 1757.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXVII.

## Allo stesso (80ª).

*Lo anima nelle sue tribolazioni, gli dice che Dio lo vuol santo della santità segreta della Croce e gli ricorda come diportarsi nelle sue pene.*

P. D. N. I. C.

Carissimo.

Già ho scritto un'altra lettera a lei diretta e l'ho acclusa al P. Rettore della Presentazione, perchè ieri ho ricevuto altra sua carissima, così rispondo con questo biglietto, che riceverà coll'altra lettera.

Le dico dunque, che grandi sono le prove che Dio fa dei suoi servi, e vedo che lei è trattato dal Signore molto alla grande. Le varie sue vicende, i travagli che soffre tanto nello spirito che nel corpo, tanto dagli uomini che dai diavoli, sono manifesti segni, che Dio benedetto vuol farlo un santo, ma della segreta santità della Croce, che è la più preziosa; bisogna passare *per pressuras multas et mortes plurimas.* La di lei condotta presente, consiste in una vita moriente, ma quanto grata al Signore! Lei dica in mezzo alle sue pressure: *Non moriar, sed vivam, et narrabo opera*

*Domini,* e così sarà. Lei faccia morire tutte le pene ecc. nel Divin Beneplacito; accarezzi la SSma Volontà di Dio in un nudo patire: *pati et non mori;* e poi: *et pati et mori.* Sono parole di due gran Sante. Cerchi di mantenersi quieto, non fisso, ma sereno e pacifico senza fissazione, prenda il sonno e il cibo giusto, non scrupoleggi, che è obbligato a mantenersi ben in forze. Ho poco tempo, che presto parto per le Missioni di Bagnorea e qui non sarò fermo sino a mezzo giugno venturo; farò ora Missioni tutto novembre e parte di dicembre ecc. Se suo signor zio vuol mandare in collegio il di lei figlio, sarà buon compenso, ma parmi troppo piccolo, meglio sarebbe il più grande. Basta, faccia ciò stima meglio; non ho più tempo e lo abbraccio nel Cuore SSmo di Gesù, in cui rimiro tutta la piissima sua casa. Gesù lo benedica. Amen.

S. Angelo li 13 agosto 1757.

Sempre più le sono grato in Gesù Cristo del prezioso tonno che è durato finora per i poveri vecchi: *et Dominus retribuat.*

Affmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXVIII.

## Allo stesso (81ª).

*Lo consola col dirgli che nei patimenti che soffre, egli vede segni di sua predestinazione, gli dice di prendere tali patimenti con umiltà dalla mano di Dio e gli dà alcuni consigli in merito ai figli.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Giunsi ier sera a questo Ritiro bene inzuppato d'acqua: questa mattina ho lette le sue due lettere, una dei 6 ottobre, l'altra del 1° settembre; e siccome per cagione della pioggia le lettere di

questo ordinario sono giunte qui questa mattina ed ho molto da fare, così risponderò in succinto a tutte due. Lei ha chiarissimi segni d'essere un predestinato per il Paradiso; e siccome l'anima sua è molto cara a Dio, così S. D. M. la prova (come ha fatto con i suoi veri servi), con travagli di più sorta, *intus et foris*, come lei m'accenna nella sua carissima. Oh, che segni preziosi sono questi! Ma conviene umiliarsi sempre più a Dio, adorando in tali eventi la Santissima Sua Volontà. L'amor di Dio è forte come la morte: l'anima amante tiene il cuore rivolto verso il Cielo, mira con occhio di fede i travagli, non come venuti dalle creature, ma dalla mano amorosa del Signore, e li lascia sparire nell'immenso mare della divina carità, che addolcisce ogni amarezza. *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te!* Così diceva il dolce Gesù. Veniamo adesso all'altra lettera. In ordine agli accennati matrimoni, io non devo entrarvi, che è proibito dalle Regole. Lei si consigli con persone savie, pie e prudenti e ben informate dei soggetti che chiedono le di lei figlie, e risolva nel Signore il meglio ecc., nè dubiti punto che Dio non le debba dar lume bastante. Veniamo all'altro punto, concernente al mandar il figlio a Roccasecca, e farlo accompagnare dal P. Tommaso. Lei senta con attenzione le ragioni giuste e prudenti, che in mia coscienza le adduco.

Alla presenza di Dio le dico che non conviene mandar codesto suo figlio a Roccasecca, che dal Ritiro della Presentazione, è lontana più di 200 miglia con strade orribili, nè quel Seminario fiorisce tanto, che codesto figliuolo possa far molti progressi nello studio, essendo Seminario d'una piccola Diocesi, ed il P. Tommaso ha fatti i suoi studi essenziali in Congregazione e non là.

Nè io in coscienza senza violare le Sante Regole, posso permettere una tal gita al P. Tommaso, per i santi fini che per brevità tralascio: il dispendio sarebbe maggiore che non sarebbe il porlo in Seminario di qualche città più vicina: oltre di che, a mio credere, l'aria di Roccasecca per essere molto sottile ed anche umida per i molti fiumi vicini, sarebbe a mio parere insalubre: sicchè parmi che tal risoluzione non stia a martello, anzi la credo una tentazione. Procuri dunque di render persuaso il signor suo zio e che rivolga il pensiero ad altro seminario o collegio, ove

possa essere ben custodito, e per la pietà e per gli studi. Non so quando potrò essere alla Presentazione, stante i tempi piovosi, e se potrò andarvi, mi fermerò pochissimi giorni, stante le gravissime ed importantissime mie occupazioni ed incombenze, che appena mi dàn campo di poter respirare.

Oltre la vicinanza del Capitolo Generale; onde io lo prego a non porsi in un viaggio pericoloso di mare in questi tempi. Fatto poi il Capitolo, spero che avrò un po' di respiro, perchè fuor di carica; ed allora potremo intendercela. I beneficî poi e carità grandi, che continua alla nostra povera Congregazione, ascendono avanti a Dio come prezioso incenso e spero che il tempo le farà toccar con mano le copiose benedizioni, che pioveranno sopra la sua casa ecc. Mi saluti nel Signore il di lei signor zio, la signora Vittoria e figli e figlie, quali tutti racchiudo con lei nel Costato SSmo di Gesù, in cui mi riprotesto di vero cuore in fretta

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 8 novembre 1757 di partenza presto per affare di servizio di Dio.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCLXXXIX.

## Allo stesso (82ª).

*Gli ricorda quale sia la vocazione a cui Dio lo ha chiamato ed insiste perchè attenda ad esercitare le virtù del suo stato, allontanando da sè gl'inutili desiderî; gli notifica di essere stato rieletto Preposito Generale.*

I. C. P.

Signor Tommaso amatmo e figlio in Gesù Cristo dilettmo,

Ricevo la sua carma in data dei 7 dello spirato. Veramente vedo che la sua mente è alquanto confusa e si spiega senz'ordine; ad ogni modo, in mezzo alle mie non poche occupazioni, dirò ciò

che sarà più espediente e più proficuo per il suo spirito; sebbene sarà in sostanza una replica di quello da me tante volte dettole ecc.: stia attento.

Lei vorrebbe fare una vita da monaco solitario, e Dio benedetto vuole che lei faccia vita da buon secolare accasato. Nella casa di mio Padre, dice il dolce Gesù, vi sono molte mansioni. Adunque, carissimo signor Tommaso, ponga il cuore in pace, non lasci turbar la sua mente con tante inutili riflessioni. Le virtù deve esercitarle pacificamente secondo lo stato in cui è, nè le mancheranno continue occasioni; le più importanti per lei sono l'umiltà di cuore, la pazienza e mansuetudine, e la carità verso tutti, mirando il suo prossimo come immagine di Dio, ed amandolo in Dio e per Iddio. Non bisogna aver sollecitudine del futuro, ma con pace e serenità di mente esercitar la virtù secondo le occasioni, tenendo il cuore preparato sempre, con alta confidenza in Dio e diffidenza di se stesso. L'andar vestito, sempre però umilmente e modestamente secondo il suo stato, come pure il fare le visite o necessarie o convenienti, tanto a parenti che ad altri, non è opposto alla virtù che deve professare nello stato, in cui ella è, purchè tutto si faccia con purità d'intenzione, con cuore raccolto e per puro amor di Dio. Mai si può commettere peccato quando la volontà non lo vuole, nè vi consente. Lei però va filosofando or sopra una cosa or sopra l'altra, or sopra un desiderio or sopra un esercizio ecc.; perchè non si slancia tutto in Dio, protestandosi che tutto vuol fare per suo amore?

Per esempio: lei va ai suoi affari o di campagna o di altri negozi, perchè senza far tante riflessioni o di desiderî o di altre virtù, non si abbraccia alla regina di tutte le virtù, che è la SSma Carità, e con un sacro affetto interiore, pacifico, senza sforzo, nè di petto nè di testa, non dice così? Ah, mio Dio! Mio buon Dio! Voi siete tutto carità, tutt'amore, ed io fo tutto per carità, tutto per amore! E di poi di tanto in tanto replicarlo. Ah, mio Dio per vostr'amore! ecc. Ed in tal forma far cessare tanti inutili desiderî, riflessi ecc. che le rompono la testa.

I desiderî di perfezione sono ottimi, ma bisogna star in guardia, perchè se turbano, non vengono da buona radice.

Lei deve desiderare e pregare di essere un santo secolare,

ma non deve desiderare di essere un santo solitario, perchè questo è inutile. Adunque lei non s'inquieti, tiri avanti la buona via in cui Dio l'ha posto, stia rassegnato nelle sue desolazioni e spogliamenti, procuri che le servano d'esercizio di pazienza, d'umiltà e di rassegnazione alla volontà di Dio, senza mai lasciare i soliti esercizi di pietà, secondo lo stato suo, ed attenda a ben compire in tutto gli obblighi della sua professione, specialmente colla santa educazione dei figli, e conservandosi in vera pace e concordia colla buona sua consorte e con tutta la casa: eccole la perfezione che Dio richiede da lei, con tutto il resto che le ho detto in altre lettere ed in questa.

In ordine poi alle altre cose che mi dice dei suoi interessi di bastimenti, tonnina ecc., io non so che dirle, perchè tali cose non sono da dirigersi da me. Si raccomandi a Dio, e si consigli con uomini periti, pii e prudenti.

Le messe 30 sono state celebrate, e le 21 secondo l'intenzione della signora sua consorte presto si celebreranno; ed il P. Rettore, che ora è il P. Marcelliano eletto nel Capitolo Generale, le dirà a tempo debito cosa deve fare.

Io sono rimasto quasi solo. Con indulto apostolico mi hanno di nuovo eletto in Preposito: il P. Marco Aurelio è Provinciale nei Ritiri di Campagna e Marittima; non nomino gli altri per non allungarmi.

Io ho lasciato affatto le Missioni, che non posso più ed appena potrò reggere alla carica, stante le mie gravi continue indisposizioni: preghi molto per me, che i bisogni sono estremi; e racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua casa, mi riprotesto sempre più

Ritiro di S. Angelo 1 marzo 1758.

Indegmo Servo Obgmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXC.

## Allo stesso (83ª).

*Gli dice come debba attendere alla perfezione del proprio stato, indicandogli in particolare gli esercizi di pietà cui deve attendere tra giorno; e lo esorta a lasciar libere le figlie circa la scelta dello stato e a permettere loro che si sollevino onestamente.*

Amatissimo signor Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Ricevo una sua lettera, segnata li 21 dello scaduto marzo, e rimango sorpreso in sentire che lei non abbia ricevute le mie lettere, quando sempre io ho risposto; e non è molto che scrissi un'altra responsiva. Veramente lei dice bene che da tempo in qua le sue lettere non hanno l'ordine di prima, ma sono piene di cose senza sostanza, non concludenti e piene di dubbi ecc.; talmentechè non si sa come adeguatamente rispondere. Tuttavia dirò alla meglio che posso. Carissimo signor Tommaso, conviene che lei s'assodi e non pretenda di volare senz'ali. Mi spiego: bisogna procurare la nostra perfezione non a modo nostro, ma come piace al Signore: il religioso da religioso, il secolare da secolare.

Lei si prefigga il suo ordine discreto e prudente; la mattina, per esempio, la prima cosa farsi la sua orazione e meditazione per mezz'ora circa o poco più, e questa prima d'uscir di camera; dare una breve occhiata alle opere da farsi secondo la sua professione e prefiggersi di farle bene, con pura intenzione, col cuore raccolto ecc. Se si puole, sentir messa ogni giorno, attendere con spirito pacifico a' suoi interessi, essere cauto nel trattare e nel parlare, attendere alla virtù, all'umiltà di cuore, alla pazienza e mansuetudine con vera rassegnazione alla divina volontà. Frequentare i *SSmi Sacramenti* al solito, secondo le permette lo stato suo, tenere il cuore risvegliato all'amor di Dio con frequenti giaculatorie, la sera fare o in chiesa o in casa un'altra mezz'ora d'orazione. Vestire molto modestamente secondo lo stato suo, ma evita la boria, la vanità e non imitar la corrente del misero mondo.

Parmi, a quel che sento, che in codest'Isola si siano molto inalzati e non vadano più colla semplicità di prima; ma chi si inalza sarà umiliato; così parla il SSmo Evangelio.

Circa le figlie, lei è obbligato a dargli quello stato, a cui Dio le chiama, e non a modo suo; procuri di continuargli una santa educazione, ma le tenga sollevate, non però colle conversazioni pestifere del corrente secolo, ma con quel sollievo onesto, santo, decente ecc. A ciò deve pensare anche la madre, con cui devono andar a divertirsi, ed il meglio è la campagna, come cosa più sicura, semplice e più proficua anche alla sanità. Ho fretta, già delle messe gliene scrissi, che credo siano celebrate tutte, ma lei se la intenderà col P. Rettore; e qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, pregandolo a sollevarsi e fuggire le fissazioni, le inutili riflessioni, ma vivere abbandonato nella divina volontà e star in pace: preghi per me, che sono sempre più

S. Angelo li 6 aprile 1758.

Suo Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCI.

## Allo stesso (84ª).

*Lo tranquillizza circa il senso di una frase da lui usata nella lettera precedente e gli raccomanda di stare ai consigli del confessore.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso,

Sono ritornato pochi giorni fa dalle Sante Missioni e mi ritrovo attualmente non poco incomodato da diversi travagli. Rispondo intanto a V. S., significandole avere ricevute le sue due a me gratissime lettere e rendendole mille grazie della carità del tonno, che mi divisa nelle medesime, per questo Ritiro. Circa l'aver

lei, come asserisce, introdotto borie e vanità di vestire entro il paese, si tolga pur dalla mente codesto pensiero suo malinconico, mentre ciò non è vero, nè io mi sono giammai sognato d'avere a lei e per lei detto questo nell'altra mia avanzatale.

In ordine alle messe e loro elemosine, se la potrà V. S. intendere con questo P. Rettore, il cui nome è Padre Marcelliano di S. Lorenzo. In tutto poi il resto direi, che stesse a quanto le verrà suggerito di mano in mano dal confessore suo ordinario, sicurissimo di così indovinarla col mezzo della santa obbedienza. Viva finalmente tutto assorbito in Dio, procuri rendere ogni giorno più adorno il gran talamo del suo cuore coll'esercizio delle vere virtù e del balsamo soavissimo della Passione di Cristo, a questo Sposo Divino; mi saluti *in Domino* la piissima casa, quale con V. S. racchiudendo nelle Piaghe Sacratissime di Gesù Crocefisso, sono colla solità veracità di stima ed affetto

Di V. S.

S. Angelo li 3 giugno 1758.

Non scrivo da me, che sto in cura (1).

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Tutte le lettere finora riportate, in fondo alle quali abbiamo notato — *conforme all'originale* —, sono intieramente scritte di mano di S. Paolo. La presente è scritta da altra mano, e di proprio pugno del Santo non vi è che la firma e il poscritto. Segneremo le seguenti che si trovano nello stesso caso, colla parentesi [a. m.] situata dopo le parole *conforme all'originale*, per distinguerle dalle altre.

## CCCXCII.

## Allo stesso (85ª).

*Si schermisce dall'intromettersi a dar consigli in affari materiali, lo assicura della bontà della sua condotta perchè partecipe della vita penosa di Gesù Cristo e lo esorta ad essere fedele nelle sue pratiche di pietà, a mantenere la pace del cuore e a confidare nella bontà di Dio.*

I. C. P.

Carissmo signor Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

Ricevo a posta corrente la sua carma segnata il primo del corrente, in cui vedo che lei mai si stanca di usar carità a noi poverelli, *et merces tua magna nimis*. Se la Divina Provvidenza ci farà giungere il sott'olio che V. S. accenna, verrà giusto in tempo opportuno e sarà a noi poveri vecchi di molto ristoro, mentre ci asterremo dal cibarci di baccalà e tonnina non poco nòciva.

Non mancherò di rendere inteso il P. Rettore di quanto lei accenna delle messe ecc.

In ordine alla Missione di Marciana e del resto dell'Isola, è moralmente impossibile che io possa venirvi. trovandomi ora nei più gravi affari della Congregazione, stante l'elezione del nuovo Sommo Pontefice (1), che spero ci debba essere propizio per stabilire *funditus* questa S. Opera; ed a tal effetto sarò costretto differire la Missione di Corneto e di tutto il resto della Diocesi di Montefiascone, per cui ho di già accettato l'impegno, affine di poter fare ciò che è più necessario in Roma; sicchè possono tralasciar di chieder le licenze o facoltà.

Il signor generale d'Orbetello chiede premurosamente la Missione per Longone; vedrò un po' chi potrò mandare, ma credo che i soggetti che manderò, non potranno far altro.

(1) Il Sommo Pontefice Clemente XIII (Rezzonico), che da Cardinale era stato amorevole benefattore di S. Paolo. Succedette il 6 luglio 1758 a Benedetto XIV che era morto il 3 maggio 1758.

Intorno ai consigli che dice circa i negozi e matrimoni, come vuole che io mi intrometta in tali cose, mentre, oltre la proibizione delle regole, io non me ne intendo niente affatto? Lei deve consigliarsi per i negozi col suo signor zio e con altri periti, e poi risolvere quel che stima vantaggioso per la sua casa: e se la tonnara può essere a lei utile, perchè non vi entra?

Circa i matrimoni delle figlie lei deve informarsi bene dei buoni costumi dei soggetti che le chiedono, ma informarsi assai bene da persone piissime e prudenti, come pure se possedono a sufficienza per mantenerle nel loro stato, e poi risolvere nel Signore ecc.

La sua condotta presente è migliore che la passata, poichè prima abbondava di dolce, ora è tutta amara, e però più conforme alla Vita SSma di Gesù Cristo. Lei sia fedele a Dio, non lasci i soliti suoi esercizi, e nei patimenti interni ed esterni stia rassegnato, tacito, e prendendo tutto da Dio e baciando la mano amorosa del gran Padre che lo percuote con sferza ricca d'amore, lo ferisce per sanarlo e lo fa condurre una vita moriente, acciò giunga a quella morte mistica, che è ricca di ogni bene, perchè porta seco alto staccamento da ogni cosa creata, per giungere all'unione perfetta col Sommo Bene.

Non si lasci sorprendere dai timori e dalle angustie, acciò non turbino la pace del cuore. Chi sta nel seno del Sommo Bene di nulla deve temere, se non del peccato, e questo (grazie a Dio) sta sempre lontano da lei. Dunque: *Modicae fidei quare dubitas? Quid times?* Esclami al Signore come S. Pietro nella tempesta, che Gesù le porgerà subito la mano ecc. Ho fretta e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con tutta la divota sua casa, in cui le prego copiose benedizioni *in spiritualibus et temporalibus*, e sono di cuore con tutto l'ossequio

Vetralla, nel Ritiro di S. Angelo li 15 luglio 1758.

Affmo Servo Obblmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCIII.

## Allo stesso (86ª).

*Lo ringrazia di sue elemosine, gli dice perchè non può portarsi all'Isola, gode della sanità da lui ricuperata e lo esorta alla fiducia in Dio.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso in Cristo amatissimo,

Ho ricevuto l'ultima sua carma e le rendo mille grazie della compartitaci carità del sott'olio, che spedisco apposta a levare da Civitavecchia: *Dominus retribuat pro me.*

Del venire io all'Isola per le Missioni scorgo la cosa più che difficile, per non dire impossibile. Sono inoltrato negli anni, ho degl'incomodi e sopratutto il peso della Congregazione alle spalle, che non mi permette, massime nelle circostanze presenti, dilungarmi da lei, sicchè tanto le basti. Celebrai nelle decorse feste di S. Giacomo e S. Anna le messe, di cui V. S. mi avanzò la commissione. Suppongo avrà a quest'ora ricevuta altra mia e però non istò adesso a dilungarmi di più. Si faccia santo e preghi per me; mentre racchiudendola colla piissima casa nel Cuore Sacratissimo di Gesù Crocefisso, sono sempre

Di V. S.

S. Angelo li 29 luglio 1758.

Sia benedetto il Signore che le ha restituita la salute, di cui godo *in Domino*. Lei lasci ogni pusillanimità ed abbia più filial fiducia in Dio, avendo avuti segni del suo santo amore verso di lei. Mi rimetto all'altra mia scritta poco fa per la posta.

Le messe due le ho celebrate il giorno di S. Giacomo e S. Anna.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCIV.

## Allo stesso (87ª).

*Gli dà ottimi documenti circa la soddisfazione dei debiti e la distribuzione delle elemosine e gli raccomanda il raccoglimento e la tranquillità di spirito.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

Ho ricevuto nel corrente ordinario una sua carma, segnata li 17 agosto. Mi piace molto l'accennato sentimento di procurare di pagare i suoi debiti; è questo un atto di giustizia, che devesi anteporre alle opere di misericordia come sono le limosine, le quali si devono sminuire per poter pagare i debiti, anzi certe limosine più speciali e di considerazione non si possono fare, poichè si defrauda il suo ai creditori. Sicchè lei faccia pure e risparmi quanto puole, toltone però ciò che è necessario al vivere secondo il suo stato, togliendo però le spese superflue, e paghi i suoi debiti, che farà cosa grata a Dio, sgraverà la propria coscienza ed in appresso vivrà più quieto ecc. Continui a tenersi raccolto in Dio, in tranquillità di spirito, senza mai lasciarsi turbare da cosa veruna e procuri di mantenersi in forze e salute, prendendo il cibo giusto per conservarsi in sanità, a gloria di Dio e bene della sua famiglia. Se i nostri sono ancor costì, me li saluti, e specialmente saluti nel Signore la signora sua consorte e tutta la piissima sua casa, quale rimiro nelle Piaghe SSme di Gesù, in cui mi riprotesto con tutto l'ossequio, pregandole dal Signore copiose benedizioni e retribuzione temporale ed eterna per il gran bene che ha fatto e fa a noi poverelli.

S. Angelo li 9 settembre 1758.

Suo Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCV.

## Allo stesso (88ª).

*Gli consiglia la lettura del* Combattimento Spirituale *del Ven. Scupoli e gli dà alcune notizie di Congregazione.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatmo in Cristo,

Rispondo in fretta alla sua carissima dei 2 agosto scorso che ricevei iersera, ed appunto la scorsa posta ne ho a lei incamminata un'altra responsiva, accusando la carità del tonno sott'olio già ricevuto ecc. ecc. *De omnibus retribuat tibi Dominus omnipotens suavis et misericors*, come vivamente spero. Ora non replico altro, se non per raccomandarle tener pacificato lo spirito e con grande confidenza in Dio. Bramo che lei legga il combattimento spirituale del P. Scupoli ed in detto libro vi è un'aggiunta intitolata: Sentiero di Paradiso. Oh, quanto desidero che lei legga questo trattatello! ed oh, quanto le gioverà!

In ordine all'affitto della tonnara ecc. lasci la cura a Dio dell'evento seguito; tutto succede per nostro bene.

Il P. Raimondo le scrisse quell'addio nella valle di Giosafat, perchè indicava che non voleva saper più nulla di rettorato ed è stato consolato, giacchè non è suo carattere di fare il Rettore.

Il P. Tommaso è Procuratore Generale e si ritrova nei Ritiri di Campagna e Marittima; ora è convalescente per una grave infermità sofferta. In ordine al Sommo Pontefice, io non vi ho altro appoggio, che quello che vi hanno tutti i figli della Chiesa e credo che incontrerò delle grandi difficoltà nelle cose ecc. e del Ritiro in Roma non vi è la minima apertura.

Io non desidero altro se non che si faccia in tutto la SS. Volontà di Dio in cui bramo di vivere abbandonato in vita ed in morte, nel tempo e nell'eternità; e qui racchiudendola nel Co-

stato SSmo di Gesù con tutta la piissima sua famiglia passo a riprotestarmi di cuore.

Aggiungo che mi ero scordato; non v'è speranza ch'io possa venir costì per le Missioni: ho il peso della Congregazione, ho affari di gran premura che non permettono l'allontanarmi ed ho pochissima salute e forze; le serva di regola.

Ai 12 settembre 1758 S. Angelo.

Affmo Servitore Obbmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCVI.

## Allo stesso (89ª).

*Si rallegra del modo con cui procede nell'orazione e gli palesa la sua gratitudine per l'elemosine che da lui riceve.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Nel mio ritorno di fuori dal dare gli esercizi ad un monastero, ho ricevuta una sua carma, trasmessami dalla Presentazione. Godo nel Signore che lei faccia la sua orazione in fede nel tabernacolo interiore, lasciando sparire i timori ed angustie nel fuoco del santo amore. Si porti però seco le Pene SSme di Gesù Cristo, il che si fa in momenti. S. D. M. glielo insegnerà, se si conserverà ben umile di cuore, come spero ecc.

Io scrivo in fretta che ho molto da fare, e sono vicino alla partenza per un viaggio di molto servizio di Dio e della Congregazione: può darsi, che io stia fuori sin verso Natale; ciò glielo dico, acciò non faccia lo strapazzo e la spesa di far un sì lungo viaggio di circa 100 miglia e più da Siena a qui; sebbene, Dio sa quanto gradirei di vederlo ed abbracciarlo nel Signore. S. D. M. aprirà la via quando gli piacerà. Non so poi come esprimere la gratitu-

dine che io e tutta la nostra Congregazione le professiamo in Gesù Cristo per la sì grande carità che ci continua; spero che S. D. M. supplirà con copiosa retribuzione sì spirituale che temporale, come lo preghiamo. Il P. Clemente mi scrive che manderà qui le limosine da lei inviate ecc.

La prego dei miei più riverenti saluti in Gesù Cristo alla signora sua consorte e figli e figlie, che rimiro tutti con lei nelle Piaghe SSme di Gesù Cristo, specialmente dal Sacro Altare ogni mattina. E qui riprotestandole la mia veracissima obbligazione e gratitudine, resto con tutto l'ossequio, suo vero

S. Angelo li 27 ottobre 1758, di partenza presto.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCVII.

## Allo stesso (90ª).

*Gl'insegna come regolarsi nei buoni desiderî e lo esorta ad attendere al buon governo della famiglia.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo carissimo,

Ritornai la vigilia dei Santi a questo Ritiro, dopo 54 giorni di incessante fatica nelle Sacre Missioni della Sabina; e sabato prossimo 6 del corrente, riparto per altre Missioni, nè so quando ritornerò, ed ho bisogno di grande aiuto da Dio per le mie molte indisposizioni, croci ecc.; e siccome ho ritrovato qui fra moltissime lettere venutemi per la posta, anche tre sue carissime, così rubo un po' di tempo per risponderle meglio che posso; tanto più che ho tanto da fare ed è imminente la mia partenza.

Io ravviso nelle sue lettere un buon fondo di timor di Dio, da cui ne nascono tanti santi desiderî, i quali però si devono cu-

stodire con pacifico riposo in Dio, senza la minima ansietà di vederli eseguiti, se non quando piacerà al Signore; ed intanto lei deve ponere ogni studio di essere fedele nella vocazione in cui lo ha posto, procurando d'attendere con ogni diligenza al buon governo della sua famiglia, tanto nello spirituale che temporale, mantenendo una imperturbabile pace in casa, usando ogni più caritativa attenzione per mantenere contenta in Dio la di lei signora ed i figli, procurando che tanto nel vestito che in ogni altra cosa vadano secondo il loro stato, poichè *non omnibus datum est* di attendere al total disprezzo di sè stessi, nè si può volare, sino che non ci sono date le ali; a tal effetto lei deve fare solamente quelle limosine che porta lo stato presente, acciò non si dia campo alla casa di lamentarsi per quello che puol mancar ad essi. In tal forma, mantenendosi in pace, saranno più disposti ad attendere alle cose spirituali, secondo lo stato in cui sono, mentre non tutti possono nè sono chiamati a vita straordinaria. Ho detto tutto ciò quasi per incidenza, e come la sento *in Domino*, sebbene non dubito che tutto ciò non le stia a cuore.

In ordine al metodo del suo vestire secondo m'accenna nelle sue lettere, io non posso disapprovarlo: ed in ordine a tanti santi desiderî, che la bontà di Dio risveglia nel suo cuore, io le dico che li ponga tutti nel fuoco del santo amore e ne incensi quel gran Signore che glieli dà; ma fugga l'ansietà di eseguirli, perchè quando Dio vorrà, glielo farà conoscere: ed intanto stia in pace, ravvolto nel tempio interiore del suo spirito, senza il minimo sforzo di testa e di petto. Se Dio le comunica sentimenti di devozione, li riceva come un poverello e li ritorni a chi glieli ha dati con sacrificio d'olocausto e di gratitudine; e quando si ritrova arido, freddo e secco, aspetti in silenzio e fiducia la pioggia del Cielo, senza far il minimo sforzo per cercar divozione, il che è errore ed attacco al proprio gusto spirituale: ami d'esser povero di spirito e stia nel suo niente, lasciando sparir il suo nichilo in Dio, che è il vero tutto: si risvegli però spesso con dolci affetti, ma senza il minimo sforzo, come sopra.

Io poi le vivo gratissimo in Dio della sua gran carità compartita ai nostri Ritiri, e la prego far le mie parti ancora con la signora Vittoria per la carità fatta ecc.

Oh, quant'ho fretta! Gesù li faccia tutti santi e li benedica. Amen.

S. Angelo li 2 novembre 1758, di partenza sabato.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCVIII.

## Allo stesso (91ª).

*Si rallegra con lui del matrimonio avvenuto delle sue figlie, accenna a proprie infermità e tribolazioni e risponde ad altre domande contenute in alcune precedenti del Fossi.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ricevo la sua carissima, segnata li 21 dello scaduto gennaio; ed in primo luogo le dico che io sempre ho risposto alle sue lettere. In ordine poi alle cinque messe, che dice aver commesse, non mi ricordo bene di ciò, conviene ne scriva al P. Rettore, per vedere se sono state celebrate, per non celebrarle due volte, e se non saranno state celebrate, le celebrerò subito. Godo nel Signore di sentire l'accasamento delle sue due figlie; ne benedico Iddio, perchè parmi che sia stato una buona opera, e secondo il temporale e lo spirituale, sperando faranno buona condotta, per la pia educazione avuta in casa. Scrivo col capo aggravato, che l'è ormai un mese, che sono inchiodato colle mie flussioni articolari: *Benedictus Deus.*

Le cose nostre vanno come dispone il Signore, *foris pugnae, intus timores,* nè mancano mai angustie non piccole; per altro spero che il tutto sia per incamminarsi e riuscir bene a gloria di Dio.

Circa le donne non ho che dirle: l'affare va segreto; credo però, che S. D. M. farà risplendere la gloria sua anche in questo.

*In reliquis*, lei viva con gran coraggio, perchè è sotto la divina protezione, *et nihil vobis nocebit.* Continui con fedeltà la sua carriera *more solito*, e circa la confessione generale che mi accenna, non lo consiglio a farla. Stia quieto e con gran fiducia nel Sangue SSmo di Gesù Cristo che lo ha purificato.

Non ho altro tempo nè capo che mi regga, e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con la piissima signora sua consorte e benedetti figli, e mi riprotesto di vero cuore, *orate pro nobis.* Amen.

Toscanella nel Ritiro di S. Maria del Cerro, di passaggio, li 6 febbraio 1759.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CCCXCIX.

## Allo stesso (92ª).

*Lo dissuade dal proposito di abbandonare la casa e lo anima a santificarsi nella propria condizione, portando come si conviene, le croci ad essa inerenti.*

I. C. P.

Signor Tommaso amatissimo in Cristo,

Dopo non poche fatiche sofferte nel corso delle tre Missioni, giunsi ieri sera a questo Sacro Ritiro, non solo affaticato, ma anche infermo, e per questo sono necessitato rispondere alla sua che qui trovai per mano altrui. In ordine al punto ecc. devo dirle che il ritirarsi ella dalla sua casa, tutto che da lei lasciata ben provveduta, non solo sarebbe un errore massiccio, ma altresì un fuggire l'abbondanza di quelle grazie, che Iddio per mezzo di quella croce che sulle spalle le pone, va del continuo spargendo sopra l'anima sua, e per conseguenza io non posso nè devo consigliarlo ad una

tale risoluzione; anzi mi vedo in obbligo di dirle che assolutamente assista alla sua casa e famiglia, e per quanti sinistri incontri succedano, baci umilmente quella mano che lo percuote per vantaggio maggiore del suo spirito, poichè la strada che deve ella battere per giungere alla santa perfezione, è questa. Stia dunque forte e non pensi più oltre, e viva certo che non opererei rettamente, se diversamente lo consigliassi: nè creda che le tribolazioni e croci che prova, debbano a lei servire di stimolo per mutare cammino, quasi che dove succédono incontri simili, sia una strada che a tutt'altro conduca fuori che a Dio; mentre tanto dai fatti registrati nella Divina Scrittura, quanto da ciò che Iddio ha permesso a tanti suoi servi che veneriamo su gli Altari, altro non possiamo congetturare se non che il cammino che guida alla santità è questo in cui il Signore ci concede grazie di camminare, come egli ha camminato; e S. Bernardo, che prima di noi conobbe una tal verità, non potè a meno di non esclamare, che *Crux est via vitae, via gloriae, via regni, et via Civitatis habitaculi.* Si faccia adunque animo, e rassegnato nel Divino Volere viva contento nello stato in cui Iddio l'ha posto, nè pensi ad altro che al governo della sua casa ed a farsi santo con questo mezzo, e poi lasci fare a Dio, da cui desiderandole ogni più copiosa benedizione, l'abbraccio in Gesù Cristo e nel di lui Sacratissimo Costato lo racchiudo.

Di V. S.

Ritiro di S. Angelo li 26 maggio 1759.

Affmo Servo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CD.

## Allo stesso (93ª).

*Accenna a sue infermità e gli dà buoni consigli per la quiete dell'anima sua.*

Signor Tommaso mio stimatissimo,

Io ho risposto alle sue lettere: ora ne ricevo un'altra acclusami dal sacerdote ove sta suo figlio. Io sono stato così male pericoloso, mentre stavo in Missione. Ora sto in cura sotto del medico, e l'applicare mi è molto nocivo, nè so più cosa dirle, perchè ho scritto abbastanza e vorrei che si levasse certi spropositi dalla testa. Lei è obbligato in coscienza di assistere alla sua casa, nè puole allontanarsi; lei deve attendere a sè e non cercar la direzione di altri, massime di donne e di sua cognata; la lasci confessare e dirigere dal suo confessore, *aliter* darà in scogli, e si levi lo sproposito del monastero, che Dio non lo vuole costì. *Attende tibi,* diceva S. Paolo a S. Timoteo. Lei non è obbligato di attendere alla direzione di veruno, fuori che della sua famiglia, e con le donne *nihil,* fuggirle a tutto potere. Ho fretta e non posso applicare, e se lei sapesse le mie occupazioni, certo che non me ne aggiungerebbe così spesso. Gesù lo benedica con la sua famiglia. Amen.

S. Angelo li 4 giugno 1759.

Suo inutil Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDI.

## Allo stesso (94ª).

*Con rara umiltà si dice indegno di chiamar figli anche i suoi religiosi, non vedendo in sè le doti di padre; lo esorta a ricevere dalla mano del Signore i suoi travagli e a confidare nella bontà sua, che a suo tempo lo consolerà.*

Passio D. N. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Siccome io non ho neppure ardire di dar titolo di figli ai nostri religiosi, perchè io non ho doti e requisiti di padre, così tanto più mi vergogno a dar tal titolo a quei che son fuori di Congregazione; poichè io non intendo di fare il Direttore di veruno, ma solamente di non negar consiglio a chi me lo chiede per loro vantaggio spirituale; e questo credo che basterà per renderlo persuaso. In ordine poi alle angustie, in cui lei si trova, anche per la figlia maritata, se lei le prenderà per il loro verso, cioè come permesse dalla Divina Pietà per suo gran bene, se le convertiranno in gaudio grande. Dio benedetto non permette mai che uno resti affogato nelle angustie, e quando ciò seguisse, che bel morire sarebbe in un nudo penare su la Croce di Gesù Cristo, cantando come un cigno in puro spirito: *Fiat voluntas tua!*

Carissimo signor Tommaso, lei si faccia animo, sia fedele a Dio, lo ringrazi ne' suoi travagli, lo benedica e lo lodi sempre, approvando con tutto il cuore in paziente silenzio la condotta che Dio dispone di lei.

Quando lei sarà ben rassegnato e ben umile di cuore, verrà un giorno sereno che farà sparir tutto, ed esulterà in Dio nostro Salvatore.

Tempo lungo fa ricevè questo Rettore un tonno di alcune libbre, e già gli ho detto questa mattina, che faccia celebrare le due messe, come lei accenna; e sempre più le vivo gratissimo in Gesù Cristo della carità che ci continua, di cui ne avrà copiosa retribuzione spirituale e temporale. Ho da fare e, grazie a Dio,

non mi mancano continue angustie: preghi per me; e racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua divota famiglia, mi riprotesto con tutto l'ossequio

S. Angelo li 31 luglio 1759.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDII.

## Allo stesso (95ª).

*Risponde in merito ad una richiesta di Missione all'Isola e accenna a sue pratiche per una Missione* ad infideles.

La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori.

Carissimo Signor Tommaso,

Ho letto con mia particolare edificazione il foglio che V. S. mi trasmette, rilevando da esso il buon desiderio che tuttavia conservano codesti popoli, di aver la Santa Missione o da me o dai nostri operai, e la premura che per suo mezzo i medesimi me ne fanno. In ordine a me è affatto impossibile potermi conferire costà a servirli, poichè n'escono ora più di mai le premure e negozi per la nostra Congregazione, di cui sospiro e spero nella Divina Misericordia vedere il notabile dilatamento e spirituali progressi, oltre all'essere io di non poco inoltrato negli anni e colla pertinacia dei miei acciacchi ed incomodi.

In ordine ai nostri religiosi operai molto volentieri li manderei nella prossima rinfrescata, ma perchè diversi restano diversamente occupati, mentre altri in tal tempo devono andare spediti dalla Sacra Congregazione di Propaganda *in Partibus Infidelium* (1),

(1) S. Paolo della Croce desiderò vivamente che i suoi religiosi si

ed altri in un'altra lontana regione, mi trovo *hic et nunc* per verità alquanto scarso di soggetti. A primavera pertanto, supposto che mi ritrovi operai disimpegnati; in tal caso renderò uno o due mesi avanti avvisato V. S., e ben volentieri li manderò. Ciò è quanto di presente le devo; e racchiudendola nelle Piaghe Sacratissime di Gesù Crocefisso, sono con pieno affetto e stima

Di V. S.

S. Angelo li 21 agosto 1759.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDIII.

## Allo stesso (96ª).

*Parla ancora in merito alla richiesta di missione per l'Isola, insiste perchè egli attenda alla perfezione nell'adempimento dei doveri del proprio stato e lo ringrazia delle elemosine fatte alla Congregazione.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Ricevo una sua carma senza data, e le rispondo al meglio che posso, ritrovandomi poco bene, essendo giunto ier sera dalla

---

portassero a spargere i loro sudori tra gli eretici e gl'infedeli. Oltre all'avere già nelle SS. Regole date disposizioni in merito, ne trattò anche colla S. Congregazione di Propaganda. Riporteremo in seguito alcune lettere da lui scritte a tale proposito. La morte di alcuni suoi religiosi ed altre cause ancora, gl'impedirono di vedere, lui vivente, effettuato il suo santo disegno. Alcuni anni dopo la sua morte furono mandati ad evangelizzare la Bulgaria e la Valacchia i religiosi Passionisti, missione che, ristretta oggi alla sola Bulgaria del Nord, essi hanno ancora. Ma il voto del cuore di S. Paolo della Croce fu più pienamente appagato alcuni anni or sono, quando i suoi figli si portarono tra i pagani cinesi dell'Hunan Settentrionale (Cina) e tra i selvaggi delle Amazzoni Superiori (Alto Marañon - Perù).

sacra visita d'un nostro Ritiro, abbattuto come infermo; e sempre più scorgo che le forze sono ite e non ne posso più. Gli anni sono 66, pien d'acciacchi e senza forze; onde farò quanto potrò di mandarli a servire colla Missione da due soggetti che sono alla Presentazione, se però non partiranno per ordine di *Propaganda Fide* per la Mesopotamia, dove si dice che devono andare. Di qui non vi ho soggetti. Se Dio aprirà la via, sa Dio quanto mi prema di servirli. La via poi di perfezione, che vuole incominciare, prosiegua quella in cui lei è, che giungerà a conseguirla. Il secolare accasato deve far vita perfetta secondo tale stato; *serva mandata,* ed attendere alle virtù, e non ne manca l'esercizio, senza lasciar mai la santa orazione, con gli altri esercizi di pietà ecc.; e su di ciò, parmi averle date in voce ed in iscritto sufficienti istruzioni.

Circa la continenza..... mi rimetto a ciò che ho scritto altre volte: mi trema la mano e stento a scrivere. Non mi scordo nè mi scorderò mai della gran carità, che comparte alla povera Congregazione, *et merces tua magna nimis.* E qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, colla signora sua consorte e figli, mi riprotesto sempre più

S. Angelo li 19 ottobre 1759 di partenza presto.

Suo veracissimo Servo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDIV.

## Allo stesso (97ª).

*Gli dice come regolarsi circa le orazioni vocali e l'elemosine, gode che siano stati chiamati i Signori della Missione a predicare all'Isola e gli parla della morte avvenuta di due suoi religiosi.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatmo in Cristo,

Ricevo la sua carma segnata li 7 del corrente, trasmessami dal Ritiro della Presentazione; in risposta della quale non saprei

che mi dire, giacchè è scritta senz'ordine e confusa. Pertanto mi rimetto a ciò le ho scritto altre volte, avendole dati avvisi sicuri e proficui per camminare nella via della perfezione, secondo il suo stato.

Circa alle orazioni vocali, anche di questo so averle data direzione, non ostante le dico anche adesso, che è meglio dirne poche e bene, che molte e con poca divozione: gli sforzi di testa o di petto non si devono far mai, nè nell'orazione vocale nè mentale, perchè sarebbe un operare a forza di braccia, il che non piace al Signore, che vuole un'alta sconfidenza di noi stessi e gran confidenza in lui, vivendo come bambini nel seno della sua misericordia.

Circa la continenza che mi accenna mi rimetto costantemente a ciò che ho sempre scritto ecc.

Circa le limosine, ella non deve far di più con i poveri, di ciò porta il suo stato, e deve diligentemente accudire alla sua famiglia.

Nuova più gradita lei non mi potea dare, che dirmi che costì vi sono i Padri o Signori della Missione, che fanno un bene infinito dove vanno: ecco che il Signore, che sa i miei bisogni, m'ha levato dall'impegno, specialmente nelle angustie presenti, che non saprei chi mandare, essendoci morti due soggetti, cioè il P. Gian Tommaso, Rettore di S. Angelo, e il P. Segretario, P. Francesco Antonio, *alias* Appiani, che santamente passarono al Signore pochi giorni sono, e la morte del P. Segretario, per essere stata perdita grande, m'ha portato via il cuore, sebbene l'ho passata in silenzio nel Divin Beneplacito (1).

È poi impossibile moralmente che io mai più possa venir costì, e per la mia avanzata età ed infermità, e per gli obblighi della mia carica, che mi tengono sempre occupato. Ringrazino Dio

(1) P. Gian Tommaso di S. Francesco Saverio nacque in Chiavari il 1701 dalla nobile famiglia Riparola e morì a S. Angelo (Vetralla) il 1759. dopo sedici anni di vita religiosa. Fu religioso di grande virtù, arricchito anche del dono dei miracoli e di altri celesti carismi. La sua morte è dovuta ad un atto eroico di carità da lui compiuto per salvare la vita ad una madre di famiglia. Il suo sepolcro fu illustrato da molti fatti prodigiosi.

Il P. Francesco Antonio è già noto al lettore.

della Missione che hanno, e s'approfittino, mentre il Signore li ha provvisti meglio infinitamente, che nella mia inutile persona.

Le buone feste gliel'ho date in questa sacra Novena, e molto più lo farò dal sacro Altare nella prossima solennità, pregando il Divino Infante, che ricolmi le anime loro delle sue copiose benedizioni e grazie spirituali e temporali. Ho fretta, e lo racchiudo colla signora sua consorte e figli nel Costato di Gesù, in cui mi riprotesto con tutto l'ossequio

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 24 dicembre 1759.

Suo indegmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDV.

## Allo stesso (98ª).

*Gode del buon andamento di sua famiglia e dice tra l'altro di non potersi più portare all'Isola nè farvi alcuna fondazione.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatmo,

Io scrivo a lei nella forma stessa che scrivo a' miei religiosi professi e novizi; onde credo che resterà persuaso e contento.

Rispondo ora a quattro sue lunghe lettere ricevute tutte insieme questa sera, con un buon fascio d'altre, e sa Dio benedetto quanto ho da fare e da scrivere di cose necessarie, spettanti al mio ufficio, che in coscienza non posso tralasciare. In dette sue lettere vi sono tante cose che mi si confonde il cervello, massime per averlo riscaldato dall'applicazione: dirò il solo essenziale.

1. Godo che le sue cose di casa vadano bene, tanto in ordine ai figli e figlie che al resto, come parimente dei buoni sentimenti della sua signora consorte ecc.

2. Lei fa benissimo a far la mezz'ora d'orazione alla messa, e lei sa quante volte le ho detto e scritto che non faccia sforzi di capo o petto ecc., ma il tutto soavemente ecc.

3. Continui ad attendere agli obblighi del suo stato, che questo è il punto principale.

4. Ringrazio il Signore che costì vi siano le sante Missioni, e ne spero bene assai, se non mancherà da loro.

5. Non v'è speranza che io mai più possa tornar costì all'Isola; sono vecchio cadente, pieno d'indisposizioni ed acciacchi, che appena posso reggere per la Congregazione, ma non tralascerò di pregar per loro, ed ai tempi debiti, verranno i nostri costì a dare occasione di merito a tutti.

Non è l'Isola da farvi fondazioni per noi; lei sa i trattati che vi sono stati, e sa altresì che io l'ho visitata tutta.

Ringrazio il Signore che lei e il figlio siansi riavuti. Ho fretta, e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la piissima sua casa. Le 30 messe dirò al superiore del Ritiro che le faccia celebrare; preghino Dio per me, che i bisogni miei sono estremi; e sono con tutto il rispettò ed ossequio

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 14 del 1760, di partenza.

Aggiungo che non sono in stato di mandarle i regolamenti che brama per le sue figlie ecc., si servano dei santi libri, che non mancano. Il mio peso è poco men che importabile alla gran debolezza di mie forze; ed in fretta mi riaffermo

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDVI.

## Allo stesso (99ª).

*L'esorta alla rassegnazione alla divina volontà, che dice rimedio per tutti i mali; e disapprova il suo proposito di mutare stato, insistendo invece nel ricordargli che si santifichi mediante l'osservanza dei suoi doveri.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatmo,

Ho ricevuto in questo Ritiro, mentre sto in atto di sacra visita, la sua carma segnata li 25 dello scaduto gennaio; in risposta della quale, non saprei dirle altro, se non che la rassegnazione alla divina volontà, è un efficacissimo mezzo per tutti i mali, travagli e sinistri eventi, i quali, quando si prendono e si mirano in quel Divin Beneplacito, si convertono in pace e consolazione. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum,* dice l'Apostolo.

In quanto poi ai pensieri che lei ha di mutare stato insieme alla signora sua consorte e figli, convien prenderli più per tentazione che per ispirazione. Lei deve portar dunque la sua croce nello stato in cui si trova, senza desiderare altra mutazione. Continui i suoi esercizi di pietà da buon secolare, abbia una gran cura nella educazione della sua famiglia, accudisca colla dovuta diligenza ai suoi affari domestici, ed in tal forma farà sempre la volontà di Dio. Circa al monastero, io non vi ho mano veruna, nè per quanto posso, voglio avergliela. Se Dio vorrà perfezionar tale opera già incominciata, non gli manca modo da farlo. E qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la piissima sua casa, mi riprotesto di cuore

Ritiro della Presentazione li 19 febbraio 1760, di partenza dimani mattina a buon'ora.

Suo Affmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDVII.

## Allo stesso (100ª).

*Parla in merito alla morte di un parente di lui e a sue disposizioni testamentarie, gli dice del gran male che può portare la discordia in una casa, disapprova suoi propositi di pellegrinaggio e gli confida i progressi della Congregazione.*

I. C. P.

Carissimo sig. Tommaso amatmo,

Ricevo la sua carma, segnata li 14 dello scaduto febbraio; e siccome concerne la maggior parte a cose temporali, così in succinto le dico il povero mio sentimento.

1. Le messe commesse per l'anima del defunto suo signor zio, già sono segnate a libro e si celebreranno al più presto che si potrà, nè mancherò anch'io di darle il dovuto suffragio ecc., così dico delle altre messe ecc.

Io voglio sperar bene dell'anima del pio defunto, nè io fo condoglianza con lei, perchè farei troppo torto alla sua pietà e rassegnazione al divin volere. L'eredità lasciatale dal medesimo, spero che sarà ben impiegata a favor della sua famiglia per maggior servizio di Dio, e i denari lasciatile, non mi par buon consiglio, che lei li dia a tenere, nè a suo cognato nè ad altri; ma ben si deve soddisfare gli obblighi di sua coscienza, con pagar debiti ecc., ed impiegar il di più, secondo stimerà meglio nel Signore, nè devesi privar della sua libertà ed entrar poi in contrasti e litigi.

2. Non mancherò di pregare il Signore per la pace di casa Sardi, e molto mi dispiace di tale accennata discordia, poichè è la via certa per mandare a traverso tutta la detta casa. Lei spero farà quanto potrà per porli in pace ecc.

3. Io non posso mai consigliarlo, nè al viaggio di Roma nè a quello di Loreto. *Qui multum peregrinantur, raro sanctificantur.*

Lei è capo di casa, con moglie e figli: porsi in lunghi viaggi

di mare e di terra non si sa cosa possa accadere; i pericoli sono sempre pronti e lei li deve evitare, ma starsene accudendo alla sua casa con ogni carità, diligenza ed accuratezza. Continui la sua orazione, il suò raccoglimento, l'esercizio di virtù, secondo il suo stato, senza fissazioni, stiracchiature ecc., ma con egualità di spirito, sofferenza e mansuetudine ecc.

Si sono incamminate in Roma le cose per innalzar la nostra Congregazione a vera Religione, con i voti solenni (1).

Il Papa ha destinato cinque dei primi Cardinali: l'esito prospero è arduissimo e difficilissimo per più capi, e per le persecuzioni degli uomini e dei demoni; *fiat semper voluntas Dei.* Io mi sento, pare a me, ugualmente contento, tanto del prospero, come del sinistro evento. E qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù con la signora sua consorte e figli, implorando le loro devote orazioni, giachè mi ritrovo in acque amare, profondissime e vi sono sin più della gola; preghino per me, acciò salvi questa povera anima, che mi trovo 67 anni, col piede nella fossa; e son di cuore

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 3 marzo 1760.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Le speranze del Santo rimasero deluse, e nè allora nè mai in appresso si realizzarono. S. Paolo conosciuta la divina volontà che cosi disponeva per la maggiore prosperità dell'Istituto vi si rassegnò non solo, ma ne giubilò in cuor suo e ne ringraziò il Signore.

## CDVIII.

## Allo stesso (101ª).

*Gode delle prove interne in cui lo vede e dice che Dio ciò permette per maggiormente fondarci nell'umiltà, gli raccomanda la fedeltà alla grazia e grande cautela nel conversare con donne.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo.

Giunsi ier l'altro la sera a questo Ritiro bene abbattuto di forze per le fatiche delle Missioni, avendo terminata in questa campagna la Diocesi di Montefiascone. Ho ritrovato dunque fra i mazzi delle lettere venutemi in Missione, anche una sua carma che mi ha rallegrato nel Signore, poichè le porge occasioni di esercitarsi nelle sante virtù, che è una grazia sopragrande, e ne sia grato a Dio, il quale non lo ha abbandonato altrimente, ma lo tiene come un bambino nel seno suo divino; e sebbene ora le pare spento il fuoco del primiero fervore, il quale Dio ha nascosto sotto le ceneri, acciò lei si fondi nella vera umiltà e cognizione del suo *nihilo,* verrà però il tempo che l'aura dello Spirito Santo farà andar per aria la cenere, e il fuoco sarà più vivo ed acceso di prima, purchè lei sia fedele verso Dio. Scrivo in fretta, che il capo non mi regge; godo siano aggiustate le cose di casa Sardi, *et benedictus Deus:* s'aggiusterà anche il resto. Continui il suo raccoglimento e tenga nascosti in un cantone segreto del cuore i suoi desiderî, che quando Dio vorrà, e che saranno ben maturi, se non si effettueranno tutti, s'adempiranno però quelli che saranno di maggior gloria di Dio e suo profitto.

Mi saluti nel Signore la signora Vittoria e figli, quali racchiudo con lei nel Costato SSmo di Gesù; e mi riprotesto sempre più, chè il capo non può più applicare, e sono di vero cuore

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 29 maggio 1760.

Nell'ordinario di ieri sera e nel colmo delle mie occupazioni e guai ben grandi, ho ricevuto un'altra sua lettera dei 22 aprile, e mi riporto a ciò che altre volte le ho scritto della gran cautela chè conviene avere nel tratto colle donne, anche parenti, ove alle volte vi è forse maggior pericolo. *Cum aliena muliere* (dice lo Spirito Santo) *ne sedeas omnino, neque aspicias speciem illius, ex hoc enim concupiscentia quasi ignis exardescet:* e sono di cuore

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDIX.

## Allo stesso (102ª).

*L'esorta ad abbandonarsi alla volontà di Dio, prendendo dalle sue mani tutti i travagli, gli ricorda in proposito una devozione praticata da S. Geltrude e gli raccomanda di attendere al raccoglimento e di tenere il cuore in pace.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ieri ho ricevuto la sua carma, segnata li 12 dello scaduto maggio, avendo io sempre risposto per la posta a tutte le sue lettere. Ora le rendo grazie in Gesù Cristo della carità del tonno mandato a questo Ritiro, e tutti i religiosi glie ne saranno grati nelle loro orazioni alle quali unirò le mie freddissime ecc.

Sento che non abbia avuto parte veruna nel nuovo affitto della tonnara, ed in tutto conviene abbandonarsi alla Divina Volontà, che saprà fare ridondare tutto in meglio. La strada corta per tenere il cuore in pace, si è il prendere tutto, senz'altro mezzo, come venuto immediatamente dalla mano amorosa di Dio: in tal forma ogni travaglio, ogni persecuzione, ogni amarezza ecc., si converte in gran contento, gaudio e pace. S. Geltrude diceva ogni giorno una corona di giaculatorie alla Divina Volontà, e la gia-

culatoria era questa: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra,* replicandola con grande affetto 10 volte per posta col *Gloria Patri* ecc. Le servirà di grande raccoglimento il far del suo cuore un tabernacolo, portandovi il SSmo Sacramento spiritualmente ed avendo intenzione d'assistere a tutte le messe che si celebrano nel mondo, come pure la limosina accennata alle anime del Purgatorio; in tal forma acquista doppio merito, anche col dar tutto a loro ecc.

Circa la continenza, va benissimo come lei dice, massime per l'età avanzata, purchè si stia nella solita santa libertà maritale, tanto *in reddendo quam in petendo.*

Amatissimo signor Tommaso, lei ha motivo di starsela contento in Dio, il perchè lo so io: non tenga adunque il cuore agitato da ansie ecc., ma lo tenga sempre pacifico ed in riposo amoroso *in sinu Dei,* non volendo altro, che ciò vuole S. D. M.; vengano avversità di qualunque sorte, tanto di dentro, che di fuori, pace, silenzio, col *fiat voluntas tua* ecc., e proseguire a dormir su la croce al caldo del Cuore amoroso di Gesù: così si fa gran viaggio alla perfezione, senza avvedersene.

Io sto in cura per ordine del medico, per rappezzare la misera umanità, ma oggi vado in refettorio, poichè non voglio tirar avanti tanti giorni ecc.; lo prego di sue orazioni e di tutta la piissima sua famiglia, che i miei bisogni sono sempre più estremi e vado pensando, che nella mia vecchiaia vedrò tutto per terra ed ogni cosa andata in fumo, ma anche in questo parmi essere indifferente e gradire tutto ciò che verrà e disporrà il Signore.

Mi saluti *in Domino* la signora Vittoria, che credo anch'essa che *processit in diebus suis,* ed i suoi devoti figli che racchiudo tutti nel Costato SSmo di Gesù, in cui mi riprotesto sempre più con tutto l'ossequio, e le prego copiose benedizioni

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 13 giugno 1760.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDX.

## Allo stesso (103ª).

*Gli parla dei suoi desiderî dicendogli di pensare solo a quelli che conducono alla perfezione nel proprio stato, gli confida l'esito delle pratiche per la solennità dei voti e lo esorta all'esercizio delle sante virtù.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio amatissimo,

Nel corrente ordinario ho ricevuto una sua carta, segnata li 13 dello scorso prossimo novembre. Essa è piena e soprapiena di ottimi sentimenti e desiderî, i quali però si devono porre in un cantone del cuore, acciò quando vorrà Dio, producano il loro frutto: ma intanto bisogna coltivare quelli concernenti alla perfezione del proprio stato e le virtù che in ogni incontro si devono esercitare, secondo le occasioni che accadono. In ordine alla continenza che lei m'accenna, dico che è molto lodevole e di gran vantaggio spirituale; ma dico altresì ciò che sempre ho detto e scritto, che oltre che sia di mutuo consenso, deve altresì essere in vera e continua reciproca libertà coniugale: in tal forma è più virtuosa e grata a Dio.

Le nostre cose in Roma sono riuscite bene, perchè secondo la Divina Volontà, ed io sono contentissimo dell'evento contrario in ordine alla solennità dei voti: sicchè la Congregazione seguita a starsene nella propria povertà ed abiezione.

Godo dei santi sentimenti della piissima sua signora consorte, e prego il Signore a benedirglieli sempre più: lo stesso dico della figlia e figli dei quali ne spero molto e molto bene. *In reliquis,* non saprei che dire, se non di pregarla a mantenersi fedele a Dio, solitario nel suo interiore, umile, ritirato, staccato da tutto il creato, mansueto, modesto e pio, e sopra tutto in una silente e dolce pazienza negli eventi sinistri.

Le buone feste glie le darò dal Sacro Altare e nella Santa Novena: intanto glie le auguro felicissime, colme d'ogni benedi-

zione spirituale e temporale; lo stesso dico per la signora Vittoria e figli, nè mancherò porli tutti assieme fra le fasce del Divin Bambino nella sacratissima notte, in cui farò la celebrazione solenne dei divini misteri, acciò il Signore li santifichi tutti.

Io sono carico di lettere e nelle acque amare sino alla gola, anzi fino alle labbra, ed è miracolo della misericordia di Dio che non mi affoghino: preghi assai per me; e racchiudendola nel Cuore amoroso di Gesù, passo a riprotestarmi con tutto lo spirito, salutando nel Signore la signora Vittoria e figli; e sono con tutto il rispetto ed ossequio

Di V. S. Illma

Ritiro di S. Angelo li 9 dicembre 1760.

Il P. Gio. Batta. lo saluta di cuore, ma non è possibile che nè esso nè io possiamo più venir all'Isola, bensì fare il viaggio dell'eternità ed in sepoltura forse ben presto.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXI.

## Allo stesso (104ª).

*Lo dissuade dal proposito di far pellegrinaggi e lo consiglia di attendere invece agli obblighi del proprio stato, l'esorta alla rassegnazione per la morte della madre e gli dà un'idea delle angustie in cui si trova.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Mi è stata trasmessa una sua carissima ieri dal Ritiro della Presentazione, segnata li 12 dello scorso gennaio. Io le confesso con ingenuità, che non posso approvare quei suoi desiderî di venir alle Missioni, di andare a Loreto, poichè lo stato suo non vuole questi viaggi.

Appunto ho terminato di leggere un buon libro mistico, molto a proposito per i direttori delle anime, in cui il dotto e pio autore inculca ai direttori l'insistere ed insegnare a ciascheduno di attendere fedelmente agli obblighi del proprio stato, che è ciò che io sempre e costantemente ho insinuato a lei.

Dunque, carissimo signor Tommaso, non si pascoli in questi desideri, ma attenda bene a dirigere la sua famiglia con gran timor di Dio e perfezione, che questo piace più a Dio che quanti peregrinaggi lei possa fare.

Attenda alle sante virtù proprie del suo stato: l'umiltà di cuore, l'amor al proprio disprezzo interno, l'esterno ben composto anche col vestir secondo lo stato suo, il che deve fare, la mansuetudine, la carità, la pazienza, la rassegnazione al divin beneplacito in ogni evento. Queste sono virtù più necessarie per lo stato suo, le quali accompagnate colla santa orazione e frequenza dei Santissimi Sacramenti, lo faranno santo.

Circa la continenza accennata, sempre replico ciò che ho sempre detto e scritto, cioè che si deve stare in reciproca santa libertà ecc.

Io non le fo condoglianze secolaresche per la morte della buona sua madre, tanto più che spero che come un frutto maturo per la mensa della gloria, sia caduta nel seno della divina misericordia; non si tralascerà di darle il dovuto suffragio, e si celebreranno le messe 60, come lei ordina, e di già l'ho detto al P. Rettore che le avrà poste nel libro per farle celebrare. Voglio credere che quando lei avrà reso quel tributo di poche lagrime, che giustamente lo richiede la natura e l'affetto di figlio, si sarà subito rassegnato al Signore, baciando la mano amorosa che ha vibrato il colpo.

Io poi sempre più me le professo obbligato della carità che mi continua, e il marinato mandato, credo lo porterà il P. Rettore, quando verrà al Capitolo Provinciale.

Di me altro non le posso dire, se non che devo esclamare: *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam;* e mi trovo bisognosissimo di orazioni, che imploro da lei e da tutti, mentre mi trovo in mezzo alle acque tempestose *intus et foris, et non habeo consolatorem,* nè lo cerco. Chiedo la divina misericordia, ed aspetto il fine della mia infelicissima vita.

Mi saluti nel Signore la signora Vittoria e tutta la sua casa, che racchiudo con lei nelle Piaghe SSme di Gesù, in cui mi riprotesto sempre più di vero cuore

Di V. S.

S. Angelo li 7 febbraio 1761.

Io non mi ricordo della croce che lei dice le dissi in Longone, non ostante pregherò secondo la sua pia intenzione; se me la individuerà, ne avrò piacere; e sono di cuore

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXII.

## Allo stesso (105ª).

*Parla di una sua infermità. Sua conformità al Divin Volere.*

I. C. P.

M.o Ill.e Sig.e Proñe Colmo,

È già qualche tempo che mi conviene guardare il letto per le mie solite flussioni; e però ho tardato a rispondere alla sua carissima. Le dico adunque in risposta che in quanto a me mi sono posto nelle amorosissime braccia del Signore, acciò disponga di me secondo il suo divin beneplacito; così ancora desidero che faccia lei. Lasciamoci governare dal Signore e camminiamo per la strada che a lui piace per spinosa che sia; giacchè per simili strade prima di noi vi è camminato egli. Preghi il Signore per me, mentre con lasciarla nel Sacro Cuore di Gesù resto in fretta

Di V. S. Molto Ill.e

S. Angelo li 8 maggio 1761

Affmo Servo vero
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXIII.

## Allo stesso (106ª).

*Gli ricorda che è in libertà di consigliarsi con chi meglio crede. Quali doti debba avere un direttore di spirito.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ricevo per la via di Civitavecchia la sua carissima, col barilotto di sott'olio, quale è giunto a Vetralla e sarà qui oggi, *et Dominus retribuat tibi de omnibus,* con sempre più copiose benedizioni spirituali e temporali, come spero e ne prego il Signore. Io contrapeserò il sott'olio con la celebrazione solita delle due messe a S. Anna per lei e per la signora ecc., sebbene non me lo dice, ma la gratitudine lo porta e l'elemosina fatta frutterà molto per questo ecc.

Lei non ha bisogno dei miei consigli, ad ogni modo io sono sempre pronto a servirla nelle occorrenze, e V. S. sta sempre, come è sempre stato, nella sua santa libertà di consigliarsi da chi stima meglio; procuri però che chi lo deve consigliare sia uomo santo, dotto e prudente e di molta esperienza, che potrà consigliarlo secondo Dio, *et utinam* che lei lo avesse vicino, che le sarebbe di gran vantaggio! *In reliquis* poi, tutto sta bene; imploro la carità di sue orazioni ne' miei sempre più grandi bisogni, e salutando nel Signore la di lei signora consorte e figli, che racchiudo unitamente con lei nelle Piaghe SSme di Gesù, passo a riprotestarmi di vero cuore, e con tutto l'ossequio

Di V. S.

Ritiro di S. Angelo li 20 giugno 1761.

Il Raiso Schiaffini mi scrive un biglietto, concernente al sott'olio, io non intendo la data del biglietto, e perciò non gli ri-

spondo: faccia lei la carità di dirgli che si è ricevuto, e me lo saluti *in Domino*.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXIV.

## Allo stesso (107ª).

*Gli scrive in merito alla sua risoluzione di mandar a studiare il figlio a Roma, ricordandogli che di esso dovrà renderne lui conto a Dio e insiste perchè attenda a praticare le virtù del suo stato.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ricevei nella posta di ier sera la sua carissima trasmessami dal P. Rettore della Presentazione, e si sono pure ricevuti i salumi, cioè le alici e tonno salato, con le botarghe: e per non far altre cerimonie di secolo, dirò solamente: *Dominus retribuat tibi de omnibus in tempore et in aeternitate: Amen.*

Veniamo ora ai punti essenziali della sua lettera. In quanto al mandare il figlio a studiare a Roma, non replico perchè le scrissi i miei sentimenti in altra mia; ma giacchè sento la risoluzione di mandarlo, io devo assicurarlo che io non posso, ne potrò mai darle la minima assistenza; primo: perchè io non ho più occasioni di andar a Roma, *saltem* per lunghissimo tempo; secondo, neppur posso scrivere, perchè non ho più sanità ed appena posso accudire alle cose più necessarie della Congregazione. Sicchè sopra di me non vi è da appoggiarsi niente affatto, onde convien porlo sotto la custodia di qualche vero Servo di Dio ben conosciuto ed esperimentato, giacchè ora siamo in tempi, che non si sa di chi potersi fidare, e sono quei tempi predetti da S. Paolo: *Instabunt tempora periculosa;* ed in Roma i pericoli sono sopragrandi ecc.

Di suo figlio non ha da render conto a Dio suo cognato, ma lei stesso, e però pensi bene a ciò che fa ecc.

Le sue croci se le fabbrica da se stesso, perchè pone i suoi pensieri e desideri fuor del suo conto.

La Volontà di Dio è che lei pratichi le virtù secondo lo stato che ha preso, nè deve pensare di mutarlo con separarsi ed andare in Religione per tirarvi poi la moglie e figlia; questi sono spropositi e tentazioni. Il Monastero di Corneto non è nè per sua signora consorte nè per sua figlia; so cosa io dico, le prime pietre già sono destinate, e chi ha da entrar là, deve essere d'anima ben preparata e santa, *aliter nihil;* e poi, chi sa quando sarà finito? io forse non sarò più vivo; ed è la più sicura, chè sto col piede nella fossa.

Sicchè pensi a farsi santo da buon secolare, accudisca fedelmente alla sua casa. Se non puole far tanta orazione, faccia come puole.

Una buona mezz'ora la mattina, l'altra la sera, e la s. Messa ogni giorno, può bastare al suo stato, procurando di tenersi raccolto *intus*, ed aspirar spesso a Dio, senza fissazioni e sforzi: facendo così e lasciando sparire gli altri pensieri, lei avrà pace ecc.

Se passerà di qui il Signor Paolini col suo figlio, procureremo di usargli tutte quelle convenienze, secondo le forze della povertà che professiamo; e qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù con tutta la piissima sua casa, passo a raffermarmi di vero cuore

Di V. S.

S. Angelo li 24 ottobre 1761.

Posso accertarlo che io ho persa quasi affatto la salute, e sono tornato dalle Missioni malconcio; ora però ho stabilmente risoluto di non uscir più in Missione ecc., e stento anche a scrivere ecc.

Indegmo Servitore Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXV.

## Allo stesso (108ª).

*Ancora in merito al figlio. Suoi sentimenti delicati nei rapporti coi benefattori. Suo esemplare riserbo nel tratto con donne, nonostante la sua tarda età.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatmo; con tal titolo scrivo ai nostri nè lei si lamenti.

Ricevei nella posta di ier sera la sua carissima segnata al 18 novembre scorso e rispondo in succinto che ho da far altre cose.

Primo: dico che in ordine a suo figlio non so più che dire nè devo replicar altro, poichè parmi essermi ben spiegato nell'altra mia. Ma V. S. aderisce al suo cognato ed io che ho da dire? Vedremo chi l'avrà indovinata meglio.

2° Circa poi al passar di qui, mi dispiace che staranno male, ma se vorranno riposarsi per poi proseguire il loro viaggio per Roma, sarannno padroni.

3° In quanto poi all'intromettermi io in far ricevere detto suo figlio da nostri Benefattori, ciò non posso nè devo farlo in veruna maniera, per quei giusti e prudenti fini a me noti, e poi neppure lo accetterebbero mai. Lei deve sapere che io vado con una soggezione infinita in casa di Benefattori e mi fermo meno che posso nè mi lascio vincère dalle preghiere e così fo per tutto e so che si prendono soggezione grande, quando qualche nostro Benefattore secolare va a trovarli, il che succede rarissimo, e so che piuttosto vanno all'osteria e fanno bene, poichè non conviene aggravare i Benefattori più di quello che abbisogna ai nostri Religiosi, il che da noi si pratica con grande riguardo, massime in Roma, dove stanno con maggior soggezione ecc.

Da tutto ciò lei può rilevare che io mai devo intromettermi ed impegnarmi in simili cose nè in altro spettante a cosa temporale. Sicchè V. S. mi dispensi da tali impegni.

Lei non doveva incomodarsi col mandare al Monte Argentaro il rapè col rosolio, perchè tanto non li avrò; *omnia sunt communia* e neppure mi mandarono l'altro tabacco che tempo fa lei mandò; ne hanno bisogno loro ed io, silenzio! e godo se ne servano nei loro bisogni. La ringrazio però in Gesù Cristo *et Dominus retribuat tibi* di tanta carità che mi continua, come sempre ne pregherò il Signore. Io non lo potrò servire con le bizzocche che accenna nè in Vetralla nè altrove, perchè non vi tratto nè voglio trattarvi se non quando sono in Confessionario, poichè allora non posso cacciare nè rifiutar veruno; ho più paura ora da vecchio che da giovane; *Martiniane fuge.*

Non abbiano speranza di vedermi più all'Isola; sto con i piedi nella fossa e vuole che venga all'Isola? *absit.*

La prego dei miei saluti *in Domino* alla sua signora pia consorte e figli; e racchiudendoli nel Costato SSmo di Gesù, sono con tutto l'ossequio e stima

Di V. S.

8 Dicembre 1761, Ritiro di S. Angelo.

Indmo Servitore Obblmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXVI.

## Allo stesso (109ª).

*L'esorta ad esporre a Dio i mali della società per implorarne soccorso e prega a lui e alla sua famiglia ogni bene spirituale e temporale.*

. .I. C. P.

Mio carmo ed amatissimo Signor Tommaso,

Ier sera ho ricevuto per la posta del Monte Argentaro una sua carma piena di divote esclamazioni, e siccome le mie lettere non son poche, così avrei gradito più che le avesse espresse in

orazione all'Altissimo; ma ciò non importa, poichè sempre più scorgo la carità del suo buon cuore verso di me, *et Dominus retribuat tibi de omnibus,* anche del buon rapè e rosolio inviatomi e trasmessomi qui dal P. Rettore della Presentazione; e di tutto S. D. M. le rimuneri la carità ecc.

Del resto poi, che si ha da fare, vedendo tanti mali e guai? Meglio è esporli a Dio e pregarlo di soccorso, e poi proseguire a passarsela presso il Signore *in silentio et spe*, nè so cosa dir di più in risposta di detta sua carmã, segnata li 2 dello scorso novembre e ricevuta ier sera.

Le buone feste e buon Capo d'Anno gliel'ho pregate dal Signore e nella novena e nella gran Solennità, e continuo dal Sacro Altare. Se Dio benedetto fa piovere sopra di lei e sua casa le grazie e benedizioni che le ho pregate e prego, certo che saranno ricchissimi *de rore Caeli*, che è quello che più importa, *et de pinguedine terrae* ancora; ho fretta, e lo racchiudo con tutta la casa nel Costato SSmo di Gesù, e sono di cuore

Di V. S. Illma

Ritiro di S. Angelo li 5 del 1762.

Io ho risposto sempre alle sue lettere per la posta di Siena, Piombino ecc. (1).

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale esistente nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Ecco la direzione delle lettere al Fossi: *Siena, Piombino p. Rio per Isola dell'Elba, Poggio.*

## CDXVII.

## Allo stesso (110ª).

*Dichiara di non volere e non potere intromettersi nei suoi interessi materiali e insiste perchè attenda a soddisfare agli obblighi del suo stato.*

I. C. P.

Jesus.

Carmo Signor Tommaso,

Ho ricevuta ier sera la sua lettera dei 28 dello spirato dicembre.

Lei potrebbe in poche parole spiegarsi, e scrive facciate di cose superflue e senza sugo, e non sa che io non ho tempo da buttare.

Rispondo dunque ai punti essenziali di detta lettera, e dico che io non posso, non devo e non voglio intromettermi in cose temporali, che non me ne intendo, nè le mie occupazioni lo permettono.

2. Circa suo figlio, siccome io non posso in modo veruno accudirvi, così è superfluo che me ne parli più.

3. Circa gli esercizi fatti, lei si regoli in praticare quei proponimenti confacenti al suo stato coniugale e specialmente a far gran conto di soddisfare agli obblighi del suo stato e famiglia, che è quanto devo in risposta; e qui racchiudendola nelle Piaghe SSme di Gesù colla sua famiglia, passo a raffermarmi

Di V. S.

S. Angelo li 9 del 1762.

Indegmo Servo Obgmo
P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXVIII.

## Allo stesso (111ª).

*Gli raccomanda circospezione nel trattar con donne e promette preghiere per il figlio che trovasi nella corte del principe, nella quale dice essere d'ordinario molto pericoloso il trovarsi.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuta una sua carma in atto di Sacra Visita, già ormai terminata in questi due nostri Ritiri, dai quali sono di partenza presto. Iddio le permette le accennate tentazioni, acciò si umilii sempre più e non si fidi di se stesso, fuggendo a tutto potere il tratto, massime di confidenza col diverso sesso, a riserva della buona sua signora consorte. Non si fidi adunque, perchè sono spesso caduti i cedri del Libano; abbenchè siano parenti, sorelle, serve ecc. bisogna temere e fuggire.

Adoro la Divina Volontà nella dimora del suo figlio nella corte di codesto suo principe, sebbene la corte per lo più è molto pericolosa; io non manco, nè mancherò di raccomandarli a Dio nel tenue capitale di mie fredde orazioni, così faccia lei per me; e racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la sua pia famiglia, mi riprotesto di cuore in fretta

Di V. S.

Nel Sacro Ritiro di S. Giuseppe li 24 marzo 1762, di partenza.

Indegmo Servitore Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXIX.

## Allo stesso (112ª).

*Gli dà buoni consigli per il figlio e insiste perchè attenda alla perfezione propria del suo stato.*

Carissimo Signor Tommaso amatissimo, con questo titolo scrivo a tutti i nostri di . . . . .

Poco fa si è ricevuta la sua carità dei due tonni, inviati per mezzo del signor Palomba, e tutto questo Ritiro, con l'indegno che scrive, gliene sarà grato presso Dio nel tenue capitale delle nostre orazioni, come sempre si fa. Gesù dunque gliene conceda temporale ed eterna retribuzione. In ordine poi al figlio studente in Roma, io non ho lume veruno per dirle qual sia il migliore compenso. Lei bilanci ciò che le par più proficuo, se il collegio o la corte, e poi risolva; secondo la ragione naturale, meglio è il collegio che la corte, perchè avrà più direzione e più buoni esempi. Lei poi risolva ciò che Dio l'ispira: giacchè vi è comodo di farlo studiare, purchè il giovane abbia talento e non sia inclinato alla libertà dei sensi ecc. è bene farlo studiare. Questo è quanto posso dire, secondo il mio cortissimo intendimento. Intanto lei prosiegua ad essere fedele a Dio, attendendo a quella perfezione che porta il suo stato di secolare ammogliato, ed accudisca con ogni accuratezza al buon governo di sua famiglia nello spirituale e temporale, senza stirature indiscrete, ma con carità, prudenza, vigilanza e mansuetudine e somma pazienza ecc.; e qui racchiudendola in fretta nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la sua famiglia, mi riprotesto di cuore

Di V. S. Illma

S. Angelo li 4 giugno 1762.

Lei non dice bene a chiamar codesto loro principe, sovrano, perchè sovrano è il re, il loro principe è feudatario e non più.

Indegmo Servitore Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXX.

## Allo stesso (113ª).

*Lo ringrazia di sue elemosine e disapprova, portandogliene le ragioni, il suo proposito di andarsene in pellegrinaggio a Loreto.*

I. C. P.

Carmo Signor Tommaso amatissimo,

Ier sera questo P. Rettore mi consegnò una sua carma, mandatagli per la posta dal Signor Palomba di Civitavecchia, in cui avvisa tener presso di sè un cuniotto di sott'olio trasmesso dalla di lei instancabile carità. Io già risposi alla sua lettera, e le dicevo aver ricevuti i due tonni; e prego il Sommo Datore di ogni bene che la rimuneri di tutto, con copiose grazie, e spirituali e temporali, come vivamente spero, e se ne continueranno le orazioni al Signore.

In quanto al venire e fare il viaggio alla Santa Casa, io le dirò il povero mio sentimento.

In queste parti i tempi sono molto strani ed incostanti, non si vede da molto tempo in qua una giornata perfettamente buona: pioggie quasi continue, grandini che hanno dissestato alcuni paesi qui intorno, non però in questo territorio; insomma si vede che Dio è sdegnato, e pare siano imminenti maggiori flagelli. Adunque miglior compenso sarà di starsene costì in sua casa, accudendo alla divota sua famiglia ed interessi domestici, attendendo al suo profitto spirituale ed interiore raccoglimento, che per lo più si perde nei lunghi viaggi. Oltre di che corre molto pericolo che possano porsi delle gravi malattie per i tempi incostanti di caldo e freddo, che continuano. Questo è il mio debole consiglio.

Intanto sempre più le vivo grato e gratissimo della sua carità, e per le feste di S. Giacomo e S. Anna celebrerò le solite due messe per lei e per la signora sua consorte, che insieme di tutta

la casa racchiudo nel Costato SSmo di Gesù, e resto con tutto l'ossequio

S. Angelo li 26 giugno 1762.

Suo vero Servitore affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXI.

## Allo stesso (114ª).

*Gli raccomanda il silenzio nelle sue tribolazioni, portandogli una graziosa similitudine, e adduce i motivi per cui non può ricevere suo figlio per qualche tempo in Ritiro.*

I. C. P.

Carissimo Signor Tommaso,

Rispondo alla carma di V. S. in data delli 13 luglio, e non ho risposto sinora, per essere stato costretto per le mie solite indisposizioni a prendere il letto, e nè tampoco ho potuto celebrare le messe per S. Anna per la carità del tonno caritativamente inviatomi, di cui gliene vivo sempre più obbligato, ma le celebrerò quando potrò.

In quanto a ciò che mi dice, dei venti e tempeste che soffiano, le rispondo che Iddio creando gli animali, a tutti fece la lingua fuori che ai pesci, perchè appunto star dovevano fra le tempeste, per insegnarci che chi sta fra le tempeste dei travagli, tentazioni ecc., non deve aver lingua per lamentarsi, ma starsene nel fondo del suo cuore aspettando *in silentio et spe* la tranquillità.

In quanto al di lei figlio, ben volentieri condiscenderei che venisse qui a mutar aria, se non fosse che ostassero i due seguenti motivi. Il primo e principale si è che minacciando il Ritiro rovina, ha bisognato accomodarlo, ed i Religiosi sono costretti a dormire due per stanza; secondo è contro il nostro Istituto il tenere in

Ritiro giovinetti per giusti e santi fini, a riserva che per fare gli esercizi spirituali o per provare la vocazione.

Godo che il detto signor figlio si approffitti, e qui racchiudendola nel Sacro Cuor di Gesù, resto raccomandandomi alle sue sante orazioni

Di V. S. Illma

Ritiro di S. Angelo li 2 agosto 1762.

Umo Dmo Servo Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXII.

## Allo stesso (115ª).

*Ancora in merito al desiderio del Fossi di recarsi a Loreto. Ripete perchè non approvi la venuta di un suo figlio da Roma al Ritiro e gli confida la vocazione di un altro alla Congregazione.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

Nella posta di ier sera ho ricevuta la sua carma, segnata li 20 dello scaduto agosto. Lei è padrone di far il viaggio della Santa Casa quando vuole; dico bensì, che *qui multum peregrinantur, raro sanctificantur*. Stimo che vi sia maggior servizio di Dio l'assistere alla sua famiglia ed interessi in casa.

Convien prendere gli eventi che sieguono, dalle mani ssme di Dio, tanto in ordine al servitore, che altri ecc.

Già ho risposto al signor Paolino ed alla signora Teresa ed ho accluse a lei le lettere.

Anche il signor Michele (1) mi ha scritto da Roma, e si scorge che è un ottimo figliuolo, pieno di ottimi sentimenti e massime,

(1) Tutti e tre figli del Fossi.

come gli altri due suddetti, e lei ha motivo d'essere molto grato al Signore. Il detto signor Michele mi diceva che sperava di vedermi presto, e Dio sa quanto lo gradirei, ma due motivi me lo impediscono. Uno si è l'esser il Ritiro in fabbrica, che stanno due per cella i religiosi, l'altro che io parto fra pochi giorni per le Missioni, essendo ora alquanto migliorato dalle mie indisposizioni; e perciò l'ho pregato di non venire a buttare il viaggio, avremo tempo a Dio piacendo. Il signor Paolino ha vocazione di essere dei nostri, io gli ho detto, che quando avrà studiato la rettorica ed avrà almeno 15 anni di età, lo riceveremo assai volentieri, purchè sia ben sano e robusto ed abbia studiato *ut supra,* perchè qui non v'è altro studio che di filosofia e teologia; perciò è necessario aver studiata la rettorica.

Termino con racchiuderlo nel Costato SSmo di Gesù, con la signora sua consorte e figli, ed imploro le loro orazioni; e sono con tutto l'ossequio in fretta

Di V. S.

S. Angelo li 4 settembre 1762.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXIII.

## Allo stesso (116ª).

*Gli scrive in merito al figlio studente a Roma, perchè si diporti con lui con maggior dolcezza.*

I. C. P.

Carmo ed amatissimo signor Tommaso,

Il nostro Divin Redentore c'insegnò col suo esempio la clemenza, e questa vorrei che praticasse lei presentemente col signor Michele di lei figlio, quale se ne sta in un mare d'afflizione e d'affanno per le sue troppo severe lettere.

Mi scrive con tutta schiettezza e mi dice non sussistere ciò che ha scritto a V. S., anzi il medesimo seguita a studiare, e proseguisce i suoi spirituali esercizi come prima; sicchè lei veda di consolarlo, acciò prosiegua a studiare di cuore come prima. Gli scriva, e si sottoscriva *padre,* come prima, che basta la mortificazione che gli ha dato. Ogni cosa con misura, peso e numero. Di tanto dunque la prego colla presente, mentre con salutar caramente tutti di casa, la lascio nel Sacro Cuore di Gesù.

Di V. S. Illma

Toscanella dal Ritiro della Madonna del Cerro li 13 novembre 1762.

Carissimo signor Tommaso: lei non sia così facile a credere ciò che le è stato scritto del suo figlio, il signor Michele; a me scrive il medesimo con una schiettezza e semplicità grande che fa conoscere essere vero ciò che dice: pare a lei che un figlio sì ben educato e sì tenero di età voglia essersi innamorato?

Carissimo signor Tommaso: lei gli vada con dolcezza da padre, lo istruisca ecc. Lei sa che io non lo consigliavo di mandarlo a Roma, città di gran pericolo; ma lei ha creduto a suo cognato ed io non so che dirmi. Ora che vi è, bisogna far di necessità virtù ecc.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXIV.

## Allo stesso (117ª).

*Ottimi documenti per i mutui rapporti tra coniugi. L'esorta a non prender confidenza con donna alcuna e gli dice di usare somma circospezione con la figlia. Lo anima nei suoi timori e lo esorta alla conformità ai divini voleri in mezzo alle sue afflizioni.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ho ricevuta ier sera la sua carissima, con l'acclusa del signor

Paolino, e parimente in questa stessa posta ho ricevuto lettera del signor Michele; e sebbene sto poco in salute, rispondo a posta corrente al padre ed ai figli, che bramo tutti santi e lo spero.

Rispondo dunque ai punti principali di sua lettera. Dico che va assai bene il sentimento di attendere alla perfezione, secondo lo stato matrimoniale, e così le ho sempre detto e scritto, perchè così si fa sicuramente la volontà di Dio.

Circa la continenza, lei sa che sempre e sempre più costantemente le ho insinuato a starsene nella santa libertà che seco porta il matrimonio, *tam in petendo, quam in reddendo,* e questo è obbligo preciso di coscienza; sicchè si regoli così. La signora sua consorte è piissima ed è una delle donne forti, che dice Salomone, ma è sempre donna e ancora in età robusta, e lei non è ancor vecchio. Sicchè faccia lei la conseguenza, *ne tentet vos Satanas.*

Si guardi di non dar ombra di tentazione di gelosia alla buona compagna, poichè anche le colombe, sebbene tanto innocenti e semplici, sono gelosissime del compagno, ed *e contra,* se potessi parlare alla buona signora Vittoria, in poche parole le leverei la tentazione pestifera di tal materia, nè la proverebbe più. Basta: lei non glie ne dia occasione; le mostri ogni affetto santo coniugale, la disinganni, *verbo et opere;* in tal forma conserverà perpetua pace e carità.

Non è poi vero niente affatto che Dio si sia ritirato da lei sin da 28 anni in qua. Oh, che sproposito! Non se lo lasci mai più fuggir di bocca nè dalla penna. Dio è sempre con lei, e lo assiste con grazia trionfatrice, e le continua grazie sempre maggiori. Gli sia grato, lo ami assai, non lasci mai la sua orazione e la solita frequenza dei SSmi Sacramenti e il santo raccoglimento e solitudine interiore, senza però fissazione di capo, ma il tutto sia pacificamente ecc.

Non prenda la minima confidenza con donna veruna, abbenchè stretta parente.

Si faccia servire o da sua moglie o dalla sua figlia, tanto più che è una figlia che è tutta di Dio, con patto però che si faccia solamente servire dalla medesima in quelle cose di pura necessità, che non puol fare da se stesso. S. Carlo non incomodava

neppure la sua servitù, se non per pura necessità, ed acciò dormissero quieti, si prese l'assunto d'andar esso a svegliarli al tempo di alzarsi. Anche con le figlie bisogna essere cautissimi e lasciargli un eterno esempio in eredità di somma modestia.

Carissimo signor Tommaso, *quia anima tua accepta est Deo, necesse est ut tentatio probet te;* ma verrà il tempo di esultare in Dio nostro Salvatore; ed intanto esultiamo in fare la santissima sua volontà *per ignem et aquam, per infamiam et bonam famam, et per multas tribulationes.*

Io sto per lo più pieno d'incomodi ed acciacchi, ed appena mi posso strascinar per il Ritiro; ho lasciato Missioni ed ogni altro esercizio per i prossimi, perchè non posso più, che se potessi, anche adesso vorrei essere in campagna, che i bisogni del mondo sono troppi e grandi ecc.

Le compiego un biglietto per il signor Paolino e scrivo ancora al signor Michele, ringraziando lei assai della carità usatami in effettuare le mie suppliche col consolare quel buon figliuolo, che amo molto in Gesù Cristo, e se il Ritiro non sarà troppo occupato, alle vacanze voglio che venga a villeggiare con me a S. Angelo, e vi stia sino all'apertura delle scuole ecc. Mi saluti in Gesù Cristo la signora Vittoria e le sue buone figlie, mentre racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la casa, mi riprotesto di cuore

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 28 dicembre 1762.

Le buone feste glie l'ho date nella Novena e dal Sacro Altare; così farò del buon Capo d'Anno, ed in tal forma lascieremo i complimenti ai mondani.

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXV.

## Allo stesso (118ª).

*L'esorta con termini assai forti a troncare il tratto con una persona e a custodire i propri sentimenti e gli dice non doversi tenere servitù giovane in casa, anche per riguardo ai figli.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuta ier sera la sua carissima dei 30 gennaio, e spero avrà sempre ricevute le mie risposte. Su di ciò mi dice nella sua lettera, non so, nè posso in coscienza dirle altro, se non che bisogna troncare affatto il tratto con la persona N. accennata: io vedo che v'è dell'attacco nascosto, e che il falso zelo o il diavolo sotto tal pretesto, le tende un gran laccio per farlo cadere in precipizio. Tali battaglie non si vincono che col fuggire, e chi si fida, non cadrà, ma già è caduto per la superbia ecc.

Io non dico che la mandi via, ma lei non vi tratti, non si faccia servir a solo. Lei ha la moglie, ha una figlia nubile, da esse si faccia servire, ma quella serva la casa, e lei ne stia lontano, con gran custodia dei sentimenti, massime degli occhi: ciò si deve praticare con ogni prudenza, per non dar qualche sospetto ecc.

Se Dio la provvedesse, sarebbe meglio lasciarla andare: ma in casa, mai bisogna tener servitù giovane, trattandosi di donne. Vi sono i figli grandicelli, ed io che ho fatto il Missionario, so i gran pericoli e precipizi per tal cagione. Circa le Missioni, già io non ne faccio più, che non posso più, e per l'età e per gl'incomodi di salute ecc., nè posso mandar veruno, sinchè non sia fatto il Capitolo Generale; allora vi penserà chi sarà Superiore Maggiore; ed in fretta sono di cuore

Cerro li 19 febbraio 1763.

Suo Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXVI.

## Allo stesso (119ª).

*Lo ringrazia di sue elemosine, approva le misure da lui prese in casa in seguito alla precedente, gli parla in merito al figlio Paolino e l'esorta a scegliersi un Direttore Spirituale in luogo.*

I. C. P.

Passio D. N. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Carmo signor Tommaso,

Rispondo in fretta, che son solo a scrivere, alla sua carissima, in data dei 14 dello spirato marzo, e le rendo grazie in Gesù Cristo dei buoni zerri salati, che ricevei giorni sono, ed i religiosi gli hanno fatto onore la Settimana Santa, *et Dominus retribuat de omnibus*. Ha fatto bene a licenziare la serva, e spero che Dio la provvederà; in queste cose bisogna esser cauto e minuto, perchè sono di sommo pericolo. Circa i suoi interessi, non è da me l'entrarci; lei si consigli con pratici, prudenti e timorati.

Non risposi al suo figlio Paolino, perchè non vi era cosa particolare ed avevo da fare, come ho sempre, essendo occupato, senza il segretario che è fuori, e con pochissima salute. In ordine al venir colle vacanze il suo figlio al Ritiro di S. Angelo col prete che accenna, non posso per ora accettarlo, perchè in detto Ritiro vi si è aggiunto lo studio di teologia, consistente in otto soggetti. Quando vi sarò giunto io, vedrò come si puol fare, e lo renderò avvisato, giacchè vi abbiamo del tempo. Non mancherò, come non manco, di pregare il Signore, secondo la di lei intenzione e per la figlia in Marciana.

Non è bene guidarsi secondo lo spirito proprio, anzi è errore, e perciò lei si procuri un soggetto dotto e pio, e si consigli sempre.

Io sono troppo lontano e non ho lumi, nè altro ecc.

Parmi aver risposto ai punti di sua lettera, e risposi sempre a tutte le altre, ma è facile costì lo smarrimento.

Lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con la signora sua consorte e famiglia; e sono di vero cuore sempre più

Di V. S.

Toscanella, Ritiro del Cerro li 5 aprile 1763.

Indegmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXVII.

## Allo stesso (120ª).

*Lo esorta con l'esempio dei santi Giobbe e Tobia a sopportare pazientemente i suoi travagli, protesta di non volersi intromettere in affari temporali, non riconosce per profezie alcune cose che gli aveva detto e gl'inculca di attendere a se stesso e di santificarsi nel proprio stato.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatissimo,

Ier sera si sono ricevuti i due tonni col terzino sott'olio, venuto da Civitavecchia e mandato dalla sua instancabile carità; insieme ho ricevute due sue lettere, e la terza la ricevei ier sera stesso per la posta. Adunque, dopo averla ringraziata, come fo, della sua gran carità, lo accerto che tutta questa molto numerosa famiglia, le vivrà grata presso Dio benedetto, con le continue orazioni, e spero vivamente in Dio che gliene darà temporale ed eterna retribuzione. Tale limosina è giunta in tempo che il Ritiro stava sprovvisto quasi di tutto, e Dio lo ha soccorso con tale limosina *et Dominus retribuat tibi de omnibus* ecc.

Nella lettera ricevuta per la posta, ho rilevato che lei ha spedito il signor D. Simone Fossi per prendere e condurre a casa suo figlio. Questo è stato ottimo compenso, poichè in tal forma

starà più quieto, anche di coscienza. Suppongo che faranno la stessa strada di Civitavecchia per trovar la feluca di ritorno: *Benedictus Deus*. Parmi conoscere in questa sua lettera, che il suo cuore sia esacerbato da tali eventi, poichè dice qualche sproposito, che Dio non riceve le sue limosine, che il far del bene gli tira sopra sferzate; ma lei ha torto, poichè questo è un male che se lo è fatto da se stesso. Perchè ha lasciato porre suo figlio in corte? Perchè è andato dietro alle massime di suo cognato? Dio ha voluto castigare qualche segreta vanità; onde si deve benedire e ringraziare.

Ma dica un poco. È stato lei ancora provato come il santo Giobbe, come il santo Tobia? I quali in tanta santità di vita e con tante grandi limosine che facevano, pure furono provati con modo tanto severo e stupendo sino a ridurre il primo a tanta povertà ed a tanti mali, che era ridotto su di un letamaio a pulirsi la marcia ed i vermini con un pezzo di vaso rotto di terra cotta, e l'altro con la cecità ed altri gran travagli, e pure sempre quieti, sempre stabili, sempre costanti a benedir Dio e protestargli eterna fedeltà?

Si specchi in questi esemplari di pazienza e l'imiti, che avrà pace ecc.

L'altre due lettere consistono in cose, nelle quali il mio carattere non permette d'intromettermi, perchè sono cose temporali e di negozi, avendoglielo già detto altre volte. Concernono ancora una infilatura di mie predizioni che per altro non sussistono, mentre io sono sempre stato nemico di far predizioni e l'ho detto anche agli altri. Il più il più, avrò detto qualche cosa per suo conforto, e lei l'ha da infilare, come se fosse una profezia? Dunque se io vado a trovare un afflitto o un infermo, e per consolarlo gli dico: *State di buon animo, sperate in Dio, e sperate di guarire:* per questo sarà una profezia?

Io le ho sempre detto e scritto che lei viva secondo il suo stato da buon cristiano secolare, che lei attenda a vigilare e governare la sua famiglia, che faccia orazione, secondo porta il suo stato, così del resto, e non si prenda il mondo in spalla, ma si serva del consiglio di S. Paolo a S. Timoteo: *Attende tibi;* senza pensare nè a mutazioni di stato nè ad altro, tanto di viaggi che

altro, ma attenda alla sua casa; questi sono stati sempre i miei sentimenti per la direzione dell'anima sua; ma vedo che la sua testa gira sempre, non si ferma mai. Si quieti dunque nella Divina Volontà e segua in pace la sua condotta, secondo lo stato suo ecc.

Parmi di essere stato ancor troppo lungo, massime che sono in cura per le mie indisposizioni.

Circa le cose di coscienza, che spettano alla confessione, non posso entrarvi io, ma si ponga in mano di un dotto confessore, anche per consigliarsi nei suoi negozi ed affari, che io non me ne intendo e posso poco applicare e scrivere. Parmi d'aver risposto a tutto, e veramente non posso più, che poco mi reggo; circa al venir all'Isola, non vi è più speranza, che neppur posso fare un miglio. Lo racchiudo nelle Piaghe SSme di Gesù, con tutta la sua casa, e sono in fretta con tutto l'ossequio

Di V. S.

Ritiro di S. Angelo li 18 giugno 1763.

Il signor Zelli è fuori, e sta con tutta la famiglia a Vallerano, ed il tonno era già quasi passato, e presto presto hanno procurato di cuocerlo con sale, acciò non andasse del tutto a male, poichè già puzzava, e perciò non si è mandato neppure a Ronciglione, dove non scrivo perchè suppongo anderanno per Civitavecchia.

Le 30 messe si celebreranno puntualmente.

Delle cose dei figli e di servitù e d'interessi, non occorre che me ne scriva, perchè su di ciò non risponderò.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CDXXVIII.

## Allo stesso (121ª).

*Gode della facilità ch'egli prova in raccogliersi e che il figlio abbia trovato un buon confessore.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ricevo il suo biglietto, consegnatomi da questo P. Rettore, e molto ringrazio il Signore in sentire la facilità che prova di raccogliersi in Dio. Questo è un modo facilissimo e fruttuosissimo di mantenere il cuore rivolto a Dio ed in orazione in ogni luogo. Sicchè ne sia grato a S. D. M. e lo coltivi. Stia contento, tenga sotto i piedi l'ipocondria, sia superiore colla parte suprema dello spirito e razionale ecc.

Di suo figlio non ne ho rincontro, ma spero stia bene, e bene assistito, giacchè, come lei mi accennò, aveva un buon confessore, facendo assai bene a non scrivere a me, che posso più poco scrivere e per la debolezza della testa e degli occhi, e per le mie assidue occupazioni.

Le buone feste glie le darò dal Sacro Altare e nella Santa Novena; intanto glie le auguro felicissime, colme d'ogni pienezza di grazie e celesti benedizioni per lei e per tutta la sua casa; e con tutto l'ossequio mi riprotesto in fretta

Ritiro di S. Angelo li 13 decembre 1763.

Indegmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. gen. dei Passionisti).

## CDXXIX.

## Allo stesso (122ª).

*Gli spiega un avviso datogli dal confessore e loda il suo proposito di vivere da buon secolare.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Rispondo in fretta alla sua carma, ricevuta dal Monte Argentaro, ed ho posta la lettera acclusa colle altre della posta, che anderà sicura. Sempre più le vivo grato in Gesù Cristo della sua instancabile carità, avendo pure ricevuti gli zerri ecc.

Sento poi le sia stato detto di regolarsi secondo il dettame della coscienza. Lo stesso dico anch'io, ma però nelle cose che conosce con certezza essere giuste, ma nei dubbi e nelle cose difficili, bisogna sempre consultare il detto confessore.

Lei fa bene a vivere una pia vita da buon secolare; giacchè ogni uomo è obbligato a vivere santamente nel proprio stato, e chi ha moglie, non deve voler vivere da cappuccino, per sempre ecc. Sia fedele a Dio, e continui con discrezione i soliti suoi esercizi, senza fissazione e sforzo di capo. Ho fretta che è la vigilia del Santo Natale. Le buone feste glie l'ho pregate dal Signore nella Santa Novena, e molto più lo farò la ventura sacratissima notte dal Sacro Altare, acciò il Divinissimo Bambino e la Divina Genitrice lo ricolmi con tutta la sua pia famiglia di copiose benedizioni spirituali e temporali; e sono di vero cuore

Li 24 decembre 1763.

Suo vero Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXX.

## Allo stesso (123ª).

*Gli scrive in merito ai figli e ad una Missione da farsi all'isola.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso,

Mi sono alzato dal pagliaccio per rispondere alla sua lettera segnata li 11 febbraio, ed io guardo il letto dal 2 febbraio in qua. Scrivo in succinto. Vedo che la sua mente è divagata in cose inutili ed impossibili.

1° Le nostre regole non sono per tenere studenti in Ritiro, dunque perchè vuol mandare i suoi figli a studiar da noi? Questo è impossibile, nè mai mai potrà farsi.

2° Circa a suo figlio, lei tocca con mano ciò che le ho scritto e non avrebbe avuto tanti dispendi, se mi avesse creduto.

3° Non parmi espediente venir lei a prenderlo a Roma, ma ha giudizio abbastanza per venire a casa da sè; sicchè lei puol scansare non piccola spesa.

4° Lei non pensi più a trattar fondazione di Ritiro costì, che non seguiterà mai. Cacci via dal capo tali fantasmi.

5° Si sono scritte e riscritte lettere per aver le facoltà per la Missione di costì: due volte si è scritto al Vescovo e mai si è avuta risposta da veruna parte. Se prima di mezza quaresima non saranno venute le facoltà, i nostri Missionari non verranno più, perchè la Missione devesi incominciare la Domenica in Albis, per poter ritornare qui prima di S. Pietro per l'aria ecc.

Senza facoltà non si puol venire, e sono mesi e mesi che si scrive per averle e non si è fatto nulla, segno che poco gli preme. Ne dia avviso di tutto ciò a codesti signori curati per nostra identità. Dio sa quanto volentieri si veniva a servirli, ma se la Missione non si fa di aprile, maggio e mezzo giugno, non si puol far più, che non voglio far perdere la vita agli operai, e fu gran mi-

racolo di Dio, che io e il P. Gio. Batta non vi morissimo, col fare le Missioni di luglio e di agosto. Sicchè se non si fa come sopra, i nostri non verranno più, e per venire a tempo, bisogna siano all'Isola la Settimana Santa, ma come si fa, senza facoltà? *Nihil, nihil,* e sono di cuore in fretta, che scrivo per forza.

Di V. S.

S. Angelo li 16 marzo 1764.

A maggio non sarò qui, ma fuori.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXI.

## Allo stesso (124ª).

*Accenna ad una sua grave infermita, gode del ritorno del figlio di lui da Roma in famiglia, parla in merito alle Missioni nell'isola e gli dà alcuni avvisi spirituali.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Siccome dalla Domenica delle Palme in qua sono stato inchiodato sul pagliaccio, nè ho potuto più celebrare nè far funzioni, neppure la S. Pasqua, così avendo il capo molto debole, mi fo forza per rispondere ai punti più essenziali della sua carissima dei 10 spirante, che ricevei ier sera.

1. Godo sentire che il signor Michele ritorni a casa, nè è nè sarà mai possibile che possa venir a studiare nei nostri Ritiri, cosa affatto opposta al nostro Istituto. Io gli ho scritto, che avrò piacere assai di poterlo servire in questo Ritiro, ma credo non gli riuscirà potervi passare, perchè va per le poste col procaccia di Siena.

2. Veramente mai mi sono sentito vera ispirazione di mandar

le nostre Missioni costì, ma per le replicate istanze mi sono arreso; e perchè il signor Curato di Marciana con sua lettera assicura di aver le facoltà in mano, così i missionari sono partiti la Domenica delle Palme dal Ritiro di Toscanella, ma erano qui di stanza, e spero a quest'ora possano esser giunti.

Ma perchè sento nella sua lettera, che i Curati non vogliono tal Missione, così la supplico di far sapere ai nostri in mio nome, che se i Curati ricusano tal grazia, essi subito se ne ritornino al Ritiro, *et excusso pulvere de pedibus eorum, iuxta Evangelium* abbandonino per sempre codesto paese, che non vuole ricevere i tesori del cielo. Non manchi dunque di fare quanto lo prego e i missionari partano subito che possono.

3. Circa le altre varie cose che dice, io non ho tempo nè testa da rispondere ad una ad una, solamente le replico ciò le ho detto tante volte. Lei tenga il suo spirito quieto in Dio, senza fissazioni, nè dia luogo a pensieri e desideri di mutazion di stato, di ritirarsi ecc. Sono queste verissime tentazioni. Attenda a viver in pace in sua casa con la buona sua compagna e figli, attenda con diligenza ai suoi interessi per ben governare la casa, e viva abbandonato come bambino nel seno della Divina Volontà che in tal forma viverà santamente, piacerà a Dio ecc.

Imploro le sue e comuni orazioni, e di vero cuore mi riprotesto, che la testa non regge più

Di V. S.

S. Angelo li 28 aprile 1764.

Le messe 40 le farà celebrare puntualmente il P. Rettore che le ha segnate al libro, secondo la sua intenzione.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXII.

## Allo stesso (125ª).

*Gli parla in merito ad un'altra proposta di fondazione all'Isola e gl'insegna come soffrire i suoi patimenti.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso,

Ho ricevuta la sua carissima in data delli 11 giugno, assieme con un viglietto del Rais, quale mi dice aver mandato in Civitavecchia un terzino di sott'olio per sua commissione; si procurerà di farlo venire, *et Dominus retribuat.* Le messe a S. Anna le celebrerò.

In quanto a ciò che mi dice del Ritiro, nella venuta che faranno i nostri a Longone (se scriveranno a tempo), darò ai medesimi le mie istruzioni, e se si conoscerà che possa essere di gloria del Signore e vantaggio dei prossimi tal fondazione (1), vedrò ancor io di adempiere la Divina Volontà. Tenga conto dell'assenso del signor principe, e si mantengano nel buon proposito, che si farà la Divina Volontà.

Mi dispiace sentire l'indisposizione del signor figlio, ma spero che tutto ridonderà in suo maggior bene spirituale.

Circa de' suoi piccoli travagli, le dico che chi si crede di patire, non patisce. Li faccia adunque tutti morire nella Divina Volontà, e se ne viva pacificamente nel Sommo Bene raccolto come bambino nelle amorose braccia della Divina Provvidenza, e non si fissi, nè faccia sforzi di testa, nè tante idee, ma attenda alla casa ed alla famiglia in santa pace; e qui salutando nel Signore la signora consorte e tutta la famiglia, l'abbraccio nel Signore.

Di V. S. Illma

S. Angelo li 14 luglio 1764.

PAOLO D. ✠.

(1) Di questa fondazione non se ne fece nulla.

Circa il Ritiro darò tutte le facoltà al P. Gio. Maria con le dovute istruzioni, se vi sarà il servizio di Dio e delle anime; io sarò sempre pronto a cooperarvi, purchè codesti signori isolani non se la passino in belle parole, come l'altra volta, perchè i Ritiri non si fanno con le chiacchiere, ma con fatti ecc.; e di vero cuore mi dico salutando nel Signore la signora Vittoria e tutta la casa piissima (1).

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXIII.

## Allo stesso (126ª).

*Lo ringrazia di sue elemosine, gli dà buoni documenti di spirito e gli parla della Missione e fondazione all'Isola.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuto nella posta di ier sera la sua carissima, segnata li 13 del corrente.

Io ho sempre risposto alle sue lettere, a tutte per la posta:

(1) Segue il seguente poscritto del P. Giovanni M. di S. Ignazio, di pugno del quale è la lettera riportata. Del P. Giovanni Maria si parlerà in appresso. L'altro poscritto è di mano del Santo.

Carmo signor Tommaso,

Per non moltiplicar lettere, le dico che ricevei già la sua carma responsiva al viglietto scrittogli di barca. Ho ricevuta parimente per la posta l'altra sua, in cui mi dice del Ritiro. Già ha inteso su ciò il P. Rmo, sicchè se il Signore spiana le strade, sarà consolato Di quello poi mi dice del monastero da farsi in sua casa, è una vera distrazione e tentazione del demonio. Attendano a vivere sì lei, che la signora Vittoria santamente nel loro stato, nè vada ideando tante cose. Me la saluti con tutti di casa, il signor Pievano *et omnes* e caramente. L'abbraccio in Domino

Affmo di cuore
Gio. Maria di S. Ignazio.

*Siena*, *Piombino*, per *Rio* ecc.; sicchè se non l'ha ricevute, chi sa come siansi smarrite, ma la posta ordinariamente non sbaglia ecc.

Si è ricevuto il barilotto di tonno sott'olio; le messe le celebrerò puntualmente a S. Anna ecc. I due tonni freschi non si sono ricevuti, perchè il Raise scrive in suo biglietto, che non ha avuta occasione pronta per mandarli freschi e con questi tempi ha fatto bene, perchè con facilità anderebbero a male: molto però ci giova il sott'olio, e spero che Dio gliene darà retribuzione spirituale e temporale ancora, come se ne prega S. D. M.; nè si maravigli dell'avversità, perchè ci vogliono, e sono di gran profitto per tenere la bilancia giusta. Mi dispiace che non siano perseveranti codesti isolani. Or basta, Dio sarà sempre glorificato o in un modo o nell'altro ecc.

Circa gli altri punti di sua lettera essendo molti e diversi, le dirò che un sol pensiero accomoda tutto, cioè di porre tutto nel divin beneplacito e rimirare gli eventi come venuti dalla mano di Dio; e siccome sono tante le cose che accadono fra il giorno, così perder di vista tutto, fuori che gli obblighi del suo stato, e con la giaculatoria *fiat voluntas tua*, quietarsi senza idee, senza fissazioni, e non dar luogo a fantasmi ecc.

In quanto al Ritiro, io vi accudisco ben volentieri, purchè vi concorrano le necessarie condizioni, da esprimersi nell'istromento di fondazione, e ne darò la minuta al P. Gio. Maria, con le necessarie mie facoltà ecc. Sicchè quando tornerà costì, visiterà meglio il luogo, esaminerà tutto, vedrà se vi sia sussistenza per tal fondazione, e loro procureranno il consenso del vescovo in primo luogo, del principe e della comunità di Marciana, che è suo territorio, e ciò basta.

La mia testa mi regge poco o nulla, le ritorno i saluti dei PP. Gio. Batta e dei Missionari ecc.

Ma io vorrei che scrivessero presto da Longone, quando devono esservi i detti Padri per la Missione ecc., acciò possiamo regolarci. Se non avvisano, certo che non verranno. E qui lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù con tutta la sua famiglia e godo stia meglio il figlio ecc., e sono di cuore in fretta, che son solo a scrivere

Di V. S.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 21 luglio 1764.

Gli scudi 8 si sono ricevuti per limosine delle messe 40, come ha scritto il Rettore.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXIV.

## Allo stesso (127ª).

*Gli racccomanda la rassegnazione in tutto alla divina volontà e il raccoglimento interno.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso,

Sebbene le sue lunghe lettere, ricevute ier sera non contengono cosa di particolare, che esiga risposta, per essere cose vecchie alle quali già ho risposto, tuttavia per non defraudarlo di risposta le dirò che lei attenda a vivere in tutto e per tutto rassegnato alla divina volontà in ogni evento od infermità de' suoi o di altro che possa mai occorrere, tanto in persona sua che di altri. Faccia poi di mano in mano quel poco che può senza fissarsi o fare sforzi di testa, ma conservi soavemente il santo raccoglimento interiore ed attenda agli obblighi della sua casa, che questo è quanto desidera il Signore da lei.

Mi saluti nel Signore la signora consorte, e le dica da mia parte, che si mantenga al più possibile alla presenza di Dio nei suoi affari e faccende domestiche e coltivi il raccoglimento interiore con frequenti orazioni giaculatorie, che così s'avanzerà nel santo amor di Dio. Il P. Gio. Battista e chi scrive, salutano tutti della piissima casa; e qui lasciandola nel Sacro Cuor di Gesù, resto di cuore

Di V. S. Illma

S. Angelo li 21 agosto 1764.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXV.

## Allo stesso (128ª).

*L'esorta a confidare nella Divina Bontà, e a fare con la consorte a Dio il sacrificio del figlio chiamato a vita religiosa e lo ringrazia delle elemosine fattegli.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatissimo,

Nella posta di ier sera ho ricevuta la sua carissima in data di Prochio ai 6 dello scorso settembre, in risposta della quale le dico che se la sua eterna salute fosse nelle sue mani solamente, potrebbe assai temere, ma essendo nelle mani del Padre Celeste, di che teme? Un Dio tanto buono che non puol volere che il nostro bene, lo lascerà mai perire? *absit.* Sicchè scacci come la peste tali timori, che glieli pone il diavolo per turbarlo e divertirlo dallo starsene *in sinu Dei intus,* che è il luogo della vera e santa orazione.

2. Le dico che la sua orazione che lo porta a starsene tutto in Dio, con attenzione amorosa in pura fede e con la punta della parte superiore, va benissimo. Di tanto in tanto in mezzo agl'imbarazzi ed affari, svegli dolcemente il suo spirito, a slanciarsi tutto in Dio, con dolci e pacifici ravvivamenti di fede che si possono fare anche senza espressioni di atti sensibili: Dio le farà intendere ciò che dico. Mi creda, carissimo signor Tommaso, che ora va assai meglio di prima. Si guardi dalle fissazioni e turbazioni e ponga spesso il suo cuore in vera tranquillità, e faccia gran conto della pace e mansuetudine e cordialità serena col prossimo, massime in casa propria.

3. Con la lettera del P. Rettore della Presentazione, ho ricevuto pure una letterina dal signor Paolino, piissimo suo figlio, in cui mi dice che è venuto a quel Ritiro per provare la sua vocazione, la quale è stata bene approvata dal detto P. Rettore che

me ne scrive cose ottime. Sicchè il signor Paolino vuol vestire ora l'abito religioso nostro ed attendere a farsi santo.

Parmi che non se gli possa negare di fare una così santa risoluzione, poichè se se gl'impedisse e tornasse al secolo, perdendo la gran grazia di tal vocazione, potrebbe andare a traverso e rovinarsi, come è seguito a tanti altri. Sicchè, carissimo signor Tommaso, imiti il santo Abramo e faccia un vero sacrificio di olocausto all'Altissimo Dio, di suo figlio, e lo ringrazi molto di tal grazia compartitagli ecc.

4. La sua gran carità mai si sazia di farci del bene, e le sue sante limosine ascendono avanti a Dio, come odoroso incenso, per far piovere sopra di lei e della sua casa copiose benedizioni, e il tempo glielo farà toccar con mano. Io le rendo grazie in Gesù Cristo delle bottiglie, mossame e botarghe (?) e cioccolata, *et Deus retribuat tibi de omnibus*. Non l'ho ancor ricevute, ma crédo che il Rettore della Presentazione le manderà presto da chi viene a prender i panni per vestir i novizi e professi. Saluto nel Signore la signora Vittoria, e le dica che ora vedrò se è donna forte e se farà insieme con lei il sacrificio suddetto del figlio al Signore, quale se lo vedrà santo in cielo, in compagnia di molte anime che spero guadagnerà a Dio con le fatiche apostoliche ecc.

Ho fretta, e l'abbraccio in Gesù Cristo nelle cui Piaghe SSme pongo sempre tutta la sua piissima casa, e sono di cuore, pregandole ogni più copiosa benedizione.

Di V. S.

S. Angelo, di partenza per il Ritiro di Toscanella oggi ai 23 ottobre, e partirò ai 29 del 1764.

Affmo Servo Obgmo
Paolo della Croce.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXVI.

## Allo stesso (129ª).

*Si rallegra del sacrificio compito per la vocazione religiosa del figlio, lo consola per la malattia dell'altro, gli parla della vocazione religiosa di una sua figlia e l'esorta a porre in Dio ogni suo pensiero.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio amatissimo in Gesù Cristo,

Mi è stata consegnata la sua carma ieri dopo il vespro, nell'arrivo qui dei nostri pii missionari, e godo nel Signore del gran bene fatto dalla divina misericordia, per mezzo di essi, a codesti popoli, *et Benedictus Deus*.

2. Godo altresì molto e ringrazio Dio benedetto del santo sacrificio fatto a Dio del loro benedetto figlio, già vestito nostro religioso novizio, che sta allegrissimo e contentissimo, ed ho voluto che si chiami confratello Gio. Paolo dello Spirito Santo (1), ed ho alta fiducia in Dio che riuscirà un gran servitore fedelissimo dell'Altissimo, ed anderà al cielo con molte anime che guadagnerà al Signore colle fatiche apostoliche; lo dica anche alla signora Vittoria, e che sia benedetto il momento in cui lo ha partorito e gli ha dato il latte: donna fortunatissima e padre più che fortunato.

3. In quanto al signor Michele, io non lo consiglio che lo mandi nè a Pisa nè a Bologna per curarlo dal di lui male, ma tralasci di fare tal spesa e si fidi di Dio con farlo curare dai medici di costì, che non mancano, consultando con essi e costì per i dovuti rimedi, e ciò basta. Lo abbandoni nelle mani di Dio, acciò S. D. M. ne disponga a suo beneplacito; nella novena del Santo Natale, gli faccia fare una croce sulla fronte e sul petto con l'olio della lampada che arde avanti al SSmo Sacramento, ogni

(1) È quello stesso cui si è già accennato nella nota alla lettera CCCLX.

giorno di detta santa novena e tutte le feste del SSmo Natale, quali le auguro, ed aggiungerò dal sacro altare, colme d'ogni felicità e benedizione. Lasci poi fare a Dio, che se sarà per il meglio, se lo vedrà presto guarito.

Il P. Gio. Maria mi dice che la signora Teresa, sua figlia, brama di provare la sua vocazione nel monastero di Vetralla. Io non solamente lo approvo, ma avrei piacere che la consolasse; e su di ciò le dico che vi è regola in detto monastero che le zitelle che devono essere monache in esso, devono starvi educande un anno e tre mesi, e potrà starvi anche di più; intanto si terminerà il nostro Monastero di Corneto, e se Dio la chiamerà a farsi santa in esso, io vi darò tutta la mano, e godrò *in Domino* di vederla vestita della livrea della SSma Passione, colla consolazione di rimirarla in Gesù Cristo mia figliuola nel Signore, col piissimo fratello Gio. Paolo dello Spirito Santo, che di già lo è.

Mi è stata consegnata un'onza dal P. Frontiniano, che servirà per provvedere, massime per lo stomaco del P. Gio. Battista, un po' di vino stomatico; giacchè i nostri benedetti missionari partono dimani per il Ritiro di S. Angelo e non ho la consolazione di provvedere il pesce per cibarmene con essi. Intanto le rendo vivissime grazie in G. C. di tanta carità che ci continua, e spero ne avrà copiosa retribuzione da Dio in spirituale e temporale; e si scorge chiaro che S. D. M. ha un grand'occhio di misericordia altissima sopra di lei e di tutta la piissima sua casa.

Carissimo signor Tommaso, ora che incomincia la vecchiaia, bramo che lei cominci ad essere più bambino di prima e ponga ogni diligenza, colla divina grazia, di starsene come un bambino *in sinu Dei,* in vera solitudine interna, spogliato d'ogni sollecitudine di mondo, ma attento con pacifica diligenza al governo di sua casa e famiglia, tenendo sempre il cuore tranquillo; in tal forma si farà santo presto presto con poca fatica, procurando di porre in Dio ogni sua sollecitudine, come dice l'apostolo S. Paolo: *Omnem sollicitudinem vestram proiicite in eum, quoniam ipsi est cura de vobis.* Che dolci parole son queste, carissimo signor Tommaso! le pratichi sempre. Mi saluti molto nel Signore la signora Vittoria, donna forte, e i figli, il signor Michele e la signora Te-

resa e tutte le altre; ho fretta, e lo abbraccio in Gesù Cristo, e sono di vero cuore sempre più

Di V. S.

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 27 novembre 1764.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXVII.

## Allo stesso (130ª).

*Lo prega a non visitar il figlio fin dopo la sua religiosa professione e lo conforta nelle sue tentazioni.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuto ier sera la sua carissima, segnata li 13 dello scorso gennaio: e perchè sono carico di lettere e di occupazioni e solo a scivere, così rispondo in succinto. Primo: sento la di lei partenza in primavera, per condurre la figlia al suo destino che io ignoro totalmente, e perciò non so che dirle su di ciò.

2. Godo nel Signore che il signor Michele si curi del suo male, *et utinam* che giovi e si risani, come desidero e ne prego il Signore.

3. Il confratel Gio. Paolo spero riuscirà un vero Servo di Dio ed un idoneo istromento di sua gloria: ma bramerei che i parenti non lo visitassero, almeno sino che non abbia fatta professione, perchè le visite dei parenti bene spesso fanno perdere la vocazione ai poveri novizi. Le serva di regola.

4. Circa i moti o impeti di passioni che accenna, il miglior rimedio si è umiliarsi a Dio, non turbarsi delle cadute, prendere il cuore con mansuetudine e fargli animo, e proçurare con tutto lo studio di mantenere il cuore tranquillo e lo spirito pacifico e

riposato in Dio; poichè poi svaniscono affatto tali impeti e Dio vi semina la sua santa pace, perchè restano distrutti ed inceneriti nel fuoco del santo amore.

Mi saluti nel Signore la signora Maria Vittoria, che sia sempre più donna forte, magnanima, ma umile, mansueta, soggetta e pacifica e vigilante sopra i figli e casa, *et subdita viro suo;* e qui racchiudendola nel Costato SSmo di Gesù, con tutta la casa, mi riprotesto in fretta

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 19 febbraio 1765.

Suo affmo e vero Servo obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXVIII.

## Allo stesso (131ª).

*Gli dice non poter più trattare col prossimo a cagione della sua sordità. Sentimenti di squisita delicatezza verso i benefattori.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Lei sa che io l'ho sempre lasciato nella sua libertà di risolvere circa gli affari dei suoi figli e casa; così fo adesso. Lei faccia ciò che stima meglio circa il condurre la figlia al Monastero; procuri che sia ben riformato e di vita comune e si informi bene ecc.

Io poi non sono più in stato di trattare con i prossimi, massime con donne, che sono sordo e non mi accosto più al confessionale, e fuori del medesimo la modestia non vuole che accosti l'orecchio per sentirle; così mi sono sgabellato di tutti. Finchè ho potuto, ho servito chi mi ha richiesto, senza riserva, ora non posso più ed aspetto di momento in momento la morte.

Lei sa che nei nostri Ritiri non vi è foresteria per alloggiar

donne ed i benefattori vicini non conviene che per noi si pongano in soggezione ed incomodo: tuttociò puol servire per regola ecc.

In Ritiro non vi è altro che una stanza fuor di clausura, per dare in qualche occorrenza il dovuto rinfresco alle donne benefattrici, come si farebbe ben di cuore con le sue, ma per dormirvi non vi è luogo. Scrivo con la testa aggravata e mi sforzo; prego sempre per loro, acciò S. D. M. li benedica sempre più *in spiritualibus et temporalibus;* e lo racchiudo con tutta la casa nelle Piaghe SSme di Gesù, e sono in fretta

Toscanella, Ritiro di S. Maria del Cerro li 26 marzo 1765.

Affmo Serv. Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXXXIX.

## Allo stesso (132ª).

*L'esorta alla moderazione nel far elemosine, a rimirare con occhio di fede i suoi travagli e gli dà ottimi avvisi circa le visite, il vestire e le penitenze.*

I. C. P.

Carissmo signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuto ieri una sua carma dalla parte di Civitavecchia, segnata li 12 dello scorso giugno con la notizia del barilotto sott'olio, e le messe saranno celebrate il giorno determinato, secondo la di lei pia intenzione.

1. Molto mi edifico e consolo nel Signore di sentirlo tanto propenso alla carità verso del prossimo, segno chiaro della vera carità verso Dio Benedetto; ma, carissimo signor Tommaso, bisogna che la sua carità sia col dovuto ordine, prima deve pensare al governo della sua casa, acciò si mantenga nello stato in cui Dio l'ha posta. Il santo Tobia diceva al suo figlio: Figlio, se avrai molto, sii tu altresì liberale con i poveri, se avrai poco, fagli parte

di quel poco secondo le forze e possibilità. Così dico a lei. Le raccolte sono scarse, le disgrazie sono comuni, anche in queste parti la gelata ha rovinato le vigne in più luoghi. La raccolta del grano è scarsissima e si teme di carestia, *fiat Voluntas Dei.* I granai e le cantine del Sovrano Padrone non possono mai andar fallite; sicchè si regoli nelle limosine, e non faccia di più di ciò che puole, anche verso i nostri Ritiri, che è troppo ciò che fa; ed io che sono il più obbligato di tutti, sa Dio quanto gliene vivo gratissimo *in Domino.*

2. Io non mi ricordo punto della parola che lei dice le dissi in Longone, che fu indizio della croce di tanti e tanti anni, ma sebbene io non me ne ricordo, dico bensì che quelle grazie straordinarie che lei riceveva in quei tempi nell'orazione ecc., Dio gliele comunicava per fortificarlo a soffrire le angustie e traversie sofferte e che soffre sinora, *et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* (Tob.).

3. Tutta la sua orazione, tutti i suoi esercizi devono essere in unirsi bene stretto alla Divina Volontà. Miri tutti i travagli, tutte le angustie e disgrazie con occhio di fede nella SSma Volontà di Dio, prendendo tutto non come venuto dagli uomini o siano ladri o danni di bestie o intemperie di tempi, male raccolte ecc., prendendo, replico, *immediate* dalla mano amorosa di Dio ed accarezzi con santi affetti la sua SSma Volontà e se la sposi coll'anello della fede e carità ecc. Questo è il più nobile, fruttuoso e santo esercizio, che possa mai far un'anima.

4. Circa il tratto di visite ecc. lei sia moderato e faccia quelle visite che richiede lo stato suo, con brevità, per non dissipare lo spirito; fatta la giusta e breve convenienza, *sufficit.*

5. Circa al vestire, vada pur vestito da pari suo, che ciò non dispiace al Signore, e per risparmiar le spese, tenga pur conto dell'abito più buono, per servirsene nelle occorrenze di visite ecc., e nel paese ed in villa vada pur con i soliti vestiti più umili ecc. Vada vestito di sotto, cioè nello spirito, di Gesù Cristo, che non importa che la veste del corpo sia gallonata in occorrenza delle visite, che porta seco il suo stato; ma non se ne faccia più di tali vestiti, conservi quel che ha, che le dura sempre e n'avanza.

6. In ordine al dar la briglia alle penitenze afflittive, io non mi contento, perchè Dio non lo vuole, ma vuole che conservi la

sanità e la forza per assistere alla sua famiglia; sicchè non passi più oltre che una sola ora di catenella al venerdì, e non molto stretta, e non più e se sta poco bene neppur faccia questa. Si astenga dai frutti il mercoledì, venerdì e sabato; ne prenda uno o due, per non far singolarità, e lasci il resto: *et hoc sufficit.*

7. Faccia la sua orazione *more solito;* così la frequenza dei SSmi Sacramenti e stia poco in ginocchio, ma sieda anche in orazione in una sediola non troppo alta.

8. Circa la figlia la signora Teresa, la ponga in quel monastero che Dio l'ispira, o Vetralla o Corneto, dove le piace.

Ora però parmi non sia tempo di aggiungersi spese di viaggio, di mantenimento in monastero, ma aspettare che S. D. M. dia maggior provvidenza coll'entrate. In casa sta forse meglio che in monastero, sotto gli occhi suoi e della signora Vittoria, madre piissima. Le dia comodo di far l'orazione e per gli altri esercizi spirituali e SSmi Sacramenti spesso, e mai all'ozio, e lavori sotto gli occhi della madre, anche quando esce a prender aria, sempre con la madre ecc.

Ho fretta. Del confratello Gio. Paolo ne ho buone nuove veramente; è molto indietro di studio, ma io ho fatto ciò che non ho fatto nè si farà mai, cioè di ordinare che fatta la professione, lo facciano apprendere un poco più la lingua latina, acciò si abiliti per la filosofia ecc. Spero che tutto anderà bene *A. M. D. G.*

Questo P. Rettore m'impone di pregarlo a fargli fare un barilotto di alici salate di 50 o 60 libbre, con patto però, che vuole pagarlo, *aliter nihil.* Se vi sono, lo faccia, se non ve n'è, pazienza: ho fretta. Gesù lo benedica con tutta la piissima sua casa, e mi saluti *in Domino* la signora Vittoria, e il Signore lo faccia tanto santo quanto io desidero, e sono di cuore con tutto l'ossequio

Di V. S.

Vetralla, nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 11 luglio 1765.

Le bottiglie di Frontiniano si son ricevute e l'ho ringraziato per la posta con mia lettera subito ecc.

Indegmo Serv. Obmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXL.

## Allo stesso (133ª).

*Gli parla in merito ad alcune faccende materiali e gli dà notizia della santa morte di suo fratello P. Giovanni Battista e del grande concorso di popolo ai suoi funerali.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ho ricevuta la sua lettera piena di negozi, di matrimoni ecc. Carissimo signor Tommaso, queste non sono cose da me. Lei si consigli di queste cose costì, che avrà più giusto il consiglio, per esser pratici d'interessi ecc., ma io non posso nè devo impicciarmi in tali affari.

Circa il cambio che dice, dubito che paghi i frutti e carichi la coscienza di chi li riceve; perchè dubito che sia uno di quei cambi moderni, che di cambio altro non hanno che il nome, essendo veri mutui ed imprestiti, però si consigli bene costì con i...

Circa gli scudi cinque che lei desidera sapere se io li abbia ricevuti, se sono quelli che le doveva il P. Rettore della Presentazione, per residuo del pagamento del vino, è l'istesso che li abbia ricevuti, giacchè lo stesso P. Rettore me ne ha scritto ed io li ho applicati al risarcimento dei tetti di quel Ritiro, se poi sono altri, io non ne so niente.

Già avrà saputa la felice e santa morte del P. Gio. Batta., seguita li 31 agosto, e fu tanto il concorso del popolo, che bisognò porre le guardie al suo cadavere. Spero nel Signore che dal Paradiso pregherà per noi. Mi saluti la signora Vittoria, e tutti di casa, e si facciano santi grandi: e qui racchiudendoli tutti nel Sacro Cuore di Gesù, resto di cuore

Di V. S. Illma

S. Angelo li 16 settembre 1765.

La ringrazio di vero cuore della carità che ci continua, e prego il Signore a dargliene la retribuzione.

In quanto alle elemosine, lei si misuri colle forze e possibilità, dovendo essere la carità ordinata.

Indegño Serv. Obgño
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all' originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLI.

## Allo stesso (134ª).

*Protesta un'altra volta ancora di non volersi intromettere nelle sue faccende materiali e si dice inabile per l'età a proseguire nella direzione delle anime. Elogia il Monastero delle Carmelitane di Vetralla. Delicati riguardi usati dal Santo verso i suoi benefattori.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatissimo,

Nel corrente ordinario ho ricevuta la sua carissima in data dei 4 corrente; e siccome detta lettera non contiene altro che affari temporali, così io che di tali cose non ne ho lume veruno, nè me ne intendo, così deve V. S. regolarsi col savio parere del suo confessore e col consiglio d'amici savi, pii e prudenti.

Le dico con ogni sincerità che io non posso, non devo nè mi sento ispirato d'interpormi in pensare allo stato da prendersi dai suoi figli, perchè questa non è ispezione del mio carattere. Oltre di che mi sento così abbattuto di forze e di testa, che parmi ceda la natura, massime dopo la pericolosa malattia fatta dopo la morte della sa. me. del P. Gio. Batta., ed ora sto in convalescenza, e sa Dio che scrivo con forza questa lettera; fino che ho potuto, ho servito tutti in quel che m'hanno richiesto, ora non ne posso più, e bisogna far conto che io sia morto. Ciò adunque le serva di regola, e pensi lei allo stato de' suoi figli, che come a padre Dio le darà i suoi lumi ed aiuti.

3. Se il di lei figlio vorrà andare al Monte Argentaro a far gli esercizi, sarà sempre padrone, e parmi buon compenso il farlo aspettare un poco più, come lei dice, acciò risolva con maggior maturità sopra lo stato che vorrà prendere.

4. In quanto alla figlia da porsi in monastero risolva lei. Certo che il monastero di Vetralla è il migliore, e se V. S. risolve di porsi al pericolo del mare d'inverno, scriva alla M. Priora del Monastero di Vetralla o a Don Giuseppe Sisti Confessore del monastero, e senta la risposta, e l'incarichi di far venir la licenza di Roma, perchè io neppur so i canali (1).

Se lei verrà d'inverno con la figlia, si porrà a rischio di dover stare in terra ferma dei mesi per i tempi cattivi, e come si fa? La prudenza vorrebbe di aspettare i tempi buoni, ma faccia lei. Lo devo assicurare che i nostri benefattori si sono ristretti, perchè non hanno avuta raccolta nè di grano nè vino nè olio, e sa Dio come possono mantenersi nello stato loro; ed io non ho voluto neppure andare a Vetralla dal signor Leopoldo (2), per ivi fare un po' di convalescenza per il motivo suddetto, insegnandomi così la carità e la prudenza. Qui abbiamo avuto sino a 18 infermi e non è ancor finita.

Compatisca, carissimo signor Tommaso; finchè ho potuto, l'ho servito, ma ora non posso più, nè per lei, nè per gli altri. Mi saluti la sua signora consorte e figli e le prego copiose benedizioni spirituali e temporali, e sono con tutto l'ossequio

Di V. S.

Ritiro di S. Angelo li 15 ottobre 1765.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Cioè *i mezzi*. Il Santo usa sovente questa parola in questo senso.
(2) *Leopoldo Zelli*. Si riporteranno a suo luogo alcune lettere scrittegli dal Santo.

CDXLII.

## Allo stesso (135ª).

*Gode della sanità da lui ricuperata e l'assicura che la sua casa è prediletta da Dio.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Ricevei ier sera la sua carissima, trasmessami dal Monte Argentaro: ed in primo luogo ringrazio la Misericordia di Dio della sanità restituitale nella pericolosa infermità sofferta. Veramente il dolce Gesù giuoca con i servi suoi, *ludens in orbe terrarum*, ed or d'un modo or d'un altro, e con replicati travagli li va purgando come l'oro nel crogiolo, per farli vittime e statue nobilissime per la galleria del Paradiso.

Carissimo signor Tommaso, io sempre più conosco che Dio lo ama molto, con tutta la sua benedetta famiglia, ed ho viva fiducia in Dio, che vedrà mutar faccia alle cose, anche temporali, e la sua casa crescerà e non diminuirà.

Per ora non parmi d'averle a dir altro di essenziale, solamente lo accerto del tenue capitale di mie poverissime orazioni per lei e per tutta la casa; e salutando nel Costato SSmo di Gesù la signora Vittoria degnissima e piissima, col signor Michele, che spero approderà anch'esso a buon porto, con la signora Teresa, la quale nella sua lunga infermità troverà un tesoro di grazie e la luce di ciò che dovrà risolvere. Il P. Gio. Maria, col P. Gio. Batta. di S. Vincenzo Ferrerio (1), sono ritornati poco fa dalle Missioni carichi di palme e copiosi frutti, i saluti dei quali glieli porgo con tutto l'affetto; ed io racchiudendola con tutta la sua

(1) Uomo di grande santità di vita e succeduto al S. Fondatore nel governo della Congregazione. Se ne farà parola a parte.

casa nel Cuore amoroso di Gesù, passo a riprotestarmi con tutto l'affetto ed ossequio

Di V. S. Illma

Vetralla, Ritiro di S. Angelo li 4 febbraio 1766.

Indgmo serv. Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme a copia antica).

## CDXLIII.

## Allo stesso (136ª).

*Gli ricorda che le malattie e sue e della famiglia sono segno di gradimento celeste, gli raccomanda di usare alcuni riguardi nell'orazione per la sua età avanzata e gli dà notizie del Monastero di Corneto e di suo figlio, Confr. Giovanni Paolo.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso amatissimo,

Nella posta di ier sera ho ricevuta la sua carma dei 4 febbraio scorso, trasmessami da Civitavecchia, con l'avviso delle alici, bottarghe e rosolio, che si manderà a prendere questa settimana dal garzone di questo Ritiro.

Spero che avrà ricevute le mie lettere responsive alle sue, quali ho dirette *Siena, Piombino per Rio-Poggio;* e siccome non me ne dice niente, non vorrei fossero andate in sinistro, e perciò faccia far diligenza *a Rio* ecc.

Io sono sempre più quel poverissimo gran peccatore che fui e sono, e perciò lo accerto che io tratto lei, come tratto i nostri, ai quali mi sottoscrivo come a lei, perchè dentro di me conosco che è troppo poco il dichiararmi in vera sincera verità servitore di tutti ecc.

Lo assicuro che non manco, nè mancherò di pregare e far pregare da tutti S. D. M. a concederle temporale ed eterna retribuzione della sempre grande carità che ci continua, specialmente

delle alici mandate ora, che ci sono molto care per il bisogno ve n'è, ma non vorrei s'incomodasse tanto, poichè le limosine devonsi fare secondo portano l'entrate, e se queste sono scarse, come sono le presenti, bisogna sol fare ciò si puole, e Dio accetta il di più e la grandezza del cuore.

Ormai, carissimo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo, lei comincia ad essere avanzato in età, con infermità addosso ecc., segno chiarissimo che *acceptus es Deo*. Onde la prego di far la sua orazione seduto sopra una sediola, e così seduto assista in Chiesa alle funzioni sacre, e riposi il suo spirito *in sinu Dei*, con uno sguardo amoroso di fede coll'apice o parte superiore della mente, e creda che l'anima sua resterà arricchita di beni grandi, ma non fissi nè applichi la testa nè sforzi il petto, ma tutto con grande soavità. Sopra tutto procuri con ogni studio di tenere il cuore sempre tranquillo e per bene attendere agli affari domestici.

Circa al matrimonio che mi accenna, io non posso *iuxta regulas*, porvi parola, ma lo raccomanderò a Dio, acciò sortisca quell'esito migliore che sarà di maggior gloria sua e loro spirituale e temporale vantaggio, come spero seguirà ecc.

La signora Teresa, perchè è anima cara a S. D. M., perciò Dio la prova nel fuoco della lunga malattia; le faccia coraggio in mio nome, e che se ne stia sul letto della sua malattia, come su la Croce del dolce Gesù, e gli faccia buona compagnia con amarlo con tutto il cuore ecc.

Circa il Monastero di Corneto io poco o nulla vi ho più mano, perchè parmi che il benefattore che lo fa, abbia cambiato sentimenti, unitamente col Vescovo, il quale, pria che v'entrino le Monache, vuol esser sicuro dell'entrata per la vita comune, ed io dico che ha mille ragioni, ma dove si piglia? Per ora vi sarà l'entrata per otto o dieci, credo cominceranno a suo tempo con tal numero, ma io sarò forse sotto terra (1).

In quanto al nostro confratello Gio. Paolo, già professo, lo accerto che a di lui riguardo, non ho licenziato gli altri giovani

(1) Vedi a questo proposito le lettere dirette a Domenico Costantini, il benefattore di cui è qui parola. Quando si effettuò la fondazione di questo Monastero, il Santo non era ancora sotto terra, ma infermo e non potè quindi esservi presente nè mai vedere in seguito quel sacro luogo.

dell'Isola, come avrei dovuto fare, per difetto di scienza, che sono molto indietro nella lingua latina, come parimente è conf. Gio. Paolo, ma a riguardo, dissi, di questo, gli fo insegnare sino alla rinfrescata, tuttociò si potrà per detta lingua latina, affinchè, se riuscirà, possano essere ammessi alla filosofia in novembre o dicembre venturo, ma ne temo; si fa ciò si puole per aiutarli.

Mi saluti in G. C. la signora Maria Vittoria, figli e figlie, quali insieme con lei racchiudo nel Costato SSmo di Gesù, in cui li rimiro nelle mie povere orazioni, e le prego le più copiose benedizioni spirituali e temporali; e sono con tutto l'affetto ed ossequio in fretta, che sono occupato

Di V. S. Illma

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 18 marzo 1766.

Affmo serv. obgmo ([1])

. . . . . .

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLIV.

## Allo stesso (137ª).

*Gl'insegna a ricevere ogni evento dalla mano di Dio, come dono suo, nel che dice consistere in compendio la via più corta della perfezione e trasmette per mezzo suo alcuni avvisi ad un suo Religioso.*

I. C. P.

Carissimo signor Tommaso amatissimo,

Nella posta di ier l'altro ho ricevuta la sua carissima, segnata li 18 dello scorso maggio; ed in risposta ho la sorte di dirle e replicarle, che la via corta per acquistar quella vera pace che nasce dall'amor di Dio, da cui scaturiscono come da fonte perenne tutte le virtù, si è di prendere ogni travaglio e pena, o

([1]) Ad alcune lettere manca la firma del Santo, perchè tagliata dall'originale per farne reliquie.

temporale o spirituale o di malattie ed infortuni di qualunque sorta siano (di pigliarle, dissi) *sine medio,* dalla mano amorosa di Dio, rimirando e ricevendo qualunque evento contrario, come dono e tesoro che ci regala il Padre celeste, e spesso replicar le sacrosante parole di Gesù Cristo: *Ita, Pater, quoniam sic placitum fuit ante te!* ed in tal forma far festa sempre e giubilare che si adempia in noi la sua SSma Eterna Volontà; in compendio le ho detto la via più corta della santa perfezione.

Ora le rendo grazie in Gesù Cristo della sempre grande carità che continua a me ed alla povera Congregazione, e specialmente di tre fiaschi di vino mandati, che sono restati al Ritiro della Presentazione, perchè il latore non è venuto a Corneto, e mi scrive il P. Rettore, che li manderà alla prima occasione, *et Dominus retribuat tibi de omnibus.* Anche in queste parti le raccolte vanno a traverso per le nebbie, e vi sarà altresì scarsezza di vino. Dio Benedetto ci castiga da padre, affinchè impariamo ad essergli obbedienti e fedeli, e così conviene accomodarsi alle disgrazie comuni con alta e pacifica rassegnazione.

Scrivo in fretta, che ho preso poco fa il decotto, e conviene che non applichi; spero che a quest'ora avrà veduto e trattato col nostro P. Carlo, *verus Israelita, in quo dolus non est* (1). Se ancora si troverà costì alla ricevuta di questa mia, me lo saluti *in Domino,* e gli dica che a Roma vi è la Longara e Strada Giulia; ma le cose stanno in punto per conchiudersi, se Dio non permetterà, che il diavolo si attraversi, come va procurando, *et fiat Voluntas Dei,* e gli dica altresì che stia cauto per mare, che è molto infestato da corsari turchi. Termino, che bisogna che riposi alquanto per il medicamento; e lo racchiudo nel Costato SSmo di Gesù e nel Petto SSmo di Maria sempre Immacolata, insieme della signora sua consorte e figli, e sono di vero cuore sempre più

Di V. S. Illma

Ritiro di S. Angelo li 18 giugno 1766.

Affmo Serv. Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) *P. Carlo di S. Geltrude.* Purtroppo non seppe meritarsi sino alla fine il buon concetto che ne aveva il Santo; e non perseverò in Congregazione.

## CDXLV.

## Allo stesso (138ª).

*Lo ringrazia di sue elemosine, gode, per il bene che può ritrarre il suo spirito, dell'abbandono in cui si trova per parte delle creature, gli raccomanda la dolcezza e il raccoglimento interno e gli dà altri salutari avvisi.*

I. M. I.

Passio Domini N. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Carissimo,

Oggi giorno consacrato alle glorie di S. Michele Arcangelo, nostro principalissimo Protettore e Padre ricevo la carissima sua lettera, e perchè sono occupato per le sacre funzioni e per i forastieri che s'aspettano a momenti, non ho tempo di dirle ciò vorrei. Non manco però di contribuire alla sua pietà i miei più affettuosi ringraziamenti per la carità ci continua ed in specie del cunietto di marinato ricevuto questa mattina, il vino però non si è ricevuto, nè il padrone m'ha mandato a dir altro; io però domani per tempo lo manderò a ricevere in Porto S. Stefano; ma di questo sì che vorrei ne fosse redintegrato: è vero che la Santa Messa è d'infinito valore, ma con l'elemosina ordinaria non basta per il vino ecc.

Per questa volta non dico altro, ma pongo il tutto insieme dell'altre elemosine nel Costato SS. di Gesù acciò gliene renda temporanea ed eterna retribuzione; ma dell'altro vino, di cui l'ho pregato per quest'estate venturo non deve andar così, ma si deve compiacere avvisarmi il valsente, per rimettere il contante, convenendo così, poichè tanto si dovrebbe comprar dagli altri, non bastando l'elemosina ecc. giacchè siamo molti in numero, oltre quelli s'aspettano.

Prego il Sommo Datore d'ogni bene a provvedere di copiosissima pescagione la tonnara, perchè so se ne servirà molto in bene.

Godo di vederlo abietto *in domo Dei;* e lei, con sommo

compiacimento del Divin Beneplacito, deve spesso ripetere col S. Profeta: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.* In questa s. abiezione vi è riposto un gran tesoro, che nasce da quell'alienazione che abbiamo dalle creature, senza mancare agl'impieghi del proprio stato. Sopra tutto godo che ella sia disprezzata, abbandonata e che non si faccia conto di lei; in questo v'è gran ricchezza, poichè toltane l'offesa di Dio, che si deve detestare, cioè quel difetto o peccato che commette chi disprezza il prossimo, che questo (come dissi) deve detestarsi ed averne dolore: il disprezzo però e la nausea che hanno di noi le creature, si deve abbracciare come gioia preziosa.

Oh! carissimo sig. Tommaso, mi creda che Dio fa un nobile lavoro nell'anima sua: s'umilii sempre più: sia piacevole con tutti e massime con i domestici ed in specie con la compagna. Oh! che bisogna essere tutto impastato di miele! L'orazione, o poca o molta, non la lasci mai; ma sopra tutto tenga conto del raccoglimento del cuore, stia solitario nella cella del suo interno in mezzo a tutti gli affari, ivi tratti da solo a solo con Dio, svegli il suo cuore con ss. affetti giaculatorii, ma fatti soavemente e con la punta (dirò così) dello spirito. che sono più penetranti. Si riposi in Dio, s'immerga tutto nell'immenso mare del suo s. amore. Non faccia caso di quelle tentazioni, purchè non vi dia causa; se vuole far atti di mortificazione *quoad continentiam,* purchè non vi sia pericolo, ecc. ci farà bene, ma stia attento: *quando petit etiam per signa,* allora *oportet reddere, aliter* vi sarebbe peccato. So che lei sta attento; adori in tutto i disegni di Dio: la compagna non è in stato di continuare la continenza, credo che ben lei lo conosca. Tiri avanti nel s. matrimonio, che questa è la SS. Volontà di Dio: viva contento in Dio e procuri che la sua divozione sia una dolce rete per guadagnar tutti al Sommo Bene, onde conviene che sia una divozione soda, costante, non affettata, uguale, prudente, discreta e tutta piacevole.

Resto in fretta e l'abbraccio nel Costato SS. di Gesù in cui mi dico con tutto lo spirito

D. V. S.

Saluti *in Domino* la signora sua consorte e le dica in mio

nome che ripigli i suoi esercizi secondo il suo stato e secondo le istruzioni avute. Lei non si quereli se io non lo tratto come desidera, perchè siccome conosco essere un povero cieco, così non posso aver libertà di trattar con miei penitenti come Padre Spirituale, ma come servo e schiavo di tutti: preghi per me e Dio la benedica. Amen (1).

Suo Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE M. Chierico Reg. scalzo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLVI.

## Allo stesso (139ª).

*Lo consola nella morte della consorte, di cui loda il merito e le virtù, lo consiglia ad abbracciare lo stato ecclesiastico e gli dà ottimi avvisi per i figli.*

I. C. P.

Carmo signor Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ho ricevuta ier sera la sua carma segnata li 25 dello scorso febbraio: l'ho letta con divozione e con qualche sentimento di dolore.

Lei dice: È morta mia consorte; ed io rispondo che la sua piissima consorte vive in Dio e vivrà in eterno, cantando le sue misericordie. La morte corporale della medesima è stata un sonno, cioè la morte de' giusti. Leggo dei Santi: *Obdormivit in Domino* ecc. Oh, morte preziosa! Oh, morte più desiderabile della stessa vita! Orsù, carissimo signor Tommaso, io non voglio che pianga più, se non fosse per divozione, ricordandosi della pietà della sua piissima compagna. Quando piacerà a Dio, anderà a farle eterna compagnia in Cielo. Questa mattina ben per tempo

(1) Questa lettera non porta data; l'abbiamo perciò posta qui prima della morte della consorte del Fossi.

ho celebrata la santa messa all'Altare Maggiore privilegiato, che è dedicato a Maria SSma Addolorata, ed ho celebrato a suffragio della defonta, ringraziando la SSma Trinità, che l'abbia accolta nel seno delle sue misericordie, ed ho implorato dalla medesima soccorso anche per me. Ho applicato nel tempo stesso anche per lei e per la sua famiglia, acciò S. D. M. la consoli, la conforti e le dia lume per conoscere la SSma sua Volontà, per eseguirla.

Scrivo male, che sono stato un mese circa a letto, e mi trema la mano.

Or veniamo a noi, e procurerò rispondere al meglio che posso agli altri punti di sua lettera.

1. Io le propongo un mio pensiero, ma lei deve raccomandarsi allo Spirito Santo per conoscere se io l'accerto. Il mio pensiero sarebbe che lei si facesse prete, e tal pensiero mi è venuto anche all'Altare, mentre ponevo il suo cuore nel Cuor SSmo di Gesù. Si raccomandi, e se ne sente l'impulso, lo faccia, che farà bene, ed avrà gran campo di farsi santo, ed anche di dar qualche occhio alla sua casa, qual non deve abbandonare *usque ad tempus,* e Dio lo farà conoscere chiaro.

2. Il signor Michele suo figlio, parmi mi scrivesse lei che avesse già contratti gli sponsali *de futuro;* onde non mi par bene, per santi fini, che gli sposi stiano tanto tempo senza congiungersi in matrimonio *in faciem Ecclesiae,* oltre di che la nuova sposa accudirebbe alla casa, massime nelle circostanze presenti.

3. Siccome sento che siano stati tutti infermi e che la signora Teresa figlia, anch'essa sia infermiccia, anche con affetti isterici, così dico che non si deve ancora porla in monastero, ma lasciarla risanare bene, *aliter* non la durerebbe.

Lo stesso dico che non deve porsi in viaggio nè lei, nè il signor Michele, sino che non sono in perfetta salute; oltre di che lei è tenuto, massime ora, ad accudire a' suoi affari domestici: in appresso poi Dio aprirà le strade che vorrà.

Ho fretta, che sono di partenza per la Sacra Visita di altri tre Ritiri e del S. Ospizio di Roma e perciò termino, con racchiuderlo con tutta la sua benedetta famiglia nel Costato SSmo di Gesù, in cui mi riprotesto di vero cuore.

Aggiungo che voglio che lei sia uomo forte, ben rassegnato,

e quando le viene al cuore qualche colpo di dolore per la perdita temporale fatta, reciti un *Gloria Patri* in ringraziamento, che quella benedetta Serva di Dio e donna forte goda il Sommo Bene, e si vergogni ben bene di piangere più: e mi creda davvero, che sono

Terracina, nel Sacro Ritiro di Maria SSma Addolorata li 17 marzo 1767 di partenza.

Suo vero Servo Affmo ed Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLVII.

## Allo stesso (140ª).

*Gode della sua imminente ordinazione, gli parla della vocazione religiosa, non approva il suo progetto di fondare un Ritiro all'Isola e gli parla a proposito dei figli.*

I. C. P.

Carmo sig. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ho ricevuta la sua carissima ier sera, segnata li 17 dello scorso gennaio in Prochio. Godo nel Signore del buon esito dell'esame e che codesto signor Vicario Generale le sia propizio, con farle venire il Breve *et reliqua:* da tutto ciò si rileva sempre più la Divina Volontà nella di lei ordinazione, che quando sarà seguita, a Dio piacendo, celebrata almeno la prima Messa costì, per spirituale consolazione dei benedetti figli e figlie, e dati a tutti *monita salutis,* darà l'ultimo addio alla casa, per non rimirarla più che nelle orazioni in G. C. con alto staccamento.

Io ho sempre risposto alle sue lettere, e sempre ho replicato, che col merito della santa obbedienza, si faccia prete: dunque lei ne viva sicuro ecc. Io non intendo quei punti... che pone in questa sua lettera, con l'aggiunta *intellige.* Io povero uomo, carico di

anni 75, debole di testa e carico di occupazioni, come ho da intendere ciò che V. S. non ispiega?

Da un certo passaggio che lei fa, parmi poter capire che lei medita la fondazione d'un Ritiro costì; ma se lo levi pur di capo, che non vi è luogo adattato, nè mai vi consentirò per santi fini.

Fa bene andare a far gli esercizi a Porto Ferraio. Là parli poco, stia ritirato e tratti con Dio *intus* del grande affare di sua ordinazione e vocazione.

Ho piacere nel Signore, che abbia fatta sposa *de futuro* la sua figlia; le dia *monita salutis*, massime di far orazione ed indurvi il suo compagno, di fuggir l'ozio e poco trattare con la gente e di essere esemplare e modesta ecc.

Alla signora sua nuora vi risposi subito e la servii in ciò mi richiedea per il suo spirito ecc. Sono delle poste che ho diretta la lettera, dovrebbe averla ricevuta, e parmi scrivessi anche a V. S.

*Non placet* che lei faccia tanto frequente memoria della defunta sua moglie, ma è miglior compenso pregar per essa e tenere il cuore in altissimo staccamento, con la memoria ed intelletto ben puro e netto da ogni fantasma ecc.

È tutta la mattina che scrivo, e non ne posso più. Ho alle mani un trattato di grande gloria di Dio, profitto delle anime e vantaggio per la Congregazione, se Dio vorrà che riesca; lo raccomandi a Dio Benedetto e lo preghi anche per me; mentre racchiudendola con la sua casa piissima nel Costato SSmo di Gesù e nel Petto di Maria SSma Immacolata, mi raffermo in fretta

Ritiro di S. Angelo li 9 febbraio 1768.

Indegmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLVIII.

## Allo stesso (141ª).

*Si congratula con lui della sua vestizione religiosa e l'esorta a rivestirsi delle virtù di Gesù Cristo, lo mette in guardia contro l'indiscreto fervore, gli dà alcuni salutari documenti circa le grazie che va ricevendo da Dio e gli parla dei segni dei veri doni del Signore* (1).

I. C. P.

Carmo signor Tommaso Antonio e figlio in Cristo amatissimo,

Benedico, lodo, ringrazio e magnifico la Divina Pietà, poichè, dopo tanti anni di sante ispirazioni, desiderî e suppliche, alla fine S. D. M. li ha effettuati con la solenne sua vestizione, seguita in codesto Sacro Ritiro. A lui solo ne sia gloria, onore e lode sempiterna: Amen. Ora dunque, che V. R. porta la sacra livrea della SSma Passione del dolce Redentore, è tenuto più di prima ad imparare e praticare i costumi divini di Gesù Cristo, che sono le virtù eroiche. Ho piacere altresì che si accomodi, anzi che le paiano facili le osservanze regolari; bramo però, che facendo la vita perfetta comune, in cui è racchiuso un gran tesoro, lei prenda il cibo e il sonno giusto, con la dovuta discrezione, poichè il diavolo suole anch'esso tentare d'indiscreto fervore, e procura che si lasci il

(1) Questa lettera porta la seguente direzione: *Al Rev. Padre Ossmo il P. Tommaso Antonio di Gesù e Maria dei Chierici Scalzi della Ss. Passione – Nel Sacro Ritiro della Passione – Orbetello.* Il Fossi non attese il sacerdozio per ritirarsi tra i Passionisti, ma tuttavia diacono si portò definitivamente al Monte Argentaro. Fu vestito del santo abito il 4 giugno 1768, contando di età anni 57. Il Santo gli dichiarò però che per allora non lo riceveva che come oblato. Ordinato sacerdote verso la fine di quell'anno, celebrate le feste natalizie nel Ritiro della Presentazione, passò a quello di S. Giuseppe sullo stesso Monte Argentaro per dar principio al suo noviziato.

Nei registri di Congregazione questo santo religioso non è notato come risulta in questa e in alcune delle lettere seguenti, ma semplicemente: *P. Tommaso di Gesù e Maria.*

cibo giusto e necessario e il sonno, affinchè infermandosi ed indebolendosi la natura, non si possa più perseverare nella vita intrapresa e si sia costretti a darsi al riposo, alla delicatezza de' cibi ecc. Stia dunque avvertito su di ciò e non abbia scrupolo di prendere troppo cibo, perchè la Congregazione non dà cose superflue ecc. Sicchè, anche la sera prenda la giusta refezione che suol dare la comunità, affine di poter prender sonno ecc. Per ora non si puol approvare nè permetterle di stare in orazione sino a Prima, verrà il tempo che lo farà, ma adesso è troppo presto. Dopo l'orazione del matutino, se ne vada in cella e si ponga sul pagliaccio; se vuol stare in tal tempo più alto di testa, dica al P. Rettore che le faccia carità di far aggiungere qualche altro cuscino: ed ivi se ne stia raccolto in Dio, in atto d'orazione e si addormenti *in sinu Dei* sino a Prima, avverta però a divertir il sonno, se le viene, ma dorma sul Petto del Salvatore in pace, ricevendo ciò che Dio le dà.

In quanto alle grazie straordinarie ricevute, come mi accenna, lo avverto che tanto in queste, come nelle altre che S. D. M. le comunicherà, non vi si fermi, ma le riceva in semplicità e gratitudine, senza però fermarsi in riflessioni sopra le medesime, ma puramente in Dio, e lasciarle passare, come fanno gli alberi che sono piantati alla riva delle acque correnti, ricevono fermi l'inaffiamento delle acque e le lasciano passare, stando essi fermi ove sono piantati; così l'anima deve ricevere l'impressione di quei doni, ma senz'altra riflessione deve starsene immobile in Dio che è il Sovrano Donatore, altrimenti fermandosi in riflessioni sopra i doni e dolcezze ecc., è in gran pericolo di illusione ecc.

I doni di Dio lasciano l'anima umile, con gran cognizione del suo vero nulla, con amore al proprio disprezzo e con fervido amore ad ogni esercizio di virtù, e portano seco ancora l'essere segreti alle creature, senza scuoprir mai tali grazie, fuori che al Direttore e Padre Spirituale. Adunque, carissimo P. Tommaso, continui la sua carriera con la direzione di codesto P. Rettore, che le sarà molto giovevole; ed avrò sempre piacere che scriva anche a me a lungo quanto vuole; giacchè trattandosi di cose spirituali, è difficile alle volte d'esser breve. Sia fedelissimo a conservare il raccoglimento e solitudine interiore, con la tranquillità dello spirito e del cuore.

Sin che non è ordinato sacerdote, stia costì di stanza alla Presentazione, in qualità di oblato; ma poi, fatto sacerdote, anderà a S. Giuseppe, Ritiro di Noviziato, ed ivi si fermerà *usque ad tempus,* e farà la sua professione come gli altri, affinchè resti compita e perfezionata l'opera della sua vocazione, coltivata dalla Misericordia di Dio per tanti anni, ed acciocchè la Congregazione possa servirsi di lei nelle occorrenze.

Io me ne sto qui nei soliti miei incomodi e miserie somme, *absque eo quod intrinsecus latet,* e temo molto di me, ma senza disturbo, perchè mi piace la volontà del mio buon Dio; lo preghi molto per me e per la Congregazione. Gesù lo benedica e lo faccia tanto santo, quanto io desidero.

Di V. R.

S. Angelo li 25 giugno 1768.

Indegnmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDXLIX.

## Allo stesso (142ª).

*Gli insegna come regolarsi nell'orazione e gli dice di non far caso di certi lumi e locuzioni, portando, a conferma di quanto dice, l'autorità di S. Teresa e l'esorta a far morire i suoi desideri nel beneplacito di Dio, nutrendone uno solo, quello di piacere a lui.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Rispondo al meglio che posso alla sua carma, segnata li 6 del corrente, ma la mia testa è debole assai e poco mi regge.

1. Le dico che fa benissimo a cominciare l'orazione col versetto evangelico: *Qui me plasmasti, miserere mei;* non ho detto bene, evangelico, è di S. Pelagia a cui impose il S. Vescovo Nonno che dicesse tal versetto. Vero è che poi conviene obbedire alle

attrattive dello Spirito Santo; e quando l'anima si sente tirata ed assorbita in Dio, *intus,* in pura fede e sacro silenzio d'amore, deve obbedire allo Spirito Santo e starsene così, tutta in Dio, senza curiosità di spirito, ma lasciare operare al Sommo Bene, standosene nel suo *nihilo, passivo modo,* sempre però con attenzione amorosa a Dio con viva fede e colla parte superiore dello spirito.

2. Si guardi dal dare orecchio e far caso delle locuzioni interiori, che per lo più o sono del proprio spirito o dell'immaginativa e spesso anche del diavolo; il discacciarle è sempre bene, o buone o cattive che siano, poichè se sono di Dio, abbenchè si scaccino, sempre il suo effetto lo lasciano nell'anima, se sono cattive, si libera dall'inganno.

Apparve S. Teresa ad una sua S. Monaca, la quale fiottava, perchè il confessore le faceva discacciare le locuzioni, visioni ecc., e le disse così: Fa bene, figlia mia, il confessore a non approvarti le locuzioni, visioni ecc. e di fartele discacciare, e digli da parte mia, che seguiti così, perchè sappi che di tante visioni, locuzioni ecc. che ho avute io, poche, pochissime sono state le vere e buone, e perciò lasciati regolare. Fin qui *S. Teresa; ed era S. Teresa; applica* ecc.

Camminiamo in fede e non dubitiamo; *habemus firmiorem propheticum sermonem* ecc.

3. Ho piacere abbia ricevuto il Breve, ed a novembre prossimo venturo sarà ordinato A. M. D. G.

Fra poco non potrò più scrivere, mi trema la mano ed appena io so leggere quel che scrivo. Pazienza! *Et ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.*

4. Circa al sott'olio *et reliqua* del *quondam* fratello Giuseppino, io qui non ebbi nulla, se non un picciol vaso con un po' di sott'olio, mandatomi dalla carità di codesto P. Rettore, ma non importa, mentre io non penso a tali cose, ma prendo dalle mani di Dio le cose come vengono; e tanto meno si è avuto qui il piattino d'argento per le ampolline; credo sia sbaglio, poichè lo ha fatto fare il detto defunto per codesto Ritiro della Presentazione: sicchè su di ciò non vi si pensa più nè se ne parla più.

5. Quando V. R. sarà ordinato sacerdote, anderà al novi-

ziato, come desidera, e lo desidero anch'io, *saltem ad aliquod tempus*.

6. Sono ottimi i desiderî, che Dio le dà per le anime e per i bisogni di S. Chiesa, che sono molto grandi; ma bisogna lasciarli morire nel fuoco, nell'amor di Dio, da cui procedono, ed aspettare il tempo che ne vorrà Dio l'effetto, ed intanto coltivare un solo desiderio ottimo, che è di piacere sempre più al Signore e cibarsi della SSma sua Volontà. Amen.

Imploro le sue orazioni più segrete, che i miei bisogni sono sempre più estremi, *et fiat semper voluntas Dei.*

Resto con abbracciarla nei purissimi Cuori di Gesù e Maria SSma, e sono sempre più

Di V. R.

S. Angelo li 13 luglio 1768.

Il vino rosso prezioso l'ho ricevuto, *et Dominus retribuat tibi* ecc.

Affmo Servo nel Signore
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDL.

## Allo stesso (143ª).

*Gli ripete gli avvisi già datigli circa il modo di comportarsi nei doni che riceve da Dio, lo ringrazia di sua carità, ma gli ricorda ch'egli ormai è povero e non deve essere di peso alla sua famiglia e parla di altre faccende materiali.*

Carissimo P. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Ho preso poca carta, perchè poco posso scrivere e poco ho da dirle. Benedico la misericordia di Dio per le grazie che le continua; riceva dal Signore ciò che le dona, come un bambino, che riceve indifferentemente ciò che gli dà la madre; ma non riguardi

nè s'attacchi ai doni, anzi come un incenso nell'incensiere del suo cuore, nel fuoco dell'amor di Dio ne incensi l'Altissimo, spogliandosi di tali doni, con perfetta povertà di spirito, restandosene nella pura sua nudità, cioè nel suo vero orribil nulla. In tal forma lasci sparire il suo niente nell'infinito tutto, che è Dio Ottimo Massimo, ed ivi perduto come una goccia d'acqua nel grande oceano, se ne resti tutto immerso in Dio, sempre però vestito delle Pene SSme di G. C.

Io rendo grazie in Gesù Cristo del sott'olio che di già si è ricevuto qui; ma lo prego a dar meno incomodo che puole al figlio, che così conviene; non lo molesti col chiedere nè roba nè danaro, che in questi tempi tanto calamitosi, non farà poco a mantenere la sua casa col decoro secondo il suo stato; su di ciò sia molto riguardato. Lei è povero, professa povertà, non ha più nulla in questo mondo, dunque *fac conclusionem*. Sento che manda un zecchino all'ospizio di Roma (1), ma io non lo approvo, poichè a Roma sono provvisti e non hanno bisogno di noi; piuttosto, se vi è qualche elemosina, bisogna applicarla a codesto Ritiro, che non ha poco bisogno. Questo di qui, sebbene sta carico di famiglia e con debiti non piccoli, pure non si sgomenta, perchè Dio ci provvede. Avrei piacere che o V. R. o il P. Rettore scrivessero al signor Vantini di Porto Ferraio, per notificargli che il tonno sott'olio, che mi ha mandato, non l'ho ricevuto. Il fratello Giacomo mi scrisse che lo mandava, onde è necessario farglielo sapere, affinchè ne chieda conto a chi lo ha consegnato ecc.; e ricevuto che lo avrò, lo ringrazierò con mia lettera. La carta finisce ed io lo abbraccio in Gesù Cristo, implorando le sue orazioni; e sono di vero cuore

Di V. R.

S. Angelo li 6 agosto 1768.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) L'ospizio del Crocifisso in Roma che la Congregazione ebbe per qualche anno prima del Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo.

## CDLI.

## Allo stesso (144ª).

*Gl'insegna come ricevere i doni che Dio gli va facendo e insiste perchè riceva presto il s. ordine sacerdotale.*

I. C. P.

Carissimo P. Tommaso amatissimo.

Sa Dio benedetto quanto stento a scrivere, pure mi sono alzato dal pagliaccio per risponderle, ma molto in succinto. Primo le dico che V. R. riceva da Dio con sommissione e gratitudine i doni che le comparte, ma però senza filosofarvi con inutili riflessioni sopra; bensì ricevuti che li ha, se ne spogli subito e li ritorni al sacro fonte di dove sono venuti, anzi li ponga tutti nell'incensiere della carità, e con profondo annichilamento ne incensi l'Altissimo, e lei se ne resti nudo, spogliato in vera povertà di spirito, senza il minimo riflesso nè attacco a doni e consolazioni, ma puramente a Dio, da cui procedono, nel quale in purissima fede si deve riposare, stando nel suo *nihilo, passivo modo;* facendo così, non vi è pericolo d'inganno veruno, anzi l'anima si dispone, nella nudità suddetta, a ricevere grazie maggiori ecc. Imploro le sue orazioni per le mie estreme necessità e sono di vero cuore in fretta

D. V. R.

S. Angelo li 15 settembre 1768.

Desidero che al più presto sia ordinato, e perciò preghi in mio nome il P. Rettore a voler sapere quando ritorni Monsignor Vescovo di Grosseto, affine di andarvi ed in due feste essere ordinato, e perciò anticipi a tempo debito gli esercizi spirituali e cominci ad imparare bene le sacre cerimonie. Bisogna portarsi la fede per la messa e le rubriche, del P. Rettore degli esercizi, ma bene, bene.

Affmo di vero cuore

PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLII.

## Allo stesso (145ª).

*Gli raccomanda grande corrispondenza alle grazie che riceve da Dio, lo esorta ad abissarsi nel suo nulla e distaccarsi da tutti per vivere vita soprannaturale; gli parla dell'ordinazione e lo istruisce circa il modo di fare il testamento.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso amatissimo e figlio in Cristo dilettissimo,

Rispondo alla sua carma dei 22 dello spirato settembre, ricevuta a posta corrente. Benedico e ringrazio la divina pietà delle misericordie che continua all'anima sua; e veramente la straordinaria grazia della contrizione, ricevuta nell'ottava della Natività di Maria SSma, è una delle maggiori, che S. D. M. le abbia fatto sinora; nè vi è luogo da dubitare di minimo inganno ed illusione, poichè gli effetti che ha prodotti, sono ottimi e conformi alla santa fede. Questo sì che conviene usar una grande corrispondenza e fedeltà a Dio benedetto, e star in un santo, pacifico timore di se stesso, abissandosi sempre più nel suo vero nulla e lasciando sparire il *nihilo* nell'infinito tutto, che è Dio Ottimo Massimo; vivendo spogliato e nudo d'ogni dono, in vera povertà di spirito, senza riguardar ai doni, ma al Sovrano Donatore, con alto distacco da ogni cosa creata, da ogni dono e consolazione, vivendo di pura fede in Dio solo e ritornando ogni dono al fonte divino da cui sono scaturiti, senza appoggiarsi a nulla di sensibile, ma riposar in pura e nuda fede *in sinu Dei*, ricevendo dal Sommo Bene, con indifferenza, ciò che dona, senza mirar al dono, ma servirsi del dono della grazia per più perdersi nell'abisso della Divinità in Gesù Cristo Signor Nostro; con somma fedeltà di starsene solitario nel tempio interiore, per rinascere ogni momento più a vita deiforme nel Verbo Divino Cristo Signor Nostro. Questo punto di lettera va letto e riletto e molto più praticato.

Avrò tutto il piacere *in Domino*, che V. R. vada al più presto

all'ordinazione, ed ordinato che sarà, potrà ritirarsi per dieci giorni al noviziato, per prepararsi per la prima messa che celebrerà all'Altare Maggiore della Presentazione, esclamando assai per il povero vecchio che scrive, e per tutta la Congregazione, acciò Dio la provveda di santi operai; poi tornerà al noviziato ed ivi proseguirà a prepararsi per la santa professione.

In ordine poi allo stare in noviziato sino all'ordinazione nel tempo che il P. Rettore starà in Missione all'Isola, la prego intendersela col medesimo P. Rettore, poichè restando codesto Ritiro con pochi sacerdoti, il coro resta privo di voci sacre che lo coltivino con decoro A. M. D. G. Quando sarà al noviziato, faccia gran coraggio a D. Vincenzo Strambi (1), col di lei esempio accennato, e che sta più sano ora, che al secolo ecc. Spero in Dio che il detto sacerdote sarà un santo, poichè ha riportato gran vittoria di se stesso, con la divina grazia, ed ha ottimo incamminamento nell'orazione e raccoglimento interiore.

È ottimo compenso, e si deve fare, di nulla cercare alla casa, che non conviene per più santi fini, anzi bisogna mostrare e praticare sempre più un altissimo staccamento.

Approvo molto che V. R. pria di far professione, faccia il suo testamento; e bramerei lo facesse, almeno la minuta di suo carattere, pria di entrare in prova nel noviziato, affine di non distraersi allora ecc.

Tal testamento va fatto *cum grano salis,* e colla direzione di codesto P. Rettore. Prima di tutto convien cominciare la minuta di detto testamento, con sentimenti grandi e termini da ecclesiastico e da figlio della Congregazione, acciò detto testamento serva di esempio alla casa ed ai posteri in perpetuo. L'esordio di tal testamento vorrei lo facesse il P. Rettore, che ha una penna se non d'oro, almeno di fino argento. I primi punti del testamento devono contenere avvisi salutari al figlio e figlie ed ai suoi posteri, raccomandargli che mai si lasci in casa la meditazione della

(1) È il Venerabile Vincenzo M. Strambi, di cui la Chiesa sta ormai per procedere alla solenne beatificazione. La profezia del Santo sta perciò per compiersi in tutta la sua più ampia estensione. Era stato vestito il 24 settembre del 1768. V. più sotto le lettere dirette dal Santo a lui, al padre suo e ad altro parente a proposito della sua vocazione.

SSma Passione ogni giorno in comune con tutta la famiglia, e così le figlie maritate, la frequenza dei SSmi Sacramenti, l'elemosina e misericordia con i poveri, l'umiltà nel vestire e nel trattare, massime con i poveri e mercenari ecc., *et reliqua* che lei potrà meglio di me rilevare. Fatta la disposizione delle cose spirituali per la sua famiglia e posteri in perpetuo, passi a disporre delle cose temporali, lasciando erede del suo il proprio suo figlio che è di giustizia; non lo carichi di legati, anzi non ne lasci veruno, se non fosse di qualche bagattella; e mi creda che è errore caricare gli eredi di obblighi e legati, poichè o ordinariamente non si soddisfano o si tarda molto a soddisfarli, e il giustissimo Giudice Iddio castiga a tal effetto le case, che vanno in rovina e si sradicano dai fondamenti in perpetuo. Son vecchio ed ho dell'esperienza ecc.

Sa Dio benedetto quanto volentieri verrei di stanza costì, ma ora sono impedito dalla carica e dagli acciacchi. Se S. D. M. mi farà giungere al prossimo Capitolo Generale e resti, come spero di certo, privo e sgravato da ogni carica, è certo che me ne verrò, a Dio piacendo, al noviziato, per essere ricevuto come il minimo ed ultimo dei novizi, e come tale starvi sino alla morte; *utinam, utinam!* La mia risoluzione è tale ed è costante.

Mi raccomandi a Dio benedetto, che ne ho estremo bisogno, *intus et foris,* e temo e tremo della mia eterna salute. Ho fatto tutto per gli altri, sebbene con intenzione di far per amor di Dio, e per me sono restato e sono sempre più vacuo ed in stato molto lacrimevole. *Orate, orate, fratres carissimi,* acciò Dio mi salvi l'anima, almeno col pormi nell'ultimo cantone della Santa Chiesa purgante: e sono di vero cuore sempre più

Di V. R.

S. Angelo li 6 ottobre 1768.

Seguiti a farsi guidare nello spirito ecc. dal P. Carlo Rettore, che ne ho tutto il piacere, e meglio non puol avere.

Aggiungo che non conviene in conto alcuno stimolare il figlio e la consorte del medesimo a farsi religiosi, sotto pretesto di fondare il monastero di donne all'Isola, poichè, mi creda, questo è un fantasma ecc., tali ispirazioni devono venire dall'alto, con modi

specialissimi bene esaminate ed approvate dai Superiori della Chiesa. Li lasci vivere in pace nel santo matrimonio, che questa è la volontà di Dio; tanto più che l'Isola non è paese da monasteri nostri. Le serva di regola: la cintola per alzarsi l'abito glie la manderò quando verranno a prender i panni.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLIII.

## Allo stesso (146ª).

*Loda il suo desiderio di aiutar i prossimi, ma gli dice che senza una congrua preparazione ciò non è possibile e insiste perchè impari bene le cerimonie della santa messa.*

I. C. P.

Carissimo P. Tommaso e figlio in Cristo dilettissimo,

*Infixus sum in limo profundi et non est substantia, et aruit tamquam testa virtus mea;* come adunque posso scrivere di cose spirituali e mistiche? Oltre di che sono carico di lettere ed occupazioni, perciò la prego prevalersi dei sentimenti e documenti datile nell'altre mie, massime nell'ultima, che sono tutti fondati su la santissima verità della santa fede. Oltre di che, avendo costì il P. Rettore, ben puole approfittarsi della di lui santa direzione. Buono, ottimo è il desiderio che ha di aiutar i prossimi e comporsi prediche ecc., ma la dottrina e la teologia dov'è, che è necessaria per tal impiego apostolico? Dio puole, se vuole, infonderle la sapienza, ma i miracoli non bisogna chiederli ecc. Di questo se la intenda col P. Rettore, poichè con la direzione del medesimo, potrebbe darsi che le riuscisse il disegno *saltem* con un buon studio di morale.

Avrò piacere che presto sia ordinato, *et utinam* che possa celebrare la Santa Messa il giorno solenne della SSma Presentazione, *utinam, utinam!*

Ringrazio la Divina Bontà degli ottimi sentimenti del figlio;

ma ora lasciamolo stare e vivere nel santo matrimonio, che non è tempo di muovere niente. Se non potrà ritirarsi, dopo l'ordinazione in noviziato per 10 giorni pria di celebrare, non importa; s'apparecchi ogni giorno costì, e vorrei che di già avesse imparate le cerimonie e si fosse impratichito delle rubriche del messale, cose molto necessarie ed importanti; e sopra tutto bisogna farsi ben franco nelle cerimonie e che siano appuntino secondo le rubriche, ciò molto le raccomando: *in reliquis* mi rimetto all'ultima lettera scrittale; e sono di cuore, implorando le sue orazioni, mi dico in fretta

S. Angelo li 27 ottobre 1768.

Affmo di vero cuore
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLIV.

## Allo stesso (147ª).

*Gli dice quale debba essere la vita di un vero servo di Dio ed in che consista la morte mistica.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso amatissimo,

La sua lettera, segnata l'8 dello spirante, l'ho ricevuta in questa posta di ier l'altro; e siccome codesto P. Rettore m'indica, con mia consolazione, il di lei ritorno da Grosseto, ordinato sacerdote, e spero avrà celebrata la sua prima messa nella gran Solennità Natalizia, così ho motivo di sempre più magnificare la Divina Bontà delle misericordie che ci continua ed accresce. La vita dei veri servi ed amici di Dio è di morir ogni giorno: *Quotidie morimur: mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.*

Or questa è quella morte mistica che io desidero in lei; e

siccome nella celebrazione dei Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che muoia in Cristo misticamente ogni giorno più e lasci sparire tante farfalle che le svolazzano per la mente, di cose da nulla, nell'abisso della Divinità, *et vita tua abscondita sit cum Christo in Deo.*

Molti anni sono parlavo con un poverello infermo napoletano, e mi diceva: Senti Padre mio: io penso in coppa ad una cosa sola. E che pensi? gli risposi io. Ed egli: Penso in coppa alla morte. Fai bene, replicai, e gli diedi altri salutari avvisi ecc.

P. Tommaso mio, pensa in coppa alla morte mistica. Chi è misticamente morto, non pensa più ad altro, che a vivere una vita deiforme; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, abbenchè siano di cose buone, per averne un solo, che è Dio ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è di fuori, affinchè non gli sia d'impedimento al lavoro divino che si fa dentro nel gabinetto intimo, ove non si puol accostare creatura veruna, nè angelica nè umana, ma solo Dio abita in quell'intimo o sia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divin lavoro ed a quella divina natività che si celebra ogni momento in chi ha la sorte d'essere morto misticamente. Ho fretta; questo è un biglietto troppo mistico e non è da bizzocche, ma da gente maschia ecc. e se ne deve parlare *cum grano salis,* perchè si può sbagliare molto; e lo abbraccio in G. C., e sono di vero cuore. *Ora pro me* ecc.

S. Angelo li 29 dicembre 1768.

Mi sono scordato dirle che circa l'andar per quei giorni che dice, al noviziato, se la intenda col P. Rettore, e si regoli come esso dirà e disporrà ecc.

P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLV.

## Allo stesso (148ª).

*Gode della sua ordinazione sacerdotale, lo compatisce per un'infermità sopraggiuntagli e gli raccomanda di procedere nell'orazione in pura fede.*

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo li 11 del 1769.

Rispondo con questo biglietto alla sua carña dei 5 del corrente. Godo nel Signore della di lei santa ordinazione e della celebrazione dei divini tremendi misteri, e che prosiegua: *Deo gratias et Mariae semper Virgini.*

Sento al vivo la gravissima indisposizione ed incomodo sofferto per la rottura; e perchè è molto pericolosa, conviene avervi del gran riguardo e cura, del che non dubito che vi avrà tutta l'attenzione il P. Rettore.

Lei non stia in ginocchio in orazione, ma stia seduto sopra una picciol sediola, perchè per tal male è pericoloso lo star in ginocchio, e vada ben legato giorno e notte.

Circa l'orazione, cammini in pura e nuda fede: non ammetta fantasmi, non creda a locuzioni interne che sono soggette agl' inganni. *Iustus enim meus ex fide vivit* ecc. Prosiegua a porre in pratica, tanto nell' orazione che negli altri esercizi, i documenti avuti; e continui a pregar molto per me e per la Congregazione, e creda che sono sempre più

Suo vero Servo in G. C.
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLVI.

## Allo stesso (149ª).

*Ringrazia Iddio dei doni che a lui comparte e glie ne raccomanda fedeltà e corrispondenza.*

I. C. P.

P. Tommaso carissimo,

Trovandomi già da molti giorni sequestrato in letto da dolorosa infermità, non posso rispondere di propria mano alla di lei carissima lettera, in ordine alla quale però ringrazio cordialmente la divina misericordia dei singolari favori, con cui si degna di visitare il di lei spirito. Sia però V. R. fedele e grato a tante grazie, con un' umile e fervida corrispondenza; e vivendo distaccato da ogni consolazione, cerchi solamente Iddio, da cui deriva la consolazione ed ogni bene. In lui cerchi il riposo e ogni desiderio ordini all'accrescimento del puro amore, animando con esso ogni suo respiro; cosicchè morendo ogni dì più a se stesso, viva unicamente all'adempimento della SSma Divina Volontà. Preghi assiduamente per me e per la Congregazione, e chiudendolo nel Cuore SSmo di Gesù e di Maria con cordiale affetto mi sottoscrivo

D. V. R.

S. Angelo li 1° aprile 1769.

Umo ed affmo Servo
*Gio. Battista di S. V.zo Ferrerio*
per il P. Paolo infermo.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CDLVII.

## Allo stesso (150ª).

*Lo istruisce circa l'orazione, disapprova alcuni suoi progetti di fondazione e gli permette di fare privatamente i voti semplici in qualità di oblato.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso amatissimo,

Rispondo con questo biglietto alla sua lunga lettera, giacchè lei poteva spiegar tutta la faraggine di parole inutili, dicendo l'essenziale in poche righe.

Lei crede che io sia come 40 anni sono, ma ora sono di anni 76 e per lo più infermo, e sono due mesi che sto sul pagliaccio, oltre il governo di tutta la Congregazione. Sicchè non ho tempo di dirle altro, se non ciò che ho detto e scritto per il passato; l'umile orazione, ma che sia di vera umiltà di cuore, ha efficacia d'impetrar tutto ciò che ridonda in maggior gloria di Dio ed utile nostro spirituale ed anche temporale.

Si porti sempre all'orazione qualche mistero della SSma Vita e Passione di Gesù Cristo, e se poi lo Spirito Santo lo tira al raccoglimento più profondo interno, seguiti l'aura dello Spirito Santo, ma sempre per mezzo della SSma Passione, così ogni inganno si fugge; e ponga in pratica i documenti avuti per lo passato, tanto intorno al raccoglimento che alle virtù ecc.

Si prevalga della direzione del P. Gio. Battista Rettore, che è religioso dotto, pio e prudente, che lo consiglierà assai bene. Sento poi, con mia maraviglia, che lei seguita ad andar dietro agli antichi spropositi di fondazione di Ritiro e Monastero per donne, e che avrebbe bisogno di andare a Roma, per ottenere il consenso d'una persona. Io non sono così oca che non intenda tutto: lei parla in cifra, ma io parlerò chiaro e dico che questi sono veri fantasmi e non lumi. L'Isola non è destinata dalla Provvi-

denza per fondarvi Ritiri nostri e tanto meno Monasteri di donne, ed il carteggio che su di ciò lei ha, è tempo tutto perduto. Lasci stare suo figlio e la di lui moglie con altri suoi parenti nella loro vocazione e stato che sono, e non vada dietro a queste illusioni del diavolo che li frastorna per ingannarli, sotto pretesto di bene. Vivano da buoni secolari, che così salveranno l'anima.

La carta finisce, ed io sono di vero cuore

S. Angelo li 17 maggio 1769.

Suo inutil Servo
P. D. ✠.

Lei non pensi di venir qui, che io non ho più udito, nè posso.

Carissimo P. Tommaso: aggiungo con dirle che scrivo al P. Rettore che le faccia fare i voti semplici privati, ma sia però sempre in qualità di oblato, non potendosi far di più in coscienza, e le darà il detto P. Rettore i Santi Segni (1) ecc.

Le scrivo altresì *de modo tenendi* circa il farle fare qualche piccolo studio, secondo la sua capacità, acciò col tempo possa aiutar i prossimi, secondo la capacità che Dio le concederà: insomma mi sono esteso nella lettera nel miglior modo ecc. E creda che sono sempre più di vero cuore.

Non conviene che lei pensi di venire qui da me, poichè io non mi posso più applicare a nulla, e lasci andare i pensieri e carteggi di Ritiro, Monastero all'Isola, che sono vere illusioni ecc.

Affmo Servo
P. D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Gli emblemi della Passione che i Passionisti portano esternamente sulla tonaca.

## CDLVIII.

## Allo stesso (151ª).

*Lo assicura che il suo interno è migliore, perchè si è dato a camminare per via di fede.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso amatissimo,

Ricevo la sua carissima, dalla quale godo sentire che sia contento del sacrificio fatto di se stesso alla Maestà di Dio, e spero che S. D. M. lo ricolmerà sempre più delle sue divine grazie.

Presentemente lo stato del suo interno è migliore, perchè cammina più in fede. *Et dixit Dominus ut habitaret in nebula.* Iddio tiene il suo regio trono nella nebbia della fede. Sia fedele al Signore e coltivi il tratto interno col Sommo Bene, dal quale *bona cuncta procedunt.* Si abbia cura e non si strapazzi, perchè siamo nella stagione critica. Preghi Iddio per me, che ho da far la S. Missione li 10 settembre in S. Maria in Trastevere (1), ed ho pochissime forze. Mi saluti il P. Provinciale, il P. Rettore *et omnes,* e l'abbraccio in Gesù Cristo.

Di V. R.

Ospizio del Crocefisso li 25 agosto 1769.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Fu l'ultima Missione predicata da S. Paolo della Croce.

## CDLIX.

## Allo stesso (152ª).

*Gli dà altri buoni consigli, perchè abbia a vivere sempre più di spirito di fede, domanda preghiere per i bisogni della Chiesa e del Papa e per la fondazione delle Religiose Passioniste.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

Rispondo alla carma di V. R. dei 16 dello spirante, in cui rilevo le misericordie che Dio le continua e ne benedico il Signore, ma lo prego ad appigliarsi ai frutti e non alle foglie; riceva con sommissione e verace gratitudine le grazie che Dio le fa, ma non si attacchi tanto al sensibile, ma in puro e nudo spirito di fede perda di vista il sensibile e lo lasci sparire e morire nel fuoco della divina carità, e puramente riposi *in sinu Dei,* in sacro silenzio di fede e di santo amore, e si profondi nel suo vero orribil nulla.

In quanto al venire a Roma, io accondiscenderei molto volentieri, ma in questo Ospizio non v'è luogo; siamo 10 persone e sono 9 celle, come si fa? e se passa qualche religioso nostro di altri Ritiri, ove si pone? sicchè abbia pazienza ed aspetti che Dio ci provveda casa e chiesa; ed il Santo Padre è tutto propenso a provvedercela, ma bisogna aspettare che S. D. M. apra la via e secondo le presenti circostanze, pare non sia molto lontana, e lo accerto che lei sarà de' primi a venire ad abitarla.

Intanto esclami al Signore per i bisogni di Santa Chiesa e specialmente per il Santo Padre, che il Signore ce lo conservi in prospera salute e lunga vita e gli conceda lumi e grazie per aggiustar tutto, e preghi massime per me, che sempre più sto in estremo bisogno ed ho necessità di gran lume per ben accertare nel porre in buon sistema le regole e costituzioni del nuovo Monastero; ed io non ne ho nulla, anzi sempre più sono al buio; e pure tutta

la macchina è sopra le mie spalle e mi dà del gran pensiero, essendo affare di grande considerazione, in faccia a tutto il mondo. Onde preghi assai, massime nella Santa Messa. Io sono in cura per ordine del medico, e vo strascinando la vita, ma suppongo ve ne sia più per poco. Il P. Gio. Maria non è tornato ancora, ha avuto un po' di febbre, spero che a Pentecoste sarà qui.

Scrivo a posta corrente al P. Provinciale, con una lettera circolare acclusa: Mi saluti tutti, e creda; che sono sempre più

Roma, Ospizio del SSmo Crocefisso li 26 maggio 1770.

D. V. R.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLX.

## Allo stesso (153ª).

*Gli ripete di appigliarsi ai frutti delle sode virtù, non alle foglie delle consolazioni sensibili, gli spiega perchè non possa per il momento chiamarlo presso di sè a Roma e non vuole che usi certi termini a proprio riguardo nello scrivere.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso e figlio in Cristo amatissimo,

In risposta della carma di V. R. in data dei 21 spirante, in primo luogo ringrazio e benedico il Sommo Datore d'ogni bene delle misericordie che le continua; bramo però che V. R. s'appigli ai frutti e non alle foglie, voglio dire alle virtù sode ed eroiche, spogliato, povero, nudo d'ogni bene, incensando l'Altissimo dei doni medesimi, con i quali S. D. M. adorna il suo spirito, e restandosene lei in vera pura e semplicissima nudità e povertà di spirito, staccato da ogni consolazione sensibile e riposando in puro e nudo spirito nello Spirito Infinito di Dio. *Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate;* noti ben tutto, poichè in queste sacre parole di Gesù Cristo, si contiene tutto il più perfetto

della santa orazione, che non consiste in giubili e diletti sensibili, ma *in spiritu et veritate, ut supra, et veritate,* in cui consiste lo star nel proprio *nihilo,* nudo e povero, senza rubare niente a Dio. Del resto poi la sua condotta è secondo Dio ed è governata dallo Spirito Santo ecc.

2. In ordine al venir qui, lo accerto *in Domino* che ora non è possibile, anzi bisogna levar qualche religioso, non potendosi mantener tanti, che siamo 10 e non vi sono stanze che per otto. Sicchè faccia morire questo suo desiderio nella divina volontà, che s'adempirà a suo tempo; e mi creda che sarebbe anche di qualche mio conforto e sollievo, se lo potessi aver qui con me. Ora sono prossimo a maneggiare un affare grande, arduo e di gran peso, ma di molta gloria di Dio, se riuscirà come spero: bisogna molto esclamare al Signore. Il Papa è tutto propenso a darci casa e chiesa, ma per ora non si trova, e forse converrà fabbricarla di pianta, ma vi penserà Nostro Signore.

Io poi rendo grazie infinite a V. R. ed al signor suo piissimo figlio della santa limosina del sott'olio che mi accenna e delle bottarghe; e creda che viene a tempo proprio, poichè io non mangio più carne, e quando l'ho mangiata non l'ho inghiottita, perchè mi stomaca; sicchè potrò mangiare un po' di pane col tonno, che lo appetisco, *et Dominus retribuat,* come ne lo prego e pregherò, e ricevuta che avrò la lettera del suddetto suo figlio, gli risponderò subito ecc. Il P. Gian Paolo studente in Ceccano è di già suddiacono con gli altri ecc., e si porta assai bene ecc.

Non faccia più quelle sottoscrizioni di scelleratissimo, massimo dei peccatori. Sta bene tener tal concetto di dentro, ma al di fuori, non bisogna dire nè male nè bene di se stesso, ma stare come i morti sepolti ecc. Stento a scrivere, e lo abbraccio in G. Cristo. Mi saluti il P. Rettore e tutti, giacchè non ho notizia se sia morto o vivo: *Orate pro nobis,* e sono di vero cuore

Di V. R.

Roma, Ospizio del SSmo Crocefisso li 27 giugno 1770.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CDLXI.

## Allo stesso (154ª).

*Gli presagisce travagli dopo le presenti consolazioni e lo esorta a ricevere quanto Dio gli comunica, non fermandosi sui doni, ma gustando del divin beneplacito.*

I. C. P.

Carissimo P. Tommaso amatissimo,

Ho ricevuto le lettere de' signori figli, delle quali qui accluse riceverà le risposte per trasmetterle ai medesimi.

Veniamo ora alla sua lettera ben fitta e ben zeppa. Si vede bene che sta a tavola ben rotonda, e perciò ha voglia di tanto parlare: *Omnia tempus habent.* Verrà anche per lei *tempus flendi,* e perciò vi si prepari che forse non sarà lontano.

Intanto seguiti a pigliare quello che Iddio le comunica, e passando i doni si sollevi e riposi nel donatore nella parte superiore, e di lui gusti, senza gustare, e del suo divin beneplacito in pura fede e santo amore. *Sedebit solitarius et tacebit, quia levavit super se.* Si levi pur di speranza di venire a Roma e non ne scriva mai più. Se si farà il Ritiro allora lo farò venire, ma non so quando sarà; perchè lei non sa pregare con fervore. Mi saluti tutti, e resto caramente salutandola per parte del P. Gio. Maria e compagni.

Di. V. R.

Ospizio del Crocefisso li 20 luglio 1770.

Creda che la mia testa debolissima, con le tempeste in cui vivo sommerso, m'impediscono lo scrivere, e Dio solo sa come sto.

I suoi ottimi figli camminano bene molto.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXII.

## Allo stesso (155ª).

*Ancora in merito al suo desiderio di andare a Roma. Accenna ad una sua grave infermità.*

I. C. P.

Carmo P. Tommaso,

Lei replica sempre la stessa storia di venire a star a Roma ed io replico ciò le ho scritto più volte, che ora non è tempo, nè vi è luogo, e perciò non è la volontà di Dio. Serva S. D. M. dov'è, che vi ha tutto il comodo. Sono stato più giorni senza celebrare, con una fastidiosa sciatica, ed ancora sto sul pagliaccio; non posso più scrivere. Gesù lo benedica: Amen.

Roma li 31 agosto 1770.

Suo inutil Servo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXIII.

## Allo stesso (156ª).

*Lo ringrazia e gli dà notizia della sua infermità.*

I. C. P.

M.to Reñdo Padre,

Si è ricevuto una damigiana di vino rosso prezioso, con una giarra di zerri marinati, senza lettera; suppongo me l'abbia mandato V. R. Io intanto la ringrazio infinitamente della caritatevole attenzione avuta per me e la prego fare le mie parti con quelle persone dell'Isola che mi hanno favorito di tanta carità, e prego

Iddio a dargliene una eterna retribuzione ed a V. R. farlo tanto santo quanto io desidero.

Per dirle poi qualche cosa di mia persona, al presente tanto me la passo meglio, mi vado alzando ogni giorno un'ora; è ben vero però che non prendo niente di forze e la testa mi regge poco: io già sono nelle mani di Dio, che faccia di me quello lui vuole, ma si spera nella presente stagione mi vada rimettendo; intanto preghi per me, e con darle la mia santa benedizione e qui racchiudendola nel Cuore di Gesù Crocefisso, passo a dichiararmi

Di V. Reñza

Ospizio li 11 aprile 1772.

Il P. Domenico lo riverisce, mi faccia il favore di salutarmi il P. Giuseppe Maria e il P. Gio. Matteo ecc.

Suo Affmo Servo vero
PAOLO DELLA CROCE e per me
*Fll.o Bartolomeo di S. Luigi* (1).

(Conforme all'originale conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXIV.

## Allo stesso (157ª).

*Lo ringrazia nuovamente, gli dà notizie sullo stato di sua salute e lo esorta a lavorare per il bene spirituale del prossimo.*

Reñdo Padre in Cristo dilettissimo,

Più che volentieri risponderei di mia mano alla sua carmia, ma la testa non mi regge e solo sto in piedi un'ora circa al giorno, dirò meglio. sto a sedere fuor del letto, e non posso camminare se non con le crocciole (2) e coll'assistenza di due Reli-

(1) Affezionatissimo infermiere del Santo. Ne parleremo a suo luogo.
(2) Intendi: *grucce.*

giosi per dar comodo di fare il letto, onde mi compatirà. Mando a sigillo volante l'acclusa, acciò poi l'invii al suo destino. La damigiana e giarra di zerri fu ricevuta per i tempi contrari solo li 7 aprile, e le lettere solo il 13 corrente. Preghi pure per i bisogni di S. Chiesa, per il Papa, per la povera Congregazione e per me, acciò possa sempre fare la Divina Volontà, e V. R. altresì si contenti di fare anche da Marta e non da sola Maddalena. *Qui converti fecerit animam ab errore viae suae salvabit animam suam,* dice lo Spirito Santo; se non si stesse nelle contingenze che si sta, gli accorderei di far da Maddalena, ma la carità verso il prossimo non lo permette. Aiuti dunque come meglio può, confidando in Dio e diffidando di sè, che *infirma eligit Deus ut confundat sapientiam huius saeculi.* Non sto a ringraziare V. R. delle sue carità, perchè pregiudicherei alla sua modestia, e meno grande sarebbe l'obbligo e gratitudine che le professo nel Signore, nel di cui Cuore abbracciandolo e racchiudendolo, passo a benedirlo e a pregarle le più copiose benedizioni del Cielo ed una SSma Pasqua, nell'atto che mi dico

Di V. R.

Roma li 14 aprile 1772 (1).

Umo Servo Affmo
PAOLO DELLA CROCE.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Alla lettera tien dietro il seguente lungo poscritto del P. Domenico di S. Antonio, colui che scrisse questa lettera e che fungeva da Segretario del Santo:

Domenico di S. Antonio umo ed indegmo Servo del suo riveritmo e stimo padrone, dopo averlo riverito per parte sua e di tutti questi Padri e Fratelli, particolarmente per parte del Fratel Bartolomeo, lo prega a notificargli come mandare la damigiana, se per Civitavecchia al signor Tommaso Palomba, o attendere che vengano dall'Isola le barche coi tonni; sinceramente però dicendole che essendo pochi nell'Ospizio e senza alcun garzone, ed i Padri anziani tutti estatici, e chi scrive senza comando, farà il possibile; ma se mai non riuscisse, avrà la sua singolar pietà e carità, pazienza e servitù di stimolo di non incomodarsi ulteriormente per mandar vino, stante che ecc. Il vino piace assaissimo al P. Rmo, ma perchè è

## CDLXV.

## Allo stesso (158ª).

*L'esorta ad osservare con perfezione le SS. Regole e a pregare per i bisogni di S. Chiesa.*

Reñdo Padre in Cristo Ossño,

In risposta di quanto V. R. scrive al P. Domenico, le dico che lei procuri di osservare meglio che può con perfezione le Sante Regole e vivere in Santa Osservanza, che non sarà poca penitenza. Iddio sa che da per tutto si trova, ed i veri adoratori *adorabunt Patrem in spiritu et veritate,* come dice Gesù Cristo, e però anche sul letto si può fare orazione, onde V. R. dopo matutino e l'orazione comune, si ritiri nella sua stanza si metta a letto, e se non le verrà sonno, dall'istesso letto, potrà fare orazione, senza dare nell'occhio ad alcuno, se poi ha sonno, si dorme per sollevare con il riposo la povera natura.

Circa a quanto dice di predicare in Chiesa nostra, nel tempo del coro ecc., V. R. se l'intenda col nuovo P. Rettore, che come uomo prudente non mancherà di darle la licenza, qualora non ne nasca inconveniente. Seguiti pure a pregare per me, per Sua Santità e per i pressanti bisogni di Santa Chiesa, perchè *undique angustiae.*

Non faccia incomodare alcuno per il vino, perchè, grazie a Dio, tanto si rimedia in altro modo; lo ringrazio però distintamente e cordialmente della bontà che ha per me e di regalarmi,

---

troppo dolce, lo fa mischiare con altro rosso, acciò non gli pregiudichi. Preghi per me, mi stia bene e se vaglio (benchè austero di tratto, ruvido di cerimonie, non è però tale il naturale) mi comandi, mentre mi glorio essere

Di V. R.

Mi farà grazia riverire tauto e poi tanto in specie il P. Rettore, anche per parte di Fratel Bartolomeo. DOMENICO DI S. ANTONIO.

ma molto più delle sue orazioni, del che gliene vivo assaissimo obbligato; e racchiudendolo nelle Sacre Piaghe di Gesù Crocefisso, passo a soscrivermi con particolare affetto

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocefisso li 28 maggio 1772.

Affmo Servo Obgmo e di cuore
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXVI.

## Allo stesso (159ª).

*L'esorta ad attendere alla propria santificazione col fare la Divina Volontà e gli dice dei beni che apporta all'anima religiosa l'esercizio dell'obbedienza.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Ringrazio distintamente V. R. dell'attenzione e carità che ha per me e per questo povero Ospizio. Ringrazi altresì il P. Rettore da parte mia dell'aggiunta fatta alla carità venuta dall'Isola. Quando riceverò le lettere e roba indicatami nella sua stima, non mancherò di fare le mie parti con chi ha tanta bontà per me, ma se il P. Rettore si prenderà un poco di premura d'inviare la roba, e sicuramente, non farà che bene, sì perchè può patire il sott'olio, massime il terzino, sì perchè non vi arrivi la decimazione come l'anno scorso.

Se piacerà all'Altissimo che abbiamo casa, allora avremo il comodo di conferire a tutto bell'agio e quanto vorrà, a poco per volta. Intanto se V. R. si trova tutto contento in dire *fiat voluntas tua* ecc., san Paolo ci dice: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra;* e a santificar noi e glorificare S. D. M. devono essere tutte le nostre mire, intenzioni, opere ed affetti, sì risguardanti noi stessi o i prossimi nostri e poi vivere con una perfetta

indifferenza ed uguaglianza di spirito per ogni cosa che il Signore possa volere da noi, e chi vive sotto obbedienza, vive sicuro di non errare, perchè a suo tempo non mancherà di manifestare quello che egli pretende da ciascuno, per mezzo dei Superiori, che sono per il Religioso l'organo e interpreti della Divina Volontà. Preghi per me e per i bisogni di S. Chiesa, e che, se è di maggior gloria di Dio, ci dia casa qui in Roma Sua Santità. Questo è quanto devo per ora significarle. Intanto lei seguiti come un bambino a riposare *in sinu Dei;* e racchiudendolo nelle Sacre Piaghe di Gesù, passo a raffermarmi e a restituirgli i saluti di tutti e singoli questi Padri, nell'atto che con parzialità mi dichiaro

Di V. R.

Roma li 17 luglio 1772.

Aggiungo che io seguito con le mie indisposizioni, e però preghi forte, acciò almeno possa ridire la S. Messa.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale conservato [a. m.] nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXVII.

## Allo stesso (160ª).

*L'esorta a proseguire con fervore la vita fervorosa intrapresa, lo ringrazia e gli domanda preghiere.*

I. C. P.

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Accludo a V. R. due lettere, acciò le diriga per la via più sicura e non si perdano, come V. R. mi disse essersi persa una l'anno scorso. Io non ho altro da dirle, se non che prosiegua

nell'intrapresa carriera con quel maggior fervore che è possibile all'umana debolezza, acciò carico di meriti giunga a quell'eterno riposo, che è preparato a quelli che *numquam fidem mutant ab eo.*

Ringrazio cordialmente V. R. di tanta bontà e carità che ha sempre per me; il Signore gliene renda centuplicata retribuzione, e con supplicarlo di sue orazioni per me, per la S. Chiesa e per il nostro amorevolissimo Sommo Pontefice ed acciò il Signore ci provveda di una Casa; riverisca da mia parte tutti i Religiosi, in specie il P. Rettore, quale ringrazierà da mia parte delle botarghe e della sollecitudine, con cui ha inviato il tonno ecc.; e preghino per me e per i bisogni di S. Chiesa e per Sua Santità: mentre con la mia benedizione lo racchiudo nel Sacro Cuore di Gesù, e resto

Di V. S.

Roma li 30 marzo 1772.

Mando le lettere aperte se le vuol leggere le legga, e poi sigilli e le invii ecc.

Affmo Servo Obgmo

. . . . . .

(Conforme a copia antica).

## CDLXVIII.

## Allo stesso (161ª).

*Gli parla dell'umiltà, fondamento della perfezione, e gli dice in che questa consista.*

I. C. P.

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

La cognizione di se stesso, delle proprie miserie, del nostro nulla essere, nulla potere, nulla sapere è il fondamento su cui inalzar si deve la fabbrica di tutte le virtù e della nostra perfezione. S. Tommaso dice che l'umiltà è il fondamento dell'istessa

fede, perchè chi non è umile, vacilla e perde le virtù e l'istessa fede. S. Francesco di Assisi, dopo S. Agostino, passava le ore e ore in orazione con quelle sole parole, *noverim te, noverim me, ut amem te et contemnam me.*

La perfezione consiste nell'acquisto delle vere virtù; e l'orazione non consiste in aver consolazioni, lagrime ecc., nè si dà agli uomini forti cibo di fanciulli, onde dopo l'autunno viene il crudo inverno; è ben vero che il pigliare quello che Dio manda e lasciarsi totalmente governare dalla sua Infinita Bontà (facendo però noi le nostre parti ed eseguendo in tutto la sua Divina Volontà) è il meglio.

Di ciò che dice in riguardo alla Casa finora non so niente, in appresso se Dio vorrà, sarà come e dove e quando vuole chi tutto puole. Seguiti a pregare per la S. Chiesa, per Sua Santità, per la Congregazione e per me, che sto al solito, benchè con l'aiuto altrui mi alzi ogni giorno un paio d'ore incirca. E con renderle i saluti di tutti, l'abbraccio in Gesù Crocefisso, che prego a farlo un grande e fedele suo servo, e resto

Di V. R.

Roma li 8 ottobre 1772.

Affmo Servo Obbmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXIX.

## Allo stesso (162ª).

*Lo conforta e domanda la carità delle sue orazioni.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Mi dispiace di non poter, per i miei incomodi, rispondere a V. R. di propria mano; nondimeno dico a V. R. che tiri avanti, che si abbandoni in Dio e si fidi della sua infinita Bontà: *Fidelis*

*Deus qui non patietur nos tentari supra id quod possumus, sed faciet etiam cum tentatione proventum, et qui confidit in Domino non minorabitur,* anzi *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quaerenti illum. Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei* ecc. Per carità preghi forte il Signore che mi salvi questa povera anima, perchè temo e tremo. Mi saluti tutti e singoli i Religiosi e faccia la carità di dire al P. Rettore, che ho ricevuta la fede delle messe, che lo ringrazio e riverisco caramente; preghino per Sua Santità, per la S. Chiesa e per la Congregazione; ed abbracciandolo in Gesù Cristo sono

Di V. R.

Roma li 13 novembre 1772.

Affmo Servitore vero di cuore
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXX.

## Allo stesso (163ª).

*Si congratula del bene da lui operato in pro di alcune Religiose. Gli parla dei buoni desideri e l'istruisce coll'esempio di S. Ignazio di Loiola circa la santa indifferenza in cui deve vivere.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Carissimo Padre, compatirà, se talvolta non rispondo subito, ma differisco, perchè vi è molto che fare, e non rare volte non si può arrivare a rispondere a tutte le lettere, e lascio le meno importanti o di più confidenza a tempo più libero.

Le buone feste ed il buon Capo d'Anno gliel'ho dati nelle mie povere orazioni dal letto, in cui sto continuamente per ordine del medico e per i freddi.

Ringrazio la Divina Bontà che l'abbia assistito e data forza e talento nelle fatiche fatte alle Monache.

In quanto agli impeti ecc. possono provenire anche da natural tenerezza; ma ancora che siano da Dio, *quid habes quod non accepisti? Omne donum desursum est;* dunque: *Deo gratias, nobis autem confusio.*

Circa all'operare, ad aver desiderî, per chi vive sotto l'obbedienza può vivere quieto e riposato, pronto ad operare, a stare, ad andare, a tacere ecc., come Iddio per mezzo dei Superiori disporrà di mano in mano. S. Ignazio ad uno de' suoi, che era un gran Servo di Dio ed un celebre operario, quando gli conferì che avea gran desiderî di operare, di aiutare le anime, di andare alle Indie ecc., gli rispose il Santo: Ed io non ho nessuna inclinazione, e se fossi come voi, inclinerei a non inclinare; ed eccovene la ragione. Noi abbiamo e siamo totalmente in mano del Papa, pensi lui ad impiegarci come più gli aggrada, che a noi tocca ad obbedire. Così dirò io a V. R. Lei inclini a far la volontà di Dio; lei sta sotto obbedienza, lei faccia il suo studio e le parti sue, e poi se lo impongono i Superiori, operi, se no, viva in quiete e pace dove e come vuole la Divina Maestà. Raccomando sempre più i gravi e pressanti bisogni di Santa Chiesa, Sua Santità, la Congregazione e me poverello, e con renderle i saluti e le buone feste per parte di tutti e singoli questi Padri e Fratelli, lo abbraccio in Gesù e mi raffermo cordialmente

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocifisso il 1° del 1773.

Le raccomando la calamita malchisetta (?) ed altre pietre rare, se si trovano all'Isola, ed altre pietre minerali, per Monsignor Zelada, a cui abbiamo molta obbligazione per aver fatto e facendo molto per la Congregazione.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXI.

## Allo stesso (164ª).

*Gli dà ottimi documenti circa alcune grazie particolari che riceve, desideri che ha e tentazioni cui va soggetto.*

Carmo P. Tommaso amatissimo,

1. Gradirò molto che V. R. mandi al più presto la calamita e marchisita (?) ed altre pietre minerali, se si possono avere, per il degmo Prelato che è dei primari di Roma, al quale la nostra Congregazione ha delle grandi obbligazioni.

2. In quanto poi all'abbondanza dei lumi, che lei riceve, che alcuni hanno qualche connessione con la rivelazione, quando sono molti e frequenti, ci è sospetto d'inganno. Onde è consiglio di un Santo Dottore Mistico di discacciarli sempre, o buoni o falsi che siano; poichè, se sono buoni e di Dio, abbenchè si discaccino, il loro effetto buono lo producono sempre, e se sono falsi, col discacciarli si libera dall'inganno del nemico.

3. Quelli ardori ed impeti di cuore, che le venivano nel dare gli esercizi, puol esservisi mischiato anche il demonio per impedire un maggior frutto, sicchè se lei ha istruito le monache nell'esercizio delle vere e sode virtù, nell'orazione e meditazione della Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, ha prodotto il suo frutto, altrimenti niente ha fatto.

4. Circa la direzione della monaca che accenna, io gliela proibisco assolutamente, poichè tal direzione puol cagionare delle gelosie, delle emulazioni nelle Religiose ed anche nel confessore ordinario, perchè poi possono tutte pretendere il Direttore; nè alcun di noi si impiega mai in dirigere Monache, se non in tempo degli esercizi, che si dirigono tutte egualmente ed in comune; sicchè lei lasci assolutamente la direzione di tal monaca, che glielo comando, e se le scrive, le risponda che non scriva più che non avrà risposta, proibendole tal carteggio.

5. Siccome lei scrive che teme di un travaglio alla Congregazione dopo la mia morte, sebbene questa non è rivelazione, ma un semplice timore della sua immaginativa, ciò non ostante lo prego e le ordino che mi individui qual travaglio sia quello che teme, per mia regola e per scuoprire se vi è inganno.

6. Circa il desiderio di far Missioni o altro, bisogna far sparire tali desideri nella Divina Volontà e poi non pensarvi più, poichè per fare tale esercizio vi vuole lo studio necessario, a riserva che non fosse missione straordinaria *missa a Spiritu Sancto* ed approvata dal Sommo Pontefice.

7. In quanto poi allo scatenamento delle tentazioni, questo è piuttosto un buon segno, poichè servono per tenersi ben umile e diffidato di se stesso, conoscendosi capace di ogni male, se la grazia di Dio non lo confortasse e tenesse forte; perciò sia fedele in combatterle, le disprezzi e non ne faccia caso. Questo è quanto mi pare di doverle dire in risposta ai punti della sua lettera; in quanto a me, me ne sto sempre nel letto nelle mie miserie, e corre il terz'anno e vivo abbandonato nelle braccia della Misericordia di Dio, acciò Sua Divina Maestà disponga di me in vita ed in morte, nel tempo e nell'eternità, ciò che è di sua maggior gloria e beneplacito. Seguiti a pregare per me, per la S. Chiesa, per il Sommo Pontefice e per i bisogni gravi del mondo e per la povera Congregazione; e resto, racchiudendolo nelle Piaghe di Gesù Cristo, e sono

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocefisso li 26 del 1773.

Questa lettera l'ho dettata io *de verbo ad verbum*.

Affmo Servitore Obblmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXII.

## Allo stesso (165ª).

*Lo esorta a soddisfare i desideri di un Prelato benemerito della Congregazione e gli raccomanda di pregare per lui e per la S. Chiesa.*

Reñdo Padre in Cristo Ossño,

Ho tutto il piacere che procuri servire Monsignor Zelada con tutta l'attenzione per quello che desidera, come già scrissi in altre mie, e merita tutta l'attenzione per essere assai benemerito della Congregazione, ed attualmente ha scritto in nostro favore due lettere al Vescovo di Spoleto per ordine di Sua Santità, per fondare il Ritiro di Macerata (1), come già saprà.

Mi consolo del resto che mi scrive, e se seguiterà a regolarsi in tal maniera, spero che il demonio non lo ingannerà. Preghi per Sua Santità per i pressanti bisogni di Santa Chiesa, per detto Prelato, per me poverello che ne ho gran bisogno e per la povera Congregazione, acciò il Signore sempre più la prosperi ed esalti per gloria di Sua Divina Maestà e profitto di S. Chiesa. Saluti tutti i Religiosi in specie il P. Rettore, e con rendere a V. R. i saluti di tutti questi Padri e Fratelli l'abbraccio nelle SSme Piaghe del Crocefisso, mi riporto di vero cuore

Di V. R.

Roma li 12 febbraio 1773.

Non mancherò pregare per sua signora sorella.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

(1) Questa fondazione non si effettuò.

## CDLXXIII.

## Allo stesso (166ª).

*Lo ringrazia e gli dice che spera di poter aver presto un Ritiro in Roma.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Dall'acclusa potrà V. R. rilevare ciò che scrivo per conforto della signora Marianna, la sigilli e poi invii sicuramente.

Ringrazio ancora V. R. cordialmente dell'attenzione che ha in favorirmi, e della premura che ha della calamita ed altre per il prossimo Emo Zelada; molto più poi lo ringrazio della carità, che mi fa di sue orazioni, quali sempre più imploro *ut digne ambulem in lege Domini;* l'istesso le raccomando riguardo ai bisogni di S. Chiesa, Sua Santità e la povera Congregazione. Ed io ho certa speranza che fra non molto la Divina Bontà ci provvederà di Casa qui in Roma ed allora lo farò venire ancora lei.

Non mi dilungo di vantaggio, ed implorando sempre più sopra il suo spirito l'affluenza delle divine misericordie, l'abbraccio nei Sacratissimi Cuori di Gesù Crocefisso e di Maria Santissima, e mi confermo

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocefisso li 27 marzo 1773.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXIV.

## Allo stesso (167ª).

*Lo esorta a soffrire con pazienza le sue angustie di spirito.*

I. C. P.

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Ricevei per mezzo dei due uomini indicatimi nella sua carissima, il cestino con la calamita, canoncino ecc. e già si sono dati a Monsignor Zelada, che in questo mese sarà, a Dio piacendo, fatto Cardinale; molto ha gradito tal roba e ne ringrazia cordialmente V. R. ed il signor Michele; e siccome lei mi scriveva che ne avrebbe procurati il signor Michele altri minerali e già per il P. Rettore si è saputo che costì vi siano già da 15 pezzi, così li attendo per presentarli al medesimo signore. V. R. ne ringrazi per parte di detto Prelato e mia, distintamente il signor Michele.

Che lei stia in angustie di spirito non me ne maraviglio, perchè la vita presente è via e non termine, è in fatica e non in riposo, è tempo di battaglia e non di pace, onde conviene mettere in pratica quello che dice lo Spirito Santo: *Sustine sustentationes Domini;* e quell'altro: *Viriliter age, confortetur cor tuum et sustine Dominum.* Seguiti pure a pregare per i gravi bisogni di S. Chiesa, Sua Santità, Monsignor Zelada, per la Congregazione e per me, che io non manco di farlo per V. R., e con renderle i saluti di tutti i Religiosi, nelle SSme Piaghe del Crocefisso lo abbraccio e lo lascio, e sono

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocefisso li 17 aprile 1773.

Affmo Servo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXV.

## Allo stesso (168ª).

*Lo ringrazia, gli dà notizie sullo stato di sua salute, gli permette di andare all'Isola per affari di famiglia, ma gli proibisce in tal tempo di predicare, per difetto di studio.*

Reñdo Padre in Cristo Ossño,

Si sono ricevuti i minerali che il signor Michele si è compiaciuto favorire per l'Eño Cardinal Zelada, quali mi ha detto che gli sono piaciuti assai e ne ringrazia ben distintamente il signor Michele, a cui V. R. alla prima occasione prego fare le compite parti per l'Eño Zelada, e per parte mia duplicamente, sì per i minerali, sì per il marinato che V. R. mi indica nella sua carña: ed assicurare il medesimo che non manco di pregare per il medesimo, per la sua signora consorte e loro famiglia, acciò la Divina Bontà sempre più li feliciti spiritualmente e temporalmente.

Io poi mi sono alzato già quattro volte coll'appoggio di un Religioso e del bastone, e sono andato con sommo stento fino alla stanza del P. Candido, ma non mi reggo sulla vita per la debolezza dei nervi e di testa, e sono più stracco dopo questo picciolo viaggio, che altre volte a fare 30 miglia; sono però contento della SSña Volontà di Dio; e siccome io non cesso di pregare per V. R., così lei continui a pregare per me. Le rendo i saluti di tutti questi Religiosi, e con abbracciarlo nel Signore, passo a dirle che seguiti a pregare per Sua Santità e per i gravi bisogni di S. Chiesa, e spero avremo... prima che termini l'anno corrente, e mi confermo

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSño Crocefisso li 26 maggio 1773.

Dopo scritta l'antecedente, è giunto il signor Michele ed ha portato il marinato ecc., e perchè mi sembra ragionevole la richiesta che il medesimo fa, perciò nel ritorno del signor Michele costì, accordo a V. R. di andare all'Isola con un compagno, di

aggiustare gli affari e differenze di casa, e di fare il suo testamento per vivere lei più quieto ed evitare le liti presenti e future ecc., e di nuovo abbracciandolo nel Signore, sono

Il signor Michele porterà la licenza in scritto perchè possa andare ecc., ma proibisco a V. R. assolutamente di predicare, di far catechismi, meditazioni ed esortazioni in pubblico e di confessare, poichè se V. R. farà diversamente, Iddio lo priverà delle sue grazie ecc., nè avendo studiato teologia, non posso permetterle di predicare ecc., come sopra, ed anche a quei che hanno studiato teologia, prima che si lascino predicare e far fare altre cose pubbliche, devono prima essere esaminati gli scritti. Vada dunque all'Isola e si regoli con prudenza e secondo che scrivo, e resto

Affmo Servo di cuore
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXVI.

## Allo stesso (169ª).

*Gli spiega la proibizione fattagli nella precedente di confessare e predicare, gli raccomanda di fare il suo testamento e loda la virtù del figlio di lui, Michele.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

Quantunque nella lettera scrittale per la posta ultima, io notificassi a V. R., che andando all'Isola non predicasse, non facesse meditazioni in pubblico, nè altro di pubblico, nè confessasse; nondimeno ora mi spiegherò meglio, e le dico che circa il confessare non confessi senza la licenza dell'Ordinario dell'Isola o di chi all'Isola fa le veci dell'Ordinario e può concedere la facoltà di confessare all'Isola, ed anche chieda la licenza del Parroco o altro che presiede alla Chiesa, ove fosse richiesto a confessare, perchè così conviene e si deve fare. In quanto poi a fare qualche di-

scorso o meditazione o altro simile, mi spiego e dico che se ne verrà richiesto, le accordo di farlo, ma però che siano di cose rivedute dal P. Provinciale o dal P. Rettore, se è roba fatta e composta da V. R., acciò non abbia a dire qualche sproposito o proposizione eretica o erronea o temeraria; se poi è roba di qualche altro Religioso dei nostri che sia Missionario o assai capace, o le abbia dato, imprestato o dettato, oppure lei abbia trascritto da qualche buon libro quello che ha, in tal caso, io non intendo di proibirle, che lei in qualche occasione non possa fare qualche poco di bene, ma solo che non faccia cose a braccio o non rivedute, per timore che V. R. avendo studiato poco, non dica qualche sproposito. Vada dunque all'Isola, procuri fare il testamento, come già scrissi nell'altra mia, ed aggiusti le altre differenze ed altro nenessario, acciò o adesso o col tempo non abbian da nascere liti o travagli al signor Michele od alla sua famiglia, e con accompagnarlo con la benedizione di Dio e di Maria SSma, mi dico

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SSmo Crocefisso li 30 maggio 1773.

In questi giorni che è stato qui il sighor Michele, io e tutti siamo restati assai edificati del medesimo, e prego il Signore a mantenerlo e sempre più benedirlo con la sua buona compagna e famiglia, e V. R. mi riverisca tanto tanto le di lei buone figlie e generi, e le ringrazi tutte e ciascuna cordialmente delle carità che tante volte mi hanno inviato, assicurandole delle mie povere orazioni e sincera gratitudine nel Signore.

Affmo Suo Obgmo
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

CDLXXVII.

## Allo stesso (170ª).

*Lo ringrazia e gli raccomanda di ordinar bene le cose di famiglia, prima di far ritorno al Ritiro.*

Reñdo Padre in Cristo Ossño,

In risposta a quanto V. R. mi scrive, le significo che ho ricevuto i due terzini di sott'olio, quali si è voluto compiacere il signor Michele inviare, e prego V. R. a fare le mie parti col medesimo, colla signora Teresa, colla signora Francesca, che pure mi ha favorito al suo solito di una giara di sott'olio, quale giara è rimasta a Civitavecchia, per non aver potuto venire la barca, come intenderà dal padrone della feluca. Mi riverisca anche tutte le altre sue signore figlie e generi, amici, benefattori, e V. R. faccia con quiete e pace quello che è necessario per la quiete del signor Michele prima di ritornare al Monte, perchè chi sa dopo se potrà più ritornare all'Isola, massime se Iddio provvedesse... Io, sebbene con grandissimo stento, celebrai il giorno del Corpus Domini, Domenica, ed il giorno dell'Ottava del Corpus Domini; mi sono ricordato con specialità di V. R., della sua casa, figlio e figlie ecc. Ho piacere che stia bene, e per la fretta non mi dilungo, onde abbracciandolo nel Signore resto di cuore

Di V. R.

Roma li 19 giugno 1773.

Affño Servo Obgño
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXVIII.

## Allo stesso (171ª).

*Gli spiega perchè non vuole trattare la fondazione di un Ritiro all'Isola e di un Monastero per le Religiose Passioniste.*

I. C. P.

Reñdo Padre in Cristo Ossño,

Ringrazio la Bontà Divina ed il suo buon Angelo, che *te duxerunt et reduxerunt sanum* dal suo viaggio.

Ho piacere che V. R. abbia disposto delle sue robe; credo però l'avrà fatto per via di testamento e non per donazione, poichè non conveniva far donazione, ed in caso che avesse fatto donazione, cosa che dico non doveva, si sarà lasciato il titolo del patrimonio e da poter testare ecc.

Quando giungeranno i minerali, si presenteranno all'Eño De Zelada con i di lei rispetti e buona volontà del signor Michele. Seguiti pure a pregare per la S. Chiesa, per Sua Santità, per l'Eño Zelada, per la povera Congregazione e per me.

In quanto alle due fondazioni che dice V. R. il Signore accetterà la buona volontà di V. R. e di quei isolani, ma non è fattibile nè l'una nè l'altra; primo: per la difficoltà grandissima dell'assenso dei superiori secolari, i quali sono contrari, ed o spetti al re, ciò non è sperabile, o spetti al principe, ed egli piuttosto vi metterebbe i Cappuccini, uno dei quali sta giorno e notte in casa del medesimo. Secondo: per fondare un Ritiro e per provvederlo del necessario ci vuol altro che finocchi ed erbetta! Vi vogliono buone migliaia, e dove si pigliano? Nè occorrono pampini di belle idee. In terzo luogo non mi pare prudenza smembrare per un Ritiro segregato affatto dalla terra i soggetti di Congregazione e mettere a pericolo in ogni andata o di Religiosi o di visite la vita. Se noi fossimo come i Filippini, che una casa non dipende dall'altra, tanto tanto, ma non essendo così la Con-

gregazione, come si farebbe? Dirà V. R., vi sarebbero gl'Isolani, veramente finora quelli che sono in Congregazione, benchè abbiano fatti tanti anni di studio sotto buoni maestri, hanno fatto del maraviglioso profitto! Or pensi, se è prudenza di levare soggetti buoni, mandarli all'Isola per rompersi il capo con chi poco capisce ed ha poco ingegno. Avremo grazia di riempire le case che si sperano e delle quali siamo avanzati molto in trattati, e Dio ci aiuti che non bisogni impiegare i migliori soggetti in tali case.

Finalmente per le monache, se sono pronti 50000 mila scudi, oltre al consenso dei superiori dell'Isola, cioè 30000 mila di fondo, perchè le monache possedono, e non devono stare a stecchetti per vere donne, e 20000 mila per formare un vero monastero o Chiesa *iuxta regulas earum*, allora vi darò tutta la mano, altrimenti non occorre parlarne. Non dica che il Monastero di Corneto ha solo 12000 assegnati, perchè, se per ora ha 12000 mila, ha altresì 300 scudi assegnati da Sua Santità, finchè non sia compitamente provveduto, ha la casa Costantini, che continuamente somministra, e finalmente gli lascerà tutto il suo, che non è poco, e la fabbrica e la Chiesa gli costa da 25000 scudi; eppure non è finito tutto il monastero. Padre Tommaso mio, non siamo più ai tempi antichi che ogni caverna era buona per un monastero, e più vi vuole a mantenere, vestire sane ed inferme 12 Monache che 40 Religiosi nostri, computando ogni cosa, e però si quieti e preghi forte; mentre di cuore mi replico

Di V. R.

Roma li 21 luglio 1773.

Affmo Servo di cuore
Paolo D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti).

## CDLXXIX.

## Allo stesso (172ª).

*L'esorta a non angustiarsi per non vedere approvato il suo spirito, gli dice che mezzo sicuro per discernere la bontà degli spiriti è la Sacra Scrittura, lo riprende per non essersi manifestato a tempo suo e gli raccomanda di lasciare a Dio la cura di sè.*

Reñdo Padre in Cristo Ossmo,

*Spiritus ubi vult spirat, et nescis unde venit, aut quo vadat;* disse Gesù Cristo. Così io dirò a V. R. In quanto alle angustie e soffocamento che V. R. dice, vorrei un poco sapere. Quando S. Teresa viveva, ed altri Santi e Sante, ed il loro spirito, anche da uomini dottissimi, era da chi approvato, da chi disapprovato, come si diportassero in tali approvazioni o disapprovazioni, se per questo si angustiavano, o...? Noi abbiamo la Sacra Scrittura, da cui tutti i teologi ed i moralisti e mistici e dogmatici e polemici ecc. hanno ricavato le loro opere ed hanno approvato o disapprovato gli spiriti secondo che, o accordavano o discordavano da quanto Iddio si è degnato rivelare e manifestare nella Sacra Scrittura. Concorda con il Verbo scritto il suo spirito? Lo approveranno anche costì, poichè la Scrittura sottosopra la leggono e l'hanno letta. Se poi non si accorda, non potrà alcun savio approvare ciò che non sia conforme alle Sacre Carte. E però V. R. non si lusinghi sì facilmente che tutto ciò che le accade sia soprannaturale, poichè si pigliano degli abbagli non piccioli, come anche gli stessi Santi e Sante li hanno presi, pigliando talvolta le illusioni del demonio o della propria fantasia o immaginazione per operazioni, lumi divini e non erano. Fra gli altri S. Caterina da Bologna fu illusa ben cinque anni dal demonio, e se Iddio non la soccorreva, chi sa dove la portava coi suoi inganni il demonio!

Se V. R. ebbe fin da principio il lume dell'apparizione nella S. Messa, poteva pur comunicarlo quando fu in Roma, o costì quando... perchè oltre di me miserabile, vi sono stati i PP. Gio.

Maria, Giuseppe di S. Caterina e Carlo di S. Geltrude ecc.; sicchè se era certo il lume lo poteva e doveva comunicare, se poi non era certo, ma lei ne dubitava, ed in qualunque modo fosse, dirò a V. R., *bene canis, sed extra chorum*, e la gallina pur canta dopo fatto l'ovo, vale a dire, non lo manifestò mai, dunque era superfluo e non era dovere di dirlo adesso, che è seguito quello che è seguito. Questo è un modo di farsi burlare da chi lo intendesse a dire adesso che... In ordine al venire a Roma, V. R. ha troppa fretta, e non piace a Dio la sua sollecitudine intempestiva, e chi non cerca che di dare gusto a Dio, nè vuole altro che Dio, non si fa tanto avanti, ma ne lascia la cura e pensiero a Dio stesso, sicuro che, come disse a S. Caterina da Siena, se uno pensa a dar gusto a Dio ecc., Iddio pensa a lui. Quando dunque si avrà la Casa, allora si risolverà o che venga o che resti, secondo Iddio ispirerà e farà conoscere essere di sua maggior gloria; perciò stia quieto, *et in sinu Dei*. Preghi al solito, e sono

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio 1° settembre 1773.

Affmo Servo Obgmo
PAOLO D. ✠.

(Conforme all'originale [a. m.] conservato nell'Arch. Gen. dei Passionisti) (1).

(1) Con quest'ultima lettera e con questa data finisce il carteggio di S. Paolo col Fossi (*P. Tommaso di Gesù e Maria*). — Tre mesi appresso S. Paolo passava dall'Ospizio del Crocifisso ai Ss. Giovanni e Paolo sul Celio, e nel nuovo Ritiro volle presso di sè il suo antico e sempre fedele figlio spirituale e con lui passare gli ultimi due anni di vita sua. Il Fossi potè così essere anche spettatore della beata morte di colui che sempre era stato uso chiamare suo « Santo Padre » e verso il quale aveva nutrito costantemente una venerazione così profonda, da scrivergli sempre in ginocchio le sue numerose lettere e parimente in ginocchio leggere le risposte che ne riceveva (*Summ. pro Intr. Causae Beatif. Ven. S. D. Pauli a Cruce... n. 26, p. 926*).

FINE DEL VOLUME I.

# INDICE


PAG.

A Mons. Francesco M. Arborio di Gattinara . . . . . 1
A Suor Teresa Costanza Pontas . . . . . 24
Alla Marchesa D. Marianna della Scala del Pozzo . . . . 26
A suo fratello P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo. . 51
Ai suoi fratelli e sorelle . . . . . 53
A Suor Maria Elena Zerboni . . . . . 58
Alla Sig.ra Nicolina Pecorini Martinez . . . . . 60
Al Sacerdote D. Erasmo Tuccinardi. . . . . 67
Alla Sig.ra Anna Massari Ved. Daneo, sua madre . . . . 90
Alla Sig.ra D. Agnese Grazi . . . . . 96
Al Marchese Claudio del Pozzo . . . . . 354
Ai Sigg. Componenti il Pubblico Consiglio di Orbetello . . . 355
Al Cardinale Lorenzo Altieri . . . . . 356
Al Sig. Matteo Sancez . . . . . 376
A Mons. Vescovo di Alessandria . . . . . 377
Alla Sig.ra Francesca Lucci . . . . . 379
A Rosa di Gaeta . . . . . 391
Al Sig. D. Francesco Antonio Appiani (*P. Francesco Antonio del Crocifisso*) . . . . . 393
A Suor Maria Cherubina Bresciani . . . . . 436
Alla Sig.ra Laura Giannotti . . . . . 527
Alla Sig.ra Marianna Alvarez . . . . . 530
Al Sig. Tommaso Fossi (*P. Tommaso di Gesù e Maria*) . . 533

# ERRATA - CORRIGE

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| PAG. | 13 | linea | 32 : sgravarla . . . . . | leggi : | *sgranarla* |
| » | 69 | » | 26 : Nocarianni . . . . . | » | *Notarianni* |
| » | 246 | » | 8 : in corrispondenza . . . | » | *incorrispondenza* |
| » | 473 | » | 32 : e dai più cattivi . . . . | » | *e più dai cattivi* |
| » | 523 | » | 11 : Allo stesso . . . . . | » | *Alla stessa* |
| » | 619 | » | 1 : farne . . . . . | » | *farmene* |

PAG. 36, nota 1 :

Questa nota si corregga in quest'altro modo. Dopo il viaggio fatto in patria per compiere un'opera di carità spirituale (a. 1723), il Santo non ritornò ad Orbetello, *ma a Gaeta donde era partito. Da Gaeta* si portò a Napoli per venerare le reliquie di S. Gennaro e *ritornato nuovamente a Gaeta*, poco dopo *ne riparti* per Troia, dietro invito di Mons. Cavalieri.

PAG. 304, nota 1 :

A Farnese il Santo predicò anche nel gennaio del 1741. *V. Vol. II, Lett. DXCIV, diretta al Conte Abate Garagni.*

PAG. 505, nota 1 :

La fondazione delle Passioniste fu effettuata *l'anno 1771, quattro anni avanti la morte di S. Paolo.*